TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0850

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

BERTOLI
NTICHITA
D'AQUILEA

850

pag. 21.

AD. Bertoli Delineo' Vienna

F.co Zucchi scolpi Venezia

LE ANTICHITA'
D' AQUILEJA
PROFANE E SACRE,
PER LA MAGGIOR PARTE
FINORA INEDITE,
RACCOLTE, DISEGNATE, ED ILLUSTRATE

D A

GIANDOMENICO BERTOLI
DE' SIGNORI DI BRIBIR,
CANONICO D' AQUILEJA.

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

IN VENEZIA

PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI.

M D C C X X X I X.

Tempus colligendi lapides.

Eccleſ. Cap. 3. V. 5.

ALLA SACRA

IMPERIALE CATTOLICA REAL MAESTA'

DI

CARLO SESTO

SEMPRE AUGUSTO

GIANDOMENICO BERTOLI

IL lungo ſervigio preſtato all' Auguſtiſſima Padronanza da mio fratello Danielantonio, ed il Clementiſſimo gradimento, che la MAESTA VOSTRA medeſima ne ha ſempre dimoſtrato anche con

ſegni di Reale Munificenza, hanno reſo me, e tutti di mia famiglia talmente divoti alla M. V., che avendo io a dar in luce queſta mia raccolta d' Antichità Aquilejeſi, mi ſono creduto in obbligo preciſo di conſagrarla al Voſtro Auguſtiſſimo Nome. All' adempimento di queſto mio dovere m' eccita ancora l' Amore degno d' immortal lode, che la M. V. porta alle coſe dell' Antichità erudita, il quale chiaramente riſplende nella cura, con cui n' avete promoſſo lo ſtudio, ornando la Biblioteca, che con Ceſarea Magnificenza innalzaſte a gran benefizio delle Scienze, ed ampiamente accreſcendola di rariſſimi Manoſcritti, e di ſcelte Lapide, ed Iſcrizioni Romane fatte venire dall' Ungheria, dalla Tranſilvania, e d' altre rimote parti; arricchendo il Voſtro Imperial Muſeo di Tavole antiche di bronzo, di Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e grandezza, come pure di Statue, di Buſti, di Cammei, d' Intagli, e di altri innumerabili monumenti per Antichità, materia, e perfezion di lavoro mirabili, e

ſingolari; le quali coſe tutte non ſolo nella Biblioteca, e nel Muſeo, ma nella gran Mente ancora accogliete, e nel ſublime Ingegno, che pienamente le ſa guſtare: Talchè queſto ſolo Voſtro ſplendidiſſimo Genio, e nobiliſſimo diletto per l' erudite reliquie de' tempi antichi, donde ne naſce l' amoroſa e benefica Protezione, in cui avete le Lettere, e i Letterati, baſterebbe a rendere immortale il Nome Voſtro Auguſtiſſimo, quando non foſſe già reſo tale dalle tante altre Voſtre Eroiche Virtù, e Azioni glorioſiſſime, nelle di cui lodi non ardiſco inoltrarmi, eſſendo più che noto, che tanto sfuggite di aſcoltarle, quanto vi è a cuore di meritarle. Accettate dunque, o gran Monarca, coll' Auſtriaca Voſtra innata Benignità queſto oſſequioſiſſimo mio tributo, che ſebben tenue ed incondito, può nondimeno farſi prezioſo, ed inacceſſibile alla critica, ſol tanto che goda la ſorte di un Voſtro quantunque menomo compiacimento; che per ciò a conciliarglielo, ho ſtimato bene valermi del mezzo di eſſo mio fratello, da V. M. con

ſomma degnazione, e con impareggiabile umanità ſempre mai accolto, il quale in mia vece lo depoſiti ſù gradini del Voſtro Imperial Soglio inſieme colla mia profondiſſima venerazione.

AL CARISSIMO
SUO FRATELLO
IL SIGNOR
DANIEL ANTONIO BERTOLI
GIANDOMENICO

DAlla Clemenza del Voſtro Auguſtiſſimo Padrone confido, che mi otterrete quel benigno perdono, che io conſapevole del mio nulla non oſerei ſperare, mentre ardiſco di conſagrar a un tanto Monarca la Raccolta delle Antichità Aquilejeſi, che a queſto oggetto v' indirizzo. L' immenſa Benignità, con la quale egli ſi degna riguardare il voſtro attual ſervigio, mi fa concepire una aſſai dolce luſinga, ch'egli non ſia per iſdegnare, quando da voi in mia vece li venga preſentata queſta mia fatica, quantunque rozza ed imperfetta, nè ch' ella ſia per comparire ſpiacevole tributo a sì eccelſo Principe, il quale ai doni, ond'egli ſuol ricolmarvi, vorrà forſe aggiugnere anche queſto di accettarla con benignità, e di onorarla del ſuo magnanimo gradimento.

Egli pare che ſempre via più vada creſcendo lo ſtudio delle Lapide, e conſeguentemente anche il numero non ſolo degli ammiratori, ma degli ſpoſitori ancora, e de' raccoglitori di eſſe, quaſi foſſe venuto quel tempo, al quale potè forſe alludere chi diſſe TEMPVS COLLIGENDI LAPIDES. Nè ciò punto vi recherà di maraviglia, quando oſſervar vogliate, che furono in ogni tempo le delizie de' Letterati, ſolendo eſſe di pellegrine, e ſicure notizie adornare chiunque di ſapere, e di buon ingegno è fornito: avendo veramente eſſe, come dice il Guterio *de Jure Manium.* Lib. II. Cap. XXVII. *magnam venuſtatem, magnam delectationem, magnam literarum reconditarum doctrinam.*

Tra i più recenti raccoglitori di Lapide Monſignor Fabretti tutte quelle, che avea raccolte in Roma, ed altrove, fece traſportare in Urbino, e murare in una ſua caſa, ſopra le quali pubblicò poi quel nobiliſſimo ſuo Volume. Il Signor Marcheſe Scipione Maffei parimente in guiſa laſciò rapirſi da queſto dilettevole ſtudio, che nella ſua Prefazione alle Compleſſioni di Caſſiodoro ebbe a dire: *dum vetuſtos lapides exploro, & excribo, monumentorum ejuſmodi is me amor incendit, ut diſperſa, occulta, neglecta, cœli*

inclementia intereuntia, colligendi in unum, publico tutoque loco exponendi, contegendi quoque, & integra, atque incorrupta in futurum ævum ſervandi, cupiditas me invaſerit maxima; al qual ſuo buon deſiderio diè poi compimento ultimamente in Verona. Tanto ancora lodevolmente hanno fatto altri inſigni Letterati, che lungo ſarebbe annoverar tutti. Moſso da tali eſempj io pure ho raccolte quante più Iſcrizioni e Lapide ho potuto, acciocchè non periſſero, come di molte, prima ch'io mi prendeſſi queſta cura, è in Aquileja ſucceduto; e queſte ho fatte murare nel ſottoportico della mia Caſa Canonicale in Aquileja. Coſicchè eſſendo già nota queſta Raccolta a più celebri Letterati, fui da alcuno di eſſi conſigliato a rizzarne una moderna appreſſo le antiche, la quale eſprimeſſe l'intenzione della mia diligenza e fatica in raccorle, cioè per tenerle ivi ſempre eſpoſte alla nobile curioſità del Pubblico, e maſſimamente de' foreſtieri, li quali ſentendo nominar da ogni parte il nome d' Aquileja, trovandola ſpeſso nominata negli Iſtorici Greci e Latini, vengono a vedere una Città sì decantata per la ſua grandezza, e per eſſere ſtata la Capitale di queſta sì nobil parte, che anticamente ſi chiamava Venezia, per iſcapricciarſi in paſcere e ſaziare la viſta ſu i veſtigj, e ſugli avanzi di eſſa. E comechè pochi mi ſembraſſero i Marmi, fin allora da me raccolti, perchè meritaſſero, che una ſe ne rizzaſſe in memoria di mia diligenza, pure dalla ſperanza di accreſcerne il numero, il che non di rado mi va ſuccedendo, mi laſciai indurre a far intagliar il Marmo, ed a farlo inſerire tra le altre Lapide da me raccolte. La Iſcrizione è queſta.

HOSPES
QVI. MAGNAE. ET. CLARISSIMAE. VRBIS
OLIM. VENETIAE. PRINCIPIS
FAMA. DVCTVS. HVC. ACCESSISTI
VT. EIVS. VESTIGIIS. OCVLOS. PASCERES
HABETO. GRATES
IOHANNI. DOMINICO. BERTOLI
PROXIMI. TEMPLI. CANONICO
QVOD. HAS. RVINIS. SVPERSTITES. TABVLAS
VNDIQVE. CONQVISITAS
SPECTANDAS. TIBI. SERVAVERIT
ANNO. SALVTIS. MDCCXX

La Iſcrizione non andò eſente dalla cenſura degli Eruditi. Vi ſi trovò che dire in quattro luoghi. Sopra l'attributo di

MAGNAE, ſopra quello di VENETIAE. PRINCIPIS; ſopra OCVLOS. PASCERE; e ſopra TABVLAS.

Sopra TABVLAS fu detto, avere queſta parola qualche ſembianza di metaforico, e che per ciò ſarebbe ſtato meglio *marmora*, come fa lo Spanemio, che dice *marmora* Arundeliana, ed altri *marmora* Romana, Felſinina, Patavina, Brixiana.

Al che ſi ebbe a riſpondere, che queſte voci *tabulæ* e *marmora* ſono ſinonime, e per ciò del pari buone. Le Iſcrizioni di Ancira, che contengono come un diario delle coſe di Auguſto, e che ſono appreſso il Grutero ed altri, dal Cardinal Noris ſon dette *tabulæ* Ancyranæ. Le Etruſche di bronzo in Gubbio ſono chiamate tabulæ Eugubinæ. Fin nella Sacra Scrittura le Iſcrizioni in pietra chiamavanſi tabulæ, come le Tavole della Legge ſcritta, che Mosè portò giù del monte. In uno degli antichi Marmi, che ho fatto inſerire nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, ſi legge chiaramente:

IENVARIVS POSVI[ſic] TABVLA[ſic] CARE[ſic] COMPARI SVE[ſic],

e queſta Tavola non è mica di legno, ma di marmo duriſſimo.

Sopra quell' OCVLOS. PASCERE fu oppoſto, eſser traslato oratorio, per non dir poetico, e perciò diſdicevole alla gravità della Lapidaria.

Quì pure ſi riſpoſe, *oculos paſcere* non conſiderarſi per traslato, ma per vera proprietà di chi guarda attentamente. *Oculos pictura paſcit inani*, diſse Virgilio. *Non ſaturatur oculus viſu*, ſi legge nell' Eccleſiaſte Cap. I. L'occhio ſi paſce, e non ſi ſazia di guardare, ſi dice anco volgarmente; e il guardare con guſto è il paſcer l'occhio. E queſta leggenda ha da avere piuttoſto del poetico che altro, non eſsendo un Epitafio Sepolcrale: onde per queſto molte Iſcrizioni ſono in verſi, e baſta vedere, oltre alle antiche, quelle del Ferrari, e del Pignoria.

Quell'attributo di MAGNAE, dato alla Città d'Aquileja parve poco, e che meglio ſarebbe ſtato quello di *maximæ* datole dall' Imperador Giuſtiniano.

Neppur quì ci mancò riſpoſta. L'Epiteto di *maximæ* non pare abbaſtanza fondato, non avendo Autori, che lo ſoſtengano prima della diſtruzione della Città, nel qual tempo, o pochi anni prima, cioè quando era nella maggior ſua grandezza, fu detta ſolamente *magna* da Filoſtorgio, e *maxima* non fu detta prima della diſtruzione ſe non dal ſolo Erodiano.

E finalmente ſopra quel titolo VENETIAE. PRINCIPIS, fu detto, che eſſendo queſto proprio de' Dogi di Venezia, non

dovea appropriarſi a una Città; e che per ciò in vece di *principis* ſarebbe ſtato meglio quello di *Metropolis*.

Quì pure ebbeſi che riſpondere. Avendo queſte due voci *principis* e *metropolis* lo ſteſſo ſignificato, par giuſto, che preferir ſempre ſi debbano nelle Iſcrizioni Latine le voci Latine alle voci Greche: tanto più che eſſendo queſta Iſcrizione ſcritta in lingua Latina antica e non moderna, i Latini antichi, come anche tal volta i moderni alle Città Metropoli davano il nome di *princeps*. Così Procopio, o ſe non egli il di lui traduttore, diſſe di Piacenza Aemiliæ *princeps*; così Plinio diſſe di Bologna, Felſina Etruriæ *princeps*; così Solino, ed altri di altre Città.

Non vi fu neceſſaria molta rifleſſione a coteſte obbiezioni per giudicare, che le riſpoſte, che furono ammeſſe, o ſia compatite, anche da chi ſi preſe il piacere di opporre, baſtaſſero per non mutare nemmeno un apice nella Lapida, che finalmente feci rizzare tra le altre antiche, raccolte in eſſa mia Caſa, ſi a comodo e beneficio de' Letterati, come anche in ſoddisfazione di tal qual mio traſporto, per cui poſſo dire anch'io, come ebbe a dire lo Sponio nella Prefazione ſopra la Relazione dello ſtato preſente d' Atene: *Au fond je ſuis excuſable, c'eſt mon feu, c'eſt ma paſſion que les inſcriptions antiques: mais agreable paſſion, puis qu'elle me donne l' occaſion d' entretenir tant d' honnetes gens, qui en font plus d' eſtime, que ceux du commun.*

Nell' iſteſso tempo ch' io facea queſta raccolta di coſe antiche inſerendole nei muri della mia Caſa Capitolare in Aquileja, altra ne intrappreſi aſsai maggiore in queſti fogli, affine di poterle avere ſempre preſenti ogni qual volta diſiderio mi veniſse di ammirarle, e deliziarmivi ſopra. Quindi con ogni accuratezza preſi in copia non ſolamente quelle, che ſono ſparſe per la miſera Città d' Aquileja, e nelle Chieſe, e Caſe campeſtri all' intorno, ma tutte le altre ancora, che ſono ſparſe per la vaſta Provincia del Friuli, e a queſte aggiunſi le già pubblicate da Autori eſteri e nazionali, ed altre, che ſtavano in due Codici, fin'ora ignoti al Pubblico, uno di Benedetto Ramberti, e l'altro di Antonio Bellone. Il Ramberti era Cittadino Veneziano, dell'Ordine de' Segretarj, ed era nel ſecolo XVI. uno de' più gran Letterati del ſuo tempo. Era amico di Paolo Manuzio, di Sperone Speroni, e di altri valentuomini. Il Manoſcritto, in cui ſtanno gli Epitafj, da lui raccolti *è diverſis Orbis terræ regionibus*, come nel front iſpizio ſi legge, è del Sig. Giambattiſta Fabbretti, mio Concanonico. Antonio Bellone, famoſo Notajo Udineſe, viveva nel fine del ſecolo XV, e nel principio del XVI. Tra le di lui opere

inedite una ve n'è d'Iſcrizioni antiche, poſseduta dal celebre noſtro Sig. Apoſtolo Zeno Poeta ed Iſtoriografo di S. M. C. C., il quale non già da me ricercato, ma moſso dall'innata ſua generoſità me lo mandò, acciocchè dalla medeſima trar io poteſſi le Aquilejeſi inedite per poi aggiugnerle, come ho fatto, a queſta mia Raccolta, a lui già nota. E così mi riuſcì di fare una Raccolta di Monumenti antichi Aquilejeſi, che ſarà, ſe non m' inganno, la più copioſa, e la più fedele di quante fin' ora da altri ne ſiano ſtate fatte, ſiccome accorger vi potrete dalle emendazioni, e ſupplimenti, che vedrete, e dal conto, che vi rendo in queſte carte dei già pubblicati, e degl' inediti.

Sopra queſti però, che chiamo inediti, io devo dirvi, che quando vi giugnerà queſta mia Raccolta, potrebbe eſsere, che tali tutti non foſsero. Imperciocchè già non pochi anni avendogli io quaſi tutti partecipati al celebre noſtro Monſignor Fontanini Arciveſcovo d Ancira, e gran parte ancora ai Chiariſſimi Signori Marcheſe Maffei, Apoſtolo Zeno, Lodovico Antonio Muratori, Lorenzo Patarol, e ad altri gran Letterati, ed amici, alle calde iſtanze de' quali io non potea, nè dovea negarli, può eſsere che o gli uni, o gli altri li mettano in pubblico nell' iſteſso tempo, ch' io gl' indirizzo a voi.

Molti il dottiſſimo Monſignor del Torre Veſcovo d' Adria ne pubblicò nel ſuo Libro d'Anzio, cioeadire quanti n'erano alla di lui cognizione. Tra queſti il primo luogo ottengono i Marmi dedicati alle falſe Deità, adorate da'noſtri antichi Friulani, da lui annoverate per XIII. Altrettante e più è ſuccesduto anco a me di ſcoprirne, la maggior parte delle quali indirizzai in più volte al Signor Conte Franceſco Florio mio Concanonico, accompagnandogliele con alcuni miei deboli ragionamenti, che furono dalla di lui gentilezza compatiti e graditi, ſiccome ſpero, che farete ancor voi in leggendoli in principio di queſta Raccolta: nella quale dopo le coſe de' tempi alti e de' Gentili vedrete quelle de' tempi baſſi e de' Criſtiani; cioè primamente le Deità, i Sacerdoti, e i Sagrifizj: indi le Lapide ſepolcrali dedicate ai Dei Mani, le militari, ed altre, e poi le Lucerne, ed altre coſe appartenenti ai Sepolcri, con varie altre Iſcrizioni, Baſſirilevi, e frammenti di coſe antiche. Vedrete poi dopo varie ſcrizioni Criſtiane, quelle, che appartengono ai Patriarchi d' Aquileja, e poi alcune Memorie ſpettanti al Batteſimo giuſta il rito dell' Immerſione e finalmente alcune altre Memorie più recenti: non ommettendo di riferir tal volta alcuni piccoli e miſeri frammenti di Antichità, giac-

chè di tal ſorta ne oſſervò riferiti dal Grutero, e da altri, che non ſono più pregevoli di queſti.

E mentre io raccogliea queſte antiche Memorie, ricordevole di quanto laſciò ſcritto L. An. Seneca Tom. II. Epiſt. LXXXIV. *Apes (ut ajunt) debemus imitari, quæ vagantur, & flores ad mel faciendum idoneos carpunt. Deinde quicquid attulere diſponunt, & per favos digerunt, & ut Virgilius noſter ait)*

liquentia mella
Stipant, & dulcì diſtendunt nectare cellas.

preſi a notar ſotto di eſſe tutto ciò, che preſſo i pochi Autori, ch' io ho potuto vedere, andava leggendo, che ſervir poteſſe a dar loro qualche lume, e a me qualche iſtruzione e diletto, imitando in ciò, come meglio da me poteaſi, Plinio il vecchio, di cui il giovane ebbe a dire, Lib. III. Epiſt. V. *Liber legebatur; adnotabat, excerpebatque; nihil enim legit, quod non excerperet;* de' quali Autori, ſe, e migliori, e in maggior copia io aveſſi potuto maneggiare, le avrei forſe di peregrine e migliori oſſervazioni guernite. Se bene poi mi ſia riuſcita, o male, la diſpoſizione di quanto io andava leggendo e raccogliendo, io mi rimetto al voſtro giudizio, purchè rifletter vogliate a quanto diſſe Giuſto Lipſio ſopra le ſue Note ne' tre Libri *de Cruce*, cioè: *legere aut colligere parum eſt: ſeligere, diſponere, eloqui poſcit laudem;* e a quanto vi dico con Ovidio Lib. I. Triſt. Eleg. VI.

Et veniam pro laude peto, laudatus abunde
Non faſtiditus ſi tibi, lector, ero.

A gran parte dunque de' Monumenti vedrete aggiunte mie noterelle, e queſte or lunghe, or brevi, ſecondo che portò il caſo della lettura, non avendomi io fatta nè ſopra il biſogno di dilucidargli, nè ſopra la brevità, o lunghezza delle medeſime alcuna legge.

Nemmeno mi ſon fatto legge di volgarizzare, ſiccome molti coſtumano, i paſſi, e le teſtimonianze, che adduco in queſte mie carte: e ciò non perchè io non lodi queſto coſtume, o perchè non pregi la noſtra volgar lingua, ma per non accreſcermi fatica ſuperflua, mentre ſcrivo per chi la lingua latina nulla meno che la volgare intende. Nè mi farò ſcrupolo, acciocchè meno v'increſca il leggere queſta Raccolta, di manifeſtarvi quanto mi ſcriſſero in lettere, che conſervo, due de' maggiori Letterati de' noſtri tempi, dopo averla eſſi letta, e compatita, cioè i celebri Signori Apoſtolo Zeno, e Lodovico Antonio Muratori. Il primo mi ſcriſſe in queſte preciſe parole: *vi conſiglio di nuovo, e vi prego di non difraudare di vantaggio il*

Pubblico col ritenere preſſo di voi, e ne' voſtri armadj privati un libro, che contiene tante nuove ſcoperte, e sì ingegnoſamente illuſtrate; poichè l' impreſſione di una tal Opera riporterà certamente onore alla Patria, a voi, e a tutta la voſtra Nobil Famiglia. E l' altro in queſte: *Ho giuſto motivo di congratularmi con eſſo voi per queſta voſtra fatica, la quale certamente è atta a far onore non meno al dotto Autore, che alle ceneri famoſe d' Aquileja. La Raccolta è copioſa d' Antichità; le Note formate con erudizione e giudizio. Però io vi ſo animo a pubblicare queſta voſtra Opera con ſicurezza di farvene molto merito preſſo gli Eruditi, e di laſciare una bella memoria del voſtro amore e ſapere a coteſta Città.*

Quando però abbia a reſtarne di ciò memoria, ella rimarrà aſſai più che ne' miei rozzi ſcritti nel bel voſtro diſegno, che intagliato da mano eccellente, ho poſto quì ſopra, in cui avete ſi bene rappreſentata la Città d' Aquileja in quella figura giacente ſopra ſaſſi, con corona turrita in capo, con le torri però ſpezzate, e come mezzo ſeppellita nelle ſue ruine, attorniata da frammenti di Anticaglie coperte da erbe ſelvatiche, tra le quali ſi ammira una Larva Comica, che avete copiata da quella belliſſima antica di marmo, che ſi conſerva nella Ceſarea Galleria, un Ara, Lucerne, Lacrimatoj, Medaglie, un Vaſo Cinerario, una Lapida con Iſcrizione, e più lontano un Baſſorilevo corroſo dal tempo, che rappreſenta un ſagrifizio, le quali coſe tutte pare che molto bene convengano a queſta mia Raccolta. Nell' altra figura ammiraſi Minerva, da voi veſtita ed armata, non già ſecondo alcuni ineruditi Artefici moderni, ma imitando i boni Maeſtri Greci, come ſi ricava dai Marmi e dalle Medaglie, che ſta in atto di prendere Aquileja ſotto il ſuo patrocinio, coprendola collo ſcudo, nel mentre che coll' altra mano le porge aita ſe non per rilevarla alla priſtina grandezza, almeno p r renderla cognita e celebre al Mondo Letterario; e in Minerva pare, che abbiate voluto intendere di figurare le fatiche mie, o di chiunque pel paſſato atteſe, o attenderà in avvenire a raccorre, per aggiugnerle a queſte, le Anticaglie, che non di rado ſi vann' iſcoprendo in quel terreno, tuttavia ſi fertile di coſe antiche, che pare poſſa dirſi con An. Seneca, che *nulli nato poſt mille ſæcula præcludetur occaſio aliquid adiiciendi.*

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approbazione del P. F. Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitore nel Libro intitolato: *le Antichità d' Aquileja Profane, e Sacre, per la maggior parte inedite, raccolte, diſegnate, ed illuſtrate da Giandomenico Bertoli Canonico della ſteſſa Città*, non vi eſſere coſa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni Coſtumi, concediamo Licenza a *Giambatiſta Albrizzi q. Girolamo Stampatore*, che poſſa eſsere ſtampato, oſservando gli Ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 2. Agoſto 1737.

(Gio: Franceſco Moroſini Caval. Rif.

(

(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Agoſtino Gadaldini Segr.

1737. 7. Agoſto.
Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo della Beſtemmia.

Angelo Legrenzi Segr.

Sono pregati i Lettori, prima di leggere il libro, a ſcorrere le ſeguenti emendazioni di alcune Inavvertenze nel medeſimo occorſe.

Pag.	lin.	Inavvertenze	emendate
31.	28.	oedes	aedes
34.	8.	&	&c.
36.	3.	Doemonia	Daemonia
57.	20.	Stec.	Hec.
93.	24.	PHOEBVS.	PHOEBVS. LIB
102.	3.	PETORINVS.	PETRONIVS.
104.	9.	M. D. E.	M. D. M.
114.	28.	V. S. I. M.	V. S. L. M.
125.	6.	H-SXXX.	H-S. XXX.
199.	9.	II.	XII.
204.	18.	CCLXXXIX.	CCXXXIX.
210.	12.	nichil	nihil
210.	20.	quo	quod
213.	28.	SABINO.	SABINO. Q.
222.	23.	arce	arcae
222.	26.	inferat	inferat collegio.
285.	25.	oere	aere
300.	15.	QV ESITIONIS.	QVAESITIONIS
312.	14.	lege	legge
318.	9.	giuſto	giuſta
329.	2.	del	dal
339.	23.	VICENTES	VICENTES. cioè *viventes*
341.	20.	de	del
345.	13.	Paolino	Paolo
355.	23.	olimpia	Olimpia
366.	4.	rozzo	rozza
366.	5.	ha	ho
371.	8.	Petenent;	Petenen.
372.	15.	QVM	QVAM
379.	1.	Voldalrico	Voldarlico
381.	15.	alloro	quercia
383.	4.	Canonica	Canonico
383.	8.	ſi vedo	ſi vede
391.	19.	al	nel
392.	15.	SVÆVIÆ	SVÆVIÆ
393.	15.	Panzera	o Panzera
402.	30.	parla	porla
403.	4.	addietro	ſotto
424.	24.	MEI ORENSIVM	MEIORENSIVM
425.	14.	preparò	allor preparava

Inavvertenze occorſe negl' Indici.

Nell' Indice delle Iſcrizioni.

.... AVI. LICINIVS.	.... AVI. L. LICINIVS.
B. M. FLAVIO. VICTORINO. — DXVII.	B. M. FLAVIO. VICTORINO. — DXVIII.
BONAE. DEAE. — DVI.	BONAE. DEAE. — DCVI.
APPVLLEIO	C. APPVLLEIO
HIC. IACET. CORPVS. S. PROBI.	HIC. IACET. CORPVS. S. PROTHI.
MODESTO. PRINCIPIS. — CCCXXXIII.	MODESTO. PRINCIPIS. — CCCCXXXIII.
SILVANO. AVG. ELEVTHER. — LXXII.	SILVANO. AVG. ELEVTHER. — LXXIII.
V. C. TRIB. — ...CCCLXXVII.	V. C. TRIB. — CCCLXVIII.
ommeſſa	VEXILLAT. — CCCCXIV.
VITALIS. D. PVBLICI. — DXIX.	VITALIS. D. PVBLICI. — DCXIX.
ISRBS. baa	ISRBS. bea

Nell' Indice de' Nomi.

Cervonia Tiche. — CLXX.	Cervonia Tiche. — CCLXX.
Evagrius. — CLII.	Evagrius. — CCLII.
L. Lepidus	L. Lepidius.
Modeſtus. — CCCCXXXII.	Modeſtus. — CCCCXXXIII.
M. T. Poſius	T. Poſius.
M. Quintilius M.L.Secundus. CCCLXXV.	M.Quintilius M.L.Secundus.CCCLXXVI.
Rregontius Primi &c.	Regontius Primi &c.
Rregontius L. L. &c.	Regontius L. L. &c.
Sabita Aug.	Sabina Aug.
C.Stertin Zoſimus. — CXCVIII.	C.Stertin Zoſimus. — CXCVII.
M.Terentius Lalus. — CCVII.	M.Terentius Lalus. — CCVIII.
L.Tettienus Vitalis. — CCCXCIX.	L.Tettienus Vitalis. — CCCXLIX.
M.Titius Laetius	M.Titius Laetus

Nell' Indice delle coſe.

omeſſa	Antechera, Antequera, e Antiquaria Città della Betica. 129. 150.
ARCA. SIVE. MONVMENTVM.	ARCA. SIVE. MONIMENTVM.
Caſtulonens.	Caſtulonenſe.
Fonione, cioè &c. 99.	Fonione, cioè &c. 99. 107.
Fortuna, e Fato &c. una Parca	Fortuna, e Fato &c. una Parca.
Giunone Regina &c. ſtinfalo	Giunone Regina &c. Stinfalo.
Lemniſci. 343.	Lemniſci. 353.
Nomi gentilizj deſtinati in IVS	Nomi gentilizj deſinenti in IVS
Profezia &c. la Città &c.	Profezia &c. le Città &c.
TRIBVNITIA &c. TR. POT.	TRIBVNITIA &c. TR. POT. 436.
Voldarico	Vodalrico.

AL SUO

AL SUO RIVERITISSIMO AMICO

E CONCANONICO

IL SIGNOR CONTE

FRANCESCO FLORIO

GIANDOMENICO BERTOLI.

DOpo l'insigne Dissertazione del Dio Beleno, il celebre nostro Monsignor del Torre ci produce, e con dottissime Annotazioni, c'illustra varie altre Deità, venerate dagli antichi nostri Aquileiesi, e da lui cavate dalle Lapide, rimasteci dopo la distruzione d'Aquileia. A queste Deità io vado pensando di aggiugnerne alcune altre, pure anticamente venerate in Aquileia, e tratte dagli antichi Marmi, da me quivi scoperti; i quali per la novità appunto degli scoprimenti recar potrebbero agli Eruditi non poco gusto e diletto. Ma prima di riferir loro le già da me preparate, due ora bramo di proporne a Voi, Illustrissimo Signor Conte Francesco, le quali se ne stanno per anche ne' Marmi anonime ed ignote; acciocchè sulle conghietture, che io sono per addurre affin di conoscerle, Voi ne formiate col fino vostro intendimento quel giudizio, al quale di buon' ora e di buona voglia mi riporto e rimetto.

La prima se ne sta senza nome ascosa in una Lapida, che avrete veduta inserita con parecchie altre nell' entrata della mia Casa Capitolare in Aquileia, sopra cui sta incisa la seguente Iscrizione, le cui abbreviature penso, che stender si possano come segue.

PRO. SALVTE
TIBERI*i*. CLAVDI*i*
MACRONIS. CON*fectoris*
FER*ri*. NOR*ici*. VELOX. SER*vus*
VIL*licus*. SPELEVM. CVM
OMNI. APPARATV. FECIT

E l'Iscrizione sta nella Lapida come in questa copia.

I.

PRO. SALVTE
TIBERI. CLAVDI
MACRONIS. CON
FER. NOR. VELOX. SER
VIL. SPELEVM. CVM
OMNI. APPARATV. FECIT

Questa Iscrizione fu da me partecipata al fu Signor Conte Niccolò Madrisio, il quale, essendo fin allora inedita, la pubblicò nel fine della sua Apologia per l'antico Stato d'Aquileia. Si vede in essa Iscrizione, qualmente *Veloce servo villico di Tiberio Claudio Macrone, fece un antro o spelonca con ogni apparato per la salute del suo padrone*. Ma non si vede a quale Deità egli dedicasse quest'Ara votiva. Si vede bensì nelle abbreviature SER. VIL., che Veloce era *servo villico*, e non forse de' più vili ed abbietti; poichè chiamandosi talvolta, come è noto, con questo nome di *villico* qualunque *Prepostо*, *Procuratore*, o *Dispensatore*, uno forse di questi potette essere Veloce soprantendente agli affari del suo padrone, e forse alla facitura, o appalto del ferro.

Si vede, che le altre due abbreviature, CON. FER, voglion dire CON*fectoris* FER*ri*, cioè facitore, o fabbricatore del ferro, come si ricava da una Iscrizione riferita dallo Sponio *Misc. Erud. sect. VI*, e poi dal Cellario *Not. Orb. Antiq. lib. II. cap. I*, in cui sono per extensum nominati i facitori, o fabbricatori del rame CONFECTORES AERIS.

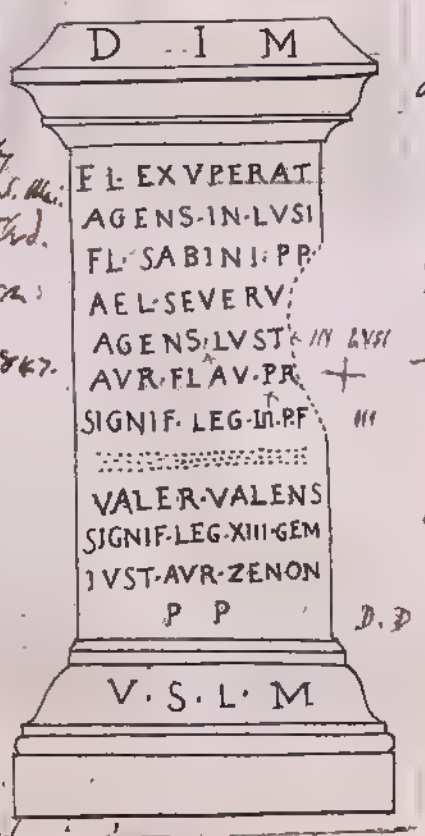
Si vede parimente, che l'abbreviatura NOR. vuol dire NOR*ici*, cioè del *ferro Norico*. Nè è ignoto, che il Norico, comprendendo in se la Carintia, dove tuttavia sussistono le miniere del ferro, viene ad esser vicino e sopra Aquileia. *Contigui enim sunt Norici Aquileiensibus: Quin ipsa Aquileia Civitas nonnullis Norico adscribitur. Strabo eam a Noricis & Carnis incoli scribit*; così Marco Hainzisio *tom. I. Germaniæ Sacræ cap. XII.* Tutto ciò si vede. ma la Deità anonima, cui fu rizzata quest'Ara votiva, non ci si vede: Si vede però in quelle parole della Iscrizione, *speleum cum omni apparatu fecit*, che veniva adorata nelle spelonche, e negli antri. Agli Dei Inferi nelle spelonche sacrificavasi. Ma Are votive per la *salute*, come è questa nostra, non si trovano, ch'io mi ricordi, erette nelle *spelonche* a' Dei Inferi; i quali

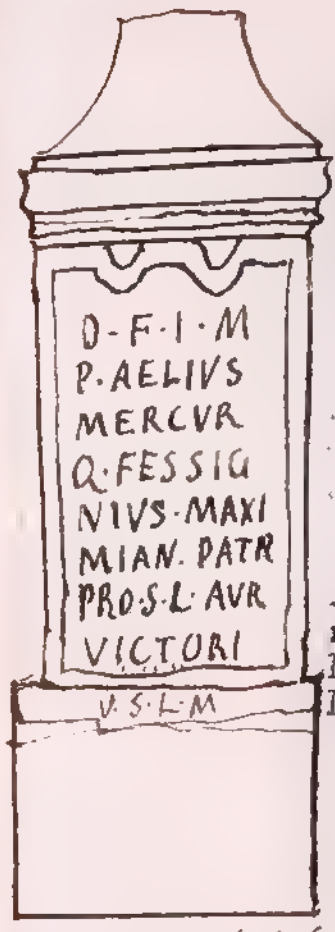
più perchè non neceſſero invocavanſi, che perchè foſſero giovevoli, o ſalutari. Non ſi ſa, che per la *ſalute* nelle *ſpelonche* ſi porgeſſero preghiere ad altri, che al Dio *Mitra*: e perciò non ad altri, che al Dio *Mitra* parę, che debba crederſi eretta queſt' Ara votiva per la *ſalute* di *Macrone*. Nè ſenza ragione, giuſta la Teologia de' Gentili, ricorrevaſi a Mitra per la ſalute; poichè eſſendo *Mitra* lo ſteſſo che il Sole, o Apollo, come ſi vede appreſſo i Mitologi, allegati dal noſtro Veſcovo d' Adria, venivano a ricorrere al padre, ed inventore della Medicina, che per tale *Apollo* da' medeſimi Gentili era creduto.

Che Mitra poi ſi adoraſſe nelle ſpelonche con apparati proprj a quegli eſecrandi ſacrificj, *cum omni apparatu*, e che molto ſi ſtendeſſe per le Romane Provincie il ſuo culto, chiaramente cel moſtra il mentovato Monſignor del Torre Veſcovo d'Adria nell'eruditiſſima ſua Diſſertazione *de Mithra*: ma ſpecialmente nel fine della medeſima cel fa vedere dilatato anche nel proſſimo Norico, dalla Pietra, che ivi adduce, già ſcoperta nella Carintia, dove era Solva, Città famoſa del Norico mediterraneo, chiamata anticamente *Flavium Solvenſe;* la qual Lapida fu eretta al Dio Mitra per la ſalute di Gordiano III. Imperadore da un *Hilaro* TA*Bulario* PR*ovinciæ* N*orici*, cioè razionatore, o ragionato dei tributi, che pagava il Norico, e da *Epiceto* AR*Kario*, cioè caſſiere e camerlingo delle rendite della caſſa pubblica, o privata dell'Imperadore. Abbiamo dunque in queſte due Lapide tre perſone con carica e impiego particolare nel Norico, il noſtro *Macrone* deſtinato alla cura del ferro, *Ilaro* ai conti, ed *Epiceto* a incaſſar il danaro. Aggiungaſi anche *Veloce*, e ſaranno quattro, tutti divoti del Dio Mitra.

Se Monſignor del Torre meglio aveſſe oſſervate due Lapide Aquileieſi, da lui pubblicate nel Libro d' Anzio, non avrebbe forſe laſciato di porre anche queſta Deità nel numero delle Deità adorate dagli antichi Aquileieſi. Amendue ſtanno nel fine di eſſo Libro alla pag. 396. La prima tuttavia ſuſſiſteva già anni nei muri di una Caſetta, vicina a quella, che ſi chiama la Colombaia, poco fuori della Città di Aquileia, dove io la copiai come ſegue.

Le tre ſigle della prima riga di queſta Lapida ſi ſpiegano comunemente così, *Deo Invicto Mithræ.*





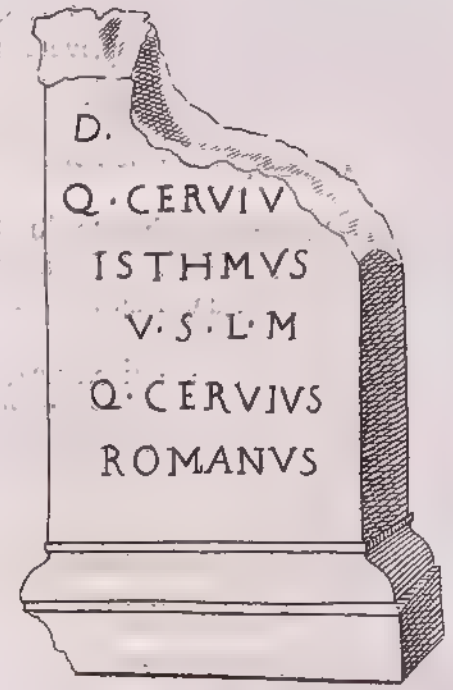
E l'altra è queſta, che ſegue, le di cui quattro ſigle della prima riga ponno ſpiegarſi *Deo Eterno Invicto Mithræ*. Nè vi dia faſtidio il leggere *Eterno* in vece di A*Eterno*, poichè moltiſſimi ſono gli eſempli di parole ſcolpite con la ſemplice E in luogo di Æ.

III.

D. E. I. M
P. AELIVS. MERCVR
Q. TES. SIG
NIVS. MAXI
MIAN. PATR
PRO. ST. AVR
VICTORE
V. S. L. M

A queſte due già note al Pubblico ne aggiungo una inedita, che ſi trova nella mia Conſerva di Lapide in Aquileia, dedicata probabilmente anche queſta a Mitra, potendoſi ſupplire la mancanza della prima riga così: *Deo Invicto Mithræ*, ed è queſta.

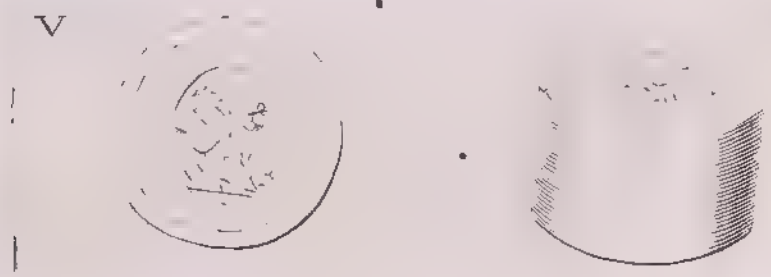
IV.



L'altra Deità ſi ricava da un Porfido, che preſſo me ſi conſerva, cavato dalle terre d'Aquileia, indizio, e conghiettura, che foſſe venerata dagli Aquileieſi. Soleano per lo più gli Antichi fare i loro intagli in gemme o pietre, che non foſſero delle più dure, e ciò per iſchivare la difficoltà, e la fatica del lavorarle. E' noto, che il porfido è delle più dure; talchè io non ſo, che vi ſieno ſimili intagli in porfido fuori di queſto. Plinio nella Storia Naturale lib. XXXVI. cap. VII. dice, che il porfido ſi cavava in Egitto, e che ſpezie di eſſo era quello, che *leucoſtitto* ſi chiamava, il quale ha certe punte, o piccole macchie bianche, ſiccome le ha queſto, che perciò porfido *leucoſtitto* può dirſi: e le punte bianche ſono ſparſe in colore ſanguigno, che può paragonarſi a quello, di cui Dante nel Purg. Cant. XI.

Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come ſangue, che fuor di vena ſpiccia.

Egli è circondato da faſcia, o ſia lamina di ferro, la quale ſtrettamente lo ſtringe, come ſi vede in queſta copia, che pongo in due vedute giuſto la ſua grandezza.



L'intaglio è ridotto all' ultima perfezione da eccellente Maeſtro; il quale però per mancanza di tempo, o per altra cagione, non gli levò la faſcia di ferro, nè lo ſcarnò, come dovea fare, ſino al circolo, che attornia l' intaglio. Dentro di eſſo circolo, ſi vede intagliata ad incavo, come nella copia, che quì ho ingrandita, una

bella donna, ſeminuda, ſedente ſopra delle armi, che tiene il Palladio nella ſiniſtra, e appiè le ſi veggono due aſte ferrate, ed un elmo. L' intaglio per mio parere è lavoro di bravo artefice, talchè mi ſembra, che poſſa dirſi opera ſingolare, ſe non affatto pel lavoro, almeno per la materia, e forſe anco per la ſtoria, o favola, che ci rappreſenta, che non mi par sì facile a ſpiegarſi.

Varie circoſtanze della figura inciſa potrebbero farcela credere per Roma ; poichè il ſimolacro anche di Roma nelle Medaglie , e ne' Marmi , ſi ſcorge ſedente ſopra armi e trofei , con aſta alla mano , e con elmo a' piedi , e tal volta , come ſi vede nelle Medaglie di Nerone e d' Adriano , ſimilmente col Palladio nella deſtra . Tutto ciò però non baſta a farcela diventar Roma , perchè l'immagine di Roma non fu mai veduta ignuda , nè ſenza elmo in capo , nè con due aſte . Dunque non è Roma.

Sarà forſe Pallade . Anche Pallade ne' Marmi , e nelle Medaglie ſi rappreſenta armata , con aſta in mano , ſedente ſopra uno ſcudo , come ſi vede in quelle di Geta , e talora parimente col Palladio nella deſtra , come in quelle di Caracalla . Di più l'eſſer la noſtra figura ſeminuda , pare che tal volta non le ſia diſconvenuto , almen nel tempo , che ſi eſpoſe ſul monte Ida , dove forſe , come a vergine oneſta , non le parve dicevole l'eſporſi tutta , oſſervando il Mitologo Natal Conte , *che con poca conſiderazione diſſero i Poeti , che Paride giudicaſſe nuda Pallade* . Ma poi perchè con due aſte ? Una forſe per ſimbolo di ſua divinità , e l'altra di ſua virtù militare . Ma qui potrebbe oppormiſi , che quelle , che dinotano divinità , erano aſte *pure* , e non *ferrate* , ſiccome ſon queſte amendue . E poi dove l'Egida , dove la Gorgone ? Fu tralaſciata forſe per non inorridire , o impietrir Paride . Tutte conghietture ſon queſte lontane , e sforzate ; per giunta delle quali ſe ſi conſidera anche la mancanza degli altri ſimboli proprj di Pallade , non potrà mai giudicarſi , che ſia Pallade . Biſogna dunque penſare ad altra Deità.

Se per avventura foſſe Venere la Vincitrice ? Cioè Vincitrice non ſolamente di Marte , ma di Pallade ancora ? Queſto penſiero mi pare a meno obbiezioni ſoggetto , e queſte di men difficile riſoluzione.

Sono già noti queſti due trionfi di Venere . Il petto pieno e ſcoperto , l'avvenenza della faccia , l'acconciatura del capo , non guernito d'elmo , nè d'altro , pare , che convengano a queſta Dea Vincitrice ; la quale ſeminuda ſi vede in quaſi tutte le Medaglie , ove ella con tale attributo ci vien qualificata . Egli è ben vero , che in queſte ella per lo più ſta in *piedi* , appoggiata ad una colonna , tenente nella deſtra ora un *elmo* , ora una *palma* , ora una *vittoria* , ed ora un *globo* , che tanto può eſſere ſimbolo del fatal pomo , che dell' Imperio Romano , dopo la vittoria Farſalica di Giulio Ceſare , alla cuſtodia di lei raccomandato , e nella ſiniſtra ſuol vederſi un aſta *traſverſa* . Ciò però non baſta ; poichè una Medaglia di Ceſare ce la fa vedere *ſedente* , con una piccola vittoria nella deſtra , e con epigrafe L. BVCA . E in Pauſania ſi legge , che in qualche Città di Grecia le ſue ſtatue la facevano venerare da que' popoli in figura *ſedente* : ſicchè per queſta parte non crederei , che ci foſſe ragione di contraddire : come neppure dall'eſſer armata , o dall'aver ſeco ſue armi ; dachè Dione *Iſt. Rom. lib.* 45. dice , che Ceſare portava nel ſuo anello una Venere armata , dal cui ſangue per via di Enea pretendea di derivare . Anche Lattanzio ſcrive , che i Lacedemoni facevano Venere *armata* . Auſonio parimente la fa *armata* nell' Epigramma 41. che è queſto .

Armatam vidit Venerem Lacedæmone Pallas ,
Nunc certemus , ait , judice vel Paride .

Cui Venus : Armatam tu me , temeraria , temnis ,
Quæ , quo te vici , tempore nuda fui ?

Queſto è il trionfo, ch' ella riportò di Pallade. Ecco l'altro, che riportò di Marte ne' ſeguenti verſi nella Mitologia di Natal Conte *lib. IV. cap. XIII.* (ove ſi leggono anche i ſuddetti), nei quali parimente parlaſi delle armi.

Hæc Martis ſunt arma, Venus, cur cingeris iſtis?
Cur, Cytherea, geris tam grave pondus, iners?

Mars eſt à nuda victus: cum ceſſerit ipſe
Vel Deus, hæc fruſtra num geris arma viris?

Di queſti due trionfi par che ne ſia rimaſta memoria in una rariſſima Medaglia preſſo il Vaillant nella ſeconda Parte delle Medaglie battute nelle Colonie pag. 69. battuta in onore di Diadumeniano nella Colonia Elia Capitolina, cioè in Geruſalemme, nel di cui roveſcio in mezzo a due Vittorie ſi vede Aſtarte, cioè Venere, che veneravaſi, come è noto, nella Siria e nelle vicine Provincie, e ſpezialmente in Paleſtina al dir di Gioſeffo *Antiq. Lib.* 6. *Cap.* 15, dove narra, che le armi di Saule e de' ſuoi Figliuoli furono conſacrate nel Tempio di Aſtarte: *quorum arma in templo Aſtartes dedicaverunt*. E queſte due Vittorie, che il Vaillant non ſa ſe debba attribuirle a Venere, od a Macrino, io non dubiterei punto di attribuirle a Venere, come a Vincitrice di Marte e di Pallade.

Egli è ben vero, e forſe ſingolare, che in queſto noſtro Intaglio, nella ſiniſtra in vece della Vittoria, o d' altro, ella tiene il Palladio, e che ſe le ſcorgono a' piedi due aſte ferrate, in luogo di eſſerle quello nella deſtra, e una ſola di queſte nella ſiniſtra; Laonde ſi potrebbe penſare, che l'ingegnoſo artefice abbia voluto dinotare con queſta ſingolarità qualche coſa di più di quello, che negli altri tipi di Venere *Vincitrice* ordinariamente ſi ſcorge; talchè ſiccome quando ella ha in mano la *galea* e l'*aſta*, tutti s'accordano in dire, eſſer queſto il ſimbolo della ſua vittoria ſopra di Marte, così ora facendocela vedere col Palladio in mano, e con l'elmo, e con le due aſte, abbiaſi voluto indicare il doppio trionfo di lei, non meno ſopra di Marte, che ſopra di Pallade, già ſua rivale ſul monte Ida. Del qual ſuo ſecondo trionfo ella anche è ſolita di farne pompa col tenere tal volta il Pomo, a ſuo favor decretato. E' noto che il motto di *Venus Victrix* fu il grido militare dato al ſuo eſercito da Giulio Ceſare, il quale profeſſava di eſſer diſcendente da lei, nel giorno della battaglia Farſalica, e che da quel tempo queſta Deità fu riguardata come la Cuſtode e 'l Palladio dell' Imperio Romano.

Giacchè il dottiſſimo Monſignor del Torre tolſe agli Aquilejeſi *Venere la Calva*, che loro per errore era ſtata aſſegnata da Enrico Palladio e dal Candido, io mi vado ingegnando, ma forſe indarno, di ſoſtituir loro, in vece di quella, la *Venere Vincitrice*. Ora vorranno forſe gli Eruditi, tra quali voi riſplendete, tor loro anche queſta? Ed io dopo avere ſpiegate le mie deboli ale a troppo ardito volo, farò

- - - quale il Cicognin, che leva l' ala,
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala. Dante Purg. 25.

AL MEDESIMO SIGNOR CONTE

FRANCESCO FLORIO.

COn altre due favoloſe Deità, da niuno prima oſſervate, io ſono, ſe mel permettete, a interrompere i ſacri voſtri ſtudj; affinchè, ſe Voi, per quanto facilmente mi perſuado, a' medeſimi con troppo continuo fervore attendeſte, queſto poco interrompimento vi dia qualche pauſa, per poi con miglior lena ripigliargli.

Nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja una ve n'è, ſopra cui ſono ſcolpite a baſſo rilevo due figure, una d'Uomo, e l'altra di Donna, come in queſta copia.

VI.

L'Uomo, ſi vede, che è con barba, e capei lunghi, a cui ſpuntano ſulla fronte due corna, non già di *bue*, ma bensì di *capro*, o ſia d'*irco*. Egli ſiede ſeminudo dalla cintura in ſu; nella ſiniſtra tiene una canna paluſtre, e col deſtro gomito ſi appoggia a un'urna, dalla quale ſcaturiſce acqua in abbondanza. Alla deſtra di lui ſi vede una Donna ritta, la quale col manco piede calca l'urna, e nella ſiniſtra mano tiene un *cornucopia* ripieno di frutta, ma poi manca alla miſera il capo e 'l braccio deſtro.

E' noto, che in tale, o poco diverſa forma ſoleano gli Antichi rappreſentar *Fiumi* e *Fonti*. Così ci è rappreſentato da' Poeti, e da Scultori il *Tevere*, l'*Arno*, l'*Iſtro*, ed altri. Tale è anche l'*Inaco* nello ſcudo di Turno appreſſo Virgilio nel lib. VIII. dell'Eneida, ove dice:

Amnem cœlata fundens pater Inachus urna.

Anche

Anche l'Oceano, la cui Statua, dice il Pignoria nelle ſue Annotazioni alle Immagini del Cartari pag. 536. vedeſi in Roma con due corna in capo, quaſi origine e padre di tutti i Fiumi.

I Fiumi erano da' Gentili tenuti per Dei, e per ciò gli chiamavano *ſacri*, *ſanti*, e anche *ſantiſſimi*, ed alzavano loro e Templi, ed Are per li Sagrifizj, e voti, che loro porgevano, in prova delle quali coſe parmi bene di non trapaſſare in ſilenzio alcuni pochi atteſtati de' molti, i quali potrebbero addurſi.

Monſignor del Torre nell' inſigne ſua Diſſertazione del Dio Beleno, allegando l'autorità di Seſto Empirico nel libro VIII. contro i Matematici, oſſerva, avere gli Antichi tenuto per Dei Solem & Lunam, *Fluvios & Fontes*. Monſignor Fabretti parimente nel nobiliſſimo ſuo Volume delle Iſcrizioni pag. 432. avverte, che molte di quelle di Giano Grutero addur ſi potrebbono in prova, che i *Fiumi* e le *Fonti* ſi tenevano per tanti Dei; e ne recita alcuna, dove ſi legge: FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. EX. VOTO. In un altra ARAM. TIBERINO. POSVIT. Una ve n'è con queſte parole: FONTI. SANCTISSIMO. SACRVM. ed un altra con queſte: AQVIS. ALBVLIS. SANCTISSIMIS. Samuele Pitiſco, giuſtificato con le antiche teſtimonianze, nel ſuo Leſſico nota, che i Fiumi, e le Fonti *pro Diis*, *& quidem primis & maximis*, *habebantur*. Prima del Pitiſco, Natal Conte nella Mitologia lib. VIII. cap. XXI. avea oſſervato, che il fiume Alfeo fu tenuto per Deità, e che gli fu eretta la Statua e un Ara comune a Diana, il che fu fatto ancora ai Fiumi Acheloo e Ceſiſo, per quanto abbiamo in Pauſania nelle coſe Attiche. Quindi è che Giuvenale nella Satira XIII. ebbe a dire:

„ Nunc *ſacri Fontis* nemus, & *delubra* locantur
„ Judæis.

Appreſſo Feſto ſi ha, che ogni anno ai primi giorni di Ottobre ſolennemente ſagrificavaſi ai *Fiumi* e alle *Fonti*, e che queſti giorni, e Sagrifizj, che vi ſi facevano, erano detti *Fontinalia*. Il Padre Anſelmo Banduri nella ſua Opera delle Medaglie ce ne da una di Giuliano Apoſtata, nel cui roveſcio ſi legge: DEO. SANCTO. NILO. Ma qual maggiore autorità di quella della Sacra Scrittura? Teodoreto Quæſt. 19. in Exodum, nota, che la prima piaga, con cui Dio flagellò gli Egiziani, fu quella di convertire l'acque in ſangue, *quia valde gloriabantur Ægyptii de flumine ſuo, & hunc pro Deo habebant, ut qui parem uſum illis præberet atque nubes cœli.*

A queſti atteſtati voglio aggiugnerne anche un altro, che ſi legge in un Marmo appreſſo il noſtro Arrigo Palladio nel lib. 1. delle coſe di queſto noſtro Paeſe pag. 16. ed è queſto,

„ Huius Nympha loci, *ſacri* cuſtodia *Fontis*
„ Dormio, dum blandæ ſentio murmur aquæ;
„ Parce meum quiſquis tangis *ſacra marmora*, ſomnum
„ Rumpere. Sive bibas, ſive lavare, tace.

Sopra queſti verſi, e quanto quivi afferiſce il Palladio ſiami lecito aprire un mio penſiero, per veder di dare qualche poco di luce a quanto egli dice nel luogo accennato, dove afferma, che le *Acque Gradate*, delle quali ſi fa ſpeſſa menzione nelle ſacre Storie della noſtra Chieſa Aquilejeſe, erano vicine alla Città d'Aquileja, *prope urbem*, ma che ora non ſi ſa preciſamente dove elle fuſſe-

ro, *nunc ubi fuerint, vix ſatis conſtat*. Qual difficoltà ci ſarebbe in penſare, ch'elleno foſſero non già *prope urbem*, ma piuttoſto alquanto lunge dalla Città, dove ora è *Grado*, dachè il nome rimaſto all'Iſola e alla Città di *Grado* ſembra non diſcordare da quello di *Aquæ Gradatæ*? Non debbo però diſſimulare, che il *prope* del Palladio potrebbe anche intenderſi di una lontananza di più miglia, e in ſignificato di *circa*, di che non mancano eſempj, quando però egli ſteſſo non aveſſe dichiarato d'ignorare dove foſſero le *Acque Gradate*. Aggiungaſi, che non ci mancano indizj, che anticamente vi foſſe una ſtrada, che portava dalla Città d'*Aquileja* a quella di *Grado*, la quale ſtrada ora è coperta dalle acque marine, e ſe mai rimaneſſe ſcoperta, potrebbe renderſi plauſibile il mio penſiero. Sono due anni già corſi, dachè nelle paludi verſo Grado furono diſotterati due Marmi, da tre miglia lunge da Aquileja, in occaſione, che il Signor Barone de Fin in quel ſito, che è appunto contiguo al canale, per cui ſi va a Grado, faceva formare una gran valle, o conſerva di peſci. I Marmi ſi trovano appreſſo il Signor Barone, ſopra uno de' quali ſta ſcritto.

ARIA. 7. L
AMARILLIS
V. F. SIBI. ET
L. CAETTENNIO
TERTVLLO

e ſopra l'altro come ſegue.

VIII.

LOC. M
C. IVLI. AVCT
IN. FR. P. XXXII
IN. AGR. P. LXXII

Ciaſcun vede, che queſte Lapide ſono amendue Sepolcrali, ed è noto a tutti, che gli Antichi ſoleano porre i loro Sepolcri lungo le ſtrade; donde ſi può inferire, che anticamente nelle paludi, vicino a queſti due Marmi Sepolcrali, vi foſſe la ſtrada rotabile da Aquileja a Grado; e che ancora dove ora ſono paludi, vi foſſero anticamente de' campi, contiguì ad eſſa ſtrada; poichè nella ſeconda Iſcrizione ſi legge I N A G R *o Pedes* LXXII, che era lo ſpazio ſacro nel terreno vicino al Sepolcro. Ma qual biſogno abbiamo di procedere per via d'indizj, dove le prove certe, e ſicure non mancano? Paolo Diacono ci addita queſta ſtrada, già poſta nelle lagune tra *Grado* ed *Aquileja*, rammentandola eſpreſſamente nel lib. V. Cap. XVII. delle coſe de' Longobardi, ove ſcrive, che il noſtro Duca Lupo corſe in Grado cum exercitu per *ſtratam*, quæ *antiquitus* per mare facta fuerat, e che, deprædata ipſa Civitate, Aquilejenſis Eccleſiæ theſauros exinde auferens, deportavit. Queſta ſtrada dovette paſſare preſſo al luogo, nel quale ſi trovarono le ſuddette due Lapide. E da ciò ne riſulta qualmente la medeſima *ſtrada* era tuttavia in eſſere nel ſecolo VII, in cui Lupo noſtro Duca col ſuo eſercito paſsò a Grado per la medeſima ſtrada. Anche dagli Atti de' Santi Canziano e Compagni chiaramente ſi trae eſſervi ſtata anticamente la medeſima ſtrada, narrandoſi, come Siſinnio co' ſuoi Alabardieri perſeguita i Santi, e gli raggiugne *ad Aquas Gradatas*, dove erano andati *ſuper rheda*, cioè in cocchio, ſegno evidente, che quella ſtrada vi era, e che era rotabile.

Ora ſe le *Acque Gradate* erano, rigoroſamente parlando *prope urbem*, come dice il Palladio, qual biſogno vi ſarebbe mai ſtato, che i Santi montaſſero in cocchio per andarvi? e ſe loro convenne valerſi di cocchio, perchè non potrà crederſi, che quelle *Acque Gradate* foſſero dove ora è ſituata l'Iſola e la Città di Grado, lunge da *Aquileja* ben più di otto miglia di ſtrada terreſtre, piuttoſto che *prope urbem?* Confeſſa ingenuamente il Palladio di non ſapere ove foſſero queſte *Acque Gradate*, e con ciò pare, che nè egli, nè altri poſſa ragionevolmente negarci la libertà di penſare, che ivi foſſero anticamente le *Acque Gradate*. A tal penſiero ſembra però, che tuttavia oſti quel *prope urbem* del Palladio; ma poichè egli, come ho detto, confeſſa di non ſapere il ſito preciſo delle *Acque Gradate*, mentre dice: *nunc ubi fuerint vix ſatis conſtat*, ne viene, che egli neanche poteſſe ſapere, che elle foſſero *prope urbem*, nè *circa urbem*. Ma quantumque a lui foſſe ignoto il proprio ſito delle *Acque Gradate*, egli nientedimeno le colloca dove ſuppone, che ſteſſe il Marmo della Ninfa, che dorme, *Najadis illic*, come egli dice, *ad fontem quieſcentis prope urbem*. Altre volte queſto Marmo ſi dava per eſiſtente in Roma, e gli Autori, che lo deſcrivono, ce lo affermano. Il Pitiſco nel ſuo Leſſico lo rapporta due volte co' verſi in eſſo intagliati, cioè alle due voci *Fontes*, e *Nymphæ*, aſſicurandoci, che il Marmo, *ſacra marmora*, ſu cui ſta inciſo l'Epigramma, ſi ritrovava in Roma in *hortulo Colotii*, e queſto è per bocca del Grutero; e Antonio Bellone parimente lo rapporta, e dice, che ſi trova *propè Abbatiam S. Euſtachii in domo Cardinalis Sancti Vitalis*. Ecco dunque, che queſto Marmo non era in Aquileja, ma in Roma. Come mai dunque il Palladio ha potuto traſportarlo vicino alla Città d'Aquileja, *illic prope urbem?* Se non ci foſſe altro che dire, ſi dovrebbe laſciar il ſuo Marmo alla Città di Roma, per eſſere maſſima univerſalmente ricevuta, che le Lapide, quando certamente non conſti del lor traſporto, debbano attribuirſi al luogo, nel quale eſiſtono. Vaglia però il vero, Giovanni Candido cent'anni prima del Palladio recitò queſto Epigramma nel lib. I. de' ſuoi Commentarj, come eſiſtente *Aquis Gradatis, candidiſſimo expreſſum marmore*, donde appariſce, che egli ſeppe dove furono le *Acque Gradate*, e che vide il Marmo ſteſſo: per lume della qual coſa dee ſaperſi, eſſere ſtato queſto Epigramma *circolare*, e non *locale*, che vuol dire, non fatto per una ſola Fontana, ma applicabile a più, perchè ſi è trovato in Sicilia, e lo porta Giorgio Gualtiero nelle Iſcrizioni da lui preſe in quell'Iſola, e pochi anni ſono fu trovato ancora nel Reame di Scozia. Chiaro è dunque, non eſſere ſtato il Marmo, noſtro proprio ſolamente, ma di altri Paeſi ancora, e che al penſiero, che le *Acque Gradate* foſſero ove ora è Grado, non vi è coſa che oſti.

Ora torniamo a conſiderare quello, che eſiſte nella Città d'Aquileja con due figure, d'uomo e di donna. L'uomo, come ſi diſſe, ſi conoſce eſſer un Fiume tra gli altri contraſſegni anche dalle corna, che ha in capo. Gliele mettevano gli Antichi per dinotare, che con più rami o bocche sboccavano in mare. Così da Virgilio nell'Eneida lib. VIII. v. 727. fu detto il Reno *bicornis*, perchè mette in mare con due rami o bocche. Così Valerio Flacco VII. 815. diſſe dell'Iſtro.

Haud procul hinc ingens Scythici ruit impetus Iſtri,
Fundere non uno tantum quem flumina cornu
Accipimus.

Così Ovidio raccontando la favola di Aci, mutato in Fiume dappoichè Polifemo gli ebbe gittato quel saſſo adoſſo, onde rimaſe tutto ſchiacciato, fa dire a Galatea di lui queſti verſi, giuſta il nobil volgarizzamento di Gio. Andrea Anguillara.

„ Subito ſopra l'acque tutto apparve
„ Il giovanetto fino alla cintura,
„ Et in altro mutato non apparve,
„ Se non ch'era d'aſſai maggior ſtatura:
„ Ed il color di prima anco diſparve,
„ Onde la faccia già lucida e pura,
„ Verdeggia, e ornato è d'*uno*, e d'*altro corno*
„ Il capo, cui va verde canna intorno.

Dicono tutti gli Autori, che queſte corna ſempre ſi facevano *bovine*, per ſignificare, al dire di Servio, la ſomiglianza del mormorio dell'onde al muggire de' buoi; e per ciò il fiume *Santo* nella Frigia fu detto da Omero *mugiens inſtar tauri*: laonde gli Antichi e Greci e Latini ſacrificavano i tori tanto a Nettuno che a i Fiumi. Le corna però di queſto noſtro Fiume, checchè ſi dica Servio, od altri, non poſſono dinotare il muggito de' buoi; poichè febben prima d'ora non ſi è più ſaputo, che vi foſſero Fiumi con le corna diverſe dalle *bovine*, noi però facciamo vedere, che le corna di queſto non ſono al certo *bovine*, ma *ircine*, ſiccome può vederſi nel Marmo, e nel diſegno fedele di eſſo, già veduto anche dal dottiſſimo Signor Senator Buonarroti, il quale per *ircine* le tenne. Ma per qual cagione a queſto ſolo, ſecondo le mie notizie, ſi faceſſero le corna d'*irco*, o di *capro*, e non di bue, come a tutti gli altri Fiumi, non è sì facile l'indovinarſi. Gli Storici, i Poeti, ed i Mitologi nulla ne parlano, per non aver eſſi mai ſaputo nè inteſo, che alcun Fiume foſſe colle corna *caprine*. Seppero ben eſſi, e ſpezialmente gli Storici, perchè il Fiume *Acheloo* ſi finſe con un corno ſolo in capo; perchè al dire di Diodoro Siciliano, Ercole con non lieve fatica torſe un ramo di quel Fiume dal ſuo priſtino corſo, rivolgendolo altrove, onde il Paeſe, che poi queſto ramo bagnò, di ſterile che prima egli era, divenne fruttifero ſoprammodo. Pare dunque poterſi ragionevolmente inferire, che i rami, o corna de' Fiumi ſieno ſimboli della fertilità delle terre da eſſi innaffiate: e tanto più che ſopra queſta Storia i Poeti favoleggiano in due forme, dall'una o dall'altra delle quali, e forſe da amendue ſi può ſimilmente inferire, che le corna e *bovine* e *caprine* ſimboleggino la medeſima fecondità, e che per ciò con pari ragione abbiano potuto fingerle, tanto di *bue* quanto di *capra*, comechè queſte pajano nel noſtro Marmo una novità. Ma non v'increſca, vi prego, ſe per pochi momenti io vi trattengo con favole, e favole aſſai note col riſovvenirvi, che Plinio il giovane lib. VIII. Epiſt. XXIV. diſſe: Sit apud te honor antiquitati, ſit ingentibus factis, *ſit fabulis quoque*. Altri de' Poeti raccontano, che Giove per timore della vorace gola di Saturno, fu dato dalla Madre a nutrire a una Ninfa in Creta, chiamata Amaltea. Queſta il nudrì del latte di una ſua capra, che amava aſſai, alla quale eſſendo avvenuto, che per diſgrazia ſi ruppe un corno nell'urtare in un albero, con dolor della Ninfa, non potendo queſta far altro, riempitolo di varj fiori e frutta, lo preſentò a Giove, il quale volle per onore della ſua nutrice, ch'ei foſſe il ſimbolo di abbondanza, onde ſi chiamò ancora *corno di copia*, di dovizia, e talora anco d'Amaltea. Altri dicono, che queſto corno, veramente non foſſe di *capra*, ma di bue, e di quel bue, nel quale ſi trasformò *Acheloo*, quando già combattè con Ercole per Dianira, promeſſa dal Padre ad amendue; poichè Ercole, come dicono le Favole, glielo

ruppe, e lo gittò via; ma le Ninfe Najadi lo raccolsero, e ripieno di varie frutta lo consagrarono alla *Copia*, che s'intende per la Dea dell'Abbondanza, e per ciò fu chiamato il Corno di *copia*, e di dovizia; donde chiaro si vede, che la copia e l'abbondanza delle frutta conviene tanto al corno di *bue*, che a quello di *capra*, e che per ciò l'uno e l'altro giusta la Favola Mitologica, è segno di fertilità, e di abbondanza. Lorenzo Pignoria nelle sue erudite Annotazioni sopra le Immagini del Cartari, pag. 518. osserva, che molti fra gli Antichi non si sapevano ben risolvere, se il corno della copia fosse di *Acheloo*, o della *Capra Amaltea*, e che per ciò in una Gemma antica, il disegno della quale l'istesso Pignoria ivi registra, la Dea Copia sta a sedere, con due papaveri in mano, sopra le spalle di una *capra* e di un bue. Di quì dunque ancora si conosce, che secondo le Favole tanto il corno di *bue* che quello di *capra* può dinotare *copia*, *abbondanza*, e *fertilità* a quelle Provincie, che sono bagnate da' Fiumi, e da' loro rami, o corna, le quali perciò gli Antichi potettero con ragione pari, fingere tanto *bovine* che *caprine*, o *ircine*, mentre le une e le altre dinotano la medesima cosa; quantunque non sensi mai veduti simboleggiarla Fiumi, ornati il capo di corna ircine, se non in questo nostro unico Marmo. Nè solamente la fertilità, ma anche la salute gli Antichi riconoscevano dai Fiumi, come si apprende da una Medaglia in Postumo, che ha nel rovescio la figura sedente del fiume Reno, intorno la quale si legge SALVS PROVINCIARVM. Aggiungasi che per dinotare più espressamente l'abbondanza cagionata dalle acque del Fiume, lo scultore di questo Marmo, non contento di avere a lui poste in capo le corna caprine, volle porne uno, ricolmo di frutta in mano anche alla figura donnesca, che gli sta accanto, e che appoggia il sinistro piede sull'urna, quasi come volesse ajutare il vecchio Fiume a versar dalla medesima in maggior abbondanza le acque, che rendono fertile la Provincia, e questa sarà l'effigie forse della stessa Dea Abbondanza.

Che dai Fiumi finalmente sperassero, e chiedessero gli Antichi questa fertilità, come altresì, che eglino fossero Dei, o Genj, ce lo accenna anche Plinio nel Panegirico a Trajano cap. XXXII. ove egli per ottenerla gli prega con queste parole: " sed sive terris divinitas quædam, sive aliquis amnibus genius, & „ solum illum, & *flumen* ipsum *precor*, ut hac principis benignitate contentum, „ molli gremio semina recondat, multiplicata restituat. „ Plinio dice *precor*; al che alludendo quel Poeta, che pose in canzone quanti Dei ottennero adorazioni dall'ignoranza de' popoli superstizioni, e sedotti, ebbe a dire:

Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus,
Non facit ille Deos, qui rogat ille facit.

Quale poi questo Fiume fosse de' molti, che bagnano questa Provincia, chi saprebbe additarmelo? E' egli per avventura il *Timavo*, o la *Livenza*, che servono ora, secondo il Palladio, non però anticamente, di confine alla Provincia, l'uno verso Oriente, e l'altro verso l'Occaso? E' forse l'*Isonzo*, o l'*Anfora*? O pur è egli il *Natisone*, o la *Natissa*? L'Isonzo, detto in latino *Sontius*, correndo verso mezzodì va gonfiandosi colle acque, le quali in lui si scaricano da altri fiumi, finche le mischia poi tutte, come sue proprie, e le confonde col suo nome stesso, insieme con quelle del Natisone, delle quali molto accresciuto, si rende finalmente navigabile, tre miglia lunge da Aquileja, e sbocca nel nostro mare Adriatico non con una sola bocca, come dice il Palladio, ma con due, le quali formano l'Isola chiamata Morosina. La Natissa, inferius *Amphora* appellatur, come si legge in un Diploma di Ugone Re d'Italia a un

noſtro Patriarca Orſo, dell'anno 925, del qual Diploma tiene un eſtratto, o ſia ſommario Monſignor Arcivescovo d'Ancira. Ammiano Marcellino ſcrive, che il Natiſone *præterfluit*, e Mela, che *attingit* Aquilejam, il qual Fiume però da Giornande ſi chiama *Natiſſa*, e non *Natiſone*. Il Boccaccio già 400. anni diſtinſe ancor egli il *Natiſone* dalla *Natiſſa*, dicendo, che quello era *Aquilejæ vicinus*, e queſta *fluvius Aquilejæ*, benchè chiami corrottamente l'uno e l'altra, queſta *Atiſa*, e quello *Natiſus*.

Benchè ſia coſa naturale l'opinare circa le coſe oſcure, o incerte, io queſta volta non ardiſco determinarmi nè per queſto, nè per quello, ſino che non eſca fuori dall'ombre la verità con più chiari lumi, contentandomi per ora di aver conoſciuta queſta figura di Fiume per una Deità Aquilejeſe, e laſciando a' più perſpicaci di me lo ſviluppar dalla confuſione il di lui nome, e lo aſſegnarglielo.

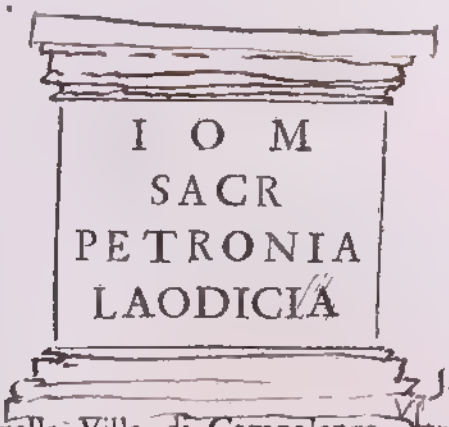
Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

NIente meno di trecento Giovi annoverò Varrone, come ſi ha nella Narrazione Iſtorica dello Svvertio ſopra le teſte degli Dei, raccolte dall' Ortelio. Giove Ammone, Giove Conſervatore, Giove Feretrio, Pluvio, Oſpitale, Vincitore, e gli altri, de' quali troppo lungo ſarebbe il farne quì menzione. Di tanti Giovi le Lapide Aquilejeſi, fin ora pubblicate, non ne menzionano che un ſolo. Queſto è Giove *Brotonte*, cioè Tonante, preſentato al Pubblico dal celebre noſtro Monſignor d'Adria, per capo della pazza ſchiera degli altri Dei Aquilejeſi, da lui pubblicati nel fine del Libro d'Anzio.

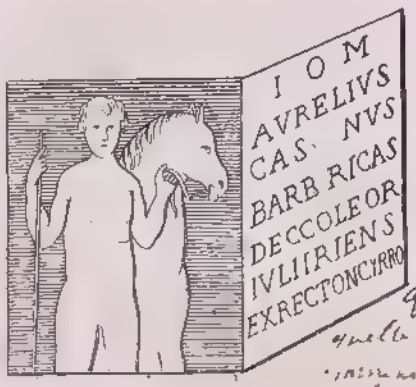
Ora, gentiliſſimo Signor Conte Franceſco, io ſono a preſentar a Voi un altro Giove, ma il *miglior* Giove, ſecondo gli Etnici, e 'l *maggiore* di tutti gli altri Giovi. Queſto è Giove *Ottimo Maſſimo*, Ottimo ſecondo eſſi per beneficenza e bontà, e Maſſimo per potenza e grandezza, conciofoſſechè a tutti per la ſua bontà voleſſe giovare e far bene, e lo poteſſe anche fare per la maggioranza ſua ſopra tutti gli altri Dei. Queſto non è mica un Giove piccolo, o *creſcente*, come quello, che ſi vede eſpreſſo nelle Medaglie di Gallieno, di Salonino, e di Valeriano, in figura di fanciullo, a cavallo della Capra Amaltea ſua nutrice, coll' epigrafe all' intorno IOVI CRESCENTI. Queſto è un Giove già creſciuto, e fatto grande, anzi Maſſimo. E di queſto parimente ne fanno chiara menzione due Lapide Aquilejeſi, fin' ora ignote al Pubblico. Eccone una.

IX.



Queſta Lapida ſi vede nella Villa di Campolongo, tre miglia, o poco più diſtante da Aquileja. Le tre lettere ſingolari della prima riga, ognun può ſapere, che vanno ſpiegate *Iovi Optimo Maximo*, e che queſta è un Ara votiva conſagrata a Giove Ottimo Maſſimo da Petronia Laodicia; come altresì, che la parola SACR*um* della ſeconda riga, denota, che queſta è una di quelle Are, che godevano il Privilegio dell' Aſilo, o ſia del Rifugio, a diſtinzione di quelle, che non avevano tal parola, e che per ciò ſi vuole, che non godeſſero di tal Privilegio, ſiccome per mancanza della medeſima parola no 'l dovette godere l'altra Lapida, benchè dedicata anche queſta a Giove Ottimo Maſſimo, che è la ſeguente.

X.



Questa sta immurata in un angolo del Monisterio d' Aquileja, sopra l' orto. Sull' una delle due facciate, che formano l' angolo del muro vi è la Iscrizione, in cui non si vede alcun punto, che distingua parola da parola, mancanza, che aggiunta a quella di alcune lettere consumate dal tempo, rende molto difficile l' intelligenza dell' Iscrizione. Nella terza riga dopo CAS, vi è spazio per due lettere, che mancano, e nella seguente dopo BARB per una; e pare, che voglia dire *barbaricas*. La quinta riga pare, che voglia dire, DEC*urio* COL*oniæ*, o DEC*reto* COL*egii* EOR*um*; e dirà forse tutt' altro che questo. Le due ultime righe sono a me assai più difficili, ed oscure delle precedenti. Sull' altra facciata vi è un Bassorilevo, che ci rappresenta un Giovane ignudo, che colla sinistra tiene per la briglia un Cavallo, e colla destra un Asta, o Pilo. Simile figura col cavallo si vede in quelle Medaglie di Adriano, e di Commodo, che nel rovescio hanno la *Mauretania*; ma quella però è vestita, e non ignuda, come questa, che per ciò pare piuttosto, (quando non sia un di quelli, che correvano nel Circo) uno de' due Dioscuri, cioè o Castore, o Polluce; perchè questi, quando nelle Medaglie si trovano in piena statura, o sono a cavallo, o, se sono a piedi, sono appunto formati, come la presente figura, cioè Giovani nudi, i quali con una mano tengono per la briglia un cavallo, e con l' altra un asta. Così si vedono in una Medaglia di Massenzio, e in altre. Questa opinione sarebbe non solamente probabile, ma certa, se nella Lapida si scorgesse sopra la testa del Giovane qualche vestigio di stella, ivi scolpita, o pure se si potesse vedere il lato opposto ora coperto dal muro, e vi si trovasse, come può essere che vi sia, un altra simile figura. E così in questo Marmo dedicato a Giove; vi comparirebbero amendue questi figli, ch' egli convertito in Cigno, ebbe di Leda, ai quali potrebbe appropriarsi quella Iscrizione appresso il Grutero pag. XCIX. 3. che dice:

ESSE. PVTAS. MARMOR. LATET. HIC. CVM. CASTORE. POLLVX
MVNVS. OLORINO. DE. IOVE. LAEDA. TVLIT

Dalle Lapide Aquilejesi fin' ora da più Autori date alle stampe, niuna n' abbiamo, secondo le mie notizie, che sia dedicata a Giove Ottimo Massimo; talchè queste due sono le prime a farci sapere la cecità degli Aquilejesi Idolatri, in dare a Giove i glorioſi epiteti di Ottimo e di Massimo, da lui, nemmeno secondo le narrazioni degli Etnici, giammai meritati, i quali, conforme è noto, di mille sceleraggini il fanno macchiato, e reo.

Il

Il Voſſio però ciò non oſtante, e 'l Boccarto; come ſi vede nella Storia Eccleſiaſtica del P. Natale Aleſſandro, alla ſeconda età del Mondo, vogliono, che Saturno ſia lo ſteſſo che Noè; e che Giove figlio di Saturno ſia lo ſteſſo che Cham figlio di Noè; e di più che Mercurio figlio di Giove ſia Chanaam figlio di Cham, non ricordandoſi di aver eſſi detto altrove, Mercurio eſſer lo ſteſſo che Mosè, come ſi può vedere appreſſo il medeſimo P. Aleſſandro nella quarta età del Mondo.

Roma Idolatra adorò Giove ſotto differenti attributi in più Templi ſparſi per la Città. Ma ſotto l'attributo di Giove *Ottimo Maſſimo* fu adorato, come ſi ha nella Tipografia di Marliano lib. II. cap. II., nel Tempio dedicatogli, dopo cacciati i Re di Roma, da M. Orazio Conſolo in Campidoglio, che per ciò fu detto anche Giove Capitolino. Che Giove *Ottimo Maſſimo* foſſe l'iſteſſo che Giove Capitolino, può anche rilevarſi da Livio lib. V. dove egli narra, che M. Furio Camillo Dittatore, dopo liberata la Città dai Galli, inſtituì i Giochi Capitolini, e ciò perchè *Jupiter Optimus Maximus ſuam ſedem*, cioè il ſuo Tempio, che era in Campidoglio, *atque arcem populi Romani*, cioè la Rocca del Campidoglio, *in re trepida tutatus eſſet*.

Le noſtre due Lapide dunque, che portano in fronte il nome di Giove Ottimo Maſſimo, creder ſi dee, che foſſero dedicate a Giove *Capitolino*, non però a quello, che veneravaſi nel Campidoglio Romano, ma a quello, che veneravaſi nel Campidoglio Aquilejeſe; Imperciocchè anche Aquileja avea il ſuo Campidoglio a imitazione di quello di Roma, ſiccome ſi vede appreſſo Monſignor del Torre nel ſuo Trattato ſopra i Dei Aquilejeſi, poſto nel fine del Libro d'Anzio pag. 315. dove egli moſtra, che ſiccome la Città di Ravenna, di Firenze, di Milano, ed altre aveano i lor Campidogli, così anche Aquileja avea il ſuo proprio Campidoglio col Tempio di Giove, che per ciò Giove Capitolino dovea chiamarſi come quello di Roma. E gli Atti, che ivi egli produce de' Santi Felice e Fortunato menzionano sì il Tempio come il Campidoglio d'Aquileja; il quale ſebbene ſuppor ſi dee, che ſecondo le regole di Vitruvio foſſe nel più eccelſo luogo della Città, donde Giove come cuſtode e protettore della medeſima poteſſe guardarla tutta, e cuſtodirla, ora però non ſi ſa in qual parte foſſe della Città, tanto ella nelle ſue ruine rimaſe per lungo e per traverſo miſeramente diſtrutta, ſpiantata, e ſepolta.

Nel Campidoglio di Roma, come ſi rileva dal Codice di Giuſtiniano lib. XI. al titolo *de ſtudiis liberalibus Urbis Romæ*, Adriano Imperadore inſtituì un luogo, dove i Letterati di allora ragunavanſi a recitare le loro Diſſertazioni, ciò che ſpeſſo ſuccedeva alla preſenza degli Auguſti, come anche nella Biblioteca, che fabbricò Trajano Imperadore a comodo e beneficio de' Letterati, come ſi rileva da una Medaglia appreſſo l'Occone del Mezzabarba, battuta ſecondo lui nell'anno 113. dell'Era volgare di Criſto, la qual ſola inſigne ſua opera baſtava a renderlo degno del glorioſo Titolo di *Ottimo Principe*, come ſi legge ſopra quaſi tutte le di lui Medaglie.

Ora in vece del Tempio di Giove, o del Campidoglio, e in vece della Biblioteca di Trajano, hanno anche i Letterati d'oggidì per beneficenza di Monſignor Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Patriarca Dionigi Delfinò, veramente *Ottimo Principe*, due luoghi in Udine, ove ragunarſi al letterario eſercizio delle accademiche recitazioni, da lui con ſaggio, e lodevole conſiglio in queſti giorni inſtituito, cioè il Tempio di S. Antonio, e la Biblioteca da lui con gran magnificenza a pubblico beneficio eretta, e di ſcelti Volumi

copioſamente arricchita, come preſentemente egli con altrettanto di magnificenza ingrandiſce, ed arricchiſce di ſcelti marmi il medeſimo Tempio, in amendue quai luoghi potrà vivere, e ſempre via più accreſcerſi la gloria del di lui Nome, l'amore alle belle lettere, e de' Letterati il profitto congiunto a' perpetui loro ringraziamenti.

Voglio quì aggiugnere due Marmi, benchè foreſtieri, ſi perchè ſono anche queſti dedicati a Giove Ottimo Maſſimo, come anco perchè potrebbe eſſere che foſſero inediti, mentre non ſi trovano nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reineſio, nè forſe in altre. Eſſi ſi trovano nel Codice inedito del Ramberti, il primo alla pag. 156, e l'altro alla pag. 157, da lui copiati in Tranſilvania nella Città d'Alba Giulia.

XI.

I. O. M. DIS. ET. DEABVS
AELIVS. VALENS. ET. LVCIVS. QVADRATIAN
CONTVR. IVL. FORT. PRI. PRI. ET
C. MARCELLIN. TRI. MIL. OB. XIII
LEG. SERVATAM. IDIB. MART. P.

Queſta Iſcrizione pare che in qualche luogo non ſia ſtata deſcritta con tutta l'eſattezza, come nemmen la ſeguente.

XII.

I. O. M
IVNONI. REG. MINERVAE
VETERAN. LEG. XIII. G. M. IMPR
IVL. BASSVS. LEG. AVG. TRI
PRI. IDIB. DECEMB. PONTIANO. ET
ATELANO. COSS. MILITES. FACIVN. CVRAR

Monſignor Fabretti nel Volume delle ſue Iſcrizioni dimeſtiche pag. 509. H. cita una Figlina, ſulla quale ſi leggono i nomi de' due Conſoli, menzionati in queſta Lapida Tranſilvana, così: PONTIANO ET ATILIANO COS, e ſoggiunge: " Mirâ varietate in hoc Conſulum pari Chronologi „ diſcrepant. Eos hujus noſtri lateris ope conciliavit Card. Noris pag. 83. „ ut cum Idacio *Pontianum*, cum Proſpero autem *Atilianum* veris cognomi„ nibus expreſſerit. Laterem exhibui in Syntag. de Col. Traj. cap. VII. pag. 198. „

Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

Giacchè comincia, riveritiſſimo Signor Conte Franceſco, la ſtagione de' fiori, io ſono, ſe non v' increſce, a ſcoprirvi un altra Deità Aquilejeſe, la quale, ſiccome ſi vede nel nobiliſſimo Volume d' Iſcrizioni di Monſignor Fabretti pag. 451, vuolſi, che foſſe la Dea de' fiori. Queſta è la Dea Feronia, la quale ſecondo Dioniſio Alicarnaſſeo lib. III. n. 8. i Greci chiamarono *philoſtephanon*, cioè *coronarum amantem*, e *antephoram*, cioè *florigeram*: coſe, le quali Voi ben vedete quanto ſieno analoghe al voſtro cognome di Florio, e quanta per ciò ragione io abbia di ſcoprirvela in queſta ſtagione, e di preſentarvela ancora, come a Voi più che ad altri per ragione appunto di analogia appartenente.

Già pochi anni il Signor Abbate Belloti acquiſtò in Aquileja due Marmi antichi, ſopra l'uno de' quali ſta ſcritto come ſegue.

XIII.

FERONIAE. SAC
IN. MEMORIAM
MINEI. PRISCI. FIL
TRANIVS. IANVAR
SAC. GRATVITVS
ANNO. XXXX
D. D

e ſopra l'altro

XIV.

LOC. MON
IN. FR. P. LX
IN. AG. P. L
C. FVLVI. AGATON

giuſta la copia, ch' io preſi, prima ch' egli li traſportaſſe a Venezia; e ſarebbe bene, che ſi ſapeſſe queſto traſporto acciocchè la noſtra Aquileja non reſtaſſe pregiudicata in queſti due Marmi, i quali potrebbero col corſo del tempo eſſere attribuiti al luogo, dove preſentemente ſi ritrovano, quando niuna contezza ſi aveſſe del loro traſporto. A tal fine io li partecipai amendue al Signor Conte Madriſio, che li pubblicò nel fine dell' erudita ſua Apologia per l' antico Stato d' Aquileja; dove però egli nulla parla nè del traſporto, nè della Dea Feronia, cui fu dedicato il ſoprappoſto Marmo Aquilejeſe. Di queſta ne parlano parecchi Autori, sì antichi come moderni, e da tutti ſi ricava ciò, che in poche parole io mi farò lecito di oſſervare in grazia di queſta nuova Deità, venerata da' noſtri Aquilejeſi, e non ſaputa da Monſignor del Torre, che per ciò non la poſe nel numero delle Deità Aquilejeſi, da lui diſcoperte, e che ora alle medeſime ſi potrà aggiugnere.

I Lacedemoni abbandonata per le troppo rigide Leggi di Licurgo la Patria, costretti dal timore delle procelle fecero voto di abitar quelle terre, alle quali fossero da esse procelle portati. E portati furono vicino ai Pomentini, ove essi si fermarono, ivi piantando le loro sedi, e chiamando quel luogo *a ferendo* Feronia. Da questo accidente vogliono alcuni, che avesse origine la Dea Feronia.

Altri vogliono, che Feronia e Giunone sia una Deità sola, chiamata Feronia in tempo che era fanciulla, e Giunone dopo divenuta moglie di Giove.

Altri vogliono, come di sopra si è detto, che costei fosse Dea de' fiori, affatto diversa da Giunone, come anco da Flora, la quale di meretrice, che prima era, siccome dice Lattanzio 1. 20. fu da' Romani fatta Dea in benemerenza di averli essa lasciati eredi di sue ricchezze, e dopo la sua consagrazione chiamata Flora, dove che prima chiamavasi Clori, siccome dice Ovidio 4. Fast.

Chloris eram, quæ Flora vocor.

Quelli, che vogliono, che Feronia sia la stessa che Giunone, adducono una Iscrizione, che si legge appresso Monsignor Fabretti pag. 451. K, che è questa

IVNONI. FERON
BARDIA. L. F. SECVN
AEDEM. SIGNVM. PORTI
CVS. D. S. P

in cui pare, che la voce Feronia sia un epiteto di Giunone.

Quelli, che vogliono, che Feronia sia una Deità distinta da Giunone, portano una Iscrizione del Reinesio 31. classs. 1. 66, che incomincia:

IVNONI. REG
ET. FERONIAE &c.

in cui pare, che si distingua Feronia da Giunone Regina; ma i primi vogliono, che tutte e tre queste voci *Giunone*, *Regina*, e *Feronia* formino la sola Deità di Giunone, e che *Regina*, e *Feronia* sieno due attributi di essa Giunone: allegando di più, che Pausania nelle cose Arcadiche lib. VIII. narra, che Temone figlio di Pelasgo dedicò in Stinfalo tre Templi a Giunone, ovvero alle tre Giunoni, distinte con tre nomi, cioè uno per quando era vergine, l'altro per quando era già adulta dopo le sue sponsalizie con Giove, e'l terzo per quando era vedova, cioè per dopo che fece divorzio da Giove ritirandosi in Stinfalo.

Checchè sia per ora di questa controversia, Natal Conte nella sua Mitologia lib. V. Cap. XXI. confessa con ingenuità di non aver mai potuto sapere nè quali fossero i genitori di Feronia, nè dove, nè da chi sia stata allevata.

Si sa non pertanto, che il culto di questa Deità ebbe origine in Grezia, e che passato in Italia vi si dilatò in più luoghi. I quai luoghi messosi a noverare eruditamente Monsignor Fabretti pag. 451. e seguenti, ommise Aquileja, perchè gli era ignota questa nostra Lapida, la quale benchè trasportata dal Signor Abbate Belloti in Venezia, e da Venezia Iddio sa

dove, ella ci fa ſapere, che il culto di Feronia eraſi ſteſo anche in Aquileja.

Che gli Aquilejeſi foſſero divoti di queſta Dea, altra antica Iſcrizione, che ſi vede inſerita nella mia Conſerva di Lapide ce ne dà indizio; poichè in eſſa ſi vede qualmente una Liberta di Libano, o ſia Libanio, era chiamata per nome Feronia. Queſto marmo fu riferito dal ſoprammentovato Signor Conte Madriſio nella ſua Apologia, da me partecipatogli. Monſignor del Torre lo pubblicò anch'egli nel ſuo Libro d'Anzio pag. 311; ma più intero, eſſendone da che egli lo riferì a quando io lo inſerii nei muri della mia Caſa Capitolare, perite alcune lettere. Egli lo pubblicò come ſegue.

XV.

AVGVSTAE. B....
CASTRENSI. EX....
FERONIA. LIBANI. LIB
TI. CLAVDIVS. STEPHAN

Queſta Feronia *Liberta* mi fa riſovvenire, che Feronia era tenuta per Dea de' Liberti, oltre l'eſſer tenuta per Dea de' fiori, come di ſopra s'è moſtro, e de' boſchi, come Natal Conte, ed altri ricavano da Virgilio lib. VII. dove dice:

& viridi gaudens Feronia luco.

poichè nel di lei Tempio i Liberti col capo raſo prendevano la berretta, inſegna della Libertà; ed in un ſuo Tempio in Terracina eravi un ſedile di marmo, ſopra cui ſtava ſcritto: BENEMERITI. SERVI. SEDEANT. SVRGANT. LIBERI. In altra Iſcrizione Aquilejeſe, pubblicata dal medeſimo Monſignor del Torre nel medeſimo Libro d'Anzio pag. 300. ſi fa menzione di un tal *Feronio* Cenſore. L'Iſcrizione è queſta.

XVI.

SOLI. DEO
INVICTO
SACRVM
FERONIVS. CENSOR
SIGNI
V. S. L. M

Nelle Medaglie Conſolari di quelle Famiglie, le quali ebbero origine da' Sabini, o che furono chiamate per cognome Sabine, ſovente ſi vede eſpreſſo il nome, e tal volta anche l'effigie di Feronia; poichè, come è noto, ella fu venerata con gran divozione ne' Sabini, appreſſo il monte Soratte, dove era un ſuo Tempio, aſſai celebre e frequentato anche prima del famoſo ratto delle Sabine: e ſi racconta da alcuni per coſa maravigliosa, e ſpezialmente da Strabone lib. V. Geogr; che quelli, che venivano invaſati da queſta Deità, e particolarmente quelli, che erano della Famiglia *Hirpia*, camminavano co' piedi ignudi ſopra carboni acceſi ſenza ſentirne veruna leſione; e per godere queſta maraviglia concorrevavi ogni anno gran moltitudine

di gente da ogni parte. Questo miracolo da altri viene attribuito ad Apollo, che parimente in Soratte veneravasi, allegando essi Virg., che nel lib. XI. dell'Eneida fa parlare Arunte così:

Summe Deum, & sancti custos Soractis Apollo,
Quem primi colimus: cui pineus ardor acervo
Pascitur: & medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna.

Questo miracolo però il dottissimo Signor Marchese Maffei nel suo bel Ragionamento degl'Itali primitivi al n. XI. pag. 229. dove egli pure recita in margine alcuni de' suddetti versi di Virgilio, ci fa sapere, che era un impostura, e non un miracolo; perchè que' buoni divoti si munivano i piedi con certo medicamento, che gli preservava illesi dal foco, e ci conduce ingegnosamente i Cananei in *Toscana*, come maestri di questa superstizione al *monte Soratte*, e nè *Falisci*, derivandola da quella, che si accenna nel Deut. XVIII. 10. e nel IV. de' Re. II. 17.

I Mitologi vogliono, che per Feronia venga dinotata quella forza naturale, che fa pullulare, crescere, fiorire, e fruttare ogni sorta di piante: talchè considerando gli Antichi, niuna cosa poter sussistere senza la Providenza Divina, nè avendo essi chiara cognizione di Dio, ingannati dalla loro rozza simplicità, adorarono per Deità questa cotal forza nelle piante, chiamandola Feronia. A che pare, che alluda altro epiteto, che gli Antichi diedero a Feronia, accennato da Dionisio d'Alicarnasso nel sovraccitato luogo, cioè *pterſephonen*, che significa, come l'Oiselio, e prima di lui il Padre della Cerda tradusse, *ferentem unius anni proventum*.

Finalmente se per avventura bramaste di vedere l'effigie di Feronia, ornata il Capo di fiori, la quale, secondo il parere del dottissimo Monsignor Fabretti, era la stessa che Giunone vergine, eccovela.

Così sta in una Medaglia della Famiglia Pletoria, la quale Famiglia secondo l'Orsino ebbe origine ne' Sabini, presso i quali, per quanto di sopra s'è mostro, la Dea Feronia era in venerazione, siccome lo dovette essere anche in Aquileja per quanto questo nostro Marmo Aquilejese ci mostra.

Ho finalmente inteso, ritrovarsi presentemente la Lapida di Feronia nel Museo di Verona, ivi collocata dal Signor Marchese Maffei, il quale la pubblicò nel Libro, ch'egli diè fuori qualche tempo dopo ch'io mandai il sovrapposto Ragionamento al Signor Conte Florio, intitolato *Verona Illustrata*,

e ne fa menzione nella Parte III. lib. V. pag. 96. con queſte parole: „ cu-
„ rioſo Marmo, venuto però d'altra parte, è nel Muſeo, non ſolamente
„ per la rara Famiglia Mineja, e per *la non forſe più veduta in Lapida*
„ *Dea Feronia*, ma pel titolo di *Sacerdote gratuito*, da cui par ſi rac-
„ colga, pagaſſero gli altri qualche coſa nel conſeguir tal grado, e per no-
„ tarviſi da coſtui li ſuoi quarant'anni di Sacerdozio, per li quali dovea
„ goder preminenza ſopra gli altri. „ Qui il Signor Marcheſe col dire *la*
„ *non forſe più veduta in Lapida Dea Feronia*, moſtra di non aver letta
l'Apologia ſcrittagli contro dal Signor Conte Madriſio, nel fin della quale
queſta Lapida di Feronia ſta regiſtrata, da me partecipata al medeſimo Signor
Conte, nè di aver vedute le Lapide regiſtrate dal Grutero, e dal Fabretti,
conſagrate alla Dea Feronia.

XVII.

PROVIDENTIAE
AVGVSTAE

Queſt' Ara, dedicata alla Dea Providenza, ſi ritrova nella Città di Concordia appreſſo il pubblico Palazzo, e fu pubblicata dal Palladio il giovane pag. 4.

XVIII.

SEX. ERBONIVS. SEX. L. FRON....
REGONTIVS. PRIMI. ET. GENTIL. L. IVCVN..
...POTITIVS. T. L. PHILEMON
SEX. ERBONIVS. SEX. L. PHILOGEN.
GAVIVS. PHILEMONIS. L. HILARI...
...EGONTIVS. L. L. STEPHANVS
...MVLVIVS. DITIONIS. LATINÆ. SENECIO
GAVIVS. L. L. GRAPTVS
...IARVS. VETTI. T. SER.
...MAGISTRI. AEDEM. HERCVLIS. D. S. P.
SEX. ERBONIO. SEX. L. DIPHILO.
...QVINCTILIO. M. L. DONATO...
MAG. VICI

Queſta Iſcrizione, che ſi legge nel Grutero alla pag. XLIII. 4., e che al dir di Arrigo Palladio pag. 68. ſta in Giulio Carnico, ci ricorda nel decimo verſo un Tempio d'Ercole, eretto in Giulio Carnico. Molti Ercoli

dagli Scrittori vengono annoverati, o ſienſi queſti un ſolo Ercole diſtinto con molti differenti attributi. Ercole Amico, Ercole Anfitrioniade, Ercole Aſtrologo, Cuſtode, Difenſore, Deſtro, Gaditano, Magufano, Muſagete, Eteo, Olivario, Pacifero, Prodicio, Saxano, Vincitore, e molti altri. Quale di queſti penſereſte Voi, che foſſe l' Ercole mentovato nella preſente Iſcrizione? Se Voi penſaſte, che foſſe il *Saxano*, io non vorrei contraddirvi. Il luogo, dove ella ſi ritrova, eſſendo ſaſſoſo pare che non gli diſconvenga l'attributo di *Saxano*. Il Pitiſco nel ſuo Leſſico alla voce *Hercules Saxanus* dice: „ Ego Saxani nomen ex eo natum exiſtimaverim, „ quod in *ſaxeto* coleretur, & eundem puto cum eo, qui *in petra* nomiratur in antiquo monumento, quod extat Mediolani in Lupanari publico.

HERCVLI

IN. PETRA. SACR...

Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

NEl numero delle favoloſe Deità Aquilejeſi grande argomento di porvi anche Bacco ci ſomminiſtra un Baſſorilevo, che ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, e che quì, come meglio io ſo fare, vi preſento in diſegno.

XIX

Queſta Pietra, alta quaſi quattro piedi, è un danno, che ſia ſpezzata per mezzo, perchè ſembra opra del miglior guſto di quante, comechè molte

non ſieno, ci ſono rimaſte di antiche in Aquileja. E pare, che Euripide nella Tragedia intitolata *Bacchæ* voglia deſcrivercela, dove ſi legge:

An nocturnis choreis
Ponam aliquando album
Pedem debacchans,
Cervicem ad æthera roſcidum
Jaciens, veluti hinnula viridis
Curſitans prati voluptate?

Queſta, conforme ognun vede, è una Bacca, o vogliaſi dire una Baccante, delle quali Ovid. 9. Met.

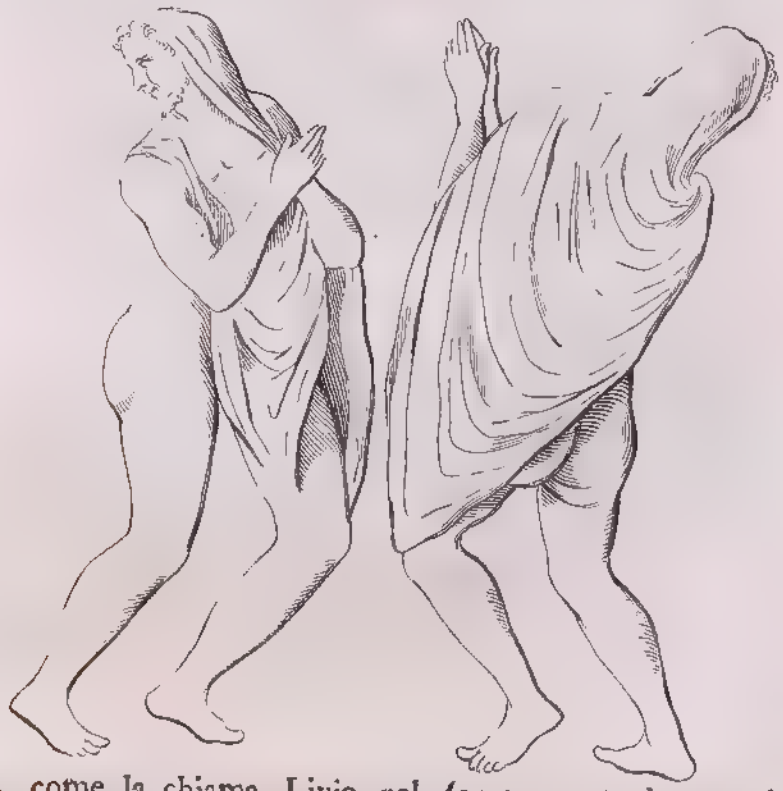
„ Utque tuo motæ, proles Semeleia, thirſo
„ Iſmariæ celebrant repetita triennia *Bacchæ*.

e le quali ſoleano ogni terzo anno portarſi a truppe ſul monte *Citerone* ſcuotendo tirſi ſuonando pive, e picchiando cembali, a celebrare con grandi urli e ſtridi i Sagrifizj di Bacco.

Dalle Baccanti, che ſeguirono Bacco nell'impreſa dell'Indie, vuolſi, che foſſe denominato Bacco, che prima chiamavaſi *Libero padre*, e *Dioniſio*. E queſto nome di Bacca paſsò dappoi in tutte quelle, che erano iniziate ne' Sagrifizj di Bacco; talchè delle Matrone Romane, che celebravano queſti Sagrifizj, ebbe a dire Livio lib. XXXIX. cap. 13. *Matronas, Baccharum habitu, crinibus paſſis decurrere*; Appunto come la Baccante del noſtro Marmo, che co' capelli ſparſi ſta in atto di correre.

Che Bacco foſſe venerato da' noſtri antichi Aquilejeſi, altra conghiettura può trarſi da una Statuetta antica in bronzo, che appreſſo me ſi conſerva, cavata anche queſta dalle terre Aquilejeſi, la quale ci rappreſenta un Baccante, che quì parimente pongo in diſegno in due vedute, acciocchè meglio oſſervar ſi poſſano gli atti ſconzj, e furioſi, o la *fanatica agitazione*

XX.



del corpo, come la chiama Livio nel ſopraccennato luogo, in cui deſcrive appunto i Baccanti, viros velut mente capta, cum *jactatione fanatica cor-*

poris; come altresì perchè ravviſar ſi poſſa la ſorta di veſte, che ſe non gli copriſſe il capo, come ſolean coprirſelo i Sacerdoti Idolatri, parrebbe una ſpezie di Penula. Queſta veſte dovea eſſer di ſeta, ſiccome ſi ha in Tertulliano *de Pallio* cap. 4. dove dice: *ſericatus, & crepidam œratus inceſſit: dignè quidem, ut bacchantibus indumentis aliquid ſubtinniret, cymbalo inceſſit*. Ed avrà avuto forſe anche queſta Statuetta un cembalo nelle mani, che ora non ha, rubbatogli dal tempo, quando una fiaccola non ſia ſtata, o un tirſo, o una piva, ovvero un Fallo, il quale parimente ſoleano portare nelle ſporche *ſaltazioni Falliche*, che ſi facevano tanto in onore di Bacco, che di Priapo.

Le Feſte, e Sagrifizj in onore di Bacco, chiamati prima *Orgia*, e poi *Bacchanalia*, ebbero principio in Atene. Paſsò poi queſta peſte in Toſcana, e dappoi in Roma, dove, dice Livio nell' accennato luogo, che di Baccanti eravi una gran moltitudine, e quaſi un altro popolo. Finalmente queſti Baccanali per Decreto del Senato furono dannati, ed aboliti nell' anno 568. dalla fondazione di Roma, ſiccome ſi legge nel ſopraccitato luogo preſſo Livio, dove egli parimente racconta, come a queſti Baccanali intervenivano dapprincipio ſolamente le Donne, e come poſcia vi furono ammeſſi anche gli Uomini; e dove che prima celebravanſi ſolamente di giorno, uſarono poi di celebrarli anche di notte, nelle cui tenebre ogni ſceleraggine vi ſi commettea; Onde Giuvenale ebbe a dire Sat. 2. *Qui Curios ſimulant, & Bacchanalia vivunt*.

Chi bramaſſe di queſti Baccanali aver maggior contezza, può leggere Macrobio, Ateneo, Tolomeo Filadelfo, Livio nel più volte ſopraccitato luogo, e ſpezialmente il chiariſſimo Signor Matteo Egizio Napolitano nel ſuo Commentario al Senatus conſulto de Bacchanalibus, come altresì parecchi de' Santi Padri, che ſcriſſero in deteſtazione di queſta ſporchiſſima parte d'Idolatria; le cui impertinenze ſi veggono eſpreſſe anche negli antichi Cammei, cioeadire la nudità, le fiaccole, i cembali, i timpani, le pive, i tirſi, le ghirlande d' ellera, i Satiri, il ſaltare, e 'l diſonderſi in ogni ſorta di laidezza.

Benchè mio penſiero non ſia di compilar quì gli Autori, che de' Baccanali hanno ſcritto, in grazia però de' due ſoprappoſti noſtri antichi Monumenti, fin' ora ignoti al Pubblico, non vuolſi paſſar ogni coſa ſotto ſilenzio.

Oſſervar ſi può primamente come anche i Giudei ſagrificarono a Bacco, violentati da Antioco il Nobile, ſiccome rilevaſi dal lib. II. de' Machabei cap. VI. n. 1., dove ſi legge: „ ſed non poſt multum temporis, miſit Rex ſenem quen„ dam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut ſe transferrent à patriis & „ Dei legibus. „ e poco dopo nell'iſteſſo Cap. al n. 7. „ ducebantur autem cum „ amara neceſſitate in die natalis Regis ad ſacrificia: & cum *Liberi* ſacra cele„ brarentur, cogebantur hedera coronati *Libero* circuire. „ La qual violenza fatta a' Giudei da Antioco, va a cadere, come oſſervo negli Annali del P. Brietio, nell'anno della fondazione di Roma 586, cioè 18. anni dopo dannati, ed aboliti in Roma, e per tutta l'Italia, i Baccanali, mediante il ſoprammentovato Decreto del 586, da Livio accennato con queſte parole: *Liberum patrem cum myſteriis ſuis coſſ. Senatus autboritate non modo urbe, ſed univerſa Italia eliminaverunt*. Queſto Decreto emanò un anno prima che Aquileja foſſe condotta Colonia Latina. Da queſti noſtri due Baccanti in marmo e in bronzo, egli pare, che poſſa conghietturarſi, che non foſſero affatto aboliti i Baccanali in Aquileja, benchè compreſa anch' ella in Italia, e conſeguentemente anche nel Decreto; o almeno che non foſſe dannato il rappreſentarli in marmi, e in bronzi; da che par chiaro per le ſuddette date, che i noſtri Baccanti furono formati aſſai dopo la pubblicazione di eſſo Decreto.

Furono attribuiti dagli Antichi a Bacco le corna di bue, ed appreſſo i Cizie-

ni, come dice il Cartari nel Libro delle Immagini de i Dei pag. 374, la immagine di Bacco fu con faccia di toro; e ciò per dinotare, come dice il Pitiſco nel ſuo Leſſico alla voce *Bacchanalia*, i natali di Bacco, figliuolo di Giove Ammone, a cui parimente le corna erano attribuite. ma le corna di Giove Ammone non erano bovine, come pare, che penſi il Pitiſco, ma caprine; onde colle corna bovine non potean dinotarſi i natali di Bacco. E che le corna di Giove Ammone foſſero di capro e non di bue, ſi dimoſtra colle antiche Medaglie, che cel rappreſentano colle corna non già di bue, ma di capro.

Le corna bovine di Bacco creduto Dio del Vino, e preſo anche talora pe'l Vino ſteſſo, dinotano piuttoſto, come penſa il Cartari nel ſopraccitato luogo, l'uſo degli Antichi di bere con le corna di buoi, ovvero con vaſi fatti a guiſa di corno; poichè per atteſtato del medeſimo Cartari, Teopompo ſcrive, che in Epiro erano buoi con le corna tanto grande, che ſe ne facevano Vaſi interi da bere, ai quali accomodavano di ſopra all'intorno della bocca un cerchio d'oro, e chi d'argento, e gli Atenieſi beveano con certi Vaſi d'argento, fatti in foggia di corna. Ciò che ſi rileva anche dal vecchio Interprete d'Omero lib. VIII., dove dice: *ante inventum poculorum uſum, ex cornu bibebant*: come altresì da Santo Ambrogio lib. *de Elia & jejunio* cap. XVII. *per cornu etiam fluentia in fauces hominum vina decurrunt*. Di queſta uſanza di bere in vaſi, che aveano forma di corno ſe ne vede eſempio nel Marmo, che chiamano *del Triclinio. Patavino* in caſa de' Rannuſii, diſegnato da Pietro Ciacone nel ſuo Commentario *de Triclinio*, e da Girolamo Mercuriale nella ſua Ginnaſtica; nel qual Marmo ſi vede ſcolpito queſto vaſo, fatto in forma di corno, in mano a un Coppiere miniſtro del convito in eſſo Marmo rappreſentato. A queſto eſempio ſono per aggiugnerne un altro in bronzo, fin ora ignoto al Pubblico, ed è la Statuetta, che quì in faccia pongo in diſegno, la quale io acquiſtai in Aquileja, ed il diſegno è della ſteſſa grandezza dell'originale. Queſto parimente è un Coppiere, che nella deſtra tiene il vaſo in figura di corno, coll'orlo ſopraccennato all'intorno della bocca del vaſo, e nella ſiniſtra mano tiene una coppa. Queſti Coppieri chiamavanſi, conforme è noto, Pocillatori, e Pincerne, e loro officio era di miniſtrar ne' conviti il vino, meſcolato talvolta con acqua, il che dicevaſi *miſcere*, voce rimaſta anche a noi, che è *meſcere*: così Faccio degli Uberti nel Dittamondo: *che come chi ha ſete, è buon ch'uom meſca*, e nella Fiorità d'Italia Giovanni de' Bardi: *lo fece ſuo pincerna, cioè meſcitor di coppa*. E queſti meſcitori, o Coppieri doveano eſſere come lo è queſto noſtro di bronzo, cioè come gli fa Orat. Sat. II.

. . . . . *ut omnes*
Præcincti rectè pueri, comptique miniſtrent.

e come gli fa anche Apulejo Met. II. p. 52. *Pueri calamiſtrati, pulchrè induſiati, gemmas formatas in pocula vini vetuſti frequenter offerentes*. E diſtinguevanſi queſti miniſtri de' Conviti dai Camilli miniſtri de' Sagrifizj; poichè quelli, come ſi vede nel Marmo Patavino, e nel noſtro Bronzo, ſono in età più adulta, e veſtono a corto, e ſuccinti; e i Camilli, come ſi ha appreſſo il Padre Montefalcone tom. II. pag. 41. dell'Antichità: *pueruli adhuc ſunt, talaribuſque induti veſtibus*.

Altro miniſtro de' conviti antichi ebbi parimente in Aquileja in un altra Statuetta di bronzo della grandezza del ſeguente diſegno, il quale ſoſtiene in capo un'urna, o ſia idria, ſimile forſe a quelle del convito di Cana, nelle quali l'acqua miracoloſamente diventò vino. Giuvenale nella Satira terza pare, che voglia deſcrivere il miniſtro effigiato in queſto bronzo, dove dice:

Centum convivæ, ſequitur ſua quemque culina
Corbulo vix ferret tot vaſa ingentia, tot res
Impoſitas capiti, quas recto vertice portat
Servulus infelix, & curſu ventilat ignem.

Dai meſcitori di Vino, laſciando da parte Ganimede meſcitor di Nettare, ritorno a Bacco, creduto Dio del Vino. Le molte coſe, che molti di lui hanno detto, ſebbene io non prendo quì a ridire, non voglio però ommetterne una, che merita forſe, che vi ſi faccia ſopra qualche rifleſſione. Il Voſſio, il Boccarto, l'Huezio, e dopo queſti il P. Calmet, e 'l P. Aleſſandro vogliono, che il Bacco de' Gentili ſia veramente il Mosè della Sacra Scrittura, da' medeſimi Gentili confuſa colle lor favole. Amendue, dicono i ſuddetti eruditiſſimi Uomini, nacquero in Egitto, uno chiamato *Moſes*, e l'altro *Miſis*.. Amendue ebbero due Madri, Bacco ebbe Semele, e la coſcia di Gio-

ve, dove era ſtato inſerito dopo la morte di Semele, abbrucciata dal fulmine; poichè Giove ſiccome dal capo potè partorir Pallade armata di tut-

XXII

to punto, così dalla coſcia avrà potuto più facilmente partorire Bacco, affatto ignudo. Mosè parimente ebbe due madri dopo che Thermutide figlia di Faraone lo addotò in figlio. Bacco toccati col tirſo i fiumi Oronte, ed Idaſpe gli ſeccò, e paſsògli a piè aſciutto; tanto fece Mosè dividendo colla verga il Mar Roſſo. Bacco cavò acqua dalla pietra percotendola col tirſo, e Mosè percotendola colla verga. Bacco lo fanno colle corna; lo ſteſſo ſi dice di Mosè per i raggi, che a guiſa di corna riſplendettero nella di lui faccia: e varie altre ſomiglianze e parità ammaſſano in prova, che il Bacco delle Favole ſia il Mosè delle Bibbie, come ſi può vedere nella Storia Eccleſiaſtica del P. Aleſſandro alla 4. età del Mondo, & appreſſo il Padre Calmet in Exodum cap. XXXIV. Nè contenti di queſto, vogliono, come ſi vede ſpezialmente appreſſo il P. Aleſſandro nell'accennato luogo, che Mosè ſia il Mercurio de' Gentili, e di più anche il Tifone de' medeſimi; parendo loro, che la Teologia Etnica giugneſſe a tanto di ſciocchezza di formare del ſolo perſonaggio di Mosè le tre favoloſe Deità, di Bacco, di Mercurio, e di Tifone, che ſono al parere di tutti i Mitologi, e Genealogiſti aſſai tra loro differenti, quaſi che le coſe, che tra loro ſono diſſimili, ſimili a una terza, o quarta coſa eſſer poteſſero. Quando ſi vuol, che Bacco ſia Mosè,

dicono di Mosè sol quelle cose, che convengono anche a Bacco, e quelle, che disconvengono, si passano sotto silenzio: e tanto si fa ancora nel paragonar Mosè con Mercurio, e con Tifone. Per cagion d'esempio, quando si vuol derivar Tifone da Mosè, non si parla della verga miracolosa di Mosè, perchè Tifone non ebbe simil verga: ovvero quando si vuol derivar Bacco da Mosè, si allega, che Mosè ebbe le corna, perchè le ebbe anche Bacco; ma quando da Mosè si vuol derivare Mercurio, non si parla delle corna di Mosè, perchè Mercurio non ebbe le corna. Belle idee! alcun direbbe.

Dopo mandata al Signor Conte Florio la soprapposta mia filastrocca, ritrovai un Marmo Aquilejese, da cui non più per via di conghietture, ma evidentemente si rileva, che Bacco era adorato dagli Aquilejesi. Il Marmo è questo.

XXIII.

LIBERO
ET. LIBERAE
SACRVM
P. GAVIVS
ASPECTVS
VI. VIR
IMPERIO
POSVIT

Questo Marmo si vede appresso il Reinesio Class. I. n. CX., il quale parlando di esso Marmo soggiugne: *Patavium translatum anni.* 1652. *in ædes suas ab Ursato, acceptum ex ædibus, quas Aquilejæ Comes Johann. Josephus de Strasoldo possidet*. Da questo Marmo si ricava un altra Deità Aquilejese, cioè Proserpina, chiamata *Libera*, come sorella di Bacco chiamato *Libero*, la quale era figlia di Cerere. Cicer. de Nat. Deor. II. 23. „ *Liberum* non eum, „ quem nostri majores augustè, sanctèque *Liberum*, cum Cerere & *Libera* „ consecrarunt. „ E Tacito lib. II. parlando di Tiberio: „ iisdem tempori- „ bus Deûm œdes vetustate aut igne abolitas, cœptasque ab Augusto, de- „ dicavit *Libero*, *Liberæque*, & Cereri juxta Circum maximum, quas Aulus „ Posthumius Dictator voverat. „

Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

IL Padre Montefalcone nella Prefazione a' ſuoi gran Volumi dell'Antichità, comechè, per quanto ſi oſſerva, renda conto delle coſe ommeſſe, aſſai più che delle compreſe in eſſi Volumi, nel numero però delle compreſe por ſi dee quella, che ſi legge alla pag. XI, cioeadire, che in tutta l'Opera vi ſono mille e venti Rami, ne' quali vi ſono inciſe quaranta mila figure: e perchè gran parte di queſte figure ſono ignude, egli con raro eſempio, a tutte le ignude ha coperto con una foglia quelle parti, che l'uſo e l'oneſtà vuole coperte; quelle parti, che Adamo ed Eva, dopo perduta l'innocenza, ricoprirono con foglie di Fico; quelle parti, le quali perchè Camo volle vedere, fu da Noè maledetto, e che Semo e Giafetto per non averle eſſi voluto vedere, e per averle anzi ricoperte, ſi meritarono la di lui benedizione. Queſto Preambulo, riveritiſſimo Signor Conte Franceſco, non ſerve per iſcuſarmi con Voi di un fatto, che ſono per raccontarvi, il quale mi aſſicurano i voſtri angelici coſtumi, che loderete, ma per quelli che 'l biaſmano. Il fatto è queſto. Mi fu non ha guari portato un Marmo, alto due piedi, con un Priapo ſopra, ſcolpito a baſſorilevo, di cui non n'è ſtato veduto, per quanto mi fu ſcritto di Roma, dove io ne avea mandata copia, uno più terribile, o più nefando; e ſebbene in quella occaſione mi fu anche ſcritto, che il Maeſtro del ſacro Palazzo avea in que' giorni permeſſo a un Oltramontano di ſtampar un Libro pieno di Priapi differenti; con tutto ciò ſul rifleſſo, che queſto foſſe il più orribile e 'l più oſceno di ogni altro mi parve bene, prima di farlo inſerire nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, di farli dar ſopra alcuna ſcalpellata, acciocchè in avvenire queſta pietra non poteſſe eſſer giammai pietra di ſcandalo alla purità di quegli occhi, che aveſſero riguardato ſimolacro sì turpe, ſimile forſe a quello, che il buon Re Aſa gittò a pezzi, e abbruciò nel torrente Cedron, come ſi ha nel III. de Re Cap. XV. n. 13. dove ſi legge: *Inſuper & Maacham matrem ſuam amovit, ne eſſet princeps in ſacris Priapi, & in luco ejus, quem conſecraverat; ſubvertitque ſpecum ejus, & confregit ſimulacrum turpiſſimum, & combuſſit in torrente Cedron*. Del noſtro ſimolacro, tal qual ora ſi ritrova inſerito fra le altre Lapide della Conſerva, eccovene una copia.

in cui ſi vede la figura ignuda di un uomo dal mezzo in giù, colle gambe in atto di camminare, e in atto anche di volare con due ale levate, che gli ſi veggono ſopra i lombi, e ſopra le ale in vece di eſſervi il reſto del corpo, eravi un Itifallo di mole uguale al corpo ſteſſo: Alla ſiniſtra di queſta figura vi ſta una donna, col viſo rivolto a ſiniſtra, che tiene nella man deſtra un Timone di nave, e le manca per ingiuria del tempo il ſiniſtro braccio. In queſte due figure ci ſi rappreſentano due favoloſe Deità Aquilejeſi, che aggiugner potranſi a quelle che diſcoperſe il celebre noſtro Monſignor d'Adria.

Nella prima figura ognuno ſa ravviſar Priapo, e ognuno ſa, che Priapo era un Dio de' Gentili. Priapo ſteſſo ce lo dice appreſſo Orazio nella Satira VIII. v. 3. *Deus inde ego* &c. come ne' verſi, che più avanti avranno a recitarſi. Rimane a diſaminarſi qual Dea ſi foſſe la donna, che gli ſta accanto, giacchè il Timon di nave, ch'ella tiene, è ſufficiente indizio, conforme è noto agli Eruditi, per dichiarcela Dea.

Appreſſo il Mitologo Natal Conte lib. III. cap. VI. ſi legge: „ neque me „ tamen præterit, quicquid ex anteactis rebus accidat, illud *Fatum* à vulgo „ ſapientum vocari, quod alii *Fortunam* vocarunt. „ Da queſte parole pare, che poſſa inferirſi, la Fortuna e'l Fato eſſere ſtati appreſſo gli Antichi un'iſteſſa coſa. La Fortuna negli antichi Monumenti, e ſpezialmente nelle Medaglie, ſi ſcorge col Timone di nave in mano, ſiccome lo ha appunto la donna di queſto ſaſſo, che perciò potrebbe eſſere la Fortuna. Ma che affare ha quì il Fato, o la Fortuna con Priapo? In Priapo ſi vede ſimboleggiata la generazione. Coſtei dunque potrà eſſere la Fortuna Primigenia, così chiamata, come vuol Cicerone de leg. II. II. *a gignendo*, la quale credeaſi dagli Antichi, che ai ſubito nati giovaſſe molto in preſervandogli da' pericoli, e in promovendogli a onori, e a coſe grandi. Non per altro mo-

tivo può crederſi dedicata alla Fortuna Primigenia di Giove fanciullo quella Lapida Preneſtina, in cui ſi legge preſſo il Grutero pag. LXXVI. 7.

FORTVNAE
IOVIS. PVERI
PRIMIGENIAE
D D
EX. SORTE. COMPOS
FACTVS &

dachè è noto il gran pericolo, in cui egli incorſe ſubito nato, di eſſere divorato da Saturno, come altresì la grandezza, a cui pervenne ſopra tutti gli altri Dei. Alla ſteſſa coſa pare, che alluda la ſeguente Iſcrizione, cavata anche queſta in Preneſte, che ſi ha nel Grutero alla pag. LXXV. 12.

D. FORTVNAE. PRIMIGENIAE
C. VALERIO. C. F. MEN
DOLVTIO. MARTIANO
VI. VIR. AVG. DEC
OMNIBVS
HONORIBVS
CVRIIS. MVNERIBVS
FVNCTO
VALERIA
SATVRNINA. PATRI
L. D. D. D

E ſiccome i Gentili confuſero la Fortuna col Fato, tanto fecero anco delle tre Parche, credendole anch'eſſe tante Fortune, e tanti Fati, o Fate, dalle quali derivarono poi, come vuolſi, le Fate de' Romanzi. Ad ognuno nel naſcere, credeano gli Antichi, che foſſe aſſegnato il ſuo Fato, o ſia Fortuna, o Parca.

Così ſon le ſue Sorti a ciaſcun fiſſe,

dicea il Petrarca Son. 152. da Voi additatomi quando ſopra que' due verſi dell' Iliade lib. VI. da me recitativi in queſto propoſito, che ſono i ſeguenti:

Non potuit Parcam quiſquam vitare virorum,
Fortis, vel timidus, cum viſit luminis auras.

mi favoriſte di avvertirmi, come che intendentiſſimo ſiete della Lingua Greca, che ſebbene nella verſion latina ſi legge Parca, Omero però in greco

non nomina quivi le Parche, ma il Fato, il Deſtino, o la Sorte, come ſi legge nella verſione Italiana dell'Abbate Salvini, da Voi pure addottami, che è queſta:

La Sorte deſtinata io dico alcuno
Fuggito non aver mai tra mortali,
Nè vil, nè prode, da che in pria fu nato.

benchè talvolta abbia uſato alcuna voce, che può prenderſi in ſignificato di Parca, come in que' due verſi, ch'io aggiunſi, dell'Iliade lib. XX. che ſono,

Patiatur quæcumque ei Fatum, Parcæque graves
Jam nato nerunt filo, quando ipſum peperit mater.

Tradotti dal Salvini così:

. . . . . poi ſofrirà ciò che la Parca
A lui naſcente gli filò con filo,
Quando la madre il partorio.

Quindi Varrone appreſſo Gell. III. 16. deriva la voce Parca *a partu*; e quindi chiamarono le Parche *omnigeneras*; e di quì anche appreſſo Pindaro in *Olympiacis*, Apollo comanda, che Ilithia inſieme con le Parche aſſiſta a Evadna parturiente. Noti ſono i nomi delle tre Parche, Cloto, Lacheſi, e Atropo. Lacheſi in greco ſignifica *Sorte*, cioè Fortuna, o Fato, che tutto era uno. Lacheſi dunque, cioè Sorte, Fortuna, o Parca, può eſſere la Donna alla ſiniſtra di Priapo, il quale ſiccome dinota la generazione, così la Parca, preſa anche in altro ſignificato, può dinotare la morte, cioè la corruzione; talchè paja, che lo ſcultore abbia inteſo di rappreſentarci in queſto Baſſorilevo la generazione, e la corruzion delle coſe. Per giuſtificar maggiormente, che le Parche ſecondo la Teologia de' Gentili foſſero lo ſteſſo che i Fati, e conſeguentemente, che queſta Donna ſia una Parca, non mancano autorità. Baſta per ora l'addurre ſolamente quella del dotto Pignoria nelle ſue Annotazioni ſopra le Immagini del Cartari pag. 540. Quivi egli moſtra, che gli Antichi aveano in venerazione il Fato ſotto tre immagini di donna, ciaſcuna con un Timon di Nave nella deſtra, e un Cornucopia nella ſiniſtra, come è quella del noſtro Marmo, alla quale però manca per ſomma diſgrazia la ſiniſtra, in cui dovea ſtare il Cornucopia. E queſte tre figure di donna aggiugne il Pignoria di aver egli vedute nel roveſcio di una Medaglia d'oro dell'Imperadore Diocleziano con queſta Iſcrizione FATIS VICTRICIBVS. Queſta Medaglia ſi vede appreſſo lo Spanemio pag. 838. ed appreſſo il Mezzabarba pag. 423. in Diocleziano. „ E' ben vero, „ (ſoggiugne egli) che ſecondo l'intelligenza di Procopio queſte ſaranno le „ tre Parche, perchè ſcrive nel I. della Guerra de' Gothi, che il Tempio „ di Giano era nel Foro innanzi la Curia poco lontano dai tre Fati, che in „ tal maniera i Romani chiamano le Parche: & di queſto parere è Appu- „ lejo ancora nel ſuo Libro de Mundo: e di quì traggono origine le Fate „ del volgo, e de' noſtri Romanzatori; e vedaſi il P. del Rio. „ Forſe di queſti Fati ci fa menzione un Marmo, riferito da Benedetto Ramberti pag. 53, e dal Grutero pag. XCVIII., che è queſto

FATIS
Q. FABIVS
NYSVS
EX. VOTO

Coſtei dunque ſarà forſe una Parca, e Lacheſi, che in greco ſignifica Sorte, cioè Fortuna, o Fato, piuttoſto che veruna delle altre due ſorelle.

Il Timone di nave, conforme è noto, è ſimbolo di governo, e quando egli ſi vede appoggiato ſopra un globo, denota il governo del Mondo. Così la Providenza nelle antiche Medaglie ſi vede talvolta col Timone di nave in mano, appoggiato ſopra un globo, per dinotare, ch'ella regge e governa il Mondo. Dunque la Donna del Baſſorilevo, che appoggia il Timone ſopra un globo, potrebbe eſſere anco la Providenza, dal cui governo dipendono tutti i naſcenti, rappreſentati in Priapo, ſimbolo della generazione. Quale poi, e quanta analogia vi ſupponeſſero gli Etnici tra Providenza, Fato, Fortuna, Sorte, o Parca, vegganlo gli Eruditi.

Priapo era in venerazione appreſſo gli antichi Aquilejeſi non ſolamente per la fecondità, e generazione umana, come ſi ricava dal ſovrappoſto Baſſorilevo, ma anche, come ſi ricava da due altri Baſſirilevi Aquilejeſi, per quella delle piante, venerandolo eſſi anche come Dio degli orti ſulla credenza, ch'egli non ſolo poteſſe renderli fecondi, ma anco che poteſſe allontanar da' medeſimi i ladri, e gli animali importuni. Di queſti due Baſſirilevi in pietra, che ſono fin' ora inediti, uno ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, ed è queſto.

XXV.

e l'altro, che è queſto, che ſegue, ſta inſerito nei muri della Caſa del

XXVI.

Signor Goato in Aquileja di là del fiume Natiſſa. Amendue ſono alti poco più di un piede, rotti, e mancanti nella parte baſſa, come ſi vede in queſti diſegni: nei quali ciò non oſtante ognuno può riconoſcer Priapo dalla nudità, dalla chioma rabbuffata, dalla falce, che tien nella deſtra, e dalle frutta, che tiene nel panno, che lo attraverſa: delle quali coſe appreſſo il Cartari alle pagg. 391. 393. ſi legge: „ lo veſtirono alle volte ancora con „ un panno, che ei teneva raccolto con mano, e portava nel grembo frutti „ di ogni ſorte. Fu anche Priapo detto Dio degli orti, e fatto per ciò in „ forma di uomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, e che nel„ la deſtra abbia una *torta* falce: „ Della falce, e del terrore, che con eſſa cagionava agli uccelli ne parla Tibullo lib. I. Eleg. I. v. 17.

Pomoſiſque ruber cuſtos ponatur in hortis
Terreat ut ſæva falce Priapus aves.

come anche Virgilio Georg. IV. v. 110.

Et cuſtos furum, atque avium cum falce ſaligna
Helleſpontiaci ſervet tutela Priapi

Ne parla anche Lattanzio II. 4., dove egli deride i Gentili, che credevano, che Priapo colla falce iſpaventaſſe gli uccelli, e i ladri, con queſte parole: „ Fures tam ſtulti ſunt, ut Priapi tentiginem timeant? cum aves ipſæ, „ quas terrore *falcis*, aut inguinis abigi exiſtimant, ſimulacris fabrefactis, ideſt „ hominum planè ſimilibus, inſideant, nidificent, inquinent. „
Tibullo nell'Elegia IIII. del lib. I. dice, che la *falce* di Priapo era *curva*:

„ Sic ego: Tunc Bacchi reſpondit ruſtica proles,
„ Armatus *curva* ſic mihi *falce* Deus.

Il Cartari nel ſopraccitato luogo la chiama *torta*, e nelle Immagini del medeſimo Cartari, come altresì in quelle di Natal Conte, ſi vede la immagine di Priapo con falce *curva*, o ſia *ſferica* in mano, e così anco nelle Lapide del Boiſſardo appreſſo il Grutero alla pag. XCIV. Ma la falce de' no-

ſtri Baſſirilevi non è propriamente curva, o ſferica, ma angolare, che fa angolo retto, e pare tutt'altro che falce; e ſarà forſe qualche iſtrumento per gli orti, che ora forſe non è in uſo, o che io non ſo riconoſcere, da Priapo tenuto nella deſtra per iſpaventacchio degli uccelli, e de' ladri.

I genitori di Priapo, il loco, ove nacque, quanto grato foſſe alle donne di Lampaſco, perchè uſaſſero di ſacrificargli l'aſino, e le altre coſe, che intorno a queſta oſcena Deità furono dette dagli Autori, è ſuperfluo, che quì io ridica. Una ſola io ſono per dirne, ed è finita la noja.

Il Pitiſco alla voce *ſacellum Priapi* dice, che il Tempietto, o ſia Cappella di Priapo, era negli orti di Mecenate, da lui fabbricata e dedicata, il che ſi rileva, ſoggiugne egli, dai ſeguenti due verſi di Orazio nella Satira VIII. v. 6.

Aſt importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa, vetatque novis conſidere in hortis.

le parole del Pitiſco ſono queſte: *ſacellum Priapi fuit in hortis Mæcenatis, ab illo extructum & dedicatum. Liquet ex Horat. Sat.* 8. 6. e quivi egli mette i ſuddetti due verſi. Ma nè in queſti verſi, nè in tutta queſta Satira, da me poco fa letta, io non ho potuto trovare menzione del Tempio di Priapo, comechè non manchino altrove altre memorie di eſſo Tempio; poichè quella canna per iſpaventacchio degli uccelli, non è già da credere, ch'ella ſteſſe in cima del Tempio di Priapo, del quale niente ſi parla nella Satira, ma bensì in cima della di lui ſtatua, il che ſi trae da queſte parole del Cartari nel ſopraccitato luogo: „ E gli fecero (cioè alla ſtatua di Priapo) ghirlande di tutto quello, „ che naſceva negli orti, alla guardia de' quali ſi ſtava con una lunga canna „ ſulla teſta per iſpaventare gli uccelli. „ la quale ſtatua era di fico, come lo atteſta lo ſteſſo Priapo nei primi verſi della medeſima Satira, che ſono queſti.

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum:
Cum faber incertus ſcamnum, faceretne Priapum,
Maluit eſſe Deum: Deus inde ego, furum aviumque
Maxima formido; nam fures dextra coercet,
Obſcenoque ruber porrectus ab inguine palus.
Aſt importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa, vetatque novis conſidere in hortis.

Al medeſimo Signor Conte
FRANCESCO FLORIO.

NOn è da crederſi, gentiliſſimo Signor Conte Franceſco, che i noſtri antichi Aquilejeſi sì ruvidi foſſero, e sì rozzi, che non ſentiſſero anch' eſſi quanto poſſa e quanto vaglia Amore, con cui parlando il Petrarca nella Canzone *Amor ſe vuoi* &c. ebbe a dire:

Quel che tu vali e puoi
Credo che 'l ſenta ogni gentil perſona.

e di lui parlando nel *Trionfo d' Amore* cap. III.

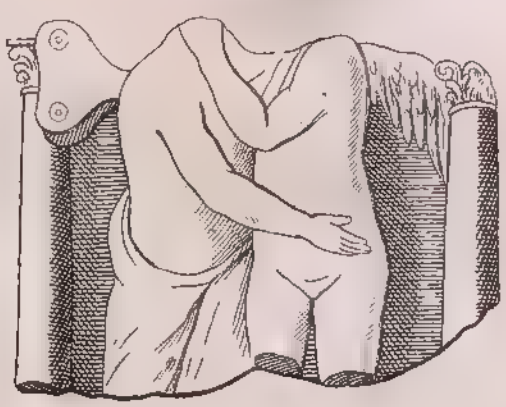
Queſto Signor, che tutto il Mondo sforza.

Imperciocchè, ſiccome dice Dante nel *Purgatorio*, Canto XVIII.

L' animo ch' è creato ad amar preſto,
Ad ogni coſa è mobile, che piace,
Toſto che dal piacer in atto è deſto.

Gran maraviglia ſarebbe da farſi, ſe eſſi non aveſſero ſentita la di lui forza, e in conſeguenza ſe non l' aveſſero anch' eſſi inſieme colle altre Idolatre Nazioni venerato come Dio. I loro cuori creder ſi dee, che non foſſero più duri del Marmo, in cui eſſi ſcolpirono Amore, di cui eccovene una copia

XXVII.



fedele inſieme con Pſiche. Queſto frammento ſcolpito a baſſorilevo, ſta inſerito nei muri di una Caſa di ragione del Moniſterio d'Aquileja, poco diſtante da eſſo Moniſterio. In queſto Marmo ſi veggono in mezzo a due colonne, due figure, che ſi abbracciano, amendue ſenza capo, e ſenza piedi. Quella, che ſta alla deſtra, ha le ale di farfalla, ed è ignuda, ſe non quanto un panno la ricopre dall' ombelico in giù: e quella, che ſta alla ſiniſtra, è affatto ignuda, ed ha anch' ella le ale; ma non di farfalla.

Queſto frammento contiene la Favola di Pſiche, e d'Amore, o ſia Cupido, il quale ſecondo Eſiodo nacque del Caos e della Terra; ſecondo Simonide e Cicerone, di Marte e di Venere; ſecondo Arceſilao, della Notte e dell'Etera; ſecondo Alceo, di Lite e di Zefiro; ſecondo Safo di Venere e del Cielo; ſecondo altri, di Venere e di Vulcano. Ma chi voleſſe ridire le genealogie, e le altre favoloſe coſe d'Amore, non finirebbe mai. In grazia però di queſto noſtro Marmo Aquilejeſe, non vuolſi ommettere di ritoccare la Favola d'Amore e di Pſiche, la quale, conforme dice Marziano Capella nel Libro, ch' egli ſcriſſe di Mercurio e di Filologia, fu figlia di Apollo e di Entelechia. Di queſta Favola ne fa menzione anche Fulgenzio Veſcovo di Cartagine nel lib. III. delle Mitologie, e prima di lui Saturanzio, ed Ariſtofane Ateneo ne' libri chiamati *Dyſereſtria*. Ma prima d'ogni altro ce la deſcriſſe lepidamente e diffuſamente Lucio Apulejo, nel Libro delle Matamorfoſi, volgarmente detto dell'Aſino d'Oro, la quale da lui narrata *cum enormi verborum circuitu*, come dice Fulgenzio, in poche parole ſi è queſta: Pſiche fu ſi bella, che non ſolamente i ſuoi Concittadini, ma anche i Foreſtieri, laſciando i Delubri della vera Venere, venivano a veder queſta nuova Venere, e con Sagrifizj ad onorarla. Di che adirata Venere, comandò a Cupido ſuo figliuolo, che la accendeſſe di ferventiſſimo amore di alcun uomo di baſſiſſimo lignaggio. Ma di lei innamoratoſi l'iſteſſo Cupido, la fece ſoavemente traſportare da Zefiro in luogo, dove era un bel Palazzo, in cui Cupido di donzella la fece donna; ed in cui per voglia di vedere queſto ſuo Spoſo, mentre ei dormiva, ella accidentalmente con una favilla della lucerna lo ſcottò, e ſvegliollo: onde egli adirato ſe ne fuggì a volo: ma Pſiche pigliandolo per un piede fu da lui portata per aere, finchè cadde; ed alla fine fu aſſunta in Cielo dove in perpetuo potè fruir di Cupido, al quale poi partorì la Voluttà.

Meſſer Giovanni Boccaccio nella Genealogia degli Dei, facendoſi a ſpiegare il ſenſo di queſta Favola, tra le altre coſe dice, Pſiche eſſer l'Anima; Apollo ſuo padre, cioè il Sole, eſſer Dio, che crea l'Anima; Entelechia ſua madre, ſiccome aſſeriſce Calcidio ſopra il Timeo di Platone, interpretarſi per età perfetta, di cui è figlia l'Anima Ragionevole, e le due Sorelle, che avea Pſiche, maggiori di età, dinotare una la Vegetativa, e l'altra la Senſitiva, che non ſono però Anime, ma potenze di queſt'Anima.

Sotto dunque la figura di Pſiche alata ci ſi rappreſenta l'Anima. Quindi Fortunio Liceto nel Libro delle Gemme Anulari cap. CXVII, dove ne porta una, ſopra cui ſi vede Pſiche alata, penſa, che le ale di Pſiche foſſero non già di Farfalla, ma di un altro animale quadrupedo-volatile, chiamato da alcuni Pirali, o Piralide, e da altri Pirauſta, il quale naſce e vive nel fuoco. Ed in giuſtificazione del ſuo penſiero dice, che queſto animale denota la natura ignea di Pſiche, cioè dell'Anima, giuſta l'opinione di Democrito, e di altri antichi Filoſofi, i quali tenevano, che l'Anima moriſſe toſto che ſi ſcoſtaſſe dal fuoco ſuo naturale, o di eſſo privata rimaneſſe: ed in prova, che queſto Animale volatile viva nel fuoco, egli adduce l'autorità di Plinio, il quale nel libro XI. dell'Iſtoria Naturale Cap. XXXVI, dove tratta degl'Inſetti, dice: „ In Cypri œreis fornacibus ex medio ignis, „ majoris muſcæ magnitudinis volat *pennatum* quadrupes, appellatum pyralis, „ à quibuſdam pyrauſta. Quandiù eſt in igne vivit; cum evaſit longiore „ volatu, tunc moritur. „ Ma come mai può concepirſi, che un animaluccio *magnitudinis majoris muſcæ*, poſſa eſſer pennuto, ovvero aver ale di penne? E quando ſi è inteſo, che gl'Inſetti, uguali o poco maggiori delle moſche,

ſche, volino con ale pennute? Queſta ſtorietta naturale di Plinio parrebbe piuttoſto favola che ſtoria, ſe Ariſtotele prima di Plinio non cel' aveſſe anch' egli laſciata ſcritta nel V. libro dell' Iſtoria degli animali cap. XIX; dove trattando anch' egli appunto degl' Inſetti, dice: „ In Cypro inſula æratiis forna„ cibus beſtiolæ in medio igne naſcuntur *pennatæ*. „ Voi, che ſapete a perfezione la lingua greca, potreſte vedere, (quando intento a coſe gravi non v' annojaſte di coſe leggiere appunto più che piume), ſe queſto ſia un abbaglio di chi traduſſe Ariſtotele, ovvero un di lui parlare men proprio. Intanto io veggo, che Lodovico Domenichi, che volgarizzò Plinio, parendo forſe anche a lui, che queſta Storia aveſſe del favoloſo, nel tradur queſto paſſo non volle ſervirſi della voce *pennuto*, benchè buona ella ſia ed ammeſſa dai Signori Accademici della Cruſca, ed in luogo di *volat pennatum quadrupes*, diſſe, *vola un uccello di quattro piedi*, nè volle nominar *penne*.

Comunque ciò ſiaſi, avrete veduto come anche il dottiſſimo Signor Senator Buonarruoti nel libro delle ſue Oſſervazioni ſopra i frammenti de' Vaſi di vetro, uno ce ne illuſtra, che contiene la favola di Pſiche e d'Amore, ſopra la quale, benchè aſſai nota, egli vi adduce e diſamina coſe, che non ſono sì note e comuni. Tali ſi ſono le di lui Oſſervazioni ſopra le ale di Pſiche, la quale rappreſentando l'Anima, queſte aſſai bene alla medeſima convengono, mentre i Gentili credettero le Anime alate, come ſi trae da Platone, da Porfirio, e da Pſello: e perchè queſte ale foſſero di farfalla ne porta la ragione, la quale ſi è, che tanto l'Anima, quanto la farfalla fu detta da' Greci Pſiche. Per eſprimere il giro, o paſſaggio delle Anime poteaſi meglio ſimboleggiarlo che ſotto queſto piccolo Inſetto, il quale quaſi come l'Anima prova più ſtati; mentre racchiudendoſi come verme nel bozzolo, n' eſce poi cangiato in volatile? Quindi non di rado s' incontra negli antichi Monumenti rappreſentata l' Anima ora ſotto la figura di una farfalla, ed ora ſotto quella di una fanciulla alata, quale ſi è la noſtra. Così anche Dante nel Purgatorio Cant. X. preſe la farfalla per ſimbolo delle Anime noſtre, che dallo ſtato di queſta vita paſſar deono a quello dell' altra, dove dice:

Non v' accorgete voi; che noi ſiam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla?

Tale ſi è il miſterio della favola ſteſſa, ſpiegata col diſcendimento, o ſia caduta delle Anime, e col ritorno, o circuito delle medeſime, ſempre accompagnate da Amore; o ſia dal Genio predominante, congiunto ad eſſe con indiſſolubili nozze, ſiccome ei dice, che credettero prima i Caldei, e poi gli Egizj ed i Greci, e ſpezialmente i Platonici.

Tale ancora ſi è l'Oſſervazione, che eſſo Signor Buonarruoti vi fa ſopra l'aver taciuta gli Antichi Scrittori queſta favola, la quale benchè ſi vegga rappreſentata ſopra non pochi antichi Monumenti, e prima ancora dell' Impeperio Romano, niuno Autore però ne parla prima di Apulejo. E queſto ſilenzio egli l'attribuiſce all'eſſere ſtata preſa queſta favola da alcuni occulti miſterj, de i quali andavano molto ritenuti in paleſarne i ſegreti.

Nel ſopraccennato vetro del Signor Buonarruoti coſe vi ſono, che mancano nel noſtro Marmo, eſſendo queſto troppo roduto e conſumato dal tempo. Oltre le teſte, ed i piedi, ci manca lo ſpecchio rotondo; il piccolo panno in mano di Pſiche, ornato di porpora, che le potè ſervire di flamine ſolito a metterſi in capo agli ſpoſi; la verbena, di cui parimente gli ſpoſi ſoleano coronarſi; ed i cerchietti, o armille alle braccia ed ai piedi.

Ma anche nel noſtro Marmo ci ſono due colonne, che il tempo non ha potuto divorare, e che mancano nel vetro del Signor Buonarruoti. Queſte può crederſi, che l'artefice abbia ſcolpite per dinotar nel miglior modo che poteva il bel Palazzo d'Amore, in cui Pſiche fu traſportata da Zefiro; poichè coloro, che hanno in pratica gli antichi Baſſirilevi, e gl'Intagli, ſanno beniſſimo quante volte gli Artefici per dinotar le Paleſtre, ed i Portici, vi mettevano una colonna per ſegno di queſti, ed un Erma o termine per ſegno di quelle; Così l'iſteſſo Signor Buonarruoti nel fine del ſuddetto Libro delle ſue Oſſervazioni ſopra i frammenti di vaſi alla pag. 250, dove ſpiega il Dittico di Baſilio, in cui ſi vede una colonna, egli tiene per fermo, che quella denoti l'Edificio, in cui ſeguì la funzione, che nel Dittico è ſcolpita a Baſſorilevo, la quale ſarà ſtata facilmente quando veſtiſſi per la prima volta degli abiti, ed inſegne di ſua dignità, nell'atto forſe di dar principio al ſuo Conſolare Proceſſo. Così anche le colonne del noſtro Baſſorilevo dinotano il bel Palazzo d'Amore, di cui non ſo ſe in altri antichi Monumenti ſe ne vegga eſpreſſo alcun ſegno.

Niuna eſitanza può averſi in mettere anche Amore nel numero delle favoloſe Deità Aquilejeſi. Ma tanto non ſi può dire di Pſiche; la quale, ſebbene ſecondo le favole fu aſſunta in Cielo, dove partorì ad Amore la Voluttà, non ſo però che alcuno Scrittore la nomini per Dea. Nè perchè ella ſia ſtata trasferita in Cielo, pare che poſſa dirſi Dea; poichè queſta ragione valerebbe a deificare anco il Cigno, il Toro, l'Orſa, l'Idra, lo Scorpione, il Dragone, e tante altre beſtie, che da' Gentili furono laſsù collocate. Con tutto ciò gran maraviglia non ſarebbe da farſi, ſe in Cielo aveſſero venerata per Dea quella Pſiche, che prima in terra aveano con culto divino, e Sagrifizj, qual nuova Venere, onorata; e tanto più che eſſi erano sì facili ad avere per Deità qualunque coſa, che dalle favole derivaſſe, che vennero finalmente in riſoluzione di promulgare una Legge, che in Campidoglio conſervavaſi inciſa in bronzo, come ſi ha appreſſo Marliano nella Topografia della Città di Roma, la quale dicea; DEORVM. FABVLAS. NE. CREDVNTO

Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

ECcovi, Signor Conte Franceſco, un altra Deità Aquilejeſe, che potrebbe aggiugnerſi a quelle, che diſcoperſe Monſignor d' Adria nel fine del ſuo Libro d' Anzio; in cui alla pag. 114. egli ci fa ſapere, che la Dea Iſide era anticamente adorata in Aquileja. Ora vegniamo a ſapere, che Aquileja adorava anche il Dio Serapide, marito d' Iſide. Poichè quando ſi moſtri, che queſte due Deità con pari culto e religione venivano congiuntamente adorate negli ſteſſi Delubri, ne riſulta, che adorandoviſi Iſide in Aquileja, vi ſi adoraſſe parimente Serapide. Che unitamente ſi adoraſſero queſte due Deità, ſi trae dalle Gemme di amendue appreſſo il Chifflezio num. 112. 113. 114. E lo dice anche Pauſania nelle coſe di Corinto, dove narra, eſſere ſtato eretto un Tempio a Serapide ed Iſide: ciò che ſi rileva anche dalle antiche Lapide, e ſpezialmente da quelle, che Monſignor Fabretti pubblicò nel Libro delle ſue Iſcrizioni dimeſtiche pag. 437. e ſeguenti, e da quelle che pubblicò il Grutero pag. LXXXVI. A tutto ciò ſi può aggiugnere il piccolo Serapide di bronzo col ſuo Moggio in capo, che poco tempo fa acquiſtai dalle terre di Aquileja, e che quì ſotto pongo fedelmente in diſegno.

XXVIII.

Queſto piccolo buſto non è maggiore del diſegno; e nel comprarlo mi parve, che poteſſe paragonarſi a que' Dei vendibili, che Petronio Arbitro nella ſua Satira poſe a mazzo colle Oche, dicendo: *ecce duos aureos pono, unde poſſitis, & Deos & anſeres emere.*

Con tutto ciò egli era in grande venerazione appreſſo i Gentili, e ſpezialmente in Egitto, donde il di lui culto paſsò poi in Grezia, e di là in Roma, ſerva allora della Superſtizione di tutte le Genti. Egli ebbe Tempio parimente in Menfi, quando ella era Metropoli dell' Egitto. L' ebbe

dappoi assai più magnifico in Alessandria, del quale si raccontano cose stupende. Ammiano Marcellino lib. XXII. ebbe a dire di questo Tempio: *ita est exornatum, ut post Capitolium (quo se venerabilis Roma in æternum attollit) nihil Orbis terrarum ambitiosius cernat*. Il celebre nostro Rufino lib. XI. della Storia Eccles. cap. XXIII. narra la distruzione di questo famoso Tempio, succeduta a' suoi giorni, cioè nell'anno dell'Era volgare di Cristo 389. per comando di Teodosio Imperadore; di che fa menzione anche Socrate lib. V. Cap. XVI, e Sozomeno cap. XX. La demolizione di tali Delubri in Egitto, e per tutto il Mondo Romano, eseguita per Editto del medesimo Imperadore, fu predetta da Bessarione Abbate, Vit. SS. PP. cap. XI, e fu presentita anche da' Demonj; ciò che diede occasione a S. Agostino di scrivere il Trattato *de divinatione Dæmonum*. E' una maraviglia il leggere appresso il nostro Rufino nel sopraccitato luogo, la vastità del medesimo Tempio Alessandrino, gli appartamenti, e i luoghi secreti per far l'imposture, che vi si facevano. Le muraglie erano coperte di lastre d'oro, poi d'argento, e di bronzo sopra, *quæ munimento preciosioribus metallis forent*. Le pietre di questo Tempio distrutto erano al dir di Socrate lib. V. cap. XVIII. marcate col segno della Croce; talchè i Gentili ebbero a dire, che Serapide avea qualche cosa di comune con Cristo. Questo segno di Croce inciso sopra esse pietre vien riferito anche da Niceforo lib. XII. cap. XXVI, da Calisto lib. VII. cap. XV, da Sozomeno, e da altri. Ma Celio Rodigino nelle sue antiche Lezioni lib. X. dice, che fra i caratteri Egiziani vi era anche la Croce, che secondo essi significava la vita futura.

Curiosa e strana cosa mi par quella, che si legge in una lettera scritta da Adriano Imperadore a Serviano Consolo presso Vopisco, nella Vita di Saturnino, che è questa: *quelli che adorano Serapide sono Cristiani, e sono divoti di Serapide quelli, che si chiamano Vescovi di Cristo*. Sopra che il Casaubono, e 'l Salmasio nelle lor Note non dicono cosa di rilevanza. Ma Isacco Vossio nelle Osservazioni sopra Catullo, stampate in Londra nel 1684, qualche cosa ne dice pag. 28. 29. 30. Egli avverte, che Serapide era tenuto per Dio della Salute, come Esculapio, e che gli ammalati non solamente in Egitto, ma anche in Roma, ed altrove, si facevano portar nel suo Tempio co' letti per terra, dove attendevano in sogno, o sia in visione, *ex visu*, come spesso si legge nelle Lapide antiche, i segni di ciò, che dovea esser conferente alla loro salute. Così Svetonio in Vespasiano, e Tacito nelle sue Storie lib. IV. narrano, che un cieco d' amendue gli occhi, ed uno storpiato della mano, consigliati in sogno da Serapide, si portarono da Vespasiano, che allora trovavasi in Alessandria, da cui furono immediatamente risanati, il cieco colla saliva, e l'altro calcatagli col piè la man guasta, giusta l'avviso di Serapide; e quivi Tacito in confermazione di questi due da lui chiamati miracoli, soggiunge: *utrumque qui interfuere nunc quoque memorant, postquam nullum mendacio pretium*. Onde i buoni Sagristani di questo Tempio vi facevano grandissimo negozio, talchè l'immenso lor guadagno diè luogo a far credere, che Serapide fosse il medesimo che Pluto Dio delle ricchezze; e quindi ancora fu detto, che gli Alessandrini erano felici nel sognare. Il perchè Adriano ebbe a dire in detta sua lettera, che il dinaro era il Dio degli Egizj, per esser tutti dati all'interesse per fas & nefas; Imperciocchè dove nella lettera si legge *unus illis Deus est*, il Vossio vuole, che si legga *nummus illis Deus est*; ovvero, se si ha da ritenere *unus*, s'intenda *Serapis, aut Plutus, quatenus divitiarum Deus*. Egli osserva parimente, che la voce *Patriarcha* non dee applicarsi al Ve-

ſcovo Criſtiano , o Gentile , eſſendo , come egli dice , indubitato , che in quel tempo non fu attribuita a verun Criſtiano , bensì agli Ebrei , e agli Egizj : E per ciò in vece di *ipſe ille Patriarcha* , egli legge felicemente , *ipſe Illel* , o *Hillel* , nome per altro frequente fra loro . Fra i Criſtiani poi mentovati nella ſuddetta lettera è credibile , che vi ſieno ſtati degli Eretici , i quali paſſaſſero ſotto nome di Criſtiani , onde le loro ſceleraggini veniſſero attribuite ai buoni Cattolici , e di quì ſovente ne naſceſſero le perſecuzioni contro di queſti .

Coſa nulla men nota , che notabile è quella ancora , per cui ſi vuole dagli Eruditi , che il Serapide delle favole ſia il medeſimo che il Giuſeppe delle Bibbie . La veſte *polimita* di Giuſeppe , come dice il Lirano , era di ſeta : *ille enim pannus ſericus , de quo erat tunica , erat pluribus coloribus decoratus ; & ideo dicitur illa tunica polymita* . Quindi dicono , che Giuſeppe foſſe chiamato dagli Egizj con proprio lor vocabolo *Serapis* , ſi perchè di *ſerica* veſte andava veſtito nella ſua adoleſcenza appreſſo ſuo Padre , come anche perchè interpretò a Faraone il ſogno delle vacche , chiamandoſi dagli Egizj il bue *apis* , donde appreſſo loro derivò il vocabolo *Serapis* , compoſto delle due voci *ſera* , e *apis* . Altri vogliono , che *Serapis* , detto anche *Sarapis* , ſignifichi *Saræ nepos* , cioè *nipote* di *Sara* , che tale fu Giuſeppe . Varrone però ſcrive , e lo riferiſce S. Agoſtino , che Api fu un Re degli Argivi , il quale andò in Egitto , e fu così caro a quelle genti , che dopo morte lo adorarono , e lo tennero per lor Dio principale , chiamandolo *Serapi* , e che prima che gli faceſſero Tempio alcuno , l'adorarono nell'arca , ovvero ſepoltura , ove lo poſero ſubito che fu morto , la quale in lor lingua è detta *ſoro* : onde mettendo queſte due voci inſieme , l'una dell'arca , e l'altra del morto , fu fatto il nome di *Sorapi* , che poi mutata la *o* in *e* fu detto *Serapi* . Ma il Baronio all'anno 389 , e lo Spondano num. XVI. oſſervano , che queſta voce *Serapis* appreſſo gli Egizj ſignifica anche *Salvator Mundi* , il che pure s'appropria a Giuſeppe , il quale eſſendo miniſtro della Corte di Faraone , fu da queſto chiamato *Salvator Mundi* , come ſi legge nella Geneſi 41. 45. perchè colla ſua providenza tutte quelle genti avea ſalvate dalla fame in tempo di grande careſtia . Quindi tutte le immagini di Serapide , come anche queſta noſtra di bronzo , trovata in Aquileja , hanno in capo il Moggio , che è la miſura del grano ; che è quel Moggio , che ſpeſſo ſi vede rappreſentato anco ſulle Medaglie degli antichi Imperadori , come ſimbolo dell'abbondanza del grano da eſſi proccurata e mantenuta . Il noſtro Rufino nelle Vite de' Padri d' Egitto , da lui diſteſe a nome di San Petronio , poi Veſcovo di Bologna , che avea viſitati que' Santi Padri nella Tebaide , e ſpezialmente nella Vita di San Serapione cap. XVIII. racconta , che Giuſeppe miſe il grano nelle Piramidi di Menfi , dette per ciò i Teſori di Giuſeppe .

Con tre nomi fu , come è noto , chiamato queſto Nume , che ſono Serapide , Api , ed Oſiri , il quale dicono gli antichi Scrittori , che foſſe figlio di Giove , e di Niobe , e che ſuccedeſſe a Foroneo nel Regno degli Argivi , che è quell' Oſiri appunto , che nell' erudita voſtra diſſertazione , che già giorni m'indirizzaſte , moſtrate qualmente divenuto poi Re d' Egitto fu da Tifone ſuo fratello gittato in mare , rinchiuſo in un Arca , che ſarà forſe quell' Arca , teſtè accennata , chiamata in lor lingua *ſoro* ; ſoggiungendomi , che *alcuni Critici moderni dubitano dell' antichità di queſto Nume , il di cui culto credono* (come ivi pur m'accennate) *che foſſe introdotto a' tempi di Tolomeo* ; ſopra la quale *antichità* , ed *introduzione*

permettetemi , ch' io mi fermi alquanto , e poi avrò finito di annojarvi.

La notizia dell' introduzione di questo culto in Grecia fatta da Tolomeo, gli Eruditi , mi figuro , che l' abbiano presa da Pausania , il quale nelle cose Attiche dice : *Hinc ad inferiores partes urbis* (parla di Atene) *descendentibus Serapidis Fanum se ostendit , cujus religionem a Ptolomæo Athenienses acceperunt . Apud Ægyptios complures sunt ejus* (cioè di Serapide) *templa, sed omnium clarissimum habent Alexandrini , antiquissimum Memphitici* ; ed anche da Cornelio Tacito , il quale nel fine del libro IV. delle sue Storie dice : *Nec sum ignarus , esse quosdam , qui Seleuciâ urbe Syriæ accitum , regnante Ptolomæo : alii auctorem eundem Ptolomæum ; sedem ex quâ transierit Memphim perhibent , inclitam olim , & veteris Ægypti columen* . Questi due luoghi di Pausania , e di Tacito ci fanno sapere , che il culto di Serapide da Menfi antichissima Metropoli dell' Egitto passò in Alessandria , e da Alessandria in Atene al tempo di Tolomeo Lagide . Il P. Briezio ne' suoi Annali dice , che Alessandria fu fabbricata da Alessandro Magno nell' anno del Mondo 3723 , e che il culto di Serapide fu introdotto in Alessandria nell' anno 3768 , cioè 45. anni dopo . Ma quì potrebbe osservarsi , che assai prima di questa data del P. Briezio , ed assai prima anche che fosse fondata Alessandria , già era in vigore il culto di Serapide nell' istesso sito, dove essa Città fu dappoi fondata , il qual sito prima chiamavasi *Rachotis*. Lo dice Tacito lib. VI. Histor. *Templum pro Magnitudine urbis (Alexandriæ) extructum loco , cui nomen Rhacotis . Fuerat illic Sacellum Serapidi , & Isidi antiquitùs sacratum* . Ed in questo Tempietto , o Capella , già antica prima della fondazione d' Alessandria , si vede ancora come queste due Deità soleano adorarsi in un sol Tempio , come di sopra s' è tocco . Ma se il Dio Serapide , o sia Osiri (giacchè questi due vocaboli significano lo stesso Nume , come si vede presso Monsignor Fabretti nel Cap. VI. delle Iscrizioni domestiche pag. 466 , e seguenti) è lo stesso che Giuseppe , di cui (se ciò è vero) l' Idolatria non ebbe mai nè il più prudente , nè il più casto , nè il miglior Dio , parrebbe , che non fosse sì poco antico il di lui culto , prima che da Menfi passasse in Alessandria . Imperciocchè Giuseppe morì nell' anno del Mondo 2399. e poco dopo la di lui morte , (come si vede appresso Fortunio Liceto lib. VI. delle Gemme cap. LXXXXI , giustificato coll' antiche testimonianze , e come può rilevarsi ancora dal sopraccennato luogo di S. Agostino) gli furono eretti Templi in Egitto , mutandogli allora il proprio suo nome di Osiri in quello di Api , o di Serapide ; siccome fu mutato anche quello di Romolo , poco dopo la di lui morte , in quello di Quirino , la di cui morte succedette nove secoli dopo la morte di Giuseppe , i quali aggiunti a quelli , che sono corsi dopo essa morte di Romolo fino ai nostri giorni , fanno un' antichità considerabile di trenta secoli almeno .

Di Cambise narrano antichi Scrittori , e particolarmente Erodoto in Euterpe , un fatto assai curioso , il quale parimente può servire a dimostrare l' antichità del culto di questo Nume . Scrivono , che in vece di Osiri gli Egizj adorassero un Bue , per cui intesero il Sole , persuadendosi , ch' ei fosse apparso loro in tale forma dappoichè Tifone suo fratello l' ebbe ucciso, e lo chiamarono Api , che vuole appunto dire Bue in lingua loro . Nè si contentavano dell' effige sola , ma volevano , che la bestia fosse viva , la quale poi , passati alcuni anni , facevano morire . Di che il Popolo poi ne facea gran corrotto e pianto continuo , infinattanto che fosse trovato un altro Bue di quel colore , e di quelle qualità , che essi giudicavano necessa-

rie , e degne di adorazione . Questo è quell' Api ed Osiri , che in forma di Bue si scorge sulle Medaglie dell' Imperadore Giuliano Apostata , il quale gran tempo dopo , come riferisce Ammiano Marcellino lib. XXII , fece da per tutto cercarlo diligentemente , e di cui Giuvenale ebbe a dire : *& nunquam satis quæsitus Osiris* . Ed è quel Bue , o Vitello , conforme dice Rabano , che gli Ebrei come Dio adorarono nel Diserto . Trovata questa lor bestia gli Egizj tutti si rallegravano , e ne facevano grandissima festa , e la davano a custodire a' Sacerdoti con molta riverenza ; i quali , come dice il Cartari nel Libro delle Immagini degli Dei , subito la conducevano nella *Città del Nilo*. Questa sarà forse quella Città Νιλωον , cioè *Niloa* , nominata in quel Marmo , che addurrò nelle Iscrizioni Cristiane al n.° CCCCLXXXV inserito nella mia Conserva di Lapide in Aquileja , che fu pubblicato , da me comunicatogli , dal fu Signor Conte Madrisio nel fine della sua Apologia , da lui supposta la Nilopoli , mentovata da Tolomeo Geografo alla sinistra riva del Nilo , tra Menfi e la Città Erculea . E se dai simboli incisi nel medesimo Marmo non si conoscesse , che le persone ivi nominate e scolpite erano Cristiane , arrebbesi potuto pensare , che anch' elle fossero state adoratrici del Dio Api , o Serapide , od Osiri , che vogliam dire ; mentre elle sono orionde , come si legge nella stessa Lapida , da questa Città del Nilo ; nella quale Città , come si ha appresso il medesimo Cartari nel mentovato suo Libro, nodrivano per quaranta giorni il Bue Api, e poi il conducevano a Menfi , dove da questa lor bestia soleano pigliare certe risposte come da Oracolo , porgendole con mano fieno , o biada , cosicchè se la pigliava volentieri , e mangiavala , le cose aveano a succeder bene , e dovea avvenir il contrario , se non voleva mangiare . Quindi Ammiano Marcellino lib. XXII. racconta , che non avendo la bestia voluto mangiar il pasto , offertole da Germanico Cesare , gli fu di funesto augurio , poichè poco dopo egli se ne morì . Trovandosi finalmente in Menfi Cambise in tempo delle suddette Feste ed allegrezze per l'invenzione del Bue , nè avendo egli mai più veduta simile solennità , e pensando , come quegli , che sapea di essere poco amato, che si rallegrassero della sconfitta, che le sue genti in que' giorni aveano ricevuta dagli Ammonj, se ne sdegnò talmente, che fece uccidere alcuni de' principali , non sapendosi egli persuadere , che la Festa si facesse per l'apparizione del lor Dio Api , e dicendo , che non era possibile , che venisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa : *si quis Deus ad Ægyptios veniret , fore ut se non lateret* ; e ciò detto , comandò a' Sacerdoti , che gli facessero venir avanti questo lor Dio , i quali subito gli addussero con molta solennità il riverito Bue . Sopra cui Cambise si mise a ridere , dicendo : *Dignus nimirum Ægyptiorum hic Deus . Nos certe ludibrio habuisse non juvabit* ; e tratta la spada lo scannò alla lor presenza , comandando in oltre , che fossero molto ben frustati i Sacerdoti , e fosse ammazzato chiunque per la Città si trovasse andar festeggiando . E così per allora fu finita questa Festa . Da questo fatto di Cambise , che regnava in Egitto nell' anno del Mondo 3529. fino a questi nostri tempi , si rileva un antichità del culto di questo Nume di ventidue secoli almeno , ai quali poi aggiugner potrebbonsi quelli , che dall'origine di esso culto erano corsi fin a Cambise.

Il Boccaccio nella sua Genealogia degli Dei lib. II. Cap. IIII. per relazione di altri antichi Scrittori dice , che Api per desiderio di gloria , e di maggior regno navigò dalla Grecia in Egitto , di cui s'impadronì , e fecesi Re . Ed essendo prima assai rozzi gli Egiziani , egli li ammaestrò , ed insegnò loro l'uso del Vino . Il perchè cominciarono , dopo che avea già

preſa in moglie Iſide, ad averlo e venerarlo come Dio, eſſendo ancor vivo. E quindi ancora ſi comprende l'antichità del culto di queſto Dio, che cominciò mentre egli era ancora tra gli uomini. Ivi parimente il Boccaccio dice, che gli Annaliſti non ſi accordano nell'aſſegnare il tempo, in cui regnò, e fu adorato Api; Imperciocchè altri, dice, ſcrivono, che viſſe ai tempi di Giacobbe; altri il pongono più di cento anni dopo di Giacobbe. Da tutto ciò però ſi vede, che il culto di queſto Nume era molto antico in Egitto. Al che anco ſi può aggiugnere, che già era antichiſſimo al tempo di Pauſania, che, come di ſopra ſi è veduto, chiama *antichiſſimo* il di lui Tempio Menfitico; come altresì al tempo di Cornelio Tacito, il quale nel ſopraccennato luogo di ſue Storie dice: Oſirim *antichiſſimum* illis gentibus numen, dopo aver egli pochi verſi prima narrato qualmente al tempo di Tolomeo fu fabbricato il famoſo Tempio di Serapide in luogo chiamato *Rhacotis*, nel qual luogo già v'era prima una Cappella dedicata a detto Dio, e ad Iſide ſua moglie, ſiccome egli ivi aſſeriſce con queſte parole; facellum Serapidi atque Iſidi *antiquitùs* ſacratum: Le quali parole, come ſi è detto, comprovano ancora l'antico coſtume di adorar Serapide ed Iſide unitamente in un ſol Tempio; conghiettura aſſai forte, che adorandoſi in Aquileja Iſide, come moſtrò Monſignor del Torre, vi ſi adoraſſe per conſeguenza anche Serapide; di che pure n'abbiamo altra conghiettura dal Serapide di bronzo, da me in Aquileja ritrovato, e qui ſopra poſto in diſegno.

Dopo aver oſſervata l'antichiſſima origine del culto di Serapide in Egitto, e quando di là paſſaſſe in Grecia, che fu al tempo di Tolomeo, cioè nell'anno del Mondo 3723, che fino a noſtri dì formano una antichità di venti ſecoli, rimarrebbe ad oſſervarſi in qual tempo di Grecia eſſo culto paſſaſſe in Italia; ſopra che ſi può vedere Cupero de Harpocrate pag. 149, citato da Monſignor Fabretti nel Cap. VI. delle Iſcrizioni dimeſtiche pag. 473. E. Ai tempi di Giulio Ceſare pare, che i Romani foſſero poco divoti del Dio Serapide; Imperciocchè ſebbene egli, come riferiſce Dione lib. LI. ritrovandoſi allora in Aleſſandria, fingeſſe di perdonare agli Egizj per amore di queſto lor Nume, non volle però nemmeno vederlo, dicendo, ſe eſſere conſueto di adorar Dei e non buoi. Così Cicerone ancora pare, che poco credeſſe in queſta Deità, leggendoſi nel ſecondo ſuo Libro della Natura degli Dei: *an Æſcupalius, an Serapis poteſt præſcribere per ſomnium curationem valetudinis*? Ed in fatti l'iſteſſo Dione lib. XL. racconta, che parimente negli ſteſſi tempi di Giulio Ceſare furono per Decreto del Senato demoliti i Delubri di Serapide e d'Iſide, i quali da alcuni privatamente erano ſtati eretti, e ne adduce la cauſa, cioè, *quod eos non magnopere inter numina numerabat*. E quando non molto tempo dopo prevalſe, ſiccome ſoggiunge l'iſteſſo Dione, la ſentenza, che queſti Numi foſſero pubblicamente adorati, gli collocarono fuori del Pomerio. Al che pare, che alluda Catullo, che viſſe appunto ancor egli ſotto di Giulio Ceſare, dove introduce una femmina di Varo a chiedergli uomini, che la portaſſero in lettica al Tempio di Serapide, in queſti verſi C. X. 25.

Quæſo, inquit, mi Catulle, paulum
Iſtos commoda; nam volo ad Serapin
Deferri mane.

Altri leggono ad *Serapis*, che vale quanto *ad Serapis fanum*; Imperciocchè ſe eſſo Tempio foſſe ſtato dentro della Città, parrebbe, che quella bagaſcia

bagaſcia aveſſe potuto portarviſi a piedi, ſenza biſogno di fare ſi calda iſtanza per i ſervi, e per la lettica a Catullo.

Dall' altro canto non vi mancan memorie, che il Tempio di Serapide foſſe anticamente inchiuſo dentro le Mura della Città. Lo Svvertio nella Storica Narrazione ſopra le Immagini degli Dei, raccolte dall' Ortelio, e Samuel Pitiſco, alla voce *Serapis*, narrano per atteſtato di Publio Vittore, che in Roma il Tempio di Serapide era nel Circo Flaminio, il quale è noto, che non era fuori del Pomerio, ma nel nono Rione della Città, e che di eſſo Tempio vi ſi vedevano ancora le veſtigie. Il Marliano parimente nella ſua Topografia di Roma Antica lib. IV. cap. XXIII. dice, che ſul Quirinale, che pur era dentro delle Mura, vi erano parecchi Delubri, e tra queſti anche quello di Api, cioè di Serapide. Se da queſti atteſtati ſi poſſa inferire, che il culto di Serapide foſſe aſſai antico anche in Italia, ſe'l veggano gli Eruditi, tra' quali Voi riſplendete.

Nel principio del ſovraſcritto Diſcorſo diſſi come Monſignor d' Adria aſſeriſce, che Iſide fu adorata in Aquileja. Egli giuſtifica queſta ſua aſſerzione colla ſeguente Lapida Aquilejeſe, ch' ei riferiſce nel ſuo Libro d' Anzio pag. 314, la quale ſi legge anco appreſſo il Grutero pag. 82. 6.

ISI. SACR

XXIX. L. MAGIVS. PHILEAS. VI. VIR

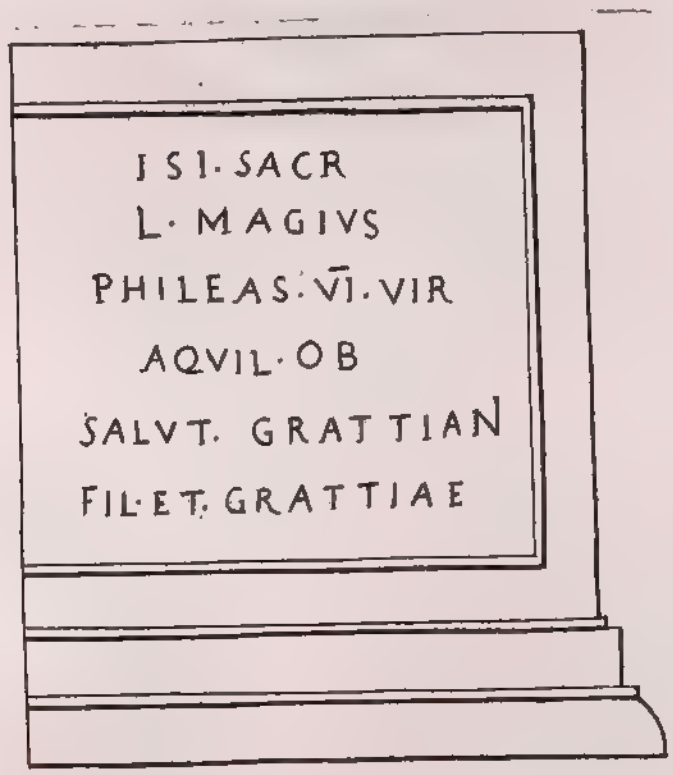
AQVIL. OB

SALVT. GRATTIANI

FILII. ET. GRATTIAE

Sotto la qual Iſcrizione il medeſimo Monſignor d' Adria ſcrive: *Sertorius Eques Urſatus hunc lapidem Patavio tribuit, monum. Pat. lib. 1. ſect. 7. & 9. Quod in collectaneis Capodalei ſit deſcriptus inter Aquilejenſes huc tranſtuli. Si lapis ſit Patavinus, ſaltem Magium, qui illum dedicavit, Aquilejenſem civem agnoſcimus.* Ed in fatti la Famiglia Magia è

nominata in più Lapide di queſta Raccolta . Benedetto Ramberti alla pag. 203. porta non ſolamente queſta iſteſſa Iſcrizione , ma anco la figura del Marmo ſteſſo , ſu cui ſta ſcritta , da lui veduto e copiato in Aquileja , come ſegue , aſſerendo , ch'eſſo ai ſuoi giorni ſi ritrovava in Aquileja *nelle*

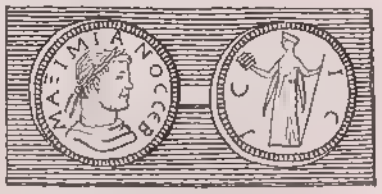


caſe poſte in un angolo appreſſo le caſe delle due Torri , hora di M. Pietro Aleandro , il quale era Canonico d'Aquileja . Onde queſta Lapida , cheche ſi dica il Cavalier Orſato , non dee attribuirſi alla Città di Padova, benchè colà forſe da lui traſportata , come ha fatto anco di altre , ma laſciarſi ai noſtri Aquilejeſi , adoratori d'Iſide in Aquileja.

In propoſito della Dea Iſide , annoverata da Monſignor d' Adria tra le Deità Aquilejeſi , non v' increſca , Signor Fratello , ch' io vi riferiſca , e che vi metta quì , come meglio io ſo fare , in diſegno una Medaglia Greca in bronzo , sì perchè ella mi pare di qualche pregio , e forſe nuova e ſingolare , come anco perchè fu diſcoperta in Aquileja , dove queſta Dea

fu anticamente adorata, e dove io l'acquiſtai dopo mandato il ſuddetto Diſcorſo di Serapide e d' Iſide al Signor Conte Florio.

XXX.



Nel diritto vedete la teſta laureata di Maſſimiano Erculeo, coperto gli omeri col Paludamento, con queſta Iſcrizione all' intorno, MAΞIMIANOC CEB, cioè *Maximianus Aug.* Nelle Medaglie Egiziane di queſto Imperadore ſi leggono due altre Iſcrizioni più piene, che ſono AKMOYA MAΞIMIANOC CEB, cioè *Imperator Cæſar Marcus Valerius Maximianus Aug.* & AKMAOYA MAΞIMIANOC CEB, cioè *Imp. Cæſar Marcus Aurelius Valerius Maximianus Aug.* e a diſtinzione di queſto, l' altro Maſſimiano nelle Medaglie d' Egitto fin' ora ſcoperte, veniva deſcritto così: ΓAΛ MAΞIMIANOC K, cioè *Galerius Maximianus Cæſar*. Nel roveſcio poi vedete la figura tunicata, e ſtolata, con Corona radiata in capo, della Dea Iſide, ſtante, la quale nella deſtra tiene un Siſtro, e nella ſiniſtra un Aſta pura, con queſta Epigrafe all' intorno ICIC, cioè *Iſis*. Il Siſtro era, come v' è noto, un certo iſtromento, che adoperavano i Sacerdoti Egizj nei Sagrifizj della Dea Iſide, il quale, quando ſi ſcoteva, rendeva un grato ſuono. E ve n' erano di rame, d' argento, e d' oro, come atteſta Apulejo: *æreis, & argenteis, & aureis ſiſtris, argutum tinnitum conſtrepentibus*; e da Siſtro derivò *ſiſtrato*, che è proprio epiteto de' Sacerdoti d' Iſide. Mart. lib. 12.

„ Linigeri fugiunt pueri *ſiſtrataque* turba. „

La figura del Siſtro ſi vede eſpreſſa in queſta, ed in altre medaglie antiche, ma non troppo diſtintamente, non potendo in eſſe rappreſentarſi che troppo piccolo, perchè bene diſcerner ſi poſſano tutte le di lui parti, e corde. Si vede anche eſpreſſo in marmo, ed in metallo appreſſo Monſignor Fabretti nel Volume delle ſue Iſcrizioni al Cap. VI. ed il celebre Padre Abate Bacchini molti anni ſono fece ſtampare in Olanda una dottiſſima ſua Diſſertazione *de Siſtris*, nella quale ce ne da il vero diſegno, e ci diſcorre ſopra da par ſuo molto eruditamente. Quell' Aſta, che Iſide tiene nella ſiniſtra, diceaſi pura, perchè non aveva punta di ferro. *Hæ verò haſtæ dicebantur puræ, quod nulla ferrea cuſpide munirentur*, dice il Cardinal Noris ne' Cenotafi Piſani Diſſ. II. Cap. V. pag. 121. e preſſo il Mezzabarba pag. 99. ſi legge: *per ea tempora (ſcilicet Romuli) reges haſtas pro diademate habebant, nam ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres haſtas coluere, ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum ſimulacris haſtæ adduntur*; e queſte ſono

parole di Giuſtino Iſt. lib. 43. In quanto al pregio della Medaglia oſſervo, che il nome d' Iſide non ſi legge nelle Medaglie Latine ſe non in quelle di Giuliano Apoſtata, e di Elena ſua moglie. Ma nelle Medaglie Greche, o Egiziache queſto nome non ſi legge in veruna, che io ſappia, ſe non in queſta mia. Bensì la figura di queſta Deità, con altra Epigrafe però, ſi oſſerva in più Medaglie, cioè ora ſedente, che latta Oro; ora ſtante col Siſtro e vaſo anſato; ora in nave, ora in cocchio tirato da muli; ora ſedente ſopra un cane; ora ſtante, che mette la mano ſopra una figura inginocchiata. Ma ſtante col Siſtro ed Aſta pura, non è fin'ora ſtata veduta Iſide ſe non in queſta Medaglia, come nemmeno con la Corona radiata, ſimbolo anche queſto di Divinità. *Iſis Regina* ſta nel Grutero. Onde sì il tipo o figura della medeſima, come anco l' Epigrafe pare, che poſſa dirſi nuova, e ſingolare.

Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

SE vale, come pare che valer debba, la maſſima già invalſa, per cui ſogliono attribuirſi gli antichi Monumenti ai luoghi, dove ſi cavano, e dove tuttavia eſiſtono, eccovi Signor Conte Franceſco, due altre favoloſe Deità Aquilejeſi, da poter aggiugnere alle già diſcoperte dal celebre noſtro Monſignor d'Adria. Queſte ſono Eſculapio, ed Igiea, o vogliam dir Igia, intagliate ad incavo in un Vetro, che conſervo, il quale dalle terre d'Aquileja fu cavato. L'intaglio mi pare opra di eccellente maeſtro, e più bello aſſai del diſegno, che quì ſottopongo, in cui le bellezze dell'antico lavoro io non ho ſaputo imitar tutte.

XXXI.

Valerius Vicetinus fecit.
— Il vaso non è antico.

Queſto Vetro, lavorato ad incavo, può crederſi aſſai antico, dachè pare al dottiſſimo Signor Senator Buonarruoti nella Prefazione ſopra alcuni Vetri pag. VII, che Plinio abbia voluto comprendere anche ſomiglianti lavori incavati, dove al lib. 36. cap. 26. annovera i differenti modi di lavorare i vetri; dicendo: *aliud flatu figuratur*; *aliud torno teritur*, *aliud argenti modo cœlatur*. L'eccellenza altresì del diſegno, con cui le figure di queſto Vetro ſono condotte, può dimoſtrare qualche antichità, come lavorate ſul guſto de' buoni ſecoli, cioeadire de' più alti, ne' quali, conforme è noto agli Eruditi, fioriva il diſegno: e tanto dimoſtrano anco le lettere in eſſo Vetro incavate, le quali per eſſer elle parimente ben fatte, ponno ſupporſi fatte avanti che la barbarie de' baſſi ſecoli guaſtaſſe la lor prima bella ſtruttura.

Nel Vetro, che è della ſoprappoſta grandezza, ed ovale figura, vi ſi ſcorge incavato un Vecchio, che ſi appoggia ad un baſtone, il quale è circondato da un Serpente, ed alla di lui deſtra ſcorgeſi una Giovanetta, che tiene un virgulto, o ſia ramo d'albero in mano; e ſotto le figure vi ſono incavate queſte lettere VALE. VI F. Nella figura del Vecchio ognuno ravviſar può facilmente Eſculapio, ed in quella della Giovanetta, Igia ſua figlia, benchè altri penſi, che non ſia Igia, non ſcorgendole in mano nè la Patera, nè il Serpente, ſenza il quale non ſuol vederſi negli antichi Monumenti effigiata, e che per ciò ſia una qualche nobile Giovanetta, che abbia ricuperata la ſanità, e che ſia il ſuo nome VALE*ria*; poichè queſta parola VALE con qual ragione può determinarſi a dir VALE*ria* piuttoſto che VALE*ſia*, o VALE*rina*, o VALE*riana*, o VALE*ntina*, o VALE*ntiniana*, mentre queſti nomi ſi trovano negli antichi Monumenti preſſo il Grutero?

Eſculapio ſi vede nel Vetro, che ha indoſſo non già la Toga, veſte Romana, donde i Romani furon detti Togati; ma, come che Greco era, ha indoſſo il Pallio, veſte Greca, il quale con giri, e raddoppiamenti aſſai diverſi da quelli della Toga, conforme ſi può vedere nel Vetro, dopo eſſergliſi ragunato in un gruppo di pieghe ſotto il ſiniſtro braccio, gli ſi raddoppia ſopra la ſpalla deſtra, dalla quale poi per di dietro gli va a riuſcire alla ſiniſtra; e dalle parti di Pallio in queſta guiſa congiunte, e ſoprappoſte, ebbe origine, come oſſervò il ſoprammentovato Signor Buonarruoti Tav. V. fig. 3. il dirſi *duplicare il pallio*: le cui pieghe, ſiccome che nel Vetro appajono a luoghi ſpeſſe, a luoghi rade, con ordine ed accuratezza diſtribuite, ebbe Tertulliano C. 4, dove parla appunto del Pallio, a chiamarlo *Pallium moroſius ordinatum*.

Eſculapio, conforme è noto, vuolſi, che foſſe figlio di Apollo, e di Coronide Ninfa, e che foſſe altresì l'inventore della Medicina, benchè il merito di queſta invenzione da alcuni venga attribuito ad Apollo ſuo Padre, da altri a Chirone ſuo allevatore, da altri a Prometteo, e da altri ad altri.

Ebbe Eſculapio più figliuoli, e figliuole, e tra queſte una chiamata Igia, la quale però alcuni credettero, che non foſſe figlia di Eſculapio, ma moglie, ingannati da un certo Inno, che ſuppoſero fatto da Orfeo in onore di Eſculapio, in cui ſi legge:

Stirps Phœbi præclara, thori cui ſplendida conſors

Eſt Hygiæa, gravis morborum pulſor & boſtis.

Ma queſt' Inno inſieme cogli altri, che vengono attribuiti ad Orfeo, tienſi dagli Eruditi, che ſia ſuppoſitizio, e che Orfeo ſia un nome favoloſo, ſiccome ſi può vedere nella Storia Eccleſiaſtica del Padre Natale Aleſſandro alla quarta età del Mondo cap. XVI. Nè ſenza miſterio pare, che Igia ſia ſtata data per figlia ad Eſculapio; imperciocchè eſſendo egli creduto Dio inventore della Medicina, ragion volea, che gli foſſe attribuita per figlia la Salute, cioè *Igia*, che in greco ſalute ſignifica.

Di quì, ſe con certezza aſſerir ſi poteſſe, che Aquileja ne' tempi

antichi foſſe ſtata, come lo è in queſti, infeſtata dall'aria inſalubre, non mancherebbevi forſe chi s' ideaſſe, che gli Aquilejeſi forte e particolar ragione aveſſero avuta di eleggerſi un tal Nume, che dall' aria infelice gli guardaſſe, e preſervaſſegli illeſi: e ſpezialmente quando offervar ſi voleſſe, Coronide Madre di Eſculapio eſſer figlia di Flegia, e *Phlegyas* in greco non ſignificar altro, che il calor del Sole, il qual calore è quello, che col purgare e rarificar l'aria, temprata e ſalubre la rende: Coronide ſteſſa non ſignificar altro, come vuole il Mitologo Natal Conte, che *aeris temperamentum*: avere i Romani per cagion dell' aria edificato il Tempio di Eſculapio fuori della Città, cioè nell' Iſola Tiberina, che allora era fuori del Pomerio, *quod purior*, (come offerva Plutarco Quæſt. Rom. 93.) *& ſalubrior ſit aer extra, quàm intra urbem*: Pauſania finalmente nelle coſe Achaiche inſegnare, che per *Eſculapio* altro intender non puoſſi che l'*Aere*, e per *Igia* non altro, che la *Salute*, o ſanità, prodotta dalla temperie dell'aere moſſo e contemprato dal calor del Sole.

Delle molte, e già note coſe, che di Eſculapio, e di Igia ſcriſſero gli Antichi, mi piace di ricordarne qui alcune poche in poche parole, perchè ſervano a dar qualche lume preſentaneo alle figure, ed alle lettere del noſtro Vetro.

Più Eſculapj ci annovera Cicerone nel terzo *de Natura Deorum*. Il noſtro è quello, che nacque, come ſi è detto, di Apollo, e di Coronide in Epidauro, Città famoſa del Peloponeſo, dove in onore di lui Giochi quinquennali celebravanſi dopo gl'Iſtmii, e prima de' Megareſi.

Sebbene alcuni degli Antichi rappreſentarono sbarbato Eſculapio, i più però gran barba gli attribuirono, ſiccome ſi offerva nelle antiche Pietre e Medaglie, ed anche nel noſtro Vetro. Quindi appreſſo Luciano, acerrimo deriſore non meno degli Uomini, che degli Dei, ſi legge *in Jove Tragœdo*: *Quare ne te* (coſtui era Apollo) *adoleſcentulum erga nos geras, ſed quæ tibi videntur, ea loquere animo intrepido, nec revereare, quod imberbis concionem habeas, cum habeas filium tam ingentis, ac promiſſæ barbæ.* Quindi anche Dioniſio Tiranno di Siracuſa, che con feſtevoli motteggi era ſolito di ricoprire le ſue empietà, non tantoſto ebbe adocchiata nel Tempio di Eſculapio la di lui Statua con gran barba d'oro, che glila fece tagliare, coll'addurre, che era coſa troppo diſdicevole, che il Padre eſſendo ſenza barba, il figlio l'aveſſe sì grande.

Gli ammalati ricevevano ſovente in ſogno (come vuolſi) da Eſculapio nei di lui Templi riſpoſte metodiche per guarire; e toſto che n'erano guariti, ſoleano appendere ai muri de' medeſimi Templi Tabelle, non ſolamente in ringraziamento della ricuperata ſalute, ed in memoria de' voti ſciolti per ricuperarla, come ſuolſi fare anche in oggi nelle noſtre Chieſe, ma anche perchè ſerviſſero d'inſegnamento agli ammalati delle medeſime malattie, come ſi ha anche in Tibullo l. 13.

nam poſſe mederi

Picta docet templis multa tabella tuis.

Di queſte Tabelle conſervanſene alcune in Roma appreſſo i Maffei, che furono trovate nel Tempio di Eſculapio nell'Iſola Tiberina; una delle quali

mi piace di riportar qui per compiangere la gran cecità de' Gentili ingannati e ſedotti da queſto lor falſo Dio, o piuttoſto Demonio, poichè ſono *omnes Dii gentium Dæmonia*, come ſi ha nel Salmo 95. Ella è ſcritta in lingua greca, e fu tradotta nella latina come ſegue: *Lucio affecto lateris dolore, & deſperato ab omnibus hominibus, oraculum reddidit Deus; veniret, & ex ara tolleret cinerem, & una cum vino commiſceret, & poneret ſuper latus; & convaluit, & publicè gratias egit Deo, & populus congratulatus eſt illi.*

Tiene Eſculapio, come ſi vede nel Vetro, un baſtone nella ſiniſtra, appunto come ce lo dipinge Ovidio Metam. XV. V. 654, dove dice: *baculumque tenens agreſte ſiniſtra*. E queſto baſtone vien circondato con più giri da un Serpente. E' noto, che Eſculapio veneravaſi da' Gentili anche in forma di Serpente, e le molte ragioni perchè il veneraſſero in tal figura, poſſono vederſi appreſſo Igino, Euſebio, Plinio, ed altri, delle quali una ſola, che ſi ha appreſſo il Giraldo, e 'l Cartari bramo di rammemorare in poche parole, come più piacevole, ſebbene non meno favoloſa delle altre. Minoſſe Re di Creta, eſſendogli morto il figliuolo Glauco, pregò Eſculapio, che voleſſe tornarglielo in vita. Nè volendo queſti accettar l'impreſa, che riputava impoſſibile, Minoſſe il fece rinchiudere in certo luogo con minaccia di non laſciarnelo uſcire ſe non dopo reſa la vita al morto figliuolo. Di che molto addolorato Eſculapio, mentre ſe ne ſtava appoggiato penſando, non come ritornar vivo il morto, ma come poter fuggir di là, gli venne veduto una Biſcia paſſargli davanti, la quale avendo egli col baſtone uccisa, indi a poco ne vide un altra venire, che con certa erba, che portava in bocca avendo toccata la teſta della morta, la ritornò ſubito viva. Eſculapio, che queſto vide, pigliò ſubito quell' erba, e fattone il medeſimo intorno al capo morto di Glauco, ritornò lui in vita, e ſe in libertà. E' noto il curioſo, e ſolenne traſporto, che fecero i Romani di Eſculapio in forma di vivo Serpente da Epidauro in Roma, deſcritto da Livio, e da Valerio Maſſimo, ed accennato brevemente da Claudiano *de Secund. Conſul. Stilic.* in que' verſi:

Hùc depulſurus morbos Epidaurius Hoſpes

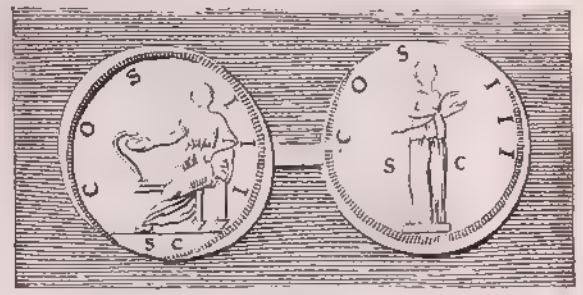
Reptavit placido tractu, vectumque per undas

Inſula Pæonium texit Tiberina draconem.

Quindi anche Igia ſua figlia ſpeſſo ſi vede negli antichi Monumenti con un Serpente in mano, e ſpezialmente nelle Medaglie. N'ebbi una di bronzo in Aquileja aſſai ſtravagante, nella quale da una parte ſi vede la Dea Salute, cioè Igia *ſedente*, che ſagrifica ad Eſculapio, il quale eſce dall' Ara in figura di Serpente, coll' Epigrafe COS. III. SC., e dall' altra parte ſi ſcorge parimente la ſteſſa Dea Salute *ſtante*, che tiene nella deſtra lo ſteſſo Serpente, e paſcelo nella Patera, che tiene nella ſiniſtra, coll' iſteſſa Epigrafe COS. III. SC. E penſo, che ſia ſtata battuta ſotto di Adria-

Adriano , nelle di cui Medaglie ſi vede queſta Deità *ſtante* ; e *ſedente* colla medeſima Epigrafe ; e che il Monetale in vece di pigliar il conio della teſta di Adriano , per far con eſſo il diritto della Medaglia , abbia per inavvertenza preſo quello dell'altra Salute , e l'abbia battuto dove andava la teſta , facendo così una Medaglia di due roveſci , e di niun diritto . La Medaglia è queſta .

XXXII.



Nel noſtro Vetro Igia , ſe pure è Igia , non tiene il Serpente , per cui figuravaſi Eſculapio , forſe perchè l'Artefice più ingegnoſo , o più capricioſo degli altri , giudicò ſe non improprio , almen ſuperfluo il rappreſentar Eſculapio in un iſteſſo tempo e luogo ſotto due forme di Uomo, e di Serpente , o per altra cagione a me occulta ; ma in vece di Serpente ella tien nella deſtra un ramo , il quale , quando non ſia quell'erba con cui Eſculapio tornò in vita Glauco figliuolo di Minoſſe , può eſſer d'Alloro , Pianta dedicata ad Eſculapio , come rimedio di molti morbi ; *quòd ea arbor* (dice Feſto) *plurimorum ſit remediorum* ; e conſeguentemente propria anche di ſua figlia la *Salute*.

La Salute , o vogliam dire Igia , ſcorgeſi ne' Monumenti antichi tal volta ſola , e tal volta in compagnia di Eſculapio , come ſta nel noſtro Vetro . Così in alcune Iſcrizioni del Grutero pag. LXVIII. e ſeguenti ſi vede accoppiata con Eſculapio . Così anche Terenzio *Hec.* III. 22. gli accoppia in que' verſi.

Male metuo , ne Philumenæ morbus adgraveſcat ,

Quod te , Æſculapi , & te , Salus , ne quid ſit bujuſ oro .

In Roma però queſte due Deità ſeparatamente erano venerate in due diverſi Templi . Quello di Eſculapio era , come ſi è detto , nell'Iſola Tiberina , e quello della Salute , o *Igia* era ſulla cima del Monte Quirinale . Queſto fu fatto fabbricare , come narra Livio IX. 43. da C. Giunio Bubulco Cenſore , e fu dipinto , come ſi ha in Plinio XXX. 4. da Fabio Pittore l'anno 450. dopo la fondazione di Roma.

Igia , benchè ſi ſcorga nel Vetro alla deſtra di Eſculapio , non dee per queſto crederſi , ch'ella occupi il luogo più degno ; Imperciocchè il ſuddetto Signor Senator Buonarruoti nella mentovata ſua Opera ſopra i

Vetri, Tav. XXI. ci fa offervare, che la deſtra era luogo men degno della ſiniſtra; e giuſtifica queſta ſua Offervazione con varie ragioni, ed eſempli; tra quali egli ci fa vedere, che Apollo benchè alla deſtra di Giove, non occupava il luogo più degno, come nemmeno Tiridate, ſebbene alla deſtra di Nerone; nè Coſtantino ancor giovane, ſebbene alla deſtra di Diocleziano; e così neppure le Mogli, ſebbene dipinte ne' ſuoi Vetri alla deſtra de' lor Mariti; Poichè le Mogli, come egli oſſerva, eſſendo conſtituite come in una ſpezie di ſervitù, ſotto la podeſtà de' Mariti, queſti per tal riguardo conſtituivano ſempre il Primo Luogo, ovunque eſſi ſi foſſero. Per giuſtificar maggiormente, ſe biſogno ne foſſe, queſta Offervazione, altro forte argomento potrebbe trarſi dal noſtro Vetro. Poichè ſe il Marito, ovunque egli ſi metteſſe, conſtituiva ſempre il più degno luogo ſopra la Moglie, per eſſer queſta conſtituita come ſerva ſotto la di lui podeſtà, tanto più lo dovette conſtituire ſopra i figliuoli, i quali, come è noto, ſono appreſſo il Padre in aſſai più baſſo grado di ſervitù, che non è la Moglie appreſſo il Marito. Da queſto Vetro dunque, in cui Igia figlia, e quaſi ſerva di Eſculapio, ſi vede ſtare alla di lui deſtra, pare che poſſa più che d'altronde inferirſi, che la deſtra non fu ſempre il luogo più degno.

Dopo offervate le figure di Eſculapio, e d'Igia, ſarà oramai tempo di paſſare alle lettere, che ſotto di eſſe figure ſi veggono incavate nel Vetro, e ſono queſte VALE. VI. F., le quali penſo, che poſſano ſpiegarſi così: VALE VI*ve* F*elix*. Queſto Vetro con tali lettere e figure lavorate ad incavo, ognun vede, che ad altro uſo non potè anticamente ſervire, che a far delle impronte, ed a ſigillare; Ma tutti forſe non veggono quali coſe con eſſo Vetro ſigillaſſero gli Antichi delle molte, che eſſi aveano in uſo di ſigillare. Eſſi ſigillavano, come ſi ha nel Trattato de' Sigilli di Giorgio Longo Cuſtode della Biblioteca Ambrogiana, Teſtamenti, Patti dotali, Conſulti, Epiſtole, Contratti, Scrigni, Borſe, Vaſi, ogni ſorta di ſuppellettili, ogni ſorta di cibi, e vivande, e per fino il ſale nella ſaliera, ed i rafani nelle ceſte. Niuna però delle coſe dal Longo annoverate io penſerei, che con queſto Vetro anticamente ſi ſigillaſſero, ma piuttoſto altre, che da lui non s'annoverano, cioeadire *Amuleti*, e *paſte medicinali*. Nè di ciò ſarebbe da farſene maraviglia; poichè ſe ſopra le ſuddette coſe, che ſono aſſai meno pregevoli di quelle, che riguardano la Salute, uſarono la cautela de' bolli, e de' ſigilli, tanto più ſopra quelle dovettero uſarla, dalle quali dipende la ſalute, che fu in ogni tempo in grandiſſimo pregio tenuta, cioè ſopra gli *Amuleti*, e *paſte medicinali*. E' già noto, qualmente ſopra gli *Amuleti*, chiamati anche *Taliſmani*, formavano gli Antichi varie figure di Deità, di Uomini, di Moſtri, di Lettere, di Numeri, e di varj Geroglifici oſcuri, e moſtruoſi, alle quali ſuperſtizioſe figure attribuirono grandi virtù: E queſti Amuleti poi in tal guiſa figurati dai ſeguaci di quel Baſilide, che apoſtatò dalla vera Religione, e ſporcò con ſue ſuperſtizioni ed ereſie il ſecondo ſecolo, venivano venduti agl' idioti, ed agl' incauti per veri preſervativi della ſanità, e per veri rimedj delle malattie. Molti di queſti Amuleti, come ſi vede appreſſo Giulio Reichelto, ed altri, erano formati in metallo, molti in pietre, e molti ancora in *paſte*. Uno in bronzo tempo fa io n' acquiſtai in Aquileja, ſopra cui ſi vede formata una Rana con dei numeri, o ſieno

lettere incognite , all'intorno ; la quale sarà forse simile a quella , che portava per Amuleto Mecenate , come si ha appresso Mr. Baudelot dell' Utilità de' Viaggi tom. II. pag. 415 , dove parla appunto de' Talismani ; ovvero a quelle , delle quali Plinio libro 32. cap. 5. ebbe a dire : „ addunt etiam num alia magi , quæ si vera sunt , „ multo utiliores vitæ existimantur *ranæ* quam leges . „ Altro parimente n' ebbi in pasta , che non è troppo dura , ed è di color negro , e di sapor dolce , sopra cui si vede improntato un Cervo in atto di correre , come nella seguente copia .

XXXIII.

Altro pure n' ho avuto dopo cominciato a vergar questo foglio , trovato anche questo già pochi giorni in Aquileja , ed è di pasta nera , dura , e lucente come vetro , ed ha nelle coste due buchi , che passano da una parte all'altra , per li quali può infilarsi , per essere appeso e portato addosso come preservativo , o rimedio di qualche morbo : e molti soleano portarne addosso , spezialmente gli Orientali , come si ha nella prima parte del primo tomo del dottissimo Padre Calmet dove alla pag. 202. dice : *nonnulli iis onusti incedunt , plura brachiis , & collo circumligantes* . Sopra questa pasta , che suppongo di Vetro , si vede improntata a mezzorilevo , come nel quì sottoposto disegno , la testa di una Giovanetta , che rassomiglia alquanto quella di Igia , incavata nel Vetro di Esculapio.

XXXIV.

Da ciò , e da quanto sono per aggiugnere , pare , che possa conghietturarsi , e dedursi , che il nostro Vetro incavato , abbia potuto anticamente servire a far delle impronte sopra tali *Amuleti* , o *paste medicinali* , le quali così bollate e sigillate poteano più facilmente distinguersi , e ravvisarsi mediante particolari e proprj simboli e lettere impressevi sopra , ed anche più difficilmente diminuirsi o adulterarsi prima che passassero nelle mani di coloro , che aveano a metterle in uso . Gran conghiettura ancora , e

forſe prova convincente ne ſono le ſteſſe figure e parole del Vetro, dachè ſi vede in eſſo Vetro rappreſentato il Padre della Medicina Eſculapio, e l' effetto della Medicina ſteſſa, cioè la *Salute* di lui figlia; e nelle parole VALE VI*ve* F*elix* un acclamazione, o piuttoſto annunzio, o comando indirizzato a quelli, che doveano valerſi de' farmaci, con eſſo Vetro bollati. Al *vale* non di rado ſoleaſi aggiugner il *vive*, ſiccome aggiunto ſi vede nel Vetro. Così preſſo Sveronio, Auguſto moribondo diſſe a Livia: noſtri coniugii memor *vive ac vale*. Così Plauto in Mil. Conſervi, conſervæque omnes *valete & vivite*. E queſta acclamazione, o comando, *vive*, o *vivas* uſavaſi anche ne' Conviti, e ſpeſſo non prima di bere, come ſi uſa oggidì, ma dopo, come ſi ha in Dione, che nel lib. LXXII. racconta, qualmente a Commodo, dopo ch' egli ebbe bevuto in un fiato un gran bellicone di vin dolce, preſentatogli dalla Moglie, confeſtim omnes acclamarunt id, quod in conviviis dici ſolet, *vivas*. Al *vive* parimente non di rado aggiungeaſi il *felix*, o *beatus*. Così Orazio 2. ſerm. ſat. 6. dum licet in rebus ſecundis *vive beatus*. Così Virgilio nel III. dell' Eneida.

Vivite felices quibus eſt fortuna peracta.

Sopra queſto verſo di Virgilio Servio ricerca, ſe meglio ſia dire in modo imperativo *vive*, o in ottativo *vivas*, e dice, che meglio è dir *vivas* in ottativo; e ne adduce la ragione, che è queſta; *Optari* enim poſſunt, non *imperari* bona, vel adverſa. Con tutto ciò in bocca del Dio Eſculapio pare, che meglio ſtia *vive* in imperativo, ordinando egli, e comandando, ſe ſi vuole rimetterſi, o conſervarſi in ſalute, che ſi pigli la medicina bollata col Vetro. E così io parimente terminando di annojarvi con tante ciance, vi prego dal vero Iddio *Salute*, e *Vita Felice*, dicendovi, con buona licenza di Servio, anche in modo imperativo, come fa il Vetro, VALE VI*ve* F*elix*.

Dopo ſcritto il quì ſovrappoſto Diſcorſo, in cui dubito, ſe anticamente Aquileja foſſe infeſtata da aria inſalubre, Vitruvio, che viveva ſotto di Giulio Ceſare, mi accerta, che ne' primi tempi, cioè prima degl' Imperadori, l' aria delle paludi di Aquileja era inſalubre, e che ſi reſe ſalubre non ſolamente in quelle di Aquileja, ma in quelle ancora di Altino, e di Ravenna, col far delle foſſe, per le quali entrando ed uſcendo, co' ſuoi fluſſi e refluſſi, l'acqua amara e ſalſa del Mare, l'aria divenne ſaluberrima. *Foſſis enim ductis, fit aquæ exitus ad littus,*

& ex mari tempeſtatibus auctо , in paludes redundantia motionibus concitatur , amariſque mixtionibus , non patitur beſtiarum paluſtrium genera ibi naſci , quæque de ſuperioribus locis natando proximè littus perveniunt , inconſueta ſalſitudine necantur . Exemplar autem hujus rei , Gallicæ paludes poſſunt eſſe , quæ circa Altinum , Ravennam , Aquilegiam , aliaque quæ in ejuſmodi locis municipia ſunt proxima paludibus : quod his rationibus habent incredibilem ſalubritatem . Sono parole di Vitruvio nel lib. I. cap. IV , colle quali ei ci ricorda , o c' inſegna , coll' eſperienza alla mano , il vero modo , per cui potrebbeſi , e dovrebbeſi reſtituire ad Aquileja la ſalubrità dell' aria .

Altri due Amuleti , o vogliam dir Taliſmani acquiſtai in Aquileja , dopo mandato il ſopraſcritto Diſcorſo al Signor Conte Florio , i quali non voglio laſciare di aggiugnere in queſto luogo .

XXXV.

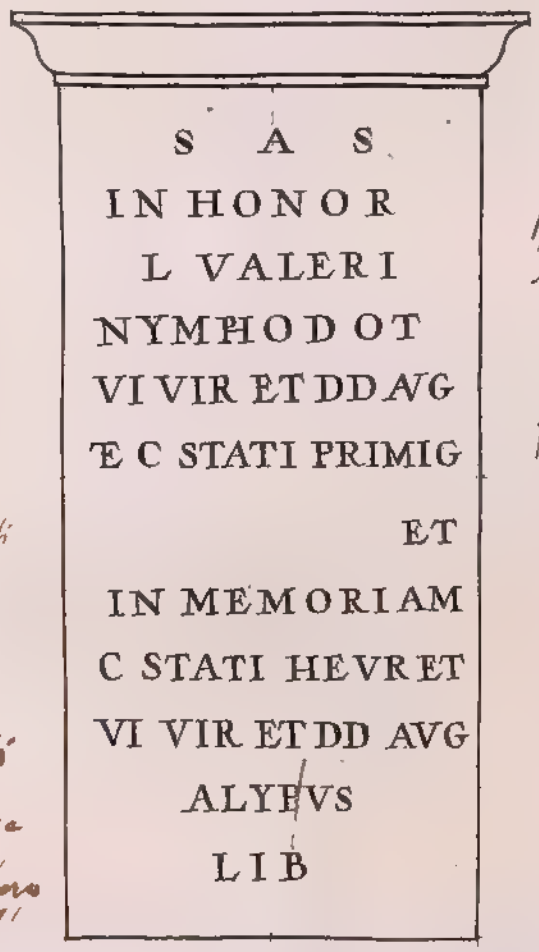
Queſto è di vetro , di color nero e lucente , ma opaco , e nella coſta ha due piccoli buchi , che paſſano da una parte all' altra , e vi ſi vede improntata ſopra una teſta incoronata di lauro , o d' olivo , o d' altro , che raſſomiglia alquanto a quella di Maſſimiano Erculeo , o di Ercole Olivario . Queſto , che ſegue parimente è di vetro lucido e traſparente ,

XXXVI.

e vi ſi ſcorge improntato ſopra un Leone , che corre .

In queſto luogo parimente mi par bene di aggiugnere un Marmo Aquilejeſe, come appartenente forſe alla Salute, intagliata nel ſoprapoſto Vetro di Eſculapio. L'Iſcrizione, inciſa in queſto Marmo, fu pubblicata da Wolfango Lazio *Comment. Reip. Rom.* lib. XII. ſect. V. cap. VIII., dove egli ommette la prima riga, la quinta, e la decima, e 'l Marmo preſentemente ſi trova nella Villa di Cervignano, nella Caſa de i Cozzi, colà traſportato da Aquileja tre miglia o poco più diſcoſta, dal quale io ne traſſi la ſeguente copia.

XXXVII.



I

Avendo io partecipato queſto Marmo a due celebri Letterati, nacque fra lor conteſa ſopra la ſpiegazione delle tre ſigle della prima riga, potendoſi per altro ſpiegar facilmente le altre, che ſeguono, così:

IN. HONOR*m*
L*ucii*. VALERI*i*
NYMPHODOT*i*
VI VIR*i*. ET. D*ecreto* D*ecurionum* AVG*uſtalis*
ET
IN. MEMORIAM
C*aj*. STATI. HEVRET*is*
VI. VIR*i*. ET. D*ecreto* D*ecurionum* AVG*uſtalis*
ALYPVS
LIB*ertus*

La conteſa fu queſta. Uno di eſſi volea, che la prima riga ſi ſpiegaſſe *Saluti Aquilejæ Sacrum.* Altre ſe ne incontrano, egli mi dicea, erette per la Salute della Città, come quelle preſſo il Grutero pag. XIX. 6. PRO. SALVTE. COLONIAE. ET. ORDINIS. DECVRIONVM. ET. POPVLI. TVDERTIS. Dedicazioni fatte direttamente alla Salute ſono queſte, pag. X. n. 4. SALVTI. CELEIAN. AVG*uſtalis*, che era Sacerdote Auguſtale di Cila, o Celeja; Pag. CXIII. n. 2. SALVTI. PERPETVAE. AVGVSTAE, e pag. CCXXIV. n. 7. SALVTI. PERPETVAE. DOM*us*. AVG*uſtæ*. La ſpiegazione delle ſuddette tre ſigle dipende dal ſaperſi, che la Lapida è ſtata trovata in Aquileja; perchè ſe foſſe ſtata trovata nell'Africa, come dall'Africa è ſtata portata una, che ſi trova in Firenze, che comincia come la noſtra, con dette ſigle S. A. S, dovrebbe ſpiegarſi *Saluti Africæ Sacrum*.

L'altro volea, ch'eſſe ſigle doveſſero ſpiegarſi *Saturno Auguſto Sacrum*. Diverſa coſa, egli mi diceà, è la Sanità, e la Salute di Pietro, o di Paolo, o di una Famiglia, o di una Città, dalla Dea Salute. Quella, cui ſi offeriſcono Are, e Voti, è la Dea, cioè un aſtratto immaginario; ma quella Salute, che è realmente, o può eſſere negli uomini, è una qualità, intorno alla quale verſano i Medici, e non i Divoti. Di quale di queſte intendano le Lapide è faciliſſimo conoſcerlo, poichè quando parlano della Salute qualità, porgono voti per eſſa a qualche Deità, ma non ad eſſa, e dicono *pro Salute Imperatoris* &c. ma all'incontro quando venerano la Dea Salute, dicono *Saluti* &c. Non può dunque in alcun modo queſta Lapida ſpiegarſi *Saluti Aquilejæ*, perchè la Salute d'Aquileja non è una Dea, ma un beneſſere della Città, per il quale ſi pregherebbe qualche Nume dicendo *Pro Salute Aquilejæ*, *Populi*, *Coloniæ* &c. ma il primo ripigliava, perchè mai volete voi, che S. A. S. dica *Saturno Auguſto Sacrum*, e non piuttoſto SOLI. AUGUSTO. SACRUM, ovvero SILVANO-AVGVSTO. SACRVM, o SERAPIDI. AVGVSTO-SACRVM, mentre Iſcrizioni ſi trovano in tutte queſte maniere? La conteſa tuttavia pende.

Tutti e tre i perſonaggi Aquilejeſi, mentovati nel ſoprappoſto Marmo ſi veggono mentovati anche in un altra Iſcrizione pur d'Aquileja, riferita dal Grutero alla pag. MCCCLXXXVIII. n. 1. come ſegue:

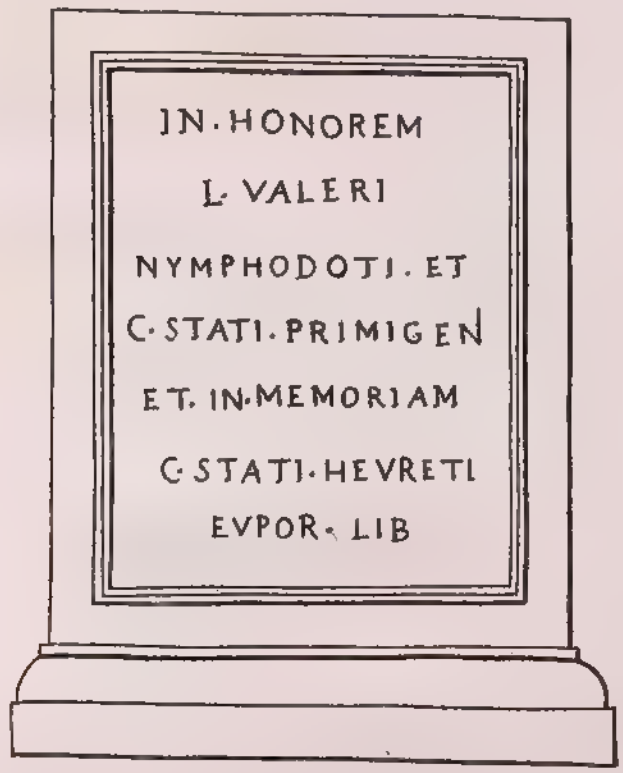
XXXVIII.

SAVFEIVS. SABDA. ADIECIT. IN
FR. P. VIII. IN. AGR. P. XXXII
SIBI. ET. SVIS. IN. HONOREM. L.
VALERI. NIMPHODOTI. C
STATI. PRIMIGENI. ET. IN. ME
MORIAM. C. STATII. HEVRETI
EVPOR. LIB

Ma queſta Iſcrizione è compoſta di due Iſcrizioni confuſe inſieme. La ſeconda incomincia dalle parole IN. HONOREM, e vi manca la

Deità, a cui dovea eſſer dedicata la Lapida in onore dei nominati, il che chiaramente ſi rileva dal ſeguente Marmo deſcritto, e poſto in di-

XXXIX.



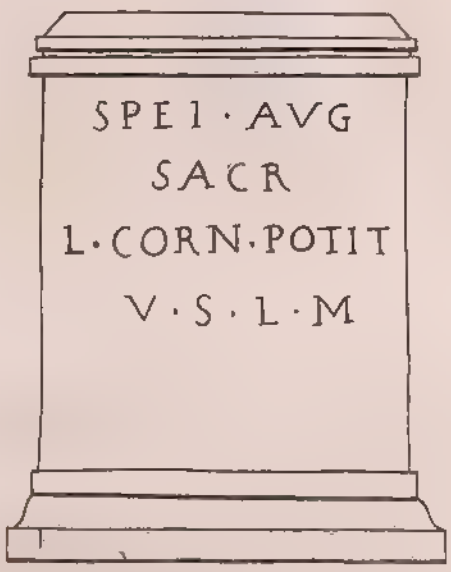
ſegno da Benedetto Ramberti nel ſuo Codice alla pag. 185, dove egli dice, che l'Iſcrizione ſi trova *nella Chieſa di San Felice in Aquileja ſopra un bel marmo biſtoriato di mezzo-rilevo nelli altri tre quadri di belliſſime figure antiche*; il qual marmo però ora non ſi ſa dove ſia.

Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

SEmpre più va creſcendo il numero delle Deità Aquilejeſi da aggiungerſi a quelle, che produſſe ed illuſtrò Monſignor del Torre nell' eruditiſſimo ſuo Libro d'Anzio. Da un Marmo fin'ora inedito, che nel Moniſterio d'Aquileja ſi vede inſerito nei muri del Parlatorio dalla parte di dentro, ſe ne ricava un altra. Il Marmo è queſto.

XXXX.



Queſta è un Ara conſagrata alla Dea Speranza da Lucio Cornelio Potito in memoria di un voto da lui ſciolto; e può leggerſi così: SPEI AVG*uſtæ* SACR*um* L*ucius* CORN*elius* POTIT*ius*, o piuttoſto POTIT*us* V*otum* S*olvit* L*ibens* M*erito*.
Allora che tutti i Dei fuggirono le ſceleratezze della Terra, altra Deità rimaſta non v'era, che la ſola Dea Speranza, ſiccome di lei cantò piangendo in Ponto Ovidio Eleg. 7.

Hæc Dea cum fugerent ſceleratas Numina terras

In Dis inviſâ ſola remanſit humo.

A queſta Deità porgevanſi, come fece in queſti, o in altri tempi, anche il noſtro Cornelio Potito, i voti dai miſeri Mortali, i quali benchè abbandonati da tutti i Dei, non vollero prima di uſcir di vita uſcir di *ſperanza*, giuſta il documento di Teocrito:

Sperandum eſt vivis, non eſt *ſpes* ulla ſepultis.

L'antico Delubro, in cui porgevanſi preghiere, voti. e ſagrifizj alla Dea Speranza in Roma, era ſul Foro Olitorio, e la ſolennità della dedicazione di eſſo Delubro ſolea farſi al primo di Agoſto, come ſi vede nel Calendario di Lilio Gregorio Giraldo. Un nuovo Tempio nel ſettimo Rione dice, che vi era, il Padre Banduri nell'Opera delle Medaglie, eſpreſſo ſul roveſcio di una Medaglia di Erennio Etruſco, con quattro colonne in facciata. Nelle Medaglie, che nel roveſcio portano il tipo della Dea Speranza, ſi vede, che con varj attributi ella era invocata. Così ſopra quelle di Settimio Severo, e di Peſcennio ſi legge *bona Spes*. Sopra quelle di Marco Giulio Filippo *Spes felicitatis Orbis*. Sopra quelle di Elagabalo *Spes perpetua*. Sopra quelle di Adriano *Spes populi Romani*. Sopra quelle di Coſtante, e di altri Imperadori *Spes Reipublicæ*. Sopra quelle di Vittore e di Magno Maſſimo *Spes Romanorum*. Sopra una rara Medaglia, che io ho di Emiliano, e ſopra altre ancora *Spes publica*. Sopra quelle di Caligola, di Claudio, di Veſpaſiano, di Adriano, e di Diadumeniano SPES AVGVSTA; e così nella noſtra Lapida ancora SPES AVG*uſta*, epiteto, che come è noto, ſignifica lo ſteſſo, che *Santa*, e che ſpeſſo era dato alle Deità, come ſi può vedere nelle antiche Lapide, a' Dei conſagrate.

Sulle Medaglie parimente ſi vede il ſimulacro della Dea Speranza, che ſempre tiene nella deſtra un fiore, e colla ſiniſtra raccoglie, e ſolleva alquanto da terra la gonna, che nelle pitture ſolea farſi di color verde, colore dedicato alla Speranza; e intorno ad eſſo ſimulacro leggonſi i ſuddetti attributi, che ſignificano la buona Speranza, che i Principi, in cui onore le Medaglie eran battute, davano di ſe ſteſſi al Pubblico, o che il Pubblico di eſſi avea già conceputa. Così Diadumeniano appreſſo Lampridio parlando a' ſoldati ebbe a dire: *ego autem elaborabo ne deſim nomini Antoninorum*. Così Virgilio diſſe di Marcello: *Magnæ ſpes altera Romæ*.

Dopo i fiori, ſuol dirſi, che vengono le frutta, e per queſta cagione gli Antichi poſero un fiore in mano alla Dea Speranza, acciochè con quello ella annunziaſſe il frutto, cioè il futuro bene, ch'ella vuol che ſi ſperi. Queſto fiore, che le ſi vede nella deſtra, diviſo in tre foglie, detto perciò dagli Antiquarj *trifidus*, è ferma opinione de' medeſimi Antiquarj, che ſia il giglio; Imperciocchè, come dice Pietro Valeriano ne' ſuoi Geroglifici lib. LV. pag. 532. F. *Quamvis ſit hæc florum omnium prærogativa, ut nos ſperare bene jubeant, unus tamen præcipuus, quippe lilium, uno omnium conſenſu hieroglyfici hujus primas obtinet. Hinc in antiquorum monumentis cum inſcriptione SPEI, lilii potius figuram, quàm alterius cujuſquam floris ſpeciem oſtentat*; Quaſichè tre ſole foglie in veduta non poſſano rappreſentar altro fiore che il giglio; e vogliono a viva forza, che il giglio indichi il frutto, o ſia il bene dalla Speranza promeſſo. Ma come mai queſto fiore può eſſer indizio,

o può far ſperar alcun frutto, ſe egli, come è noto, non produce mai frutto alcuno? Si poco noti forſe erano i fiori e le loro proprietà agli Antichi, che uno tra tanti ſceglierne non aveſſer ſaputo, il quale foſſe fruttifero, e che meglio per ciò ſtaſſe in mano alla Dea Speranza, come ſimbolo, o promeſſa del frutto, o del bene, ch' ella volea, che ſi ſperaſſe? Coſtanzo Lando, di cui nella Biblioteca nummaria il celebre Padre Banduri ne fa onorata menzione, nel Libro, in cui egli ſpiega alcune Medaglie pag. 110. meſſoſi a inveſtigare la cagione, per cui gli *Antichi* (meglio forſe avrebbe detto gli *Antiquarj*) poſero in mano alla Dea Speranza, come ſimbolo del futuro frutto, il giglio piuttoſto che altro fiore, dice, *perchè il giglio col ſuo candore ſimboleggia la bellezza, e la pudicizia, e perchè il giglio col ſuo lungo ſtelo s'innalza ſopra gli altri fiori*. Ma qual rapporto può avere, o quale analogia l' altezza e 'l candor d' un fiore col frutto, o col bene, di cui ſi vuole, ch' ei ſia prenunzio? Il giglio ſecondo le favole, ed i Mitologi non era dedicato alla Dea Speranza, ma bensì a Giunone, alla quale facevano ghirlande di *bianchi gigli*, i quali chiamavano *roſe di Giunone*, perchè tinti del ſuo latte diventarono bianchi: Imperciocchè Giove, dicono le favole, mentre ch' ella dormiva, le attaccò Ercole ancor fanciullino alle mammelle, acciocchè nodrendolo ella del ſuo latte non l' aveſſe come matrigna in odio poi. Ma Ercole poppando con troppa avidità fece sì, che Giunone ſi deſtò, e riconoſciutolo, da ſe lo ributtò ſubito, in modo che il latte, che ancora uſciva per lo più ſi ſparſe per il Cielo, e quivi fece quella liſta bianca, che ſi vede ancora, chiamata dagli Aſtrologi *Via Lattea*, e 'l reſtante caddè giù in terra ſopra i gigli, che rimaſero tutti bianchi. Se queſto fiore, che la Speranza tiene nella deſtra, io credeſſi, che foſſe un giglio, e che credeſſi di farvi ridere, e che tal riſo ſempre giocondo vi rendeſſe, un altra cagione vorrei addurre, per cui la Speranza tiene in mano piuttoſto il giglio. Plinio Lib. XXI. Cap. XIX. trattando del giglio dice: *le radici del giglio per molti modi nobilitarono il fior loro contro i morſi delle ſerpi, bevuto con vino, e contro il veleno de' funghi; per li calli de' piedi ſi cuocono nel vino*. Il ſimulacro della Dea Speranza in ogni antico Monumento ſi alza in modo da terra la veſte che viene a moſtrar i piedi. Ora è egli forſe impoſſibile il penſare, che ella gli moſtri come guariti dai calli colle radici del giglio, che tiene in mano appunto con idea di far ſperare il frutto, o il bene della guarigione a chiunque calli ne' piedi aveſſe? Ma per ſtarvene ſempre lieto e giocondo Voi non tenete biſogno di queſte ridicole e più che viſionarie cagioni. Altre, che meritano ogni ſtima ve ne ſomminiſtra quella Speranza, di cui Platone Lib. XIII. della ſua Repubblica Dialog. I. „ Qui nullius injuriæ ſibi conſcius eſt, huic ju-
„ cunda *ſpes* ſemper adeſt, optima ſenectutis nutrix, quemadmodum
„ Pindarus ait: quicunque videlicet juſtè, ſanctèque vitam exigit, dulcis
„ eum *ſpes* comitatur, cor nutriens. „ E quella, che accenna David nel Salmo IX. „ Lætabor, & exultabo in te, pſallam nomini tuo Altiſſime.
„ *Sperent* in te qui noverunt nomen tuum, quoniam non dereliquiſti quæ-
„ rentes te Domine. &c. „

Altra Lapida, dopo fcritta la foprappofta filaftrocca, offervo nel Libro d'Anzio di Monfignor del Torre alla pag. 320 dedicata alla Dea Speranza da Cajo Sacconio Varrone, Tribuno della Coorte Imilitana di Delmatini; la qual Lapida fu trovata al Fonte del Timavo, dove anticamente era il Tempio di Diomede, e dove ora è quello di San Giovanni del Carfo. La Lapida è quefta.

XXXXI.

SPEI. AVGVSTAE
C. SACCONIVS
VARRO. TRIB. CO
H. IMILITANAE
DELMATARUM
V. S

E fta anche nel Grutero alla pag. CII. n. 3. con qualche differenza, cioè come fegue.

SPEI. AVG. G. SACCONIVS. VARRO
TRIB. COH. I. MILIARIAE
DELMATARVM
M. V. S

Vegetius Lib. 2. De Officio Tribunorum Militum: Prima legionis Cohors erat MILIARIA in qua censu, genere, literis, forma, virtute [intellectu] milites militabantur.

Così è stata copiata questa lapida recentemente da chi l'ha veduta adesso dietro al coro della Chiesa di S. Giovanni del Timavo.

SPEI AVG
C·SACCON
IVS·VARR
O·TRIB·CO
H·I·MILIA
RIAE·DEL
MATARV
M· V· S

Vedi quella di Aquilino Villico degli Augusti dedicata alla Speranza Augusta collocata vicino a questa. Vedi qui a pag. 112

Al medeſimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

QUando per commeſſione del celebre noſtro Monſignor d' Ancira io mi portai ſulla Rocca di Oſopo a copiare la Lapida di Santa Colomba, ch' egli poi fece intagliar in rame, e pubblicolla nell' erudito ſuo Comentario ſopra queſta Santa Vergine, alcune altre Lapide, laſſù eſiſtenti, io preſi in copia, e gliele mandai inſieme con quella di Santa Colomba. Tra queſte una ve n' era conſagrata da Cajo Aucto Pulcro alla Dea Fortuna, che da lui ſi riferiſce in eſſo ſuo Comentario al Cap. XXVIII. pag. 109., e che quì io ricopio, acciocchè anche queſta Deità aggiugner ſi poſſa a quelle, che Monſignor d' Adria produſſe nel ſuo Librio d' Anzio.

XXXXII.

Queſta Lapida eſſo dottiſſimo Monſignor d'Ancira nel ſovraccennato luogo *aſſeriſce, eſſere un voto alla Fortuna Auguſta, quale era una Statua venerata nell'intimo gabinetto degl' Imperadori*. Sopra queſta aſſerzione non v' increſca, che con qualche mia, comechè debole oſſervazione, io v' intertenga alquanto.

Parrebbe altrui, che la *Fortuna* in queſt' Ara votiva chiamata *Auguſta*, non poteſſe eſſer quella *Fortuna, che ſi venerava nel gabinetto degl' Imperadori*, nè vi mancherebbero forſe, ſe non argomenti, almeno conghietture aſſai forti, ſu cui fondare altra opinione. Ma primamente oſſervar ſi potrebbe l' origine del culto di queſta Deità. Pauſania nelle coſe Meſſeniache dice, che Omero fu il primo de' Greci, che faceſſe menzione della Dea Fortuna in un Inno a Cerere, in cui annoverando egli le figlie dell' Oceano, che giocavano con Proſerpina fanciulla, annovera anche *Tyche*, cioè la Fortuna, come una delle figlie di eſſo Oceano, ne' ſeguenti verſi.

„ Unà omnes vario per prata comantia flore

„ Leucippe, Phænoque & Electra, & Janthe,

„ Melobasisque *Tychequè*, & Ocyrhoe pulcriocula.

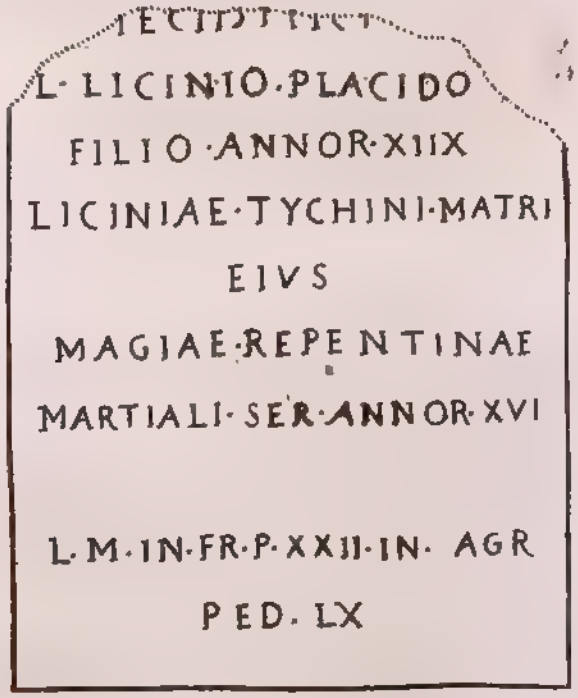
Di quanto qui narra Pausania il Giraldo molto si maraviglia, asserendo egli nel Sintagma XVI. degli Dei, che Orfeo ne facesse menzione assai prima di Omero nell' Inno, che esso Orfeo cantò alla Fortuna. Imperciocchè Orfeo giusta la Cronologia del P. Briezio visse cinque secoli prima di Omero, o si finse che vivesse di quel torno. Dopo di Omero poi ella fu, come è noto, nobilitata da molti Scrittori; Imperciocchè prima di questi Poeti ella non ebbe, che si sappia, alcun nome. Nè questo nome greco *Tyche* è nuovo ne' nostri Marmi Aquilejesi, due de' quali piacemi di addur qui, perchè si vegga la differente pronunzia di questo vocabolo, giacchè i Greci moderni intendono, che si debba pronunziare per I, e gli altri per E. Questo che segue, si vede inserito nei muri di una Casa dei Macroni appresso la Piazza di San Giovanni in Aquileja. Nel principio dove è mancante si potrebbe supplire come segue:

L. LICINIVS

FECIT. SIBI. ET

talchè appariste, che L. Licinio Placido fu figlio di L. Licinio, che per distinguersi dal Padre si prese il cognome di Placido.

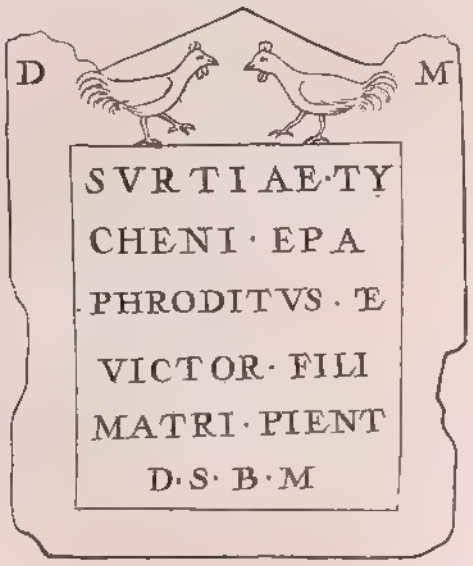
XXXXIII.



La parola TYCHINI in questo Marmo, in vece di TYCHENI,

come nel ſeguente, favoriſce la pronunzia de' Greci moderni, e ſignifica *Fortunatina* in diminutivo per vezzo, ne' nomi delle Donne frequentemente uſato negli antichi Monumenti. L' altro Marmo sù cui ſi legge TYCHENI, è inſerito nei muri della Caſa dell' Ermagora, ſituata ſulla Piazza di San Giovanni in Aquileja, ed è queſto.

XXXXIV.



Il primo è inedito; e queſto fu pubblicato da Monſignor d' Adria nel fine del ſuo Libro d' Anzio pag. 393. ma egli non fu fedelmente ſervito da chi glielo mandò in copia, ſiccome col confronto della mia colla di lui copia ſi riconoſce. Egli lo riferiſce come ſegue.

D M
SVRTIAE. TYTI
CHENIAE. PA
PHRODITVS. E
VICTOR. FILI
MATRI. PIENT

Dove oltre le giunte ed ommiſſioni, egli ommette anche i due polli al di ſopra dell' Epitafio inciſi. Queſti egli non pare già, che ſieno di quelli, che *tripudianti* chiamavanſi negli Augurj, talchè indicaſſero, che i due fratelli *Epafrodito* e *Vittore* foſſero due Sacerdoti *Pullarii*; ma

piuttosto di quelli, che combattevano, giacchè, come si vede, stanno in atto di beccarsi e di combattere: combattimenti, che non solo in Atene, come racconta Eliano *Var. Hist.* II. soleano per Legge, fatta dagli Atenieſi dachè vinſero i Perſiani, rappreſentarſi ogni anno pubblicamente nel Teatro, ma anche in Roma, ſiccome racconta Erodiano lib. III. in queſte parole: *inter ſe fratres (filii Severi) edendis coturnicum pugnis, gallinaceorumque conflictibus exorta diſcordia*: diſcordia, che crebbe poi tanto, che l' un fratello ammazzò l' altro in grembo alla madre. E Giacomo Guterio *de Jure Manium* lib. II. cap. XXVIII. dice, ſenza però inſegnare di ciò la cagione od il miſterio, che tra le molte coſe, che ſi veggono ſu i Sepolcri antichi ſi oſſervavano ſovente anche *galli gallinacei pugnantes*, ſiccome ſi veggono ſcolpiti anche ſopra una Lapida preſſo il Grutero alla pag. DCCCCXVIII. 5. Ma laſciando omai la pugna de' galli, che m' avea tratto fuor di ſentiero, e ritornando a parlar della Dea Fortuna, deve eſſer noto, che il culto di lei era già in fiore al tempo d' Iſaia, che profetava 166. anni dopo la morte di Omero, leggendoſi nelle di lui profezie ſecondo l'interpretazione di San Girolamo al cap. LXV. num. XI. *qui ponitis menſam Fortunæ, & libatis ſuper eam*; ovvero come i Settanta eſpongono: *qui paratis Fortunæ menſam, & impletis Dæmoni poculum, vel mixtam potionem*. Vuolſi da alcuni, che queſta Dea ſia ſtata fatta dagli Uomini per coprire la loro ignoranza, dalla quale erano indotti a dar colpa a coſtei di tutto ciò, che loro accadeva di bene e di male, ſenza che ſapeſſero prevederlo, nè renderne ragione. Di quì Giuvenale ebbe a dire di lei nella Satira X. v. 366.

. . . . . *nos te,*
Nos facimus Fortuna Deam, Cœloque locamus.

e Dea così potente, che il Petrarca nella Canzone *Tacer non poſſo e temo* &c. le miſe in bocca queſti verſi:

Io ſon d' altro poter che tu non credi,
E ſo far lieti e triſti in un momento,
Più leggiera che vento
E reggo e volgo quanto al Mondo vedi.

Quindi gl' Imperadori Romani, che molto temevano queſta Deità per la ſua inſtabilità, ſoleano tenere continuamente e venerare nel loro gabinetto la di lei *ſtatua d' Oro*, che per ciò dicevaſi la *Fortuna Aurea*, talchè morto l' Imperadore veniva toſto traſportata appreſſo quello, che gli ſuccedeva nell' Imperio. Così Capitolino in Antonino Pio cap. XII. „ tertia die cum ſe gravari videret, M. Antonino Rempublicam & fi-„ lium, præſentibus Præfectis commendavit, *Fortunamque Auream*, quæ „ in

„ in cubiculo Principis poni ſolebat, transferri ad eum juſſit. „ Queſta iſteſſa Fortuna da Sparziano in Severo Cap. XXIII. vien chiamata *Regia*: „ *Fortunam* deinde *Regiam*, quæ comitari Principes, & in cubiculis poni „ ſolebat, geminare ſtatuerat, ut ſacratiſſimum ſimulacrum utrique re- „ linqueret filiorum. „

L'Epiteto *Auguſto*, attribuito nel noſtro Marmo alla Fortuna, ſignifica, come ſi ha nella Diſſertazione del Dio Beleno di Monſignor d'Adria, di ſua origine *ſanto* e *conſagrato*. Così Ovidio ne' Faſti lib. I. v. 609. chiama *Auguſte* le coſe ſante ed i Templi:

„ *Sancta* vocant *auguſta* patres: *auguſta* vocantur
„ *Templa*, Sacerdotum ritè dicata manu.

E ſiccome *Auguſti* chiamavanſi i *Templi*, così con maggior ragione i Numi che dentro de' medeſimi adoravanſi, ſi chiamavano ora *Auguſti*, ed ora *Santi*. Che i Dei ſi chiamaſſero *Auguſti* non mancano eſempj nelle antiche Lapide. Il Reineſio nella piſtola a Ruperto pag. 654. ne adduce molte, alle quali potrebbe aggiungerſi queſta, non pubblicata

XXXXV.

L. OCTAVIVS. L. F. RVSTICVS
L. GRANIVS. M. F. BALBVS.
ÆDIS
VICTORIAE. AVGVSTAE
SACRVM. D. S. P
ANT

nè da lui, nè dal Grutero, nè forſe da altri, che ſta nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 174, da lui copiata in Malcaca, Città di

Spagna nella Betica . E queſto epiteto di Auguſto , attribuito di ſua prima origine a' Dei , fu di poi , come è noto , attribuito dal Senato ad Ottaviano , e fu avidamente abbracciato dagl' Imperadori , che gli ſuccedettero , affine di renderſi uguali a' Dei ſteſſi , e come loro *venerabili* , altro non ſignificando queſto epiteto , ſiccome ſi rileva anche dalle Medaglie greche ; nelle quali avendolo i Greci dal latino tradotto , per ritenere la proprietà del vocabolo , diſſero ΣΕΒΑΣΤΟΥ , che altro non ſignifica che *venerabile* , o adorabile . E ſiccome queſti due epiteti *Auguſto* , e *Santo* erano ſinonimi , così una ſteſſa e ſola Deità or la chiamavano *Auguſta* ed or *Santa* ; nè ciò ſenza ragione , ſe ſi guarda la proprietà di queſti due vocaboli , o il rapporto , che hanno tra di loro , aſſai bene eſpreſſo da Auſonio nel ſuo bel Ringraziamento , quando diſſe : „ unus omnium Gratianus poteſtate Imperator, virtute victor, *au-* „ *guſtus ſanctitate* , Pontifex religione , indulgentia pater . „ Così il Dio Silvano in alcune Iſcrizioni , e tra queſte in quella inedita , eſiſtente in Caſa del Signor Conte Daniele Antonini ſui colli di Roſazzo, ſi chiama *Auguſto* . La Iſcrizione è queſta.

XXXXVI.

SILVANO
AVG. SAC
IN. MEMOR
P. MVTILII
LAURENTIN
FIL. ET
P. MVTILII
GLYCONIS
CONIVG. D. D

ed in altre l'iſteſſo Silvano in vece di *Auguſto* ſi chiama *Santo* come in quella del Grutero pag. LXII. n. 7. che incomincia

SILVANO. SANCTO
ET. MERCVRIO
ET. LIBERO. PATRI &c.

L'istessa Fortuna ancora fu chiamata talvolta *Augusta* come nel soprapposto Marmo Osopiano, ed in molti altri raccolti dal Reinesio, dal Fabretti, e da altri; e talvolta fu anche chiamata *Santa*, come tra gli altri in quello del Grutero alla pag. MLXXII. n. VIII. che è questo, che qui adduco.

FORTVNAE
SANCT. SACR
VOTO. SVSCEPT
MERITO
LIBENS
TERENTIA
TALLVSSA
FECIT

Se dunque l'epiteto *Augusto*, che significa lo stesso che *Santo*, e *consagrato* era comune, come di sopra s'è tocco, alle cose *Sante*, ed ai *Templi*, e tanto più alle Deità, che ne' medesimi adoravansi, perchè non sarà egli stato comune alla Fortuna, o sia alle varie Fortune, chiamate con varj cognomi, come *Equestre*, *Vergine*, *Virile*, *Muliebre*, *Obsequente*, *Barbata*, e parecchie altre, le quali adoravansi, come è noto, in varj Templi sparsi per la Città di Roma? Ed essendo comune detto epiteto a dette altre Fortune, per qual particolar ragione vorrà dirsi, che la Fortuna nel nostro Sasso chiamata *Augusta*, sia quella, che chiamavasi *Aurea*, e *Regia*, e che *veneravasi nel gabinetto degli Imperadori*, piuttosto che alcuna delle altre, che veneravansi in detti Templi, alle quali parimente detto epiteto era comune? La Fortuna nella qui soprapposta Iscrizione chiamata *Santa*, epiteto comune, e generico anche questo, come sinonimo di *Augusta*, dovrà forse credersi, ch' ella sia la Fortuna *Aurea degli Imperadori*, cui Terenzia Tallussa abbia fatto voto, non già per le sue bisogne, ma per *onorare*, o adular l'Imperadore, come vorrebbe il dottissimo Arcivescovo, piuttosto che alcuna delle altre Fortune, che godevano l'onore e la prerogativa del Tempio?

Che alla Fortuna, o sia alle Fortune, almeno a quelle, che venera-

vanſi ne' Templi conveniſſe e foſſe comune, come di ſopra s'è detto, l'epiteto *Auguſta*, eccone un eſempio nella Fortuna *Reduce*, chiamata *Auguſta* nel qui ſotto deſcritto Marmo, che ſi legge appreſſo il Grutero pag. LXXIII. 9.

FORTVNAE. AVG. SAC
PRO. SALVTE. ITV. ET
REDITV. D̄D̄. N̄N̄
M. AVREL. ANTONINI. PII
AVG. ET. P. SEPTIMII
GETAE. NOBILISS. CAES
CIV. BATAVI
FRATRES. ET. AMICI. P. R
V. S. L. M

Quelle parole ITV. ET. REDITV nel ſecondo e terzo verſo non ci laſciano dubitare, che queſta non ſia la Fortuna *Reduce*, la quale anch'ella avea il ſuo Tempio in Roma. Lo dice Marziale nel Lib. VIII. Epig. 59.

„ Hic ubi Fortunæ *reducis* fulgentia latè
„ Templa nitent.

e ſe nol diceſſe egli ce'l direbbero le antiche Medaglie, delle quali appreſſo il Padre Banduri ſe ne veggono in Treboniano Gallo, e in Poſtumo, che non ſolamente ce'l additano, ma ci mettono ancora ſotto gli occhi in diſegno il Tempio della Fortuna *Reduce*, anzi non un ſol Tempio, ma due di differente ſtruttura. In quelle di Treboniano Gallo vi ſi veggono due Imperadori *paludati*, che inſieme con altre figure ſagrificano alla Fortuna *Reduce*, avanti il di lei Tempio, il quale ha in facciata ſei colonne, col nome ſcritto all'intorno della Fortuna, ivi chiamata *Reduce*. In quelle di Poſtumo vi ſi vede una figura di una Donna *ſtolata*, che è

quella della Fortuna *Reduce* , ſedente in un Tempio rotondo , e di altra ſtruttura, ſoſtenuto da due colonne ſole , col nome anche queſta ſcritto all' intorno della Fortuna *Reduce* .

Se dunque i Templi chiamavanſi *Auguſti* , tanto più la Fortuna *Reduce* dovea chiamarſi *Auguſta* : anzi di fatto fu chiamata *Auguſta* , come ſi vede nel Marmo qui ſopra addotto . Quindi ſi vede , che ſebbene anche coſtei godea l'epiteto *Auguſto* , da queſto non potea inferirſi , che ella foſſe la Fortuna , che *ſi adorava nel gabinetto degl' Imperadori* , ma bensì quella , che ſi adorava ne' ſuoi proprj Delubri . Anche Claudiano fa menzione del Tempio della Fortuna *Reduce* ne' ſeguenti verſi .

„ Aurea Fortunæ *Reduci* ſi *Templa* priores

„ Ob *reditum* vovere ducum , non dignius unquam

„ Hæc Dea pro meritis amplas ſi poſceret ædes.

Ne' quali verſi ſi vede ancora , che alla Fortuna *Reduce* ſi facevano voti pel buon ritorno de' Capitani , e de' Principi ; ciò che ſi vede anche nel ſoprallegato Marmo pur della Fortuna *Reduce* , a cui da *Batavi* ſi fa voto pel ſano ritorno de' due fratelli Caracalla , e Geta , e non alla Fortuna *Aurea* degli Imperadori ; alla quale , non conſta almeno a me , che mai preciſamente ſi faceſſero voti ; ma bensì molti ſe ne veggon fatti alle altre Fortune , che veneravanſi ciaſcuna di eſſe ne' lor proprj Templi , chiamate ora *Auguſte* , ora *Sante* , ed ora con altri onorifici aggiunti , lor diſtintivi , e proprj .

Come dunque , e da qual eſempio , od antica teſtimonianza indotti creder dovremo , che il voto fatto da Cajo Aucto Pulcro , ſia ſtato fatto alla Fortuna *Aurea* , piuttoſto che ad alcuna delle altre Fortune , che veneravanſi ne' Templi , con qualſivoglia epiteto lor proprio chiamate, alle quali conſta , che ſoleano indirizzarſi dagli Etnici i lor voti ? Eſempj , e teſtimonianze in favor delle altre non mancano , oltre quella della Lapida del Grutero , qui ſopraddotta , e quella , che ſpicca da' verſi di Claudiano , ne' quali anzi ſi vede rito contrario , cioeadire , che per li Principi , e per gl' Imperadori ſteſſi , ſebbene aveano la Fortuna *Aurea* ne' lor gabinetti , alla Fortuna *Aurea* non dirizzavanſi le preghiere ed i voti nemmen per la loro ſalute, o per i loro felici viaggj o ritorni , ma bensì alla Fortuna *Reduce* . A queſti due atteſtati , due altri ſoli ſe ne aggiungano de' molti che addur ſi potrebbero in prova del rito di porger voti alle altre Fortune . Appreſſo il Grutero pag. Lxxii. 5. ſi vede un antica Iſcrizione , che incomincia con queſti verſi eroici

TV. QVAE. TARPEIO. COLERIS. VICINA. TONANTI
VOTORVM. VINDEX. SEMPER. FORTVNA. MEORVM
ACCIPE. QVAE. PIETAS. PONIT. TIBI. DONA. MERENTI

Queſta non era già la Fortuna *Aurea* , che *veneravaſi nell'intimo gabi-*

netto dell' Imperadore, ma altra Fortuna, che si venerava in qualche Tempio, vicino a quello di Giove Tonante sul colle Tarpejo, ovvero dentro dell'istesso Tempio di Giove. Altro esempio di voto fatto e sciolto alla Fortuna, detta Barbata si vede in una Lapida appresso il Pitisco alla voce Fortuna, ed è questo.

FORTVNAE. BARBATAE

SACR

L. AVRELIVS. MARCELLIANVS

AVG. LIBERTVS. EXCERPTOR

V. S. L. M

I Gentili per ottener bella barba porgevano lor voti alla Fortuna *Barbata*, siccome si vede appresso Sant' Agostino *de Civ. Dei*, dove ei gli deride.

Da tutto ciò par, che ne risulti non lieve fondamento, se non di credere, almeno di dubitare, che la Fortuna, a cui ricorse per le sue bisogne il nostro Cajo Aucto Pulcro, non fosse la Fortuna Aurea degl' Imperadori, come asserisce il dottissimo Prelato, ma piuttosto qualunque altra Fortuna, ovvero la Fortuna considerata senza altra distinzione di epiteti, o cognomi, se non con quello di *Augusta*, epiteto generico, comune, e adattabile a qualunque Fortuna, ed a qualunque altra Deità.

Aggiungo qui un altro Monumento della Fortuna, che ritrovai in Aquileja, cioè una piccola Medaglia antica di ſtagno, o ſia di piombo, in cui da una parte ſi vede il tipo della Fortuna col Timone di nave nella deſtra, e col Cornucopia nella ſiniſtra, e dall'altra in mezzo di una Corona le due ſigle S. C. La Medaglia è queſta.

XXXXVII.

Mr. Baudelot tom. II. pag. 576, e ſeguenti nega, che vi ſiano Medaglie di ſtagno, o di piombo avanti di Probo, Aureliano, e Diocleziano. *Avant Probus* (dice egli) *Aurelien, & Diocletien, je ne ſcai pas qu'il y ait des exemples de medailles d'étain dans l'Empire, ni qu'aucun Auteur en parle*. Coll'eſempio di queſta mia Medaglia pare che poſſa moſtrarſi, che vi foſſero Medaglie di ſtagno, o di piombo anche prima di Probo, di Aureliano, e di Diocleziano; perchè ai tempi di queſti Imperadori era già diſmeſſo l'uſo di mettere nelle Medaglie le due ſigle S C, dalle quali ſi ricava, che queſta Medaglia fu battuta aſſai prima di que' tempi.

Non voglio qui ommettere un altro Monumento Aquilejeſe della Dea Fortuna, già pubblicato nel Libro d'Anzio pag. 399. da Monſignor del Torre, che lo copiò dal MS. del Marcanova, il quale mette eſſo Monumento nel portico della Chieſa di San Felice in Aquileja; ed è queſto.

XXXXVIII.

LEVCAE. ANSPA
NIAE. L. OCCVSIA
VENVSTA. MAG
DEAE. OBSEQVEN
TI. D

In Roma era il Tempio della Fortuna *Obſequente* vicino alla Porta Capena. Da queſta Iſcrizione ſi rileva, che anche in Aquileja era adorata la Fortuna *Obſequente*, che ſi ravviſa in quelle due parole DEAE. OBSEQVENTI.

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

DOpo avervi presentati tutti que' Numi, che fin ora ho potuto scoprire, i quali furono adorati dall' antica nostra Aquileja, e che per ciò aggiugner potrebbonsi a quelli, che discoperse ed illustrò Monsignor del Torre nel suo Libro d'Anzio, e dopo da me usata ogni diligenza per iscoprirne degli altri, altri non ho potuto trovarne che questi, che ora sono a rappresentarvi. La turba però di questi è sì grande, se fede vuol darsi agli Autori, che le brame di qualunque più curioso ed ingordo indagatore, non che le vostre e le mie, dovrebbero rimanere annojate, non che sazie e contente. Questi sono i Dei Lari, cioeadire tutti i Dei.

Che i Lari fossero adorati in Aquileja, lo ricavo da due Marmi ignoti al Pubblico. Uno, che è assai ben conservato, ed in niuna parte mancante, si trova in Aquileja nella Casa de' Signori Facini, ed è questo.

XXXXIX.

SEX. FABIVS. SEX. L. STEPHANVS
SEX. FABIVS. STEPHANI. L. LAETVS
DE. PECVNIA. SVA. LARIBVS. SACR
D E D E R E

L'altro, che non è intero, ma mancante dove principiano, e dove finiscono le righe, fu già pochi anni scavato dentro del Monisterio d' Aquileja, e da quella Illustrissima Badessa fatto riporre per scalino, o sia labro del lavacro, esistente nel giardino di quelle Dame a Dio consagrate, ed è questo.

AVI. L. LICINIVS LARIB. SACR EPAGAT. FABII:
TAVI. CN. LICIN MAC. DANT TRAE. SOC. POR.:
TILI. L. L. SINNAE DIPHILVS. VIBI. M:

Il Mondo è pieno d'Uomini, e di Dei, ebbe a dire Porfirio nel suo Com-

Commentario ſopra l' Antro delle Ninfe ; ed Omero credette , come ſi vede ne' ſuoi Poemi , che non vi foſſe alcun luogo nel Mondo ſenza il ſuo Genio , o Deità . Sant' Agoſtino parimente ebbe a dire in queſto propoſito . *Quando autem poſſint uno loco libri hujus commemorari omnia nomina Deorum , aut Dearum , quæ illi grandibus voluminibus vix comprehendere potuerunt , ſingulis rebus propria diſpertientes officia Numinum ? de Civ. Dei lib.* IV. Cap. VIII. Quindi non è maraviglia , ſe Eſiodo non volendo laſciare indefinito il numero ſterminato de' Dei , il fece aſcendere a trenta mila . Il nome di Lare , donde derivò quello di Larario , il quale era un gabinetto in ciaſcuna Caſa , in cui conſervavanſi e veneravanſi i Dei Lari in piccole ſtatue , è noto qualmente da' Gentili fu impoſto a tutti que' Numi , che preſiedevano ſingolarmente a qualche coſa , e che erano ſcelti ed invocati dagli Uomini , ſecondo i varj e proprj loro biſogni , e devozioni , per lor protettori e cuſtodi , e venerati nelle proprie Caſe e Lararj : come altresì è noto , che i Lari furono ſpeſſo confuſi dalla Teologia Pagana coi Dei Penati , e creduti un' iſteſſa coſa . E quindi ne nacque , che per l'uno e per l'altro vocabolo furono nominate le Caſe . Così il vecchio Scoliaſte d' Orazio Epod. II. Juxta focum Dii *Penates* , *Lareſque* inſcripti . E Tertulliano nel Lib. I. ad Nat. , dove egli deride queſta parte d' Idolatria dice : „ Deos , quos *Lares* & „ *Penates* domeſtica conſecratione perhibetis , domeſtica & licentia incul- „ catis venditando , pignerando , pro neceſſitate & voluntate . „ E di queſti Dei Penati , o vogliam dir Lari , adottati o per biſogno , o per devozione , il numero dovea eſſer ben grande in ciaſcuna Caſa ; poichè delle loro ſtatuette ne riempivano i gabinetti , o Lararj , ſiccome lo atteſta Sant' Agoſtino nella Città di Dio lib. VI. cap. IX. dicendo : *Quid impletis cubiculum turba Numinum ?* Così tutti que' Numi , che ſi adoravano ne' gabinetti o ſien Lararj , erano Lari , e potendo tutti i Dei eſſer adorati nel Larario , tutti poteano eſſer Lari .

Coſa poi lunga ſarebbe , ſe qui ſi voleſſe ridire , qualmente vogliono , che queſta voce *Lar* venga dall' Etruſco *Lars* , o *Lartes* , che ſignifica Capo , o Condottiere ; come i due primi Lari furono figli di Mercurio e di Lara , o ſia di Mania ; come loro era conſagrato il foco , donde in Toſcana derivò il vocabolo di *focolare* , e nella noſtra lingua natia quello di *Laris dal fuc* ; come alcuni credettero , che i Lari ed i Genii foſſero una ſteſſa coſa , penſando che ognuno aveſſe due Lari , un buono ed un cattivo , ſiccome noi Criſtiani diciamo , avere due Angeli un buono e l'altro cattivo ; ma non nati con noi , come eſſi penſavano del Genio , e del Lare ; e le molte altre coſe intorno a' medeſimi Lari ſcritte da' Mitologi , da' Genealogiſti , e da que' Dottori Criſtiani , che per combattere l' Idolatria colle ſue proprie armi , curioſamente raccolſero ogni minuzia ſpettante all' Etnica Teologia .

Rimarrebbe ſolamente a farſi qualche oſſervazione ſopra i Sagrifizj , menzionati ne' noſtri due Marmi , nel primo con quella formola LARIB. SACR. DEDERE , e nel ſecondo con quella SACR. MAC. DANT.

Avendo io con mie lettere partecipato ad un Amico queſte due Iſcrizioni , egli ebbe a riſpondermi così : „ La formola *ſacrum dederunt* è „ rariſſima , e nel gran Corpo Gruteriano trovaſi una ſola volta pag. IV. „ 12. Ne parla il Veſcovo Tomaſini nel Lib. *de Donariis* Cap. I. nel

„ fine, eſſendoſi al ſuo tempo ſcavata in Padova una Lapida con la medeſima formola *dedit*, in luogo di *dedicavit*. „ Io ne oſſervo un altro eſempio nel Ramberti alla pag. 9, dove ci adduce una Lapida, che non ho veduta nel Grutero, nè in altri, nella quale ſi vede, come un tal Vettio Centurione della Legione XXX. usò l'iſteſſa formola SACRVM. DEDIT. L'Iſcrizione è queſta.

LI.

L. VETTIVS. C. F
CENTV. LEG. XXX
II. VIR. ITERVM
C. C. G. IVL. SACRVM. DEDIT

Sopra l'altra formola della ſeconda Iſcrizione mi riſpoſe: „ di non ſa- „ perne il ſignificato, quando non voleſſe dire *Macarii*, o *Macarius*, „ cioè *beati*, *felices*, o pur *læti*, il che dovrebbe applicarſi ai nomi delle „ perſone dedicanti, cioè *læti dant*, cioè *offerunt*. „

Offerivano a' Dei Lari incenſo, vino, uve, ghirlande di fiori, o di ſpighe di formento, e anche de' porci, e queſti forſe a' Lari, chiamati da Romolo *grundili*, in onore di quella bianca ſcroſa, che partorì trenta bianchi porcelli, de' quali è proprio il *grunire*; del qual parto in Virgilio lib. VIII. dell' Eneida, ſi legge:

Litoreis ingens inventa ſub ilicibus ſus,
Triginta capitum fœtus enixa, jacebit,
Alba, ſolo recubans, albi circum ubera nati.

Dell'incenſo e del vino ne fa menzione Plauto nell' Aulularia, dove dice:

. . . . . „ eja mihi cottidie
„ Aut *thure*, aut *vino*, aut aliqui ſupplicat.

Delle ghirlande di fiori, e novamente dell'incenſo Plauto nell' iſteſſa Aulularia:

„ Nunc *thuſculum* emi, & haſce *coronas floreas*.
„ Hæc imponentur in foco noſtro Lari,
„ Ut fortunatas faciat gnatæ nuptias.

Delle corone di ſpighe, e dell'uve ne parla Tibullo Lib. I. Eleg. X. v. 21. dove dice di un Lare:

„ Hic placatus erat, ſeu quis libaverit *uvam*,
„ Seu dederit Sanctæ *ſpicea ſerta* comæ.

Del porco ne parla Orazio Lib. II. Sat. III. v. 164.

„ . . . . . immolet æquis
„ Hic *porcum* Laribus.

ma quello, che era aſſai peggio, ſagrificavano anticamente ai Lari, o alla madre dei Lari, fanciulli, di che ne fa teſtimonianza Macrobio ne' Saturnali I. 8. dove, dopo narrata l'origine di tali crudeli Sagrifizj, dice: „ idque aliquandiù obſervatum, ut pro familiarum ſoſpitate *pueri mactarentur* Maniæ Deæ matri Larum. „ Dalla formola qui uſata da Macrobio di *pueri mactarentur*, „ parrebbe, che la formola della ſeconda Iſcrizione MAC . DANT, poteſſe iſpiegarſi in MAC*tant* & DANT, ovvero MAC*tantes* & DANT*es*, il che dovrebbe riferirſi alle perſone nominate nei due lati, deſtro e ſiniſtro di queſto Marmo, talchè eſſi aveſſero offerto, o ſagrificato ai Lari o porci, o fanciulli, o altro; ſe ſoſpetto non doveſſe averſi, che quella, che in MAC. ora è una C, non foſſe anticamente ſtata una G, la quale poi conſumata in parte dal tempo foſſe divenuta C. In tal caſo potrebbe ſpiegarſi MAG *iſtri* DANT, talchè quel *magiſtri* andaſſe a riferirſi ai nomi, che ſono inciſi nei lati del Marmo.

Queſto nome *magiſter* propriamente ſignifica podeſtà. Feſto, *magiſtrare, moderari, unde magiſtri non ſolum doctores artium, ſed etiam Pagorum, ſocietatum, Vicorum, Collegiorum, Equitum dicuntur, quia omnes hi magis cæteris poſſunt*. Così chiamavanſi *magiſtri* quelli, che preſiedevano a Collegj, o Società di Sacerdoti. Tale era C. Voconio de' Sacerdoti Salii nella ſeguente Iſcrizione del Grutero pag. CCCCLXXXIX. 10.

C. VOCONIO. C. F
CALL. PLACIDO. AED
II. VIRO. II. FLAMINI. II
QVAESTORI
SALIORVM. MAGISTRO

Quelli ancora dicevanſi *Magiſtri*, che aveano la cura di qualche Tem-

pio . Tale era Q. Peticio del Tempio di Diana, come ſi ha nella ſeguente Iſcrizione preſſo il Guterio *de Vet. Jur. Pont.* III. 3.

Q. PETICIO. M. F. FAL
MAG. FANI. DIANAE

Magiſtri ancora chiamavanſi quelli , che diſponevano , ed ordinavano i Sagrifizj , come era quello , che preſiedeva a' Sagrifizj di Giunone nel ſeguente Epitafio appreſſo il ſuddetto Guterio *de Vet. Jur. Pont.* l. 3.

MAGILLVS. L. L. PHILOM
AVG. ALLIFIS. MAGIST
IVNONIS. SACRORVM
SIBI. ET. SVIS

Così ancora dicevanſi *Magiſtri Auguſtales* quelli, che reggevano il Collegio degli Auguſtali , come in una Iſcrizione appreſſo il Grutero pag. CXLIX. 5 , nella quale ſi legge diſteſamente MAGISTRI . AVGVSTALES : e così ancora vi erano i *Magiſtri Larum* , nominati abbreviatamente nella ſeconda noſtra Iſcrizione con queſte ſole tre lettere MAG, ſiccome per extenſum è nominato L. Junio Mauro MAGISTER. LARVM in una Iſcrizione Gruteriana pag. MLXVIII. 8 ; e altri in altre.

Parrebbe , che da tanti eſempj poteſſe inferirſi , che quelle parole abbreviate MAC, o piuttoſto MAG . DANT , poteſſero ſpiegarſi in MAG*iſtri* DANT*es* . Con tutto ciò pare ad un mio Amico , al quale io non ho voglia d'oppormi , che dette due parole debbano ſpiegarſi piuttoſto in MAC*eriam* DANT*es* , dachè più volte s'incontra nelle Lapide antiche la voce MAC*eria* per dinotare qualche edificio , o Sepolcro , ſia con muro a ſecco , o ſia con calce , donde i nominati foſſero quelli , che ſomminiſtraſſero i materiali , MAC*eriam* DANT*es* per la coſtruzione del Monumento conſagrato agli Dei Lari.

E queſte ſono le Deità , che fin ora ho potuto ſcoprire in Aquileja , e che mi ho dato l'onore di preſentarvi . Non ne ho altre per ora .

Nel Codice di Damiano Domitiano si legge Flavia Anicia P.L. Glucera Fui, Vixi &c.

LII.

ARAM DEVM INFERV

ANICIA·P·L·GLYCERA
FVI·*DIXI·DE·VITA·MEA
SATIS·FVI·PROBATA
QVAE·VIRO·PLACVI·BO
NO·QVI·ME·AB·IMO
ORDINE·AD·SVMMVM
PERDVXIT·HONOREM

* forse VIXI.

Questa Lapida si vede nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 184, dove ci dice, che si ritrova *in una Casa per mezzo le due Torri del Capitolo in Aquileja*. E' stata riferita anche da Wolfango Lazio *Comm. Reip.*

Rom. lib. XII. cap. VIII. e dal Grutero pag. CCCLIII. 3. ma da amendue con qualche varietà, e con una ommiſſione intolerabile, cioè di quelle tre righe

A R A M
D E V M
I N F E R V̄

che ci ſono ſtate conſervate dalla diligenza del Ramberti, nelle quali ſi rileva, che queſta era un Ara, eretta agli *Dei Inferi*, adorati dai noſtri antichi Aquilejeſi.

LIII.

B E L E N O
M A N S V E T I V S
V E R V S
L A V R. L A V
E T. V I B I A N A
I A N T V L L A
V. S

LIV.

B I L I E N O. A V G
N A L V I V S. P I N T I T V S

Queſte due Iſcrizioni Aquilejeſi, con non poche delle altre, che ſeguono, dedicate al Dio Beleno, le ho tratte dal Libro d'Anzio di Monſignor del Torre, dove egli parla nulla meno diffuſamente che eruditamente di queſta Deità propria e tutelare degli Aquilejeſi. La prima è poſta alla pag. 270, di eſſo Libro d'Anzio, e l'altra alla pag. 263. Nella prima quelle ſigle V. S. è già noto, che ſignificano *Votum Solvit.*

LV.

B E L E N O
A V G. S A C
L. C O R N E L I V S
L. F I L. V E L L
S E C V N D I N V S
A Q V I L
E V O C. A V G. N
Q V O D. I N. V R B
D O N V M. V O V
A Q V I L
P E R L A T V M
L I B E N S. P O S V I T
L. D. D. D.

Lucio Cornelio Secondino era, ſiccome oſſerva Monſignor del Torre, Cittadino d' Aquileja, la quale era aſcritta alla Tribù VELL*ina*, nominata nella quarta riga di queſta Iſcrizione, da eſſo Monſignor pubblicata nel Libro d' Anzio pag. 263; la quale Tribù fu così detta dal Lago Velino, ed era una delle Tribù *Ruſtiche*, le quali erano conſiderate più nobili delle *Urbane*. Coſtui fu ſoldato, e dopo compiuto l'obbligo ſuo di venti ſtipendj, cioè dopo aver militato anni venti, fu per qualche grande urgenza novamente chiamato alla milizia: il che ſi rileva da quella parola della ſettima riga EVOC*atus*. Imperciocchè *Evocati* chiamavanſi quelli, che per aver compiuti i lor venti Stipendj, aveano

acquiſtata l'immunità, nè eſſendo più tenuti di militare, venivano per effetto di giuſtizia licenziati; la qual licenza da' Romani chiamavaſi, come è noto, *juſta miſſio*, a differenza dell' altra licenza, che *honeſta* dicevaſi, la quale veniva a' ſoldati per qualche degna cagione conceſſa. Caracalla nella ſpedizione contro i Parti avea ſeco un' intera Legione di *Evocati*, da un de' quali poi fu ucciſo, come ſi ha nel Libro LXXVIII. n. V. di Dione, che è un de' tre recentemente ſcoperti in Roma dal benemerito e dotto Signor Abate Falcone, dove ſi legge „ . . . . . Ju„ lio Martiale, qui in *Evocatorum Legione* militabat, & peculiariter An„ tonino iratus erat . . . : eumque *pugione parvo* percuſſit. „ e quindi potrebbe rilevarſi, perchè ſieno ſtati ſcolpiti que' due pugnali un *grande* e un *piccolo* nella Lapida, che porrò al n. CLV. Si rileva parimente dalle ſigle dell' ultima riga L. D. D. D, che queſta Lapida, dedicata al Dio Beleno da Cornelio Secondino in memoria del ſuo voto, fu dirizzata non già in luogo privato, ma in luogo pubblico; poichè pel luogo privato non era biſogno di chiederne licenza ai Decurioni, i quali erano i Senatori delle Colonie, come appare nelle ſuddette ſigle L. D. D. D, le quali ſogliono ſpiegarſi *Locus Datus Decurionum Decreto*. Talvolta, benchè di rado, nelle Lapide premetteaſi al Decreto de i Decurioni l'EX, come nella ſeguente, che adduco volontieri, benchè foreſtiera, dal Codice inedito del Ramberti pag. 5. perchè ella non ſi trova nè nel Grutero, nè nel Reineſio, nè forſe in altri. Il Ramberti la copiò in Siviglia come ſegue:

LVI.

LVCIO. M. F. & GAL
TVSCO
PVBLICE. EX. D. D

LVII.

BELENO
AVG
P. VIBIVS
ABASCANTVS
IIIIII. VIR. AQVIL
DONVM. DEDIT

Anche queſta ſi legge preſſo di Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio

zio pag. 263, in cui ſi commemora un *dono dato* al Dio Beleno da P. Vibio Abaſcanto Seviro Aquilejeſe.

LVIII.

BELEN. AVG
IN. MEMOR
IVLIOR
MARCELLI. ET
MARCELLAE. ET
IN. HONOREM
IVLIARVM
CHARITES. ET
MARCELLAE. FILIAR
ET. LICIN. MACRON
IVNIOR. NEPOTIS
C. IVLIVS. AGATHOPVS
IIIIII. VIR. AQVIL
L. D. D. D.

Nel ſuddetto Libro d' Anzio pag. 263. „ *Belen* vocant indigenæ, ma„ gnaque cum religione colunt, Apollinem interpretantes. „ ſono parole di Erodiano lib. VIII. cap. 3. dove narra l' aſſedio poſto da Maſſimino intorno la Città d' Aquileja.

LIX.

FONTI. BELENO
C. AQVILEIENSIS. DIADVMENVS
B. V. S

LX.

FONTI. B.....

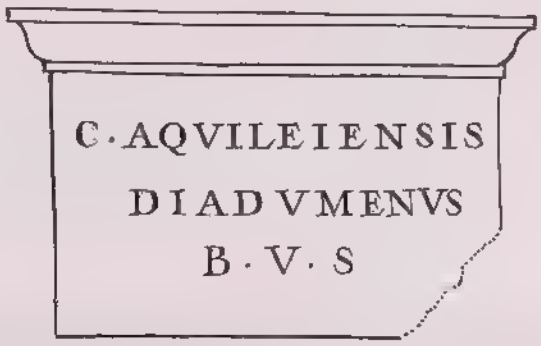
Nel ſopraccennato Libro d'Anzio ſi leggono queſte due Iſcrizioni alla pag. 270, dove ſi ſpiegano le tre ſigle della prima *Beleno Votum Solvit*.

LXI.

M. HOSTILIVS
AVCTVS
IIIIII. VIR
B. S. D

Nel Libro d'Anzio pag. 270, dove le tre ſigle B. S. D, ſi ſpiegano *Beleno Sacrum Dedit*.

LXII.



Nella Villa di Belvedere ; due miglia o poco più discosta da Aquileja si vede questa Lapida , fin ora inedita , dedicata al Dio Beleno da Cajo Aquilejense Diadumeno , nominato anche nella Lapida qui sopra.

LXIII.

T. MARIVS. APTVS
VERCELLEN
ET
ASIATICVS
MAN. BELENO
V. S. L. A

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 270 , e nel Grutero pag. XXXVII. 1 , che aggiunge nel fine queste due lettere P. C.

LXIV.

BELINO
SEX
CAESERNIVS
FAVSTVS
IIIIII. VIR
V. S. L. M

Questa parimente sta nel Libro d'Anzio alla pag. 265. , e sì questa , come le altre sovrapposte sono Aquilejesi.

LXV.

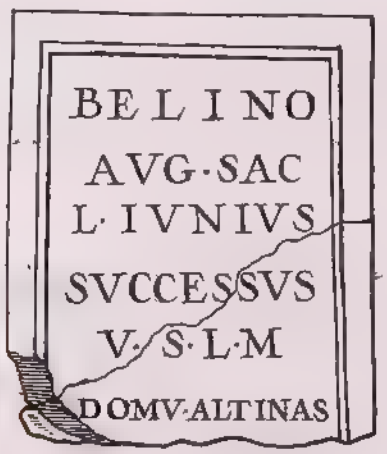
BELINO. SACR

L. VECTONIVS. L. L

SECVNDVS. IIIIII

Queſta pure è Aquilejeſe, e ſta nel Libro d'Anzio alla pag. 265, e nel Grutero alla pag. MLXVI. 8, dove nel fine del terzo verſo ſi legge la parola VIR, ommeſſa da Monſignor del Torre.

LXVI.



Queſta Lapida eretta in voto al Dio Beleno, la quale ora ſi ritrova nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, è ſtata pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 263, ma non intera, come dopo la pubblicò il Signor Conte Madriſio, a cui io l'avea partecipata, nella ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja; avendo detto Monſignor ommeſſa l'ultima riga, cioè DOMV. ALTINAS.

Il vocabolo DOMV, e *domo* nelle Iſcrizioni antiche ſignifica, come è noto, *Patria*. E' ſtato da alcuni creduto, che i Romani aveſſero tanta opinione della loro grandezza, che di tutta la Terra ſolamente Roma riputaſſero Città, e tutte le altre Città teneſſero per Caſe; la qual credenza quanto ſia erronea ſi vede nelle Lapide del Grutero in più luoghi, nelle quali a Roma ſteſſa è ſtato dato l'attributo di *Domo*.

Altino fu Città aſſai nobile, ricca, e potente. In uno degli antichi Codici del noſtro Archivio Capitolare, chiamati *Paſſionarj*, in cui tra le altre Vite de' Santi ſta ſcritta anche quella di Santo Eliodoro Veſcovo d'Altino, ſi legge in eſſa Vita: *ex Altinate nobiliſſima, & opulentiſſima*

urbe . e poco dopo : *hæc namque civitas* (cioè Altino) *olim ex auro & argento mirè decorata , magnis viribus pollebat , atque inter cæteras Venetiæ Civitates nobiliſſima dicebatur , ubi inſuper Auguſti ſolium nuſquam precioſius habebatur . Urbs planè quondam opibus plena , fuit deleta* &c. Da una Piſtola di Plinio il giovane , che è la II. del Lib. II. ſi rileva, che anche in Altino vi era l'Ordine Equeſtre , e Senatorio , cioè quello de' Decurioni , che erano i Senatori delle Colonie , dove dice : *Arrianus Maturius Altinatium eſt princeps ; cum dico princeps , non de facultatibus loquor , quæ illi largè ſuperſunt , ſed de caſtitate , juſtitia , gravitate , prudentia* . e poco dopo ſeguendo a parlare dello ſteſſo Arriano Maturio; *caret ambitu : ideo ſe in equeſtri gradu tenuit , quum facilè poſſet aſcendere altiſſimum* . E queſto grado altiſſimo dovea eſſer quello del Senato , o vogliam dire del Decurionato.

E ſe la Città fu nobile e ricca , il paeſe ancora , e ſue ſpiaggie dovean eſſer amene e delizioſe , mentre Marziale le paragona a quelle di Baja. lib. IV. epig. XXV.

Æmula Bajanis Altini litora Villis.

BELINO. AVG

LXVII.

SACRVM

VOTO. SVSCEPTO

PRO. A. AQVILIO

C. F. POM. VALENTE

IIII. V. I. D. DESIG

PHOEBVS. LIB

V. S. L. M

Queſta Iſcrizione ſi vede nel Libro d'Anzio di Monſignor del Torre pag. 263. ed in eſſa ſi vede , che Aulo Aquilio Valente , figlio di Cajo , era della Tribù POM *ptina* , così denominata dalla Città Pontia , ch'era ne' Volſci preſſo Terracina .

Siami qui lecito di riferirvi un' altra Lapida , parimente votiva , giac-

chè ella ci ricorda un altro *Aquilio* , e giacchè può eſſere , che ſia inedita , mentre non ſi ritrova, nè preſſo il Grutero, nè preſſo il Reineſio, nè forſe preſſo altri . Ella mi fu partecipata dal dotto e corteſe Signor Milles Ingleſe , che preſo dal dilettevole ſtudio dell' Antichità erudita ; va girando il Mondo in cerca appunto di coſe antiche . Ella ſi ritrova , per quanto egli mi ſcriſſe , in un Villaggio chiamato Trajaniberg , ſituato tra Cilla e Lubiana ; e benchè paja , che nella prima riga ci ſia errore , egli mi aſſicura , che la copia è fedele . L' Iſcrizione è queſta.

FVANTN
REG
REGALIS
IVLIA
AQVILII
EX. VOT

LXVIII.

Queſto marmo ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja , e fu riferito dal Grutero pag. XXXVI. 12 , il quale però non vi mette che le prime quattro righe , ſiccome ha fatto anche Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 259. Le due ſeguenti ſono ſtate da me aggiun-

te, e partecipate al Signor Conte Madrisio, il quale le pubblicò nella sua Apologia per lo Stato d'Aquileja. Detto Monsignor nel fine della terza riga aggiunge due lettere, che non sono nel Marmo, in cui si legge *C. Aquilejens*, e non *Aquilejensis*. Quivi osserva questo dottissimo Prelato contro l'opinione del Reinesio, che il C. della terza riga non significa *Colonia*, come esso Reinesio vorrebbe, ma *Cajo* prenome di *Aquilejese Felice*, ivi giustificando con valide ragioni la sua asserzione contro quella del Reinesio. Altra gran ragione potrebbe cavarsi ancora dalle due ultime righe, non sapute nè da Monsignore, nè dal Reinesio, col dire, che l'Officio di *Vilico Summarum*, che è lo stesso che *Rationalis Summarum*, o *Rationalis Summæ Rei*, conferivasi a qualche Colono, ma non a Colonie intere.

LXIX.

APOLLINI
BELENO. AVG
IN. HONOREM
C. PETITI. C. F. PAL
PHILTATI. EQ. R
PRAEF. AED. POT
PRAEF. ET. PATRON
COLLEGIORVM
FABR. ET. CENT
DIOCLES. LIB
DONVM. DEDIT
L. D. D. D

Questa Iscrizione Aquilejese fu pubblicata dal Grutero pag. XXXVI. 11., e poi da Monsignor del Torre pag. 259. *Cajo Petitio Philtato*, fi-

glio di Cajo , era della Tribù PAL*atina* , come ſi vede nella quarta riga , la qual Tribù fu così nominata dal Monte Palatino ; ed era nel numero delle Tribù Urbane . Coſtui ſi vede, che era EQ*ues* R*omanus* PRAEF*ectus* AED*ilitia* POT*eſtate* PRAEF*ectus* ET PATRON*us* COLLEGIORVM FABR*orum* ET CENT*onariorum*.

LXX.

APOLLINI
BELENO. AVG
TIB. CLARISTIO
ET. CORNELIAE. Q. TICILIAN
CONIVX. CVM. FILIS. CLAVD
CONSTANTE. FEROCLANO
EVTICHIANE. ARISTIONE
EX. VOTO. POSVER. SIGNVM
CVPIDINIS. L. D. D. D.

LXXI.

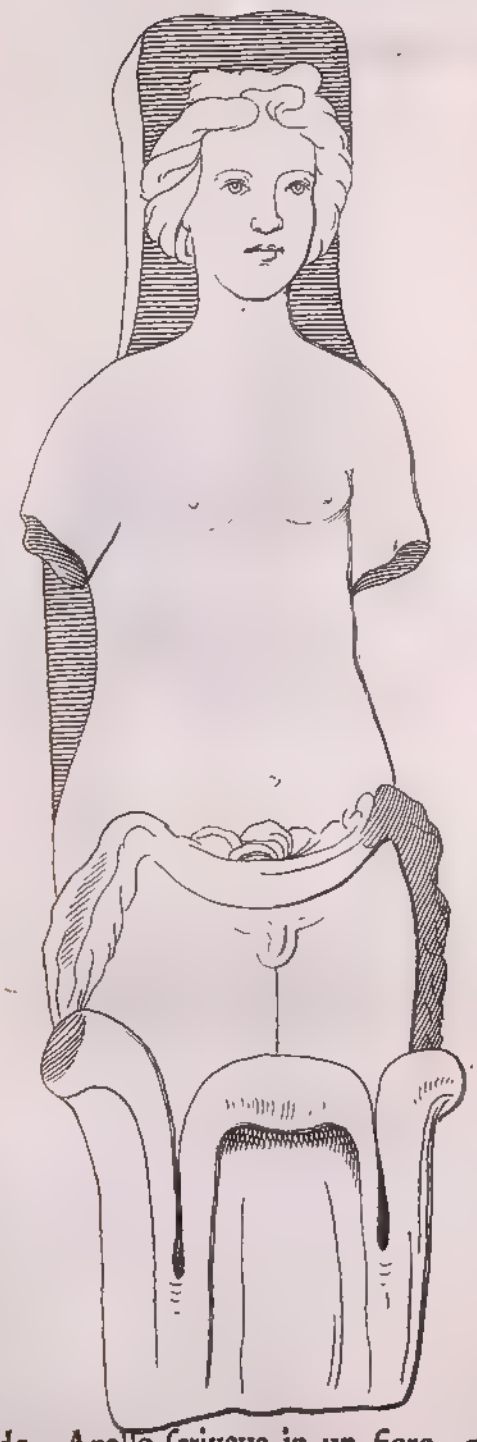
DEO. SOLI
DIOCLETIANVS. ET. MAXIMIANVS
INVICTI. AVGG

Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio , dove parla del Dio Beleno , riferiſce queſte due Iſcrizioni Aquilejeſi , la prima di *Apollo Beleno* alla pag. 259. e l'altra del *Dio Sole* alla pag. 281 ; dove eruditamente dimoſtra , Beleno eſſere lo ſteſſo che *Apollo* ; e *Beleno* o *Apollo* eſſere un Dio differente dal *Dio Sole* , benchè da' Mitologi ſia ſtato confuſo l'uno coll'altro ; cioeadire Apollo , o ſia Beleno preſo iſtoricamente o favoloſamente annoverarſi fra i Dei *Animali* , ed il Sole fra i Dei *Naturali* . A Beleno dunque , o ſia ad Apollo ppartiene piuttoſto che al Sole , la Statua , longa due piedi e mezzo , ſcolpita da bravo maeſtro in marmo bianco finiſſimo , che qui ſotto porrò in diſegno , la quale nel 1725. fu ſcavata poco lunge dal Monaſterio d'Aquileja , ed acquiſtata dal Dottor Mozzi , Confeſſore di quelle Monache . Queſta Statua ci rappreſenta Giacinto , giovanetto amato da Apollo , da cui fu trasformato nel fiore di queſto nome , dopo averlo , giocando con lui , inavvertentemente uc-

ciſo

ciſo col Diſco ; il quale era una maſſa rotonda di ſaſſo, o di piombo, o di ferro, col gitto della quale i giovani tra loro eſſercitavanſi e combattevano, e quello diveniva vincitore, che o più alto, o più oltre lo ſpazio ſtabilito il gittava . Il Pignoria nelle Annotazioni alle Immagini del Cartari pag. 507. racconta, che nello ſtudio del Signor Federico Contarini Procurator di San Marco, ſi vedeva una belliſſima Corniola antica, nella quale

LXXII.



ſtando a vedere Cupido, Apollo ſcriveva in un fiore, queſti caratteri *IA*, e nel fiore era inſerito, come in queſta Statua, un belliſſimo giovanetto

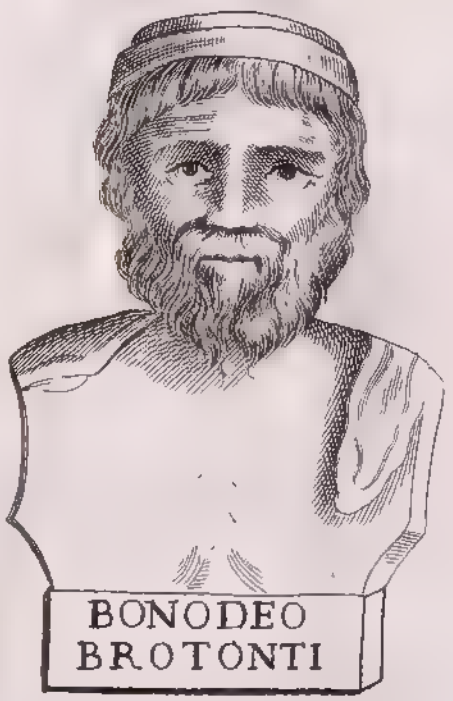
fino al bellico; che con le braccia aperte pareva, che si lagnasse della sua miseria. Questa favola' si può vedere appresso Ovidio nel Libro x. delle Metamorfosi, alla quale allude Marziale ne' seguenti due versi XIV. 164.

Splendida cum volitant Spartani pondera disci,

Este procul pueri, sit semel ille nocens.

LXXIII.

I



Per capo della pazza schiera degli Dei Aquilejesi, discoperti da Monsignor del Torre, e da lui prodotti nel suo Libro d'Anzio alla pag. 291, e seguenti, egli ci adduce il qui sovrapposto simulacro di Giove *Brotonte*, cioè *Tonante*, il quale da Aquileja fu trasportato nel nobilissimo Palazzo Grimani in Venezia.

DEO·SOLI·INVICTO·MITHRAE
FL·SEPTIMIVS·ZOSIMVS·V·P
SACERDOS·DEI·BRONTONTIS
ET·AECATE·HOC·SPELEVM
CONSTITVIT

II

LXXIV.

FONIONI
SACR
SEIA . IONIS
MAG
D D

Aquilejæ prope S. Stephanum.

Nel Libro d' Anzio pag. 295. si vede quest' Ara dedicata a Fonione, cioè a Marte. cioè a Plutone come si ricava dalla lapida LXXXIX. Dove è unito insieme colla [illegible], che è Proserpina

---

III

LXXV.

VI. DIVINAE
SACRVM
C. VETTIVS. C. F
CAVOLVS

Nel medesimo Libro d' Anzio pag. 296. si legge questa Inscrizione, consagrata al Fato, inteso sotto quelle parole VI. DIVINAE.

N 2

[illegible] Questa dottrina quasi colle stesse parole Firmico l'ha tolta dal libro di Cicerone della Natura dei Dei lib. II. cap. 66 Terrena autem vis omnis atque natura Diti Patri dedicata est, qui dives, ut apud Graecos Pluton quia et recidunt omnia in terras, et oriuntur e terris.

IV

LXXVI.

SOLI. DEO
INVICTO
SACRVM
FERONIVS. CENSOR
SIGNI
V. S. L. M

Aquilejæ in domo apud Turrim vulgo d'Arena.

Queſta Iſcrizione, che ſta nel Libro d'Anzio alla pag. 300, è già ſtata da me riferita nel Diſcorſo di Feronia, e la metto anche qui, acciocchè veggiate tutte le Deità diſcoperte da Monſignor del Torre, ſecondo l'ordine da lui tenuto nel ſuo Libro d'Anzio, in cui queſta è la quarta. Dopo le qui ſoprappoſte quattro Iſcrizioni Aquilejeſi, già note al Pubblico, mi piace di riferirvene una foreſtiera, che gli è forſe ignota, come fu ignota al Grutero, ed al Reineſio, che non l'hanno nelle lor gran Raccolte, giacchè anche queſta ci porta un Cenſore, aſſai più nobile del Feronio della qui ſoprappoſta, ſe pur fu Cenſore di Officio, e non piuttoſto di Cognome. Ella ſi legge nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 38, che la mette in Iſpagna in un luogo detto Vilches, ed è queſta.

LXXVII.

TIT. CAESARI. AUG. F
VESPASIANO. IMP
PONT. TRIB. POT. $\overline{VI}$
CONS. DES. $\overline{VI}$. CEN
SORI. D. D

V

LXXVIII. SILVANO

AVG

ELEVTHER

C. ARR

C. P. P. VIL

D D

Aquilejæ in domo Capodalei.

Ora si trova nella Casa, che era del Compagnia della Bron...

ELEVTHER

C·A·R

C·PP·VIL

Ora è in Casa Toppo a Campo lungo, ed è stata copiata da me a dì 4. Giugno 1793.

LXXIX. SILVANO

AVG. SAC

C. OPETERIVS

AGATE. MER

V. S. L. M

Aquilejæ in fronte Ecclesiæ della Belgna.

LXXX.

SILVANO

SACRVM

C. PETRONIVS

ANDRONICVS

EX. VISO

In Insula Gradensi in Cæmeterio.

LXXXI.

SILVANO

AVG. SAC

IN. MEMORIAM

C. RVFI. ANTHI

IIIIII. VIRI

TALLVS. LIB

D: D

Aquilejæ apud Ecclesiam Metropolitanam.

Queste quattro Iscrizioni dedicate al Dio Silvano veggonsi nel Libro d'Anzio di Monsignor del Torre alla pag. 301.

LXXXII.

SILVANO
AVG
C. STATIVS
C. ET. L. LIB
EVTICHVS
MANIANVS
V. S

Fu da me comunicata queſta Lapida al Signor Conte Madriſio, che primo la pubblicò nel fine della ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove egli omiſe di accennare il luogo, in cui preſentemente ſi ritrova, cioè nella Villa di Cervignano, poco diſcoſta da Aquileja. Di queſta ſilveſtre Deità molti Poeti e Mitologi ne parlano. Ovid. nelle Metam. lib. 1.

Sunt mihi ſemidei, ſunt ruſtica numina Fauni,

Et Nymphæ, Satirique, & monticolæ Silvani.

Plinio Lib. I. cap. 12. *Quin & Sylvanos, Faunoſque, & Deorum genera ſylvis, ac ſua numina tanquam è cœlo attributa credimus.* Eravi anticamente in Aquileja, come vedrete più ſotto, un Corpo, o ſia

Collegio di *Dendrofori* , così chiamati con voce greca , che ſpiega la lor profeſſione , che era di tagliare , e portare gli alberi nella Città . In una antica Iſcrizione preſſo il Grutero pag. LXIV. 7. ſi vede , che queſto Dio era dai *Dendrofori* chiamato anch' egli *Dendroforo* , come foſſe anch' egli un tagliatore o portator di legna , o foſſe loro di ajuto in tagliarli e portarli . L' Iſcrizione è queſta.

SILVANO. DENDROPHORO. SACRVM

M. POBLICIVS. HILARVS. MARGAR. Q. Q. P. P. CVM. LIBERIS

MAGNO. ET. HERMONIANO. DENDROPHORIS. M. D. DE. SVO. FECIT

LXXXIII.

D I T I

P A T R I

I V L I A. B A R A C H V S

F E C I T. V I V A. S I B I

Aquilejæ in Eccleſia Monialium.

Queſto Sepolcrale Monumento , dedicato a Plutone da Giulia Baracho, mentre era ancor viva , ſta regiſtrato nel tante volte nominato , e molte più da nominarſi Libro d' Anzio pag. 303. Dal Codice del Ramberti pag. 209. par , che ſi ricavi , che quivi Monſignor del Torre abbia confuſa una Iſcrizione coll' altra , facendone di due una ſola , cioè congiungendo la Lapida Sepolcrale , che Giulia Baracho vivente ſi avea preparata , coll' Ara dedicata a Plutone *Diti Patri* . L' Ara nel Codice inedito del Ramberti ſi vede da lui diſegnata come qui ſotto,

LXXXIII.

e dice, che si ritrova *nell'entrar della Chiesa del Monasterio di San Benedetto in Aquileja* : e l'altra Lapida esistente in altra parte della medesima Chiesa, è questa.

LXXXIV.

IVLIA· BARACVS
FECIT· VIVA· *SIBI*

Donde parrebbe, che queste due pietre fossero affatto distinte, e che non avesse che fare, come vorrebbe Monsignor del Torre, l'una coll'altra, essendo la prima fatta *Diti Patri*, e l'altra a *Giulia Baracho*, che *fecit viva sibi*. Mi conferma nel mio pensiero il Bellone, il quale nel suo Codice riferisce solamente il suddetto Epitafio di Giulia Baracho, e non l'Ara di Dite, da lui nemmen'offervata.

VII

LXXXV. IVNONIBVS. SACRVM
M. MAGIVS. M. L. AMARANTVS
IIIIII. VIR. ET
MAGIA. M. F. VERA. MAGIA. M. L. ILIAS
AEDEM. SIGNA. III. PORTICVM. MACERIS. II
CVLINA. ET. LOCVM. IN. QVO. EA. SVNT
VOTVM. SOLVERVNT
LOCO. PRIVATO

Aquilejæ apud Metropolitanam Ecclesiam.

Il Grutero pag. XXIV. 2. pubblicò questo Marmo Aquilejese, dedicato alle Giunoni, cioè ai *Genj muliebri*, come mostra Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 304. dove anch'egli lo riferisce.

VIII.

LXXXVI. BONAE. PAGANAE
RVFRIA. C. F. FESTA
CAESILIA. Q. L. SCYLACE
MAGISTRAE
D. P. S

Aquilejæ in quadam domo Capituli.

LXXXVII.

DECIDIA. L. L. PAVLINA
.....
ET. PVPIA. L. L. PEREGRINA
MINISTRAE
BONAE. DEAE
AEDEM. FECERVNT

in eadem domo.

LXXXVIII.

AVGVSTAE. BONAE. DEAE
CERERIE. SACRVM
.....YSTIS. L. TICHE. AEDEM
.....I. DE. PECVNIA. SVA. FECIT
FASTVS. BARBONIVS
IIII. VIR. D. D

Queſte tre Iſcrizioni parimente ſono nel Libro d' Anzio alla pag. 309., dove ſi può vedere, chi foſſe la Bona Dea Pagana. Nell' Iſcrizione di Decidia Paulina il Bellone aggiugne nel fine queſte due ſigle P. S, le quali ci fanno ſapere, che fabbricarono *Pecunia Sua*. Aggiungo qui una Lapida, che ſi legge nel Codice inedito del Bellone, la quale io non ſo che peranche ſia ſtata pubblicata da alcuno, giacchè anche queſta nelle due ſigle B. D. della ſeconda riga ci ricorda la *Bona Dea*, e nell' ultima *Fonione*, cioè Marte, già mentovato di ſopra in altra Lapida di Monſignor del Torre. La Lapida del Bellone è queſta.

LXXXIX.

ANIVIA. M. F. MAGNA. ET
SEIA. IONIS
SCIALONIS. ET. CORNELIA. EPHYRE
MAGISTRAE. B. D
PORTICVM. RESTITVERVNT. ET
AEDICVLAM. FONIONIS

I X

XC. AVCVSTAE. B.....
CASTRENSI. EX.....
FERONIA. LIBANI. LIB
TI. CLAVDIVS. STEPHAN

Aquilejæ in fronte cujuſdam domus Capituli.

XCI. DOMNAE. B
SACRVM
SEX. BEBIVS
BAI. FIL. VET. EX. CLASSE
VESTIARIVS
V. S. L. M

In alia domo Capituli.

Nel terzo verſo di queſta il Bellone fa BAEBIVS.

In queſte due Iſcrizioni poſte alla pag. 311. nel Libro d'Anzio, la prima delle quali, già da me di ſopra prodotta nel Ragionamento di Feronia, eſiſte nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, pare a Monſignor del Torre di riconoſcere la Dea Bellona, ovvero Giulia Domna moglie di Settimio Severo.

XCII. X
DIAN
AVG. SAC
FLAVIVS. SEVERVS
CVM. SVIS. LAB
RESTITVIT

Aquilejæ in domo Nobb. de Nordis.

Nel Libro d'Anzio pag. 313. ſi legge queſta Iſcrizione, conſagrata a Diana, Deità aſſai nota.

XI

XCIII. I S I. S A C R

L. MAGIVS. PHILEAS. VI. VIR

AQVIL. OB

SALVT. GRATTIANI

FILII. ET. GRATTIAE

Benchè io v' abbia riferita queſta Iſcrizione anche di ſopra dopo il Diſcorſo di Serapide, ciò non oſtante quivi parimente io la riporto, per ſerbare l'ordine e'l numero delle Deità diſcoperte da Monſignor del Torre, delle quali queſta è l' undecima.

XCIV. XII

DEO. RVBIGO

SACRVM

In Villa Comitum de Maninis in ſuburbano Fori Julii.

Nel medeſimo Libro d' Anzio pag. 316, dove Monſignor del Torre ci moſtra eruditamente chi foſſe queſto Dio *Rubigo*; ma nulla ci dice della Dea *Rubigo*, o *Rubigine*, la quale anch' ella, com' egli, era dagli Antichi adorata, acciocchè non nuoceſſe alle biade. Al Dio Robigo, o Rubigo, dice Monſignor del Torre, che ſacrificavaſi il cane e la pecora, dove in prova di ciò adduce que' due verſi di Ovidio preſi dal quarto Libro de' Faſti.

Thura focis, vinumque dedit, fibraſq; bidentis

Turpiaque obſcenæ vidimus ora canis.

Ma queſto Sacrifizio faceaſi non già al Dio Rubigo, ma alla Dea Rubigine, come chiaramente ſi trae dai due verſi, che adduco

preſi dal medeſimo ſopraccitato Libro d'Ovidio, e da Monſignore ad arte ommeſſi in favore del ſuo *Rubigo*, e ſono:

Flamen in antiquæ lucum RVBIGINIS *ibat*,

Exta canis flammis, exta daturus ovis.

In grazia del medeſimo Rubigo egli ha anche alterato quel paſſo di Varrone, ch' egli ivi adduce così: *Quarto* ROBIGVM, *& Floram* &c. mentre il Coqueo nelle ſue Note ſopra Sant' Agoſtino de *Civit. Dei* Lib. IV. Cap. XXI. legge: *Quarto* RVBIGINEM, *& Floram* &c. E queſta Dea *Rubigine* ſi vede, che era ben nota a Sant' Agoſtino nel luogo qui ſopraccennato, come anche a Tertulliano *Lib. de Spect.* Cap. V, ed a Lattanzio Lib. 1. Cap. XX.

XIII

XCV.

C. VELLAEVS. A. L. EROS

SEX. VIR. ARAM. SEDILIA

STRATVM. DAT

Forijulii in hortis olim Venuſtorum.

Hoc loco, (dice Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 318, dove egli adduce queſta Iſcrizione) *inſcriptionem hanc Forojulienſem profero, quod Diis dicatam perſcripti characteres prodant*. Per queſto iſteſſo motivo io parimente addurrò qui ſotto alcune Lapide dedicate ai falſi Dei, benchè il lor nome in eſſe non ſi ſcorga, come non ſi ſcorge nemmeno in queſta. Ma prima di paſſare più avanti oſſervo una piccola inavvertenza di Monſignor del Torre verſo il fine della pag. 319. del Libro d'Anzio, dove egli ſpiega la prima riga di queſta Iſcrizione così: Cajus Vellæus Eros *Caiæ* Libertus. Cajo Velleo non era Liberto di *Caja*, ma di *Aulo*, come ſi rileva dalle due ſigle A. L. della prima riga della medeſima Iſcrizione, le quali ognun vede, che deono ſpiegarſi *Auli Libertus*, e non *Cajæ Libertus*.

Dopo il qui ſoprappoſto Marmo di C. Velleo, un altra Deità de' noſtri Antichi Friulani, cioè *Diomede*, ci produce Monſignor del Torre colla teſtimonianza di Strabone e del Cluverio, i quali collocano il Tem-

pio di *Diomede* presso il Timavo. Di questa Deità Sant'Agostino *de Civ. Dei* lib. XVIII. cap. XVI. ne fa menzione con queste parole: *Græci victores Trojam derelinquentes, & ad propria remeantes, diversis & horrendis cladibus dilacerati atque contriti sunt: & tamen etiam ex eis Deorum suorum numerum auxerunt. Nam & Diomedem fecerunt Deum, quem pœna divinitus irrogata perhibent ad suos non revertisse, ejusque socios in volucres fuisse conversos.* Nel medesimo luogo presso il Timavo, dove era il Tempio del Dio Diomede, fu ritrovata una fistola di piombo, sopra cui stava scritto:

XCVI. AQVA. DEI. ET. VITAE

come anco la seguente Lapida.

XCVII. S. A. I. PROSAI

AQVILINI

VILICI. AVGG

ET. TITI. IVLI

AQVILINI

IVLIA

STRATONICVS

Questa Iscrizione è stata riscontrata sulla lapida originale che si trova a S. Giovanni del Timavo, e si è letta così

S·A·S·PRO.SAL
AQVILINI
VILICI AVGG
ET.TITI IVLI
AQVILINI
IVLIA
STRATONIC
V. S

Anche il Grutero pag. CXV. 7. riferisce questa Iscrizione, ma con qualche varietà; Poichè altri nel principio legge S. A. S; altri SAC. PROSSAI; altri PRO. SAL; altri VILICI; altri VILLICI; altri nel fine STRATONICI; altri STRATONICE; e finalmente altri aggiunge V. S. Dall'aggiunta di queste due sigle, che sogliono spiegarsi in *Votum Solvit*, e dalla suddetta lezione PRO. SAL. si può rilevare, che Giulia Stratonica fece e sciolse questo voto per la salute di

ſuo marito, Villico degli Auguſti. Altra Lapida preſſo il Grutero pag. DCVI. 9. trovata *in Torrenſtein*, ci fa ſapere, che queſto noſtro Aquilino morì finalmente in età di 46. anni. La Lapida gli fu eretta da Giulia Stratonica ſua moglie, ed è queſta.

XCVIII.

D. M

AQVILINI

CAES. . . . VIX

AN. XXXXVI

IVLIA. STRA

TONICE. CON

IVGI. PIEN

TISSIMO

XCIX.

I I I

V O T V M

L

T I L I A

M A T

Queſta parimente, che ſi ha nel Grutero alla pag. CXXX. 7, fu ritrovata nel ſuddetto luogo appreſſo il Timavo.

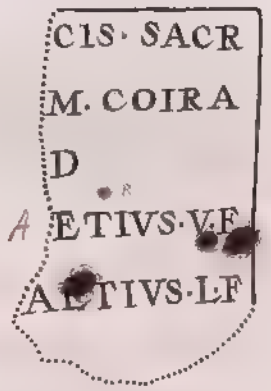
C.

SACR
ACILIA
GALATEA
ETTIA·PL
PLATE
C

Anno 1787. Ego legi VETTIA
addito C.

Quando non debba ſupplirſi, come può eſſere, la prima riga con D. M, e che per ciò queſto inedito frammento, che ſi trova nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, ſia ſepolcrale, quel SACR della medeſima riga potrebbe dinotare, eſſer queſta un *Ara*, ſacra a qualche Deità, il di cui nome manca.

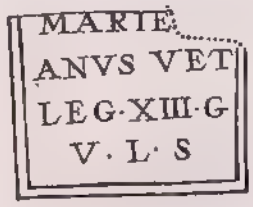
CI.



CIS·SACR
M·COIRA NVS
D
A ETIVS·V·F Vivus pec
ALTIVS·L·F

Queſto frammento parimente è inedto, e ſi trova nella medeſima mia Conſerva di Lapide in Aquileja, dedicato anche queſto a qualche Deità, il di cui nome è dimezzato nella prima riga, e forſe alle Parche, mentre eſſa prima riga pare che dica *Par*CIS SACR*um*; e di Are conſagrate alle Parche non ne mancano più eſempj nel Grutero alla pag. XCVII.

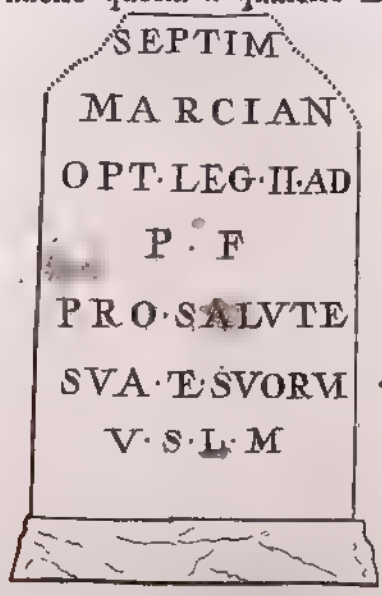
CII.



Queſta Lapida inedita è nella Caſa de' Signori Conti Straſoldi nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Eſſendo tutte le Lapide votive, conforme è noto, dedicate a qualche Deità, queſta che è votiva, come ſi rileva dall' ultima riga, che dice *Votum Libens Solvit*, è d' uopo, che a qualche Deità foſſe dedicata, il cui nome non appare. Nemmeno può rilevarſi il nome intero di chi la dedicò, nè di lui può ſaperſi, ſe non che era un Veterano della Legione decima terza Gemina. Il numero delle Legioni appreſſo il Grutero non paſſa 35. ma fu così incerto il numero delle medeſime, che Dione nel Lib. LV. dubitò ſe al tempo di Auguſto foſſero 23. o 25. Appiano Lib. V. *Civ.* racconta, che al tempo della confederazione di Modena erano 43. ma che poi furono ridotte al numero di 28. Una Colonna de' Maffei preſſo il Grutero pag. DXIII. 3. ne numera 33. dopo i tempi di Trajano. In una Iſcrizione di Monſignor Fabretti cap. IX. pag. 619. ſe ne numerano 40; e tante appunto egli ſuppone, che foſſero prima che Auguſto le diminuiſſe.

Nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja ſi vede l'Ara votiva, che portò qui ſotto, dedicata anche queſta a qualche Deità, il di cui nome

CIII.



manca. Queſta Iſcrizione fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 396, ma non con tutta quella eſattezza, bramata dal dili-

cato guſto degli Eruditi. Egli delle due prime righe ne fa una ſola. La penultima riga, che nel Marmo ſta così SVA. E. SVORVM, egli la fa così SVA. ET. SVORVM. Si vede, che queſt'Ara fu eretta a qualche Nume da Settimio Marciano, Ajutante nella Legione ſeconda Adiutrice, Pia, Fedele per la ſalute ſua, e de' ſuoi, e potrebbe leggerſi, e ſupplirſi come ſegue.

SEPTIM*ius*
MARCIAN*us*
OPT*io* LEG*ionis ſecundæ* AD *jutricis*
P*iæ* F*idelis*
PRO SALVTE
SVA ET SVOR*um*
V*otum* S*olvit* L*ibens* M*erito*.

Optio, dice Feſto dove tratta delle coſe militari, quello ſi chiama, il quale da qualche Decurione o Centurione veniva deſiderato per miniſtro delle coſe private, per potere coll'ajuto di quello più agevolmente eſercitare gli Officj pubblici. E quello che ſi chiamava *Optio*, così detto da *optando*, per avanti era detto *Accenſus*, il quale dal Tribuno militare veniva aſſegnato per Ajutante al Centurione. Plauto nell'Aſinaria: *Optionem* tibi ſumito Leonidem. E Caliſtrato nel Lib. VI. *De Jure Immun.* dice: Eum qui in palatina militia id ipſum agat, quod in exercitu *Optiones*, jure arbitror dici *Optionem*.

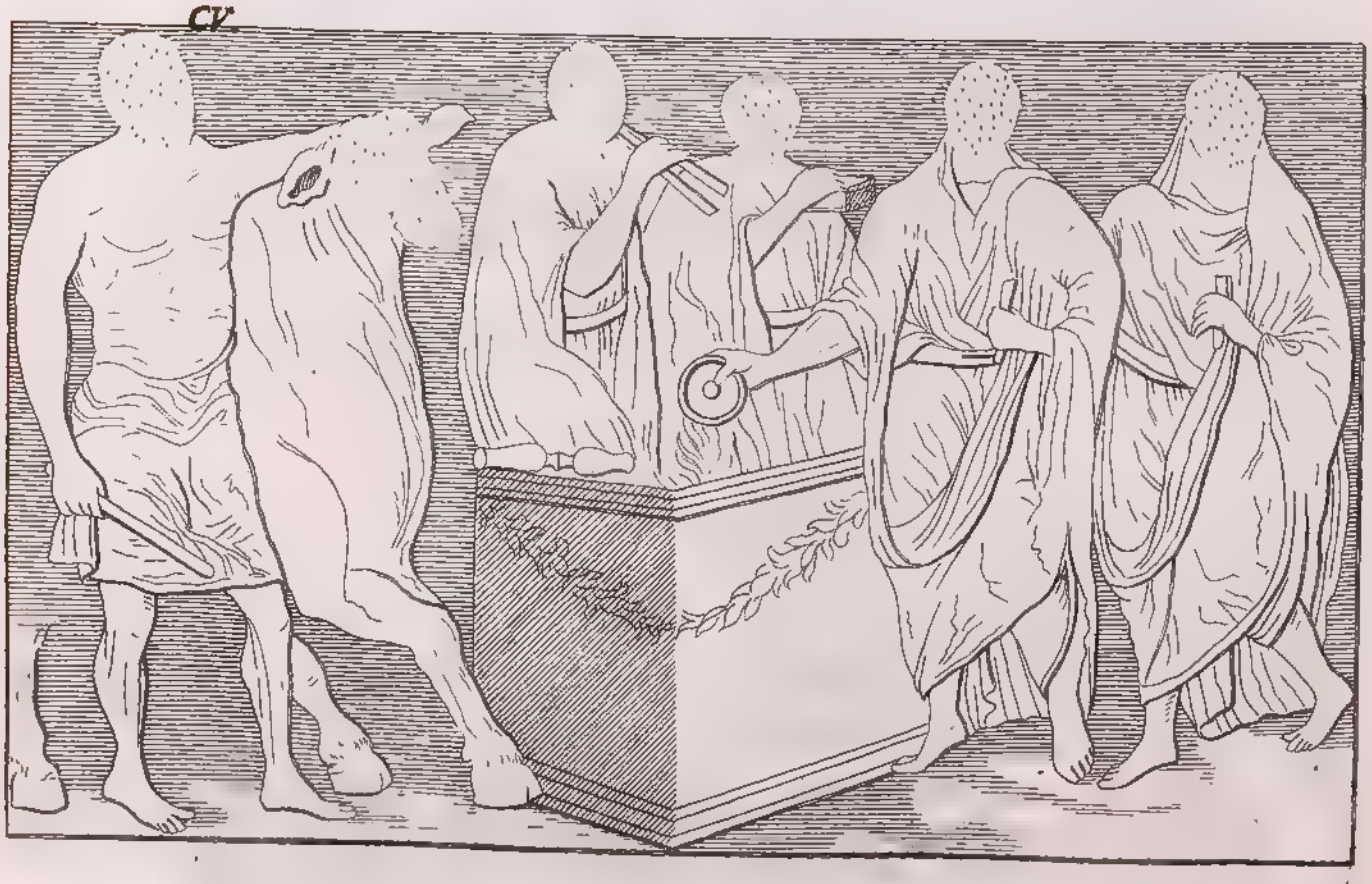
CIV.

Aggiungo queſta Statuetta di Mercurio, da me avuta in Aquileja: la qual Città venendo chiamata da Giuſtiniano Imperadore *opulentum Emporium*, dovea adorare queſto Nume, che comunemente ſtimavaſi avere gran forza ſopra i *mercati*. Ceſare Lib. VI. *de Bello Gallico*: *Deum Mercurium colunt . . . . . hunc ad quæſtus pecuniæ, mercaturaſque habere vim maximam arbitrabantur*. Porta il Grutero pag. LV. 1. una Lapida

dedicata *Mercurio Negotiatori*. E un altra il Reineſio Claſſ. I. 80. *Mercurio Nundinatori*. A queſta Statuetta, che è di bronzo, il tempo ha levato la mano ſiniſtra, con cui dovea tenere il Caduceo, e gli ha levato anco le ale talari: Non gli ha però potuto levare quelle, che tiene ſul cappelletto, nè la borſa de' denari, che nella deſtra tuttavia tien ſtretta; colla quale ſoleaſi dipingerlo per dimoſtrarlo Dio de' guadagni. *Ipſum Deum lucri dicunt, unde & cum ſacculo pingitur*, diſſe di lui Cornuto ſopra la V. Satira di Perſio.

Dopo le Deità, proſeguendo a moſtrarvi le Antichità Aquilejeſi, ſarà bene, che in queſto luogo io vi moſtri, per ſerbar qualche ordine, i Sagrifizj, e le coſe ai Sagrifizj appartenenti, e poi anche i Sacerdoti. Queſta è una copia, che ho preſa come meglio ho potuto, di un Sagrifizio antico, inedito, che ſi vede nella noſtra Metropolitana Chieſa d'Aquileja,

CV.



preſſo la Cappella di San Girolamo; e mi pare uno de' più bei Monumenti de' pochi, che ci ſono rimaſti dell'antica Aquileja; le di cui

figure ſcolpite in pietra bianca a mezzorilevo, eccedono due piedi di altezza: ma ad ogni figura manca la teſta, con ſcarpello ſciauratamente cancellata, forſe ai tempi di Teodoſio Imperadore, per cui Editto, conforme ſi legge appreſſo il Baronio, cominciò la demolizione de' Templi de' falſi Dei, e la frattura de' lor Simolacri, che durò poi molti anni. Vedete primamente a man deſtra il *Popa*, cioè il Vittimario, che conduce la vittima, ſuccinto, come cantò Prop. lib. 4.

„ *Succinti* calent ad nova ſacra *Popæ*.

Indi il *Tibicine*, che ſuona *le tibie*, di cui, e delle quali Cicerone *de Clar. Orat.* ſi *tibiæ* inflatæ non referant ſonum, abjiciendas ſibi *Tibicen* putet. Il Camillo, cioè il miniſtro, che porta l'*acerra*, cioè la Caſſetta dell'incenſo, della quale Orat. Od. III.

„ Quid velint flores, & *acerra* thuris

„ Plena miraris.

L'*Ara ignita* in mezzo, della quale Virgilio nell' Eneid. III. v. 231.

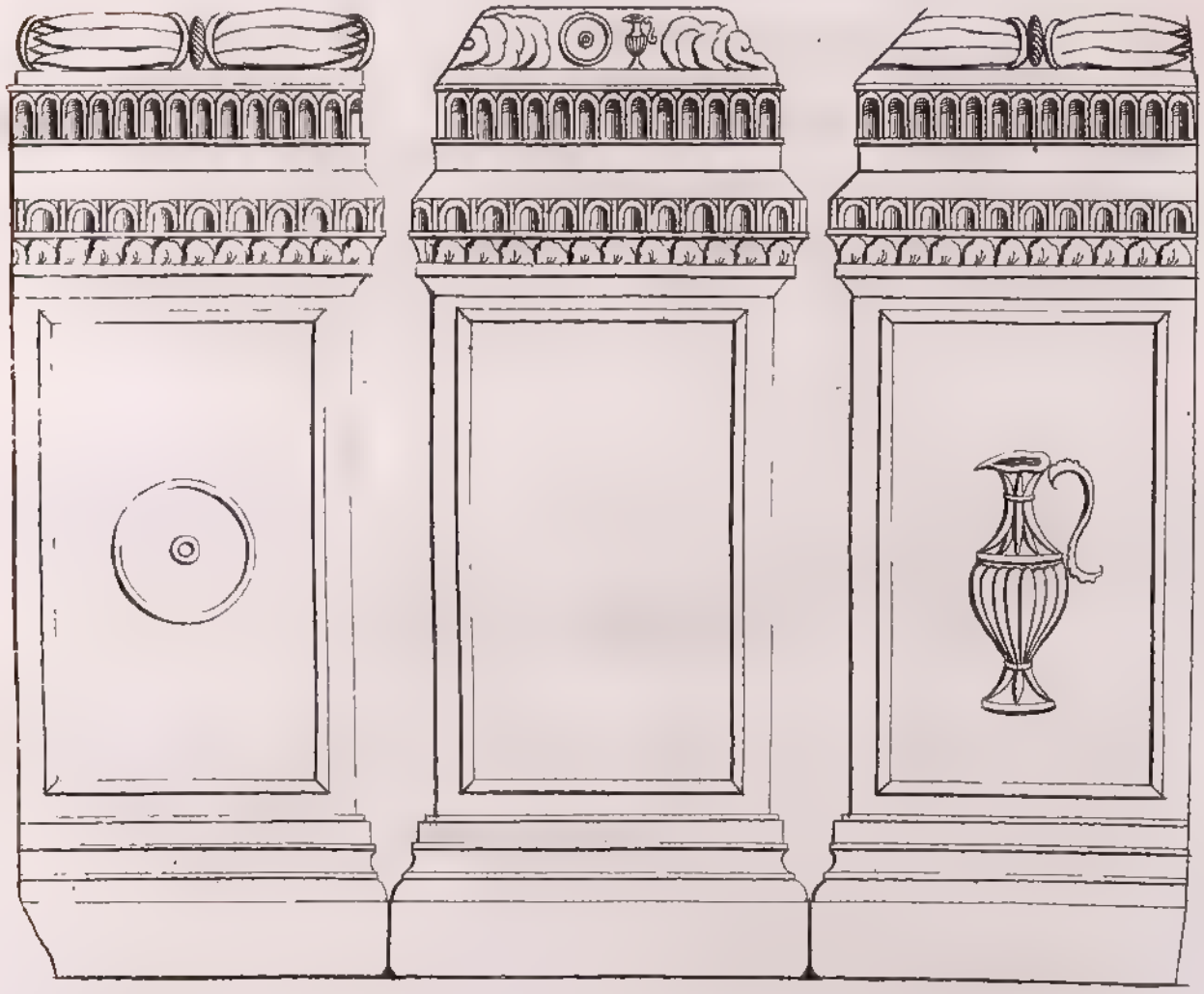
Inſtruimus menſas, *Ariſq;* reponimus *ignem*.

Vedete il Sacerdote, che ſagrifica ſpandendo dalla Patera, che tiene nella deſtra, o fiori, o vino ſopra l' Ara, e che tiene nella ſiniſtra un Volume, ſiccome lo tiene anco l' altra figura, che gli ſta appreſſo; che pare velata il capo all' uſo de' Sacerdoti, de' quali Servio nell' Eneid. Lib. III. v. 405. *Sacrificantes capita velare conſuetos; ob hoc ne ſe inter religionem aliquid vagis offerret obtutibus*. Una coſa io non ſo ben conoſcere, cioè quella, che ſi vede ſteſa ſopra l' Ara, che è fatta a guiſa di una piccola colonna, non avendone io mai ne' Sagrifizj antichi, che ho veduti ſopra le Medaglie, ed altrove, oſſervata una ſimile. Sarebbono eglino per avventura due vaſi, o urceoli poſti piede con piede uno vicino all'altro, vuoti de' liquori ſoliti a ſpargerſi ſopra il fuoco, o preparati per raccogliere il ſangue della vittima?

Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja, avanti il pubblico Palazzo, ſi ſcorge un Marmo bianco, quadro, alto da terra quaſi cinque piedi, corniciato all'intorno con lavoro aſſai fino, ed è fin ora

inedito . Nella facciata di mezzo ſi vede nella cornice ſuperiore ſcolpita a baſſorilevo una Patera , e un Urceolo anſato , come nel diſegno, che pongo qui ſotto . Nella deſtra facciata vi è ſcolpita un altra Patera aſſai più grande , e nella ſiniſtra parimente un altro Urceolo grande , chiamato anche Capedine , e Simpulo , o Simpuſio , che ſerviva

CVI.



alle *Libazioni* ne' ſagrifizj. In un Paſſionario antico Aquilejeſe fra le altre Vite de' Santi evvi anche quella di San Pachomio Abbate , di cui nella medeſima ſi legge : „ quia & antea cum pauculum deguſtaſſet de vino „ *libationis* dæmonum protinùs illud evomuerit . „ Della Patera ſi ha in Macrobio Saturn. V. „ Patera , ut ipſum nomen indicio eſt , „ poculum planum & patens eſt . Sacrificiis erat deſtinatum.

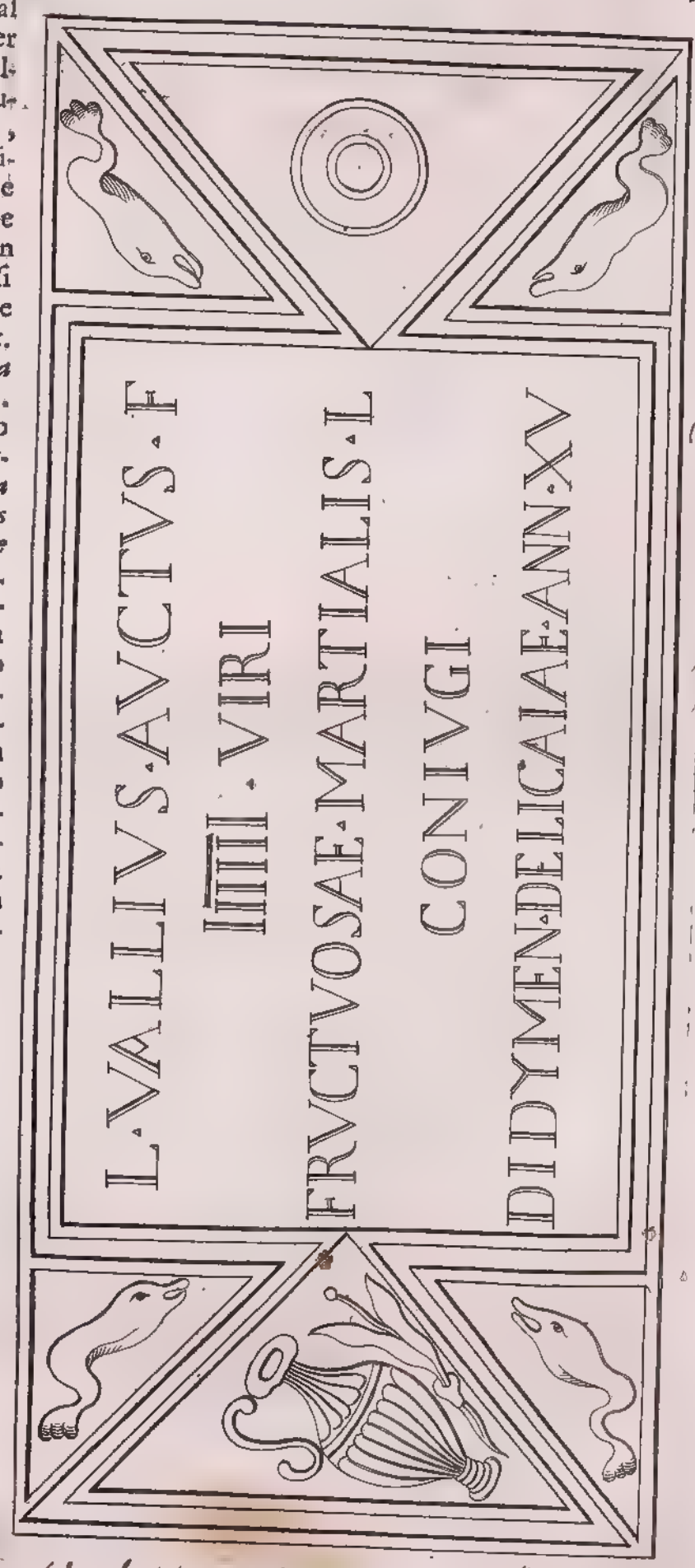
CVII.

Q. CAEDIVS. P. F.
PVP. SEXVIR
TARGESTE. V. F
VINISIA. Q. F. MAXVMA
VXOR
APVSIDIA. C. F. SECVNDA
MATER
CAEDIVS. P. F. FRATER

Queſta Lapida appreſſo il Grutero pag. CCCXXIX. 5. fu dall' Appiano, e dallo Scardeonio attribuita a Padova, e dal Sigonio a Feltre. Ma Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 334. ci fa ſapere, ch' ella ſi trova in Cividale, poco lunge dalla Chieſa di San Domenico. E in oltre ci ricorda, che la Città di Trieſte, Patria di Q. Cedio, era aſcritta alla Tribù PVB*licia*; il che eſſendo più che vero, la parola PVP. del ſecondo verſo deve emendarſi in PVB; altrimenti parrebbe, che Trieſte foſſe non della Tribù PVB*licia*, ma della PVP*inia*. Anche da Wolfango Lazio fu pubblicata queſta Lapida di Q. Cedio, *Comm. Reip. Rom.* lib. XI. cap. II., dove anch' egli dice, che ſi trova in Cividale, e non in Padova, nè in Feltre. Il Lazio nell' ultimo verſo aggiunge il prenome di *Cajo* a Cedio fratello di Quinto, ommeſſo da Monſignor del Torre.

Queſta, che ſegue, è la facciata di un Sarcofago, che ſi vede nella Caſa del Signor Goatto in Aquileja, e fu da me partecipata al Signor Conte Madriſio, il quale la pubblicò nel fine della ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja: ma egli vi omiſe il diſegno de' quattro Delfini, che ſi veggono ſcolpiti a baſſorilevo, come anco della Patera, e Vaſo anſato,

CVIII.

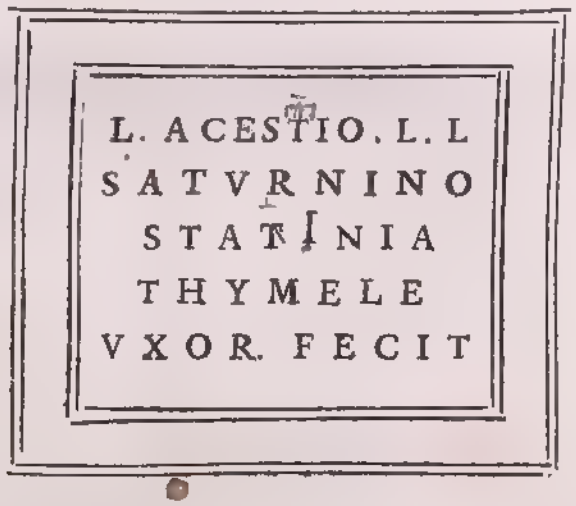


e dell'erba la quale per esser vicina al Vaso (se questo per avventura fosse quello dell'Acqua Lustrale) parrebbe, ch'ella avesse servito di *Aspergillo*: e alcuni pensano, che sia la *Verbena*, con cui anche soleansi ornare gli *Altari*, e le *Vittime*. Così Terent. Andr. IV. 3. ex *ara* sume hinc *verbenas*. sopra il qual luogo il Donato dice: *Verbena sunt redimicula ararum, sive omnes herbæ, frondesq; festiæ ad aras coronandas*. Così il misero Afranio, il quale si avea consagrato in voto per la salute di Caligola, fu condotto come *vittima* pubblica al precipizio, ornato di verbena, conforme racconta Svetonio in Caligola Cap. 22. „ alterum „ qui se perituрum ea de causa voverat, cunctantem pueris „ tradidit *verbenatum*, infulatumque. „ Nè solamente le Are, e le vittime ornavansi di *verbena*, ma anco gli stessi sagrificanti, come si ha in Virgilio Eneid. lib. XII. v. 117.

Velati lino, & *verbenis* tempora cincti.

Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio, dove parla della Colonia *Forojulieſe* pag. 364, e ſeguenti, ci porta le conghietture, che lo inducono a penſare, che la nota IIIIII. VIR. nelle Iſcrizioni Aquilejeſi, benchè priva della parola AVG, che ſi legge nelle Iſcrizioni delle altre Colonie, denoti ciò non oſtante l' *Auguſtalità*; talmente che ovunque ne' Marmi Aquilejeſi ſi vegga aggiunta a qualche perſonaggio queſta nota IIIIII. VIR, ſenza veruna nota di Auguſtalità, debba ciò non oſtante ſempre intenderſi, che tal perſonaggio era uno de' ſei Sacerdoti Auguſtali, e non mai uno del Magiſtrato de' Giuſdicenti, come pensò il Reineſio, confutato dal Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. I. Cap. VI. In conferma di ciò ſi potrebbe aggiugnere, rilevarſi chiariſſimamente da' Marmi Aquilejeſi di queſta mia Raccolta, che il Magiſtrato de' Giuſdicenti, chiamati IIII. VIRI. *Iuri Dicundo*, era compoſto di quattro Uomini, e non di ſei. Altra conghiettura, che i Seviri Aquilejeſi foſſero Sacerdoti, e non Magiſtrati, forſe trar ſi potrebbe dal Sarcofago, che qui ho addotto, non ſaputo nè dal Cardinal Noris, nè da Monſignor del Torre, nè dal Reineſio, nè da altri, avanti che foſſe pubblicato dal Signor Conte Madriſio, da me comunicatogli. E queſta conghiettura trar ſi potrebbe dalla Patera, e dall' Urceolo, e ſpezialmente dai quattro Dolfini, ſcolpiti ſopra queſto Sarcofago, le quali coſe, ſe non ſempre, almen per lo più, denotano Sacerdozio, e non Magiſtrato. Sopra tutto ciò non vi mancherebbero altre difficoltà, e ſpezialmente una, che naſcer potrebbe dalla Iſcrizione, che di ſopra ho aggiunta al Diſcorſo di Eſculapio, al numero XXXVII. nella quale ſi legge due volte VI. VIR. ET. D. D. AVG., cioè Sexvir ET D*ecreto* D*ecurionum* AVG*uſtalis*, dove pare che il *Sevirato* ſia coſa affatto diſtinta, e ſeparata dall' *Auguſtalità*. Ma laſcio ogni difficoltà, non tanto per non annojarvi maggiormente, quanto perchè nel vaſto Oceano dell' Antichità reſtano a me molti Paeſi incogniti.

CIX.



Si vede queſto Marmo in un Caſale verſo la Beligna, chiamato il Muſone, due miglia diſtante da Aquileja, dove io il copiai nel *1728*.

Nella parola *Statinia* anche nel Marmo la prima I è più longa delle altre lettere, il che ſpeſſo ſi oſſerva praticato nelle Iſcrizioni antiche per capriccio de' Scarpellini. *Hoc pro libito uſurpatum patet ex tabulis Ancyranis*, ebbe a dire in queſto iſteſſo propoſito il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. IV. Cap. II. Queſto Marmo è inedito. Quello, che fu prodotto non pochi anni prima da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 367. ſimile a queſto, ſi ritrova, come egli aſſeriſce, nel Palazzo Grimani in Venezia.

CX. .....NNIVS. L. F

RVNCHO

IIIII. VIR. D

In portu Romatino ex Concordia.

Queſto parimente è nel Libro d'Anzio pag. 343. traſportato da Concordia nel Porto *Romatino*, ora *Porto Gruaro*.

CXI. TIB. CL. ASIANVS

IIIII. VIR. AQVIL

TVTILIAE. MEDAMAE

CON

Nel ſuddetto Libro d'Anzio ſi trova regiſtrato anche queſto alla pag. 367, dove Monſignor del Torre dice, che il Marmo *extat Aquilejæ ad S. Coſmæ*.

CXII. VS. T. L

IIIII. V

VS. L

L

Queſto frammento inedito ſi trova, al dir del Ramberti, che lo riferiſce nel ſuo Codice, poco lunge da Aquileja *ultra Monaſterium in quadam foſſa ſuper quadratum ſaxum fractum*.

CXIII.

M. ARMONIO

M. L. ASTVRAE

PATRONO. SEX. VIR. FORO

CORNELI. ET. SEX. VIR

IVLIA. CONCORDIA

M. ARMONIO. M. L. AVCTO

OPPONIA I. C. L. TERTIAI

M. ARMONIVS. C. L. SALVIVS

SEX. VIR. IVLIA. CONCORDIA

TESTAMENTO. FIERI. IVSSIT

Dal Grutero pag. CCCLXV. 1. fu primamente prodotto queſto Marmo, eſiſtente in Concordia ; indi dal Palladio il giovane pag. 4. e poi da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 344.

CXIV ....P. FABIO. P. F. SCA

.....P. V. D. E. N. TI

.....I. III. I. V. I. RET. AVG

...M. VIV. PATRONO. ET

P. FABIO. P. L. VERECVNDO

FIL. AVGVSTALI

P. FABIVS. P. L. PHILETVS

IIIIII. VIR. V. F. ET

FABIAE. P. L. FESTAE. CONIVGI

ADAVCTO. FIL. ANN. XX

FELICI. FIL. P. LIB

FABIAE. P. L. COMPSE

LIB. LIBQ

Huic ſuppoſita eſt ingentis magnitudinis
Arca ſepulcralis cum hac Inſcriptione:

LIBQ. POSTERISQ. EORVM

Questo gran sasso era incavato, e forma un Arca; ma le lettere sono scritte al rovescio

Queſto Marmo ſi trova in Cividale, ſiccome aſſeriſce Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 334, da lui regiſtrato nella pag. ſeguente 335. dove egli ci fa ſapere, che Cividale era aſcritto alla Tribù *Scaptia*, nominata nella prima riga di eſſo Marmo, la qual Tribù era nel numero delle *Ruſtiche*, riputate più nobili delle altre chiamate *Urbane*. Anche da queſto Marmo pare, che poſſa rilevarſi, altra coſa eſſere ſtata il *Sevirato*, ed altra l'*Auguſtalità*, mentre la nota dell'uno e dell'altra ſono diſgiunte, e ſole, nella ſeſta e ottava riga: e ciò in conferma di quanto laſciò ſcritto il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. I. Cap. III. ove ſi lege: „ cum leguntur *Seviri* & *Auguſtales*, ii deſignantur, qui præter *Auguſtalitatem*, *Seviratum* in aliquo corpore, ſeu Collegio geſſerunt.

come si rileva chiaramente dalla gazzetta [illegible] Cividale di Ottavio Calisto, e pubblicata dal [illegible] del primo [illegible] delle cose del Friuli

CXV.

ARIVS. A. L. TERTIVS
AVG
TESTAMENTO. STERNI
IVSSIT
IN. QVOD. OPVS. EROGA
TA. SVNT. H-S. XXX

Questa Lapida dal Grutero pag. CLII. 3. vien collocata, per attestato dell'Apiano e del Lazio, in Aquileja. Monsignor del Torre però nel Libro d'Anzio pag. 365. dice, ch'ella si trova in Concordia, riferendola così:

ARITIVS. A. L. TERTIVS. AVGVSTALIS
TESTAMENTO. VIAM. STERNI. IVSSIT
IN. QVOD. OPVS. EROGATA. SVNT. HS. XXX

CXVI.

T. ATTICIO. DOMITIAE. AVG. LIB. VI. VIRO. AVG
DOMITIVS. SOLLERS. VI. VIR. AVG. ET. S. P. QS

Il Grutero pag. CCCLXVIII. 2. riferisce questa Lapida, dicendo di averla avuta da Aldo, il quale la mette in Aquileja. Le ultime sigle vorran dire *Sibi Posteris Que Suis*.

CXVII.

M. PETRONIVS. M. F

SAENARIVS

M. PETRONIVS. M. F

ROMANVS. IIIIII. VIR

Queſta Iſcrizione, che è inedita, ſta inciſa ſopra una pietra eſiſtente in una caſa colonica in Boſt ne' Colli di ragione de' Signori Fratelli Vanni degli Oneſti. In queſta pietra, che fu laſsù traſportata da Aquileja, ſi vede un buſto d'uomo ſcolpito a mezzorilevo.

CXVIII.

T. VETTIDIVS

T. F. SCAPT

VALENS

IIII. VIR. IVRIDI

QVINQ. PONT

SIBI. ET

T. VETTIDIO

POTENTI. FIL

EQVO. PVBLICO

ANNOR. XX. M. IIII. D. V

T. F. I

Queſta Lapida Sepolcrale, riferita da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 331. benchè per errore da altri ſia ſtata attribuita à Padova, ella ſi ritrova in Cividale di Friuli. Dopo avervi quì ſopra moſtrate le Lapide appartenenti a' Sacerdoti Auguſtali, ora ſono a moſtrarvene

alcune appartenenti a' Pontefici ; e tale è la quì ſoprappoſta , eretta da T. Vettidio Valente , il quale , come ſi vede nel quinto verſo era PONT*efice* . Il titolo di *Pontefice* uſurpato dagli Imperadori Gentili , continuò anche negl' Imperadori Criſtiani fino a Graziano , benchè egli Criſtiano foſſe , e che aveſſe ragunato contro gli Arriani un Sinodo in Aquileja di 32. Veſcovi , tra quali vi fu San Valeriano d'Aquileja , Santo Ambrogio di Milano , Euſebio di Bologna , ed altri perſonaggi celebri per ſantità , e per dottrina . Il P. D. Gian Antonio Orſato Monaco Benedittino Caſſineſe , nelle Annotazioni da lui fatte ſopra la ſeconda parte de' Marmi Eruditi del Cav. Sertorio Orſato ſuo zio , alla lettera VII. pagg. 166. 167. pare che dubiti , ſe Graziano ſi faceſſe chiamar *Pontefice* . Ma ogni dubbio gli ſarebbe ceſſato , ſe egli oſſervato aveſſe, come accidentalmente già giorni io oſſervai , che Auſonio Poeta , e Precettore di Graziano , nel bel Ringraziamento , che gli fa per averlo creato Conſolo , lo chiama in due luoghi *Pontefice* ; in uno con queſte parole : „ ſic potiùs , ſic vocentur quæ tu *Pontifex Maximus* Deo „ participatus habuiſti . „ e nell' altro con queſte : „ unus in ore omnium Gratianus poteſtate Imperator , Auguſtus ſanctitate , *Pontifex* „ religione , indulgentia pater &c. „ come anco ſe aveſſe oſſervato quella Iſcrizione Romana appreſſo il Grutero pag. CLX. 4. nella quale ſi legge : FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF. SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. &c.

CXIX.

VERVS
AED. IIII. VIR
QVINQ. PONT
CVM. PRISCILLA
FIL. D. D

Aquilejæ in pomario ad duas Turres.

Il Doni la porta del Codice del Gualtieri pag. 175 n. 59.

In queſta Iſcrizione, che ſi legge nel Libro d'Anzio alla pag. 350. abbiamo un altro PONT*efice* Aquilejeſe.

In propoſito di Pontefici non v'increſca, che per moſtrarvi un Marmo, che forſe è inedito, mentre non ſi trova nè preſſo il Grutero, nè preſſo il Reineſio, io vi adduca quì fra queſti Pontefici Aquilejeſi, un Pontefice Spagnuolo, del Municipio di Porcuna, di cui il Cellario Not. Orb. Antiq. lib. II. cap. I. dice: „ *Porcuna* eſſe inter Cordubam & Jaenam, propter plures hujus nominis inſcriptiones ibidem inventas. „ Queſto Marmo ſi vede nella Raccolta inedita del Ramberti pag. 36. da lui copiato in Porcuna, ed è queſto.

CXX.

M. VALERIO. M. F. M. N
Q. PROV. GAL. PVLLINO
II. VIR. LEG. PERPETVO
MVNIC. PONTIF
PRAEF. FABR. FLAM
PONTIF. AVG. MV
NICIPES. ET. INCOLAE

CXXI.

C. APPVLLEO. C. F. TAPPONI
PONTVFICI

SEPSTINIA. VXOR

In una cava fatta fare, non ha guari, dalle Monache d'Aquileja poco lunge dal lor Moniſterio, ebbi il piacere di veder a cavare molte pietre anticamente lavorate, ſopra alcune delle quali eranvi delle Iſcrizioni. La quì ſovrappoſta n'è una, eretta a C Appulleo Tappone Pontefice da Sepſtinia ſua moglie. Anco le Colonie aveano i loro Pontefici, come ſi rileva da queſti,

queſti , e da altri Marmi ; e lo dice anche il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. I. Cap. VI. „ Præter *Pontifices* etiam in Coloniis *Augures* conſtituti lege triumvirali . Ciò ſi rileva anche dalla ſeguente Iſcrizione , che adduco volentieri , perchè non ſi trova nel Grutero , nè nel Reineſio , nè forſe in altri ; ed anco perchè in eſſa , come nella ſovrappoſta , ſi legge PONTVFEX in luogo di PONTIFEX.

. . . . . .

CXXII. DIVI. AVG. N. DIVI. IVLI

....IN. TRIBVNICIA. POTESTATE. T. COS. II

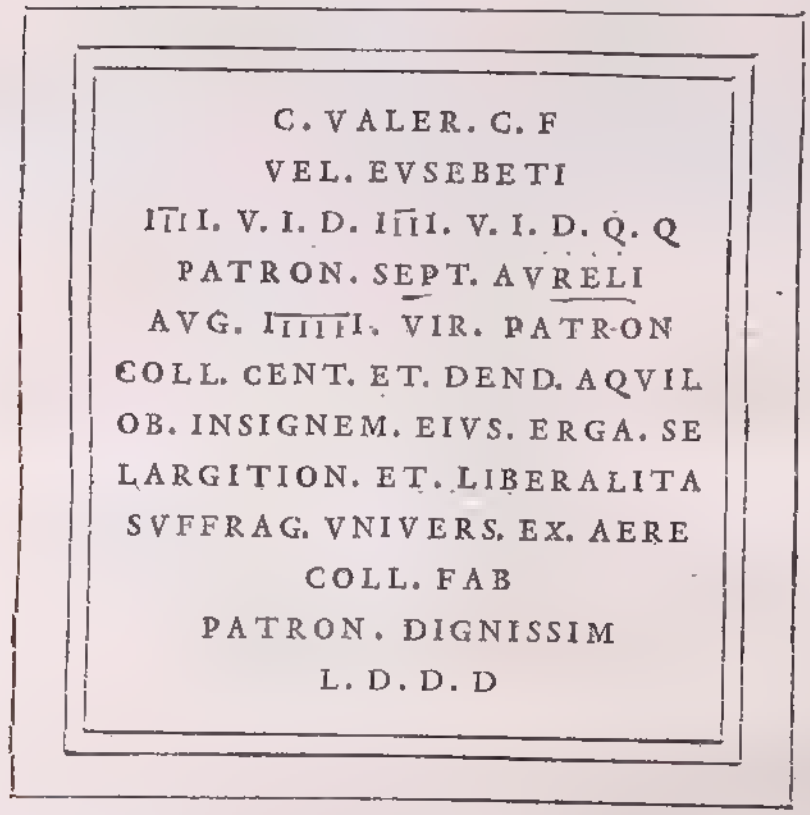
PONTVFEX

CORNELIVS. BASSVS. PONTVFEX. CAE

SARVM. D. P. S

Queſta Iſcrizione ſi ha nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 14. Sotto di queſta il Ramberti ne riferiſce un altra , già prodotta dal Grutero pag. CCXXXIV. 2 , che la colloca in *Hiſpaniis* . Ma il Ramberti le colloca amendue più diſtintamente in *Antechera* , la quale , come ſi vede nel Cellario *Not. Orb. Antiq.* lib. II. cap. I. è Città della Betica , ed è la *Antiquaria* di Antonino , ora *Antequera* , erette , la prima da Cornelio Baſſo , che era *Pontufex Cæſarum* , e l'altra da M. Cornelio Proculo , che parimente era *Pontufex Cæſarum* , ſcritto dal Grutero con la I , e dal Ramberti con la V.

CXXIII.



Questa bella Lapida, che è inedita, si trova nel Cortile della Casa del Signor Baron de Fin nella Villa di Fiumicello, due miglia discosta da Aquileja. Benchè ella sia assai ben conservata, non si scorge in essa alcun punto, che separi parola da parola. Io gli ho posti per agevolarmi la seguente lettura. *Cajo* VALER*io Caii Filio* VEL*ina* EVSEBETI *Quatuor Viro Iuri Dicundo Quatuor Viro Iuri Dicundo Quin- Quennali* PATRON*o* SEPT*imius* AVREL*ius* AVG*ustalis sex* VIR PATRON*us* COLL*egii*, o COLL*egiorum* CENT*onariorum* ET DEND*rophororum* AQVIL*eiensium* OB INSIGNEM EIVS ERGA SE LARGITIONE*m* ET LIBERALITA*tem* SVFFRAG*io* VNIVERS*orum* EX AERE COLL*egii* FAB*rorum* PATRON*o* DIGNISSIM*o* L*ocus* D*atus* D*ecurionum* D*ecreto*. Così pare, che possa dirsi, che Settimio Aurelio Sevviro Augustale, e Patrono del Collegio, o de' Collegj de' Centonarj e de' Dendrofori d'Aquileja (i quali erano stati uniti insieme per una Legge di Costantino, come avverte il Reinesio in una delle sue lettere al Ruperto) essendo stato beneficato da C. Valerio Eusebete, gli facesse questa onorevole Memoria, cioè gli alzasse questa Lapida *ex ære*, cioè a spese, ed a pieni voti di tutti quelli del Collegio de' Fabbri, de' quali si vede che era *Patrono* degnissimo il suddetto Valerio, e promotore dell'opera fosse il suddetto Settimio Aurelio Seviro Augustale, e Quatuorviro Quinquennale, quando non volesse dirsi EX AERE COLL*ato* FAB*ri* in nominativo, talchè questi

meglio appariſſero gli erettori di queſta grata Memoria. *Euſebeti* in dativo è cognome preſo dal greco, che ſignifica pio e religioſo. In propoſito de' Fabbri, de' Centonarj, e de' Dendrofori, ſi legge nella Notizia del Pancirolo, dove parla de' Magiſtrati: „ Fabros (inquit „ Paulus in l. ferri 235. in fin. de verb. ſignif.) tignarios dicimus non „ eos tantùm, qui tigna dolarent, ſed omnes qui ædificarent. Tigni „ verò appellatione in lege 12. Tabularum, omnis materia continetur, „ ex qua ædificia conſtant &c. Hos aliqui putant eſſe qui à Conſtantino „ in l. c. Theo. de Centonariis & Dendroph. & Valentinian. l. 2. c. „ The. eod. Fabri Centonarii appellantur, quorum Corpori Conſtanti- „ nus jubet Dendrophoros inferi; in l. c. 1. T. de Centonar. Hos eſſe „ puto quos Paternus ſylvam infindere ſcribit in l. ult. de Jur. Immun. „ & cæſas arbores ad Centonarios deferre. &c.

Sopra la prima carta di un libretto, ſcritto nel 1533, eſiſtente nel noſtro Archivio Capitolare in Aquileja, inſieme con molti altri, ſimili a queſto, che ſono Rotoli di certe diſtribuzioni, che in que' tempi faceanſi a' Canonici, ſta ſcritto: *Nomina Augurum in lapide quadrato ſemiruto*, e poi ſeguitano immediatamente i nomi, anticamente intagliati nell' accennata pietra quadra, mezza rotta, de' quali nomi alcuni pochi s' incontrano nelle Iſcrizioni di queſta mia Raccolta. I nomi ſcritti in eſſo Rotolo ſono queſti.

CXXIV.	M. ATILIVS. RVFINVS	
	SEX. SALVIVS. SENILIS	Senilius
Autronius	C. AVRRONIVS. MAXIMVS	
	L. TITVLEIVS. FELIX	
	P. VALERIVS. FESTVS	
	M. IVLIVS. MAXVMVS	Maxuminus
	C. IVLIVS. VERVS	
	L. VALERIVS. VERECVNDVS	
Cania. Laï	C. ANIA. LAIS	
Calvius	L. CLAVDIVS. CLEMENS	
Minitius	T. MINVTIVS. VITALIS	
	M. PVBLITIVS. HISTER	
	M. SOLETIVS. OPTATVS	
	C. LOLLIVS. CONSTANS	
Taminius	M. TANIMIVS. PVDENS	
	C. IVLIVS. RIPANVS	
	Q. VALERIVS. FIRMVS	

C.Domitius	Q. VOMISIVS. VICTOR	
	M. SEXTILIVS. MAXIMVS	
	Q. VALERIVS. CAPITO	
L.Domitius	L. DONNIVS. PROBVS	
	C. IVLIVS. PHILETVS	
	L. CANINIVS. SVPER	
	M. VALERIVS. SECVNDVS	
	L. VALERIVS. SECVNDVS	
	M. HERENNIVS. CAPITO	
	C. VALERIVS. GRATVS	Gœcus
Rabilius	Q. RVBILLIVS. MANSVETVS	
	M. CAECILIVS. RVFVS	
C. Aquilius	A. AQVILIVS. PHILETVS	
	L. NAEVIVS. PROCVLVS	
L. Caſtricio	L. CASTICIVS. OMVNCIO	
L. Gavilius	L. CAVILLIVS. RVFVS	
	C. VERATIVS. PRIMVS	
M. Mulvius	C. MVLVIVS. COMODVS	
	L. LOREIVS. EXORATVS	
	L. LOREIVS. PROCVLVS	
L. Sacidius	L. SATIDIVS. THALVS	Thallus
	P. VALERIVS. SVCCESSVS	
	L. CLAVDIVS. CASSIANVS	

Il Ramberti alla pag. 210. aſſeriſce, che due ſaſſi v'erano l'uno all'altro congiunto in una Cappella nel Moniſterio della Beligna, che è due miglia diſtante da Aquileja, ſopra uno de' quali ſtavano ſcritti i ſuddetti nomi, e ſopra l'altro i ſeguenti.

CXXV.	VALLIA. LATIA	
	L. VALLIVS. LVCANVS	
	Q. IVLIVS. PECVLIVS	Peculia...
	L. VALERIVS. SILVANUS	
Q.Ceionius	Q. GRIONIVS. PRIMVS	
	T. FLAVIVS. SEVERVS	
Q. Metius	Q. METTIVS. SECVNDVS	
	Q. TAPPIVS. SATVRNINVS	
Q. Attilius	Q. ATILIVS. PACATVS	
	L. SENTIVS. MAXIMVS.	
	L. PETILIVS. PVDENS	

L. ANINIVS. PVDENS
L. PVLLENVS. SECVNDVS
L. PONTIVS. MODERATVS
Q. UMBRITIVS. SEVERVS
L. SPVRIVS. VALENS
C. VALERIVS. TAVRINVS

I nomi sì del primo, come del secondo sasso stanno anche appresso il Grutero alla pag. CXXVIII, dove si legge, che questi sassi si trovano in Padova. Ma dal suddetto Rotolo, e dal Codice del Ramberti si rileva, benchè ora si trovino in Padova, che non appartengono a Padova, ma ad Aquileja, come già esistenti alla Beligna, poco da Aquileja distante, e come di là trasportati a Padova, o dall' Orsato, o da altri, siccome di altri Marmi Aquilejesi è succeduto. Nel Grutero si leggono questi nomi, con quelle varietà, che ho notate accanto di essi. Questi Marmi possono riferirsi ai tempi degl' Imperadori Settimio ed Alessandro Severi, se fede vuol darsi a quanto nel sopraccitato luogo presso il Grutero sta notato sopra il quinto nome, che è di Valerio Festo, cioeadire: *hic militavit sub Severo, & teste Capitolino enituit sub Alexandro.*

Dopo avervi mostrate le Lapide appartenenti alle Deità, ai Sagrifizj, ed ai Sacerdoti, passo ora a mostrarvi le Lapide Sepolcrali, dedicate ai Dei *Mani*, alle quali aggiugnerò le Militari.

Il frammento, che segue, esistente nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, fu da me partecipato al Signor Conte Madrisio, che lo pubblicò nel

CXXVI.

D M
GERMANVS. SV
SVO BENEMER
RVFINA. VO
POSVIT. QVI. V
SXXXX. ET. AM
CV

fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove in vece di BENEMER. egli fa per inavvertenza dello Stampatore BEMER. Le due prime lettere di questo frammento D. M. sogliono, come è noto, spiegarsi *Dis Manibus*. . . . . *Dis Manibus illic*
Marmora fecta lego.

diſſe Prudentio Lib. I. contro Simaco v. 402. I Dei Mani erano i defonti, de' quali i buoni dicevanſi *Lari*, ed i cattivi *Lemuri*, o *Larve*: e perchè i Gentili non così facilmente ſapeano diſtinguere li buoni dai cattivi, li diſſero tutti Mani. S. Agoſtino lib. IX. de *Civ. Dei* cap. II. *Animas hominum dæmones eſſe, & ex hominibus fieri Lares ſi meriti boni ſunt: Lemures, ſive Larvas, ſi mali. Manes autem, cùm incertum eſt bonorum eos, ſeu malorum eſſe meritorum.*

CXXVII.

D M
ONOTNIVS
RVFINAE. K
CON. Θ
AN. XXXV
S. S. V. F

Un altra Rufina ſi ha in queſto Marmo, riferito dal Grutero alla pag. DCCCXIII. 4. ritrovato, come ivi ſi nota, nella vicina Carnia.

CXXVIII.

D M
M. VTI. SABINI
IVVENIS
INNOCENTISSIMI
QVI. VIXIT
ANNIS. XX
CLIENTENTES. EIVS

Queſta Lapida è inedita, e ſi vede nell'accennata mia Conſerva in Aquileja. L'ultima riga per errore dello ſcarpellino abbonda di tre lettere, che ſono ENT, dove dovrebbeſi legger CLIENTES, e non

CLIENTENTES . In propoſito de' *clienti* in Aulo Gellio lib. V. cap. XIII. ſi legge : „ conveniebat autem facilè , conſtabatque ex moribus „ Populi Romani , primum juxta parentes locum tenere pupillos debere , „ fidei tutelæque noſtræ creditos : ſecundum eos proximum locum *clien-* „ *tes* habere , qui ſe ſe itidem in fidem patrociniumque noſtrum dede- „ runt . „ Nè ſolamente perſone particolari , ma Colonie intere metteanſi „ nella *clientela* de' Cittadini più potenti . „ Liberâ adhuc Republicâ , „ coloniæ , ac provinciales in *clientelà* præpotentium civium Romanorum „ veniebant . „ diſſe il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. II. cap. VII.

CXXIX.

D M
PASSERI
RET
AELIA. CON
IV.X. BENE
MERENTI

Benedetto Ramberti alla pag. 183. riferiſce queſta Lapida inedita , come eſiſtente *in caſa di M. Gabriel de Straſoldo in Aquileja.*

CXXX.

D M
FLORIO. ANN. VII
HEDISTO. ANN. VI
DAPHNE. ANN. XXV
RHOEA. ANN. VI

Queſto Marmo , fin ora inedito , eſiſte nella Caſa del Signor Goato in Aquileja. A Dafne , ed agli altri giovanetti pare , che ſiano alluſivi i ſeguenti due verſi di Giuvenale Sat. XV.

Naturæ imperio gemimus , cum funus adultæ
Virginis occurrit , nec terra clauditur infans
Et minor igne rogi.

Non ſi abbruciavano i cadaveri de' fanciulli , ſe morivano prima che gli foſſero nati i denti , conforme dice Plinio VII. 16. *Hominem prius quam genito dente cremari , mos gentium non eſt .*

La Lapida, che porrò qui ſotto, ſi trova nel Cortile della Caſa de' Signori Conti Gorghi in Udine, ivi traſportata da Aquileja, e fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 399; dove per inavvertenza dello Stampatore, o del primo copiſta, egli ha ommeſſa la prima riga, cioè D. M. Nella ſettima riga egli ha parimente ommeſſo il primo punto; ommiſſione, che impediſce il leggere correntemente *Quæ Vixit*. Di più nel fine di queſta iſteſſa riga, dove che

CXXXI.

D M
VALERIAE
MESSILES
QVAE. V. A. XXX. D. LVI
IVLIVS
GORGONIVS
Q. V. MEC. A. XIII
D. LVI. CONIVGI
CASTISSIMAE

nella pietra ſta notato XIII, che vale XVIII, egli ha fatto ſolamente XIII, levando così cinque anni di vita coniugale a Valeria Meſſiles, come ſe Ella foſſe andata a marito di 17. anni, degli 30, che ne viſſe. Ma Giulio Gorgonio ci fa ſapere con queſta pietra, ch' egli la preſe in moglie in età di 12. anni, e conſeguentemente, ch' ella ne viſſe con lui 18. Inavvertenze, ed ommiſſioni, che mi fanno riſovvenire l'avvertimento, che il Signor Marcheſe Scipione Maffei ci da nella Prefazione alle Compleſſioni di Caſſidoro pag. XXXXVI. dove dice: *Qui antiquum monumentum ab exemplari unico primus eruit, ac profert, ſatis cautum & circumſpectum ſe præſtare vix poſſit; is enim quid poſteritati omni legendum ſit imperat ac jubet.*

D M

CXXXII. DEST. PHILENIDI

ANN. XXX

LIB.

T. DESTICI

IVBAE. CV

POTENTINVS. SER. FEC

Si legge queſta Iſcrizione nel Libro d'Anzio pag. 343. di Monſignor del Torre, il quale la partecipò a Monſignor Fabretti, che la pubblicò nel Volume delle ſue Iſcrizioni dimeſtiche Cap. 9. pag. 618., dove alle nuove Famiglie incognite agli Antiquarj aggiunge la *Deſticia*, mentovata in queſto Marmo, il quale ſi trova in Concordia.

D. M

CXXXIII. C. LAELIO. C. F. CLAVD

EXORATI. *ſic* DOMO. IVLIA

CONCORDIA. EQVO. PVBLICO &c

Queſta Iſcrizione ſi legge nel medeſimo Libro d'Anzio alla pag. 344. e fu pubblicata anche dal Grutero alla pag. DXLIX. 7, ma più intera, cioè con queſti altri quattro verſi ancora.

VIXIT. ANN. XXIII. M. VI

D. XVI. C. LAELIVS. C. F

CLAV. STRIGO

FILIO. PIENTISSIMO

e merita bene di eſſere recitata intera, giacchè ella appartiene, come ſi vede, alla Città di Concordia, benchè il Marmo, al dir del Grutero, ſi trovi in Roma.

CXXXIV.

D. M
REVIDIAE. MARCELLAE
FEMINAE. CASTITATIS
ET. VERECVNDIAE
CVLTV. SINGVLARIS
SEX. EROS
OB. INSIGN. EIVS. ERGA
FILIVM. SVVM....

Nel Libro d'Anzio pag. 357. si vede questa Iscrizione, e'l Marmo, su cui sta scritta, si vede in Cividale nella Chiesa Maggiore

CXXXV.

D. M
SERVIAE
CERVOLAE
ET. PRIMITIVO
ALVMNO. A. XIII
OBITIS
CAECILIA
PLVSIS. V. F. SIBI. ET
TREBIAE. MAXIM

Questa Iscrizione parimente sta nel Libro d'Anzio pag 395. e fu riferita anche da Monsignor Fabretti nelle sue Iscrizioni dimestiche pag. 353. H, e la Lapida sta in Aquileja nella Chiesa di San Lazaro. *Alumni* diceansi i fanciulli, che consegnavansi alle nutrici, e qui Cecilia Plusis dovette esser nutrice di Primitivo suo *alumno*, che morì in età di XIII. anni.

„ *Nutricum* more tu populum pascis male:
„ Quia ubi præmanderis, in os paullulum ipsi ingeris,
„ Tu vero triplo plus, quam alumnus devoras.
Aristoph. Equit. II. 2.

Benedetto Ramberti nel ſuo Codice inedito alla pag. 215. porta la ſeguente Lapida, aſſerendo, ch' ella ſi trova *in LaTiſana ſopra la riva del Tagliamento*.

CXXXVI.

D. M
PRIMITIVA. AVE
ET. TV. QVISQVIS. ES
VALE. NON. FVERAM
NON. SVM. NESCIO. NON
AD. ME. PERTINET
ALEXANDER
ACTOR
CONIVGI. CARIS
D M

Anche il Bellone riferiſce queſto Epitafio, e nel fine fa B. M. e non D. M, come ha fatto per inavvertenza il Ramberti. Queſta iſteſſa Iſcrizione dal Bellone, e dal Ramberti poſta in La Tiſana, vien dal Grutero poſta *Meldulæ in Flaminia in caſtro*. Pag. 819. 4.

CXXXVII.

D. M. S
AMPVLENAE. Q. F
SECVNDINAE

In una caſa preſſo il Moniſterio d'Aquileja ſi trova queſta Iſcrizione, al dir di Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395, dove egli la riferiſce. Le tre ſigle della prima riga D. M. S. ſpieganſi *Dis Manibus Sacrum*. I Sagrifizj, che facevanſi ai Dei Mani, chiamavanſi *Inferiæ*. *Inferiæ*, dice Feſto, *erant ſacrificia, quæ Diis Manibus inferebant*; e queſti Sagrifizj conſiſtevano di *Liquori*. Apul. de Mund. p. 751. Diis ſacrificatur, Geniis miniſtratur, obitis *Libatione* profunditur. E queſta *Libazione* era o d'acqua, che chiamavaſi *Arferia*, o *Arferial*, dicendo Feſto: *Arferia aqua, quæ Inferis libabatur*; o di vino, dicen-

do esso Festo : *respersum vinum significat apud antiquos : quia in sacris novendialibus vino mortui sepulcrum spargebatur* ; o di latte, e di sangue, dicendo Virgilio Eneid. III. 66.

Inferimus tepido spumantia cymbia lacte,
Sanguinis & sacri pateras.

dove Servio osserva : *ideo lactis & sanguinis mentio facta est, quia affirmantur animæ lacte & sanguine delectari*. E poco dopo, *lacte namque nutritur corpus post animæ conjunctionem, & anima sine sanguine nunquam est, quo effuso recedit*. Li suddetti Sagrifizj a' Dei Mani si facevano anche con vittime, cioè con animali. Così Virgilio nell' Eneida lib. V. v. 94.

Hoc magis inceptos genitori instaurat honores
Incertus Genium loci, famulumne parentis
Esse putet : cædit quinas de more bidentes,
Totque sues, totidem nigrantes terga juvencos.

Così Tacito Hist. lib. II. *Lætum fœdissimo cuique, apud bonos invidiæ fuit, quod extructis in campo Martio Aris, Inferias Neroni fecisset : cæsæ publicæ victimæ, crematæque, faces Augustales subdidere*. &c.

CXXXVIII.

D. M
ONESIMVS. IVSTO
NEPOTI. INFE
LICISSIMO. QVI
VIXIT. ANNIS
N. III. M. IIII. DIEB. XV

Questa Iscrizione Aquilejese si vede nel Libro d'Anzio pag. 397. eretta ad un fanciullo di tre anni, quattro mesi, e quindici giorni. Il giorno costumavano i Romani di cominciarlo dalla mezza notte, e di terminarlo nella mezza notte seguente. La ragione di ciò si può vedere presso Plutarco *Quæst. Rom.* 83.

CXXXIX.

D. M

M. LYCIN. TROPHIM

NVMISIAE. ANTONIN

CONIVGI. CARISS

L. M

Nell' Iſola di Grado ſi ritrova queſta Lapida, riferita da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 397. Le due ſigle L. M. è noto, che ſogliono ſpiegarſi *Locus Monumenti*. In queſta Lapida il nome di Licinio ſta ſcritto coll' Y, non coll' I, come nelle altre di queſta Raccolta, e come nella ſeguente, che quì adduco volentieri, benchè foreſtiera, perchè potrebbe eſſere inedita, mentre non ſi trova nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reineſio. Ella ſi trova nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 96. da lui copiata in Bracara, ed è queſta.

CXL.

D A

VALERIO

LICINIANO

LICINIO

IVNIORI

NOB

CXLI. M. APPONIVS. FAVSTVS
PATRONVS
PETICIA. PRIMA
M. APPONIVS
M. OPTATVS
FIERI. IVSSERE
ET. LIB. LIBERTAB. Q
SVIS

Questa Lapida Aquilejese sta nel Grutero alla pag. DCCCCXXXII. 4, come anco nei due Codici del Ramberti, e del Bellone, i quali la collocano nella Cattedrale d'Aquileja. Questi due Codici inediti possono servire a migliorar quella del Grutero, come quì sotto

D. M
M. APPONIVS. FAVSTVS
PATRONVS
PETICIA. PRIMA
M. APPONIVS. M. F
OPTATVS
FIERI. IVSSERE
ET. LIB. LIBERTABQ
SVIS
F. I

Nel Codice Canonici (sic) si legge SVEIS e Fieri Jussit

CXLII.

D. M

C. LAECINIACV

MAXIMVS. SIB

ET. VIDIAE. PESTV

TAE. VXORI

LIBERT. LIBERT

V. F

In Concordia, al dir di Monſignor del Torre, ſi ritrova queſto Marmo, da lui pubblicato nel Libro d'Anzio pag. 399. V. F. V*ivens* F*ecit*

CXLIII.

D. M

CAMPILEAE

AFRODISIAE

ANN. XX. M. X

Si legge queſta Iſcrizione ſopra un' urna, inſerita nella Torre delle Campane della Villa di Moimaco appreſſo Cividale, e nel Libro d'Anzio alla pag. 400.

CXLIV

D. M.

ANTISTIAE
FELICVLAE
ANTISTIA
SYNTYCHE. LIB
PATRON. PIENTISS
V. F
ET. ANTISTIAE
FILIAE
LIBERT. LIBQ. POSTQ. EOR
H. M. H. N. S
L. M. IN. FR. P. XXV
IN. AGR. P. XX

Questa Iscrizione Aquilejese, pubblicata come quì sopra da Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 91. F. fu pubblicata anche da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394. ma senza le due sigle D. M, e con qualche altra varietà come quì sotto.

ANTISTIAE: FELICVLAE
ANTISTIA
SINTICHE. LIB
PATRONAE. PIENTISS
ET. ANTISTIAE. FELICVL
FILIAE
LIBERT. LIBQ. POSTQ. EOR
H. M. H. N. S
L. M. IN. FR. P. XXV
IN. AGR. P. XX

Le ultime righe è già noto, che deon leggersi come segue.
LIBERTis LIBertabusQue POSTerisQue EORum
Hoc Monumentum Heredes Non Sequitur, o Sequetur
Locus Monumenti IN. FRonte Pedes XXV
IN. AGRo Pedes XX.

CXLV.

L. IVNIO. L. L
VEGETO
ANTISTIA. SECVNDA
CONIVX

Di un altra *Antiſtia*, cognominata *Seconda* ſi fa menzione in queſto Marmo, ritrovato nella vicina Carnia, riferito dal Grutero pag. DCCCC-XXXI. 11.

CXLVI.

D. M
SATVLLVS. VRSIN
.....ET. FINITA. CR
.....ACCI. VI. LEG
.....GERV. SIBI. ET
.....FINITAE
.....VI. AN. D. V
.....MVS. VABRE

Anche queſto frammento, che ſi vede preſſo il Grutero alla pag. DLX. 3. fu trovato al dir del Lazio nella Carnia.

Nella Raccolta del Ramberti alla pag. 184. ſi legge la ſeguente Iſcrizione, e ſi ritrova al dir di eſſo Ramberti *in porta della Foſſola in Aquileja.*

CXLVII.

D. M. S
TI. CLAVDIVS
APPOLLONIVS
V. F. SIBI. ET
CLAVDIAE. APRAE
PATRONAE. ET
CLAVDIAE. FVSCAE
LIB. ET. CONIVGI
KARISSIMAE

Fu pubblicata dal Grutero alla pag. DCCCCXXXVI. 2. dove il Redi nel fine del quinto verſo in vece di APRAE legge bene APHRAE.

CXLVIII.

D M
ROMVLO. BIZEGO
NI. FIL. HEMISENO
VIATRIX
MARITO
OPTIMO
BENEMERENTI

Questa Lapida Sepolcrale, riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 399. fu trasportata da Aquileja in Udine nella Casa de' Signori Conti Gorghi, dove presentemente si trova, eretta anticamente anche questa ai Dei Mani. „ Si quis piorum *Manibus* locus, si, ut sa- „ pientibus placet, non cum corpore extinguuntur *animæ*, placidè quie- „ scas. „ Tacit. Agric. c. 46.

M
IZO. MILEX
AVD. VIXIT
VII. MILIT. ANN
OBITVS. IN
ANIA. BENE
CIVES. ET

Questo frammento di Lapida Sepolcrale si vede nella scala del pubblico granajo Capitolare in Aquileja, ed è un frammento della seguente Lapida, già pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 135. come segue.

CXLIX.

D. M
AVREL. DIZO. MILEX
LEG. XI. CLAVD. VIXIT
ANN. XXVII. MILIT. ANN
QVINQVE. OBITVS. IN
MAVRETANIA. BENE
MERENTI. CIVES. ET
COMMANIPVLI. DE. SVO
FECERVNT

Aurelio Dizo, o Dizone era ſoldato della LEG*ione undecima* CLAVD*ia*, perchè eranvi due Legioni Claudie, una col numero di XI., e l'altra col numero di VII. chiamate amendue Claudie, perchè furono amendue in difeſa di Claudio Imperadore contro Camillo Scribboniano Prefetto della Dalmazia, che macchinava coſe nuove. E fu eretta queſta memoria ad Aurelio Dizone da' ſuoi *Commanipuli*, o *Commanipulari*, come ſi legge nel penultimo verſo. Un Manipulo era di 200. ſoldati, i quali ne' primi tempi aveano per inſegna un piccolo faſcio d'erba, o d'altro. Iſidor. IX. 3. *Manipulus ducentorum eſt militum. Manipuli ſunt milites, qui antequam ſigna eſſent manipulos ſibi, ideſt faſcibus ſtipulæ, vel herbæ alicujus pro ſignis faciebant, à quo ſigno manipulares milites cognominati ſunt*. E tanta in que' tempi aveſi riverenza per queſti manipuli, o faſci di fieno, quanta ſe n'ebbe poi per l'Aquila ſoſtituita al fieno, come dice Ovidio ne' Faſti.

Sed erat reverentia foeno
Quantam mox Aquilæ Roma habuere tuæ.

CL.

Queſto Marmo, ſu cui ſi vede ſcolpito a mezzorilevo un Soldato, ſta inſerito nei muri di una Caſa, chiamata la *Caſa bianca*, un miglio diſcoſtà da Aquileja. L'Iſcrizione, che ſi ſcorge ſotto i piedi del Soldato, fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 135. ma alquanto differente dall'originale, cioè come ſegue

D
AVRELIVS. SVDLCEN
T. CVS. MILEX. LEGIO
NIS. XI. CALVIE

Dove egli non ci fa alcuna menzione della Statua di queſto Soldato, la quale è grande al naturale, e colla deſtra impugna un aſta, o ſia pilo, ed appoggia la ſiniſtra ſopra uno ſcudo, e gli ſi vede al ſiniſtro fianco il pugnale, detto *Parazonio*, dalla *zona*, o ſia cintura, da cui ſta pen-

dente, chiamata anche *balteo*. Isidor. XIX. *Balteus cingulum militare est dictus, propterquod ex eo signa dependent, ad demonstrandum legionis militaris summam, idest, sex millium sexcentorum, ex quo numero & ipsi consistunt*. Questo Legionario tiene appoggiata la sinistra mano sopra uno *scudo*, il quale era dinominato *clipeo*, al dire di Livio VIII. *Clypeis antea Romani usi sunt, dein postquam stipendiarii facti sunt, scuta pro clypeis fecere*. Quì par., che appartenga il precetto, che Lacena diede a suo figlio, che andava alla guerra, mentre che essa lo armava dello *scudo*, siccome riferisce Plutarco Apophth. p. 241. E. *Fili aut hunc, aut super hunc*, cioè, o vivo riporta lo *scudo*, o sopra di esso ritorna morto: come anche disse Ausonio, Epigram. XXIV. 1.

Mater Lacæna clypeo obarmans filium
Cum hoc, inquit, aut in hoc redi.

Imperciocchè grande onore era a' Capitani morti in battaglia l'essere portati alla sepoltura sopra i *clipei*, o piuttosto sopra gli *scudi*, che erano più longhi che tondi.

„ *Scutis* protecti corpora *longis*. Virg. Eneid. lib. VIII. 662.

e perciò più atti a portar i cadaveri.

Bel paragone ci fa Polibio nel Libro II. dei *Scudi*, e dei *Parazonj* Romani, co' *scudi*, o colle *spade* de' Galli, dicendo: *Sed & scuta ad tutelam corporum, & enses ad usum bellorum longè impares erant. Quippe Gallorum enses graves, & obtusa cuspide, scuta verò debilia erant. Romani autem & scutis ad protegenda corpora validioribus utebantur, & gladiis brevioribus, sed tamen acutis*; e poco dopo: *obtusi sunt gladii ipsorum* (Gallorum), *nec nisi ad demittendos ictus ex distantia propter longitudinem utiles. Ipsi vero* (Romani) *brevioribus ensibus freti, nec cæsim ut illi, sed punctim ora pectoraque crebris ictibus ferientes, magnam partem hostium interfecere*.

La Legione undecima *Claudia*, e non *Calvia*, come si legge nel Libro d'Anzio, nominata in questo Marmo, era al tempo che fu fatta la Notizia de' due Imperj, insieme colla prima Italica alla custodia della *ripa* del Danubio, donde le Prefetture di queste due Legioni chiamavansi *Riparensi*, come si vede appresso il Pancirolo, espositore di essa Notizia al Cap. CLII. pag. 24.

Questo Legionario nella terza riga si chiama MILEX in vece di *Miles*, sopra la qual parola il Cav. Orsato ne' suoi Marmi Eruditi Parte 2. pag. 325. dice, che nelle antiche pietre questa mutazione dell'S in X tal volta, ma di rado, si trova, non essendogli succeduto, come egli dice, fra le pervenute alla di lui notizia, sì stampate come manoscritte, di ritrovare più che un altra volta *milex*.

CLI.

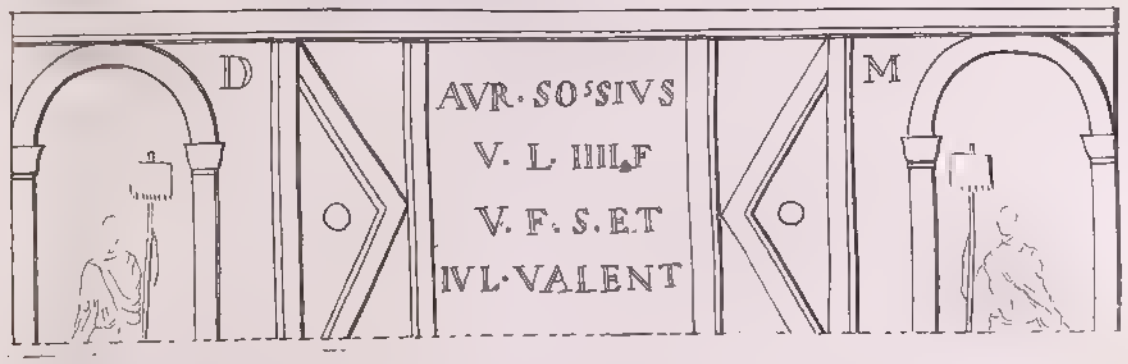
D. M
Q. CAECILIO. Q. F
MAECIA
MAXIMO. NEAPOLI
MIL. COH. VII. PR
SINGVLARIS. TRIBVN

Nella Villa di Cervignano, tre miglia o poco più discosta da Aquileja, appresso la Casa dei Cozzi, ritrovasi questo Marmo, fin ora inedito, il quale da Aquileja fu trasportato in detta Villa; e fu eretto ad un Napoletano della Tribù Mecia, chiamato Quinto Cecilio Massimo, figlio che fu di Quinto, soldato, anzi Tribuno della settima Coorte Pretoria *Singolare*, così chiamata forse per esser sola in Aquileja alla guardia del pubblico Palazzo, o Pretorio, dove abitava il Preside, o Pretore della Città, conforme si vede chiamata ancora la Coorte II. Pretoria presso il Grutero pag. CCCXCIII. 5. COELIO. ANICETO. MIL. COH. II. PR. SING*ularis* TRIB*uno* &c. Può essere, che ciascuna delle medesime due Coorti avesse il nome di *Singolare*, come altre ebbero quello di P. V. cioè P*ia* V*ictrix*. Le Coorti Pretorie furono istituite da Augusto al numero di IX. Secondo Tacito Annal. lib. LV. erano dieci, e crebbero ancora più avanti: De' *Cavalieri Singolari* spesso si trova menzione nelle Lapide antiche, e gran varietà negli Scrittori circa la loro Instituzione ed Officio. Altri vogliono, che fossero chiamati *Singolari* dalla loro propria eccellenza e prodezza; altri, che questo titolo di Singolare fosse un grado di milizia prossimo alla Pretoriana; altri confusero i *Singolari* co' Pretoriani stessi, e co' Domestici, e co' Protettori; altri vogliono, che quelli si chiamassero *Singolari*, che ne' Giochi Circensi correvano con un cavallo; ed altri altre cose hanno detto, le quali si possono vedere appresso Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni pag. 354, e seguenti, dove egli difusamente ne parla. Un SING*olare* si ha nel seguente Marmo, che si vede nella Raccolta inedita del Ramberti, pag. 11, e che mi piace di registrar quì, perchè non si vede in quella del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre. Il Ramberti lo mette in *Antequera*, Città della Betica; ed è questo.

CLII.

IMP. CAES. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. F. DIVI. NERV
AE. N̄. TRAIANO. HADRIANO
AVG. P. M. TRIB. P. V̄I. IMP. V̄I
COS. I̅I̅I̅. P. P
M. ACILIVS. C. F. QVIR. RVGA. SING
DE. SVA. P. D. D

CLIII.



Questo Marmo si ritrova nell'Isola di Grado, sopra la porta di una Casa vicina al Molo; ed in esso si veggono due figure di due Soldati, un di quà e l'altro di là dell'Iscrizione, scolpiti fin sotto la cintura a bassorilevo, e ciascuno di essi tiene un Labaro in mano. L'Iscrizione fu pubblicata da Monsignor del Torre nel fine del Libro d'Anzio pag. 397. dove egli fa SOSSIVS con un' S sola, ed ommette i due Soldati. L'Iscrizione può leggersi così:

D*is* M*anibus*
AVR*elius* SOSSIVS
V*eteranus* L*egionis quartæ* F*idelis*, o F*elicis*
V*ivens* F*ecit* S*ibi* ET
IVL*io* VALENT*i*

In grazia di questo Veterano non v'increscа di sentire il paragone, che Cornelio Nipote fa nella Vita di Eumene, dei Veterani de' suoi tempi, cioè de' tempi di Giulio Cesare, sotto cui vivea Cornelio Nipote, colla

Falange di Aleſſandro Magno dopo la di lui morte, e vedrete quanto allora foſſero licenzioſi e ſuperbi. *Namque illa phalanx Alexandri Magni, quæ Aſiam peragraverat, deviceratque Perſas, inveterata cum gloria, tum etiam licentia non parere ſe ducibus., ſed imperare poſtulabat: ut nunc veterani faciunt noſtri. Itaque periculum eſt, ne faciant (quod illi fecerunt) ſua intemperantia nimiaq; licentia, ut omnia perdant, neque minus eos, cum quibus ſteterint, quàm adverſus quos fecerint. Quod ſi quis illorum veteranorum facta, paria horum cognoſcat, neque rem ullam, niſi tempus, intereſſe judicet.* &c.

CLIV.

D. M.

IVLIO. OPTATO

V. F

LEGIONIS. X

GEMINAE

IVLIA. VIT

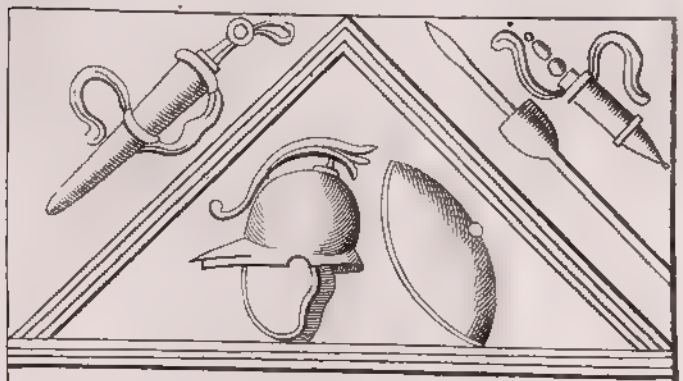
OPTATA

.....ANA

.....POSVIT

Anche queſta Iſcrizione ſi legge nel Libro d'Anzio alla pag. 397.

CLV.



C·FIRMIDIVS
C·F·AEM·RVFVS·SVESS
AVRVNCA·MIL·C·H·VI
PR·MILIT·ANN·VII
L·POMPILIVS·L·F·VOL·CELEI
COMMILITO·TIT·D·S·P

Queſta Lapida Militare, che ſta immurata colle altre nel ſottoportico della mia Caſa in Aquileja, fu pubblicata da Monſignor del Torre nel fine del Libro d'Anzio, dove però egli non mette il diſegno delle Armi, che al di ſopra della medeſima ſi veggono ſcolpite a baſſorilevo, nè di eſſe ne fa alcuna menzione, e poi dal Signor Conte Madriſio nel fine della ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove anch'egli ommette dette Armi, benchè io gliene aveſſi mandata eſatta copia, e per inavvertenza fa RVFVS con due F, mentre nella Copia da me mandatagli, e nel Marmo, ve n'è una ſola. Queſto Epitafio può leggerſi come ſegue.

C*ajus* FIRMIDIVS
C*ai F*ilius AEM*ilia* RVFVS SVESS*a*
AVRVNCA MIL*es* COH*ortis ſextæ*
PR*ætoriæ* MILIT*avit* ANN*is ſeptem*
L*ucius* POMPILIVS L*ucii F*ilius VOL*tinia* CELEI*a*
COMMILITO TIT*ulum* D*e Suo P*oſuit, o D*e Sua P*ecunia.

Firmidio è nome derivato da *Firmio*, per quanto atteſta il Reineſio Claſſ. I. n. II. dove dice: „ Ita proceſſerunt, aucto familiarum præſer-

„ tim numero , ex Albis Albidii , ex Deciis Decidii , ex *Firmis Firmi-*
„ *dii* , & plures alii novatis ob inſertam ſyllabam adpellationibus. „

AEM*ilia* era la Tribù , nella quale era ſcritto Firmidio , la quale benchè *Ruſtica* fu in Roma nobiliſſima . E SVESS*a* AVRVNCA era la ſua Patria , che ſolea aggiungerſi ai nomi de' Soldati ; *Sueſſa* era Colonia in *Campania* , ora detta *Seſſa in Terra di Lavoro* , di cui ce ne fa menzione Frontino dove tratta delle Colonie , chiamandola *Arunca* ; che perciò con queſto Marmo potrebbe emendarſi , nel quale ſi vede , che non *Arunca* , ma *Aurunca* chiamavaſi . Così ancora potrebbe emendarſi il Petrarca dove dice:

„ S' io foſſi ſtato fermo alla ſpelunca
„ La dove Apollo diventò profeta
„ Non pur Verona , Mantoa , & *Arunca*.

VOL*tinia* era la Tribù di L. Pompilio Soldato della ſteſſa Coorte ſeſta Pretoria , giacchè ſi legge nell' ultimo verſo , che era *commilitone* di C. Firmidio ; ed anche queſta era Tribù Ruſtica.

CELEI*a* , cioè Cilla è la Patria di eſſo L. Pompilio, la quale nei Norici fu Colonia aſſai celebre , detta anticamente *Claudia* , come primo di ogni altro , al dir di Monſignor del Torre , oſſervò Monſignor Fabretti Cap. 2. pag. 104. delle ſue Iſcrizioni dimeſtiche. Da queſto Marmo , e da altri appreſſo il Grutero ſi apprende , che Cilla , o Cila ; Patria di L. Pompilio , chiamavaſi anticamente Celeja , e che era ſcritta nella Tribù *Voltinia* . Il dottiſſimo P. de Rubeis nella Diſſertazione dello Sciſma Aquilejeſe dice : „ *Celeja* verò ; vel *Cilia* , Plinio *Celeja*
„ lib. 3. cap. 22. Ptolomeo *Celia* lib. 2. cap. 13. vulgò *Cilly* , antiquiſſi-
„ ma Stiriæ inferioris urbs ad amnem *Saanam* , non multo poſt *Savo* in-
„ fluentem , ſita , à præcitatis Auctoribus Norico adſcribitur . Epiſcopa-
„ li ſede his temporibus decoratur , at modò Parochia extat Aquilejenſi
„ Patriarchæ ſubjecta. „

Al di ſopra dell' Iſcrizione oltre l'elmo , e lo ſcudo vi ſono due *Parazonii* uno per parte . Quell'altra arme longa ſopra lo ſcudo non ſaprei figurarmi , che arme foſſe , ſe non foſſe una *Falarica* , avendone qualche ſomiglianza , mentre ſecondo gli Autori, che ne parlano, era fatta a guiſa d'aſta con un ferro in cima , lungo tre piedi , a cui ſi attaccava della ſtoppa con bitume , zolfo , e reſina , ed altre materie incendiarie , talchè lanciata con gran forza dalla *Baliſta* , forava le porte , e le macchine , e torri di legno , e abbruciavale ; e ve n' erano anco di piccole , che ſi lanciavano colla mano . „ *Phalarica* ſive *Falarica* erat telum miſ-
„ ſile , quo utebantur ex phalis , ideſt , locis extructis dimicantes „ dice Feſto . Livio nella Storia Saguntina XXI. *Phalarica erat Saguntinis miſſile telum , haſtili oblongo , & cætera tereti , præterquam ad extremum , unde ferrum extabat : id , ſicut in pilo , quadratum ſtupa circumligabant , liniebantque pice . Ferrum autem tres in longum habebat pedes , ut cum armis transfigere corpus poſſet* . Così Silio Italico lib. I. 350.

Armavit clavos , ac portis arcuit boſtem
Librari multa conſueta phalarica dextra
Horrendum viſu robur , celſiſque nivoſæ
Pyrenes trabs lecta jugis : cui plurima cuſpis ,

Vix muris toleranda lues : ſed cætera pingui
Uncta pice , atque atro circumlita ſulphure fumat.
Fulminis hæc ritu ſummis è mœnibus arcis
Incita , ſulcatum tremula ſecat aera flamma.

Se l'arme ſcolpita in queſto Marmo è la *Falarica* , come pare che ſia , benchè io non abbia giammai in altri Marmi , nè altrove veduta la di lei figura , ſarà in queſto Marmo ſtata ſcolpita forſe per dinotare il valore di C. Firmidio Rufo in lanciare o la Falarica piccola colla mano , o la grande colla Baleſtra murale , ovvero amendue , e ciò forſe quando Maſſimino teneva aſſediata Aquileja , dalle di cui mura , al dir di Erodiano lib. VIII. , dove e' deſcrive queſto aſſedio , i bravi difenſori ſimili armi lanciavano contro le macchine degli aggreſſori : *ſed & machinis , quæ muro admovebantur , deſuper tædas iniiciebant , pice & reſina oblitas , quarum extremitas mucronem veluti ſagittæ haberet , quæ cum accenſæ deferebantur , inhærenteſque machinis , facilè ſcilicet illas cremabant.*

CLVI.

VAL. AVLVCENTIVS. LEG
XI. CL. MILITA GREGALES
ANN. XIIII. ET. CENTVRIO
ANN. III. VIXIT. ANN. XL
ET. MEN. V. FECIT
MEMORIA. FRATER

Mi fu queſta Lapida , che è inedita , data in copia dai Signori Fratelli Vanni degli Oneſti , coll'aſſerirmi , ch' ella fu da Aquileja traſportata dove ora ſi ritrova , cioè nella Villa di Cruſsò ne' Colli , nella Caſa del Signor Filippo Portis . La Iſcrizione ſta inciſa ſotto i piedi di due figure , ſcolpite a baſſorilevo ; una delle quali tiene colla deſtra per la briglia un cavallo , e colla ſiniſtra un pilo ; e l'altra tien nella deſtra un baſtone , ſu cui s'appoggia , e nella ſiniſtra un Volume . E queſta ſarà la figura del Centurione , nominato in queſto Epitafio , che militò nella Legione undecima Claudia nel grado di Centurione tre anni , dopo averne militati quattordici in altro grado inferiore , dinotato con quella parola GREGALES , cioè forſe come Soldato *gregario* , non ſcelto , ma raccolto tumultuariamente . Ci. pro Plan. *At id gregarii milites faciunt inviti .*

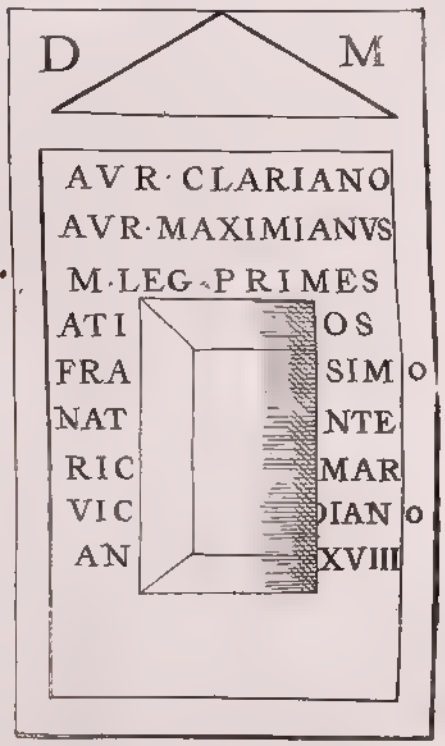
CLVII.

D. M
FLA. AVGVSTALIS
LEG. PRIIT. MOES. MILITA
VIT. ANNIS. V. MES. VI. DIE
XII. ORAS. IIII. VIXIT. ANNIS
XLI. MES. VII. DIE. XV. ORAS
IIII. ABVIT. CONIVGEM. C
ASTORINAM. ANNIS
VIII. MES. III. DIE. VI. ORAS
IIII. ET. FILIVM. STIRCORIVM
QVI. VIXIT. AN. III. MES. VII. D. I
ET. OR. VI. SVPRA. VIXIT. PATER
DIE. XLVII. POSVIT. TITOLVM
CAS. CON. P. CA. SVO

Castorina Corpari Cavitiano suo

Anche queſta Iſcrizione, che parimente è inedita, mi fu partecipata dai ſuddetti Signori Vanni degli Oneſti, coll' aſſerirmi, che anche queſta fu traſportata da Aquileja, e collocata nella ſuddetta Caſa del Signor Filippo Portis; e che ſopra la Iſcrizione ſi vede nell'iſteſſa pietra ſcolpito a baſſorilevo il Centurione in eſſa nominato, il quale appoggia la deſtra ſopra le ſpalle del ſuo figliuolino Stircorio, e la ſiniſtra ſopra un baſtone; e un ſoldato, che tien per la briglia un cavallo. Quelle formole *militavit oras*, *abuit conjugem*, *& filium*, non mi ricordo di averle altrove vedute.

CLVIII.



Queſta Lapida è inedita, e ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja. Benchè ella ſia ſtata da' paeſani ſtolidamente incavata nel mezzo, perchè ſerviſſe ad abbeverar il pollame, ciò non oſtante ſi ricava, ch'ella fu eretta *da Aurelio Maſſimiano ad Aurelio Clariano ſuo fratello cariſſimo*, il quale era *ſoldato Legionario*. In propoſito degli Dei Mani, inteſi ſotto quelle due ſigle D. M. il Cardinal Noris ne' ſuoi Cenotafj Piſani Diſſ. III. cap. IV. dice, che i Dei Mani ſono o le Anime de' Difonti, o i *Dei Inferi*. Non mancano Iſcrizioni in favore dell'una e dell'altra ſentenza, riferite da Monſignor Fabretti nel ſuo Volume delle Iſcrizioni Cap. II. pag. 74. H. Che foſſero i *Dei Inferi* ſi deduce dall'uſo comune dei Greci di ſpiegare coteſto principio delle Sepolcrali Iſcrizioni *Diis Manibus* così: ΘΕΟΙΣ ΚΑΤΑΧ ΘΟΝΙΟΙΣ, cioè *Deis ſubterraneis*, o ſia *Inferis*. Ciò pare, che poſſa dedurſi ancora da quanto ſcrive Svetonio nella Vita di Tiberio Cap. 77. *Pars Tiberium in Tiberim clamitabant; pars Terram Matrem, Deoſque Manes orabant, ne mortuo ſedem ullam, niſi inter impios darent.* Imperciocchè la Terra era riputata il comune ricettacolo de' morti, i quali penſavaſi, che foſſero ſoggetti all'imperio de' Mani. Quindi Plutone Re de i Dei Inferi lo chiamavano *Summanum*, cioè *Summum Manum*, o *Manium*, come in quell'Ara Vicentina preſſo il Grutero pag. MXV. 7, in cui ſi legge PLVTONI. SVMMANO. ALIISQ. DIS. STYGIIS. &c.

CLIX.

C. MAMILIVS. C. F. RVFVS
~~IIII~~ VIR. TR. MIL
C. MAMILIVS. CRESIMVS
PATRONO. ET. SIBI. V. F. ET
MAMILIAE. PHILOSTRAT
SORORI. ET
LIBERTEIS. LIBERTABVS
PED. Q. XVI

Fra le altre Lapide esistenti nell'accennato mio sottoportico in Aquileja sta inserita anche questa, la quale è inedita; e si può porre anche questa fra le Lapide Sepolcrali Militari, giacchè *Cajo Mamilio Rufo* era TR*ibuno* MIL*itare*, come si legge nel secondo verso. Questo sepolcro, il quale avea di spazio religioso PED*es Quadratos* XVI. era comune ai Liberti, e alle *Liberte* della Famiglia Mamilia. I Servi quando venivano sciolti dalla servitù, dicevansi *Liberti*, quasi *liberati* da' lor *Padroni*, che *Patronus* è il relativo di *Liberto*. Quindi Plauto nell' Asinaria: *magis decorum est libertum potiùs, quàm Patronum onus in via portare*. Ulpiano definisce, quello esser *Liberto*, *quem quis ex servitute ad civitatem Romanam perduxit*.

CLX.

VALERIA·L LIB·EVTYCHIA
V·F·SIBI ET· L·VALERIO TIRONI PATRON
MILIT·ANN·XXX·ET·C·VALERIO PRISCO CONVG
SVO MILIT ANN XXVII HERMETI LIBERT SVO
LIB LIBQ POSTERQ EORVM

Nella Villa di Pozzuolo, volgarmente Pozzoi, sopra un gran Marmo, inserito nel muro meridionale della Chiesa Parrocchiale di essa Villa, si legge la qui soprappossta Iscrizione, in mezzo di quattro Dolfini scolpiti a bassorilevo. Nel Marmo non si veggon punti che separin parola da parola, e per ciò io non gli ho posti nemmeno in questa copia, co-

mechè facil cosa sia il poveli . Questa Iscrizione non si può dire inedita , perchè fu pubblicata dal Grutero pag. DLXVI. 7. ma merita di essere ristampata , poichè ivi si vede con molte negligenze , e diversamente distribuita nelle righe . Questo Pozzuolo è discosto da Aquileja 16. miglia , e 7. da Udine ; ed è luogo antichissimo , e col nome di *Puteoli* mentovato dal Geografo Ravennate , e nell' A. 921. fu donato da Berengario primo Imperadore , che fu Duca del Friuli , a Federico Patriarca d'Aquileja , e ciò ad istanza di un Marchese Grimoaldo , come si vede nel Privilegio dato in Pavia A. 921. 5°. *nonis Octobris* 28. *Imperii sui* .

Benchè non sia espresso in questo Marmo in quale età morissero i due soldati , ivi nominati L. Valerio , e C. Valerio , ciò non ostante può inferirsi , che L. Valerio morì in età di 47. anni , e C. Valerio in età di 44. anni , dal supporsi , che l'età militare de' Romani cominciava dalli 17. anni , i quali aggiunti agli anni de' loro stipendj , o vogliam dire delle loro Campagne , espresse nel Marmo dove si legge MILIT *avit* ANN*os* XXX , e MILIT *avit* ANN*os* XXVII , vengono a formare al primo 47. anni di vita, e all'altro 44. L'età militare poi , la quale cominciava negli anni 17. terminava nel quarantesimo quinto anno compiuto , dal quale in poi non erano i Soldati tenuti di militare . Così Aulo Gellio Lib. X. Cap. 28. *C. Tubero Hist. I. scripsit Servium Tullium Regem Populi Romani , cum illas quinque classes juniorum census faciendi gratia , institueret , pueros esse existimasse , qui minores essent annis septemdecim : atque inde ab anno septimo decimo , quod idoneos jam esse Reipublicæ arbitraretur , milites scripsisse , eosque ad annum quadragesimum sextum juniores , supraque eum annum seniores appellasse* . E Polibio Lib. VI. *Civibus plane est necessum stipendia facere intra annum ætatis quadragesimum sextum* .

CLXI.

PVPI
LEG. I. ADIV
TR. COH. V. PR. P

Nel pavimento della Cattedrale d'Aquileja , appresso la Cappella di San Carlo , sta inserito questo frammento fin ora inedito , nel quale si fa menzione della *Legione Prima Adiutrice* , e della *Coorte Quinta Pretoria* . La Legione , come dimostra Lipsio *de Militia Romana* Lib. 2. constava al tempo della Repubblica di quattro mila fanti , di sessanta Centurioni , e di trecento cavalli. Della Legione *Prima Adiutrice* si fa menzione in un altro Marmo , che vi mostrerò più abbasso , appartenente alle due Legioni *Prima* e *Seconda Adiutrici* . La Coorte era propriamen-

te di ſoldati a piedi , ſiccome la Turma era di ſoldati a cavallo . Il P. Banduri nel primo Tomo delle Medaglie pag. 153. in propoſito della inſtituzione delle Coorti Pretorie, e del loro numero, coll'autorità di Dione dice : *Cohortes Prætoriæ ſub Auguſto novem inſtitutæ fuerunt , unaquæque mille hominibus conſtans ; ſub Galba auctæ ſunt ad duodecim ; qui numerus ſub Severo adhuc computabatur.*

CLXII.

Nella Villa di Ajello , quattro in cinque miglia diſcoſta da Aquileja ſi vede queſta Lapida, incaſtrata nei muri della Chieſa Parrocchiale di detta Villa ; ed è fin ora inedita . Le due mezze figure , che vi ſono ſotto, non ebbi tempo di fermarmi a copiarle bene , e ſono ſcolpite a mezzorilevo da non troppo buon Maeſtro . Sotto queſti buſti vi è un altra riga d'Iſcrizione , che non ſi può leggere , per eſſer ella reſtata quaſi tutta coperta da calcina quando fu ivi immurata . Della Gente *Ceſia* mentovata in queſta pietra , ſpeſſo ſi trova menzione ne' Monumenti antichi. Non ſi ſa però s'ella in Roma foſſe Patricia, o Plebea . Un M. Ceſio è mentovato da Cicerone nella III. contro Verre : & decimas agri ſui Ameſtrati *M. Cæſio Decumano* darent . Il noſtro M. Ceſio Priſco era VET *erano* della LEGione VIII. ed era della Tribù ANI *enſe* , come ſi legge nel ſecondo verſo , la quale era nel numero delle Ruſtiche , eſſendo ſolamente quattro le Urbane , cioè la Palatina , la Suburrana , la Collina , e l' Eſquilina; ed avea *Carconia Priſca* per *Contubernale* , termine militare Caſtrenſe, che val quanto alloggiante nella medeſima tenda. Una Contubernale inſieme e Conliberta ſi vede nella ſeguente Iſcrizione.

CLXIII.

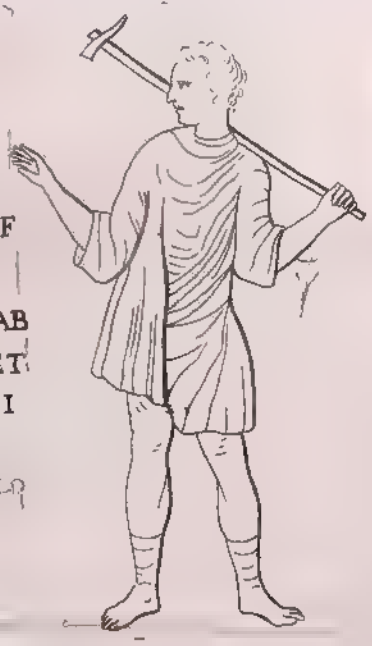
PETILIO
TIRONIS. L
CERIALI
PETILIA. CIBELE
CON. LIB
CONTVBER

Questa sta appresso il Grutero alla pag. MCLVII. 4, dove si legge, che il Pigafetta la trascrisse in Aquileja *ascensis scalis*.

In una Casa rustica di ragione de' Signori Conti Savorgnani, chiamata il Masone, situata infra la Beligna e Belvedere, due miglia lunge da Aquileja, io presi in copia anni sono la seguente Iscrizione da un Marmo in essa Casa esistente, il quale ho poi inteso, che sia stato trasportato in Venezia, e che ivi sia stato dato alle pubbliche stampe. Nella facciata di mezzo sta incisa la Iscrizione, e nelle altre due fac-

CLXIV.

TI·CLAVDIVS
TI·CLAVDI
EPAPHRODITIAN
VET·LEG·VII·CL·P·F
PILASTILVS
DOLABRAR·COL·FAB
VIVOS·FECIT·SIBI·ET
IVLIAE·DIONISYADI
CONIVGI
BENE



ciate laterali vi sono scolpite a basso rilevo le due figure; cioè alla destra una donna, che tiene nella sinistra mano una corona di erbe e fio-

ri , che ſarà *Giulia Dioniſiade* moglie di *Ti. Claudio Epafrodiziano* , il quale ſta ſcolpito alla ſiniſtra con un certo iſtromento , che tiene appoggiato in ſpalla colla ſiniſtra mano , il quale deve eſſere la *Dolabra* , mentre eſſo Ti. Claudio viene nella ſeſta riga chiamato DOLABRAR*ius* COL*egii* FAB*rum* , o FAB*rorum* . Avendo io mandata in copia queſta pietra a Monſignor Fontanini in Roma , ed egli al celebre Signor Senator Buonarruoti in Firenze , Monſignor Fontanini mi reſcriſſe , che eſſo Signor Senatore penſava , che queſto iſtromento foſſe un Pilo : ſopra che ebbi a riſpondergli , che a me non pareva Pilo , perchè nelle migliaja di Soldati , ſcolpiti nella Colonna Antoniniana , armati di Pilo , ſi vede , che uſo non era di portarli appoggiati in ſpalla colla ſiniſtra mano ; e che a me ſembrava piuttoſto quell'iſtromento , che i Soldati adoperavano in fare e diſfar i valli , come ſi vede in detta Colonna , e in diſfare e diroccar i muri delle Città , che volevano eſpugnare ; il quale iſtromento chiamavaſi *Dolabra* , come ſi ha in Tacito Iſt. III. „ converſus ad ſingulos , num ſecures , *Dolabraſque* , „ & cætera expugnandis urbibus ſecum attuliſſent ? rogitando . „ ed in Livio IX. „ Dolabræ calonibus dividuntur ad vallum promendum , foſ- „ ſaſque implendas . „ Dolabra anche chiamavaſi un iſtromento adoperato da' ruſtici , mentovato da Columella II. „ nec minus *Dolabra* , quam „ vomere ad prefractas ſtirpes , ſummaſque radices , quibus ager arbuſto con- „ ſitus implicatur , omnes refodiat , ac perſequatur . „ I falegnami ancora , o ſia i *fabri legnarii* adoperavano , e tuttavia adoperano un iſtromento chiamato *Dolabra* , atto a ſpianare e polire i legni . Ma quello , che ha in mano il noſtro Ti. Claudio dee crederſi , che ſia la *Dolabra* militare , giacchè egli era Soldato VET*erano* della LEG*ione* VII. CL*audia* P*ia* F*edele* . Quell'aggiunto PILASTRVS , dato a queſto Veterano pare anche , che denoti , ch'egli lavoraſſe le colonne , e forſe gli ordini di eſſe , da ΣΤΥ-ΛΟΣ ſtylos , che vuol dire colonna. EPAPHRODITIANVS parimente è parola greca , che ſignifica VENVSTVS , ed è ſimile alquanto a quella , che ſi legge in una Iſcrizione di Atene , riferita dallo Sponio , cioè ΕΠΙΑΦΡΟΛΕΙΤΟΣ , della quale parola eſſo Sponio dice : *Epaphrodite etoit un nom ordinaire d'eſclave , ou d'affranchi* . L'ultima riga è chiaro , che dee ſupplirſi così BENE *merenti*.

A queſta *benemerita* mi piace di aggiugnerne qui un altra , che ſta in un Marmo , che non ſi vede nella gran Raccolta del Grutero , nè in quella del Reineſio , nè forſe in altre , e che ſi vede nella Raccolta inedita del Ramberti pag. 171 , che lo mette in Tivoli , ed è queſto .

CLXV.

DORMITIO. SALVSTIAE
PARTENOPE. B. M. F
SAL. AGAPETVS

Preſſo i Criſtiani , (come ſi ha nelle Iſcrizioni dimeſtiche di Monſignor Fabretti pag. 552. F) per la certa ſperanza della riſurrezione , mors non eſt mors , ſed temporaria *dormitio* . Quindi frequentemente

ſi legge nelle Iſcrizioni Criſtiane queſta formola di *dormizione*, e di dormire; in vece della quale gli Etnici, privi di queſta ſperanza, uſarono frequentemente di dire nelle lor Lapide Sepolcrali, come non aveſſero mai a ſvegliarſi, *ſomno æternali*.

CLXVI.

TI. CLAVDIO
TI. FIL. PAL
SECVNDINO
L. STATIO. MACEDON
P. P. LEG. IIII. P. F. TRIB. COH
PRIM. VIG. TRIB. COH. XI
VRBAN. TRIB. COH. VIIII. P
P. P. ITERVM. PRAEF. LEG. II. TRA
PROC. XX. HER. PROC. PROVN
LVGDVNENS. ET. AQVITAN
A. RATIONIB. AVG. PRAEF. AN
L. SAVFEIVS. IVLIANVS
AMICO. OPTIMO

Queſta gran Lapida fu, non ha guari, alla mia preſenza cavata di terra appreſſo il Moniſterio d' Aquileja. Vi ſi veggono in eſſa varie Dignità da *L. Saufejo Juliano* commemorate per far onore al ſuo *ottimo amico Tiberio Claudio Secundino*, *figlio di Tiberio* della Tribù PAL*atina*, nominata nel ſecondo verſo, che era una delle quattro Tribù Urbane, di ſopra nominate, così denominata dal colle *Palatino*; *Primo Pilo*, o *Primi Pilo*, che in amendue i modi trovaſi ſcritto nelle Lapide, LEG*ionis quartæ* P*iæ*. F*idelis*, Dignità militare eſpreſſa in quelle ſigle P. P. del quinto verſo, la quale era ſopra del *Primo aſtato*, e del *Primo principe*.

TRIB *uno* COH *ortis* PRIM *æ* VIG *ilum*, i quali furono inſtituiti da Auguſto, acciocchè invigilaſſero a impedir gl' incendj. TRIB *uno* COH *ortis* VRBAN *æ*, TRIB *uno* COH *ortis octavæ*, P. P *rimi* P*ilo* ITERVM, PRAEF *ecto* LEG *ionis ſecundæ* TRA *ianæ*. Queſta è la Legione ſeconda Trajana, di cui Dione lib. LV, dove dinumera le Legioni inſtituite da varj Principi, dice: *Trajanus (inſtituit) ſecundam Legionem in Ægypto, & trigeſimam in Germania, quibus etiam nomen à ſuo nomine impoſuit*. Il P. Banduri nel Tom. I. delle Medaglie pag. 523. in Numeriano riferiſce una Medaglia battuta in Egitto, nel cui roveſcio è menzionata queſta iſteſſa Legione, leggendoviſi: ΛΕΓ. Β. ΤΡΑΙ. L. Γ, che vuol dire: *Legio ſecunda Trajana an.* 3. PROC *uratori vigeſimæ* HER *editatum*, PROC *uratori* PROV *i*N *ciæ* LVGDVNEN *ſis*, ET AQVITAN *æ*, o *Aquitanicæ*, A RATIONIB *us* AVG *uſti*, PRAEF *ecto* AN *nonæ*.

M. TITIO. M. F. CL. TI|BARBIO. TITIANO. DECVRIONI

CLXVII. AEMONAE. 7.|LEG. II. ADIVTRIC. ITEM

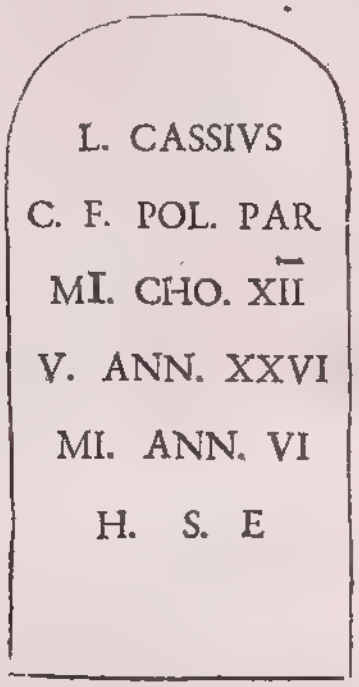
LEG. X. FRETENS. HASTATO. IN. COH. I. LEG

II.|TRAIAN. EX. CORNICVLAR.|PR. PR

LARCIA. VERA.|FILIO. PIISSIMO. L. D. D. D

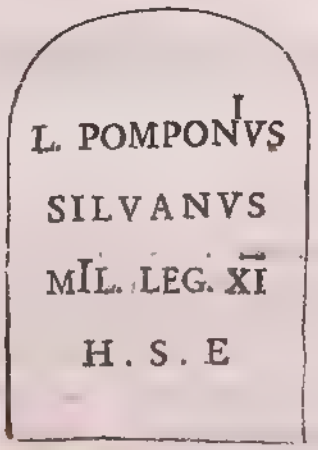
Nella ſoprappoſta Iſcrizione ſi nomina il *Prefetto* della Legione ſeconda Trajana, e in queſta ſi nomina un *Haſtato* della medeſima Legione, Decurione di *Æmona*, ora creduta Città Nuova nell' Iſtria, Centurione della Legione ſeconda Adiutrice, e della Legione decima Fretenſe, che era ſtato Corniculario, cioè Cancelliere del Prefetto del Pretorio. Queſta Lapida ſta nel Grutero alla pag. CCCCLXXV. 1. e fu ritrovata, come ivi ſi accenna, nella vicina Carnia.

CLXVIII.



Queſta Lapida, che da Aquileja fu traſportata in Udine nel cortile de' Signori Conti Gorghi, dove io la copiai, fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 398. ma egli vi ommette una riga intera, cioè la quinta, la quale ci fa ſapere, che L. Caſſio avea *militato ſei anni*; il quale era della Tribù POL*lia*, nominata nella ſeconda riga, che era nel numero delle Tribù Ruſtiche. Di queſta Livio VIII. ne fa menzione: *Tribus omnes præter Polliam antiquarunt legem.*

CLXIX.



Si trova anche queſta nel ſuddetto cortile de Signori Conti Gorghi, traſportata ivi da Aquileja, e fu pubblicata da Monſignor del Torre

nel Libro d'Anzio pag. 135. e replicata alla pag. 398. Potrebbe migliorarsi anche queſta col fare il nome di queſto Soldato della Legione undecima così POMPONVS, e non POMPONIVS, come ha fatto Monſignor, ed anche col fare l'*i* lungo in *mil*, e coll'aggiungere la linea ſopra il numero della Legione, come ſta nel Marmo.

CLXX.

M. MVNATIVS
M. F. SCAP
ETRVSCVS
FLORENTINVS
VIXIT. ANN. XIIX
Q. MVNATIVS
MILES. CHOR
VII. PR
FRATER. POSVIT

Queſta parimente ſi trova appreſſo i medeſimi Signori Conti Gorghi, traſportata da Aquileja in Udine, e fu pubblicata anche queſta da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 336. diſtribuita in ſole ſette righe, dove che nel Marmo è diſtribuita in nove, come nella quì ſoprappoſta copia, nella quale ho anche poſte le lettere, or piccole or grandi, come ſtanno nel Marmo, ciò che ha ommeſſo di fare eſſo Monſignore. Queſto *M. Munatio* era, come ſi vede nella ſeconda riga, della Tribù *Scaptia*, nella quale Tribù era ſcritto Cividale.

CLXXI.

C. AQVILIVS
C. F. CLA. MELA
EX. DECVRIA
ARMAMENTARIA
QVINQVE. VIR. BIS
FIERI. IVSSIT

Si legge queſta Iſcrizione nel Grutero pag. C. 7., nel Palladio il giovane pag. 4., nel Libro d' Anzio pag. 340, e la Lapida ſu cui ſta ſcritta fu traſportata nel Porto Romatino, ora Porto Gruaro, da Concordia, la quale era ſcritta nella Tribù CLA*udia*, come ſi rileva nella ſeconda riga della medeſima Iſcrizione. Si fa menzione in queſta pietra della *Decuria Armamentaria Concordienſe*, la quale, conforme è noto, era di *faette*, come la Veroneſe era di *ſcudi*, la Mantovana di *Loriche* &c. Poichè ſei fabbriche d' armi ci erano in Italia, otto nelle Gallie, e quindeci in Oriente, come ſi trae dal Pancirolo nella Notizia de' due Imperj, Orientale, ed Occidentale, dove anco ſi legge pag. 100. *nulli vero licebat hæc arma facere, niſi fabris, qui in certis Imperii locis, juſſu Principis ea fabricabant, & Fabricenſes appellabantur &c. quibus ſalarium ex publico dabatur, neque ipſis hæc aliis vendere licebat.*

CLXXII.

C. ALBVTIVS. C. F
FAL. D. INTIMIL
M. CHO. VIII. PR. M. A
XVII. V. A. XXXV
H. S. EST

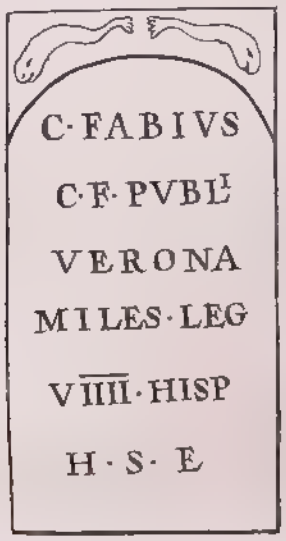
Nel Libro d' Anzio pag. 345. Monſignor del Torre regiſtra queſta Iſcrizione, come traſportata da Aquileja in Udine appreſſo li Signori Conti

Gorghi; nella quale ſi vede, che *C. Albutio* era della Tribù FAL*erina*, che era una delle Tribù Ruſtiche, così denominata *ab agro* FAL*erno* in Terra di Lavoro. H. S. EST, cioè H*ic* S*itus*, o S*epultus* EST, era, come è noto, la ſolita formola delle Iſcrizioni Sepolcrali, quando volevaſi dinotare, che ivi alcuno era ſtato ſepolto. Così anche Tibullo III. 2.

„ Sed triſtem mortis demonſtret literâ cauſam
„ Atque hæc in celebri carmina fronte notet.
„ Lygdamus *hic ſitus eſt* : dolor huic & cauſa Neæræ
„ Conjugis ereptæ, cauſa perire fuit.

e Aurelio Vittore de Vir. Illuſtr. c. 42. n.6. „ Poſitus eſt apud Libyſſam „ in arca lapidea, in qua hodieque inſcriptum eſt, Annibal *hic ſitus eſt*.„

CLXXIII.



Queſta Lapida parimente ſi ritrova appreſſo i ſuddetti Signori Conti Gorghi in Udine, ivi traſportata anche queſta da Aquileja, e fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag 345, dove egli ommette i due Dolfini, che ſi ſcorgono al di ſopra, ſcolpiti a baſſorilevo. Egli ommette parimente quell' I piccola, che pur ſi vede nella pietra nel fine del ſecondo verſo, ed ommette parimente l'ultimo verſo, che conſiſte in quelle tre ſigle H. S. E, dopo aver anche ommeſſa la ſolita linea, che copre il numero della Legione. Queſta iſteſſa Iſcrizione è ſtata riferita anche da Monſignor Fabretti nel ſuo bel Volume d' Iſcrizioni alla pag. 242. L, come ſegue:

C. FABIVS. C. F. PVBLI
VERONA. MILES. LEG
VII. HISP

la quale colla collazione ſi ſcopre quanto varii dall' originale. Della Legione VIIII. HISP*ana* ſi fa menzione in più Lapide preſſo il Grutero.

CLXXIV.

M. CALVENTIVS
T. F. LEM. BON
MIL. CHO. VIII. PR
MILIT. ANN. VII
VIXIT. ANN. XXIIX

Anche queſta nel medeſimo cortile de' Signori Conti Gorghi ſi ritrova, e fu data alle ſtampe da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 345. e ſe aveſſe a riſtamparſi, potrebbe migliorarſi col fare in *mil.*, ed in *milit.* l'i più longa delle altre lettere, e coll'aggiugnere, ſopra il numero della Coorte, la linea, che lo copre così VIII., e col levare l'R dopo CHO, che abbonda, perchè non è nel Marmo, così rendendola ſimile a queſta mia copia, ed all'originale. *M. Calventio ſoldato della Coorte ottava Pretoria*, che avea *militato anni ſette*, e ne avea *vivuti venti otto*, era della Tribù LEM*onia*, nominata nella ſeconda riga, alla qual Tribù era aſcritta, come oſſerva Monſignor del Torre, BON*onia*, Città in eſſa riga nominata. La Tribù Lemonia era nel numero delle Ruſtiche, della quale Cicerone *Philip.* IX. ne fa ricordo. „ Cum Ser. Sulpitius Q. F. *Lemonia* Rufus „ ita de Republica meritus ſit. „

CLXXV.

L. VALERIVS. L. F
ANIENSIS. VERC
MILES. LEG. XX
ANNORVM. XXX
AERA. IX. HIC. SITVS

Queſto Epitafio, che fu copiato dal Pigafetta in Aquileja, ſi legge nel Teſoro Gruteriano alla pag. MCX. 6.

CLXXVI. AVRELIVS. DOMITIANVS
BENF. LEGI
AL. VIXIT
ANN. XXXX. MILIT
AVIT. AN. XX
ACCEPIT. MISSIONEM

Nel Libro d'Anzio pag. 393. ſta regiſtrata queſta Iſcrizione Aquilejeſe, eretta ad *Aurelio Domiziano*, il quale dopo avere militato 20. anni, e dopo averne vivuti 40, *accepit miſſionem*, cioè la licenza, che lo rendeva immune dalla milizia. Dovea ben eſſer immune. Era morto. VIXIT ANN. &c. Nel ſecondo e terzo verſo dee leggerſi BEN*e* F*iciarius* LEG*ionis* V. AL*audæ*?

CLXXVII. C. METTIVS
M. F. TRO
MIL. CHO. II. PR
MIL. ANN. X

Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394. riferiſce queſta Lapida Aquilejeſe, eretta a C. Mettio Soldato Pretoriano della ſeconda Coorte, il quale era della Tribù TRO*mentina*, così detta, come aſſeriſce Feſto, *a campo Tormento*, il quale era in Toſcana. Dal Codice del Ramberti, in cui parimente ſta queſto Epitafio, ſi rileva quanti anni viveſſe queſto Pretoriano, mentre egli ci ha conſervato l'ultimo verſo ommeſſo da Monſignor del Torre, che è queſto VIXIT. ANN. XXX. I Soldati Pretoriani erano dieci mila al tempo di Auguſto, che gli diviſe in dieci Coorti, ſotto altrettanti Tribuni, come riferiſce Dione nel Libro LV, ai quali nei tempi più baſſi ſucceſſero 3500. Armeni, che furono diviſi in IX. Scole, ſotto altrettanti Prefetti, deſtinati alla guardia del Palazzo del Principe, come ſi trae dalla Notizia del Pancirolo.

CLXXVIII. CATALVS. CALLAEI. F

NATIONE. SEQV

EQV. ALA. SCVB. L

SESQVIPILI. MILIT

ANNOS. XXII

H. S

Nel ſuddetto Libro d'Anzio pag. 397. ſta regiſtrato queſto Marmo Aquilejeſe. Quello diceaſi *Seſquipilo*, o *Seſquiplare*, o *Seſquiplario*, che ſecondo Veget. II. 7. *unam ſemis conſequebatur annonam*. L'Ala SCVB. nominata in queſto Marmo, ſi trova nominata una ſola volta in tutto il Teſoro Gruteriano, cioè alla pag. XIII. 4, dove il Pighi in vece di SCVBVLORVM legge in margine SVBVLORVM; Ma coll'eſempio di queſta noſtra Iſcrizione Aquilejeſe parrebbe, che doveſſe ritenerſi *Ala* SCVB*ulorum*.

CLXXIX. FL. VICTORI. DVCENARIO. PRINCIPIS. STABVLI

DOMINICI. QVI. VIXIT. AN. LXXII. ET. MILI

TAVIT. SVB. AVGVSTO. ANNIS. XIII. AVR

MAVRA. VXOR. CONIVGI. CARISS. QVOD

DEBVERAT. VIRGINIVS. VIRGINIAE. FILIAE

SVAE. FECISSET. MODO. VIRGINIA. FECIT. CVM

QVO. VIXIT. BENE. AN. XXXV. FECIT. ET. SIBI

SI. QVIS. VOLVERIT. POST. OBITVM. NOSTRVM

IN. EO. LOCO. PONI. DABIT. IN. RE. PV. DE

NARIORVM. FOLEX. SEXCENTOS

Nel Codice inedito di Antonio Bellone ſi vede queſto Epitafio Militare, che mi pare inedito, da lui avuto *ex ruderibus Concordiæ* nel MDXXI, come ivi ſta notato.

Nella Casa de' Signori Conti Gorghi in Udine si vede il Marmo, che porrò quì sotto, il quale fu trasportato là da Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 398, ma con qualche varietà, come si può vedere col confronto, e massimamente nella sesta riga, da lui scritta così : II. ADIVT. BIIGAVAE. Delle due Legioni, chiamate *Adiutrici* si fa menzione in più Marmi di questa Raccolta. Il Pancirolo nella Notizia dell' Imperio Orientale Cap. XXXIX.

CLXXX.

L. GAILON
IO. CORIN. III. LIB
FIDELI
L. GAILONIO. L. F
IVSTINO. MIL. LEG
II. ADIVTRIC. AVG
L. GAILONIO. L. F
IVSTO. FRATRI
GAILONIAE. PRIM
LIBER

ne adduce la ragione perchè si chiamassero *Adiutrici*, dicendo : *sed rebus in Principem translatis, etiam extraneis ex gentibus legiones fieri cœperunt, aliquando Adjutrices nuncupatæ, tanquam ex auxiliis completæ*. poichè le truppe *ausiliari* erano, come è noto, tutte composte di Soldati stranieri.

CLXXXI.

M. IVVENTIVS
M. F. CLA
OCLATVS. VET
CHO. VIII. PRAET
T. F. I. SIBI

Si legge questa Iscrizione nel Libro d' Anzio alla pag. 400, e sotto di essa sta notato *in Ecclesia Plebis super Tulmetium*. M. Juventio Oclato

Veterano della Coorte ottava Pretoria era Cittadino di Concordia, il che si rileva dal saperſi, ch'egli era della Tribù CLA*udia* nominata nella seconda riga, nella qual Tribù era scritta Concordia.

CLXXXII.

Q. GAVIVS. Q. F

AQVILA. DECVRIO

TR. MIL. A. POPVLO

HORTIA. C. F. SECVNDA

VXOR

GAVIA. FILIA

Il Reinesio Class. VI. n. XLV. pubblicò questo Epitafio *Aquilejese*, come si rileva dalle seguenti di lui parole, notate sotto di esso. *Aquilejæ effossum in via, & ab Illustrissima Doralice Abbatissa Monialium ibi, ann.* 1644. *concessum Ursato.* Il Reinesio nella seconda riga in vece di *Aquila* legge in margine *Aquilejæ*, e riempie la laguna della terza riga con questa parola *lectus*, e nella quarta in vece di *Hortia* legge *Horatia*. In altri Marmi di questa Raccolta si trova menzionata la Famiglia *Gavia* Aquilejese, la quale in questo si vede, che era dell'Ordine Senatorio; poichè, come attesta il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diss. I. Cap. III. *Decuriones in Coloniis idem erant ac Romæ Senatores, unde non semel Senatores nuncupati.* *Q. Gavio* essendo dunque *Decurione*, cioè *Senatore*, e chiamandosi i *Senatori* con tre nomi, e i Plebei con due, come insegna il nostro Robertello de Nom. p. 52. dove dice: *tribus nominibus Senatores fuisse appellatos olim observavi, equites autem & plebejos majori ex parte duobus*; pare che debba inferirsi, che il Reinesio non legga bene *Aquilejæ* in vece di *Aquila*, che dee essere il terzo nome, o sia cognome di Q. Gavio Decurione, e non quello della Città d'Aquileja.

CLXXXIII.

LOCVS
SEPVLTVRAE
GENTILIVM
VETERANORUM
IN. FR. P. XXV
IN. PARTEM
POSTERIOREM
. . . . . .

Il Reineſio Claſſ. VIII. n. LIII. riferiſce queſto Marmo Aquilejeſe, come ſi rileva da quanto egli vi notò ſopra di eſſo, cioeadire da queſte parole : *Aquilejæ in ædibus Ill. Comitis de Straſoldo* ; e prima di lui fu pubblicato dal Cav. Orſato *Monum. Patav.* Lib. 1. Queſto Marmo ci moſtra il luogo, dove ſi ſeppellivano in Aquileja i Soldati Veterani *Gentili*, cioeadire ſtranieri, chiamati anche barbari, i quali come non compreſi nell' Imperio, non godevano i Privilegj, che portava ſeco l' eſſer Romani. Si ha nell' Iſtoria Miſcel. Lib. 3., come oſſerva il Signor Marcheſe Maffei nella Verona Illuſtrata Parte III. pag. 38, che Stilicone avea ſotto le inſegne gran quantità di Romani, e di *Gentili*. Gentili chiamavanſi ancora i Pagani, e gl' Idolatri. Vi è una Legge di Teodoſio *de Offic. Milit.*, che dice : „ Duces militum, & præcipuè quibus „ *Gentes*, quæ maximè cavendæ ſunt, appropinquant, in ipſis limiti- „ bus commorari præcipimus. „ Un altra ve n' è di Valentiniano de *Nup. Gentil.*, che dice : „ Nulli provincialium cum barbara ſit conju- „ gium, nec ulli *Gentilium* provincialis fœmina copuletur. „ Nella Notizia dell Imperio Occidentale appreſſo il Pancirolo Cap. LXXXIIII. ſi ha : „ Tribunus *Gentis* per Retias deputatæ Tirolis praſideat. Hi erant „ *Gentiles*, ſeu Pagani, & Idolatræ, id enim ſignificat vox *Gentis*.

Giac hè quì ſi parla di Romani, e di Gentili, cioeadire ſtranieri, chiamati anche barbari, non voglio laſciare di riferirvi un Epitafio ſtraniero, che parla appunto di Romani, e di barbari, regiſtrato dal

Ramberti nella ſua inedita Raccolta alla pag. 155, e che non ſi vede in quella del Grutero, nè in quella del Reineſio, nè forſe in altre. L'Epitafio in quella del Ramberti ſta come quì.

CLXXXIV. Ille ego Pannoniis quondam notiſſimus oris
Inter mille viros fortis primuſque Batavos
Hadriano ponti qui ..... vaſta profundi
Æquora Danubii ca ..... tranſnare ſub armis
Emiſſumque arcum dum pendet in aere telum
Ac redit ex alia fixi fregiq; ſagitta
Quem neque Romanus potuit nec Barbarus unquam
Non jaculo miles nec arcu vincere Parthus
Hic ſitus. Hic memori ſaxo mea fata ſacravi
Viderit an ne aliquis poſt me mea facta ſequentur
Exemplo mihi ſum ..... qui talia geſſi.

Il Ramberti dice, che queſto Epitafio ſi trova *in Hungaria in ſepulcro, quod non vidimus*.

Vi ho deſcritti fin quì Epitafj militari veri, quando tale ſia anche il quì ſoprappoſto. Ora ſono per deſcrivervene due falſi, o vogliam dir finti, e ſuppoſti, dati però alle ſtampe come veri, e come veri creduti da alcuni. Eccovene uno.

CLXXXV. C. HOSTILIVS &c. L. EGNATIVS. VEITOR. XV. LEGIONIS
TRIBVNI PRO S. P. Q. R. CVM BARBARIS DIMICANTES PARITER
OCCISI HEIC PARITER IACENT SINGVLARE POSTERIS
EXEMPLVM, ET CHARITATIS, ET FORTITVDINIS
CELINENSES XXI DIES ATRATI LVXERVNT

Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. V. Cap. XXII. riferiſce anch' egli queſta iſteſſa Lapida di C. Hoſtilio, dicendo, ch' ella ſi ritrova *ad Trojam Ciliæ haud procul à Nauporto ſtativis ſuis primis, & prope Savum fluvium*. e poi nel lib. XI. Cap. II, dove novamente la riferiſce, dice che ſi ritrova *prope Norejam, ſive Noritiam, atque etiam Goritiam, ut hodiè nominatur*. E perchè s'intenda, che queſte ſono due Lapide, eſſe non ſolamente ſon poſte lontane una dall'altra, ma anche nel fine di quella, che ſi ritrova *prope Savum fluvium*, ſta ſcritto CILINENSES XXI DIES ATRATI LVXERVNT; e nell'altra ſta ſcritto NORENS XXI DIES ATRATI LVXERVNT. Così ſtanno amendue anche appreſſo

il Grutero, che le copiò dal Lazio, alla pag. DXLIV. 4, e 5, dove si vede, che anco da altri Letterati sono state tenute per vere. Ecco l'altro.

CLXXXVI.

C. VIRGINIO SVAVISSIMO FILIOLO RARÆ PVLCHRITVDINIS ET LEPIDITATIS ADOLESCENTVLO AB AQVILEIANIS MILITIBVS PRÆSSO DE PONTE LAPSO, COLLISO ATQVE MISERABILITER EXTINCTO C. VIRGINIVS LEGATVS L. POSTHVMII DICTATORIS, ET LOLLIA L. FILIA DILECTISSIMA CONIVX INFELICISSIMI PARENTES P

Arrigo Palladio riferisce questi due Epitafj, come ritrovati nelle Celine, dove fu Celina, Città mentovata da Plinio. Due Iscrizioni affatto simili alla prima di C. Ostilio si riferiscono anche da Giacomo Guterio *de Jure Manium* Lib. I. cap. VI, e da lui si considerano per vere; una ne colloca *in Celinæ fluminis ripa in Noricis*, e l'altra *prope Goritiam*, soggiungendo: *Duo his Tribunis tumuli honorarii, plures dari potuerunt*. L'altra di C. Virginio vien portata anche dal Reinesio Class. XII. n. C, dove egli la chiama *incuriosè conflctam*: e tanto penso, che possa dirsi anche della prima da chiunque voglia considerarla con qualche attenzione. Guglielmo Fleet Wood le ha poste anch'egli nella sua Raccolta d'Iscrizioni stampata in Londra nel 1691. ma col beffarsi di esse. Gran segno ancora della loro supposizione si è il non ritrovarsi gli originali di esse.

A queste due se ne può aggiugnere un altra, che è parimente finta, ed è questa.

CLXXXVII. C.IVL.CAES.D.P.IMP.OL.CXVIII.C.A.P

VT. GEN. FOR. IVL. S. INST

VN. NO. PRO. SVMP

Questa Lapida fu pubblicata dal Palladio, il quale asserisce, essere stata ritrovata nel fare le fondamenta del celebre Palazzo d'Udine, e spiegata da Camillo Camilli come segue: *Cajus* IVL*ius* CAES*ar Dictator Perpetuus* IMP*erator* OL*ympiadis Centesimæ* &c. *Anno Primo* VT*ini* GEN*tis* IVL*iæ* FOR*um* IVL*ii Secundo* INST*ituit* VN*de* NO*men* PRO*vincia* SVMP*sit*. La quale Iscrizione Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 380. mostra chiaramente, essere spuria e finta.

Ag-

Aggiungo la quarta, che odora di falsità nulla meno che le tre soprascritte, e che si ha in Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. XI. Cap. II, dove egli asserisce, che anche questa si ritrova appresso Gorizia; ed è questa.

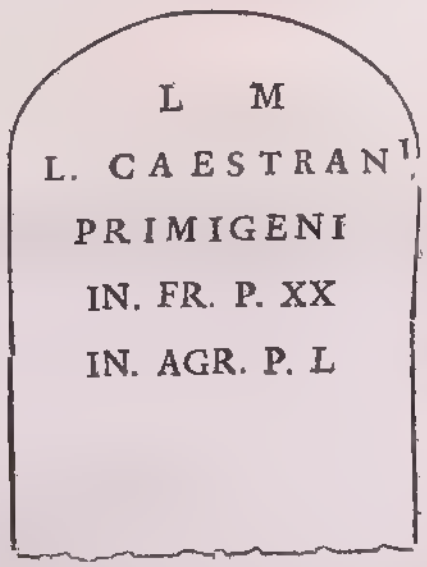
CLXXXVIII.

TIBVLLA C. SEMPRONI F. MANI L. NEPTIS INFERNO PLOTONI TRICORPORI OXORI CHARÆ PROSERPINÆ TRICIPITIQ. CERBERO, MVNVS MECVM FERENS DAMNATAM DEDO ANIMAM ƨIƎAOMQ. HOC ME CONDO MONIMENTO NE OBRVTIS DOMVS LAPSV FILIIS SEX QVOS L SCIPIO PATRIIS CAMERTIBVS A. SALO ET LYBIA INCOLVMES RESTITVERAT IN DESOLATA ORBITATE SVPERSIM MISERA VIX. ANN. XXXX MENS. I. DIES VI. HOR. SCIT NEMO IN FRON. P. XX. IN AGR. P. XXXIX

Questa istessa Iscrizione sta anche nel Codice inedito del Ramberti, il quale dice, ch'ella si trova non già in Gorizia, come dice Wolfango Lazio, ma in Trieste.

Passo a mostrarvi gli Epitafj, che cominciano colle due sigle L. M che sogliono spiegarsi L*ocus* M*onumenti*.

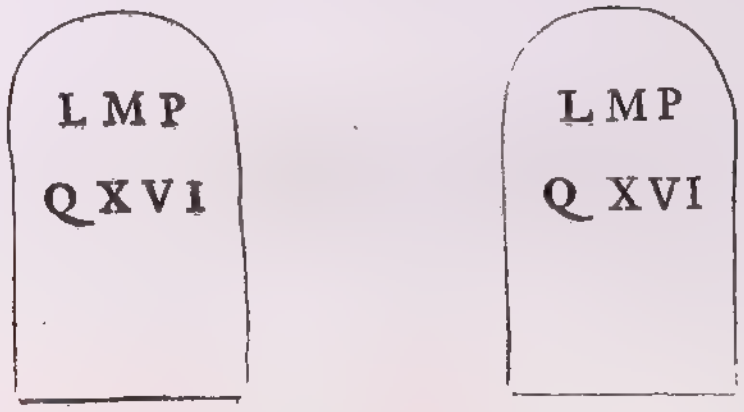
CLXXXIX.



Questo Cippo Sepolcrale, che si vede nella mia Conferva di Lapide in Aquileja, è inedito. L*ocus*, conforme è noto, quì vuol dire sepolcro, come in quell' Epitafio del Reinesio Class. XII. n. LXI. IN. HOC.

LOCO. CONDITI. SVNT. &c, e *Monumentum*, o *Monimentum* è detto a *monendo*, ammonendoci i *monumenti* ſepolcrali, e' ricordandoci non ſolo l'altrui, ma anco la noſtra mortalità. Le due ultime righe è parimente noto, che deono ſpiegarſi così: IN. FR*onte Pedes viginti* IN. AGR*um Pedes quinquaginta*. Queſto era lo ſpazio religioſo aſſegnato al Sepolcro di Ceſtranio Primigenio. Era neceſſario, che i Sepolcri degli Antichi, i quali per lo più erano poſti ſulle ſtrade maeſtre, ne' confini de' loro campi coltivati, aveſſero qualche ſegno, che dimoſtraſſe la loro eſtenſione; acciocchè il luogo deſtinato per le ceneri, o per i cadaveri de' difonti, divenendo religioſo, rimaneſſe immune dall'aratro, e da qual ſi foſſe altra coltura; e per ciò ne' Marmi Sepolcrali ſcrivevano la Legge, che ſtabiliva la quantità del Sepolcro, cioè del luogo religioſo: nella qual Legge era eſpreſſo quanto volevano, che ſi dilataſſe IN. FR*onte*, che era la parte *anteriore* verſo la ſtrada, e quanto intendevano, che ſi dilungaſſe IN. AGR*um*, cioè verſo il campo, che era la parte *poſteriore*.

CXC.

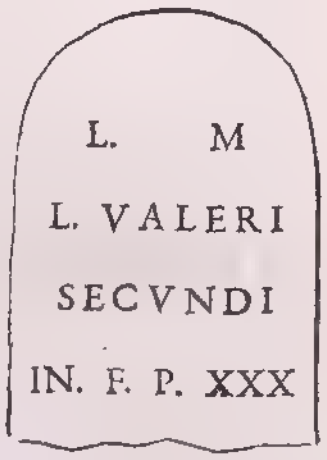


Nel foſſo contiguo alla ſtrada, che va da Aquileja a Santo Egidio, poco lunge da un Caſale chiamato la Colombara, ſi veggono queſti due Cippi ſepolcrali, che ſono inediti, talmente baſſi nel foſſo, che le lor cime non ſormontano il piano della ſtrada, e ſono affatto ſimili l'uno all'altro, sì di mole come di lettere; nè vi ſi legge in eſſi verun nome, donde poſſa comprenderſi, di qual Famiglia ſia ſtato queſto ſepolcro. Le lettere, che ne' medeſimi ſono inciſe deono ſpiegarſi così: L*ocus* M*onumenti* P*edes* Q*uadrati ſexdecim*. Eſſi ſono diſtanti l'uno dall'altro piedi de' noſtri moderni, ſolamente XIV, compreſo anche lo ſpazio, che occupano i due marmi. Donde ſi può comprendere la differenza, che è tra i piedi antichi e tra i piedi moderni, dei quali XIV, come quì ſi vede, ne fanno XVI. degli antichi. Quindi ancora ſi può comprendere, perchè un noſtro campo ſia, come è noto, maggiore del *jugero* antico, cioè non ſolamente per il numero maggiore de' piedi, ma anco

per la estensione de' nostri piedi, maggiore di quella degli antichi, mentre quattordici de' nostri ne fanno sedici degli antichi, come si vede chiaramente nello spazio di terreno occupato da questi due Cippi. Per formare il piede antico bisogna ricorrere, come insegna Vitruvio e Columella, alle dita umane, sedeci delle quali fanno la misura di un piede antico, la quale certamente è più corta del piede, che si usa in Friuli, e di ogni altro piede, che in qualunque luogo si usi oggidì. Che sia stato minore l'antico, si può anche arguire dallo stesso nome, così chiamato dal piede umano, come formato sulla di lui misura, del quale tutti i piedi, che in questi nostri tempi si usano in misurare, sono due oncie più lunghi, siccome si può rilevare dalle misure del piede antico appresso il Grutero pag. DCXLIV. e siccome potrebbe rilevarsi, se quelle non fossero rimaste, dalla distanza di questi nostri due Cippi, dalla quale pure chiarissimamente si ricava, facendosene il computo, che il nostro piede eccede in estensione l'antico due oncie, cioè la sesta parte di un piede.

CXCI.

L. M
L. VALERI
SECVNDI
IN. F. P. XXX



Ho riscontrato questa lapide oggi di 9 Luglio 1790. e l'ho trovata alla Colombara. Io ho 666 D. non L. M

Anche questo Cippo è inedito, e si trova alla Colombara, che è un Casale poco discosto da Aquileja. La Gente *Valeria*, dalla quale forse derivò questo *L. Valerio Secondo*, vuolsi dagli Autori, che avesse sua origine da' Sabini, e che venisse in Roma con Tatio Re.

CXCII.

L · M
L·BARBI
MERCATORI
ET · GAVILLIAE
NIGELLAE
IN · FR·P·X
IN · AG·P·XXX

De Gavillia Gente Aquilejensi vide J. Ficiam lib.

Questa Lapida, pubblicata dal Grutero pag. MCXXXI. 3., si vede inserita nella facciata del pubblico Palazzo nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Le due ultime righe determinano, come è noto, lo spazio religioso di questo Sepolcro, il quale spazio Legge vietava, che si prendesse in luogo culto, o che coltivar si potesse, acciocchè i corpi de' difonti non fossero di detrimento ai vivi.

CXCIII.

L. M
PVBLICII
FIDELIS. ET
BARBIAE
PHOEBADIS

Si vede questo Cippo Sepolcrale, il quale è inedito, in una Casa detta il Musone di là della Beligna, lunge da Aquileja due miglia, o poco più. La Gente *Publicia*, o *Poblicia*, che in tutti e due i modi si trova scritta negli antichi Marmi, in Roma era Plebea.

CXCIV.

L M
L. TVRPILI
ABASCANTI
IN. FR. P. XVI
IN. AGR. P. XX

Nella ſopraccennata Caſa chiamata il Muſone ſi vede anche queſta, che è parimente inedita. Anche in queſta come nelle altre, che ſeguono, ſi vede aſſegnato lo ſpazio del Sepolcro: e l'uſo d'aſſegnarlo potrebbe crederſi molto antico, e molto prima di Roma, cioè anche al tempo della guerra Trojana, ſe Ditte Cretenſe, che dice, *moxque Ulixes & Diomedes buſto locum dimentiuntur quinque haſtarum longitudine, totitem in tranſverſum*, non ſi credeſſe Autor ſuppoſto.

CXCV.

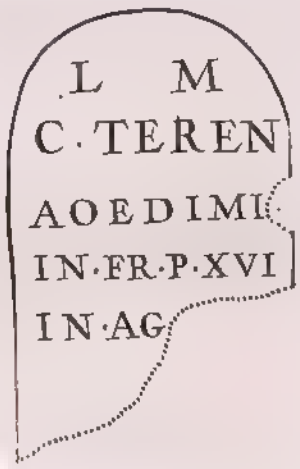
L. M
L. PVPI
LVCVLL
IN. FR. P. XXV
IN. AGR. P. C

In una Caſa di ragione dello Spedale d'Aquileja, verſo la Beligna, ſi vede queſto Cippo Sepolcrale, che da niuno peranche è ſtato pubblicato. Oſſervai nel copiar queſto ſaſſo coſa, che altrove non m'era ſucceduto di oſſervare, cioè quello ſpazio della quarta riga, occupato dal numero XXV, e quello della quinta riga, occupato dal numero C, eſſere aſ-

ſai più incavato e profondo nel ſaſſo, che non è l' occupato dalle altre righe. Donde può conghietturarſi, che da principio vi ſieno ſtati inciſi altri numeri nel medeſimo ſito, ove ora ſi veggon queſti, o che forſe per accreſcerli, ſi abbia dovuto cancellar i primi, e per cancellargli, iſcavare e profondar il ſaſſo in quel ſito iſteſſo de' primi, per poi incidervi nello ſpazio ſpianato e incavato quelli, che ora ſi veggono. E forſe da principio lo ſpa io religioſo non dovette eſſere sì grande, mentre ne' Marmi di queſta Raccolta non ſe ne vede alcuno, che arrivi, come queſto, a cento piedi nel campo; benchè però queſto non debba ſembrar troppo grande, quando ſi voglia paragonarlo con quello, che deſcrive *Hor.* Sat. 8.

Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum.

CXCVI.



In una Caſa della Villa di Terzo, tre miglia o poco meno diſcoſta da Aquileja, ſi vede queſto frammento fin ora inedito. Nella ſeconda riga pare, che ſia nominata la Gente TERENTIA, la quale dagli antichi Scrittori ſi annovera in Roma fra le Plebee; imperciocchè di queſta Gente fu quel C. Terentio Tribuno della Plebe, il quale nell' anno della fondazione di Roma 291, Legge portò, che foſſe creato un Magiſtrato di cinque Uomini, il quale Leggi ſcriveſſe atte a raffrenare l'imperio troppo licenzioſo de' Conſoli.

CXCVII.

L M

C: STERTIN

ZOSIMI

ET: T. VARRON

MERCVRI

ET: VARRONIAE

MERCVSSENAE

MACERIAM. MERCVR

ET. MERCVSSENA. V

PECVNIA. SVA. FECER

IN. FR. P. XX

IN. AGR. P. X

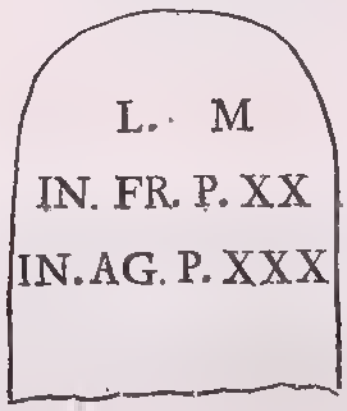
Monſignor del Torre pubblicò queſta Iſcrizione Aquilejeſe nel Libro d' Anzio pag. 395. Per la parola *macceria*, nominata nell' ottava riga, intendevaſi, come è noto, il muro, che circondava da ogni parte, e chiudeva lo ſpazio del luogo deſtinato al Sepolcro.

CXCVIII.

L M
Q. LVCILI. FLORI
ET. C. TETTIDI
PRIMI
IN. FR. P. XXII
IN. AG. P. XXII

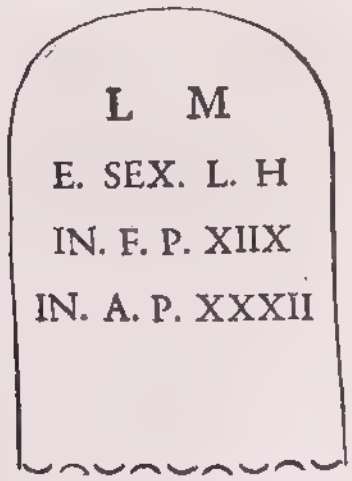
Anche queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſta regiſtrata nel ſuddetto Libro d' Anzio pag. 398. e anche in queſta, come in tante altre, ſi oſſerva nelle ultime righe l'uſo di fare i Sepolcri nei campi, eſſendo ſtato ne' primi tempi uſo di farli nelle Caſe, come dice Iſidor. XIV. 11. *Priùs autem in domo ſua ſepeliebantur. Poſtea vetitum eſt legibus, ne fœtore ipſo, corpora viventium contacta inficerentur.*

CXCIX



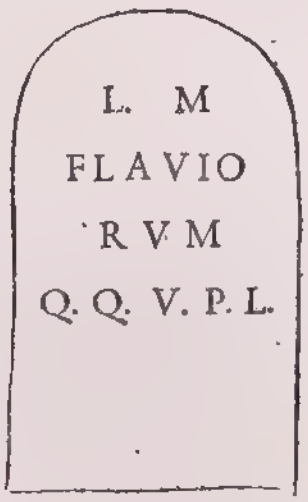
Nella Villa di Terzo, poco lunge ad Aquileja, ſi vede queſto Cippo inedito.

CC.



Il Reineſio Claſſ. XVII. n. CXII. dove regiſtra queſto Cippo, dice: *Cippus è candidiſſimo marmore Aquilejæ è ſolo paluſtri erutus anno* 1650. *& Urſato donatus à Dominico Pino Aquilejenſis Cathedralis Manſionario*; e ſpiega quelle ſigle E. SEX. L. così: *Erbonius* SEX*ti* L*ibertus*.

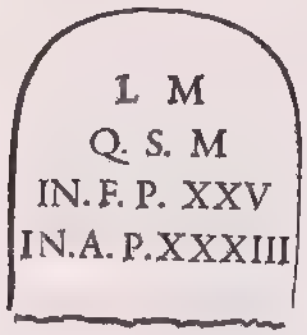
CCI.



T. FLAVIO · CANDIDIO
MILITI · CLAS. PR. RA
BEN. III · HERCVLIS
NATIONE SIRVS

Queſto parimente fu pubblicato dal Reineſio Claſſ. XVII. n. LII, dove dice: *Cippus è candidiſſimo marmore effoſſus anno* 1655. *Aquilejæ propè templum D. Stephani*. Queſta ſepoltura della Gente Flavia avea, come ſi vede nelle ſigle dell' ultima riga, di ſpazio religioſo *Quo Quo Verſus Pedes quinquaginta*. La Gente Flavia fu in Roma Plebea, e di eſſa frequente menzione ne fanno i Scrittori; e ſi vuole, che traeſſe ſua origine da T. Flavio Petronio, oriondo di Rieti, il quale fu prima Centurione, e poi Pubblicano in Aſia, da cui nacque Sabino, padre di Flavio Veſpaſiano Imperadore.

CCII.



Si vede queſto Monumento nel Cortile della Caſa de' Signori Conti Gorghi in Udine, dove fu traſportato da Aquileja, ed è inedito. Nelle tre ſigle della ſeconda riga ſta naſcoſo forſe il nome di chi fu ſepolto in eſſo Monumento, di cui, come anco di quello, che ſegue, altro non ſaprei dirvi, ſe non: *Veterumque vides monimenta virorum*. Virg. nell' Eneida lib VIII. *v.* 356.

CCIII

Nei muri di una Caſetta appreſſo la Piazza di San Giovanni in Aquileja ſta inſerito queſto Cippo, il quale è inedito.

CCIV.

Queſto ſi vede appreſſo i Signori Conti Gorghi in Udine, ivi traſportato da Aquileja, e fu pubblicato da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 398. Il nome gentilizio di coſtui, cioè *Galerio*, era prenome di Maſſimiano Imperadore, cognominato Armentario.

CCV.

LOCVS
M. T. POSI
CELADI
SIBI. ET. SVIS
IN. FRONTE
PEDES. XX
IN. AGRVM
PEDES. XXXII

Nel Libro d' Anzio alla pag. 394. ſi legge queſta Iſcrizione Aquilejeſe, che fu trovata nelle ruine del Palazzo Patriarcale.

CCVI.

LOC
M. TITI
LAETI
IN. FR. P. XX
IN. AG. P. XXX

Queſto Cippo, che io ebbi il piacere di veder a ſcavar di terra in Aquileja, e che per ciò può dirſi inedito, ſta murato nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja. Eſſendo noto, che i nomi gentilizj terminavano in *ius*, noto ſarà parimente, che il nominativo di coſtui deve eſſere *Marcus Titius Lætus*, benchè il di lui genitivo ſia ſcritto con un *i* ſolo. Gran conteſa fu tra Grammatici ſopra lo ſcrivere i genitivi della ſeconda declinazione, altri volendo, che terminaſſero con un *i* ſolo, e altri con due, come *Patavi*, e *Patavii*, *tuguri* e *tugurii*, *peculi* e *pecu-*

lii, allegandosi degli esempj favorevoli per ogni parte. Virgilio nel primo dell'Eneida disse *Patavi*.

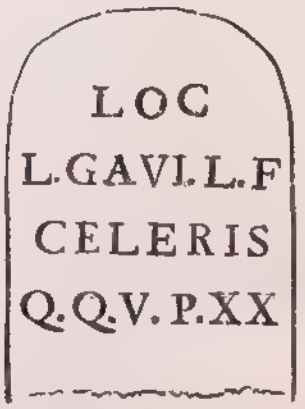
„ Hic tamen ille urbem *Patavi* sedesque locavit
„ Teucrorum.

e nell'Egl. I. 33. il medesimo Virgilio disse *peculi*.

„ Nec spes libertatis erat, nec cura *peculi*.

Molti altri esempj potrebbon trarsi dalle Lapide, che fin quì ho raccolte e dalle seguenti.

CCVII.



Questo Cippo sta nella Casa del Piovano di Cervignano; e fu pubblicato con qualche varietà da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 398. Quì pure il genitivo di *Gavius* è scritto con un *i* solo. Questa Gente *Gavia* è mentovata in altre Lapide Aquilejesi di questa Raccolta, come anco la *Gavillia* derivata da questa.

CCVIII.

Fu cavata nel 1728. questa Lapida, che è lunga quasi un passo, in Aquileja, vicino al fiume Natissa, ed è fin ora inedita. Pare, che di

queſta pietra lo Scarpellino voleſſe farne due Monumenti, uno che ſerviſſe per *M. Terentio Lalo*, e l'altro per un tal *Hermete*, nominato dall'altro canto della pietra; mentre ſi vede intorno all'Epitafio di Terenzio Lalo una linea come per ſegno, che ivi dovea eſſere ſpezzata la pietra, e diviſa dall'altro di *Hermete*, il che per qualche accidente lo Scarpellino non avrà poi forſe potuto eſeguire.

CCIX.

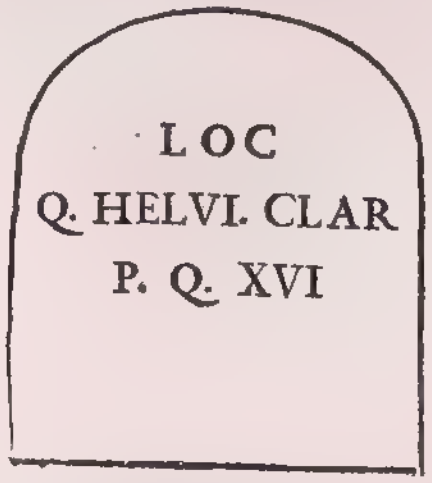
L O C
ARRIAE
NICOPOLES
IN. FR. P. XVI
IN. A. P. XXXI

In una Caſa campeſtre, poco lunge da Aquileja, verſo la Beligna, di ragione dello Spedale d'Aquileja, ſi vede queſto Marmo, che da niuno ancora è ſtato pubblicato. La parola *Nicopoles* può derivare da Nicopoli Città nell'Epiro, ora detta Preveſa, come ſi ha in quel Poemaccio, intitolato *Aquileja diſtrutta*, di Belmonte Cagnoli, dove dice:

„ Ereſſe Ottavio all'hor con ſaggi avviſi
„ *Nicopoli* Città, con altro nome
„ *Preveſa* detta.

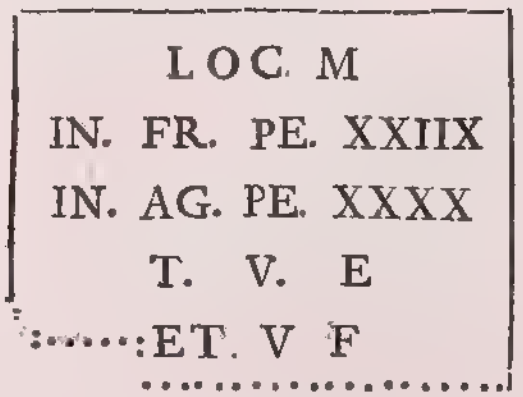
donde Arria, o ſuoi maggiori derivarono, quando non ſi voglia fargli derivare più da lontano, cioè dall'altra *Nicopoli* in Bitinia, o dall'altra in Giudea, che prima fu chiamata *Emaus*. „ Repetitoque itinere *Ny-* „ *copolim*, quæ prius *Emaus* vocabatur, apud quam in fractione panis „ cognitus Dominus, Cleophæ domum Eccleſiam dedicavit: „ così ſi legge in uno de' noſtri antichi Paſſionarj, nella Vita di Santa Paola madre di Santa Euſtochia, la qual Vita, come ſi ha in detto Codice, e nel Martirologio Romano, fu ſcritta da San Girolamo.

CCX.



Queſto Marmo ſepolcrale, che ſta inſerito nei muri della più volte accennata mia Conſerva di Lapide in Aquileja, è fin ora inedito. La Gente *Helvia* in Roma era fra le Plebee, ed in tempo della Repubblica non ottenne dignità maggiore di quella della Pretura. Di queſta ſtirpe era P. *Helvio* Pertinace Imperadore.

CCXI.



Queſto Cippo ſi vede alla *Caſa Bianca*, un miglio lunge da Aquileja, ed è inedito. Le lettere ſingolari T. V. E. ET. V. F, poſſono dire *Terram Vndique Emit* ET *Vivens Fecit*, di che non ne mancano eſempj. Il Reineſio Claſſ. XI. n. XIV. SOLVM EMERVNT. &c., e Claſſ. XX. n. CLXXIIX. SECVNDA LOCVM SE BIBA EMIT, e nella ſteſſa Claſſ. n. CCCXXXIX. LVCIA SEVERA LOCVM SIBI EMIT. ed altrove.

CCXII.

L. ALBI
LOC
P. Q. XV

Poco lunge da Aquileja, ſulla ſtrada, che paſſa preſſo la Caſa detta la Colombara, ſi vede queſto Monumento, che da niuno ancora è ſtato pubblicato, nella quale ſe ne veggono ancora alcuni altri, già di ſopra accennati; e ſarà queſta una di quelle *vie*, lungo le quali ſoleano gli antichi Aquilejeſi porre i loro Monumenti. „ Monumenta à monendo, quæ „ ſunt in ſepulcris, & ideò ſecundum *viam*, quò prætereuntes admo- „ neant, & ſe fuiſſe, & illos eſſe mortales: „ dice Var. lib. 5. de ling. lat. Un Cippo ſimile affatto a queſto ſi vede nel Cortile de' Signori Conti Gorghi in Udine, ivi traſportato da Aquileja, ſe non che quello eccede queſto di un piede *quadrato* di ſpazio religioſo.

CCXIII.

ANNAVA. L. L
HELENA. SIBI
ET. M. POBLICIO
L. L. CRVSCILLO
L. M. Q. Q. P. XVII

Queſta Iſcrizione, fin ora inedita, mi fu data in copia dal Signor Conte Franceſco Mantica, mio Concanonico, coll'aſſerirmi, ch'ella ſi trova nel Cimiterio della Villa di San Canciano.

CCXIV.

MONIME
VEDIAE
THEODOTES
VEDI. LVCILL
IN. FR. P. XX
IN. AG. P. ⊥

Si vede queſto Marmo inſerito nel pavimento della Chieſa Badiale della Beligna, poco diſcoſta da Aquileja, ed è inedito. La ⊥ inverſa ſignifica alle volte TITA, prenome femminile, a diſtinzione della T, cioè TITVS, prenome virile. Ma in queſto luogo, come anco nel ſeguente potrebbe ſignificare *centum*, cioè la L geminata a roveſcio così ⊥L.

CCXV. L. IVNIO. L. L. PATRI
VOSEIAE. MATRI
SOLEIAE. T. F. VXORI
L. IVNIVS. L. F. PRIMVS
SIBI. ET. SVIS
OMNIBVS. V. F
LOC. IN. FR. P. XVIS
IN. AG. P. ⊥

Queſto Marmo inedito, ſi trova nella Caſa del fu Signor Conte Daniele Antonini ſui Colli di Roſazzo.

CCXVI.

C. ARRIVS. C. F
MONVMENT
SIBI. FIERI. IVSSIT
SEX. ACILIVS. C. F
HERES. FECIT

Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 334. riferiſce queſta Iſcrizione, eſiſtente in Cividale di Friuli, e non in Padova, come dice l' Apiano appreſſo il Grutero pag. DCCCLVIII. 10.

CCXVII.

ITA. VALEAS. SCRIPTOR. HOC. MONIMENTVM
PRAETERI

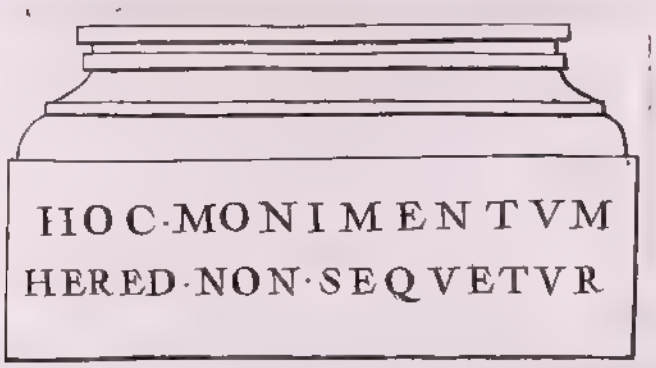
Sopra una gran pietra, longa più di cinque piedi, eſiſtente in luogo detto Santo Egidio, appreſſo la Caſa de' Signori Conti Straſoldi, due miglia lunge da Aquileja, ſta inciſa queſta inedita Iſcrizione, alla quale altra ſimile non ſo di avere altrove veduta. Se in vece di SCRIPTOR, ſtaſſe *lector*, ſe ne potrebbero forſe addurre più eſempj. Nel fine di un antico Codice, citato dal P. Montefalcone nel ſuo Diario Italico Cap. XXV. ſi legge: *valeas qui legis*. L'iſteſſo io dico a voi, che leggete.

CCXVIII.

VALEAS

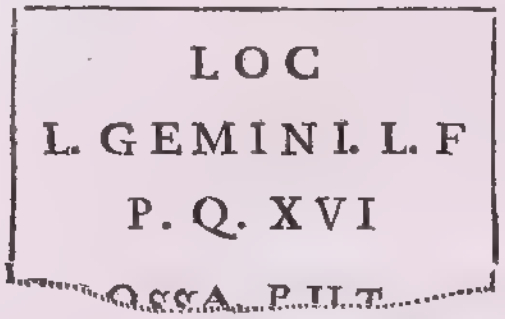
Benedetto Ramberti nella ſua Raccolta alla pag. 117. ci riferiſce queſto frammento inedito, dicendo, che ſi ritrova nella Cattedrale d' Aquileja preſſo l' Altare di Santo Eraſmo.

CCXIX.



Sopra altra gran pietra, lavorata come qui ſopra, eſiſtente anche queſta nel ſuddetto luogo di Santo Egidio, queſta Iſcrizione ſi vede intagliata.

CCXX.



Queſto frammento ſepolcrale inedito ſi trova nella Villa di Cervignano, diſcoſta tre in quattro miglia da Aquileja. Benchè le lettere dell' ultima riga ſieno dimezzate dall'orlo, dove è ſpezzata la pietra, ciò non oſtante la prima parola di eſſa pare che dica OSSA. Le *oſſa* non di rado ſi veggono nominate negli antichi Saſſi Sepolcrali. Anche Pacuvio volle nominar le ſue *oſſa* nell' Epigramma Sepolcrale, ch' egli vivendo ſi fece, al dir di Aulo Gellio lib. I. Cap. XIV, perchè poi foſſe inciſo ſopra il ſuo Sepolcro. L' Epigramma è queſto.

„ Adoleſcens, tametſi properas, hoc te ſaxum rogat

„ Ut ſe aſpicias, deinde quod ſcriptum eſt legas.

„ Hic ſunt Poetæ Pacuvii Marci ſita

„ *Oſſa*. Hoc volebam, neſcius ne eſſes: vale.

CCXXI.

L S
Q. VALERI
ANTHI. ET
SEPPIAE
THISBES
SEPPIAE
CHRISASPIDI
IN. FR. P. XV
IN. AGR. P. XXX

Sta queſta Lapida nel Codice inedito del Rambertì alla pag. 214, dove egli aſſeriſce, ch'ella ſi trova nella Chieſa di San Lorenzo nella Villa di Varmo. Queſta preſſo il Grutero non ſi vede, nè preſſo il Reineſio, nè mi ſovviene di averla altrove veduta.

CCXXII.

OSSA
TERTIAE. CANI[illegible]

Nei muri di una Caſa dell' Ermagora, tra Aquileja e Terzo, in faccia al Muro Gemino, ſta inſerito queſto piccolo Marmo. Dove è ſpezzato e mancante, dovrà forſe leggerſi CANI *diæ*, come nella ſeguente Iſcrizione. Le oſſa, e le ceneri di coſtei doveano eſſer inchiuſe in queſto Marmo, o in qualche urna poſta ſopra di eſſo, che chiamavaſi *oſſuarium*, come in quella antica Iſcrizione: IVLIA. FVSCINIA. OSSVARIVM. VIVA. SIBI. FECIT.

CCXXIII.

CANIDIAE. MARCELLIN
AVIAE. AEL. CONSTASCI

In una cava fatta far dalle Monache d'Aquileja poco lunge dal lor Moniſterio, fu alla mia preſenza iſcavata queſta pietra longa più di cinque piedi, ſpezzata da una parte e dall'altra. Si veggono in eſſa tre dittonghi AE, li quali il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. II. Cap. IV. pag. 384. dice, che nell'anno 271. dopo la fondazione di Roma, non erano peranche in uſo, valendoſi allora i Romani all'uſanza de' Greci del dittongo AI, come ſi vede nella ſeguente Iſcrizione.

CAESILIA. Q. L.

CCXXIV.

CINNAMIS
DINDIAE. LAVRIDI
DELICATAE. SVAE. ANN
NATAI. XXIV. HIC. CONDIDIT. OSSA

Monſignor del Torre riferiſce queſta Iſcrizione Aquilejeſe nel Libro d'Anzio pag. 395. e fu riferita anche da Monſignor Fabretti fra le ſue Iſcrizioni dimeſtiche pag. 363. A. In queſta parimente ſi fa menzione delle *oſſa*.

„ . . . . . inque ſepulcro
„ Si non urnâ, tamen junget nos litera: ſi non
„ *Oſſibus oſſa* meis; at nomen nomine tangam.

Ovid. Met. XI. v. 705.

CCXXV.

OSSA. CATIAE

Q. L

COMPSINIS

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſi legge appreſſo Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 393. e nel Codice del Ramberti pag. 198. dove l'ultimo verſo ſta così COMPSINIS . Quì parimente ſi fa menzione delle *oſſa* . *Oſſilegium* chiamavaſi il *raccogliere le oſſa* , come ſolea farſi anticamente dopo abbruciati i cadaveri , del qual uſo Homer. Odiſſ. Ω. n. 12.

„ mane jam tua *collegimus oſſa* o Achilles .

Propert. II. 11.

„ Noli nobilibus , noli conferre beatis ,

„ Vix venit extremo qui *legat oſſa* die.

Senec. de ira . II. 33. „ Dignus fuit , cui permitteret à convivio ad *oſſa* filii *legenda* diſcedere .

CCXXVI.

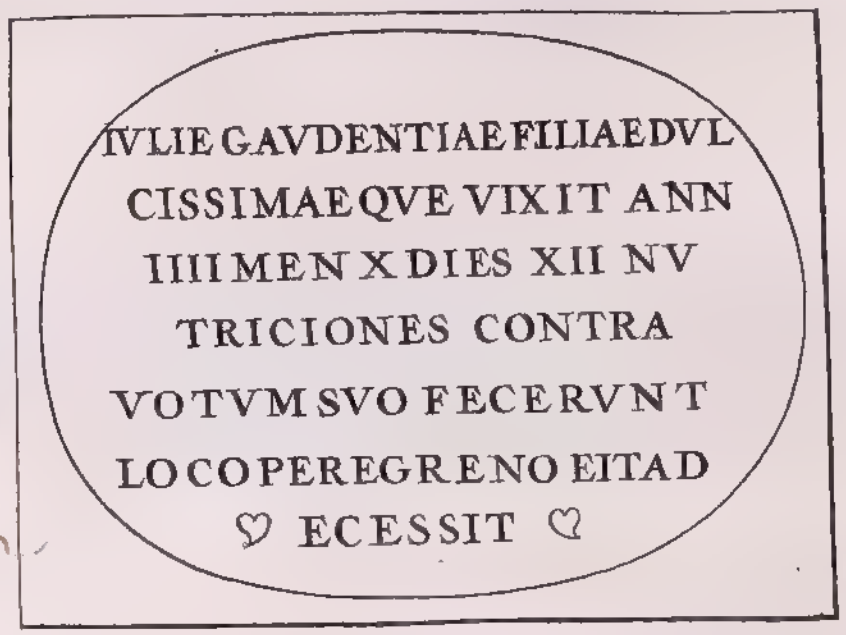
OSSA

M. PLONICAI

O . . . A. L

Il dotto Signor Giangiuſeppe Lirutti de' Signori di Villa-Fredda mi diede copia di queſta Iſcrizione inedita , coll' aſſerirmi , ch' ella ſi ritrova in Zui , cioè in Giulio Carnico .

CCXXVII.



Questa Lapida si vede inserita colle altre nella Conserva di Lapide della mia Casa Capitolare in Aquileja ; e fu pubblicata dal Signor Conte Madrisio nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja , ma alquanto differente dalla copia, ch' io gli mandai, che era simile alla quì soprapposta . Egli fa, che la lettera decima della penultima riga sia un B , e non un E , come è nel Marmo, dove dice EITA e non BITA, indotto forse a ciò dal mal uso de' scarpellini di valersi talvolta del B in vece dell' V, come BIXIT in vece di VIXIT, di che non ne mancano esempj. Nella Lapida più volte da me riveduta sta veramente scritto EITA in vece di VITA , e non BITA . E benchè ora io non mi ricordi che un solo esempio , in cui si vegga posta l' E in vece dell'V , da ciò non nasce che non stia , e non si vegga nella pietra scritto EITA , e non BITA . Appresso il Reinesio in una Iscrizione della Classe V. al n. XV. si legge Arespici in vece di Aruspici.

Gli Antichi alzavano Tumuli, e notavano Epitafj e Titoli anche a quelli, che morivano in età assai puerile , come succedette a questa *Giulia Gaudentia* , che morì in età di *quattro anni* , *dieci mesi* , *e dodeci giorni* , ed a quelli ancora , che morivano in età più tenera di quella, in cui morì questa fanciulla, come osservò Giacopo Guterio de Jur. Man. lib. I. Cap. XXIX , ove lasciò scritto, *crevit luctus infania* , *nam si quadragesimum infans excedisset diem, Tumulus cum Titulo parabatur* .

Quella parola NVTRICIONES sarà forse uno sbaglio dello Scarpellino, che avrà forse voluto dire *nutricii* , o *nutritores* , o *nutrices* , alle quali consegnavansi le fanciulle , perchè le nutrissero ; e da questa nutrizione spesso amore nascea tra le *nutrici* e le *nutrite* , più veemente che tra madre e figliuola . Quindi lo Scoliaste di Statio *Theb. v.* 632. *matre non inferior sæpè dilectio nutricis* . Da questo affetto indotte la *nutrice* , o le *nutrici* di Giulia Gaudentia le danno l'epiteto di FILIAE DVLCISSIMAE. e siccome la morte

viene conſiderata per benigna, quando naturalmente ſi muore, dopo compiuti gli anni della vecchiezza, così quando ch'ella leva a' padri i figliuoli in età ancor tenera, come ſuccedette alla nutrice di queſta fanciulla, ella gli rende infeliciſſimi, mentre loro conviene *contro* le ſperanze e deſiderj già conceputi, cioeadire CONTRA VOTVM, mandarli alla ſepoltura, come fecero le nutrici o la nutrice di Giulia Gaudentia, rizzandole queſto Monumento col SVO, cioè col *ſuo peculio*, e per maggior *diſgrazia* IN LOCO PEREGRENO. Si legge appreſſo Giacopo Guterio Lib. I. Cap. 8. *de Jure Manium*: „ *Peregrinam* mortem legibus II. non contineri manifeſtum eſt; mor„ tui enim *peregrè* oſſa legebantur, quo poſt funus fieret: Quod tamen „ Romani admodum pertimuerunt. Nam ſi oppetenda mors eſſet, domi „ atque in patria mori maluerunt, quam in externis locis. „ Cicerone ne aggiugne il perchè lib. 4. Epiſt. 7. *Quod in ignota terra neque proximiores premerent oculos, neque cætera pietatis ultimæ officia complerent*. Il che può dirſi anche degli Ebrei, leggendoſi in Antioco: " & qui inſepultos multos abie„ cerat, ipſe & illamentatus, & inſepultus abiicitur, ſepultura neque *pere*„ *grina* uſus, neque patrio ſepulcro participatus. „ Lib. II. Machab.

Non voglio quì ommettere un Epitafio, che ſi vede nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 110, da lui copiato *apud Connimbrigam Luſitaniæ*, non riferito nè dal Grutero, nè dal Reineſio, nè forſe da altri, eretto a un tal M. Giulio Serano, morto anche queſto *in loco peregreno*, come ſi rileva da quella formola, non più da me, nè forſe da altri veduta in Lapida, *in itinere defuncto & ſepulto*, come nemmen ſo di aver altrove udito menzionar quel *Collegium ſalutare*. L'Epitafio è queſto.

D M

CCXXVIII. M. IVL. SERANO

ANN. XXXII

IN ITNERE VR

DEFVNCTO. ET

SEPVLTO CELIA

ROMVLA

MATER. FILIO

PIISSIMO

ET COLEGIVM

SALVTARE.

D D

CCXXIX.

STATIAE· CHRESTENI
ALVMNAE· INFELICISSIMAE
AVRELIA· CHRESTE

Non è fin ora queſta Lapida Sepolcrale da veruno ſtata meſſa in pubblico. Ella è longa più di cinque piedi, e ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja.

Statio, e *Statia*, è derivato, per quanto dice Feſto, *à ſtabilitate*. Lipſio nell' Epiſtola VIII. cent. 1. vuole, che la voce *Alumnus* competiſca più che ad altri a quelli, che abbandonati da' loro genitori, ed eſpoſti inumanamente alle fiere ſulle ſtrade e ne' boſchi, vengono umanamente alimentati ed educati da' paſſaggieri, che li raccolgono. Nelle Iſcrizioni però pare, che non debba ſempre prenderſi con tanto rigore queſto vocabolo; poichè dalle medeſime ſi ricava, che ſono ſtati chiamati *Alumni* i figli, ed i fanciulli ingenui conſegnati alle nutrici.

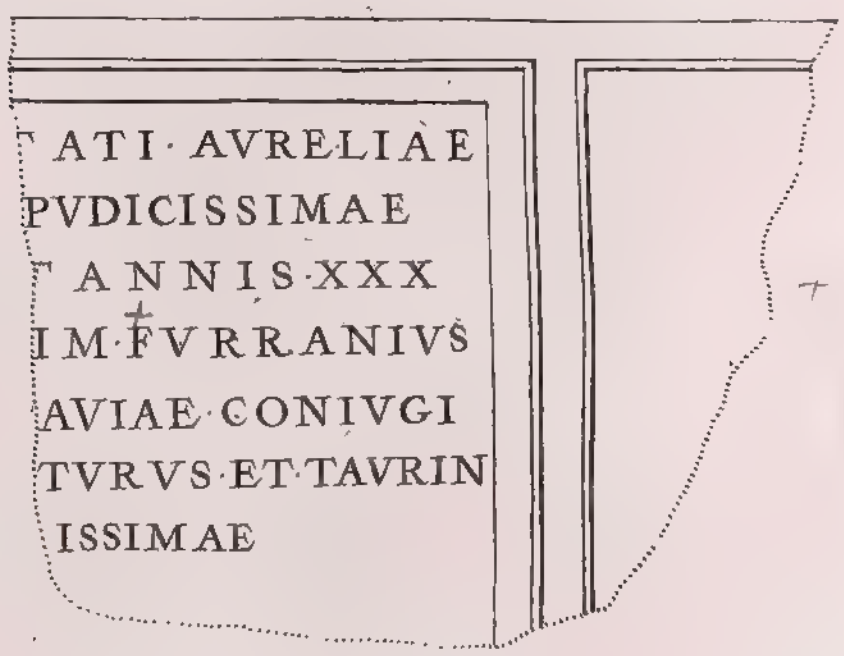
CCXXX.

RELIAE
ONATVS
MPARABILI

Si vede queſto frammento inſerito nei muri della Caſa Bianca, un miglio diſcoſta da Aquileja, ed è inedito. Queſta Lapida Sepolcrale è rotta e conſumata da ogni parte. Mojono non ſolamente gli uomini, ma anche i loro Sepolcri, come dice Giuvenale Sat. 10.

Quandoquidem data ſunt ipſis ſua fata ſepulcris.

CCXXXI.



Da niuno peranche è ſtato pubblicato queſto frammento di Lapida Sepolcrale, che ſi ritrova nella ſuddetta mia Conſerva, e che fu cavato nei campi fuori della Città d'Aquileja, perchè era Legge delle dodeci Tavole, *in urbe ne ſepelito, neve urito.*

CCXXXII.

ATEGINATAE
AMVRONIS. F
OPTIMAE. CONIVGI
ATEBODVVS
VERCOMBOGI. F
V. F
ET. SIBI. ET. SVIS

Nel Grutèro alla pag. DCCLVIII. 11. ſi ha queſto Epitafio, ritrovato nella vicina Carnia.

CCXXXIII. TI. IVL. BLAESATILL
HOSPITI. ET
CLODIAE. Q. F. SEVERAE
VXORI
H. V. D

Questo parimente sta nel Grutero alla pag. DCCXC. ritrovato anche questo nella vicina Carnia.

CCXXXIV. SABINAE. SEVERINAE
LIVDAE. AN. XL
C. SABIN. PLOCAMVS
CONIVGI. PIENTISSIMAE
ET. GRAECINAE. ET. APLIL
ET. RVFO. FILIIS
V. F.

Questo parimente fu ritrovato nella vicina Carnia, al dire di Wolfango Lazio, da cui lo descrisse il Grutero nella pag. DCCCXXIV. 2.

CCXXXV.

AVRELIVS. VIN
ENTIVS. AVRELI
AE. IVVENTIAE
CONIVGI. PVDICIS
SIME. FEMINE. CVm
QVA. VIXIT. ANNIS. XXI
VIIII. D. XI. SINE. V. QV

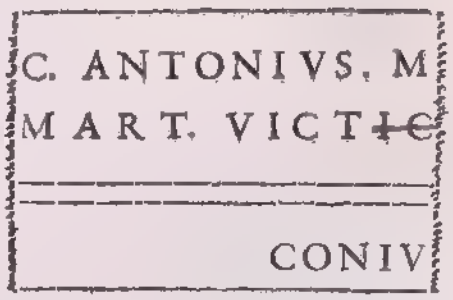
Questo Marmo, che si vede nella Conserva di mia Casa in Aquileja, è stato pubblicato da Monsignor del Torre nel suo Libro d'Anzio pag. 397. più intero; poichè il Marmo, dopo che fu dato a lui in copia è stato rotto dalle bande prima che venisse nelle mie mani, ed è rimasto come quì sopra, senza i supplementi, che ho aggiunti in lettere minute. La copia di esso Monsignore merita di essere emendata nella quinta riga, dove egli fa tre dittonghi, che non sono nel Marmo, scrivendola egli così: SIMAE. FOEMINAE. CVM. come anco nella sesta, in cui egli leva a questa *pudicissima femina* un anno di vita, leggendovisi chiaramente nella Lapida VIXIT. ANNIS. XXI, e non XX. solamente, come egli ha fatto.

CC XXXVI.

C. IVNIVS
FABIVS. V. F. S. ET
IDIAE. SECVNDAE
CONIVGI. SVAE

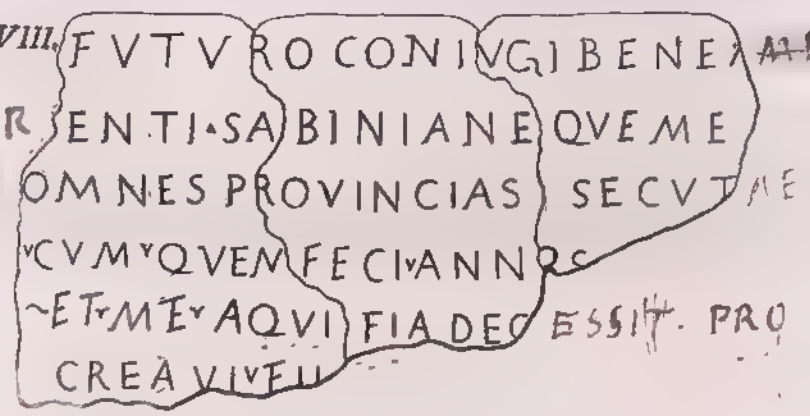
Benedetto Ramberti alla pag. 179. riferisce questa Lapida inedita, come esistente nella Cattedrale d'Aquileja.

CCXXXVII.



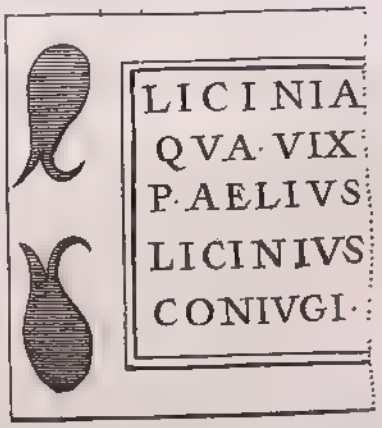
Queſto frammento, che ſta immurato nell' accennata mia Conſerva di Lapide in Aquileja, è inedito. Nell' ultima riga può leggerſi CONIV*gi*. La voce *coniux* ſi vede ne' Poeti, e nelle Iſcrizioni applicata non ſolamente alla moglie, ma anche al marito; e ciò non ſenza proprietà grammaticale, come dice Feſto alla voce *juges*: „ *conjuges* dicuntur tanquam ejuſdem *jugi pares*, il che per ciò ugualmente conviene tanto al marito, che alla moglie.

CCXXXVIII.



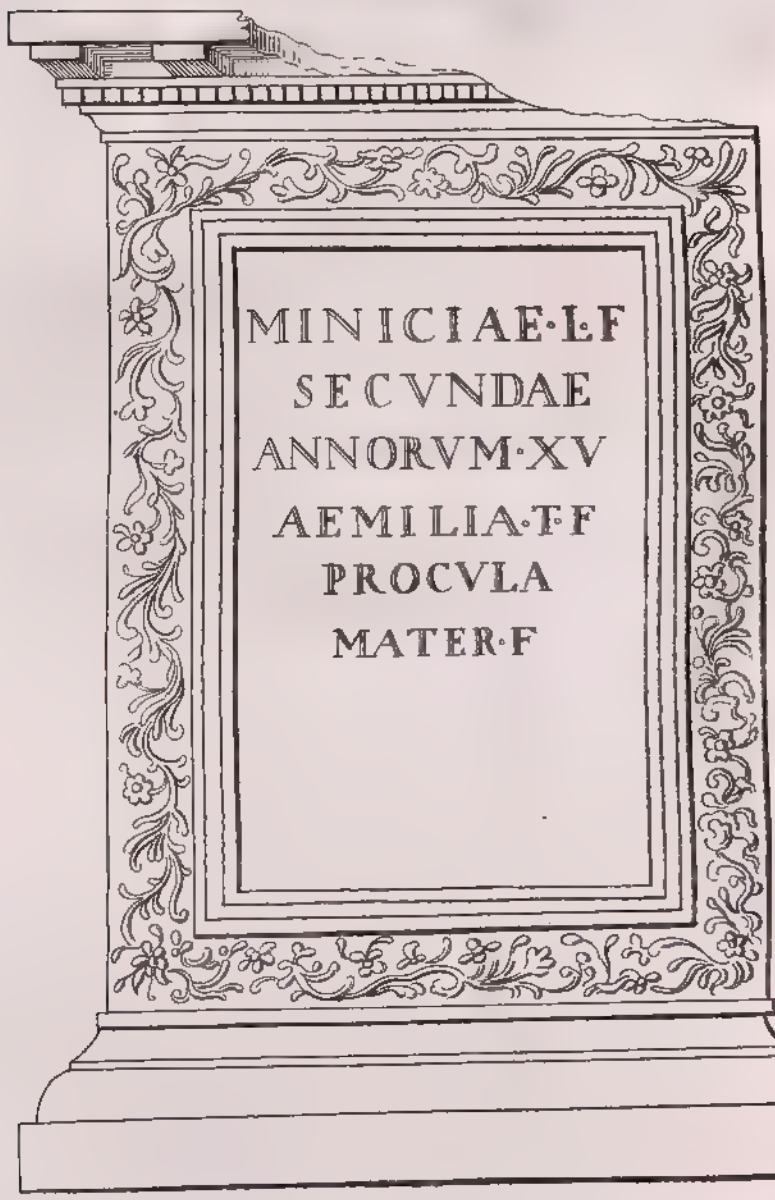
Queſto frammento, che è inedito, ſi trova nell' accennata mia Conſerva.

CCXXXXIX.



Nel pavimento della Chieſa Badialè della Beligna, poco diſcoſta da Aquileja, ſta inſerito queſto frammento inedito.

CCXL.



Vide C. Minicium pagina 97. inter MS.tas Inscriptiones

Questo Marmo alto sei piedi, e lavorato all'intorno come in questa copia, si trova in loco detto Santo Egidio, due miglia discosto da Aquileja, nella Casa de' Signori Conti Strasoldi. L'Iscrizione è stata pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 396, il quale per inavvertenza fa la prima riga, MINICIALAE. La Famiglia *Emilia*, nominata in questa bella pietra, fu in Roma chiarissima tra le Patrizie; poichè dal principio della libertà della Repubblica fino ai tempi di Augusto niun' altra Famiglia fu ornata più spesso delle maggiori dignità.

CCXLI.

M CAII
M F
MARC
Q.Q.V.P
XVI

Nella Caſa , chiamata la Colombara , poco lunge da Aquileja , ſi vede queſto Cippo Sepolcrale , che è fin ora inedito . *Cajo* , che fu prenome uſitatiſſimo , in queſta pietra ſi vede che è nome gentilizio , come in alcune altre poche appreſſo il Grutero . Il prenome di Cajo fu ſempre fatale ai Ceſari. *Obſervatum autem , notatumque eſt , in primis Cæſares omnes , quibus Caii prænomen fuit , ferro periiſſe* . Svet. in Cal. cap. 60. e in conſeguenza anche a chi fu eretto il Marmo , che ſi vede nel MS. inedito del Ramberti pag. 105. da lui copiato in Bracara , che mi piace di aggiugner quì , come non veduto nè dal Grutero , nè dal Reineſio , nè forſe da altri , e per ciò forſe inedito.

CCXLII.

C. CAESARI. AVG. P
PONTIF. AVGVRI
CALLAECIA

Preſſo Criſtoforo Cellario Not. Orb. Antiq. Lib. II. Cap. I. ſi ha : „ Proxime flumen (Durium) *Calloeci* habitarunt ; qui etiam *Callaici* , „ prave *Gallæci* , vel *Galloeci* ſcribuntur . Nec enim à Gallis nomen ha„ bent , ſed à *Calle* ; oppido antiquo , ad Durii amnis oſtium in colle „ ſito , qui flumini imminebat , cujus portus erat in oſtio , qui in dies „ magis ædificatus in urbem excrevit , quæ hodieque *Porto Puerto* , vel „ Belgis *PortaPort* appellatur ; unde etiam nomen *Portugalliæ* eſt , tan„ quam *portu Calle* . Mirum verò Callen illam à vetuſtis Geographis , „ Strabone , Plinio , Ptolemæo præteriri : à ſolo fere Antonino memora„ ri , itinere à Liſipone Bracaram Auguſtam , XXXV. M. P. ab illa „ remotam, quum tamen populi Callæci nomen ſit antiquiſſimum. „ Quì

il Cellario adduce due Marmi del Teſoro Gruteriano, in un de' quali ſi legge CALLAEC. con la C, e nell' altro GALLAECIARVM con la G. Alcuni altri potrebbero addurſi del medeſimo Teſoro, de' quali mi piace di accennar ſolamente quello della pag. CCCCXXVI. 5, in cui ſi legge GALLAECIAM, ſotto cui ſi nota, che il Marmo dice CALLAECIAM con la C, e non con la G.

CCXLIII.

Nella Villa di Terzo, due in tre miglia diſcoſta da Aquileja, ſi vede queſto Marmo, che è inedito, incaſtrato nei muri di una Caſa di ragione del Moniſterio d'Aquileja. La Gente Vibia, mentovata in queſto Marmo, in Roma era Plebea.

CCXLIV.

OCTAVIA. C. L. PROCINE
C. OCTAVIO. C. L. HELENO
CVPITAE ~ DELIC
MELEANAE ~ DELIC
FIERI. IVSSIT. ARB
OCTAVIAE. C. L. PVSILLAE

Nella Chieſa Metropolitana d' Aquileja al Santuario ſi ritrova queſto Marmo, che fu pubblicato da Monſignor Fabretti, il quale legge mala-

mente il fine della prima riga così PROCLINE , e dal Grutero pag. DCLXI. 11. ARB vuol dire ARB*itratu* , come in quella del Grutero pag. DCXXVII. 8 , nel cui fine si legge distesamente ARBITRATV. VETVRI. PRIMIGENI &c., ovvero ARB*itrio* , come in quell'altra pur del Grutero pag. DL. 1. in cui si legge ARBITRIO. LARCIAE. FORTVNATAE &c.

CCXLV.

OLLONIVS
SERVI. HILARI
VIA. M. L. AVCTA
V. F

Nella medesima Chiesa Metropolitana d'Aquileja al Santuario si scorge questo frammento , il quale è fin ora inedito . La penultima riga può leggersi così: *Ser*VIA *Manii Liberta* AVCTA.

CCXLVI.

DIO. FAVSTO
IDIAE. L. L. PRISCAE
DIVS. 7. L. PREPO. V. F
AE. 7. L. ORININI. CONI
E. SEX. L. OPTATAE. MATRI
DIAE. 7. L. PHOEBINI
DIAE. 7. L. VRBANA
LIB. FAVS

Nel pavimento del Santuario , nella Chiesa Metropolitana d'Aquileja si scorge inserito questo frammento , il quale non è peranche stato pubblicato da alcuno.

CCXLVII.

T I V S A L S V S
I I I V I R
A E L F S A B I N A E
V X O R I · E T
T I O · H E R M A E L
T C I O · H E R M I S C O
T I O · P H I L E T · L
I O · A G I L I · L
I B V T R I V S O

Questo frammento si vede nel pavimento della suddetta Metropolitana, appresso la Cappella di San Carlo, ed è inedito.

CCXLVIII.

C. R E S I O
D E X T R O. O
R E D S O M A R V S
N E P T V N I. E T. L I I G V L I
P. V. F

Questa Iscrizione si ha nel Grutero alla pag. DCCCLXXXVI. 11. e fu trovata, al dire del Lazio, nella vicina Carnia.

CCXLIX.

TERENTIVS ♁
NICO ♁ CLARAE
SABINIANAE
CONIVGI.DVLCIS
SIMAE. POSVIT

Si vede queſta Lapida Sepolcrale nella Chieſa di San Felice in Aquileja ; ed è ſtata pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395. dove egli ommette le due foglie , una dopo *Terentius*, e l' altra dopo *Nico* : ommiſſione di non molta importanza , ma però ſtimata intolerabile dagli Antiquarj . Il Reineſio Claſſe XX. n. LXXIX. *Dixi præf. ad lect.* , *viros doctos putaſſe hunc characterem* ♁ *eſſe cordis ſpinâ transfixi, eoque ſignificari cordolium , præſertim in marmoribus . Sed nichil tale imaginari debemus . Eſt enim luſus marmorarii , qui pro puncto characterem hunc folii pendentis vel ſurrecti , ſibi ſervire voluit .* & al n. XXXIX. della ſteſſa Claſſe dice : *quod autem figuram de cordis imagine interpretatur , ridiculus error eſt . eſt enim figura folii cum pediculo , quam marmorarii vocabulis interiicere conſueverunt , loco puncti ; ſæpe etiam animi gratia .* &c. Monſignor d'Ancira nell'Opera delle *Antichità Hortane* lib. I. cap. IX. non è dell'opinione del Reineſio , dicendo : ex literis autem D. M. nempe *Dis Manibus* , coreulo intermedio, quo eſt *ſignum gementis* . Non mancano eſempj nelle Lapide deciſivi di queſta gran controverſia , le quali non eſſendo ſepolcrali , par , che le foglie in eſſe ſcolpite , non debbano ſignificare alcun cordoglio . Nella ſeguente appreſſo il Grutero pag. CCLXIII. 3. ſi vede , che le foglie ſervono per punti , e non per gemiti .

IMP ♁ CAESARI ♁
L ♁ SEPTIMIO ♁ SEVERO
PERTINACI ♁ AVG
PONTIF ♁ MAXIM ♁
TRIB ♁ POT ♁ II
IMP ♁ IIII COS ♁ II
P ♁ P
NEPESINI ♁ OPTIMO
FORTISSIMOQVE ♁ PRIN
CIPI ♁ SVO ♁ DEVOTI

Queſta Lapida non è già Sepolcrale , onde i caratteri fatti a guiſa di foglie , abbiano a ſignificar cordoglio , o meſtizia , mentre Settimio Se-

vero, a cui fu eretta, visse quattordici anni almeno, dopo l'erezione di essa Lapida, come si rileva dal secondo suo Consolato, notato nel sesto verso. Così ancora (ommettendo le altre che potrebbero addursi) nel principio della seguente, presso il Grutero pag. II. 4, che volentieri adduco, giacchè si ritrova nella vicina Carintia nel Castello di San Vito, si vede, che le foglie sono state poste dallo Scarpellino più per capriccio che per altro.

CCL.

D ϕ D ϕ O
ϕ S A C ϕ
M. V L P
S E R V A T V S
E T. P E C C I
P R I M I T I V A
E X. V I S V
P R O. S E. E T. S V I S
O M N I B V S
P O S V E R V N T

Il primo verso di questa Lapida dee spiegarsi *Diis Deabus Omnibus*, come in quella dell'istessa pag. II. al n. 1, nella quale si legge per disteso DIIS. DEABVS. OMNIBVS. &c. V. Grassi Not. Stor. p. 217.

CCLI.

AELIIA·QVIETA
VIVA· FECIT· SIBI·ET
L·AVRELIO·FORTVNATO·CONIVGI

Si vede questa Lapida nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 190 dove egli asserisce, ch'ella si trova *nello Spedale d'Aquileja in un arca grande*, e fu pubblicata dal Grutero pag. DCCLIV. 2. senza dire dove ella si trovi.

CCLII.

EVAGRIO. IN
FANTI. DVLCIS
SIMO. QVI. VIXS
IT. AN. VIII. ME. II
DI. XX. VRBANA
INFELIX. MAT
ER. CONTRA. VO
F. C

Nella Villa di Fiumicello, due miglia discosta da Aquileja, nell' orto de' Signori Stabili, si vede un Sarcofago, sopra cui si legge il quì soprapposto Epitafio, che da niuno ancora è stato pubblicato. Sopra il qual Sarcofago si vede anco scolpito da una parte un fanciullo mesto, e dall' altra un altro fanciullo, che con una mano tiene la Clava, e stende l' altra sopra un leone, e sono amendue scolpiti a bassorilevo. Tra le molte cose, che gli Antichi soleano scolpire sopra i Sepolcri, annoverate da Giacopo Guterio de Jur. Man. Lib. II. Cap. XXVIII. evvi anco *Hercules clavam tenens*, come sopra questo Sarcofago, in cui si vede Ercole in età fanciullesca, cioè nell' età di Evagrio, che morì di anni otto, mesi due, e giorni 20.

CCLIII.

M. TREBIVS · VICTOR · VESCANTIAE · VARIANAE
CONIVGI · INCOMPARABILI · QVAE · VIXIT · MECVM
ANNOS · II · MENSES · XI · DIES · V

Si legge questo Epitafio, che è fin ora inedito, sopra un Sarcofago esistente in un casale di là della Beligna verso Belvedere, due miglia, o poco più discosto da Aquileja. Sarcofago era nome proprio di una pie-

tra, la quale avea facoltà di consumare in poco spazio di tempo i cadaveri, che si chiudevano ne' Sepolcri della medesima pietra composti. Con questo nome poi fu chiamato generalmente ogni Sepolcro di qualunque pietra composto, ed anco i Sepolcri fatti di argilla cotta, siccome si trae dalla seguente antica supplica, che si legge appresso il Pancirolo nella Notizia dell'Imperio Orientale Cap. XCVI. „ Cum ante hos dies con„ iugem & filium amiserim, & pressus necessitate corpora eorum *fictili* „ *sarcofago* comendaverim, donec quietis locus, quem emeram, ædifi„ caretur via Flaminia inter miliar. 2. & 3. euntibus ab urbe, parte læ„ va custodia monumenti Fla. Thumeles Amesolæ M. Sini Orgili; rogo „ Domine, permittas mihi in eodem loco in marmoreo sarcofago, quem „ mihi modo comparavi, ea corpora colligere, ut quando & ego esse „ desier cum eis ponar. Decretum fieri placet. Jubentius Celsus proma„ gister subscripsi, III. non. Novemb. Antio Pollione, & Opimiano „ Coss. ordinariis, Severo & Sabiniano Coss. „ Questo fu l'anno di nostra salute 156. sotto l'Imperio di Antonino Pio. Questa supplica si vede anco appresso il Grutero pag. DCVII. 1.

CCLIV.

T. ARIOLENVS. L. L
HILARVS
T. ARIOLENO. L. L
LICCAEO

Questo Marmo si trova nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, inserito nel pavimento del Santuario; e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395. il quale fa, che l'ultima riga dica LICCEO, dove che nel Marmo dice LICCAEO, e scrive nella prima riga e nella terza il nome di *Arioleno* con due R, dove che nel Marmo è scritto con una sola.

CCLV.

SAMMIO. SABINO. Q. ANN. X
SAMMIVS. CYCNVS. ALVMNO
INFELICISSIMO. POSV

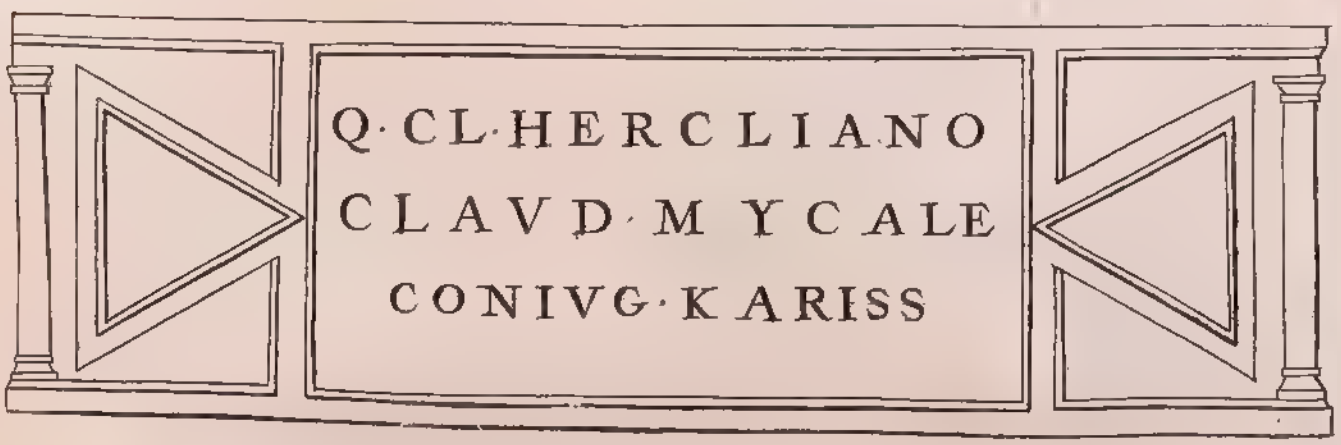
Questo Epitafio inedito sta inciso sopra un Sarcofago, esistente in una

Caſa preſſo la Villa di Belvedere , due miglia , o poco più diſcoſta da Aquileja . *Sarcophagus in multis inſcriptionibus pro ſepulcro invenitur , à ſarcophago lapide dictus , in quo primum corpora defunctorum condita , intra quadrageſimum diem , exceptis dentibus , abſumebantur* . Plin. lib. 2. cap. 96. & lib. 36. cap. 17.

CCLVI.

Nella Caſa Capitolare della Beligna ſta inſerito queſto frammento inedito , in cui è mentovata la Gente *Julia* , la quale in Roma fu nel numero delle Patrizie , chiamate *Majorum Gentium*.

CCLVII.



Queſta è la facciata di un Sarcofago , eſiſtente appreſſo la porta maggiore della Chieſa Metropolitana d' Aquileja ; e la Iſcrizione fu pubblica-

ta da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 395. ma con qualche inavvertenza . Egli la riferiſce come ſegue.

Q. CLAVDIO. HERCLIANO
CLAVD. MYCALAE
CONIVGI. KARISS

Nella prima riga dopo CL. Monſignor vi ha aggiunto AVDIO . Nel fine della ſeconda riga vi ha aggiunto un A per fare un dittongo , ciò che non è nel Marmo , e ciò che ammazzerebbe il ſenſo dell' Epitafio , e nella terza riga dopo la G vi ha aggiunto un I . L' Epitafio dovrebbe leggerſi così :

Q*uinto* CL*audio* HERCLIANO
CLAVD*ia* MYCALE
CONIVG*i* KARISS*imo*

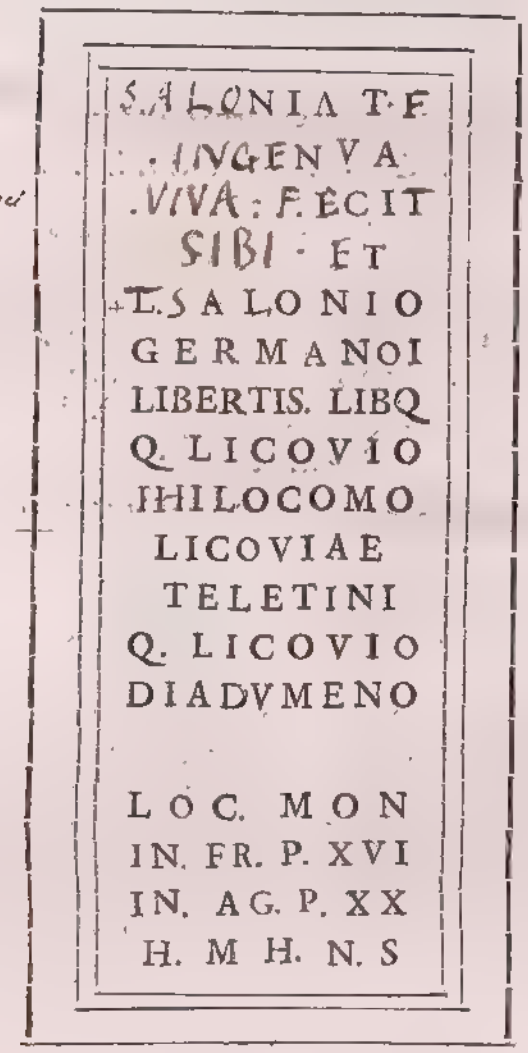
La Gente Claudia , mentovata in queſto Sarcofago , ebbe ſua origine da' Sabini , ed in Roma ne furono due , una di Patrizj , e l'altra di Plebei . I Patrizj erano di quelli , che ſi chiamavano *Minorum Gentium*. Un altra Lapida eretta a un altro Claudio mi piace di aggiugnere in queſto luogo , giacchè ella non ſi vede nè preſſo il Grutero , nè preſſo il Reineſio , nè forſe preſſo altri , che per ciò potrebbe eſſere inedita . Ella ſi vede nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 165. dove egli dice di averla trovata in Tivoli nella Badia di San Clemente , ed è queſta .

CCLVIII.

TI. CLAVDIO
SALVIANO
HERCVLIANO
AVG. GRATIS
CREATO
DVPLICARIO

Duplicarii dicti , quibus ob virtutem duplicia cibaria ut darentur inſtitutum . Varr. de Ling. Lat. IV. 16.

CCLIX.



Nel pavimento della Chiesa di San Vito nell' Isola e Città di Grado, discosta otto miglia da Aquileja, si vede questo Monumento, che fin ora è inedito. *Monimentum Frontinus vetuit sibi extrui: sed quibus verbis? Impensa monimenti supervacua est. Memoria nostri durabit, si vita meruimus. Plin. Lib. IX. Ep. XIX.*

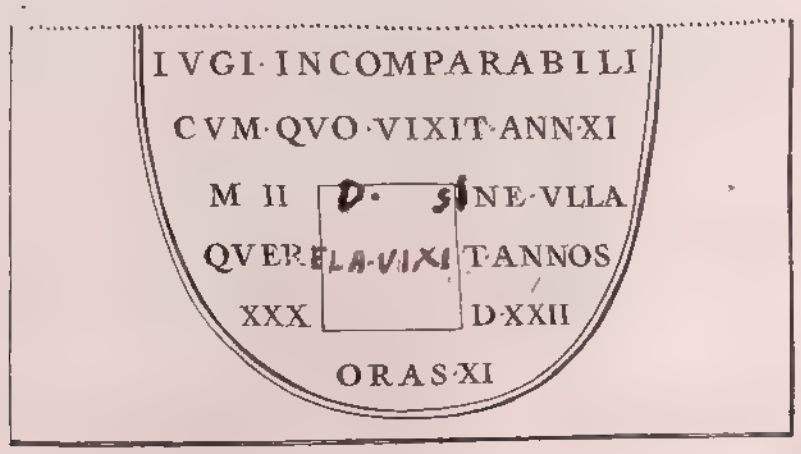
CCLX.

A T T I C V S

T R I M. O B I T

Monsignor del Torre riferisce questa Iscrizione nel Libro d' Anzio pag. 399. dicendo, ch'ella si trova in Portogruaro. TRIM. vorrà forse dire TRIM*estris*.

CCLXI.



Al di ſotto della pietra, che ſoſtenta il poggiuolo della Caſa Decanale in Aquileja, ſta inciſa queſta Iſcrizione inedita, le di cui prime righe entrano colla pietra ſteſſa nel muro, il quale impediſce il poter leggere i nomi di queſti conjugati. Non molto frequenti ſono i Marmi Sepolcrali, ne' quali dopo gli anni, i meſi, ed i giorni ſi faccia, come in queſto, menzione anco delle *ore*, le quali per lo ſpazio di 300. anni in Roma furono ignorate. Cenſor. de Die Nat. C. 23. *Horarum nomen non minus annos trecentos Romæ ignoratum eſſe credibile eſt: nam in XII. tabulis nuſquam nominatas horas invenias, ut in aliis poſtea legibus.* E Plin. VII. 60. *Serius hoc Romæ contigit. Duodecim tabulis ortus tantum, & occaſus nominatur.*

VIOLAE

CCLXII. PLAVTI. AQVILIN

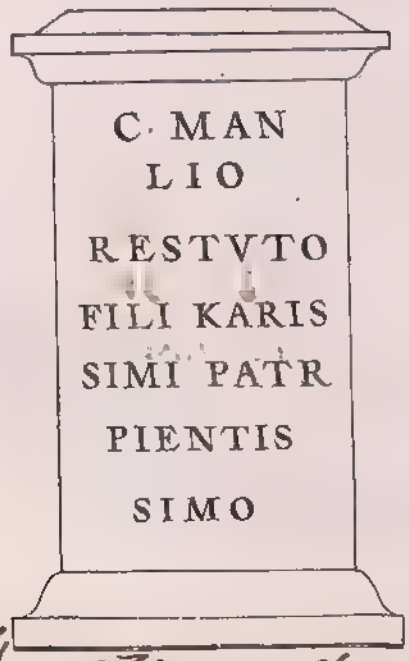
PRIMITIVOS. CON

IVG. ET. PRIMITVÆ

FILIAE. EOR

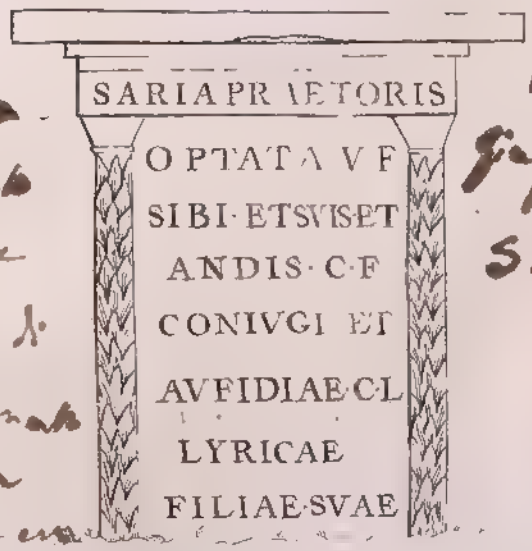
Sopra la prima carta di un libretto, bislungo, ſcritto nell'anno 1533, eſiſtente con molti altri ſimili, nel noſtro Archivio Capitolare di Aquileja, che ſono Rotoli di certe diſtribuzioni, che ſi facevano ai Canonici, ſta ſcritta queſta Iſcrizione, la quale è ſtata pubblicata da Monſignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 397. con qualche varietà, come ſi rileva dal confronto.

CCLXIII.



Questo Marmo inedito si scorge nel cortile della Casa de i Saurini in Aquileja. La Gente *Manlia*, mentovata in questo Marmo in Roma fu Patrizia, e da' principj della libertà fino ai tempi di Pompeo e di Cesare, fiorì di molti illustri personaggi.

CCLXIV.



Dentro del Monisterio d' Aquileja, nell' orticello detto della Badessa, si vede questo Marmo, il quale essendo di figura quadrata ha nelle due facciate laterali due bambocci, scolpiti a bassorilevo, ed in quella di

mezzo la quì soprapposta Iscrizione, la quale fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 394, ma con qualche varietà, come si può veder col riscontro.

CCLXV.

V ENVSIVS
ET. ATTIA
SABINA
V. F. SIBI

Oggi è nel Museo del Monastero in Aquileja 8 Maggio 1799

Questo frammento fin ora inedito si vede nei muri di una Casa nella Possessione Capitolare di Santo Egidio, un miglio discosta da' Aquileja, vicino alla strada pubblica, giusta il costume degli Antichi di porre i loro Sepolcri vicini alle strade, come quello di un tal Glaucia vicino alla via Flaminia.

> *Hoc sub marmore Glaucias humatus*
> *Juncto Flaminiæ jacet sepulcro:*
> *Qui fles talia, nil fleas viator.* Mart. VI. 24.

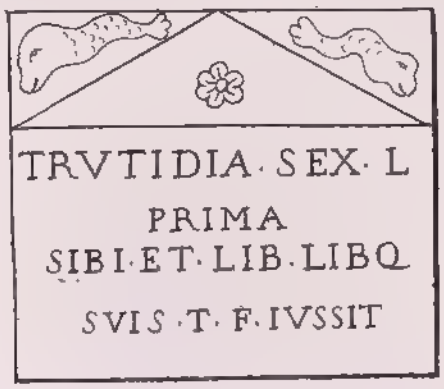
CCLXVI. PO

M P O N I A E. L. L
P R O P S I S
H E R E D E S

In una cava fatta fare dalle Monache d' Aquileja poco lunge dal lor Monisterio fu scavato questo frammento Sepolcrale, che è inedito.

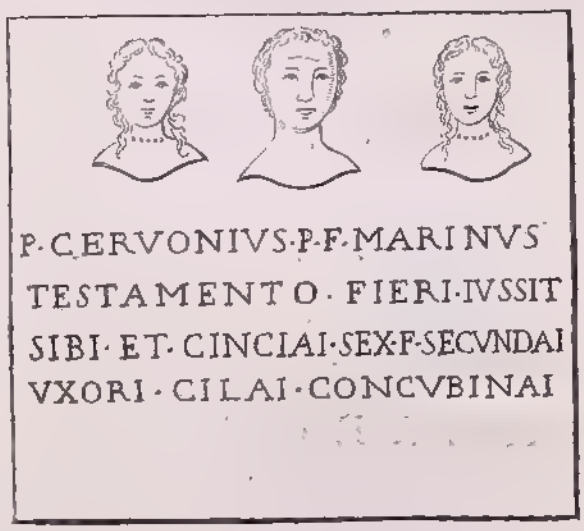
// Nel Gruter p. 573. n. 1. e nel Moratti n. 219. vi è una onesta Missione concessa da Vespasiano nel suo 3° Consolato Veteranis qui militaverunt in Classe Ravennate sub Sex. Lucilio Basso.... et sunt deducti in Pannoniam. Fra questi è nominato Plator Veneti f. Centurio Amazejus o A. Mazejo. Dice il Moratti, che dovea poi essersi chiamato M. Flavius Plator.

CCLXVII.



Questa Lapida si vede nella Casa del Signor Furlanis in Concordia, e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 400, dove egli ommette i due dolfini scolpiti a bassorilevo, e mette un punto tra LIB e Q, che non è nella Lapida, dove si legge unitamente LIBQ, che significa LIB*ertabus*Q*ue*.

CCLXVIII.



Si vede incastrata questa Lapida nel muro laterale della scala, dove arrivano le barche nel Molo di Concordia. La Iscrizione si riferisce dal Palladio il giovane, il quale però non fa menzione delle tre teste, che sopra la medesima Iscrizione si veggono scolpite a bassorilevo, quella in mezzo di uomo, e le altre due di donna, coi capelli inanellati, che lor scendon giù pel colo. *Quod in crinibus vestris quiescere non licet, modo substrictis, modo relaxatis, modo estisis. Aliæ gestiunt in cincinnos coer-*

cere , aliæ ut vagi & volucres elabantur , non bona ſimplicitate . Tertull. de cult. fœmin. lib. II. C. 7. Si legge queſta Iſcrizione anche nel Reineſio Claſſ. XIV. n. CLXXXIII , dove nemmen egli fa alcuna menzione delle tre teſte .

L. CERVONIVS

CCLXIX. ZHOSIMVS. SIBI. ET

CASSIAI. PYRRHAI

VXOR. ET. SVIS

V. F

IN. FR. P. XII. R. P. XXVI

Queſta Iſcrizione fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 399 , dove dice , ch'ella ſi trova in Porto Gruaro nel borgo di San Criſtoforo . In queſta Iſcrizione di *L. Cervonio Hoſimo* , come anco nella ſoprappoſta di P. Cervonio Marino , ſi vede il dittongo AI greco , di cui il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. II. ebbe a dire : *Anno urbis 271. nondum diphtongus AE Romæ in uſu erat , ſed more Græcorum diphtongo AI utentes ſcribebant AIMILIVS.*

CCLXX. CERVONIA. TICHE

V. F. SIBI. ET. LIB. LIBQ. POSTQ. EOR

SI. QVIS. HANC. ARCAM. SIVE. HOC

MONIMENTVM. VENDERE. AVT. EMERE

AVT. EXACISCLARE. VOLET

TVM. POENE. NOMINE. HS. XX

REIP. AQVIL. DARE. DEBEBIT

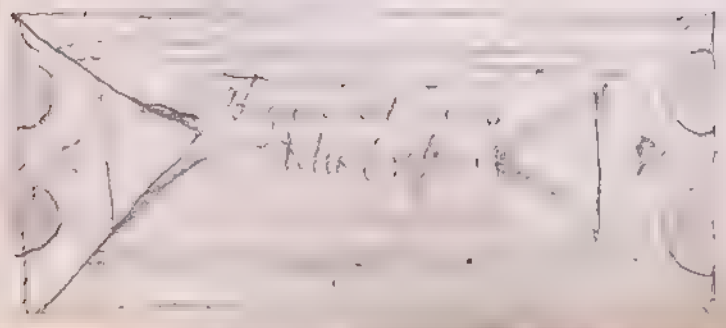
Nel medeſimo Libro d'Anzio pag. 355. fu pubblicata anche queſta da Monſignor del Torre , il quale aſſeriſce , che era inciſa ſopra un Arca Sepolcrale eſiſtente nella Piazza d'Aquileja , dove ora non è più ; e ag-

giunge ſopra quella voce EXACISCLARE : „ ſi quis monumentum „ *aſcia* ſeu aſciolo conſtructum , deſtruxerit , is monumentum *exaciſcla-* „ *re* dicitur . Vitruvius ait *aſciam* eſſe inſtrumenti genus ad macerandam „ calcem . „

CCLXXI. ATILIAE. ONESIMENI
CVM. QVA. VIXI. ANNIS. XV
CONIVGI. CARISSIMAE
C. IVLIVS. EPICTETVS. QVI
ET. FATO. VIVVS. POSVIT. ET. SIBI
SI. QVIS. POST. DVA. *ſic* CORPORA
POSITA. HANC. ARCAM. APERVERIT
AVT. EXACISCLAVERIT. ET. ALIVT. *ſic*
CORPVS. POSVERIT. IN. F. CONS. M. N

Il medeſimo Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 355. riferiſce anche queſta Lapida Aquilejeſe, la quale ora ſerve nella Chieſa del Moniſterio d'Aquileja di coperchio alla Sepoltura di quelle Illuſtriſſime Monache, e dove che prima era deſtinata a coprir coniugati Idolatri, ora copre Vergini Spoſe di Criſto. Eſſo Monſig. del Torre nel medeſimo Libro d'Anzio alla pag. 356. emenda e ſpiega le note nel fine dell'ultima riga di queſta Iſcrizione, dicendo: „ In poſtremo verſu medias literas vel culpa excriptoris, vel incuria tempo- „ rum ignorabiles fecit. Prima nota INF. ſublata interpunctione explicatur „ *inferet*, ultima M. N. indicat *Millia Nummum*. Ut ſit ſenſus: *inferet pœnæ* „ *nomine arce Pontificum, vel ærario*, ut expreſſum eſt in aliis, tot *Millia Num-* „ *mum* . „ Quì ſi può aggiugnere l'emendazione, e la ſpiegazione dell'altra nota CONS, ommeſſa da Monſig. del Torre, emendandola in CO. H̄S, e ſpiegandola in CO*llegio Sextert.* Coſicchè tutto dica: *Inferet*, o *inferat Sextert. millia nummum*, giuſta la formola uſata in altri antichi Marmi: Aggiungo quì il ſeguente Epitafio inedito; giacchè anche queſto ſta inciſo al dir del Bellone, ſopra un arca *ultra Monaſterium Monialium Aquilejæ in arca lapidea*.

CCLXXII. O. L. F. PONTIC
L. IVSTIVS. SENILIS
PATER



CCLXXIII.

C. PLENIVS
HIACINTVS
C. PLENIO
FORTVNATO
ANNOR. XXX
LIB. OPTVMO
ET. PLENAE. VRSVLAE
SORORI. EIVS. AN. XX

Questa pietra fu nel 1725. scavata in un campo contiguo ad una tenuta della Chiesa Metropolitana d'Aquileja, chiamata la Pizzacha, un miglio o poco più distante da Aquileja. *Plenius* è il nome gentilizio, o sia della Gente. *Gens & Familia idem erat: ante tempus Ciceronis dicebatur Familia, sicut post Gens, quæ inde fuit divisa in Familias. Spanhem. Diss. X. pag.* 4.

CCLXXIV.

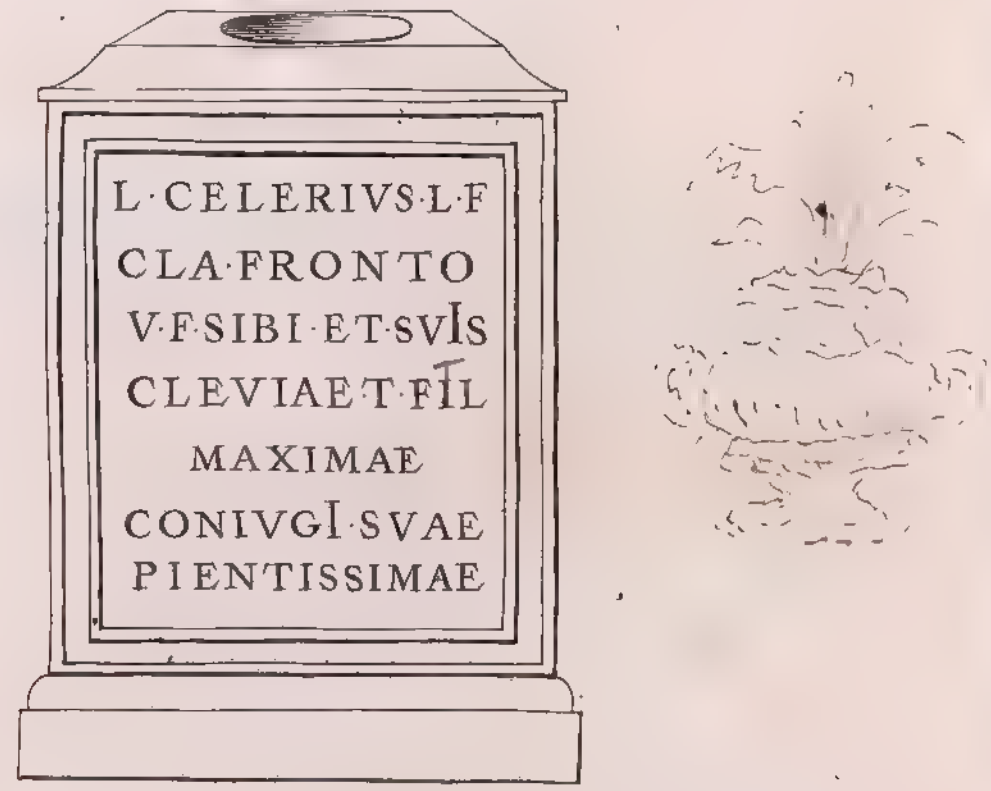
L TITIVS. L
LIB. GRAPTVS
ET. BARBIA. PAVLINI
V. F. SIBI. ET. PRIMITIVO
DELICATO. ANN. VII
ET GRAPHICE. ET
DAPHNO. FILIS
L. M. IN. F. P. XVI
IN. AGR. P. XX
LIB. ET. LI
H. M. H. N. S

Veli nell' aggiunta in fine.

Mi fu questa Iscrizione partecipata dal Signor Serlio Bibliotecario Pa-

triarcale , il quale mi ſcriſſe , che ſi trova intagliata ſopra un Marmo incaſtrato nel Campanile della Villa di San Paolo appreſſo Montefalcone, ed è inedita . La Gente *Titia* nominata in queſto Marmo era in Roma Plebea , come ſi rileva dall' eſſere ſtati in eſſa molti Tribuni della Plebe.

CCLXXV.



Dentro della nuova Chieſa di Santa Colomba ſulla Fortezza di Oſopo ſi vede queſto Marmo . *L. Celerius Fronto* era della Tribù CLA*udia*, nominata nella ſeconda riga , nella quale Tribù era ſcritta Concordia . Il cognome FRONTO , era , come ſi ha appreſſo i Scrittori , comune agli Eternini , agli Aufidj , ai Cornelj , ai Giulj , ai Caj , Genti Romane . Su queſto Marmo ſi vede , che era comune anco ai *Celerj* , Cittadini di Concordia . Queſta Iſcrizione , come anco la ſeguente , fu data in luce da Monſignor Arciveſcovo Fontanini nel fine del Commentario di S. Colomba.

CCLXXVI.

DECIAE. P. FIL. AVITAE. P. ARRIVS
DEXTER. MATRI. SANCTISS

Appreſſo la ſuddetta nuova Chieſa di Santa Colomba ſi vede anche queſta pietra, rotta da una parte e dall'altra. La Gente Arria era Plebea. Uno di queſta Gente vien nominato nel fine della ſeguente Iſcrizione, che mi piace di addurvi quì, perchè può eſſere inedita, mentre non ſi vede nella Raccolta del Grutero, nè in quella del Reineſio, nè forſe in altre, come anche perchè oſſerviate quelle due parole dell'ultima riga PLACAT. MARTE, che non mi ricordo di avere prima d'ora vedute in altra Lapida, ſe non in queſta, che il Ramberti ci adduce nella ſua inedita Raccolta alla pag. 166, da lui veduta in Tivoli nella Chieſa di San Giorgio.

M. VLPIVS. MAXIMVS. QVI. VIXIT. ANN. XXXV

CCLXXVII. M.III.D.XVII.VLPIVS.MAXIMVS.FILIVS
PATRI.DVLCISSIMO. CVRANTE.ARRIO.L.F.PLACAT.MARTE

CCLXXVIII.

T. ATILIVS. T. F
PRIMVS
POMPEA. M. F
RVFA
IVLIA. CALISTE
L. ARCHENIA
V. F
VALERIAE. PRIMAE
L. M. IN. FR. P. XVI
IN. AGR. P. XXX

Queſta pietra ſi trova nella Villa di Cervignano ſopra la grada, o ſia ferrata del Cimiterio, e fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Li-

bro d'Anzio pag. 398. Due furono le Famiglie *Atilie* in Roma, una Patricia, e l'altra Plebea.

M. BAEBIO. M. F
CCLXXIX. VEL. VRBINIANO
FILIO
. . . . . .

Queſta Iſcrizione inedita mi fu partecipata dall'erudito Signor Gian Giuſeppe Liruti de' Signori di Villafredda, dicendomi d'averla egli copiata in Giulio Carnico. Queſto M. Bebio Urbiniano dovea eſſer Cittadino d'Aquileja, la quale era ſcritta nella Tribù VEL*ina*, mentovata nel ſecondo verſo.

APINIAMFEX
CCLXXX. TE. . . . . .
TA. . . . . .
M. APINIVS. FIDE
LIS
LIB. FEC

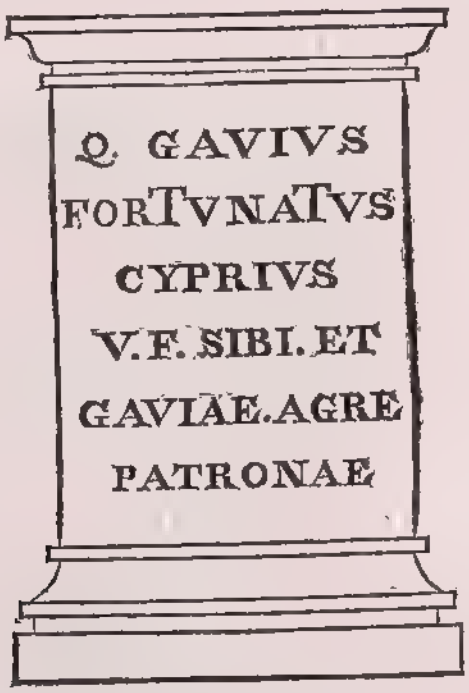
Queſta parimente mi fu comunicata dal ſuddetto Signor Liruti, come eſiſtente anche queſta in Giulio Carnico.

CCLXXXI.

F. RVFRIO. P. F
CALISTO
ANN. XXIII
P. RVFRIVS
HERMAISCVS. ET
RVFRIA. SATVRNINA
PARENTES
FILIO. PIISSIMO. ET. SIBI
POSTERISQ. SVIS. VIVI. FECER

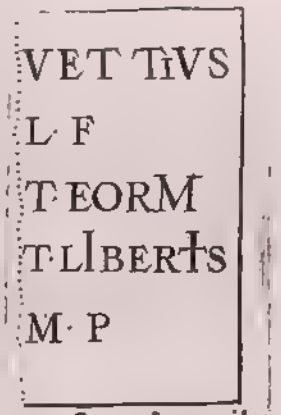
Nel cortile della Caſa del Sig. Baron de Fin in Fiumicello, Villa due miglia diſtante da Aquileja, ſi ritrova queſto Marmo, il quale è inedito.

CCLXXXII.



Questo Cippo, che è inedito, si vede nel cortile della Casa de' Signori Danieluzzi in Santa Maria la longa, Villa sotto la giuridizione de' Canonici d'Aquileja. Di un altro *Q. Gavio* Aquila si fa menzione sopra un altro Marmo Aquilejese, di sopra riferito, il quale era Tribuno de' Soldati.

CCLXXXIII.



Questo frammento, inedito, sta nel cortile de' Signori Conti Gorghi in Udine, ivi trasportato da Aquileja. Sopra di questo *Vettio*, padrone di questo Monumento, o sopra di un altro, fu quel givoco di Augusto, riferito da Macrobio ne' Saturnali: Essendo *Vettio* stato accusato ad Augusto di aver arato e coltivato il Monumento, o sia il luogo religioso del Sepolcro di suo padre, il che era proibito, Augusto rispose: *hoc est verè monumentum patris colere*.

CCLXXXIV. T. FANNIVS. T. F
C. FANNIVS. T. F. NIGER
T. FANNIVS. C. F
TVLLIA. M. F
SECVNDA. VXOR
V. F. S. T. S

Si legge queſta Iſcrizione ſopra un Marmo, eſiſtente nella Chieſa di Santa Maria di Fagagna, ed è inedita. Si penſa da alcuni, che queſta Famiglia *Fannia* abbia dato il nome al Caſtello e Terra di Fagagna, coll' aſſerire, che da principio foſſe detto *Fannia*, poi *Fagannia*, e finalmente *Fagagna*. Altri non ardiſcono fondare tal penſiero ſulla ſola e debole conghiettura della ſomiglianza de' nomi disformati, o alterati dal tempo. Altra conghiettura piuttoſto lor piace, cioè ſe ſi diceſſe, che *Faganea* poſſa eſſere ſtata così detta à *fagis*, come che quel colle foſſe ſtato anticamente di *fagi* abbondante.

CCLXXXV. TARSI
BER. LIBERTQVE

Queſto frammento, inedito, ſta inſerito in una Caſa Capitolare in Aquileja poco lunge dalla Chieſa Metropolitana.

CCLXXXVI. T. AQVILEIENSIS

STRATONICVS. SIBI. ET

NVMISIO. TIBERIO

BASILEO. FILIO. PIISSIMO

QVI. VIXIT. ANN. XXXVI. M. V

D. XIIX

Monſignor del Torre pubblicò queſto Epitafio nel Libro d'Anzio pag. 261. il quale è intagliato ſopra una pietra eſiſtente nel pavimento del coro della Chieſa del Moniſterio d'Aquileja. Eſſo Monſignor fa la quarta riga così: BASILEO. FILIO. SSIMO, ma nella pietra ſta PIISSIMO.

CCLXXXVII.

IALYSSO. CONIVGI
ET. C. AQVILEIESI
SVAVI
NEMESIN. L. C. FRENOSEON
GRAMME

Benedetto Ramberti riferiſce queſta Lapida nel ſuo MS. alla pag. 198, dicendo, ch'ella ſi trova *nella Caſa di Zannetto Molinaro appreſſo li portici in Aquileja*. Il Grutero riferiſce di queſta Iſcrizione ſolamente i primi tre verſi alla pag. MCXLII. 5, e gli altri tre gli riferiſce alla pag. MCLVII. 4. così di una Iſcrizione ſola facendone due.

PETRONIAE. AQVIEEIENSIAE

CCLXXXVIII. M. IVLIVS. SOTER CONIVGI

INCOMPARABILI

Questo Marmo si vede nel Libro d'Anzio alla pag. 261. A questo Marmo della Gente Giulia Aquilejese permettetemi, ch'io ve n'aggiunga quì un altro, benchè forestiero, che può essere ignoto al Pubblico,

CCLXXXIX.

C.IVLIO. C.F.SERG
CLEMENTI. MIL.COH.VIII
PR.>. C. MARCI.GEMELINI
LIVIVS.OBSEQVES.LIB
V. F

mentre fu ignoto al Gru tero, ed al Reinesio, che nol riferiscono nelle loro gran Raccolte. Questo fu da me offervato e copiato in Fiume nella Vigna, che i Padri di Tersatto hanno a piè del monte.

T. SVTTIVS. L. F. SC

CCXC. ATTEIA. L. F

POSILLA. VXOR

M. T. F

Nel Libro d'Anzio pag. 335. si legge questo Epitafio, inciso sopra una pietra esistente in Cividale.

T. VERATIVS. T. F. CLA

CCXCI. V. F. SIBI. ET. SVIS

VALERIA. C. F. QVARTA

Questa Lapida fu pubblicata da Monsig. del Torre nel Libro d'Anzio pag. 341, dove dice, ch'ella si trova in Susans, Villa de' Signori Conti Colloredi, e che si conosce, che T. Veratio era nativo di Concordia dalla nota della Tribù CL*Audia*, alla quale questa Città era ascritta, solendo quelli, che morivano fuori della lor Patria, dare ne' lor Sepolcri notizia della medesima colla nota della Tribù, alla quale essa lor Patria era ascritta. Questa Iscrizione, come anco la seguente, fu primamente pubblicata da Monsignor Fabretti, che l'ebbe da Monsignor del Torre.

T. TVMBILICIVS

CCXCII. A. F. CLA

L. Q. Q. V. P. XXX

Questa parimente si legge nel Libro d'Anzio pag. 341, dove Monsig. del Torre dice, che questa si trova nel Castello di Tricesimo, così detto per esser lontano da Aquileja trenta miglia, come sta notato nell'Itinerario di Antonino. *Aquileja ad Tricesimum XXX.*

CCXCIII. Q. SVLP. VXORI. T

NON. LVBENS. FECIT

FATVM. FECIT

Nel medesimo Libro d'Anzio anche questa sta registrata alla pag. 357. e'l Marmo, su cui sta scritta, si trova al dire di Monsignor del Torre *Aquilejæ in Ecclesia SS. Felicis & Fortunati.*

CCXCIV.

BENEMERENTI
BVS. AVGVSTO. ET. VRS
SILLAE. QVI. VIX. AVGVS
TVS. ANNOS. IIII. MENSES. VII
DIES. XII. ET. VRSILLA. ANNOS
IIII. MENSES....DIES. XV. PARENTES
CONTRA. VOTVM. POSVERVNT

Queſta Iſcrizione riferita da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 357. ſi trova anche appreſſo Monſignor Fabretti nel Libro delle ſue Iſcrizioni dimeſtiche pag. 583. K., e 'l Marmo, ſu cui ſta ſcritta, ſi trova in Cividale

---

CCXCV.

C. HELVIVS. IVLIANVS
IVLIAE. FORTVNATAE
CONIVGI. CASTISSIMAE
ET. INCOMPARABILI
HVIC. SPLENDIDISSIMVS
ORDO. AQVILEIENSIVM
. . . . . .

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſta nel Libro d'Anzio pag. 359. Sotto il nome di *Ordine*, è già noto, che s'intendono i Decurioni della Città, o ſia il Senato, o pubblico Conſiglio.

L. FVNDANI. RVFI. DEC. AQVIL
CCXCVI. FVNDANIA. ATHENAES
ALVMNA. ET. HERES

Nel Libro d'Anzio nella ſuddetta pag. 359. ſi legge anche queſta Iſcrizione di *Lucio Fundanio Rufo* DECurione AQVILejeſe, ed il Marmo, ſu cui ſta inciſa, è nella Villa di Aiello, poche miglia diſcoſta da Aquileja.

CAECILIO. RVFINO. EQV. Q. CAECILII
CCXCVII. RVFIN. PRAEF. FIL. QVI. VIXIT
ANN. X. D. XXIIII. AVRELIA
GEMELINA. MATER. F
INCOMPARABILI. POS

Queſta parimente ſi legge nel Libro d'Anzio pag. 368, dove ſi ha, che il Marmo era in Cividale appreſſo la porta della Chieſa maggiore. La Gente Cecilia in Roma era nel numero delle Plebee.

C. MINATIVS. C. F
CCXCVIII. AFRICANVS
M. MINATIVS. C. F
VEIVI. FECERE

Nel medeſimo Libro d'Anzio pag. 393. ſi legge anche queſta, la quale ſta ſopra una pietra eſiſtente nella Caſa de' Signori Conti Straſoldi in Aquileja.

PATROCLO. SVMMARVM

CCXCIX. VLPIVS. PRISCVS

ANIMAE. MERENTI

Nel Libro d'Anzio pag. 393. ſi legge queſta Iſcrizione Aquilejeſe.

NYMPHIO

CCC. FILIO. ANNOR. III

NYMPHODOTVS. PLOCAMI

DIVI. AVG. L

SER

Queſto Epitafio Aquilejeſe ſi legge nel Libro d'Anzio alla pag. 393, ed anche nel Volume delle Iſcrizioni di Monſignor Fabretti.

C. LVCRETIVS. C. L

CCCI. ISIDORVS

LVCRETIA. C. L

SVRISCA

VIV...

Queſta parimente ſi legge nel medeſimo Libro d' Anzio pag. 394. ed è Aquilejeſe anche queſta. In Roma la Famiglia *Lucretia* era nel numero delle Patrizie. Ve ne fu però una anche nel numero delle Plebee, ſiccome ſi può vedere preſſo i Scrittori.

CCCII.

L. PETRONIO . . . . . .
M. XI. D. XXIX. PETRONIVS. VETTIANVS
ET. MAGIA. DAPHNIS
PARENTES

Nella Chieſa di San Giovanni in Aquileja ſi ritrova queſta Lapida riferita da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 394. *Vettianus* può eſſere derivato da *Vettio*, cioè dalla Famiglia *Vettia* Aquilejeſe, mentovata ne' Marmi di queſta Raccolta.

CCCIII.

C. MARIO. L. F
SEIA. 7. L. ALETIAI
MATRI
MARIAI. C. F. PRIMAE
SORORI
MARIA. C. F. SECVNDA

Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 394 , dove riferiſce queſta Lapida , dice , ch'ella ſi ritrova nella Villa di Luſeriaco.

CCCIV.

AELIAE. SOSIOLAE
FILIAE. DVLCISSIMAE
MINVTIVS
SOSVS. ET
AELIA
PRIMITIVA
PARENTES

Nel Libro d' Anzio pag. 394. ſi legge queſta Iſcrizione Aquilejeſe , dove da Monſignor del Torre vien collocata *in viridario apud duas Turres* . Ma il Bellone nel ſuo Codice la mette *in Patriarcatu in Capella inferiori* . Facendoci con ciò ſapere eſſo Bellone , che v' erano nel Patriarcato , di cui ora non ci rimane che una parte di recinto , due Cappel-

le, cioè l' *inferiore*, e la *superiore*. Il che maggiormente si conferma colla situazione della seguente inedita, e mal descritta Iscrizione, che da lui si pone nella Cappella *superiore* del medesimo Patriarcale Palazzo.

C. I. A. IuI) Γ. II

CCCV. L O C

L. I. C. Γ. I. Γ. L. II

CCCVI.

FABIA. L. L

LOGAS

V. F. SIBI. ET

FABIAE. L. L. NADI

SORORI

C. ASPANIO. SACRO

PRIMIGENIO. F

EORVM. ANN. XXII

Nella suddetta pag. 394. del Libro d' Anzio si legge anche questa, che parimente è Aquilejese.

M. MAMIVS. M. F

CCCVII. NIGER

C. M. F. CHILO

V. F

Nella pagina seguente 395. del medesimo Libro d' Anzio sta registrato questo Epitafio Aquilejese. „ Chilo scribitur cum aspiratione ex „ græco, à labris improbrioribus; unde *chilones* improbriùs labrati. „ Pitisco nel Lessico alla voce *chilo*.

T. ALFI. ARISTON
CCCVIII. SIBI. ET. SVIS
LIBERTIS
LIBERTABVS
L. Q. P. XVI

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſta nel medeſimo Libro d' Anzio alla pag. 395 ; e ſi trova anche appreſſo Monſignor Fabretti nel Libro delle Iſcrizioni pag. 179. A. L'ultima riga, che diſegna lo ſpazio religioſo può leggerſi : *Locus Quadratus Pedum ſexdecim* , o *Quaquaverſùs Pedes* , o *Pedum ſexdecim*.

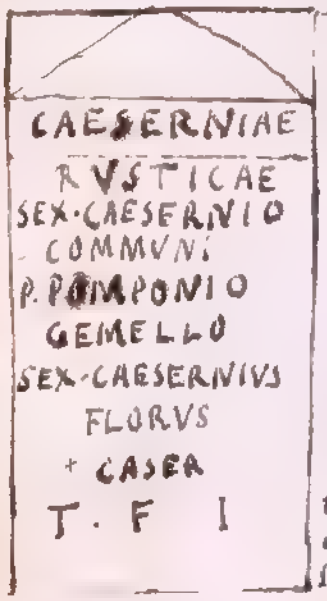
T. DECIDIVS
CCCIX. 7. L. AVCTVS
V. F. SIBI. ET. LIB
L. M. IN. FR. P. XVII
IN. AGR. P. XXXII

Nella medeſima pag. 395. del Libro d'Anzio ſi legge anche queſta, che parimente è Aquilejeſe. La Famiglia *Decidia* fu così detta, perchè derivò dalla Famiglia *Decia*, che in Roma fu chiariſſima, benchè foſſe Plebea, come dice Giuvenale Sat. VIII. v. 254.

Plebejæ Deciorum animæ , plebeja fuerunt
Numina.

„ Ita proceſſerunt (dice il Reineſio Claſſ. I. n. 11.) auĉto familiarum, præ-
„ ſertim plebejarum, numero ex Albis Albidii, ex *Deciis Decidii* , ex Fir-
„ mis Firmidii, ex Helviis Helvidii, & plures alii novatis ob inſertam ſyl-
„ labam adpellationibus.

CCCX.



CAESTRANIAE. T. F
RVSTICAE
SEX. CAESERNIO
COMMVNI
T. POMPONIO
GEMELLO
CAESER
SEX. CAESERNIVS
F. S. F

Anche questa si legge nella medesima pag. 395. del Libro d'Anzio, intagliata sopra una pietra appresso il Monisterio d'Aquileja. Il Ramberti, che parimente la riferisce alla pag. 206, in vece di quella voce CAESER, scritta da Monsignor del Torre nell'ottavo verso, scrive FLORVS.

CCCXI. il Doni Cl. XIV. p. 432. n. 52. ma imperfetta

VETTIAE
L. L. SABIN
AE. ANN. XXVI
POSIT. C
TITVRNIVS
VERVS. M. S

Nel Libro d'Anzio alla pag. 396. sta registrata questa Iscrizione Aquilejese. Il Pitisco nel Lessico dice, che la Gente *Tituria* venne dai *Sabini* in Roma. Quindi forse derivò il cognome di questa Vettia *Sabina*.

CCCXII.

AVRELIVS. HYLAS E. LYLA
TIS. F. VIX. ANN. V. M. VII
IVLIA. MATER. POSVIT

Nella medesima pag. 396. del Libro d'Anzio sta anche questa Iscrizione Aquilejese. La Famiglia *Aurelia* in Roma fu Plebea, e fu assai illustre ne' tempi della Repubblica, ma assai più sotto degl' Imperadori, molti de' quali furon chiamati Aurelii.

C. LORENTIVS
CCCXIII. TESITON VIVVS
POSVIT. SIBI

Questa Iscrizione Aquilejese si legge nel medesimo Libro d' Anzio pag. 397.

T. RVFFELLIVS. T. L
DEMETRIVS
RVFFELLI. T. L. SECVND
VIVI. FECERE
T. RVFFELLIVS. T. L. ACASTVS
T. RVFFELLIVS. T. L. ACHIBA
RVFFELLIA. T. L. SILENIO
RVFFELLIA. T. L. DOTILIA
T. VEIVS. T. L. PHILOSTRATVS
IN. FR. P. XVI. IN. AGR
P. XXXVI

Questa si legge nel medesimo Libro d' Anzio alla pag. 396. Il Marmo su cui sta scritta, si trova dentro del Monisterio d'Aquileja, dove avendolo io riveduto in tempo che le Monache non erano peranche venute in questo lor Monisterio, dove sogliono risedere, come i Canonici, sola-

mente d'Inverno, trovo, che l'Iscrizioone riferita da Monsignor del Torre è alquanto differente dall'originale, che perciò merita di essere emendata, come nella seguente copia, accuratamente da me presa.

CCCXIV.

T. RVFELLIVS. T. L.
DEMETRIVS
RVFELLIA. T. L. SECND
VIVI. FECERE
T. RVFELLIVS. T. L. ACASTVS
T. RVFELLIVS. T. L. ACHIBA
RVFELLIA. T. L. SILENIO
RVFELLIA. T. L. DOTILLA
T. VEIVS. T. L. PHILOSTRATVS
IN. FR. P. XVI. IN. AGR
P. XVI

CCCXV.

TVLLIAE. SEPTIMINAE
ANIMAE. INNOCENTISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. VI. MEN
VIII. DIEBVS. VIII
TVLLIA. PRIVATA
MATER. INFELICISSIMA

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 397. si legge questo Epitafio, esistente nell'Isola di Grado, non molto lunge da Aquileja, nel quale *Tullia Privata* per la morte dell'*innocentissima* sua figlia *Tullia Septimina*, ha voluto manifestare il suo cordoglio col chiamarsi *infelicissima*, contendandosi forse di questo solo sfogo del suo dolore, giacchè Legge era delle dodeci Tavole: *mulieres genas ne radunto: neve lessum funeris ergo habento. Genas radere* è lo dilacerarsi coll'ugnie le guancie fino all'effusione del sangue, e *lessum facere* è il cavarsi colle mani i capelli dal capo, cioè lo scapigliarsi. Questa istessissima Iscrizione fu prodotta anche da Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. XII. Cap. I. coll'asserire, ch'ella si trova in *Istringen VVirtembergiæ*, dimenticatosi di aver detto nel Lib. V. cap. XXIIX, dove parimente egli la riferisce, ch'ella si trovi in

Giu-

Giuſtinopoli, ora Capo d' Iſtria. Anche il Grutero, che la regiſtra alla pag. DCCX. 6, la mette in Padova, e in Giuſtinopoli. Ma Monſignor del Torre, che che altri ſi dica, ci fa ſapere, ch' ella ſi trova in Grado.

VISENA. L. F
CCCXVI. TERTIA
VIV. FEC. SIBI. ET
C. SETTVMIO. C. L
NICOMACHO. ET
VISENAE. C. L. PROCVLAE
VISENAE. Q. L. CVPITAE
VISENAE. Q. L. POTESTAE ✝
L. VARIO. Q. L. CRHESIMO
ET. SVIS. L. L

Nella medeſima pag. 397. ſi legge anche queſta Iſcrizione Aquilejeſe.

L. AEBVTI. TROPHIMIAN
CCCXVII. Q. V. A. VI. M. IIII. QVI. INFIR
MAT. EST. A. I. M. IIII. AEBV
TI. CORINTI. ET. TRO
PHIMA. PARENT. F. DVLC

Nel Libro d' Anzio pag. 396. ſta queſto Aquilejeſe Epitafio.

VLPIA. MARTIA. QVI. VIXIT
CCCXVIII. ANNOS. XL. ET. AVREL. APER
VIX. ANN. X. ET. AVREL. ABEN
TIVS. VIX. ANN. T. VIII. AVREL
SILVANVS. ANN. IIIIS DIE G XIII. G
CONIVGI. ET. FILIS. CARISSI
MIS. POSVIT

Queſta, che parimente è Aquilejeſe, ſi legge nel medeſimo Libro d' Anzio alla pag. 398.

C. FVLVIVS. S. F
CCCXIX. M. MVTTENVS. A. F
L. IV ſic VLIVS. C. F
L. TROSIVS. M. F
MAGISTREI

Nel Libro d'Anzio pag. 400. ſta regiſtrata queſta Lapida, eſiſtente in Porto Gruaro, la quale fu pubblicata anche da Monſignor Fabretti nel Libro delle ſue Iſcrizioni dimeſtiche pag. 242. H, dove nella ſeconda riga egli legge MVTIENVS, e non MVTTENVS.

OCTAVI. ALEX
CCCXX. XANDER. QVI
VIXISTI. AN
NOS. XXVII

Queſta parimente ſi ritrova in Porto Gruaro, e fu riferita da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 400.

Q. FABIO. CAEMIANO

CCCXXI. ADVLES

PROB. QVI. VIXIT. ANN

XVII. M. VI

D. XXII. TVRRANIA

SESTIA. FIL. DVLCISS

In Porto Gruaro si ritrova anche questa, e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 400, e dal Palladio il giovane pag. 4, e dal Grutero pag. DCLXXXII. 2. La Gente Fabia, che in Roma fu nel numero di quelle, che si chiamavano Patrizie *majorum gentium*, vuolsi, che derivasse dagli Aborigeni, primi Popoli del Lazio, e che suo autore fosse Fabio figlio d'Ercole.

M. FOVSCVS. C. F

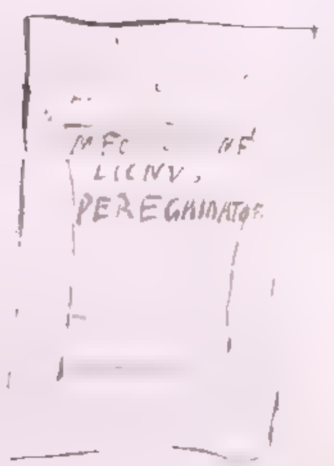
CCCXXII. LICNVS

PEREGRINATOR

C. FOVSCIVS. C. F

BALBVS. V. F

SIBI. ET. SVIS



Questa si trova in Gemona, come si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 400. Balbo era cognome usitatissimo in Roma, derivato da difetto di lingua, cioè come dice Isidoro à *balando* potiùs quàm à loquendo. FOVSGVS nel primo verso penso che debba emendarsi in FOVSCIVS come nel quarto.

CCCXXIII. ARGENTILLÆ

ET. SVIS

Il Palladio pag. 68. pubblicò questo breve Epitafio, ritrovato in Giu-

lio Carnico, volgarmente detto Zui. Della brevità di questo Epitafio si può dire quello, che disse Ovidio Heroid. XIV. 128.

Scriptaque sunt titulo nostra sepulcra brevi.

o quello, che disse Properzio Lib. 1. Eleg. 5.

Hoc carmen media dignum me scribe columna.
Sed breve, quod currens vector ab urbe legat.

CCCXXIV. O L I M P V S. L E O N I C
V S. S I B I. E T. C O R P O R I
V R S A E. I V L I A E

Nell'Isola e Città di Caorle si ritrova questo Monumento, che fu pubblicato dal Palladio pag. 6. Il *corpo* tosto che è privo d'anima parrebbe che più propriamente *cadavere* dovesse chiamarsi, che corpo. Ciò non ostante usossi l'un vocabolo e l'altro. Horat. Sat. II. 5. 86.

. . . . cadaver
Unctum oleo largo nudis humeris tulit hæres.

Ennio negli Annali.

Tarquinii corpus bona fæmina lavit & unxit.

LICOVIA. Q. L. SPERATA
CCCXXV. LICOVIAE. Ɔ. L. VENVSTAE
Q. LICOVIVS. Ɔ. L. IANVARIVS
ANNO. XXIIII
Q. LICOVIO. L. ADAVCTO
VIVI. FEC. SIBI. E T. SVIS
ET SVORVMQVE. SVIS
Q. LICOVIVS. PRISCVS
ET. OVIAE. RVFINAE. CONIVCIARIS

In Caorle si ritrova anche questo, pubblicato dal medesimo Palladio pag. 6. con qualche negligenza, particolarmente nell'ultima riga, dove dice: CONIVCIARIS, che potrà forse emendarsi in CONIVG. CARIS, cioè CONIVGI CARIS*simæ*.

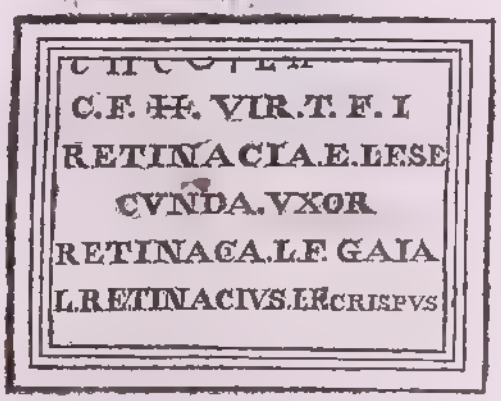
Questa lapida esiste in Caorle nel Giardino di Mons.r Vescovo per uso della Cisterna. È quadrata, ed ha nei due lati scolpiti a bassi rilievi dei fiori da foglio. Ha un pezzo di basamento ed è vuota di sopra.

CCCXXVI.

L. MVSSIVS
TROPHIMVS
CALLITYCHE. LIB
ET. CONIVGI. SVAE
OPTIMAE. ET. MERITIS
SVIS. CARISSIMAE
CVM. QVA. VIXIT. ANNIS
XXXXII. TVLIT
ANNOS. LII
ET. SIBI

Queſta Lapida è nel Palazzo Grimani in Venezia, dove fu traſportata da Aquileja, e fu pubblicata da Monſignor Fabretti nel Libro delle ſue Iſcrizioni dimeſtiche pag. 325. K.

CCCXXVII.



Si vede queſto Marmo nel cortile de' Signori Conti Caiſelli in Udine. La Cornice, che ſerve di ornamento, e chiude da ogni parte queſta Iſcrizione, m'accorſi nel copiarla, che non era tutta antica. Nella parte ſuperiore ella è certamente moderna, e ſarà ſtata fatta ed aggiunta quando fu inſerito il Marmo ove preſentemente ſi ſcorge, affine forſe di far apparire la Iſcrizione intera, ed in niuna parte mancante. Ma la cornice non ha potuto fare, che la Iſcrizione ſia intera. Ella è mancante

di qualche riga nella parte ſuperiore . E ciò chiaramente ſi rileva , sì dai tronchi di lettere , le quali avanzano ſotto la cornice ſuperiore , come anche dalle due ſigle C. F , le quali chiamano neceſſariamente il nome del *Figlio* di *Cajo* , che dovrebbe ſtar eſpreſſo nella riga antecedente, la quale manca. Queſta mancanza ci naſconde il nome di uno de' *Duumviri* di Giulio Carnico ; poichè di laſsù queſta Lapida fu traſportata in Udine al dir del Palladio il vecchio , che primo la pubblicò nel Libro 4. pag. 69 , dove dice di eſſa : *& ſequentem liceat adiungere , olim ex Julio Carnico in ædes Brazzacas Utinum deportatam* . Quanto ſegue dopo le due ſigle C. F , è noto , che vuol dire *Duumvir* . Le altre tre lettere ſingolari , che finiſcono queſta riga , ponno dire *Titulum Fieri Iuſſit* , o *Teſtamento Fieri Iuſſit* . Il Palladio pubblicò queſta Iſcrizione nel ſopraccitato luogo , ma non con molta fedeltà ; il perchè meriterebbe di eſſere emendata . Egli la riferiſce così:

C. F. HVIR. T. F. I
RETINACIA. L. F. SE-
CVNDA. VXOR
RETINACIA. L. F. GAIA
L. RETINACIVS. L. F. CRISPVS

Dove ſi vede , che nella prima riga in vece di far la nota del Duumvirato , egli ha fatto un H , dopo la quale ha ommeſſo il punto . Nel fine della ſeconda riga vi ha aggiunto quel richiamo (-) , che non vi va. Nella terza ha ommeſſo un altro punto . Nella quarta la I dopo la C vuol eſſer piccola , e poſta nel mezzo di eſſa , come nella ſuddetta mia copia , e così anche nel fine della quinta il cognome *Criſpus* deve eſſer fatto in lettere piccole.

CCCXXVIII.

M. ANTONIO
M. F
EVTHETO
GEMELLA
CONIVX

Benedetto Ramberti nella ſua Raccolta alla pag. 213. ci riferiſce queſto Marmo , il quale è fin ora inedito , e ſi ritrova in Straſoldo , Caſtello quattro in cinque miglia diſtante da Aquileja.

Le seguenti dodeci Iscrizioni, inedite, si veggono nel Codice di Antonio Bellone.

1. I T A L I A. M E T T I A
CCCXXIX. S I B I. E T. L A S C I V O
D O C T O. E T. M V M I

In Concordia.

CCCXXX. 2. A P T V S. S E X
C O S S V T I. A N N. X I I

Nella Cattedrale d' Aquileja.

---

3. Q I L
CCCXXXI. S I B I. E T
V O L T I L I A
Q. L. A P R I L I I

Nella Cattedrale d' Aquileja.

---

4. F A B I V S. L. F. A Q
CCCXXXII. F I E R I. I V S S I T
A L E X. E T. F

Nella Chiesa del Monisterio d' Aquileja.

---

5. L. M
CCCXXXIII. I N. F. P. X V I I
I N. A. P. X X X I I

Nella Beligna.

CCCXXXIV. 6. HLOMIVS
COMMVNS
IN. FR. P. XVI
IN. AG.....

Nella Beligna.

CCCXXXV. 7. ARVISOF
AMENIO. SIBI
IVSSIT

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

---

8. L. CALPVRNIVS. CVPITVS. V. F. SIBI. ET
L. CALPVRNIO. DEXTRO. F. CALPVRNIAE
CCCXXXVI. S P. F
PROCVLAE. VXOR

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

CCCXXXVII. 9. TERENTIAE. TET. F
MAXIMAE. SOCRVI
LVSCIA. CLEMENTIA

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

CCCXXXVIII. 10. VIVA. FECIT
SIBI. ET. SVIS
L. P. Q. XVI

Nella Chiesa di S. Cosmo in Aquileja.

CCCXXXIX. 11. L. DECIMIO
SCAVAE
DERCEIONIS
F
MISSICIVS. EX
CLASSE. MONVS

Nella Chiesa di S. Siro in Aquileja.

CCCXL. 12.

C. IVL. F	K. F. L. PRIMA
IN. F. P. XVI	IN. F. P. XVI
IN. AGR. P. IXX	IN. AGR. P. IXX

Sopra una pietra quadra nel Patriarcato d' Aquileja.

CCCXLI. TI. MAGIO. CAENINIANO
TRIERARCHO. ET
ALSIAE. POSTVMAE
VXORI. V. F

Questa si trova in Gemona nella Chiesa di Santo Spirito, al dire del Grutero, che la produce alla pag. DLI. 11. Wolfango Lazio, che prima del Grutero la produsse nel Libro XII. Comm. Reip. Rom. scrive nel fine del primo verso CAECINIANO, e non CAENINIANO.

CCCXLII. M. DOMITIVS. M. F. SALIVS
POSTHVMIAE. VXORI
OPTIMAE. SANCTISSIMAEQ
POS

Wolfango Lazio nell'accennato Libro XII. cap. I. *Comm. Reip. Rom.*

dice, che queſta ſi ritrova *in ruderibus Julii Carnici*. E ſi ha anche appreſſo il Grutero alla pag. DCCLXXIX. 3, dove nel primo verſo l'Appiano e'l Verderio leggono SALVIVS, e nel ſecondo POSTVMAE.

LONGIVS. PATROCLVS

CCCXLIII. SEQVTVS. PIETATEM

COL. CENT. HORTOS. CVM

AEDIFICIO. HVIC. SEPVLT

IVNCTO. VIVOS. DONAVIT

VT. EX. REDDITV. EOR. LARGIVS

ROSAE. ET ESCAE. PATRO

NO. PONERENTVR

Nel ſopraccitato luogo Wolfango Lazio dice, che queſta Iſcrizione ſi ritrova in Zui, cioè *in ruderibus Julii Carnici*. Altri vogliono, ch'ella ſi trovi in Torcello, come ſi vede nel Grutero pag. MXXI. 4, dove la ſeconda parola del penultimo verſo ſi emenda in ASTAE, ma forſe ſarebbe meglio emendarla in ET. ESCAE.

CHAERONTI. AVG. N. DISP. RAT

CCCXLIV. COP. EXPED. FEL. II. ET

III. GERM

Queſta parimente, al dire di eſſo Lazio nel predetto luogo, ſi trova in Giulio Carnico; e ſi ha anche nel Grutero pag. DXCVI. 10.

CCCXLV.

L. AQVILIVS. NARCISSVS
BEL. AVGVST
LIB. V. F

Queſta Lapida ſi vede nel Grutero alla pag. DCVI. 10. e in Wolfango Lazio nel ſapraccitato luogo. Il Lazio dice, che ſi trova in Giulio Carnico, e 'l Grutero, in Torcello, dove già pochi giorni il dotto Signor Milles Ingleſe ne preſe la ſeguente copia, da lui corteſemente mandatami.

L. AQVILIVS
NARCISSVS
AVGVST
BEL. V. S

CCCXLVI.

M. MARIVS. C. F
AVGVST. L.
VIVVS. SIBI. ET
C. MARIO. FRATRI

Queſta parimente il Lazio nell'accennato luogo dice, che è in Giulio Carnico, e 'l Grutero pag. DCXV. 9. in Torcello.

CCCXLVII.

M. STATIVS. SVRIO
AELIAE. SVRIAE +
CONIVGI. KARISSIMAE
ET
AEMILIVS. FLACCVS + SEVERAE
MATRI. PIENTISS
POSVERVNT

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſta nel Grutero alla pag. DCCCXXX. 5.

DOMVM. AETERNAM
CCCXLVIII. IVLIA. AGAPE
POSVIT
OBSEQVENTI. MARITO
SEX. IVLIO. ANTONIANO
ET
IVLIAE. FELICISS
FRATRIBVS. PIENTIS

Il Grutero riferisce questa Iscrizione Aquilejese pag. DCCXC. 5, dove si legge: „ Hæc inscriptio ab Appiano ex duobus est conflata, quarum una extat Aquilejæ in Ecclesia S. Felicis, & ita legitur in Codice Redii: SEX. IVL. ANTONIANO. IVLIAE. DECIAE. FOELICISSIMAE. FRATER. PIENTIS. Alteram Aquilejæ in Ecclesia majori collocat idem codex: DOMVM. AETERNAM. IVLIA. AGAPE. POSVIT. OBSEQVENTI. MARITO. ubi *Obsequens* est nomen mariti, quod fraudi fuit Appiano, ut aliam annecteret. Gudius. „

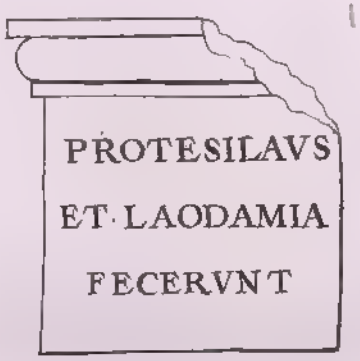
CCCXLIX. TI. AVL. VITALIS . . . . . .
L. TETTIENVS.VITALIS.NATVS. AQVILEIAE
EDOCATVS.IVLIA.EMONA.TITVLVM. POSIT
ANTE. AETERNAM. DOMVM. IVLIA
AVGVSTA. TAVRINORVM. DICIT
QVAERERE. CESSAVI. NVNQVAM
NEC. PERDERE. DESI. MORS. INTERVENIT
NVNC. AB. VTROQVE. VACO
CREDITE. MORTALES. ASTRO. NATO . . . . . .
NIHIL. EST. SPERABILE. DATVM
. . . . . .

Questo Marmo, benchè si ritrovi *Augustæ Taurinorum*, come dice il Grutero alla pag. DCCCLX. 5. ho voluto quì aggiungerlo come appartenente in qualche modo alla nostra Aquileja, giacchè in esso si fa menzione d'uno, che nacque in questa Città.

CCCL.

Si vede queſto Marmo, inedito, nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja. Benchè le lettere ſieno tronche e dimezzate, pure ſembra, che coſtei derivi dalla Gente *Muſſia*, mentovata in un' altra Iſcrizione, che già quì ſopra avrete letta.

CCCLI.



Queſto Marmo, inedito, Aquilejeſe ſta regiſtrato nel MS. di Benedetto Ramberti alla pag. 201.

CCCLII.

Queſta pietra è inedita, e ſta inſerita nel pavimento della Chieſa del-

la Beligna . Venendo anticamente chiamate le femmine col nome della loro Famiglia , coſtei potrebbe derivare dalla Famiglia *Lucretia* , menzionata nella ſeguente Iſcrizione .

A. LVCRETIVS. C. F

CCCLIII. ATTALVS

C. LVCRETIVS. A. F

SEC. PETRONIA. C. F

A. LVCRETIVS. A. F

IIII. VIR

Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 350. dice , che queſto Marmo ſi trova nel Caſtello di Luſeriaco . Ciò non oſtante però egli appartiene alla Città d'Aquileja, nella quale eravi il Magiſtrato de' *Quatuorviri Juri Dicundo* , de' quali uno fu Aulo Lugrezio , mentovato nell' ultima riga di queſta Iſcrizione ; e ciò può confermarſi coll'atteſtato del Bellone , il quale nel ſuo Codice aſſeriſce , che queſta Iſcrizione ai ſuoi tempi era *in lapide murato prope viam juxta Turrim Arenæ* , la qual Torre d'Arena , era in Aquileja , ed è ſpeſſo nominata nelle carte antiche Aquilejeſi . Donde può aſſerirſi , che anche Aquileja avea la ſua Arena , cioè il ſuo Anfiteatro , benchè ora non n'appaja veſtigio , e non ſe ne ſappia che il ſito , ove era piantato : e che per Arena s' intenda Anfiteatro può rilevarſi da quelle parole del P. Montefalcone nel Diario Italico Cap. I. pag. 6. che ſono : Impetratum autem a *conſuetudine* fuit, ut a parte , ſcilicet a campo interiore , qui *arenæ* vocabatur , totum Amphitheatrum arenæ audiret.

CCCLIV. L. VETTIVS. L. L. ACASTVS VIDA

Queſto frammento , inedito , ſi vede nella Chieſa Metropolitana d'Aquileja appreſſo la Cappella di San Carlo . Per mezzo di un altro *Lucio Vettio* , come ſi ha in Dione Libro XXXVIII , Cicerone , e Lucullo tentarono di uccidere Pompeo , e Ceſare ; ma non poterono eſeguire il loro diſegno , perchè *Lucio Vettio* fu diſcoperto , e preſo .

T. FLAVIVS

CCCLV. ITALICVS

DDD

Così ſta ſcritto ſopra una pietra, inedita, immurata in una Caſa di ragione del Capitolo, appreſſo la mia, in Aquileja.

CCCLVI.

TI. BARBIV
INGENV

Nel pavimento della Chieſa di Santo Stefano, poco lunge da Aquileja, ſi ritrova queſto frammento, il quale è inedito.

CCCLVII.

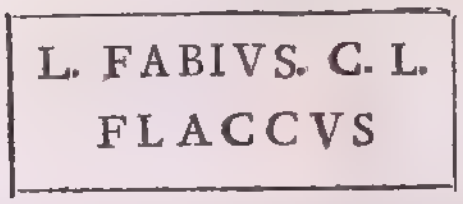
Q. CL
PRIMIGENI
FRATRIS

In un Caſale, detto il Muſone, due miglia diſcoſto da Aquileja ſi vede queſto frammento, fin ora inedito. Con queſto vocabolo *Primigenio* per lo più veniva chiamato quello, che de' fratelli naſceva *primo*, cioè il primogenito: e *primigenia*, cioè *primigenia jura* erano i diritti de' *primogeniti*.

CCCLVIII.

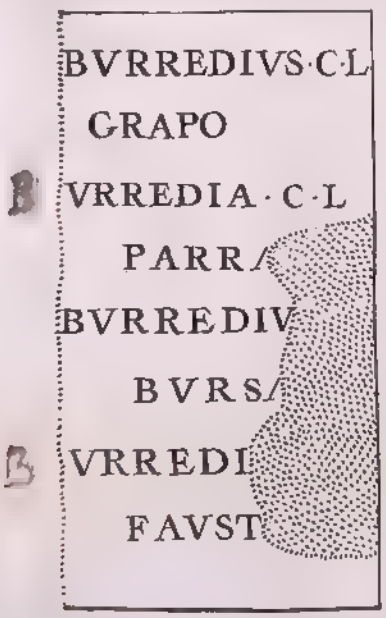
Questo frammento, inedito, si vede nella Casa colonica della Beligna. Dove è mancante si può supplire DOMO ATESTE, che era la Patria di M. Fabio.

CCCLIX.



Questo, che parimente è inedito, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja.

CCCLX.



Nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, appresso una colonna, in faccia alla Cappella di San Carlo, si vede questo frammento inedito.

CCCLXI.

M. PVLLIO. M. L. CASTO
M. PVLLIO. M. L. FVSCO
PVRPVRARIO
PVLLIA. M. L. PRIMA
M. FLAVIVS. IANVARIVS
M. PVLLIVS. 7. L. HORMVS. PVRPVRARIVS

Queſta Iſcrizione inedita mi fu comunicata dal Signor Serlio Biblioteca-rio Patriarcale, che mi diſſe ritrovarſi nel Cimiterio della Villa di San Canciano, non molto lunge dall' Iſola di Grado. Rare ſono le Lapide, che ci faccian menzione de' *purpurarii*, cioè de' *negozianti di porpora*. Il Grutero nella ſua gran Raccolta ne regiſtra tre ſole. San Luca negli Atti degli Apoſtoli rammemora una donna di queſta profeſſione, chiamata *purpuraria*, e nel teſto ſta Πορφυρόπωλις, cioè *venditrice di porpora*, come oſſervò il Padre Orſato nelle Annotazioni ſopra le Lettere del Cav. Orſato ſuo Zio, Parte Poſtuma, Lettera XIII. Della Porpora ſi ha preſſo Plinio Lib. IX. Cap. 17. & Cap. 39. Natur. *Nepos Cornelius, qui Divi Auguſti principatu obiit : me, inquit, juvene violacea purpura vigebat, cujus libra denariis centum veniebat : nec multo poſt rubra Tarentina. Huic ſucceſſit dibapha Tyria, quæ in libras denariis mille non poterat emi. Hac Lentulus Spinther Ædilis Curulis primus in prætexta uſus improbatur: nam purpura quis non, inquit, tricliniaria facit ?* e qui Plinio ſoggiunge : *Spinther Ædilis fuit V. C. anno ſeptingenteſimo, Cicerone Coſ. Dibapha tunc dicebatur, quæ bis tincta eſſet, veluti magnifico impendio ; qualiter nunc omnes pæne commodiores purpuræ tinguntur.*

CCCLXII.

P. GAVIVS. P. F

Queſto frammento ſi trova nella Villa di Crauglio appreſſo la Caſa de' Signori Alugara, ivi traſportato da Aquileja; ed è inedito.

CCCLXIII.

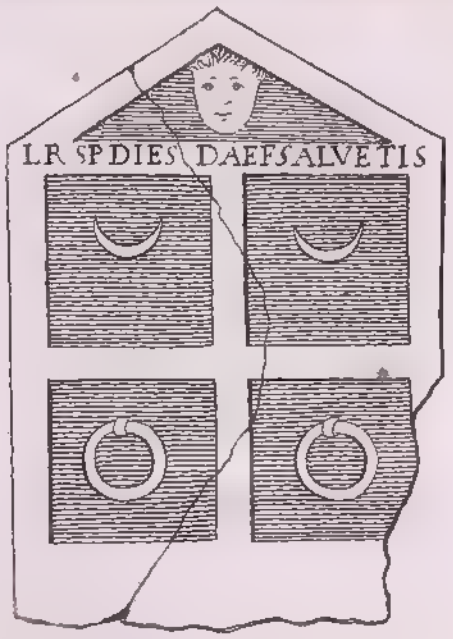
C. IVLIVS. OPTATVS
IVLIAE. AMANDAE
C. IVLIO. HILARIONI
CONL
SECVNDO. L
IVLIAE. CINVRAE

Questo Marmo fu trasportato da Aquileja nella Casa de' Signori Conti Gorghi in Udine, ed è fin ora inedito. Quei due T in OPTATVS sono maggiori delle altre lettere, come spesso si veggono in altre Lapide, e si osserva ciò non derivare se non dal capriccio dello Scarpellino.

CCCLXIV. CAESARIS. N. SE
FILIO. PIISSIMO
ET. L. AQVILEIENSI. AGATHIO
ET. HELIO. COLONORUM

Questa Iscrizione si legge nel Libro d'Anzio pag. 261. dove Monsignor del Torre l'adduce per dimostrare, che la C nell'Ara di sopra addotta, dedicata ad *Apollo Beleno*, posta avanti *Aquilejens*, non significa *Colonia*, come malamente vorrebbe il Reinesio, ma Cajo, prenome di *Aquilejense* Felice, siccome anche la L nella presente significa *Lucio* prenome di *Aquilejense Agathio*.

CCCLXV.



Questa Lapida inedita è dentro di una ânconetta nella Villa chiamata Cisis appresso Strasoldo .

CCCLXVI.

CN. OCTAVIO. | CN. FILIO |
PAL. VITALI
CN. OCTAVIVS. | ZOSIMVS
ET. | TITIA. AGRIPPINA |
L. D. D. D

Questo Marmo Aquilejese fu prodotto da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 393. Se i fanciulli , che nascevano co' piedi avanti , si chiamavano *Agrippi* , come scrive A. Gellio Lib. XV. Cap. XVI. questa *Titia Agrippina* sarà nata anch'ella co' piedi avanti.

CCCLXVII.

THALLO
C. P. E
CONSERVI
DE. SVO

Nel Libro d'Anzio pag. 398. si legge questa Iscrizione Aquilejese .

TI. CL. THALLVS
PRAEPOSITVS VELARIORVM
DOMVS AVGVSTANAE

Queſti *Conſervi* , egli parrebbe , che foſſero meno infelici di Cicerone ; poichè ſe queſti ſervivano il lor padrone , Cicerone ſcrivendo a Caſſio ſi duole , che inſieme cogli altri ſervi ſerviva un ſuo *Conſervo* . *Conſervo ſervimus* .

ANTHVSA

CCCLXVIII. TROILO

CONTVBERNALI

Queſta Lapida , eſiſtente in Porto Gruaro , ſta regiſtrata nel Libro d'Anzio pag. 400. Tra ſervo e ſerva non uſavaſi il nome di marito e moglie , ma di *contubernale* ; poichè quello de' ſervi non riputavaſi matrimonio , ma *Contubernio* . Così Plauto nel prologo della Caſina.

Sunt hic quos credo nunc inter ſe dicere ,
Quæſo hercle quid iſtuc eſt ? ſerviles nuptiæ ?
Servi ne uxorem ducent ? aut poſcent ſibi ?
Novom attulerunt , quod fit nuſquam gentium .

ANTONINO. VELina

CCCLXIX. AQVILEIEN. ET

T. ANTONIVS. RESPECTVS

AMICO. OPTIMO

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe fu prodotta da Wolfango Lazio , e poi dal Grutero pag. DCCCLVII. 4 , e finalmente da Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 338. Quivi eſſo Monſignore per dimoſtrare , che Aquileja foſſe ſcritta nella Tribù *Velina* , allega l'autorità di tre Marmi antichi . Uno è queſto di *Antonino Aquilejenſe* ; l'altro è quello di *L. Cornelio Secundino* , già da me di ſopra riferito tra quelli , che ſono dedicati al Dio Beleno . E 'l terzo è quello , ch' egli trae dal Fabretti con queſte parole : *Dedit tertium Fabrettus , cui inter nomina plurium militum Urbanorum , hoc quoque inſertum legitur . cap. 4. pag.* 340. M. ACILIVS. M. F. VEL*ina*. MARCELLVS. AQVIL*ejenſis* . A queſti tre Marmi , co' quali ſi prova , che Aquileja era ſcritta nella Tribù *Velina* , ho già aggiunto il quarto , cioè quello di *Cajo Valerio Euſebete* , da me diſcoperto , e già riferito di ſopra fra quelli de' *Seviri Auguſtali* .

Q. MVTILL. SVRAE

CCCLXX. ACCIANO. NEPO

TI. X. VIRO. STILIT

IVD

Nel Libro d'Anzio pag. 399. Monſignor del Torre pubblicò queſto Marmo Aquilejeſe, dal quale può inferirſi, che in Aquileja, oltre il Magiſtrato de' *Quatuorviri Juri Dicundo*, ſpeſſo mentovato nelle Lapide Aquilejeſi, ve ne ſia ſtato un altro, non prima d'ora nè da me, nè forſe da altri oſſervato, eſpreſſo nelle due ultime righe di queſta Iſcrizione, che ſono X. VIRO. STILIT

IVD

Cioè *Decem Viro ſtlitibus judicandis*. Di queſto Magiſtrato Decemvirale ſe ne ha menzione in più Lapide Coloniche appreſſo il Grutero, delle quali mi piace di riferirvene una del noſtro vicinato, cioè di Pola nell' Iſtria, già pubblicata da eſſo Grutero alla pag. CCCCXCVII. 14.

.....

CCCLXXI. PR. TR. PL. X. VIR. STL. IVDIC

TR. MIL. LEG. XIIII. GEM. COMITI

TI. CAES. AVG. DATO. A. DIVO. AVG

Stlitibus dicevaſi per atteſtato di Feſto in vece di *litibus*, ſiccome per atteſtato del medeſimo dicevaſi anche *ſtlocus*, e *ſtlatus* in vece di *locus* e *latus*. Donde ſi vede, che la I dopo la T abbonda in queſta Iſcrizione per inavvertenza o dello Scarpellino, o del copiſta. Da queſte parole antiche pare, che poſſa inferirſi, che foſſe aſſai antica l' inſtituzione di queſto Magiſtrato, ed aſſai prima di Cicerone, il quale Orat. C. 46. dice: „ Plane duumvirorum judicium, aut triumvirorum capitalium, aut *decemvirorum ſtlitibus judicandis* dico nunquam. „

CCCLXXII.

A. VECTIARIO
MARTIALI. A
MICO. OPTIM
L. LEPIDVS. DIA
DVMENVS. STA
TIANVS

Monſignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 399. riferiſce queſta Iſcrizione Aquilejeſe. La Famiglia *Vectiaria*, che quì ſi nomina, ſarà forſe ſtata denominata dai *Vectiarii*: *Vectiarii dicuntur homines qui vectem premendo machinam movent*, dice il Pitiſco nel Leſſico alla voce *Vectiarii*. E Vitruvio VI. 9. *Ita erit vectiario ſpatium expeditum*. e novamente il Pitiſco: *Vectes ſunt baculi validi, per mediam machinam trajecti, quibus manuductis machina dum verſatur, funem ductarium advolvit.*

CCCLXXIII.

P. VEIDIVS. C. F
BIRRO
PONTIA. SEX. F. TERTI
VXOR
VEIDIA. P. F. MAXVMA

Nel medeſimo Libro d' Anzio pag. 400. ſi legge queſta Iſcrizione, inciſa ſopra una Lapida, che ſi trova appreſſo i Padri Domenicani nella Terra di San Daniello. *P. Veidio* avrà forſe preſo il ſuo cognome da una ſorta di veſte uſata da' Romani, la quale chiamavaſi *birrus*. Così negli Atti di San Cipriano: *in agrum Sexti perductus eſt, & ibi lacerno birro ſe expoliavit.*

SEX. NVMISIVS
CCCLXXIV. SEX. L. HILARVS
CINCIA. M. F
SECVNDA. VXOR
NVMISIA. SEX. F
PRIMA
SEX. NVMISIVS
SEX. F. NIG. F. P

Queſta Iſcrizione intagliata ſopra una pietra, eſiſtente in Porto Gruaro, ſi legge appreſſo Arrigo Palladio pag. 53. ed appreſſo il Reineſio Claſſ. XVI. n. LXI. pag. 811. In queſta Iſcrizione ſi legge Numiſia *Prima*, Cincia *Secunda*, e nella precedente Pontia *Tertia*. E ſi vuole, che queſto cognome di *Prima*, *Seconda*, *Terza* ec. derivi dall'ordine del naſcere; talchè quella delle ſorelle, che naſceva *prima*, cognominavaſi *Prima*, e quella, che naſceva *ſeconda*, cognominavaſi *ſeconda*, e così delle altre per ordine.

SEX. ERBONIVS. SEX. L. TERTIV...
CCCLXXV. C. RVTENIVS. C. L. SPVERVS
CN. CORNELIVS. CN. L. RVFIO
SEX. ERBONIVS. SEX. L. ADIVTO..
M. QVINTILIVS. M. L. SECVNDVS
SEX. ERBONIVS. SEX. L. PRINCEPS
Q. MARIVS. Q. L. MYRO

Queſta è in Giulio Carnico, e fu riferita da Arrigo Palladio pag. 68.

Q. PORCIVS. Q. L. OPTATVS

CCCLXXVI. SEX. ERBONIVS. S.L. ADIVTOR

. M. QVINCTILIVS. M. L. SECVND

. SEX. ERBONIVS. SEX. L. PRINCEPS

. SEX. ERBONIVS. SEX. L. GALLI

. Q. MARIVS. Q. L. MYRO

Monſignor Fabretti nelle ſue Iſcrizioni dimeſtiche pag. 643. A. riferiſce queſta Lapida, la quale egli dice, che ſi trova nel Caſtello de' Signori Conti di Colloredo. Il Cavalier Orſato in più luoghi delle ſue Lettere oſſerva, che i Liberti ſi prendevano il prenome, ed il nome gentilizio del loro Liberatore, e che ſi ritenevano per loro cognome il nome, che aveano in tempo della loro ſervitù. Così nella prima riga di queſta Iſcrizione ſi vede, che *Optato*, che con' tal nome chiamavaſi in tempo di ſua ſervitù, fù liberato da *Q. Porcio*, *nome* e *prenome*, da lui aſſunto per grata memoria del ſuo Liberatore.

Le ſeguenti cinque inedite Iſcrizioni ſi leggono nel Codice di Antonio Bellone, per non pregiudicare al di cui merito non devo quì laſciar di accennarvi, che avendo in queſti giorni il Celebre Signor Prepoſto Muratori Bibliotecario del Duca di Modena, pubblicato nel primo Tomo delle Antichità Italiche Diſſ. XI. Col. 639. un MS. della Biblioteca Eſtenſe di Autore Anonimo, intitolato *Tractatus de Feudis olim per Patriarcham conceſſis*, ſi ha fondamento di aſſerire, queſto Autore Anonimo eſſere il famoſo noſtro Notajo Antonio Bellone Udineſe. Poichè in queſto Trattato chiaramente ſi ravviſa il di lui ſtile, ſimile affatto a quello, con cui egli ſcriſſe altre Opere, e ſpezialmente le Vite de' Patriarchi, pubblicate dallo ſteſſo benemerito Letterato nel Tom. XVI. della gran Raccolta, che ha per titolo *Rerum Italicarum Scriptores* &c. delle quali Vite in queſto Trattato de' Feudi ei ſteſſo ſi manifeſta Autore, dove che alla Col. 647. E. dice: *ut ex antiquo Diplomate in Patriarcharum Vitis oſtenſum eſt*; dopo aver detto anco nella Col. precedente 646. D. *ut ſatis oſtendimus, quum cujuſque Vitam geſtaque promeremus.*

1. P V P

CCCLXXVII. EVGIADIVS

COH. II. PR

7. GER. M. PRO

CLAVDI. DEDIT

Nella Cattedrale d'Aquileja preſſo l'Altare di S. Eraſmo.

2. V. C. TRIB. P. OINI
CCCLXXVIII. OSII. PRO. COS
TIMIVS. AMANDVS
RATIONALIS. DEVO
TVS. NVMINI. MAIE
STATIQVE. EORVM

Nella ſuddetta Cattedrale.

---

3. T. APOLLONIVS
CCCLXXIX. BABRINIVS
DVOMVIRVM

Nella Chieſa di S. Stefano in Aquileja.

CCCLXXX. 4. TINIVS. TROPHIMVS. AVG
L. CL. SCAVR. ORN. DEC. D

Nella Beligna.

---

5. C. PLOTIO. PRIMO. PATRI
CCCLXXXI. PLOTIAE. MATRI
PLOTIO. FILIO
PLOTIAE. FOECVNDAE. FILIAE

In Concordia.

CCCLXXXII. C. TVRPILI

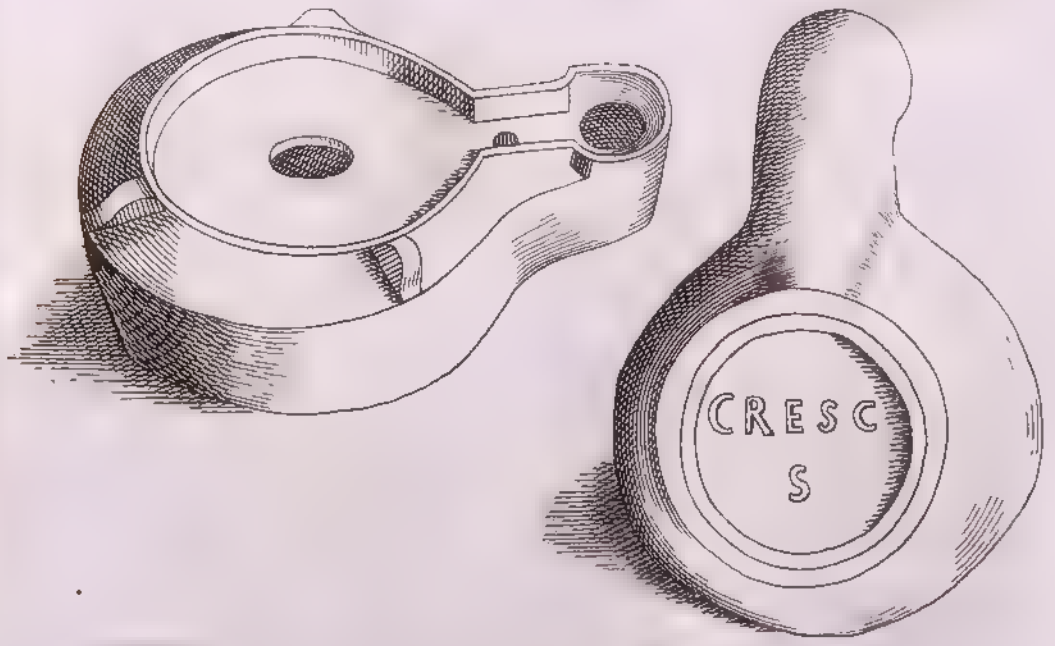
Queſta pietra ſerve di ſoglia alla porta maggiore della Metropolitana Chieſa d' Aquileja, ed è inedita. Della Gente Turpilia ne parla a lungo il Signor Cavalier Orſato nella Prima Parte de' Marmi eruditi Lett. 3.

XXXII. dice : *Quod ad lucernas attinet , illæ in omnibus ferè monumentis inveniuntur . De ardente lucerna alia inſcriptio eſt Salerni*:

HAVE. SEPTIMIA. SIT. TIBI
TERRA. LEVIS. QVISQ
HVIC. TVMVLO. POSVIT
ARDENTEM. LVCERNAM
ILLIVS. CINERES. AVREA
TERRA. TEGAT

cujus rei miraculum uſus confirmavit . Nam poſt multos annos aperti tumuli, immiſſo aere , lucernæ ſtatim illæ accenduntur . Qua arte id fieri poſſit noſtrum non eſt diutiùs inquirere . Alii hac in re philoſophati ſunt , qui accenſis his luminibus alas ingenii combuſſerunt . L'arte però di renderle *perpetue* parrebbe , che ſi poteſſe rilevare da Modeſtino l. Mævia. D. Manumiſſ. teſt., dove ſi ha : *Mævia decedens ſervis ſuis , Sacho , & Eutyche , & Threnæ libertatem reliquit his verbis : Sacchus ſervus meus, & Eutychia & Thirena ancillæ meæ, omnes ſub hac conditione liberi ſunto , ut monumento meo alternis menſibus lucernam accendant , & ſolemnia mortis peragant .* Ed ecco la bell' arte di farle ardere *perpetuamente*, cioeadire col continuare ad accenderle , e riaccenderle ſpeſſo . Ciò che meglio può oſſervarſi anche nel Levitico Cap. 6. *Ignis autem in altari ſemper ardebit , quem nutriet Sacerdos ſubjiciens ligna mane per ſingulos dies , impoſito holocauſto , deſuper adipes adolebit pacificorum .* Queſto è un fuoco *perpetuo* come quello delle Lucerne Sepolcrali.

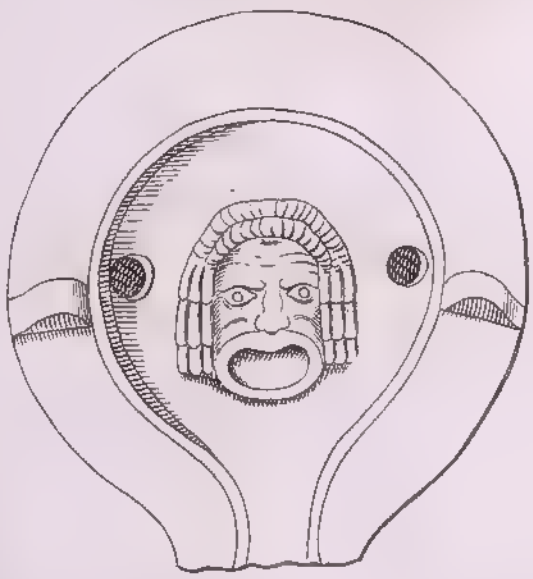
CCCLXXXVIII.



Queſta è un altra Lucerna antica, pur d'argilla come l'altra ; nel cui ro-

veſcio ſta ſcritto CRESC. S, cavata dalle terre d'Aquileja, dove io l'acquiſtai. Non tutte le Lucerne antiche, che ſi ritrovano ſotterra, è da crederſi, che foſſero per uſo de' difonti, e de' loro ſepolcri. L'uſo maggiore, e'l maggior biſogno di eſſe era de' vivi. Di Demoſtene, e della Lucerna, ch'egli usò nello ſcrivere, fu detto: *ejus ſcripta lucernam olere*. Quella di Epitteto, benchè foſſe di terra, dovette eſſere in grande ſtima, giacchè l'Abbate di Bellegard pag. 294. *des Reflexions ſur ce, qui peut plaire* &c. ebbe a dire: *un autre pour faire le galant homme acheta trois-mille dragmes la lampe de terre, dont Epictete s'étoit ſervi en étudiant.*

CCCLXXXIX.



Ebbi in Aquileja parimente queſto coperchio di Lucerna antica di argilla, ſopra cui ſi ſcorge una Larva Comica. Dell'olio creduto incombuſtibile e inconſumabile delle Lucerne Sepolcrali hanno trattato, per quanto aſſeriſce Fortunio Liceto *de Lucernis* Lib. VI. Cap. XCI, il Lazio, il Pancirolo, Arrigo Talmuth, Giambattiſta Porta, il Majolo, Ermolao Barbaro, S. Agoſtino, il Maturantio, e Plinio. Due furono i fini, al dir del Liceto nell'accennato luogo, per i quali gli Antichi coſtumarono di porre ne' loro ſepolcri Lucerne ardenti: *nobilitatis indicium, & ne anima in tumulo cum cadavere, cinereve manere putata, tandiù miſerè jaceret in tenebris*. In propoſito di queſte Lucerne Perpetue merita di eſſere aſcoltato, come degno di fede, Caſſiodoro, il quale nel Volume *de Inſtitutione Divinarum Scripturarum* cap. 30. dice: *Paravimus etiam nocturnis vigiliis mechanicas lucernas, conſervatrices illuminantium flammarum, ipſas ſibi nutrientes incendium; quæ humano miniſterio ceſſante, prolixè cuſtodiant uberrimi luminis abundantiſſimam claritatem: ubi olei pinguedo non deficit, quamvis flammis ardentibus jugiter torreatur.*

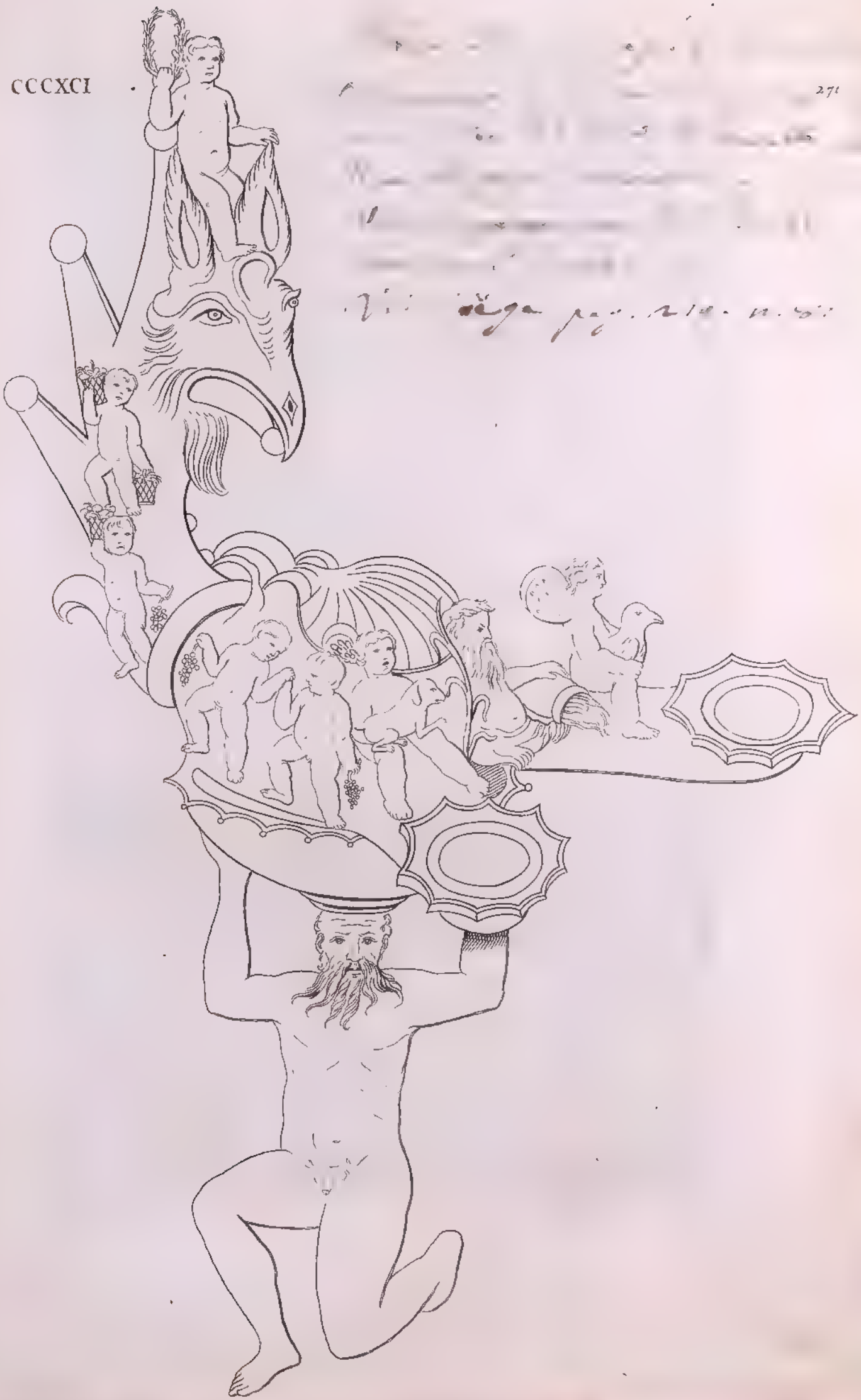
CCCXC.

Acquiſtai parimente in Aquileja queſta bella Lucerna di metallo giallo, che rappreſenta la teſta di un Satiro, incoronato di edera, colle corna attaccate ad un piccolo coperchio, il quale ſi apre, quando ſi voglia infondervi l'olio, e ſi accende nella bocca. Una affatto ſimile a queſta ne avea Giovanni Smith, ſe non che la mia è di metallo, e la ſua era di argilla, da lui deſcritta a Niccolò Enſio colle ſeguenti parole, riportate dal Liceto nel Lib. VI. Cap. XCII; le quali tutte convengono anco alla mia: *Alia Satyri caput cornutum exhibet, hedera vinctum, linguam inter dentes exerens: inter cornua oleum infundebatur: in figulo opere vix quidquam iſto elegantius vidi*. Il Satiro ſta incoronato il capo di edera, perchè i Satiri erano compagni di Bacco, a cui, come è noto, era conſagrata l'edera, della quale Natal Conte nella ſua Mitologia Lib. 5. cap. 13. dice, che ſolea incoronarſi chiunque era conſagrato a Bacco; e ciò ſecondo alcuni, perchè Bacco quando era fanciullo fu aſcoſo nell'edera; ſecondo altri, perchè i frutti dell'edera imitano quelli della vite; o perchè l'edera è ſempre verde e giovane, quale fu finto ſempre eſſere Bacco, o perchè eſſendo l'edera frigida di natura, giovaſſe contro l'ebrietà. Altri penſarono, che l'edera foſſe conſagrata a Bacco, perchè Ciſſo compagno di Bacco perì nel ſaltare incomodamente cogli altri Satiri, e per comando di Bacco fu trasformato in queſta pianta, da' Greci chiamata *Ciſſo*, e da' Latini *hedera*; altri penſarono, che i Satiri coſtumaſſero di coronarſi di Edera per imitar Bacco, il quale quando era piccolo, di lauro ſoleva ornarſi, e di edera, come dice Omero negl'Inni:

Tum quoque parvus erat, ſylviſque errabat in altis
Ornatus lauro atque hedera.

Altra bella Lucerna antica fu nel 1736. cavata in Aquileja, dalle terre di ragione del Canonicato, che degnamente poſſede il Signor Davide Ettoreo, cioè queſto, che quì ſotto porrò in diſegno, il quale ho dovuto

CCCXCI



impicciolire, acciocchè capiſca nella carta, eſſendo la Lucerna quaſi il doppio maggiore del diſegno. Ella è di bronzo, e peſa dieci libbre, e 'l lavoro non è di cattivo maeſtro. Le figure, che in eſſa ſi ſcorgono, ci rappreſentano, ſe non m'inganno, tre Numi Egiziani, cioeadire il Nilo, l'Ibi, e l'Anubi.

I Fiumi ſoleano, come è noto, dagli Antichi rappreſentarſi in forma di uomo, che con gran barba, e con corona in capo di canne, o di altre erbe fluviatili, e con canna paluſtre in mano, giaccia appoggiato con un braccio ſopra un urna, che verſi acqua, come appunto ſi vede nella figura, che ſta in mezzo delle due lumiere. Di più alla ſtatua del Nilo ſoleano aggiugnere alcuni fanciullini, che gli ſteſſero ſcherzando intorno in varj gradi di altezza, cioè altri ſulle ſpalle, altri ſulle braccia, ed altri in gradi più baſſi: E ſi vuole, che queſti fanciulli dinotaſſero i varj gradi di altezza, ai quali aſcendevano le acque del fiume Nilo, dai quali gradi dipendeſſe poi la fertilità, o ſterilità dell'Egitto: talchè ne' tempi di ſiccità, o ſterilità, gli Egizj non ricorrevano nè a Giove Pluvio, nè ad altro Nume, ſe non al loro DEO SANCTO NILO, come ſi legge nel roveſcio di una Medaglia di Giuliano Apoſtata. Al che pare che alluda Tibullo Lib. I. Eleg. VIII. v. 25. in que' due verſi ſopra il Nilo, che ſono,

Te propter nullos tellus tua poſtulat imbres,
Arida nec pluvio ſupplicat herba Jovi.

Nè per altro gli Egizj, come altrove s'è tocco, furono da Dio flagellati colla prima piaga, ſe non, come oſſerva Teodoreto Quæſt. 19. in Exod. *quia valde gloriabantur Ægyptii de flumine ſuo, & hunc pro Deo habebant, ut qui parem uſum illis præberet atque nubes cœli*. In propoſito dei gradi di accreſcimento delle acque del Nilo Plinio ci racconta nel Lib. XXXVI. cap. VII., che Veſpaſiano poſe nelgran Tempio della Pace una Statua del Nilo, la maggiore che foſſe mai viſta, con ſedeci figlivolini, che gli ſcherzavano intorno, e che queſti ſignificavano, che le acque di queſto Fiume al maggior creſcer che faceſſero, arrivavano ſino all'altezza di ſedici cubiti. L'iſteſſo Plinio Lib. V. Cap. IX. aſſeriſce, che il Nilo incomincia a creſcere nella prima Luna nuova, che viene dopo il Solſtizio, ma adagio e poco mentre che il Sole ſta nel Granchio, e abbondantiſſimamente quando egli è nel Leone, e ſcema nella Vergine per quei medeſimi modi che crebbe, e tutto torna al ſuo letto nella Libra. E aggiunge, che le miſure del ſuo accreſcimento ſi conoſcono per li pozzi a certi ſegni, dai quali la Provincia poi conoſce quai terreni, e quai no, e quando ſieno atti alle ſeminagioni, come o già aſciutti, o bagnati ancora dalle acque del Nilo. Aggiunge parimente, che l'accreſcimento in dodeci cubiti ſignifica fame, in tredeci ancora affama. In quattordeci cubiti dimoſtra allegrezza, in quindeci ſicurezza, e in ſedeci delizie; delle quali n'è forſe ſimbolo la corona, che tiene quel fanciullo, che ſi ſcorge nella maggior altezza di queſta Lucerna, ſul capo del Serpente, mentre gli altri, che in gradi più baſſi ſtanno ſcherzando dinoteranno minore allegrezza, o fertilità. Di queſta fertilità ſi ha appreſſo Aurelio Vittore, che ſotto l'Imperio di Auguſto ſi traſportavano ogni anno in Roma *du-*

centies

centies centena millia frumenti, cioè di moggi, che noi direſſimo venti milioni, ciaſcun de' quai moggi peſando circa libbre venti, eccede queſta ſumma tre milioni delle noſtre ſtaja, ciaſcun de' quali peſa 120. libbre in circa. Egiſippo parimente ſcrive nel Lib. II. Cap. IX. *de Excid. urb. Hieroſolym.*, che l'Egitto alimentava i Romani per quattro meſi dell'anno. Ma traſportato poi l'Imperio a Coſtantinopoli, queſto formento colà condotto cominciò a vendersi al popolo, e a donarſi a' poveri, diſtribuendo Coſtantino ottanta mila pani al giorno, come racconta Metafraſte nella Vita di Paolo Patriarca di Coſtantinopoli. Al tempo di Giuſtiniano Imperadore ſi traſportavano dall'Egitto in Coſtantinopoli (come ſi ha preſſo il Pancirolo Not. Imp. Orient. Cap. CXVII.) otto milioni delle noſtre ſtaja di formento, *pro quorum naulo Princeps nautis octuaginta millia ſolidorum ſolvebat, quæ ſumma efficeret centum millia noſtrorum aureorum. Erat apud urbis Præfectum vel annonæ, liberalitate Senatus, & aliorum, ſepoſita ſumma ſexcentarum undecim librarum auri, ideſt fermè 62. millium noſtrorum aureorum, ad hoc triticum coemendum. Hac pecunia in Ægypto triticum emptum Conſtantinopolim tranſmittebatur*. Da tutto ciò potete comprendere quanta foſſe la fertilità dell'Egitto, la quale dipendeva dagli accreſcimenti del Nilo, dinotati dai fanciullini, che ſtanno ſcherzando ſulla ſtatua del Nilo, collocata da Veſpaſiano nel Tempio della Pace, come altresì da quelli, che ſi veggono in queſta Lucerna, in cui per ciò quel Fiume, che ivi ſi vede, pare, che non poſſa eſſer altri che il Nilo, e tanto più, ch'egli ſta in mezzo di due altre Deità Egiziane, che ſono l'Ibi, e l'Anubi.

Ibes (ſcribe Cicerone nel II. *de Nat. Deor.*) *maximam vim ſerpentum conficiunt, cùm ſint aves excelſæ, rigidis cruribus, corneo proceroque roſtro. Avertunt peſtem ab Ægypto, cum volucres angues ex vaſtitate Lybiæ vento Africo invectas interficiunt, atque conſumunt*. Quindi gli Egizj, i quali, come eſſo Cicerone afferma nel III. *de Nat. Deor. omne fere genus beſtiarum conſecrarunt*, portati dalla gratitudine di queſto beneficio, adorarono come Dio l'uccello Ibi. Nella Lucerna ſi vede un gran Serpente, e ſi vede anche un uccello fra le mani di uno di que' fanciulli, che ſtanno a cavallo delle due Lumiere, il quale può eſſere, che ſia l'Ibi. L'Anubi era venerato dagli Egizj ſotto figura di cane, *Latrator Anubis* diſſe il Poeta. E un cane appunto ſi ſcorge nella Lucerna fra le mani dell'altro fanciullo, che ſarà l'*Anubi*, il quale era l'iſteſſo che Mercurio, venerato in Egitto ſotto figura di cane, per moſtrare la ſagacità, che da Mercurio ſupponevano che veniſſe, concioſiachè altro animale non ſi trovi più ſagace del cane. Di cinque Mercurii ci fa ricordo Cicerone nel III. *de Nat. Deor.*, e del quinto dice: *qui Argum dicitur interemiſſe, ob eamque cauſam Ægypto præfuiſſe, atque Ægyptiis leges & literas tradidiſſe*. Dal qual beneficio indotti e ſedotti l'ebbero in venerazione come Dio.

Il Vecchio, che ſoſtenta la Lucerna, poſta come in un mezzo mondo, pare, che non poſſa eſſer altri che Atlante.

In propoſito del formento, che dall'Egitto conduceaſi a Roma, come quì ſopra s'è moſtro, non voglio laſciare di mettere in queſto luogo un antico Epitafio, che ci fa menzione dell'*armata navale Aleſſandrina*, deſtinata, come è noto, a condurlo, giacchè eſſo Epitafio non ſi trova nella gran Raccolta del Grutero, nè in quella del Reineſio, nè forſe in altre. Egli ſi trova nella Raccolta inedita del Ramberti, da

lui copiato in *Malacia*, volgarmente *Malaca*, e *Malaga*, Città di Spagna nella Betica, alla pag. 173, dove egli dice: *in Caſtello ipſius Civitatis* (*Malaciæ*) *quod Alcaba nuncupatur in quadam turri veteri deſtructa hoc* (*epitaphium*) *noviter inventum*.

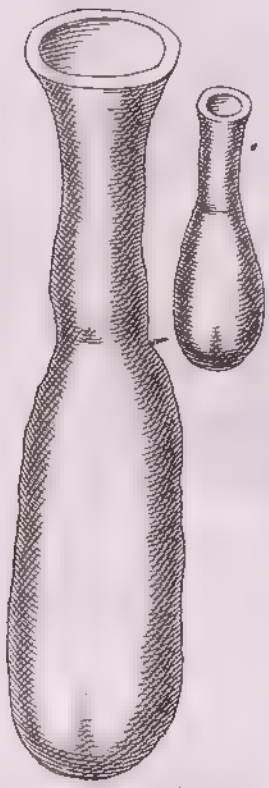
CCCXCII.

L. VALERIO. LE. QVIR. PROCVLO
PRAEF. COHORT. IIII. THRACVM
SYRIACAETRISSI...: AIII LEGION
.....VII..CLAVDIA.....
PRAEF.CLASSIS.ALEXANDRIN
ETPOTAMOPYACIA. PROC
AVG. ALPIVM. MARITVMAR
DELECTATOR. AVG. PROV....
PROVINC. VLTERIS. HISPAN
BAETIC. PROVINC. CAR
TAG. GAL. PROC. PROVINCIAE
ASIAE. PROVINCIARVM. TRIVM
.....
..... LIT. R. P
MALACIAE. R. P. PATRONO

L. F.

Benchè la copia di queſto Marmo non ſia al Ramberti riuſcita felice in ogni riga, in alcuna delle quali, oltre le lagune, vi par corſo qualche errore; nella quinta però ſi diſtingue chiaramente il *Prefetto dell' armata navale Aleſſandrina*, deſtinata a traſportar il formento Egizio da Aleſſandria al Popolo Romano.

CCCXCIII.



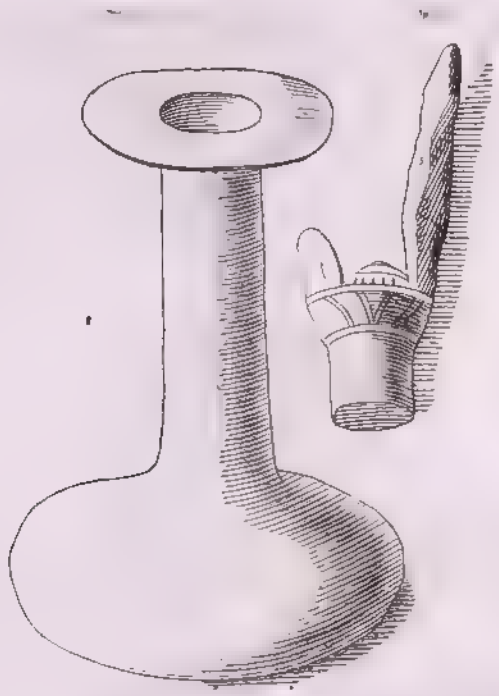
Dentro di un' urna , o vogliam dir olla di pietra , ſimile a quella già da Voi veduta , che fu ritrovata nella Tomba di Mereto , furono ritrovati queſti due *Lacrimatoj* di vetro , un grande , ed un piccolo , il quale avrà forſe ſervito a qualche giovane Préficheta . Avendo io , tempo fa , mandate in copia a Monſignor Fontanini queſte urnette , comunemente credute lacrimali , inſieme con altre coſe , che porrò quì ſotto in diſegno , ritrovate in un altra urna , ed avendole egli mandate a Firenze al Signor Senator Buonarruoti , come uſava di fare di tutte le Antichità , ch' io gli andava partecipando , eſſo Signor Senatore gli riſpoſe , ſiccome poi eſſo Monſignore mi accennò con' ſue lettere , di non tenerle egli per Lacrimatoj , ma per vaſi di licori preziosi , e che la formalità gli faceſſe porre tal volta voti per avarizia ; e in quanto alle lagrime ; di riderſene ; dicendo , che vi ſarebbe biſognato gran fumo e cipolla per piangere . In una lettera del Signor Cavaliere Michelangelo Zorzi Vicentino , inſerita nel Giornale de' Letterati d' Italia , tom. XXIX. Artic. IX , in propoſito di queſti vaſetti , chiamati lacrimali , ſta ſcritto come ſegue : „ e quì dovrà perdo-
„ narmi il Chiariſſimo Signor Dottor Baruffaldi , ſe non poſſo aderire
„ alla ſua opinione intorno alle urnette lacrimali , da lui deſcritte nel
„ ſuo , per altro nobile , ed erudito Libretto de Præficis , ed è que-

„ ſta : *ego ampullas lacrymales ſemper , quæ omninò vitreæ , & diapha-*
„ *næ erant , non teſtaceæ , ut lacrymarum*
„ *copia inde transluceret , ac quiſque menſu-*
„ *ram doloris ſui , juxta lacrymarum abundan-*
„ *tiam , explorare poſſet ; & hinc Leibnizium*
„ *cum cæteris , quos ad ſuam ſententiam ad-*
„ *vocat , reprobo , qui etiam teſtaceas aſſerit.*
„ &c. egli ſi inganna a partito , mentre è
„ chiariſſimo , che oltre alle criſtalline , ſe ne
„ trovano ancora di terra cotta ; e ſenza ſog-
„ giacere allo ſcomodo , che portan ſeco i
„ viaggi lontani , può andare con poco o
„ niun diſturbo a vedere in Rovigo il Mu-
„ ſeo del Signor Conte Camillo Silveſtri ,
„ ove con l' occhio proprio , e con ſom-
„ mo piacere ſi farà certo di una tal ve-
„ rità . „

CCCXCIV.

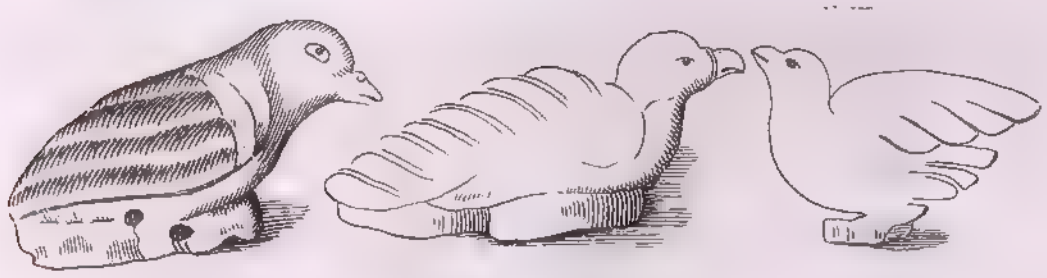
Di queſta verità io fui accertato dal fu Signor Lorenzo Patarol , il quale me ne mandò in dono uno di argilla , di cui eccovene quivi all' incontro il diſegno . Egli è ben vero , che può queſto giudicarſi da alcuno anco per uno di que' vaſi d' unguento odoroſo , che ſi riponeva in qualche ſepolcro ; ma egli è anche vero , che i vaſi ſteſſi erano di grand' uſo a raccorre e lagrime e unguenti , onde ſi è quel , *cum lacrymis & opobalſamo* , come ſi può vedere appreſſo il Guterio *de Jure Manium* , il Caſtalio *de ritibus veteribus Romanorum* , il Muſeo Chircheriano, ed altri . E ve ne ſono anche degli altri , pur d' argilla , ſiccome mi aſſicurò eſſo Signor Patarol , di ſtruttura affatto ſimili a quegli , che ſogliono eſſer di vetro , e ſimili appunto a quello , che di argilla pure ci viene rappreſentato dal ſopra nominato Caſtalio.

CCCXCV.

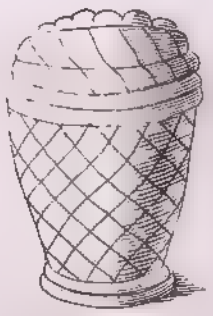


Dagli uomini , che tengo nella mia Casa Capitolare in Aquileja , fu già pochi anni in iscavando sassi per uso di nuove fabbriche , trovata una serie di alcune olle di pietra , di figura simili a quella che abbiamo in Mereto . In mezzo delle ossa e ceneri , che si vedevano dentro di una di queste olle , fra le altre coserelle , che quì sotto porrò in disegno , eravi un vasetto di vetro , che conservo , della figura e grandezza come nella quì soprapposta copia . Non credo già , che questo sia un Lacrimatojo . Pare piuttosto , ch' egli abbia servito ad uso solamente del balsamo odoroso, sì per aver egli il labro sparso, sopra cui cadendo le lagrime sarebbero state come in equilibrio di gocciolare tanto dentro che fuori del vaso , che per ciò pare inabile a raccorle , come anche per l'odore gratissimo , che mi differo gli uomini di aver sentito nell'aprir l'olla . Un simile affatto a questo se ne vede nel Museo Chircheriano alla tavola 27 , dove pure è supposto unguentario . Già sappiamo , che simil sorta di vasi soleansi riporre nei Sepolcri non solamente da' Gentili , ma anche da' Cristiani de' primi secoli , come lo attesta il Bosio nella sua Roma Sotterranea Lib. I. Cap. 20. Sopra le ceneri ed ossa , che si vedevano nel fondo di quest' olla , eranvi sparse alcune figurine , che conservo , lavorate , benchè un poco grossolanamente , con molta diligenza . Fra queste eravi quella , che quì sopra ho posta in disegno appresso il vasetto , la quale pare , che abbia servito di turacciolo al medesimo , ed è di una certa materia giallastra assai più dura e pesante di quella delle altre figure , che sono leggierissime ; alcune delle quali rappresentano degli uccelletti di più for-

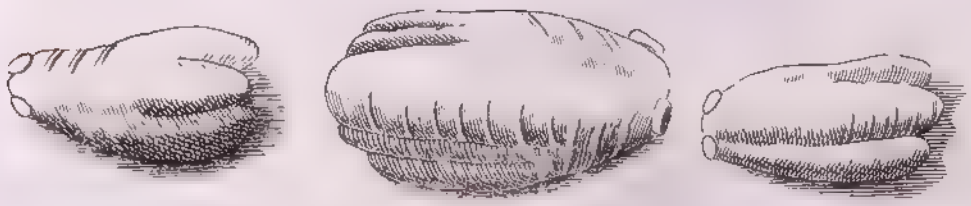
te ; come ſono i ſeguenti, tra quali uno ve n'è, che imbecca un ſuo pulcino.



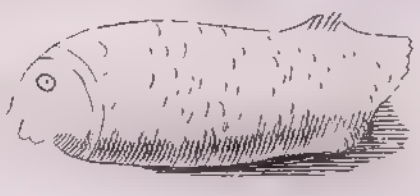
Altre, vaſi, o ceſte, come quella, che ſegue.



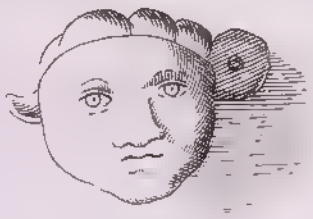
Altre pajon grilli, o locuſte, come le ſeguenti.



Altre peſci, come queſta quì ſotto.



Queſta , che ſegue rappreſenta la teſta di un fantoccio .



Queſt' altra pare , che rappreſenti un pero.

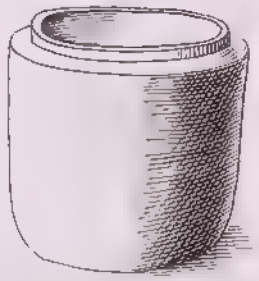
E queſta , che ſegue , un fanciullo in faſce , ſcroſtato e logorato dal tempo .

La ſeguente pare , che rappreſenti una Donna , dalla di cui conciatura di teſta potrà forſe trarſi qualche conghiettura del tempo , in cui ſono ſtate fabbricate queſte figure.

La materia , di cui elle ſono compoſte , è di fragiliſſima pece Colofonia. Che durino le memorie degli Antichi ne' Metalli , e ne' Marmi , non è tanto la gran coſa , ma che durino nella materia sì fragile , di cui queſte figure ſono

composte, che hanno durato Iddio sa quanti secoli, è una cosa, che fa trasecolare. Furono mandate in copia queste figure da Monsignor Fontanini al suddetto Signor Senator Buonarruoti, il quale gli ebbe a rispondere, ch'egli credea, che fossero crepundj di fanciulli soliti mettersi a' loro Sepolcri, acciocchè servissero per odore e regalo, ed anco per giunta ai depositi de' poveri, laddove i ricchi vi metteano gemme, argento, ed oro.

CCCXCVI.



Simile a questa era l'urna di pietra, dentro cui furono ritrovate le sopra disegnate figure. Questa già parecchi anni fu ritrovata sulla nostra campagna di Mereto, parte della quale, e spezialmente dove fu discoperta quest' urna, io penso che non vi sarà di rincrescimento, dopo tanto tempo che non l'avete veduta, che quì io prenda a rammemorarvi. La Villa di Mereto, come sapete, è discosta un miglio in circa da quella di Tomba. Mereto è verso Occidente, e Tomba verso Oriente. Lunge da Mereto, e da Tomba un miglio o poco meno, si vede verso Settentrione in quasi eguale distanza dall' una Villa e dall' altra, un recinto di terra, anticamente alzata, chiamata comunemente il *Castelliero*. E verso Mezzodì pure in quasi eguale distanza, cioè di un miglio in circa, da amendue le Ville, si scorge quel *Tumulo* di terra, volgarmente chiamato la *Tumbara*, e la Tomba. Sopra queste distanze quasi eguali del *Tumolo*, e del *Castelliero*, da queste due Ville, e sopra l'essere quasi giustamente situate queste quattro cose l'una a Settentrione, l'altra a Levante, la terza a Mezzodì, e la quarta a Ponente, io non ve ne fo mistero, poichè non so donde trar conghiettura, esser elleno state a bello studio così anticamente situate. Il *Castelliero* pare, che sia anticamente stato un alloggiamento di soldati, fortificato colla terra alzata all' intorno in forma quadrata, giusta le regole dell' antica Castrametazione Romana. Questo colle, o sia vallo, che in quadro gira all' intorno, non è, come avrete osservato, di eguale altezza in ogni luogo. La maggior sua altezza è di piedi 15, e la minore di 5. In cadaun lato avrete veduto uno spazio basso ed eguale al terreno esterno e interno, nei quali spazj doveanvi essere situate le quattro porte, Pretoria, Decumana, Principale, e Quintana. Ogni lato è longo piedi 500; sicchè tutto il girone viene ad essere di piedi 2000. in circa: talmente che, se 8000. piedi, cioè 1600. passi bastava come è noto, per l'accampamento di due Legioni, questo di 2000. piedi solamente poca gente vi potea capire, e forse meno di mezza Legione. Dalla parte poi verso Mezzodì nell'accennata distanza da Tomba e da Mereto, si scorge il Tumolo di terra chiamato la *Tomba*, simile appunto a quelli, che sono descritti

ſcritti da Abramo Ortelio ne' ſuoi viaggi per la Fiandra pag. 11. dove dice: *cernuntur in loco edito tumuli duo rotundi & faſtigiati, gramine veſtiti, quos cum manu aggeſtos judicaremus, videbantur ad Romanorum poſſe referri tempora;* e tanto ſi può dire anco del noſtro. Il ſuo giro abbaſſo è di piedi 220, e quello di ſopra è di piedi 88, e la ſua altezza è di piedi 25, e ſi potrebbe paragonarlo a quello di Polidoro, deſcritto da Virgilio nel terzo dell'Enejada.

Ergo inſtauratur Polidoro funus, & ingens
Aggeritur tumulo tellus.

Vi ſovverrà forſe, come già parecchi anni fu la cima di queſto Tumolo ſpianata, affine di ridurla al diſopra ſpazioſa, ed alla larghezza, che ora ſi vede, che ha di diametro piedi 26, e che nel fare queſta ſpianata fu diſcoperta l'urna di pietra, che di ſopra ho poſta in diſegno, ben chiuſa col ſuo coperchio pur di pietra, e dentrovi un gran vaſo di vetro, che riempiva il vano dell'urna, nel quale vi erano delle ceneri. Vi ſovverrà parimente la voce, che corre tra paeſani, cioè, che in queſto Tumolo vi ſia ſtato anticamente ſepolto un gran Capitano, ivi morto combattendo, e che da queſto Sepolcro ſia ſtata denominata la Villa di *Tomba*, come altresì quella di Mereto dal verbo *mœreo*, come foſſe afflitta per tal caſo funeſto. Si ha però nelle carte di già 4. ſecoli, che queſta Villa fu poi chiamata *Melereto*. Sia ciò come eſſer ſi voglia, preſſo a queſto Tumolo vi è una ſtrada maeſtra, che da Porto Gruaro e da Concordia va a Gemona ed in Germania, e vi vengono per eſſa anche in oggi le merci di Germania. Dove ſi vede oſſervato l'antico coſtume de' Romani di piantare i ſepolcri vicini alle ſtrade per l'effetto accennato nella ſeguente Iſcrizione Gruteriana alla pag. CCCCXXXI. 5.

T. LOLLIVS. T. LOLLII. MASCVLVS
IIII. VIR. BONDICOMIENSIS
HIC. PROPTER. VIAM. POSITVS
VT. DICANT. PRAETEREVNTES
LOLLI. VALE

come anche quel s. c. riferito da Appiano Lib. I. *de Bello Civili*, accennato dal Guterio *de Jure Manium* Lib. I. Cap. VI: *ut qui in acie ceciderunt, ibi humarentur, ubi concidiſſent*; ovvero quel che dice poco dopo: *Quod ſi Conſul, aut qui cum imperio erat in caſtris, morbo, vel caſu, vel in acie concidiſſet, illius, ut militum, cadaver non licuit in urbem referre. Quoniam qui cum exercitu ab urbe profectus eſſet, fas non fuit intra pomœrium intrare, cum ea quæ ante perfici majorum inſtituta juberent, non adimpleſſet.*

CCCXCVII.

In un altra urna di pietra, ſcoperta in Aquileja, ſimile alla ſoprappoſta, fu ritrovato queſto caval marino, lavorato a baſſorilevo in pece Colofonia.

CCCXCVIII.

Si ſcoprono frequentemente in Aquileja urne di terra cotta di queſta, e di altra poco differente figura, alcune delle quali ſi veggono nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, anſate al collo, come in queſta copia, lunghe due piedi e più, ed alcune meno. Queſte ſi può credere, che ſerviſſero a racchiudere le ceneri, non già de' Criſtiani, che non abbruciavano

i cadaveri, ma de' Gentili più poveri, uſando i più comodi quelle di pietra. Di queſta ſorta di urne penſo, che intendeſſe Prop. II. 10. 31. dove dice:

Deinde ubi ſuppoſitus cinerem me fecerit ardor,
Accipiet Manes parvula teſta meos.

Coloro poi, ch'erano sì meſchini, che non poſſedeano urne nè di pietra, nè di argilla, come faceano?

Cœlo tegitur qui non habet urnam.

diſſe Lucano nel VII. Racconta Pauſania nelle coſe Arcadiche, che fu ritrovata nel fiume Oronte un urna di terra cotta lunga più di undeci braccia, e dentro a lei un corpo morto, della medeſima lunghezza.

CCCXCIX.

L. MANLIVS. L. F
ACIDINVS. TRIV. VIR
AQVILEIAE. COLONIAE
DEDVCENDAE

Queſta Iſcrizione meritava d'eſſer poſta in principio di queſta Raccolta, come la più antica di quante n'ho raccolte appartenenti ad Aquileja. Aquileja fu dedotta Colonia Latina l'anno 180, o come altri vogliono 184. avanti l'Era volgare di Criſto da' Triumviri P. Cornelio Naſica, C. Flaminio, e *L. Manlio Acidino*, nominato in queſto Marmo, i quali vi condusſero tre mila Fanti. E queſt'anno corriſponde a quello della fondazione di Roma 569. o 573. e dieci, o dodeci anni dopo fu accreſciuta di mille e cinquecento Famiglie, condotte dai Triumviri T. Annio Luſco, P. Decio Subulo, e M. Cornelio Cettego. Queſto Marmo al dir del Pinelli, e dell'Orſato preſſo il Grutero alla pag. CCCCXXX. 8. ſi ritrova in Padova nelle Caſe Ranuſiane; e al dire di Monſignor d'Adria nel Libro d'Anzio pag. 337. fu dal Gualdo traſportato in Vicenza, dove tuttavia ſi vede, ma molto mal trattato dal tempo. Se meritan fede certi Manoſcritti antichi, citati dal Pignoria nel Libro delle Origini di Padova al Cap. V. Aquileja fu fondata da un Trojano non molto dopo l'incendio di Troja. *Certa Cronica manoſcritta* (dice egli) *veduta da me, ſcrive, che un tale Aquilo Trojano fondò Aquileja. Et un altro Manoſcritto, che contiene una raccolta di fondazioni, e deſcrizioni di Città diverſe, vuole il medeſimo, con l'autorità di un tale Carino, ch'io non ſaprei dire chi foſſe.*

CCCC.

L. AELIO
AVRELIO
AVG. F
COMMODO
COS
D D

Si vede queſto Marmo preſſo il Grutero alla pag. CCLXI. 7, e fu

trovato, come ivi si accenna, nella vicina Carnia .. Nell'anno di Cristo 176. corrispondente all'anno di Roma 929. Commodo ancora assai giovanetto fu per la prima volta disegnato Consolo insieme con Plautio Quintillo per l'anno prossimo 177, al qual anno dee riferirsi questo Marmo, il quale ci ricorda il primo de' suoi sette Consolati.

CCCCI.

IMP. CAES
DIVI TRAIANI PARTHICI
F. DIVI NERVAE . N
TRAIANVS HADRIANVS

INVICTVS. AVG
AQVILEIENSIVM
RESTITVTOR
ET. CONDITOR
VIAM. QVOQVE
GEMINAM
A. PORTA. VSQVE
AD. PONTEM
PER. TIRONES
IVVENTVT. NOVAE
ITALICAE. SVAE
DILECTVS. POSTERIOR
LONGI. TEMPORIS
LABE. CORRVPTAM
MVNIVIT. AC
RESTITVIT

Questa Lapida si vede nel pavimento della Chiesa del Monisterio d'Aqui-

leja; ed è ſtata riferita dal Cluverio nella ſua Italia antica Lib. I. Cap. 10; da Giano Grutero CLII. 4; da Wolfango Lazio Comment. Reip. Rom. Lib. IIII. Cap. VII; e da Arrigo Palladio Lib. V. pag. 73. ma da niuno di loro è ſtato informato il Pubblico della mancanza delle tre righe cancellate non già dal tempo, ma dallo ſcarpello, conoſcendoviſi chiaramente le ſcarpellate nella Lapida ſteſſa. Eſſi nelle loro relazioni hanno congiunta la prima riga alla quinta, ed hanno fatto, che dica ſeguentemente *Imp. Caeſ Invictus Aug.*, ommettendo il vano di mezzo delle tre righe, da niuno ancora ſupplite, o ſapute. Da queſta infedele ommiſſione, o congiunzione di righe, hanno dedotto, che la Lapida ſia ſtata eretta ad Auguſto, e che Auguſto ſia ſtato il *Conditore* degli Aquilejeſi, ed il *Reſtitutore* della Via Gemina. E tanto anco hanno penſato, indotti da' ſuddetti Autori, Monſignor del Torre dove parla de' Seviri Auguſtali Aquilejeſi, il Signor Conte Madriſio nella ſua Apologia per lo Stato d'Aquileja, e Don Baſilio Aſquini Barnabita Udineſe in quella ſua Opera degli Uomini Illuſtri del Friuli. Ma ſi può penſare, che in quelle tre righe raſe vi ſtia naſcoſto il nome di qualche altro Imperadore. E' già noto in Dione, Svetonio, Capitolino, e Lampridio, il coſtume de' Romani di cancellare i nomi degl' Imperadori malvagi, il qual coſtume ſi rileva anco dalle Lapide Gruteriane, nelle quali ſono ſtati raſi i nomi di Domiziano, di Nerone, di Agrippina, e d'altri; e ce lo ricorda anche il Reineſio Claſſ. X. n. V. *exoſorum Principum ſtatuas, effigies, imagines, clypeos detrabere, ſolo adfigere, raptare, luto adſpergere, confringere ſolebat populus: etiam nomina tituloſque, tanquam quorum memoria damnata prorſus eſſet, eradere ex omni ære & ſaxo.* E quivi egli regiſtra una Lapida in cui manca appunto, come nella noſtra, la ſeconda riga, contenente il nome dell'Imperadore, a cui fu eretta, ed è la ſeguente.

IMP. CAESARI

" " " " " " " " "

IEROPOLITANI
PERYTENSES
QVI. PVTEOLIS. CONSISTVNT

e ſegue dicendo: *ab eodem more ſunt raſuræ in iſto ſaxo veſtigia, quæ facit, ut cuinam Cæſari inſcriptum fuerit hodieque ignoremus.* E tanto può dirſi anco delle tre righe mancanti nel noſtro faſſo Aquilejeſe. Nè valerebbe l'opporre, che lo ſpazio delle tre righe raſe foſſe uno di quelli, che gli ſcarpellini ſoleano talvolta laſciar per capriccio, o induſtria nelle Iſcrizioni, di che non ne mancano eſempj, come nella ſeguente, portata dal Reineſio Claſſ. XII. n. CXI.

D. M. ET. S. M
L. IVLII CINTONIS
LVCDVNI. D. F. ANNORVM. XXII. &c.

Dove egli ſoggiugne: *ſpatium ſaxi verſu 2. vacuum eſt ab induſtria marmorarii, ideoque de ſupplendo eo nemo laborare debet, præſertim cum neque deſcriptores veſtigia deletarum literarum ulla exhibeant.* Poichè non può dirſi così del noſtro faſſo, in cui appajono le veſtigie delle ſcarpellate cancellatrici delle tre righe. Nemmeno da quell'attributo *Invictus Aug.* può infe-

rirſi, che ſia ſtato eretto ad Auguſto, piuttoſto che ad alcuno de' Ceſari de' tempi poſteriori. Ne' primi tempi queſto attributo ſi dava agli Dei, come ſi vede negli antichi Monumenti. Nelle Medaglie dell' Occone accreſciuto dal Mezzabarba a niuno de' Ceſari ſi vede attribuito il Titolo d' *Invictus* avanti di Settimio Severo, e di Peſcennio Negro; e nelle Lapide del Grutero a niuno avanti di Adriano, cioè un ſecolo dopo di Auguſto. Si vede appreſſo il Grutero pag. 11. 12. una Lapida, in cui eſſendo ſtato cancellato il nome di un Imperadore col Titolo di *Invictus*, viene dal Pighio riempiuta la laguna col nome di M. Aurelio Antonino, cioè di Elagabalo, *cujus nomen* (come ivi ſi legge) *poſt ejus mortem in aliis quoque* (*lapidibus*) *fuit deletum*. In un altra Lapida preſſo il medeſimo Grutero pag. XXXII. 10. eſſendo ſtato raſo il nome di Settimio Geta, viene ivi eſſo nome rimeſſo dal Gudio. Altra ſe ne vede appreſſo il medeſimo Grutero pag. CLXIII. 3. trovata in *Scodra*, ora Scutari nella Schiavonia, nella qual Lapida, come nella noſtra, manca il nome d'un Imperadore, che godea il Titolo d' *Invictus*, e nella quale parimente, come nella noſtra, penſo, che ſieno ſtate per inavvertenza congiunte le righe, ſenza accennar quelle, che conteneano il nome dell' Imperadore, e nella quale niuno fin' ora, ch'io ſappia, ha penſato a rimettere il nome, che manca, che ſarà forſe quell'iſteſſo, che manca nella noſtra. L' Iſcrizione come ſta nel Grutero è queſta.

IMP. CAES. PIVS. FELIX

INVICTVS. AVGVSTVS. REIP

SCODR. D. D. B. M

Altra parimente ſe ne vede preſſo lo ſteſſo Grutero pag. CLXXXIII. 1. nella quale eſſendo ſtato raſo il nome dell' Imperadore, onorato anche queſto col Titolo d' *Invictus*, viene ſupplita queſta laguna col nome di Coſtantino; ma malamente, giuſta il parere del Cardinal Baronio, che vi ſoſtituiſce con chiara ragione, ivi accennata, il nome di Diocleziano. Potrebbevi per avventura anche nella laguna della noſtra Lapida ſtar aſcoſo il nome di queſto Imperadore? Anche Diocleziano, come ſi vede in molte Lapide preſſo il Grutero, ed altri, fu talora ſolo, e talora in compagnia di Maſſimiano, chiamato *Invictus*; e in oltre riſedè, ſecondo gli Atti di San Criſogono, qualche tempo in Aquileja, dove fu trovata quell'altra Lapida, già di ſopra riferita, che queſto Imperadore inſieme con Maſſimiano dedicò al Sole coll'attributo di *Invicti Augg.* E tutti gli altri Titoli e nomi di Diocleziano potrebbero ben riempire comodamente la laguna delle tre righe cancellate. Io non mi porrei ſi facilmente a negare, che i Criſtiani Aquilejeſi aveſſero cancellato il nome di Diocleziano dopo la di lui morte da queſta Lapida, giacchè ſi gran motivo avean di cancellarglielo, dopo ch'egli tentò di cancellar il lor nome dal Mondo, come ſi ha nelle due ſeguenti Iſcrizioni, benchè giudicate da alcuni

due impoſture, riferite per vere dal Grutero pag. CCLXXX. 3. e 4. e dal Padre Banduri in Diocleziano, e dal Cardinal Baronio; e da altri.

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET
MAXIMIANVS. HERCVLEVS
CAESS. AVGG
AMPLIFICATO. PER. ORIEN
TEM. ET. OCCIDENTEM
IMP. ROM.
ET
NOMINE. CHRISTIANORVM
DELETO. QVI. REMP. EVER
TEBANT

DIOCLETIANVS. CAES
AVG. GALERIO. IN. ORI
ENTE. ADOP. SVPERS
TITIONE. CHRIST
VBIQVE. DELETA. ET. CVL
TV. DEOR. PROPAGATO

Nè queſt'opera di avere *munita*, e reſtituita la Via Gemina ſarebbe la ſola che ſi poteſſe raccontare di Diocleziano. Altre ſimili opere pubbliche egli fece, delle quali n'è reſtata memoria in più Lapide, erette a Diocleziano ſolo, raccolte, e riferite in Diocleziano dal P. Banduri, il quale ivi aggiugne: *Cæterum aliàs etiam commendari Diocletiani providentia potuit, ob reparata plurimarum urbium mœnia, & refecta ædificia aliquot publica*. Nè quel termine *Conditor* nella noſtra Lapida penſo, che ſignifichi, che l'Imperadore, a cui fu eretta, foſſe il Fondatore degli Aquilejeſi, ma ſolamente che foſſe il loro *Reſtitutore*, chiamato per adulazione *Conditor*; come appunto ſi ha preſſo Cornelio Nipote di Timoleone, che riſtaurò le Città Siciliane: „ ex maximo bello tantum otium „ toti inſulæ conciliavit, ut hic *conditor*, non illi qui initio deduxerant „ videretur. „ Poichè eſſendo egli ſtato il *Reſtitutore* della *Via Gemina*,

ne viene, che la *Via Gemina* foſſe aſſai prima di lui, ed in conſeguenza anche gli Aquilejeſi. Si può anche inferire, che queſta Lapida non fu eretta ad Auguſto, da quelle parole, che ſi leggono in eſſa *per tirones juventutis novæ Italicæ ſuæ*. Queſta è la gioventù di una delle Legioni *Italiche*, le quali furono almen quattro, denominate prima, ſeconda, terza, e quarta Italica, dall'ordine delle loro inſtituzioni; e tutte quattro furono inſtituite aſſai dopo di Auguſto, il quale per ciò non avrebbe potuto nominarne veruna di eſſe nella Lapida, ſe a lui foſſe ſtata eretta. La prima Italica fu inſtituita da Nerone. *Nero primam Italicam legit*, come ſi ha nella Notizia dell' Imp. Orientale appreſſo il Pancirolo Cap. XXXXIV. ed appreſſo Dione Lib. 55. *Legionem primam Italicam nuncupatam, Nero inſtituit in inferiore Myſia hiemantem*; mentovata da Tacito lib. 18. dove parla della guerra tra Vitellio e Otone, *viceſima Rapax, & prima Italica, inceſſere cum vexillariis*. &c. e fu detta Italica, non già perchè foſſe ſcritta in Italia, o perchè foſſe deſtinata alla cuſtodia d'Italia, ma perchè fu ſcritta, come è noto, in Italica Città della Spagna. La Legione ſeconda Italica, ed anco la terza Italica furono inſtituite da M. Aurelio Antonino al dire dello ſteſſo Pancirolo Cap. XXXV. e di Dione Lib. 55. *M. Antoninus ſecundam in Norico, & tertiam in Rhetia, quæ Italicæ cognominantur*. Di queſta Legione ſeconda Italica, deſtinata a cuſtodire il vicino Norico, forſe ſaranno ſtati i *Tironi* della *gioventù Italica* mentovati nella noſtra Lapida, come *Reſtitutori* della *Via Gemina*, la qual Legione, come atteſta il medeſimo Pancirolo Not. Imp. Occid. Cap. XXIII. non ſi ritrovò mai nell'Oriente, e fu nel numero di quelle, che ſuſſiſtevano dopo che la Criſtiana Religione fu a tutto il Mondo comune. Della Legione quarta Italica ne parla Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio Cap. I. pag. 2. come ſe veramente foſſe anche queſta ſtata inſtituita da Nerone, o da altri prima di Nerone. Ma ſe le Legioni preſero il nome di prima, ſeconda, terza ec. dall' ordine delle loro inſtituzioni, come oſſervò Onofrio Panvinio, dove parla delle Legioni; e ſe la ſeconda Italica, e la terza Italica furono, come abbiamo oſſervato di ſopra, inſtituite da M. Aurelio Antonino, come potè mai Nerone, o altri prima di lui, morto molti anni prima di M. Aurelio, inſtituire la quarta Italica? Sia ciò come eſſer ſi voglia, aſſai più antica Wolfango Lazio Comm. Reip. Rom. Lib. V. Cap. XI. ci fa queſta Legione Italica, dove dice: *Quarta Italica omnium vetuſtiſſima fuit, ut quæ ante conſtitutum Imperium adhuc Illiricoque bello atque Gallico tumultu interfuiſſe legitur*. In prova di che egli quivi adduce la teſtimonianza di più Autori, i quali è vero, che nominano in que' fatti la quarta Legione, ma non la chiamano però mai *Italica*. Adduce ancora una Lapida, nella quale ſi legge: LEG. IIII. ITA. ma nemmeno da queſta Iſcrizione può inferirſi quanto egli vorrebbe, potendo ella benſſimo eſſere ſtata ſcolpita dopo la inſtituzione della III. Italica, mentre in eſſa Lapida non appare, nè ſi rileva antichità maggiore di quella della inſtituzione delle prime tre Italiche Legioni. Nè è da badargliſi quando in più luoghi di queſto, per altro utile, ſuo Libro mette molte Italiche Legioni, annoverandone diecinove, tutte da lui chiamate Italiche col numero di quinta, ſeſta, ſettima ec. fino alla decima nona; poichè egli per giuſtificar queſta ſua ſtrana idea non ci adduce in veruno di eſſi

luoghi

luoghi autorità alcuna nè di Scrittori, nè di Lapide, nè di Medaglie. Ma lasciando tutto ciò, lascio anco l'esame agli Eruditi, e 'l giudizio, se questa Lapida sia stata eretta a Diocleziano, o piuttosto ad altro Imperadore avanti di lui, come pare ad alcuni, che potrebbe inferirsi da quella espressione della Lapida A. PORTA. VSQVE. AD. PONTEM, essendo stato rotto, al dire di Erodiano Lib. VIII. Cap. IV. dagli Aquilejesi, al tempo di Massimino un ponte, acciocchè esso Massimino, che veniva ad assediar Aquileja, non potesse passarlo; il qual ponte non si ha notizia se sia stato ristaurato, come par probabile, dopo cessato il motivo per cui fu rotto, cioè dopo la morte di Massimino, e dopo sciolto l'assedio, talche fosse novamente in piedi al tempo di Diocleziano, e che così in detto tempo fino a detto ponte vi si avesse potuto ristaurare la Via Gemina. Da quanto fin'ora si è tocco parrebbe, che si potesse inferire, che il nome raso in questa Lapida in dispregio e in odio di colui al quale fu eretta, non possa essere quello di Augusto, il quale non fu mai posto da veruno nel numero degl' Imperadori malvagi, e che per ciò non meritava oltraggio sì fatto. Arrigo Palladio, oltre l' ommissione delle tre righe, egli commette altri errori, li quali senza ch'io gli noti, spiccano abbastanza da per se stessi col confronto della Iscrizione, ch' egli rapporta nel Lib. V. pag. 73. nè troppo meglio è stata riferita dagli altri. Esso Palladio prima di riferire questa Iscrizione dice del Muro Gemino, in cui fu ritrovata, come segue: *Murus Geminus, quem non sine aliquo antiquitatis illius horrore integrum fere totum conspicimus ad II. M. pass. decurrentem, rectà in orientem fertur: veluti si parallelas lineas duas immiseris, quarum altera alteram vix tangat. in hunc modum murus hic duplex exurgit, ac tactu tantum, non materia, aut cæmento jungitur. in eo lapis olim insignis, nunc in sacrarum Virginum Claustris Aquilejæ servatur cum his literis.* E quivi egli registra la Iscrizione suddetta. Questo Muro Gemino di presente si vede ridotto in un solo, essendo forse stato demolito l'altro per uso di altre fabbriche. E si tiene per cosa certa, ch'egli fosse un Acquedotto. Egli apparisce, benchè questi siano ripieni di muro, fatto ad archi, sopra quali soleano condurre i Romani di lontano nelle Città le acque pure, come attesta Plinio Epist. XLVI. Lib. X. „ Ipse perveni ad „ fontem purissimum, ex quo videtur aquam debere perduci, sicut ini„ tio tentatum erat *arcuato opere*. manent adhuc pauciſſimi *arcus*. &c. „ Si vede un masso di muro assai vasto, che si alza da terra due passi o poco più, non troppo lunge da dove ora finisce il Muro Gemino, e dalle Mura diroccate, e dai Spalti, che ora circondano Aquileja. Questo masso può essere stato anticamente un di que' Castelli, dove pervenuta l'acqua, condotta *opere arcuato*, si distribuiva poi per i tubi, e per i forami in più luoghi della Città: della quale sorta di Castelli se ne ha menzione in un Senatusconsulto riferito dal Reinesio Class. VII. n. IIX. nel quale si legge: „ animatverterent curatores aquarum, qui„ bus locis intra extraque urbem, aptè *castella* privati facere possent, „ ex quibus aquam ducerent, quam ex *castello* communem accepissent. „ E sin al giorno d'oggi detta mole di muro si chiama comunemente il *Muro forato*, indizio forse, che per i forami, che doveano essere in detto muro o castello, si derivassero le acque nei luoghi abbisognevoli:

e lo ſteſſo Reineſio regiſtra nella ſuddetta Claſſe n. VII. un Plebiſcito, nel quale, ommeſſo il reſto, ſi legge in propoſito di detto *Muro forato*. „ Quicunque poſt hanc legem rogatam, rivos, ſpecus, fornices, *caſtella*, „ tubulos, lacus aquarum publicarum &c. *foraverit*, ruperit, *forare* rum- „ pereve curaverit &c. ſi is adverſus hanc legem &c. rupiſſet, *foraſſetque* „ neque puteus, neque *foramen* novum fiat &c. „ Molti di queſti tubi di marmo, di piombo, ed anche di bronzo vi ſono ſtati trovati in Aquileja, che ſervivano a derivar dette acque dal Caſtello, come ſon quelli, che furono trovati nel 1726, da me veduti, ſopra i quali ſtava ſcritto come quì ſotto.

CCCCII. ( ) GEDTHEOF̀)

e quello che adduce il Reineſio, trovato parimente in Aquileja

CCCCIII ( ) AQDEMETF)

che viene ſpiegato dall'Orſato così AQ*uam* DEMET*rii* F*ormis*. In propoſito di *Acque condotte* non voglio laſciare di addurvi quì un Iſcrizione, benchè foreſtiera, che può eſſere inedita, mentre non ſi trova nè appreſſo il Grutero, nè appreſſo il Reineſio, nè forſe appreſſo altri. Ella ſi legge nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 41, dove ei dice, ch'ella ſi trova in Iſpagna *en el camino di Pligo a Alcala media legua al pozzo del Torco*, ed è queſta, ma molto diroccata dal tempo e dal amanuenſe.

CCCCIV.

STATVAE SAC....
IMP. CAESARIS ..... AE
LI HADRIANI ANTONIN...
AVG PI.. M. AVRELI
VERI CAESARIS ET C. RINI....
COMMODI AVG FILIO AV....
C. ANNIVS FRASIVS.. POL CO.. VL CV
LE SISAPVEACLESIS INCOLA...
OB HONOREM SEVIRATVS....
ET GRATVITVM AQVAE....
VSVM QVEM SEPE AM.....
SSIMVS REDD
. . . . . .

La *Via Gemina* può penſarſi, che foſſe detta *Gemina* dall'eſſer ella contigua al Muro Gemino, quando da altri non voleſſe penſarſi, che vi foſſero ſtate due Vie, una di qua e l'altra di là del Muro, come quella antica da Roma ad Oſtia, accennata dal Signor Marcheſe Maffei nella Ve-

rona Illuſtrata Parte III., la quale per eſſer molto frequentata, fu, come oſſervò l'Alberti, diviſa in due da un corſo di pietre alquanto più alte, per una delle quali ſi andava, e per l'altra ſi veniva, ſchivando l'incontrarſi. Queſta Via Gemina, ſemplice o doppia ch'ella foſſe, *reſtituita*, come ſi legge nella Lapida, e *munita* dalla *Porta* della Città ſino al *Ponte*, dovea imboccare la Via Emilia, che da Rimini ſi ſtendea, come dice Strabone lib. 5. *uſque Bononiam, & ex ea Aquilejam prope Alpium radices, ducto per girum circa paludes opere*, ſiccome l'Emilia poi imboccava la Flaminia, che da Rimini conduceva per l'Umbria e per la Toſcana fino a Roma. Porzione di queſta lunga Via da Aquileja a Roma, fu poi riſtaurata, o munita da Auguſto, non però quella, che fu detta Gemina, come fin ora è ſtato creduto, ma ſolamente quella, che fu detta Flaminia da C. Flaminio, che primo la ſteſe ſotto il ſuo Conſolato da Roma a Rimini, ſiccome ſi vede appreſſo Dione, ed appreſſo il Pancirolo Not. Imp. Occid. dove queſti parlando delle Vie dice: *Auguſtum deſumpſiſſe ſibi viam Flaminiam Arimino tenus muniendam, quod Dion lib. 53. eum feciſſe ſcribit cum per eam exercitum eſſet ducturus*. Dell'antica *reſtituzione*, e *munizione* della Via Gemina, ne rimangono ancora le veſtigie nel laſtricato, che in qualche luogo ſi oſſerva ſpuntar giù baſſo nel foſſo, che ſepara eſſa Via dai campi. Di altre due Vie ſi veggono le veſtigie. Una è quella, che va da Aquileja verſo Santo Egidio, che dai pezzi di laſtricato, che in oggi tuttavia ſuſſiſtono, ſi chiama *pedrata*, e che nelle carte Capitolari di già tre ſecoli ſi diceva Via Appia: e l'altra va da Aquileja verſo la Beligna. Queſta incomincia ſubito paſſato il Fiume, che ſcorre dentro della Città, il quale ſi vuole che ſia il Natiſſa, e con tal nome anche in oggi ſi chiama da' paeſani, e comincia a farſi navigabile dentro della Città.

In propoſito di Vie antiche non voglio quì ommettere la ſeguente Iſcrizione, che ſi ha nel Grutero pag. CXLIX. 1. nel Sabellico lib. I. Antiq. Aquilejæ, nel Cluverio lib. I. Ital. ant. e nel Palladio pag. 7.

C. IVLIVS. CÆSAR. VIAM. INVIAM
CCCCV. SOLERTIA. S. ET. IMPENDIO. ROTAB
REDD

dove eſſo Palladio aggiugne in propoſito di queſta Iſcrizione: *Notæ adhuc in monte (moni Crucis nunc dicitur) apparent, ſed corruptæ adeo, ut vix interſtingui poſſint.*

In queſte Vie permettetemi, ch'io mi ſvii alquanto. A queſta Iſcrizione del noſtro Paeſe mi piace di aggiungere due foreſtiere, sì perchè parlano anche queſte di *reſtituzioni di Vie*, come anco perchè ponno eſſere inedite, mentre non ſi trovano nella gran Raccolta del Grutero, nè in quella del Reineſio, nè forſe in altre. Elle ſi trovano in quella del Ramberti inedita, una alla pag. 172. da lui copiata poco lunge da Tivoli, ed è queſta.

VIAM. AVGVSTAM. A. PORTA. CIMINIA. VSQVE. AD
CCCCVI. ANNIAM. ET. VIAM. SACRAM. A. CALCIDIATO. AD
LVCVM. IVNONIS. CVRITIS. VETVSTATE. CONSVMPTAS
NOVO. RESTITVERVNT. P. . . . . .
NIGRINI. MARTIALIS. PATER. ET. DEXTER. FILIVS
OB. HONORES. ET. IMMVNITATES. OMNES. IN. SE
CONSTITVTAS

In una Iſcrizione Gruteriana pag. CCCVIII. 1. ſi legge *Junonis* QVIRITIS, e nelle Note ivi aggiunte ſi oſſerva, che *Quiritis*, o *Quiris* potrebbe ſi-

gnificare Juno *haſta*, cioè *haſtata*, e ſi aggiugne: „ ſed *Quirites* dicti etiam „ ſunt Sabini à *Curibus* Urbe, quaſi *Curites*, „ come ſta nell'Iſcrizione, che quì ho addotta del Ramberti, nella quale ſi legge *Curitis*; e nella quale ſi vede, che la reſtituzione della *Via Sacra* principiò dal *Calcidiato* fino al di lei *Boſco*. Il *Calcidiato* come in queſta Lapida, o *Calchidicum*, come nelle Tavole Ancirane preſſo il Grutero pag. CCXXXIII., o Chalcidicum, come preſſo Feſto, che dice *Chalcidicum* dicebatur genus ædificii, era nel Foro di Ceſare, dove ei lo rifece, come ſi ha in dette Tavole Ancirane. Del Boſco di Giunone *Curite*, o *Quirite*, non ſo dove ſe n'abbia memoria, ſe non in queſta Lapida. Egli non par già quello, di cui Ovidio ne' Faſti lib. II. v.435.

Monte ſub Eſquilio multis incæduus annis
Junonis magnæ nomine lucus erat.

poichè queſto dicevaſi il Boſco di Giunone Lucina, come ſi ha ne' verſi che ſeguono:

Gratia Lucinæ, dedit hæc tibi nomina, lucus. &c.

E l'altra Iſcrizione, che è aſſai più conſervata e bella, ſta nella medeſima Raccolta inedita del Ramberti pag. 89. da lui copiata, com' ei dice, *in Caſlona luogo una lega diſtante da Linares* in Iſpagna ſul fiume Beti, ed è queſta.

Q. TORIO. Q. F. CVLIFONI
CCCCVII. PROC. AVG. PROVINC. BAET
QVOD. MVROS. VETVSTATE
COLLAPSOS. D. S. REFECIT. SOLVM
AD. BALINEVM. AEDIFICANDVM
DEDIT. VIAM. QVAE. PER. CASTVL
SALTVM. SISAPONEM. DVCIT
ADSIDVIS. IMBRIBVS. CORRVP
TAM. MVNIVIT. SIGNA. VENE
RIS. GENITRICIS. ET. CVPIDI
NIS. AD. THEATRVM. POSVIT
H-S. CENTIES. QVAE. ILLI. SVMMA
PVBLICE. DEBEBATVR. ADDITO
ETIAM. EPVLO. POPVLO. REMISIT
MVNICIPES. CASTVLONENSES
EDITIS. PER. BIDVVM. CIRCENS
D D

„ *Saltum* Gallus, libro ſecundo ſignificationum, quæ ad jus pertinent, ita

„ definit: *Saltus* eſt ubi ſylvæ, & paſtiones, quarum cauſa caſæ quoque. „ dice Feſto; E Virgilio Georg. lib. IV. v. 324.

„ In *ſaltus* utrumque gregem, atque in paſcua mittes.

Del *Muncipio Caſtulonenſe* nelle Lapide del Reineſio non ſe ne ha menzione; e in quelle del Grutero in una ſola, alla pag. CCCXXIII. 12. replicata alla pag. CCCXXV. 2, nella quale ſi nomina una Sacerdoteſſa *Municipii Caſtulonenſis*. E' celebre queſto Municipio nella guerra Cartagineſe, come Patria di Imilce, moglie di Annibale. Di eſſo *Municipio*, e della *Selva Caſtulonenſe*, e di *Siſapone*, ſe bramate maggior contezza, potete dar un occhiata alla *Not. Orb. Antiq.* del Cellario Lib. II. Cap. I.

CCCCVIII.

LOCVS. CONCESSVS. AB /
CHA

Veniva aſſegnato, o *conceſſo*, come in queſto ſpedito frammento, che ſta inſerito nel Campanile della Beligna, il luogo delle Are, de' Templi, e de' Sepolcri dai Decurioni con lor Decreto, il che ſovente ſi vede eſpreſſo con quelle ſigle L. D. D. D. *Locus D[illegible] urionum Decreto*.

CCCCIX.

P. CAESIVS. P. F. ROM
AEDILIS. SORAE
PVBLICANVS
ROMAE
ARRI. PAEDATI
HILARI. L. ME

Queſto Marmo ſi vede nella Metropolitana Chieſa d'Aquileja, appreſſo l'Altare delle quattro Sante Vergini, dove, mi convien dire, d'averla io ſteſſo copiata, e dove tuttavia ſuſſiſte; giacchè il Grutero altra ſimile ne produce, mancante anche quella come queſta, nel fine, alla pag. CCCLXXX. 1. dove ei dice, ch'ella ſi trova in *Luceria*. Queſto *P. Ceſio* era della Tribù ROM*ilia*, la quale era nel numero delle Ruſtiche, e fu chiamata *Romilia* al dir di Feſto, *quòd ex agro cenſebatur, quem Romulus cœperat ex Vejentibus*. Queſta Gente *Ceſia* è aſſai menzionata negli antichi Monumenti. Di un M. Ceſio ſoldato Veterano della Legione VIII. ſi fa menzione in una Lapida, che di ſopra ho riferita fra le Sepolcrali Militari. Di un altro M. Ceſio ci fa ricordo Cicerone in Verr. III. „ &

„ decimas agri fui Ameſtrati M. Cæſio *Decumano* darent . „ Queſto M. Ceſio era *Decumano* , e'l P. Ceſio della ſoprappoſta Iſcrizione era *Pubblicano*, forſe di un' iſteſſa Profeſſione od Officio; Nè quello de' Pubblicani era Officio vile , poichè i Pubblicani erano il fiore dell'Ordine Equeſtre, come ſi ha in Cicerone pro Planc. c. 9. *Adiungam etiam, ſi vis, id quod tu huic etiam obeſſe putas , patrem publicanum , qui ordo quanto adjumento ſit in honore quis neſcit ? Flos enim equitum Romanorum , ornamenta civitatis , firmamentum Reipublicæ publicanorum ordine continetur* . In oltre P. Ceſio era *Edile* di *Sora*, la quale era Città antichiſſima de' Volſci ſopra Arpino , e la Villa di Cicerone , che divenne Colonia de' Romani l'anno della fondazione di Roma 450. nel Conſolato di L. Genucio Aventinenſe , e di Servio Cornelio Lentulo , come ſi ha in Livio . X. 1. Gli Edili nelle Colonie aveano la cura delle ſtrade , degli edificj pubblici, della quantità , e della qualità de' cibi , e coſe vendibili , e di affittare anco le pubbliche entrate , come ſi ha ne' Marmi dell'Orſato Parte Prima pag. 48.

CCCCX.

A D. VILLAM

Queſta pietra inedita nella Villa di Cervignano . Il vocabolo *Villa* , che ora comunemente ſignifica più Caſe in campagna , ſignificava anticamente una Caſa ſola di qualche riguardevole perſonaggio , come la Villa di Cicerone , di Metello , di Lucullo , o di altre perſone Nobili , i quali uſcendo dalla Città nel meſe di Luglio ſi portavano alle lor Ville per godere ne' tempi più caldi la freſcura dell'ombre . Così *Stat. Sylva.* IV. 4. 12.

Jam terras , volucremque polum fuga veris aquoſi
Laxat , & Icariis Cœlum latratibus urit .
Ardua jam denſæ rareſcunt mœnia Romæ:
Hos Præneſte ſacrum , nemus hos glaciale Dianæ;
Algidus aut horrens , aut Tuſcula protegit umbra:
Tiburis hic lucos , Anienaque frigora captat.
Te quoque clamoſæ quænam plaga mitior urbi
Subtrahit , æſtivo quo decipis aere ſoles ?

CCCCXI.

T. DESTICIO
T.F. CL.
IVB AE. C.V
PRAETORIO
ORDO
CONCORD
PATRONO

Vedi al n.° CXXX.

Queſto Marmo ſi ritrova in Concordia, e l'Iſcrizione fu pubblicata da Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 340. diſtribuita in ſole ſei righe, dove che nel Marmo ſta diſtribuita in ſette, come ſi vède in queſta mia copia, che preſi dal Marmo eſiſtente in Caſa del Signor Furlanis. Non ſolamente i Corpi, o Collegj aveano i lor Protettori, ma anco le Colonie intere, ſiccome ſi rileva da queſto Marmo, e da molti altri, che potrebbero addurſi. Uno però, che ſuppongo inedito, benchè non poco diroccato dal tempo, e forſe dall'amanuenſe ancora, voglio quì addurvi, non veduto nè dal Reineſio, nè dal Grutero, nè forſe da altri raccoglitori di Lapide, nel di cui fine par che ciò ſteſſo ſi rilevi.

CCCCXII.

RITA VIRTVTVM. OMNIVM QVAR
MINISTRATIONE. PROVINCIAE
....RECTIONEM SVI OMNI.....
.....
AVS BONITATIS INVENTE.....
ADQVE LAVDABILIS PRVDENTIAE
INTEGRA SINGVLARIS ELOQVE
TQVI EXALTATIONIS EXIMIAE
IGRANICAET...INIV...C...CONS...
IVSENSV TOTIVS PROVINCIAE
VA MALACIA MOREA MA.....
E.....DOMVIT A.....
A.....TIONE PATRONO.....
ENTISSIMO AC
CENTISSIMO POSVIT

Queſto Marmo ſta nel Codice inedito del Ramberti, da lui copiato nella Città di *Malacia*, ora *Malaca*, e *Malaga* regiſtrato in eſſo Codice alla pag. 175, dove di queſto Epitafio dice: *Aliud (epitaphium) novitèr repertum in eadem civitate (Malacia) in quodam arcu valde (ſic) maximo, ubi eſt quædam maxima porta juxta mare, fores babens ferratas & altiſſimas, per quam exiliit filia Comitis Juliani, qui totam Hiſpaniam tradidit: quæ nuncupata fuit ab Agarenis Cuba, quod arabicè ſonat meretrix. Hoc epitaphium eſt in quadam tabula marmorea, & deficiunt principia omnium (ſic) literarum, quia exciſa fuerunt ad amplitudinem arcus, & multæ literæ ſunt corroſæ.*

T. TREBELLIENO. L. F

CCCCXIII. CLA. RVFO

Q. TR. PL. LEGATO

CAESARIS. AVGVSTI

PLEBS

Queſta Iſcrizione ſi legge nel Libro d' Anzio alla pag. 340, eretta dalla *Plebe Concordienſe*, poichè il Marmo ſi trova in Concordia, a queſto ſuo *Tribuno T. Trebellieno Rufo*.

CCCCXIV.

Nel pavimento di una ſtanza nella Caſa del Molino del Moniſterio d' Aquileja ſi vede inſerito queſto Marmo, fin ora inedito. La Iſcrizione può leggerſi come ſegue.

VEXILLAT*iones*
LEG*ionum*, o LEG*ionis primæ* ET *ſecundæ*
ADI*ut*RIC*um*

La voce *Vexillatio*, e *Vexillationes* ſi vede in non poche altre antiche Iſcrizioni; ma, come dice Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio Cap. IX, *quid Vexillationes, quodve genus militiæ fuerit, non ſatis veteribus traditum, nec recentioribus explicatum*: Ciò detto egli paſſa a moſtrare, che quelli che ne' primi tempi ſi chiamavano *Vexillarii* e *Vexilla* di Milizia pedeſtre, furono poi ne' tempi baſſi chiamati *Vexillationes* di Milizia equeſtre, allegando l'autorità di Vegezio, che nel Libro 2. cap. 1. dice: *Equitum alæ dicuntur ab eo quod ob ſimilitudinem alarum ab utraque parte protegant acies, quæ nunc Vexillationes vocantur à velo, quia velis, hoc eſt flamulis, utuntur*: ſeguendo a dire, che nella Notizia dell' Imperio *plures Vexillationes enumerantur. Palatinæ quinque, Comitatenſes ſeptem, & aliæ omnes militia equeſtri conſtabant*. A che aggiugner potrebbeſi l'autorità di Cedreno, che dice: *Vexillationes Romani equites appellantur, & Vexilla, vela, purpura & auro quadrata forma facta*. Il *Veſſillo*, donde derivò la voce *Vexillatio*, fu anche detto *Cantabro*, ed al tempo di Coſtanti-

no fu detto *Labaro*, e *Bando* al tempo de' Longobardi, come s' impara da Paolo Diacono Lib. I. Cap. 20, donde derivò poi *Bandiera*, e *Banderajo*. Si ha nella Notizia dell'Imperio Orientale Cap. XLIX. appreſſo il Pancirollo, che una *Veſſilazione* conteneva 500. ſoldati a cavallo, ma che poi colla declinazione dell'Imperio ſe ne diminuiſſe il numero. In queſto Marmo ſi nominano due *Veſſillazioni*, cioè la Cavalleria delle due Legioni, Prima e Seconda, chiamate amendue *Adiutrici*. Queſte due Legioni Adiutrici ſi veggono accoppiate inſieme in un altro Marmo appreſſo il Grutero pag. CLXIX. 7, che incomincia così:

SCOLAS. SPECVLATORVM. LEGIONVM

I. ET II. ADIVTRICVM. PIARVM. FIDELIVM &c.

Altro Marmo ſi vede appreſſo il Ramberti pag. 150. trovato in Ungheria, non lunge dal Danubio, in un Caſtello chiamato Taja, nel quale pare, che ſieno nominate tre *Veſſillazioni*, o *Veſſilarii*. Il Marmo è inedito, ed è queſto.

CCCCXV.

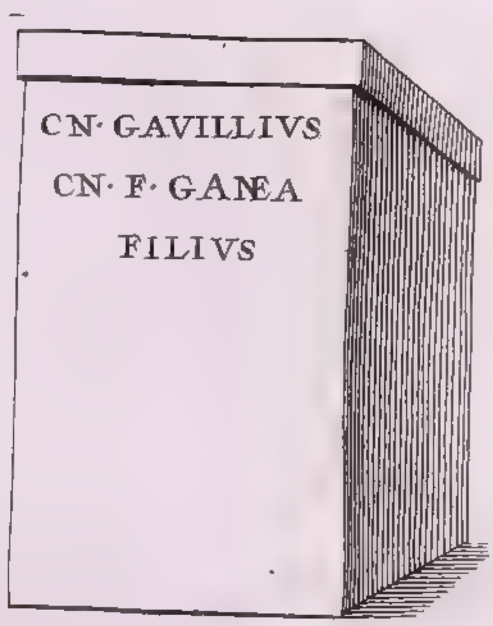
CCCCXVI.

D. SEMPRONIVS
IVCVNDVS
MEDICVS
ARIMINENSIS

Queſta Lapida, ch'io copiai nella Piazza di Concordia, fu pubblicata dal Palladio il giovane pag. 4, e dal Grutero pag. DCXXXV. 2. L'Iſcrizione ſi legge ſotto di due mezze figure, ſcolpite nella medeſima pietra a mezzo rilevo, d'uomo l'una, e l'altra di donna, che farà forſe la moglie di queſto Decimo Sempronio Medico Ariminenſe. Officium Medici, diſſe Aſclepiade, eſt ut tutò, ut celeritèr, ut *jucundè* curet. Queſto Medico cognominato *Giocondo* non dovea forſe curare ſe non *giocondamente*: e da queſta ſua *giocondità* nel curare, laſciato forſe il primo cognome, gli fu impoſto queſto di *Giocondo*; poichè non era proibito alle perſone libere,

come dai tre nomi ſi rileva che foſſe coſtui, il mutar nome e cognome, quando ciò ſeguiſſe ſenza fraude, e ſenza altrui danno. Avvi una Coſtituzione di Diocleziano ſotto il Titolo, *de Mutatione nominis*, in queſte parole: *ſicut in initio nominis, cognominis, prænominis recognoſcendi ſingulos impoſitio libera eſt privatis: ita eorum mutatio innocentibus periculoſa non eſt. mutare itaque nomen, vel prænomen, vel cognomen ſine aliqua fraude licito jure, ſi liber es, minimè prohiberis.*

CCCCXVII.



Tito Livio Decade 5.a Cap. 2. Forte ita evenit ut Cn. et Lucius Gavillii novelli Aquileienses cum commeatu venientes ignari prope in ... ab Istris inciderent. V. d. un Lucio Gavillio al n.° CXXIV

In una cava, già accennata di ſopra, fatta fare pochi anni ſono dalle Monache d'Aquileja appreſſo il loro Moniſterio, tra le altre pietre, ch' ebbi il piacere di veder a ſcavare, quattro ne furono di mole e figura affatto eguali, cioè come nel diſegno quì ſoprappoſto, alte da terra nella facciata tre piedi e mezzo, larghe due piedi, e lunghe nella parte poſteriore ſette piedi, tutte e quattro con Iſcrizione ſopra. Queſta n'è una, e quelle che ſeguono ſono le tre altre. La Gente Gavillia nominata in queſta, ed in altra Lapida, che di ſopra ho riferita di una certa Gavillia Nigella, può eſſere che derivi dalla Gavia nominata anche queſta in due altre Lapide Aquilejeſi, una di L. Gavio Celere, e l'altra di Q. Gavio Aquila, già di ſopra regiſtrate.

L. TITIVS

CCCCXVIII. IIII. VIR. I. D

QVINQ

La seconda è di *Lucio Titio Quadrumviro Juri dicundo Quinquennale*. Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 354. asserisce, *Magistratum quatuor virorum Aquilejæ fuisse annuum*. In questo Marmo però parrebbe, che questo Magistrato non fosse *annuo*, come egli dice, ma *quinquennale*, cioè di cinque in cinque anni, quando la *quinquennalità* non denoti Officio, o Dignità differente dal Magistrato de' quattro Giusdicenti, il che io rimetto al Magistrato degli Eruditi.

C. APPVLLEIVS

CCCCXIX. M. F. TAPPO

PR. AED. TR. PL. Q

IVDEX

QVAESITIONIS

RERVM. CAPITAL

Questa è la terza. Questo C. Appullejo Tappone pare, che fosse padre dell'altro C. Appullejo Tappone Pontefice, il quale si chiama *figlio di Cajo* nominato nell'altra Lapida, che di sopra ho riferita al numero CXXI. la quale fu ritrovata nella stessa cava, dove queste furono ritrovate. Costui era Giudice, e Inquisitore delle cose Criminali, degne di morte, cioè Giudice Criminale, o al Criminale. Cicerone pro Cluent. Sassia habere *quæstionem* de viri *morte* constituit. Lo stesso pro Rosc. Aliquoties duos servos paternos in *quæstionem* Sex. Rosc. postulavit. L'istesso nell'istesso luogo: cum hìc *quæstioni* judex præesses. Lo stesso 7. Ver. insimulatio repentina *capitalis*, atque insidiosi *criminis*. Modestino ff. de verb. sign. Licet *capitalis*, latinè loquentibus omnis causa existimationis videatur, tamen appellatio *capitalis*, *mortis* vel amissionis civitatis intelligenda est. Questo Magistrato in Roma era composto di tre persone, che diceansi *Triumviri Capitales*, come si ha nell'Epitome del Lib. XI. di T. Livio, dove si legge: *Triumviri Capitales tunc primùm creati sunt*; il che va a cadere là verso l'A. 378. dalla fondazione di Roma. Quindi, oltre i Magistrati de' *Quatuorviri Juri Dicundo*, e de' *Decemviri litibus judicandis*, già noti in questi Marmi Aquilejesi, può rilevarsi, che in Aquileja eravi anche quello de' *Triumviri Capitali*, non prima d'ora osservato in Aquileja, comecchè di questo *Triumvirato* non ne manchi menzione nei Marmi di altre Colonie presso il Grutero.

L. LVCEIO. L. F. LVCVLLO

CCCCXX. IIII VIR. I. D

BELVNI

E finalmente queſta è la quarta. *Magiſtratus, qui Juri Dicundo præerant, erant Duumviri, ſeu Quatuorviri, ubi plures creabantur*, laſciò ſcritto il Cardinal Noris ne' Cenotafj Piſani Diſſ. III. Cap. I.

.....

CCCCXXI. .....CSSSAEDEMBELINI

.....PECVNIA. SVA REFECERVNT

.....A INAVRATA. IN FASTIGIO. V

.....ET. SIGNA. DVO. DEDERE

.....NIO. PL. PRINCIPE

OTTICIO. S. L. ARGENTILLO

MAG. VIC

Ebbi queſto frammento dal ſoprallodato Sig. Liruti, il quale mi diſſe di averlo copiato in Giulio Carnico, dove, ſe ſi dee ammettere, come pare che ammetter ſi debba, il ſupplimento da lui aggiunto, delle lettere tronche, vi dovea eſſere un Tempio dedicato al Dio Beleno, detto anche Belino. Queſto frammento fu pubblicato da Monſignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 400. come ſegue:

SS.....

PECUNIA. REFECERE. ET

INAVRATA. IN. FASTIGIO. V

ET. SIGNA. DVO. DEDERUNT

....NIO. P. L. PRINCIPE

POTITIOR. SEX. L. ARGENTILLO

MAG. VIC

CCCCXXII.

	CAES	E	RNIVS	
	X. LAM		PHO	
	RBIVS		L. ET. TRO	
LIBERTI	S. LIBE	RT	ABUS	
LIBERISQ	EORV	M		

Questi due frammenti si veggono nel pavimento del Coro della Chiesa di San Felice in Aquileja, e sebbene assai distanti l'uno dall'altro, pajono ciò non ostante frammenti di una sola pietra; poichè la prima riga pare, che dica CAES*e*RNIUS, nome, che si legge anco nella seguente Iscrizione, e la penultima par che dica LIBE*rt*ABUS. Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche Cap. X. dice, che questa parola LIBERTABUS è una sordida parola, e che per tale è stata considerata anche da altri.

CCCCXXIII.

T. CAESERN
MACEDO
QVINCTIAN
COS
COLLEGIO
FABRORVM
D D

Questo Marmo sta nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 360. Deve es-

fere emendato nella terza riga, dove esso Monsignore ha ommessa la C, leggendo *Quintian*, dove che nel Marmo sta *Quinctian*. Il *Collegio* de' *Fabbri*, come si ha appresso il Pancirolo nella Notizia dell'Imp. Orient. Cap. XXVII. era composto di trentacinque Corpi di Artefici, che si noverano tutti da Costantino in un Rescritto a Massimo in l. I. C. de excus. artif; ed il primo, ch' egli nomina, è quello dei Medici, trà quali per ciò dee annoverarsi anche il Medico della seguente Iscrizione.

CCCCXXIV.

P H A E B I A N O
S E R
M E D I C O
F A B I A N V S
C O S

Il Marmo, su cui sta incisa questa Iscrizione, pubblicata da Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 361, si vede nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Si vede in esso la nota del Consolato, come anche nel soprapposto, e nei due seguenti, sopra quali esso Monsignore nel luogo citato pag. 360. dice: *Coloniis & Municipiis consularem dignitatem ægre permittunt Viri docti.*

CCCCXXV.

N A I C O
S E R
V N C T O R I
F A B I A N V S
C O S

Monsignor del Torre pubblicò questa Iscrizione Aquilejese nel Lib. d' Anzio pag. 361. Il Panvinio Antiq. Veron. Lib. 2. c. 12. non ha difficoltà in concedere alle Colonie una certa rappresentanza di Dignità Consolare, dicendo: „ ex Decurionibus singulis annis duo vel quatuor viri „ omnium Colonorum suffragiis creabantur, juxta Coloniæ magnitudinem, „ vel parvitatem, qui IIVIRI, vel IIIIVIRI I. D. ideſt *Juri Dicun-* „ *do*, vocabantur. Hi *Consulum* & Prætorum speciem repræsentabant. „

TROPHIMO

CCCCXXVI. LIB

FABIANVS

CO..

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe fu da Monſignor del Torre riferita nel ſopraccitato luogo, anche queſta colla nota del Conſolato. Il P. D. Giantonio Orſato nelle Annotazioni ſopra i Marmi Eruditi di ſuo Zio pag. 101. dice: „ Io credo, che nelle Colonie i primi Magiſtrati ſiano ſtati „ ſolamente i Duumviri, di che ne ho le prove dall' eruditiſſimo Eve„ rardo Ottone, nel Libro de Aedilibus Coloniarum & Municipiorum, „ in cui contrò il Reineſio, Ruperto Guido, ed il Bulengero, prova „ che i Duumviri affettavano nelle Colonie il nome di Conſoli. „ Il che ſi prova ancora con queſte noſtre Iſcrizioni, nelle quali ſi oſſerva la nota del Conſolato. Alle quali ſi potrebbero aggiugnere quelle de' Conſolati Municipali, citate nell' Indice Gruteriano de' Magiſtrati alla pag. XV; e quanto Monſignor Fabretti pag. 723. c. adduce contro il Reineſio, che nell' Epiſt. XXVIII. a Ruperto dice: *De Coſſ. Municipalibus non poſſum amplius dubitare, ab ignaris antiquitatum Romanarum nobis fabricatos fuiſſe*. Il Grutero pag. DCCCCLV. 10, dove egli parimente adduce queſta noſtra Lapida, dice per relazion del Pinelli, ch' ella ſi ritrova in Padova, dove può eſſere, che ſia ſtata traſportata da Aquileja, come è ſucceduto di altre; mentre Monſignor del Torre nel ſopraccitato luogo ci fa ſapere, ch' ella ſi ritrova in Aquileja *ad januam domus vulgo delle due Torri*, cioè poco diſtante dalla Caſa di mia abitazione. Dove parimenti eſſo Monſignore ſoggiugne: „ *Fortaſſe ipſi Quatuorviri* Aquile„ jenſes ad urbis majeſtatem & decus, aliquando *Conſules* vocati. „ Il che ſe è vero, queſto Fabiano non ſarà quel Conſolo Romano, che fu nell'anno di Roma 954. ſiccome ſi accenna nel ſuddetto luogo Gruteriano, ma uno de' Quatuorviri Aquilejeſi.

CCCCXXVII.

L. CALVIVS. M. F. CLA. CREMONA
CONCORDIA. DECVRIO. QVAES
OPERIS. PVBLICIS. IN. BITHYNIA. FVIT
CLA. CREMONA. MALLIOLO. FRATRI
ET. IN. OPERIS. PVBLICIS. IN ASIA

Queſta Lapida ſta tuttavia inſerita nei muri di una Caſa detta la *Caſa Matta*, poco diſtante da Chiaſottis, Villa de' Signori Conti Straſoldi, e non

e non *in agro Concordienſi*, come laſciò ſcritto Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 400, dove egli la pubblicò. Con queſta mia copia ſi può emendar nella ſua CALIUS in CALVIVS, QVÆS in QVAES, e BITINNIA in BITHYNIA.

MEMOR. P. TERENTI
CCCCXXVIII. L. F. CLA. AED. II. VIRI
T. VETTIVS. GNESEVS
IN. OPVS. ORNAMENT
HS. CCCC. DED. XX. PR. D.

Si vede queſta Iſcrizione, intagliata ſopra un Marmo, eſiſtente in Porto Gruaro, preſſo Monſignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 340. preſſo il Palladio il giovane pag. 4. preſſo Monſignor Fabretti nel Lib. delle Iſcrizioni pag. 243. A. e preſſo il Grutero pag. CCCCLXXIII. 7. P. Terentio della Tribù CLA*udia*, nella quale era ſcritta Concordia, era Edile, e Duumviro. I Duumviri aveano il privilegio de' Faſci come i Conſoli. *Duumvirum impunè non liceat extollere poteſtatem faſcium extra metas territorii propriæ Civitatis. Theodos. l. Duumvirum. 13. C. de Magiſtr. Munic.*

FRVCTITIVS. M. F
CCCCXXIX. IIII. VIR. I. D. QVINQ
. . . . . .
IIII. VIR. I. D.

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſi legge appreſſo Monſignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 350. Nelle Iſcrizioni Aquilejeſi non ſi veggono mai nominati i *Duumviri*, ma ſolamente i *Quatuorviri*. „ In aliquibus Civi„ tatibus & Coloniis primum *Duumviri*, deinde *Quatuorviri* electi, ut ea „ ratione ſummus Magiſtratus ad plures perveniret. „ ſi legge ne' Cenotafj Piſani del Card. Noris.

C. LVCIVS. C. F. MANIACVS
CCCCXXX. VETTIA. M. F. FIGVLI
M. LVCIVS. C. F.
C. LVCIVS. C. F. MANIACVS
IIII. VIR. I. D. POPVLI. BENEFICIO
C. LVCIVS. C. F. F

Nell'iſteſſo Lib. d'Anzio, e nell'iſteſſa pag. 350. ſi legge anche queſta, tratta da un Marmo eſiſtente nella Villa di Cervignano, poco diſcoſta da Aquileja.

CCCCXXXI. AMICIS. LIBERALIBVS

Queſta Iſcrizione Aquilejeſe ſta nel Lib. d'Anzio pag. 393. *Amicus* (dice Donato) animi eſt, amator corporis: amator ad tempus, *Amicus* in perpetuum. Così quello, che rizzò queſto Marmo, dovea amare non il corpo, ma l'animo *liberale* de' ſuoi *Amici*. Giacchè ſi parla di *Amici*, non v'increſca, che io quì vi aggiunga una bella memoria d'*amicizia*, non *ad tempus*, ma *perpetua*, nella ſeguente Iſcrizione, che può eſſere inedita, mentre non ſi trova nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reineſio. Ella ſi trova nella Raccolta inedita del Ramberti pag. 20, che la mette in Spagna, in un Caſtello chiamato *Xerez*, ed è queſta.

M. AEMILIVS
CCCCXXXII. M. F. OPTATVS
LONGVS. H. S. E
SVAVIS. D. VAL. STABILION
MEMOR. AMICITIAE. HOC
MVNVS. SVPREMVM. DAT

MODESTO
CCCCXXXIII. PRINCIPIS
TI. CAESARIS

Appreſſo i Signori Conti Gorghi in Udine ſi vede queſto Marmo, ivi traſportato da Aquileja, e fu pubblicato da Monſignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 398. TI*berio* nominato in eſſo Marmo ebbe il Titolo di *Ceſare*, perchè queſto Titolo era ereditario nella Famiglia di Giulio Ceſare. *Uſque ad Neronem Cæſaris titulus in illis ſex primis Imperatoribus fuit hæreditarius familiæ Julii Cæſaris, poſt Neronem vero fuit titulus tantum dignitatis in ſubſequutis Imperatoribus*. Spanhem. de preſtant. Numis. Diſſ. XII.

CCCCXXXIV. S. R. A. M

In Caorle dice il Palladio il giovane pag. 6, che vi è una pietra antica, ſu cui ſtanno intagliate le ſopraſcritte quattro lettere.

CCCCXXXV.

COLLEGIA. FABR.ET. CENT

STATVAM. AVRAT. PONEND

HONORE

ENT EMPTVS

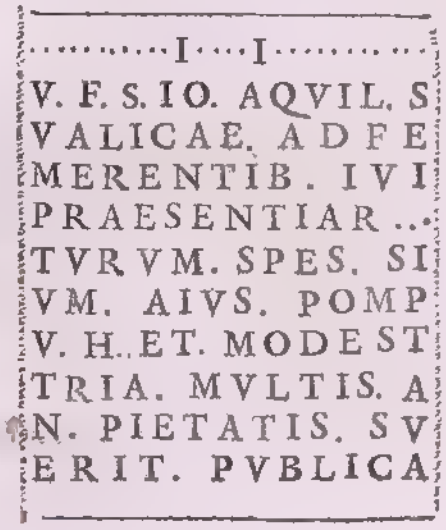
Non è peranche ſtato pubblicato da veruno queſto frammento, che ſta inſerito nei muri del Moniſterio d' Aquileja. In queſto Marmo, come anco in quello, che ſegue, ſi fa menzione di una *Statua dorata*. Queſta dovea porſi dai Collegj de' *Fabbri* e de' Centonarj in onore di qualche benemerito perſonaggio, il di cui nome manca. *Ob merita vitæ imagines, Statuæ, & tituli rependuntur*, diſſe Tertull. de anim. c. 33. Non ſolo manca il nome, ma anche la Statua. Il tempo conſuma tutto, fuorchè i Sepolcri, al dire di Pietro Erodio, *Rerum ab omni antiquitate judicatarum*. Lib. VI. cap. IV. dove narra, che i Veſcovi Cattolici ſi lagnavano di Macedonio Veſcovo Arriano, perchè avea traſportato le oſſa di Coſtantino Magno in un altro Tempio, con queſte parole: *Templum refici ſine translatione cadaveris; & loci tantam religionem eſſe, ut ædificio diruto, locus, ſed & lapides ipſi religioſi durent. Idipſum antiquitati placuiſſe: eſſe enim apud Ciceronem: majores multis ſtatuas decreviſſe: ſepulcra paucis: ſtatuas enim tempeſtatum vi atque vetuſtate interire: at ſepulcrorum ſanctitatem in ipſo ſolo eſſe, quod nulla vi moveri delerique poſſit. Cætera extingui vetuſtate: ſepulcra ea ſanctiora effici: Aram, ſimulacrum ſine religione loco moveri poſſe: ſepulcrum non poſſe: quia locus ipſe, qui ſanctus eſt, re & natura non movetur.* &c.

CCCCXXXVI.

K. NOVEMBR. L. NONIVS. RVFINVS. POMPONIANVS. Q. VESONIVS. FVSCVS. P. I. D
SCRIB. ADF. LVCRETIVS. HELVIANVS. M. TREBIVS. PROCVLVS. L. CAMMIVS. MAXIMVS
S. C. CVM. PRONA. VOLVNTATE. HONESTISSIMO. ANIMO. VLTRO. CALVIVS. POLLIO. IIII. VIR. I. D
IN. PROXIMVM. ANNVM. PROFESSVS. SIT. QVO. FACTO. HESITATIONI. PVBLICAE. IN. PARTEM
MORAM. ADEMERIT. PLACERE. EI. QVO. MAGIS. ETIAM. CETERI. AD. BENE. FACIENDVM. IN. REPVBLICA
PROVOCENTVR. STATVAM. EQVESTREM. AVRATAM. IN. FORO. N. IONI. CENSVER. PRIM. CENS. C. LVCRETIVS. HELVIANV.

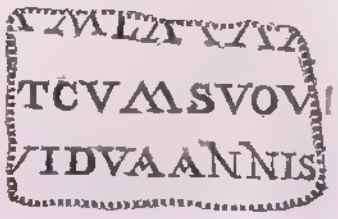
Fu pubblicata questa bella Lapida da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 349.; dove ei dice, ch'ella si trova *Aquilejæ ad Sanctum Joannem*. Ora però non è più in questo luogo, ma lunge dalla Chiesa di San Giovanni, e fuori di Aquileja un buon miglio, inserita nei muri di una Casa chiamata la *Casa Bianca*. Egli la distribuisce in tredici righe. „ Ma nel Marmo ella è distribuita, come quì a canto in sole sei righe, di che egli potea farne avvertito il Lettore, come fece di quella nella sua Dissert. ad Nummum Anniæ Faustinæ Cap. VII, della quale dice, *servata linearum omnium, præter ultimam, longitudine, uti est in marmore.*

CCCCXXXVII.



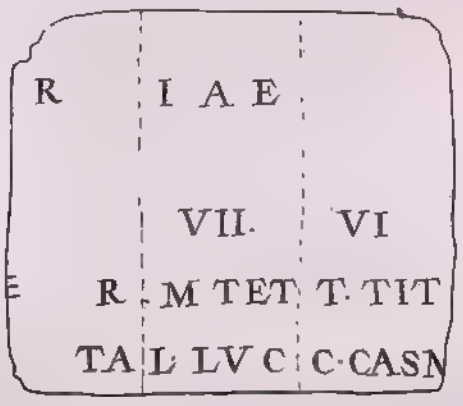
Questo frammento, che si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, fu da me comunicato al Signor Conte Madrisio, che lo pubblicò nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja.

CCCCXXXVIII.



Anche questo sta in detta Conserva.

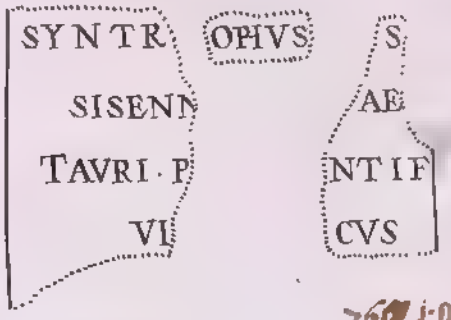
CCCCXXXIX.



Sulla strada pubblica, che va da Aquileja alla Beligna appresso il fiume Natissa, si vede questa pietra, grossa più di un piede, e larga per

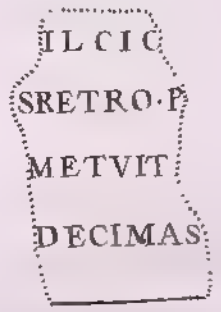
ogni lato più di due piedi. Quelle due linee in mezzo a traverſo delle righe ſi veggono così intagliate anco nella pietra.

CCCCXL.



Queſti tre frammenti inediti furono cavati non ha guari, appreſſo la Chieſa di San Felice in Aquileja.

CCCCXLI.



Queſta ſta nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja.

CCCCXLII.

E queſto ſi vede in una Caſa appreſſo la Chieſa del Moniſterio d'Aquileja. D D O forſe *Diis Deabus Omnibus* come in quella al num. CCL.

CCCCXLIII.

C F N
D P O

Queſto frammento inedito ſta nel Codice del Ramberti alla pag. 179, dove egli dice, che ſi ritrova nella Cattedrale d' Aquileja.

CCCCXLIV.

IN. AGRVM
PED. LXIII

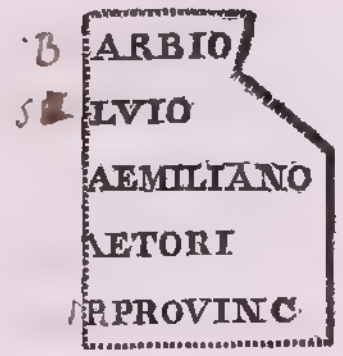
Anche queſto, che parimente è inedito, ſta nel medeſimo Codice del Ramberti alla pag. 188. collocato, come ei dice, *nella Caſa di M. Saldonier de Straſoldo, in Aquileja.*

CCCCXLV.

VIVA. FECIT
SIBI. ET. SVIS
L. P. Q. XVI

Nel medeſimo codice del Ramberti alla pag. 188. ſi vede anche queſto, che parimente ſuppongo inedito, inſerito, come ivi ſi legge, *nel muro appreſſo la Torre dell' Arena in Aquileja.*

CCCCXLVI.

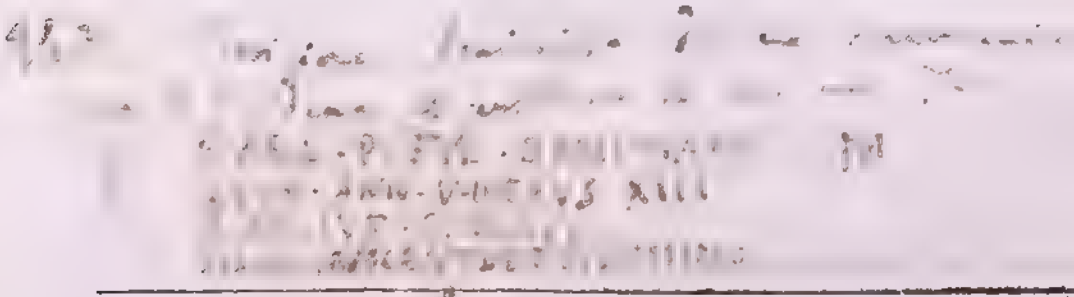


Nella Villa di Terzo poco diſcoſta da Aquileja ſi vede queſto frammento, inedito, inſerito nei muri della Caſa del Fabbriaghi.

CCCCXLVII.

P. AE L. GERMANO
VET. EX. DEC. ET
CASSIAE. VALENTINAE
EIVS. ET. PVBLIIS. AELIIS
SABINIANO. ET. GERMANO
DEC. G. ID. COLONIAE
AQVILEIENS. A. MILITIIS
ET. P. VALENTINAE
SORORI. EQ. M. P
P. AELIVS. RVFINVS
DEC. ET. II VIR. L. D. AL
CETIENS
PERFICI. C

Queſta ſi lege appreſſo il Grutero pag. DXVII. 1., e l'aggiungo quì, non perchè ella ſi trovi in Aquileja, ma perchè in eſſa ſi fa menzione della *Colonia Aquilejeſe*. Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. II. cap. X, donde il Grutero la preſe in copia, dice, ch'ella ſi trova *Tulnæ tertio ſupra Viennam miliario, haud procul a ruinis Cetiæ*. Lo Scaligero nel ſopraccitato luogo preſſo il Grutero penſa, che la G del ſeſto verſo ſia una C, e che poſſa dire C*urator* ID*uarii*.

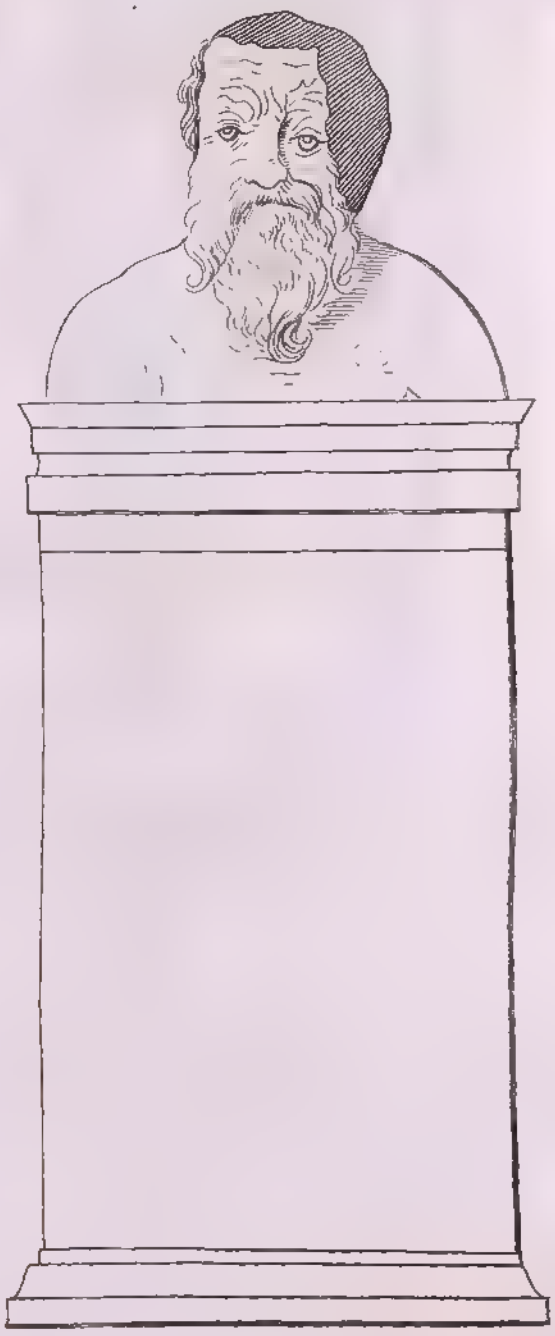


Nel-

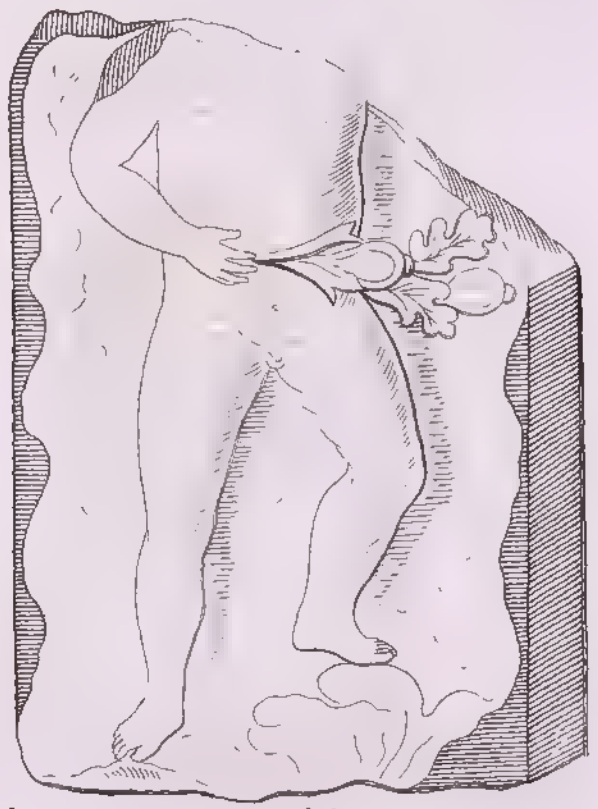
Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja ſi vede il Marmo, che porrò quì ſotto, con teſta di un vecchio aſſai barbuto e deforme, ſcolpita a tutto rilevo. Se vale la deformità, come vuole il Signor Recanati nella Lettera da lui indiritta a Monſignor Paſſionei, a denotar un Socrate, o un Sileno, queſta Statua rappreſenterà forſe un Socrate, o un Sileno, di sì brutto aſpetto egli è fatto. Ma ſe coſtui era brutto, forſe ſarà ſtato buono, almeno di quella bontà che ſta ſolamente nella barba, come quella di un tal Egnatio, accennata da Catullo, XXXVII.

Egnati, opaca quem facit bonum barba.

CCCCXLVIII.



CCCCXLIX.



Nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja ſi ſcorge queſto Marmo, che è alto due piedi, ed in cui ſta ſcolpito a tutto rilevo da aſſai buon maeſtro un fanciullo, a cui manca il capo, e'l braccio ſiniſtro, e che tiene nella deſtra un papavero, il quale era ſimbolo dell' abbondanza.

CCCCL.

Queſto è un Baſſorilevo in pietra, longa quattro piedi, che ſta incaſtrata nei muri di una Caſa dei Signori Moſchettini in Aquileja, appreſſo il fiume Natiſſa, e parrebbe, che rappreſentaſſe una Canefora di quelle, delle quali il Padre Montefalcone tom. 1. delle ſue Antichità ſpiegate, dice: *Canephoræ ex numero virginum erant, quæ Cereri conſecratæ, caniſtra fructibus onuſta capite gerebant*; ſe il cornucopia nella ſiniſtra, e non ſo qual altra coſa nella deſtra, non faceſſe ſoſpettar d'altro.

CCCCLI.

Queſta è la copia di una ſtatuetta di bronzo, lunga quattro oncie, che fu ritrovata in Aquileja, e fu acquiſtata dal Signor Conte Pietro Frangipani Canonico d'Aquileja. Ella è aſſai ſimile all'altra, che quì ſopra ho diſegnata, ſe non che queſta pare, che abbia in capo non un caneſtro di frutta, come quella, ma piuttoſto un *Modio*, il quale potrebbe dinotarla per la Dea Iſide.

CCCCLII.

Ebbi in Aquileja queſto tronco di ſtatuetta di bronzo con capello Frigio in capo, la quale in grandezza non eccede il diſegno.

CCCCLIII.

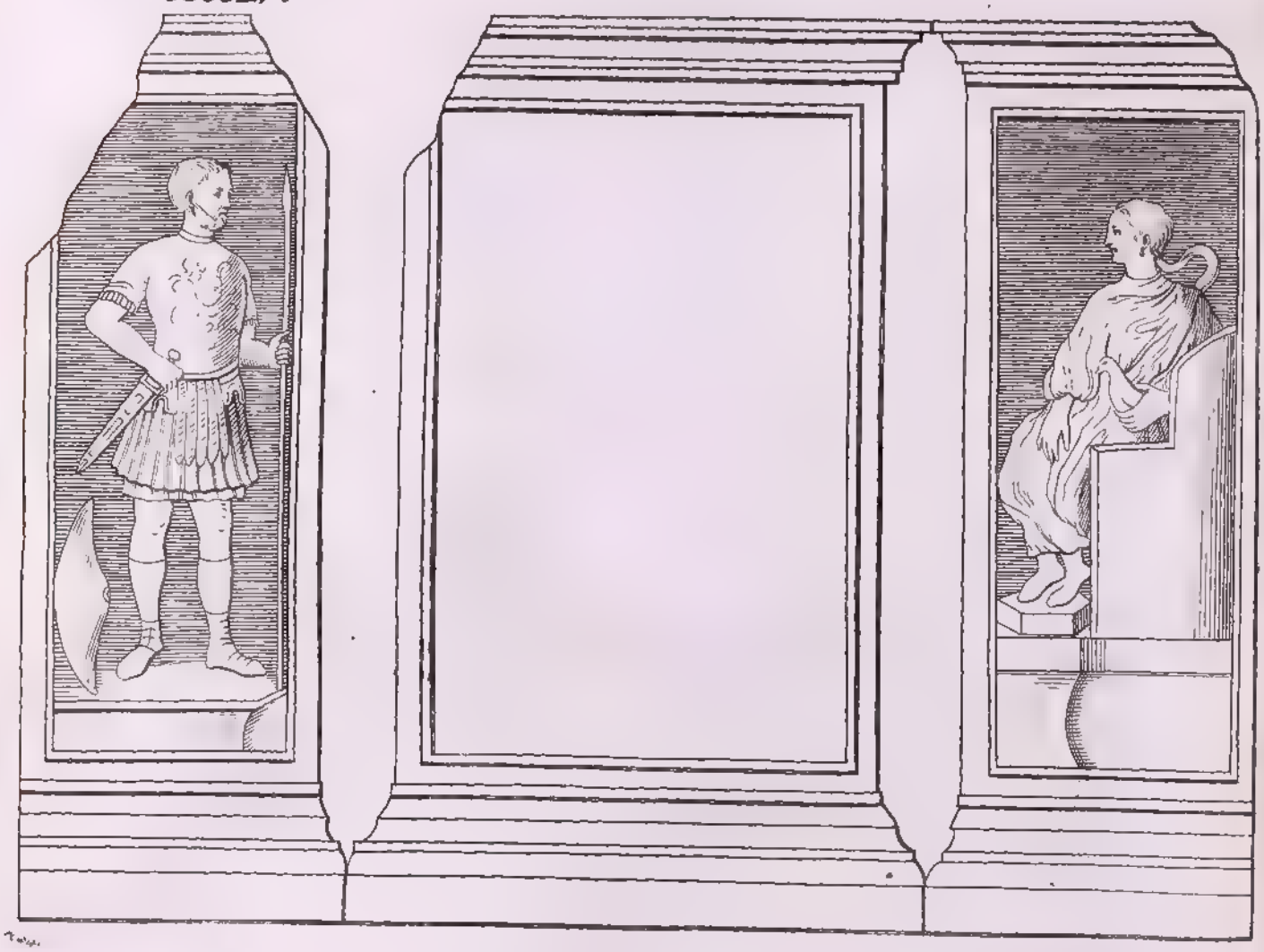
Ebbi parimente in Aquileja la ſtatuetta di bronzo, che quì ho poſta in diſegno. Ella mi par lavorata da aſſai buon Artefice, ed è della grandezza del diſegno, o poco maggiore, e peſa tre libbre. Raſſomiglia Paride in atto di giudicar le tre Dee.

CCCCLIV.

E queſta ſtatuetta, che ebbi parimente in Aquileja, in metallo bianco,

di mole eguale a queſto diſegno, ſarà forſe una delle tre Dee eſpoſte al giudizio di Paride.

CCCCLV.



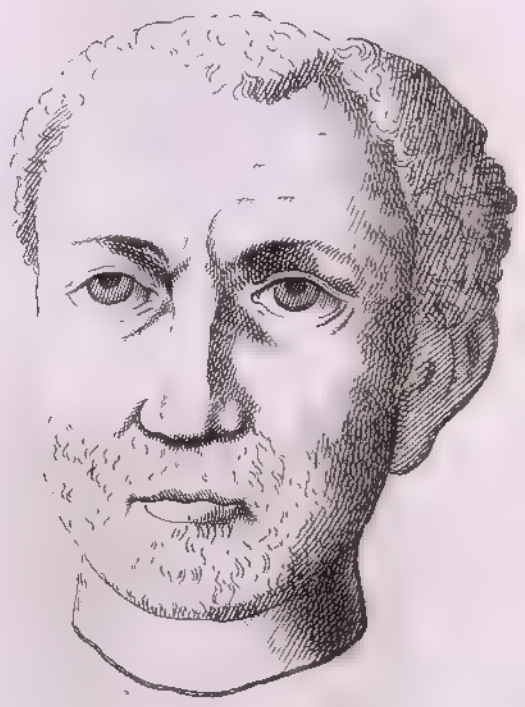
Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja, avanti il pubblico Palazzo vi è una pietra, alta cinque piedi, corniciata all'intorno, come in queſto diſegno. Nella facciata di mezzo non vi è ſcolpita veruna figura, nè lettera. Nella deſtra facciata ſi vede un ſoldato ſcolpito a baſſo rilevo, che colla ſiniſtra mano tiene un Pilo, ed appoggia la deſtra ſul Parazonio, che gli pende non alla ſiniſtra, come uſo è di portar le ſpade oggidì, ma alla deſtra giuſto l'uſo antico di portar i Parazonj, che quaſi in tutte le antiche ſtatue militari ſi veggono pendenti alla deſtra. Alla deſtra parimente gli ſi ſcorge a piedi uno ſcudo. Queſto però non nella deſtra, ma nella ſiniſtra ſolea imbracciarſi. Quindi Scipione a un ſoldato, che oſtentava lo ſcudo, diſſe, eſſere coſtume de' Romani di riporre la loro ſperanza non nella ſiniſtra, ma nella deſtra, cioè più nel ferire col Parazonio, che nel difenderſi collo ſcudo. E nel mezzo di eſſo ſcudo ſpicca quella parte, che ſi chiama

umbo , di cui Statio ,

„ Jam clypeus clypeo , *umbone* repellitur *umbo*.

Nella ſiniſtra facciata vi ſi ſcorge una giovane , ſedente , che tiene nella ſiniſtra mano un uccello, ed ha un orecchino attaccato al ſiniſtro orecchio, e ſarà forſe la Moglie , o la Contubernale del Soldato , quando non ſia una qualche Dea , come ſembra nell'*orecchino* al Signor Marcheſe Maffei , dove in quel ſuo bel Libro , intitolato *Galliæ Antiquitates* &c. nella Lettera XXV. *à Madame la Marquiſe de Caumont* , dice: *Vous auriez plaiſir , Madame , d'obſerver dans quelques-uns des portraits des matrones enſevelies les modes des anciens ajuſtemens , & des ornemens de ce tems-là: il me ſouvient d'une de ces femmes , qui a un bracelet avec une pierre precieuſe , & un rang de perles au col avec une pierre auſſi au milieu , mais point de pendans d'oreilles , qu'on ne voit gueres dans les antiques qu'aux Deeſſes* . Con tutto ciò l'orecchino, che in queſto antico Baſſorilevo chiaramente ſi vede pendere dal ſiniſtro orecchio di queſta giovane, dubiterei , che non poteſſe baſtare per la di lei Apoteoſi.

CCCCLVI.



Queſta teſta di Statua , che è di naturale grandezza, ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja. Queſta non è di quelle ſtatue , che eccedevano l'umana grandezza per dinotare , che i perſonaggi , che rappreſentavano , eccedevano in merito gli altri Uomini , come quella di cui Plauto nel Curculione.

Ibi nunc ſtatuam volt dare auream
Solidam faciundam ex auro Filippeo ,
Quæ ſiet ſeptempedalis factis monumentum tuis.

Con tal ragione Seſoſtre Re d'Egitto volle li foſſe fatta una Statua maggiore di quattro cubiti , che era delle Statue l'ordinario , acciocchè indi

i riguardanti conoſceſſero, che tanto egli avea con opere valoroſe tutti gli altri Uomini avanzato, quanto quella Statua d'ogni umana ſtatura era maggiore. Cedreno *Synops. Hiſtor.* attribuiſce l'origine delle Statue a Sarucho proavo di Abramo, dove dice: ***Primus Saruch eos qui aliquid ex virtute geſſiſſent memoria dignum, ſtatuis honoravit.*** Ma queſto forſe ſarà Thare padre di Abramo, di cui ſi legge: ***erat ſtatuarius, è ligno & lapide Deos fingens.***

CCCCLVII.

Nella medeſima Conſerva ſi vede inſerito queſto Marmo, lavorato a mezzo rilevo, che è alto due piedi.

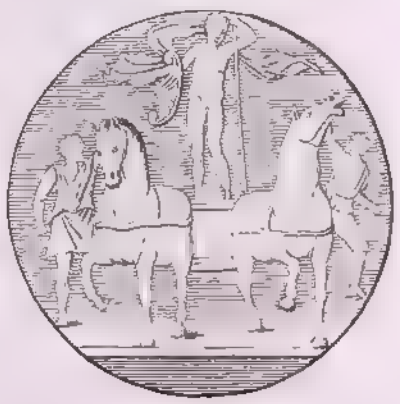
CCCCLVIII.

Nel principio di una Contrada, poco lunge dalla Piazza di San Giovanni in Aquileja, ſi vede ſopra la porta di una Caſa, una pietra lunga poco meno di due piedi, ſopra cui ſta ſcolpita a mezzo rilevo una gran teſta di Meduſa, come quì ſopra.

CCCCLIX.

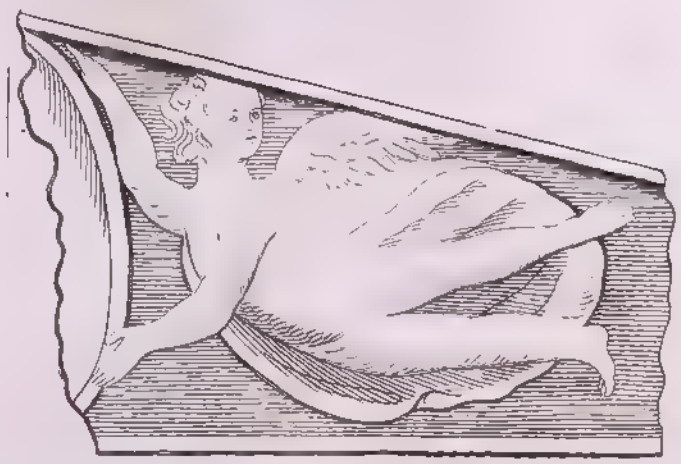
Nella campagna tra Mereto e San Daniele, verſo la Villa di Coſegliano, fu ritrovata nel cavare un foſſo queſta teſta di Meduſa in bronzo, poco maggiore di queſta copia, che ho fatta in due vedute.

CCCCLX.



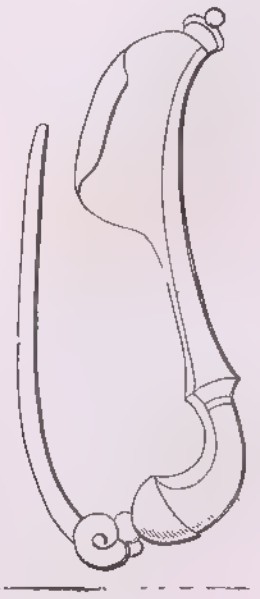
Acquiſtai in Aquileja anche queſto Trionfo in bronzo, il quale però ſi dubita, che non ſia opera antica.

CCCCLXI.



Queſto fanciullo alato è ſcolpito a baſſo rilevo ſopra una pietra, che ſta inſerita nei muri della mia Conſerva di Lapide in Aquileja.

CCCCLXII.



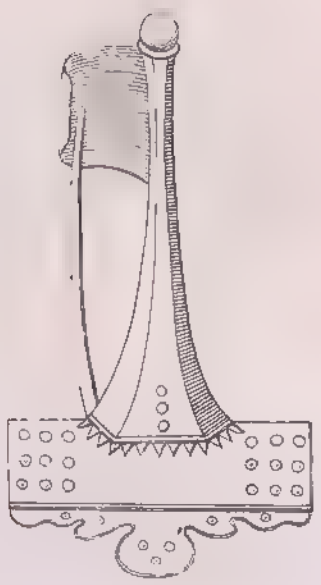
Ebbi in Aquileja queſta Fibula antica di rame, aſſai ben lavorata. Della *Fibula* ſi legge nelle Annotazioni del Pignoria ſopra le Immagini del Cartari pag. 533. „ La bulla di rame ſerviva per coperchio della *Fi-* „ *bula*, con la quale ſi affibbiava la clamide ſopra l' homero manco, & „ ſe ne vede eſempio in Campidoglio nel cortile de' Conſervatori in una „ ſtatua loricata di Coſtantino, ed in caſa de' medeſimi in una teſta col „ petto di Giulio Ceſare; o come facevano più frequentemente ſopra la „ deſtra ſpalla. *Chlamis* (dice Iſidoro) *eſt quæ ex una parte induitur, ne-* „ *que conſuitur, ſed fibula infrenatur.* „ La Fibula però non ſolamente ſerviva per affibbiare la clamide, come dice il Pignoria, la quale era veſte Imperatoria, chiamata anche Paludamento, ma ſerviva ancora per affibbiar altre coſe, come ſi ha appreſſo l'iſteſſo Iſidoro XXIX, da lui citato, dove trattando della Fibula dice: *Quod pectus fœminarum ornat, vel pallium virorum, cingulum in lumbis firmat.* Affibbiavanſi anco le *tonache*; Polluce VII. *Tunica aperta, fibulis circa humeros connectebatur*; ed altre veſti; così Claud. in Euptrop. II.

. . . . . *poſt terga reductas*

Uberibus propior mordebat fibula veſtes.

Feſto: *infibulati ſacrificabant Flamines propter uſum æris antiquiſſimum æreis fibulis.*

CCCCLXIII.



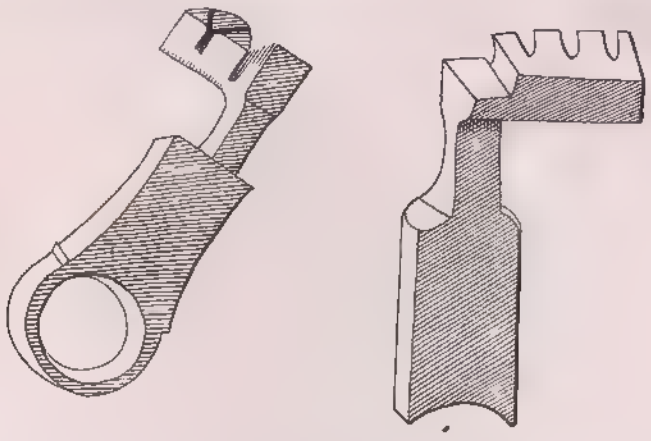
Ho posta in disegno anche questa Fibula di rame, che parimente acquistai in Aquileja, perchè fra quante ne porta il Padre Montefalcone ne' suoi gran Tomi dell' Antichità spiegata, una non n'avrete veduta di simil figura.

Non voglio lasciare di quì addurvi una assai bella Lapida antica, sì perchè si ritrova, al dir del Grutero pag. CCCCLXXIV. 4, nel nostro vicinato, cioè nella vicina Carintia, come anco perchè fa molto a proposito delle *Fibule antiche*; mentre in essa Lapida conoscerete un *uomo incomparabile Preposto alle Fibule*: PRAEPOSITVM. A. FIBLIS in vece di FIBVLIS, le quali erano, come può esser noto, le *vesti cenatorie* chiamate *Fibule*, perchè le Fibule, onde affibbiavansi le vesti cenatorie, erano forse di maggior ornamento che le vesti stesse. La Lapida è questa.

THEOPRAEPON. AVG. LIB
CCCC*LXIV.* PROC. D. N. M. AVR. SEVERI
ALEXANDRI. PII. FEL. AVG
PROVINC. ACHAIAE. ET. EPIRI
ET. THESALIAE. RAT. PVRPVRAR
PROC. AB. EMPHEMERIDE. PROC. A
MANDATIS. PROC. ET. AD. PRAEDIA
GALLICANA. PROC. SALTVS. DOMITIANI
TRICLINIARCHAM. PRAEPOSITVM. A
FIBLIS. PRAEPOSITVM. A. CRISTALLI
NIS. HOMINEM. INCOMPARABILEM
TYSANDER. AVG. LIB. OFFICIALIS

Nel sopraccitato luogo del Grutero lo Smetio dice di questo Epitafio. *Hoc nusquam sic latinè extare, sed è Græco translatum censeo*. e più sotto sta scritto: *l.* 25. *§.* 2. ff. *de auro & argento, fiblæ & Cristallina tricliniis inserviebant*.

CCCCLXV.



Ebbi in Aquileja queſte due chiavi antiche di rame, anellate, delle quali quando uſo volea farſene, pare che ſi metteſſero nel dito, come ſi fa degli anelli. Euſtat. nell'Odiſs. IX. penſa, che i Lacedemoni foſſero i primi inventori delle chiavi, dicendo: *Antiquus, ceu dicunt, mos fuit claudere vinculis. Claves enim poſteriorum inventum eſt Laconum*; de' quali Città principale era Lacedemone, detta anche Sparta, nel Peloponeſo.

CCCCLXVI.

S
MNHCI
ΘEOY

Acquiſtai ultimamente in Aquileja un Diaſpro roſſo di queſta grandezza e figura ⬭ colla ſovrappoſta Iſcrizione greca inciſavi ſopra, la quale può eſſere un nome, cioè *Mneſiteo*, e può anche dire *del Dio della memoria*, ovvero *memoria di Dio*.

CCCCLXVII. SALVIANVS IVLIA

Così ſi legge ſopra una Corniola, anticamente ligata in anello d'oro, intorno alla figura di un Soldato gradiente, che colla deſtra tiene un aſta o ſia pilo, e colla ſiniſtra un trofeo appoggiato in ſpalla, lavorato ad incavo, ſicchè ſerve per ſigillare. E queſto anello fu acquiſtato in Aquileja dall'Ermagora, che lo vendè poi al Sig. Marcheſe Maffei, quando già pochi anni fu in Aquileja. Queſta Corniola non è di colore *mellato*, ma *roſſo*, cioè di quelle, che più erano in pregio ai tempi di Plinio, il quale Lib. XXXII. Cap. II. dice: *Jam melleæ, aut fæculentæ (hoc enim nomen eſt vitio) improbantur*; e nel fine del Cap. VII. *damnantur ex iis melleæ*.

CCCCLXVIII. L. GRANIVS. PRISCVS

Il Reineſio nell'Appendice delle coſe ommeſſe riferiſce queſto nome dicendo: *In tegula Aquilejæ reperta non inſculptum, ſed rudi teſtæ inſcriptum.*

CCCCLXIX. Q. CÆCILII. FLAVIANI

Queſta Iſcrizione fu pubblicata da Arrigo Palladio pag. 54, dove dice di eſſa, e del luogo, ove fu ritrovata: *Ne quis dubitet à Romanis villas factas fuiſſe, aut nomen ab ipſis habuiſſe, ſequens inſcriptio facit. Hanc Flaibani inventam, ſcriptum reliquit Antonius Bellonus in loco dicto Maſeriis, in Schiedin an.* 1505. *Lateritia fuit ſeſquipedalis diametri, cum biſce literis*; come ſe Q. Cecilio Flaviano foſſe ſtato il fondatore della Villa, ora chiamata Flaibano.

CCCCLXX. L B. RVFI

Così ſta ſcritto ſopra una tegola nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, non a lettere inciſe o incavate, ma a lettere di rilevo. Per oſſervazione del Signor Cav. Orſato le lettere di rilevo indicano il nome del Figulo; e le incavate quello della perſona ivi ſepolta.

CCCCLXXI. VERAE MAGNÆ EPḄ....

Si legge ſopra un mattone di eſſa mia Conſerva, e ſopra un altro

CCCCLXXII. QCLODAMBROS

Nell' Iſtoria Naturale di Plinio Lib. XXXV. Cap. XIV, tradotta dal Domenichi, ſi ha in propoſito di Mattoni antichi: *Li mattoni ſono di tre ſorti, il didoro, il quale uſiamo, lungo un piede e mezzo, e largo uno, il ſecondo è tetradoro, il terzo pentadoro. Perciochè gli antichi Greci chiamavano il palmo doro; pigliano dunque il nome da quattro o cinque palmi, ſecondo che eſſi ſono.* Sopra che il Domenichi fa queſta Nota in margine: *trovanſi oggi nelle ſepolture antiche i mattoni di miſura diverſa, i quali ſono di un palmo, e di quattro dita; ne' maggiori s'intaglia il nome dell' Artefice.* Il Signor Cav. Orſato però contro l'opinione del Domenichi dice, come ho tocco di ſopra, che le lettere intagliate non indicano il nome dell' Artefice, ma quello del defonto. Il Sigillo di bronzo, che quì ſotto ſono per addurre pare però, che favoriſca l'opinione del Domenichi.

CCCCLXXIII. CN. AVIL. COMMOD

Queſta Iſcrizione ſi legge ſopra un altro mattone, inſerito in detta Conſerva, a lettere di rilevo.

CCCCLXXIV.

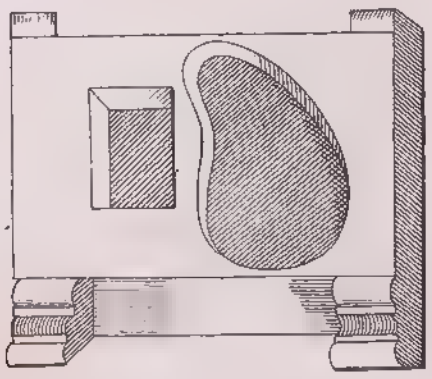
Q. OHAPVL

Queſto nome ſi vede intagliato ſopra una tegola appreſſo il Signor Dottor Mozzi nella Terra di San Daniele, dove fu diſcoperto non ha guari; e queſto deve eſſer il nome del ſepolto in arca fatta di tegole.

CCCCLXXV.

Ebbi in Aquileja il Sigillo di bronzo, che quì ho poſto in diſegno. Vi ſono in eſſo quattordici lettere, che formano il prenome, nome, e cognome del padrone del Sigillo; il quale pare, che abbia potuto ſervire a ſigillar tegole e mattoni. Una lettera ci manca nella ſeconda riga dopo la T, che ſarà forſe una vocale eliſa o divorata dal tempo. Il contorno, come anco le lettere di queſto Sigillo non ſono incavate nel bronzo, ma fatte di rilevo; ſicchè imprimendoſi il Sigillo ſopra mattoni crudi, e teneri, le lettere di bronzo internavanſi nei mattoni, e nei medeſimi dopo levato il Sigillo, comparivano le lettere internate, e non rilevate, ad indicare il nome del figulo, e non del defonto.

CCCCLXXVI.



Nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja fra i varj frammenti di ſtatue, e di lavori di Architettura ſta immurata queſta pietra, che è lunga un piede e mezzo, nella di cui facciata da una parte ſi vede incavata una figura come di cuore, e dall'altra una figura quadra; nè ſaprei figurarmi a coſa anticamente abbia potuto ſervire.

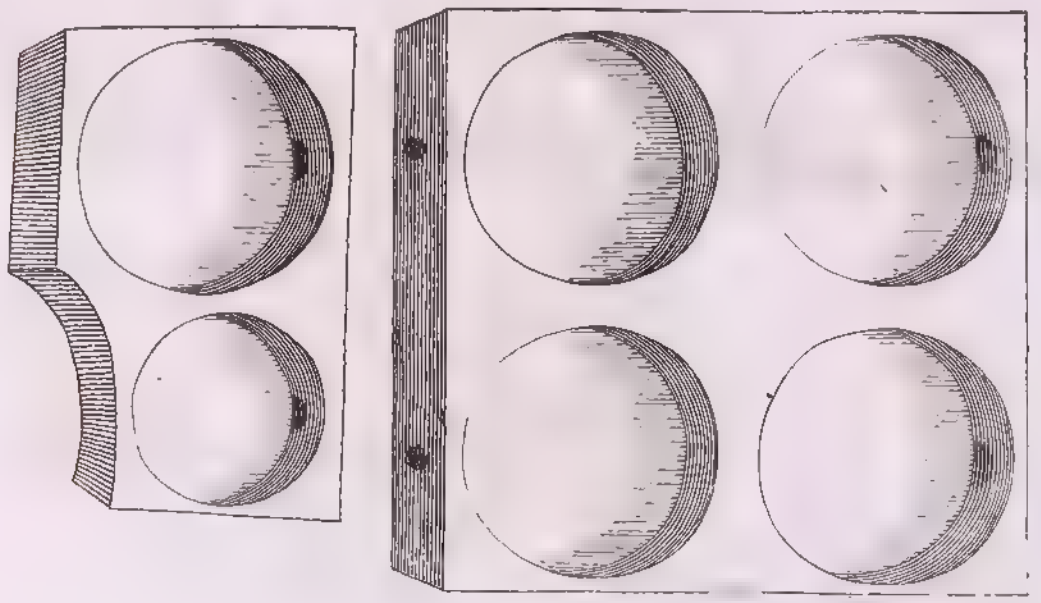
CCCCLXXVII.

Altre coſerelle antiche di rame ho quì poſte in diſegno, delle quali parimente, eccettuatene due o tre, non ſo qual uſo ne faceſſero gli Antichi. Il rame fu in uſo prima del ferro, ſiccome dice Lucretio lib. V.

Et prior æris erat, quam ferri cognitus uſus.

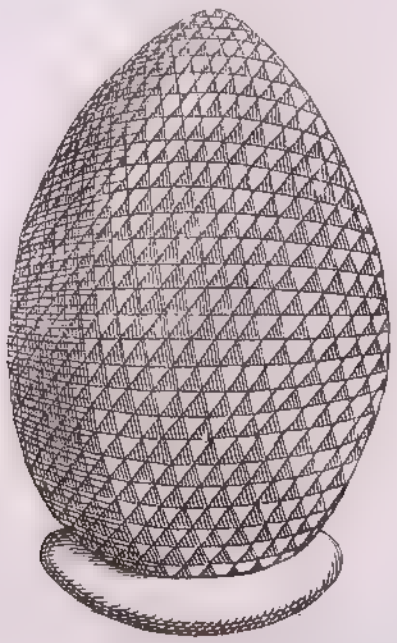
talchè anche i chiodi, che ora ſi fanno di ferro, ſi facevano ne' primi tempi di rame. Il Padre Montefalcone nel Tom. IIII. dell' Antichità ſpiegata dice: *In ædificiis etiam clavi ænei adhibebantur ea temperatura ut perinde atque clavi ferrei adhiberi poſſent. Unum Roma retuli ex ruderibus Portuenſibus eductum.* Di tali chiodi di rame molti ſe ne ſcoprono anco nelle terre d'Aquileja; e ſe il Padre Montefalcone ſi è compiaciuto di notificar al Mondo quello, ch'egli portò di Roma fino a Parigi, non vi paja ſtrano, ſe quì io ne ho poſto uno in diſegno, il quale accidentalmente ſi ritrovava unito ai ſovrappoſti frammenti di rame, quand'io gli prendea in copia.

CCCCLXXVIII.



Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja vi ſono due gran pietre, alte ciaſcuna di eſſe, quattro piedi in circa, incavate come nei quì ſovrappoſti diſegni; e pare, che anticamente abbiano ſervito a miſurare il grano, ovvero a render, coll' eſempio di queſte, giuſte le altre miſure del grano. Dell' uſo di mettere in pubblico tali miſure di pietra ſe ne ha menzione nella Notizia dell' Imperio Orientale appreſſo il Pancirolo Cap. V. „ Hæc juſſu Præfecti in oppida inferebantur; ob id pondera & *menſuras*, „ ideſt modios æneos, vel *lapideos*, & ſextarios, in civitatibus publicè propoſitos habebant. „ Chi voleſſe meglio informarſi di tali miſure, potrebbe vedere il Trattato di Lunardo de Portis, intitolato de Sextertio, Pecuniis, Ponderibus, & Menſuris antiquis.

CCCCLXXIX.



Nella medeſima Piazza di San Giovanni in Aquileja ſi vede queſta

Pina di pietra, alta poco meno di cinque piedi. Nella Verona Illustrata del Signor Marchese Scipione Maffei Parte terza si legge: „ ad altre con„ trade di Verona hanno dato il nome frammenti di antichità, che quivi „ si veggono, come i due Leoni, e la *Pina*, che era ai tempi Romani „ ornamento assai usato ne' fastigj, onde fu creduta per alcuni, arme an„ tica, ed impresa della Città d'Augusta.

CCCCLXXX.

DEO
AETERNO
PRO. SALVTE
L. COMAT
DIONYSI
CLODIA
CHRISA
V. S. L. M

Siccome la [illegible] Cominia era Cristiana, così questo Lucio Comatio, o Comato che dai Comi viene, come i Cominij era Cristiano, e perciò dedica la Lapida a Dio Eterno

Questa Lapida votiva, che da niuno peranche è stata messa in pubblico, fu disotterrata nel 1731. nell'orto del Monisterio d'Aquileja. Se ella fu fatta anticamente incidere da' Pagani, siccome pare che potrebbe inferirsi dalla formola, che i Pagani sempre usavano nelle Memorie de' scioglimenti de' lor voti, espressa in quelle quattro singolari V. S. L. M, che dagli Antiquarj vengono spiegate *Votum Solvit Libens Merito*, qual mai sarà questo lor *Dio Eterno*, a cui *Clodia Chrisa* sciolse il voto da lei fatto *per la salute* di *Lucio Comato*, o *Comatio Dionisio*? E' noto, che da' Pagani erano creduti i lor Dei Eterni, se non tutti, almeno i più degni. E' egli forse Giove, che era riputato il più degno di ogni altro, come Padre di tutti i Dei, e di tutti gli Uomini, così chiamato da Omero nel primo dell'Odissea, dove dice di lui.

Hos ita compellat Hominum pater atque Deorum?

L'Autore degl'Inni attribuiti a Orfeo lo chiama *Sempiterno*, quasi più che Eterno, dove dice:

Jupiter o venerande, Jupiter Sempiterne.

Ma non è egli noto, che Giove morì, e fu sepolto in Creta? Come dunque potea chiamarsi *Eterno* o *Sempiterno*? Eschillo in Prometeo attesta, che Giove era soggetto anch'egli alle Parche, ed alla necessità de' Fati, come lo erano gli altri Uomini.

Prom. *Parcæ triformes, & memores Erinnes.*
Chor. *His ergo cunctis Jupiter impotentior.*

Nè solamente gli Uomini conoscevano la mortalità di Giove, ma gli stessi Dei ancora la confessavano. Odasi Mercurio appresso Plauto nel

Proemio dell'Amfitrione, che fa vedere, e Giove e ſe eſſere mortali ne' ſeguenti verſi.

Mirari non eſt æquum, ſibi ſi prætimet:
Atque ego quoque, & qui Jovis ſum filius,
Contagione meæ matris metuo malum.
Etenim ille, cujus hùc juſſu venio
Jupiter non minus, quam noſtrùm quivis formidat malum.
Humana matre natus, humano patre.

Onde ſe egli nacque come gli altri Uomini, ſe traſſe l'origine da' mortali, e ſe morì, come mai potè chiamarſi Eterno, o Sempiterno? Egli par dunque, che queſto *Dio Eterno* della Lapida non poſſa eſſer Giove. Chi dunque ſarà mai? Sarebbe egli per avventura Demogorgone, di cui i Genealogiſti non ſanno nè la naſcita, nè la morte? Il Boccaccio nella ſua Genealogia vuole, che queſto foſſe il primo di tutti i Dei, e che a queſto ſolamente foſſe ſtata aſſegnata per compagna l'*Eternità*, e che egli abitaſſe nel mezzo della Terra, tutto pallido, e coperto di certa umidità lanuginoſa, come ſono appunto quelle coſe, che ſtanno in loco umido. Il Cartari nel principio del ſuo Libro delle Immagini degli Dei pag. 16. dice, di non aver mai trovato ancora, nè viſto Scrittore antico, che parli di Demogorgone. Ma il Pignoria nelle ſue Annotazioni ſopra queſto luogo del Cartari, dice, che ne parla Statio nel quarto della Tebaide: e 'l Mazzoni ſopra Dante nel Lib. I. cap. 63. dice, che ne parla anche Valerio Flacco negli Argonauti, e Ariſtofane negli Acharneſi.

Ma ſe queſto *Dio Eterno* della noſtra Lapida egli è Demogorgone, o altra Deità de' Gentili, perchè mai non l'hanno eſſi nominato, e diſtinto col proprio ſuo nome? E' noto, che quando eſſi invocavano i loro Dei, ſoleano ſempre nominargli, temendo di offendergli, ſe per mala ſorte non gli aveſſero col lor nome, o con nome, che loro non foſſe grato, chiamati, pregandogli anche talvolta di eſſere da loro illuminati, di qual de' molti lor nomi più ſi dilettaſſero, e chiedendo loro perdono, ſe per ignoranza gli aveſſero chiamati con nome, che loro diſpiaceſſe. Così Catullo XXXI. v. 21. dove invoca, e prega Diana.

Sic quocunque tibi placet
Sancta nomine.

Così Orazio *Carm. Sæc.* dove invoca la ſteſſa Diana:

Lenis Ilithyia, tuere matres:
Sive tu Lucina probas vocari,
Sive Genitalis.

Così Euripide, allegato da Clemente Strom. V. P. 581. c.

Jupiter, ſive mavis Dis vocari.

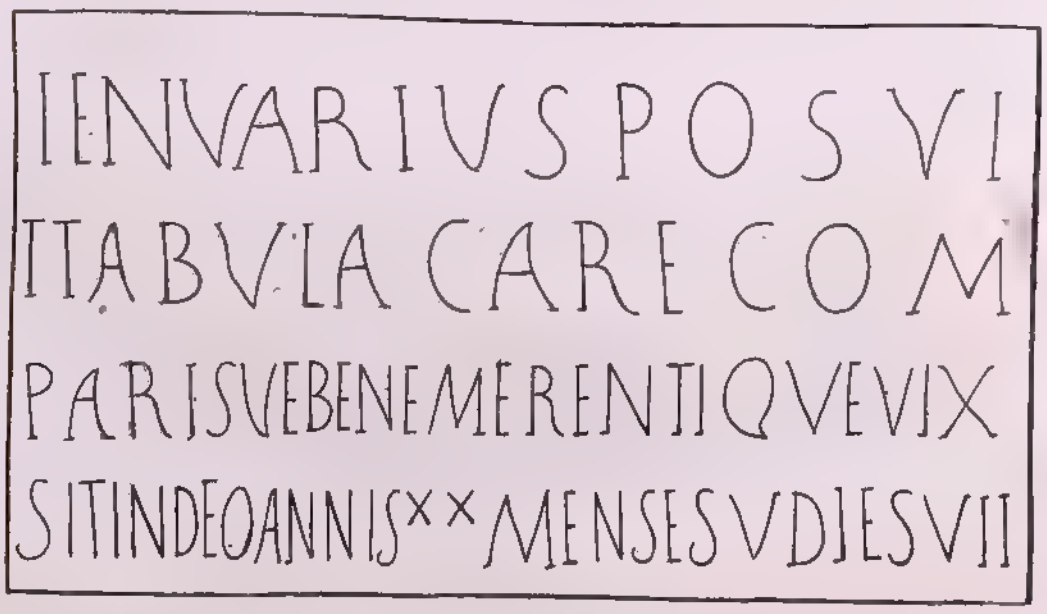
Così Servio *Æneid.* II. v. 572. *Pontifices ſic precabantur. Jupiter Optime Maxime, ſive quo alio nomine appellari volueris.* Donde chiaramente ſi conoſce il rito de' Pagani di pronunciare il nome di quella Deità, che invocavano, ciò che ſi vede ancora nelle antiche Lapide, a' Dei conſagrate.

Quindi egli pare, che queſta Iſcrizione votiva, in cui non è nominato alcun Dio de' Gentili, ſia piuttoſto Criſtiana, che Pagana, e che il *Dio Eterno*, a cui fu dedicata la Lapida, ſia quello, il di cui nome eſſendo curioſo Mosè di ſapere, gli fu dal medeſimo riſpoſto, *Ego ſum qui ſum*,

come si ha nell'Esodo Cap. 3. n. 14. Quello, di cui Minuc. Fel. Octav. disse: *ne nomen Deo quæras, Deus nomen est illi.* Quello, che Trismegisto appresso Lattantio I. 6. appellò *Deum innominatum.* Quello, di cui si legge nel Salmo 8. *Quàm admirabile est Nomen tuum in universa terra!* Quello, cui veramente compete l'attributo di *Eterno*, e di *Sempiterno*, perchè non ha principio, nè fine; poichè come insegna Riccardo lib. 2. de Trin. C. 4. *Quid est Æternitas, quam diuturnitas sine initio & fine?* Quello anzi, che conforme insegna Santo Agostino sopra il Salmo 101. è la stessa *Eternità* dicendo, *Deus namque ipse est Æternitas*, e nel Libro 7. delle Confessioni, *o Æterna Veritas, & vera Charitas, & cara Æternitas*; e San Bernardo Ser. II. super Canti. *o Veritas, Charitas, Æternitas.*

Una Lapida consagrata, come questa nostra, DEO AETERNO il Grutero la mette nel numero delle Lapide Pagane alla pag. XVII. 7. Un altra consagrata parimente DEO. MAG. AETERNO, Monsignor Fabretti la mette nel numero delle Lapide Cristiane alla pag. 564. D. La nostra io l'ho messa quì nel fine delle Pagane, e nel principio delle Cristiane, acciocchè Voi col vostro buon discernimento possiate agevolmente congiungerla o alle prime, o alle seconde.

CCCCLXXXI.



Si vede questa Lapida nella mia conserva in Aquileja, la quale essendo da me stata notificata al Signor Conte Madrisio, egli la pubblicò nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove per inavvertenza dello Stampatore si legge nella terza riga: PARIS BENEMENTI, in vece di PARI SVE BENEMERENTI, come sta nella Lapida. Di più essendo questo Epitafio di sole quattro righe, egli non dovea farlo di cinque dividendo l'ultima in due; o se pur volea farlo, dovea farne avvertito il Lettore, come altri in somiglianti occasioni hanno fatto. Dovea

anche farlo ſtampare colla ſteſſa configurazione di caratteri barbari come ſta nel Marmo, e come ſtava nella copia da me mandatagli, ſe volea dar guſto al genio erudito di queſto ſecolo, che così avrebbe potuto dir anch'egli quello, che diſſe in altra ſimile occaſione il Signor Marcheſe Maffei, cioè: *ut erudito ſæculi genio morem geram, formam literarum, ſcripturæque ſpecimen propono.* Præf. in lib. Caſſiod. Da queſto Epitafio, con tutto che ſia barbaramente ſcritto, ſi ricava, che *Genaro poſe queſta Tavola alla cara e benemerita ſua moglie, la quale viſſe in Dio anni venti, meſi cinque, e giorni ſette.*

COMPARI. *Compar* vuol dire compagno in qualunque officio, e condizione. Un ſervo in Plauto, Pſeud. Act. 5. ſc. 3. appella il ſuo conſervo *comparem*. E vuol dire anche or marito, ed or moglie, di che non ne mancano eſempj appreſſo il Grutero, il Reineſio, ed altri. E tal volta anche ſi laſcia il *com*, dicendoſi ſolamente *par*, che avea lo ſteſſo ſignificato. Così Ovidio ne' Faſti III.

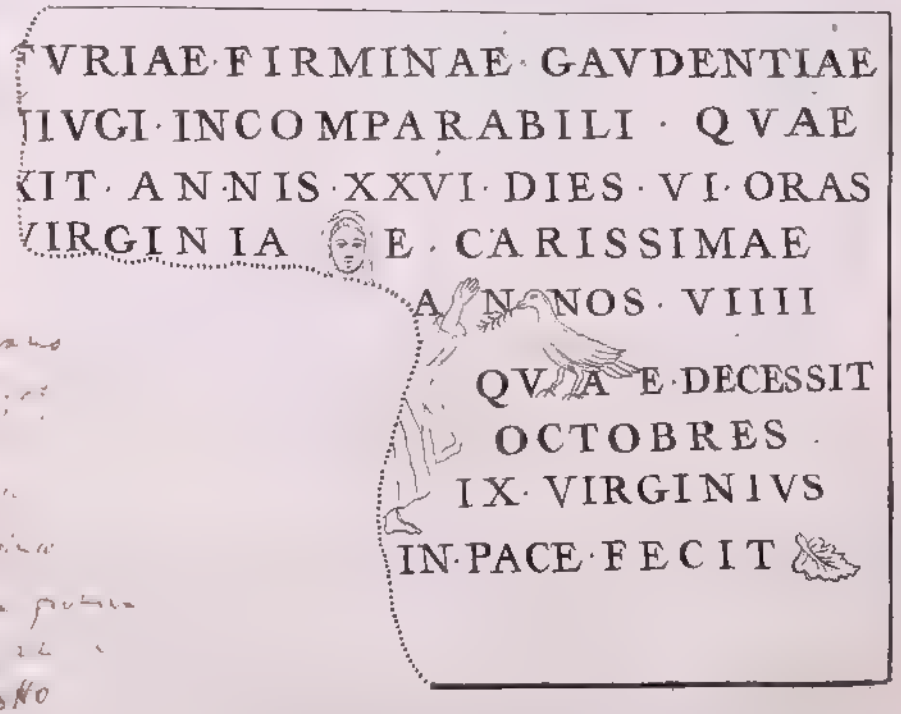
„ Potat & accumbit cum *pare* quiſque ſua.

e nel IV.

„ Et docuit jungi cum *pare* quemque ſua.

La lettera *S* in VIXSIT abbonda; ſopra che il Cardinal Noris ne' ſuoi Cenotafj Piſani Diſſ. IV. Cap. II. dice: *in vetuſtis inſcriptionibus Gruteriani Theſauri legimus* DIXSERVNT, DEDVXSISTI, FAXSIT, MAXSIMVS &c. nelle quali parole tutte abbonda l'S dopo l'X.

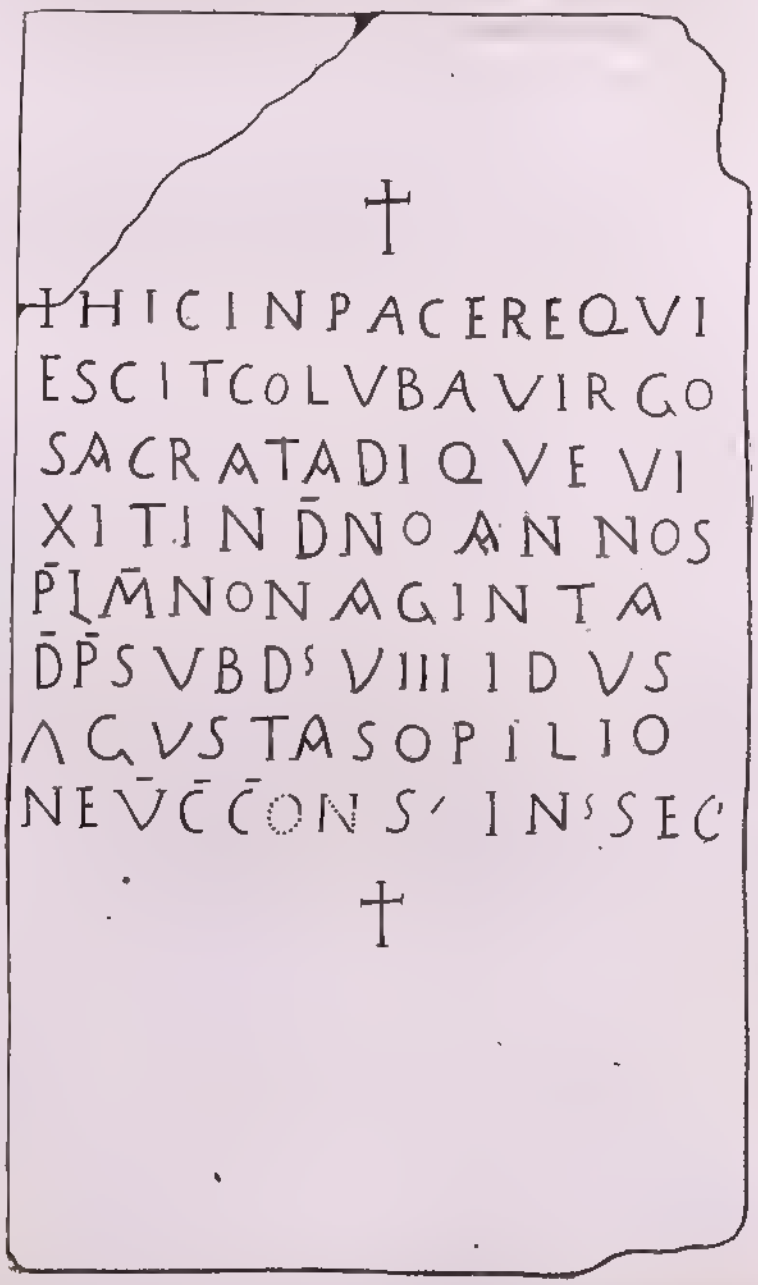
CCCCLXXXII.



Queſto frammento ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, e ſi conoſce eſſere Criſtiano da quella formola DECESSIT, e dall'altra IN

PACE, e dalla Colomba ancora, la quale come osserva il Signor Buonarruoti nei Frammenti di Vasi, Tavola XVIII. figura 3. fu frequentemente espressa da' Cristiani nelle loro pitture, e ne' loro Sepolcri, come prescelta sopra d'ogni altro animale dalle Divine Scritture per moltissimi significati e misterj, essendo stata eletta da Dio per annunciare la pace dopo il diluvio; per figura dello Spirito Santo; per simbolo della simplicità Cristiana; per Geroglifico dell'Innocenza, della Mansuetudine, Carità, Dilezione, e della Contemplazione, e della Perspicacia nel saperſi guardare dalle insidie dell'Inimico, donde derivò poi, che molte Cristiane furono chiamate, per proprio nome, Colombe, come si vede anco nella seguente Iscrizione.

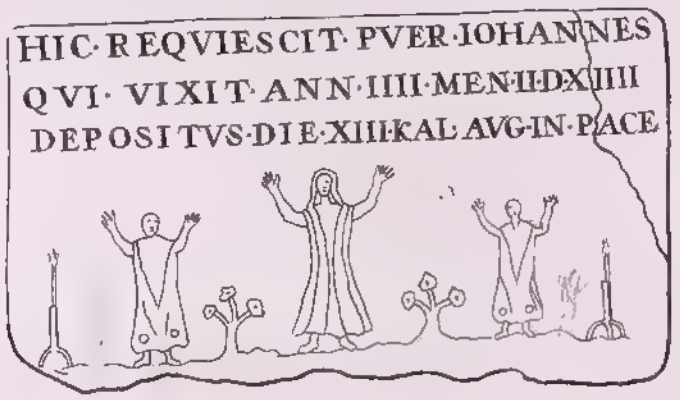
CCCCLXXXIII.



Questa Lapida fu da me partecipata a Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira, e da lui fu pubblicata nel Libro, di Santa Colomba Vergine d'

Aquileja, dove ella era Monaca, come dimoſtrano le parole *Virgo Sacrata* DI, cioè *Dei*, venerata in Oſopo, e morta un anno dopo diſtrutta la Città da Attila, cioè nell' anno 453, come ſi trae dal Conſolato di Opilione, eſpreſſo in queſto ſuo Epitafio, eſiſtente in Oſopo, dove io il copiai.

CCCCLXXXIV.



Sta inſerita queſta Lapida, la quale fin ora è inedita, nel pavimento della Chieſa di San Felice in Aquileja. Sotto l'Epitafio vi ſono tre figure, lavorate aſſai groſſolanamente, per inciſione, come le lettere. Le figure ſtanno ritte, colle mani alzate in atto di orare, giuſta la conſuetudine de' Criſtiani, eſprimendo in tal guiſa un modello della Paſſione. Leggeſi ciò praticato da molti Santi Martiri nel tempo iſteſſo de' loro tormenti. Vi ſi veggono ai lati due candellieri con le candelle acceſe; in propoſito di che Giacomo Guterio de Jur. Man. Lib. I. Cap. XXIX. dice: *Pueros ad faces & cereos efferri, ex multis Senecæ locis multi ante nos monuerunt*. E nel Lib. II. Cap. XI. dice: *adhibitos enim eſſe cereos & lucernas in inferiis & parentalibus ex Divo Hieronymo adver. Vigilant., alii ante nos obſervarunt*. Nella parte inferiore delle *tunice* dei due giovanetti, due Tondi ſi ſcorgono inciſi, i quali conforme oſſerva il Signor Senator Buonarruoti ne' ſuoi Frammenti di Vaſi, erano chiamati giuſta il parer del Lambeccio, *calliculæ* dal greco *calos*, per la loro bellezza, e per la loro rotondità *trochides*. Queſte *callicule*, che per l'uniformità della pronuncia erano anco dette *gallicule*, erano fatte di metallo, e tal volta anche di pezzetti di panno, per lo più di colore di porpora, riportate ſopra la veſte. Queſte *gallicule* ſi veggono anche nella veſte di una delle due figure nella Lapida greca, che ſegue.

CCCCLXXXV.

Nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja ſi vede anche queſta, la quale fu da me notificata al Signor Conte Madriſio, che la pubblicò nella ſua Apologia pag. 133, ma con qualche varietà nell' Epitafio, come ſi può veder col riſcontro, e con ommiſſione delle due figure, e degli altri ſimboli, ivi lavorati per inciſione aſſai groſſolanamente, cioè come nel quì ſovrappoſto diſegno. L' Epitafio, che è mancante nel principio può tradurſi come ſegue.

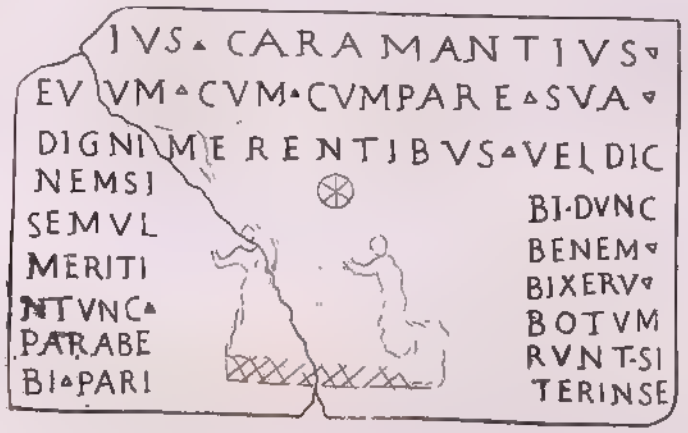
Arabia
annorum quinque .....
Lucia Severa filia Zenobi
Menſium ſeptem ex eadem
Civitate Niloa.

Queſta Città *Niloa* può eſſere Nilopoli, Città altre volte florida d' Egitto, mentovata da Tolomeo, alla ſiniſtra riva del Nilo, tra Menfi e la Città Erculea. Le figure, che ſono lavorate aſſai rozzamente, ſtanno colle mani alzate, come quelle nell' altra Lapida di ſopra, cioè giuſta la conſuetudine di quaſi tutte le Nazioni, ricevuta anche da' Criſtiani, finchè ſcemando la divozione andò a poco a poco in diſuſo, eſſendo rimaſta ai ſoli Sacerdoti nelle ſacre preghiere, e ſpezialmente in quelle della Meſſa. In queſte figure ſi vede anco la conſuetudine de' Fedeli di ſtare ritti orando, piuttoſto che ſedendo, o ginocchioni. Una di eſſe è veſtita colla *tunica*, e l' altra colla *penula* ſopra, la quale era una ſorte di veſte da metter ſopra di coloro, che viaggiavano, chiuſa da ogni parte, fuorchè nel luogo, per cui dovea paſſar la teſta per adattarſela alla perſona. Sopra gli alberi, che ſi veggono in queſta Lapida Sepolcrale, e in molte altre appreſſo i raccoglitori di eſſe, ſi ponno vedere le belle oſſer-

vazioni, che ci fa il Signor Senator Buonarruoti ne' ſuoi Frammenti di Vaſi, dove moſtra, che gli alberi colle foglie ſono ſimbolo dell' eterne felicità, ed ancora de' Giuſti rimunerati con quelle, adducendo quel paſſo dell'Autore dell'Opera imperfetta ſopra San Matteo al Cap. XXV. 32. che ſi trova fra l'Opere di San Gio: Criſoſtomo T. 7. cioè „ nel tempo „ dell'inverno non vi è differenza dagli alberi verdi agli alberi ſecchi: ma „ quando verrà quel tempo beato di primavera, ſi diſtingueranno gli uni „ dagli altri; allora ciaſcheduno in conformità della Fede ſua, ſarà ma- „ nifeſtato, e ſarà ſcoperto, mentre gli empj non manderanno fuora le „ foglie, e non moſtreranno il frutto, ma i Santi ſi veſtiranno delle fo- „ glie di vita eterna, e ſi abbelliranno de' frutti di gloria. „ Alle quali coſe addotte dal Signor Senatore io poſſo aggiungere quel Terzetto di Dante nel Paradiſo Canto XXVI. che fa molto a queſto propoſito.

La fronde, onde s'infronda tutto l'Orto
De l'Ortolano Eterno, am'io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto.

CCCCLXXXVI.



Queſta Lapida, da niuno ancor pubblicata, ſerve di ſoglia a una porta nella Caſa de' Signori Facini in Aquileja. Le due figure inginocchiate fatte per inciſione, come le lettere, benchè ſieno talmente diſguiſate dal tempo, che appena ſi diſcernono, e maſſimamente quella di *Amantio*, o *Caramantio*, pure ſi conoſce, che anche queſte ſtanno colle mani alzate in atto di orare, come uſarono di fare, non ſolo i Gentili e i Criſtiani, ma anco gli Ebrei, come ſi cava dall'Eſſodo al Cap. 17. dove ſi legge, che Mosè ſtette colle mani alzate, mentre che eſſi combattevano contro gli Amaleciti.

CCCCLXXXVII.

Nei Muri della Metropolitana Chiesa d'Aquileja si vede questo frammento di Epitafio Cristiano.

CCCCLXXXVIII.

P A L A T I N O
FLA. ANTIO. CONIVGI
BIINII. MIIRENTI. F. C
QVI. VICSIT. ANNIS. XXXVI
IN. PACII

Questa Iscrizione Cristiana Aquilejese si legge nel Libro d'Anzio di Monsignor del Torre alla pag. 396.

CCCCLXXXIX.

PARENTES. FILIAE
SVAE. INNOCENTISS
IMAE. AMANTIAE. QVI
BIXIT. ANNOS
PLVS. M. VI. M. V
DEPOSIT. PRI
DIAE. NONAS. IV
LIAS. IN. PACE

Nel medesimo Libro d'Anzio sta registrata anche questa, che è parimente Aquilejese, alla pag. 399.

CCCCXC.

T E S. F I L I
N E. M O R
L. N. M I. M
P O T I T V S
S I B I. N
S I N P A C
E

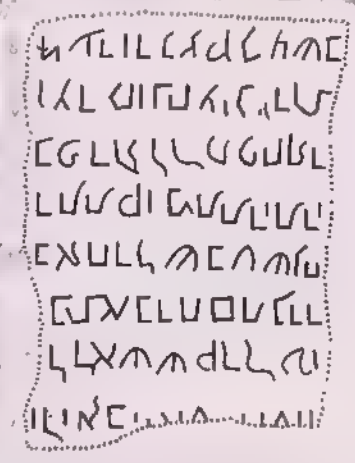
Benedetto Ramberti nella ſua Raccolta alla pag. 207. porta queſta Iſcrizione Criſtiana, fin ora inedita, dicendo, ch' ella ſi trova nel Moniſterio d' Aquileja.

CCCCXCI.

AVRELIAE. ANIMAE. DVL
QVAE. VIXIT. IN. PACE
ANNIS. IIII. MENSIB
VI. DIEB. XXIII
AVRELIVS. ET. PRIMA
PARENTES. FILIAE
DVLCISSIMAE. FECERVNT

Nella Chieſa di San Felice in Aquileja ſi ritrova queſta Lapida, la quale fu pubblicata dal Grutero pag. ML. 2.

CCCCXCII.



Questo Epitafio Ebraico, fin ora inedito, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja. Questa è l'unica Iscrizione Ebraica, ch'io abbia veduta in Aquileja. Ella porta l'anno di Cristo 1140, e parla di una figlia di un Ebreo, chiamato Tabor, il nome della quale manca.

CCCCXCIII.

SORS. MANE. HÆC. CVNCTOS. VTÆ. SPIRAMINE. FVNCTOS
VT. QVOS. TERRA. CREAT. TEVORE. ET. RAPIAT.
ENGILBERTE. TVIS. OLIM. SPES. SVMA. SALVTIS
NVNC. CNIS. ES. MODICVS. QVE. CAPIT. HIC. TVVVIII
INGENVÆ. VITIS. PALMES. PRECIOSE. PERIBIS.
FALCE. RECISE. NECIS. HEV. NIMIV. CELERIS.
NA. PRIMÆ. BARBAE. TENERA. LANVGINE. PARCÆ.
STAMINA. VIVENDI. DESECVERE. TIBI.
HINC. MARTIS. NONAE. NIMIO. GEMVERE. DOLORE.
IN. QVIBVS. HAC. AVRA. RAPTVS. ES. ÆTHEREA.
SED. NOS. VICENTES. PETIMVS. TIBI. CPATIENTES
PROVEHAT. ANGELICA. TE. OS. AD. PATRIIII

Questo bell'Epitafio, fin ora inedito, sta inciso sopra una Lapida, inserita nel pavimento, appresso la porta maggiore della metropolitana Chiesa d'Aquileja. Fu famigliare il nome di Engelberto nella Casa de' Conti di Gorizia; onde questo, che quì si nomina, potrebbe essere di detta Casa. Quello SPES. SVMMA, e quell'INGENVÆ. VITIS. PALMES,

dinotano, che queſto giovanetto foſſe di Caſa grande, forſe là verſo il ſecolo XII.

CCCCXCIV.

FIT CINIS HAC FOSSA MVLIER PRVDENS GENEROSA
GEPPA NITENS SPECIE TEVTONA PROGENIE
LARGA BENIGNA SATIS PECTVS GESTANS PIETATIS
CLEMENS PAVPERIBVS.....IT HOSPITIBVS
QVE FVERAT THALAMIS.....
.....

Queſta Lapida inedita parimente ſi ritrova inſerita nel ſuddetto pavimento. L'Epitafio è compoſto in verſi Leonini, i quali al dire di un Anonimo Franceſe negli Atti di Lipſia dell'anno 1721. del meſe di Gennajo, ebbero origine nel ſecolo ottavo, mentre già regnava la barbarie, e diſparvero tantoſto che apparve la luce delle lettere del ſecolo XV. Ma eſſi cominciarono aſſai prima, ſe i due ſeguenti verſi Leonini, che formano l'Epitafio di Santo Oſgualdo Re della Nortumbria, che morì nel 642, furono compoſti nell'anno della di lui morte. I verſi ſon queſti.

(ſic)
Oſrval terdenis vixit Rex optimus annis.
Regnavit decem, mox ſubeundo necem.

CCCCXCV.

CONSTANTIVS
ET THEODORA
ET THEO
RVS
RVNI

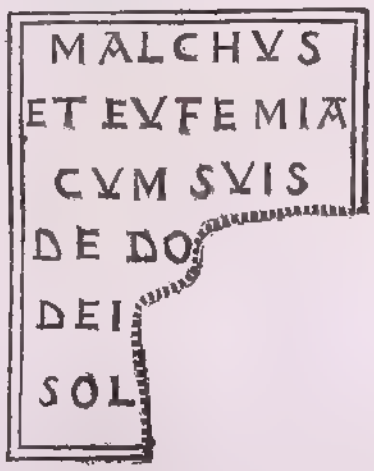
Nel pavimento della Chieſa di San Felice in Aquileja, nel quale vi ſono rimaſti alcuni pezzi di Muſaico, ſi legge queſta Iſcrizione, inedita, lavorata anticamente a Muſaico con taſſelli di marmo bianchi e negri, ma

consumata dal tempo in guisa, che non ci è rimasto di essa, se non quanto ho copiato quì sopra. De' Musaici, cioè de' pavimenti *tassellati* se ne ha menzione in Vitruvio. Svetonio in Caligola dice, che questo Imperadore portava seco nelle espedizioni *tessellata & sectilia pavimenta*.

CCCCXCVI.

Nella suddetta Chiesa di San Felice si vede anche questo piccolo frammento d' Iscrizione inedita, lavorata anche questa a Musaico, come la suddetta: I Musaici chiamati *Lithostrata* cominciarono sotto di Silla, come dice Plinio Lib. XXXVI. 25. *Lithostrata Cœptavere jam sub Sylla parvulis certè crustis, extat hodieq; quod in Fortunæ Delubro Prænestæ fecit.*

CCCCXCVII.



Questa parimente si ritrova nell'istesso pavimento di San Felice lavorata a Musaico come le altre. Ed è simile a quella, che fu pubblicata prima da Monsignor de Torre nel Lib. d' Anzio pag. 399. distribuita in sole quattro righe, e con qualche altra varietà, come segue.

MALCHVS. ET. EV
PHEMIA. CVM. SVIS
DE. DONIS. DEI
VOTVM. SOLVER

e poi da Monsignor Fontanini nell'aggiunta, che fece di una pagina al Libro del Disco, distribuita in sole tre righe, come segue.

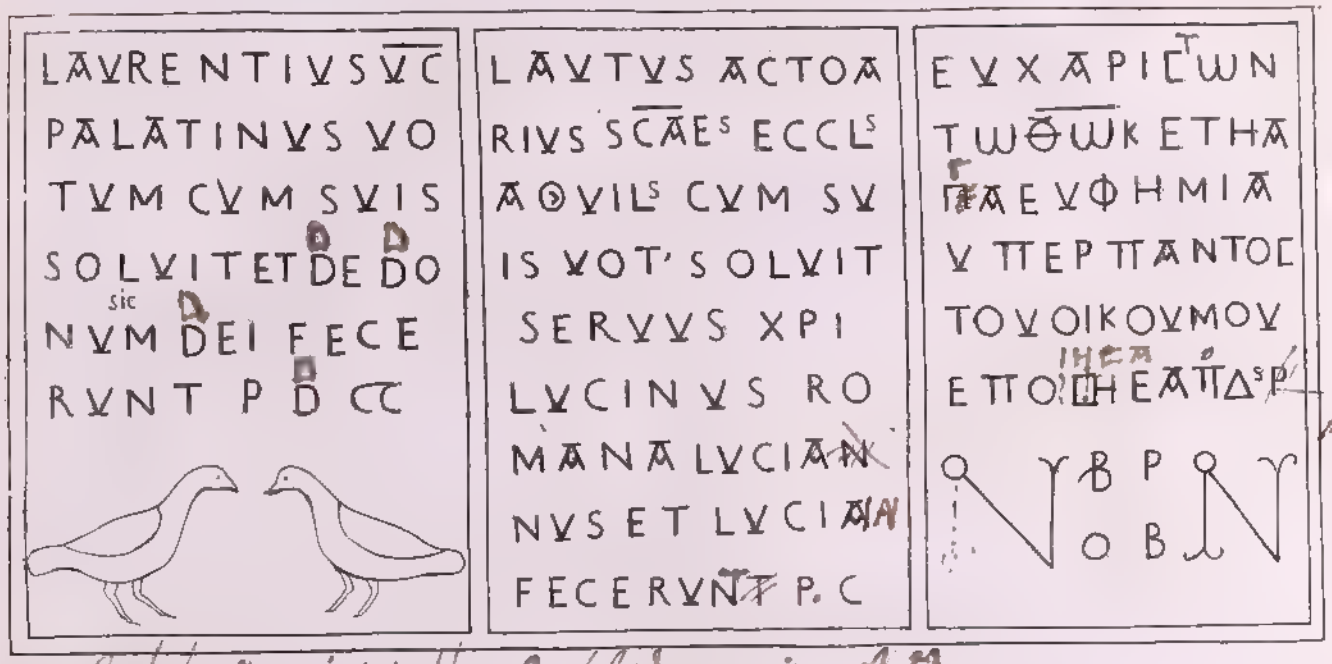
MALCHVS. ET. EVFEMIA
CVM. SVIS. DE. DONIS. DEI
VOTVM. SOLVINT

Dove egli ſulla fede di Antonio Gori, che la traſſe dal Codice di Gregorio Redi, l'adduce come nuova, e non come lavorata a Muſaico nella Chieſa di San Felice, ma come inciſa ſopra una pietra nella Piazza d'Aquileja. Donde pare, che Malco ed Eufemia, non contenti di aver laſciata memoria della loro pia Opera nel Muſaico di San Felice, l'abbiano voluta laſciare anche in pietra nella Piazza d'Aquileja, quando queſte non ſiano due Memorie di due lor voti, o quando piuttoſto non ſia la Memoria di un voto ſolo, riferita non troppo fedelmente da' primi copiſti.

LAVRENTIVS. V. C. PALATINVS
VOTVM. CVM. SVIS. SOLVIT. ET. DE
DONO. DEI. FECERVNT. P. DCC

Nell'iſteſſa ſuddetta pagina, aggiunta da Monſignor Fontanini al ſuo Libro del Diſco, ſi legge anche queſta Iſcrizione, che ſta nella Chieſa Patriarcale della Città di Grado, e che ci rende informati, che queſto Lorenzo inſieme co' ſuoi, fece ſettecento piedi di pavimento a Muſaico in eſſa Chieſa: dove eſſendomi io non ha guari portato, trovai che queſta Iſcrizione, lavorata a Muſaico non ſta come la riferiſce eſſo Monſignor Fontanini, che la preſe in copia dal Codice del Redi mediante il Gori, ma come nella copia, che quì ſotto adduco, da me accuratamente preſa ſopra luogo.

CCCCXCVIII. *CCCCXCIX.* *D.*



Queſte tre Iſcrizioni ſi veggono nel ſuddetto pavimento della Chieſa di Grado, lavorate a Muſaico, e congiunte tutte e tre inſieme, come nella quì ſovrappoſta copia.

Nella prima ſi oſſerva, che il ſuddetto Codice del Redi, sì nella diſtribuzion delle righe, come nella configurazione delle lettere, e in altro, non concorda con la mia copia, che poſſo dir fedele, benchè nel fine del quarto verſo, e nel principio del quinto ſi legga *de donum Dei*. Nè di ciò è da ſtupirſene, mentre in altre di que' barbari tempi, prodotte da Monſignor Fontanini nel ſuo Libro del Diſco ſi legge *de dona Dei*, in vece di *de donis Dei*, e in quella di Pemmone noſtro Duca, che riferirò più abbaſſo, ſi legge *de maxima dona Chriſti*, in luogo di *de maximis donis Chriſti*. Queſta formola *de dono*, o *de donis Dei* viene a ſignificare, i beni temporali eſſer *doni di Dio*, parte de' quali ſi reſtituiſcono a Dio nelle offerte, e ne' doni, che ſi fanno alle Chieſe, e nelle loro riſtaurazioni; abbellimenti, e fondazioni.

La ſeconda non è ſtata peranche meſſa in pubblico da veruno, ch'io ſappia. Quell' *actoarius ſanctæ Eccleſiæ Aquilejenſis* mi figuro, che ſia lo ſteſſo che *actuarius*, e *ab actis*, officio forſe alquanto diſtinto da ſemplice Notajo, eſpreſſo in queſto monogramma $\overline{\text{NV}}$ nella ſeguente Iſcrizione, inedita, che ſi vede lavorata a Muſaico, $\overline{\text{NV}}$ come le altre, nell' iſteſſo pavimento. *Præcipuus ac neceſſarius in Præfecti aliorumque magiſtratuum officiis erat actuarius, vel ab actibus dictus . . . contrahentium & aliorum negocia coram judice fidem apud omnes facta chartis mandabat . . . Inventi ergo ſunt actuarii, ut eorum ſcripturis, i. judicis præſentia muniti, firma indubitataque fides adhiberetur. Pancirol. Not. Imp. Orient. Cap.* 14.

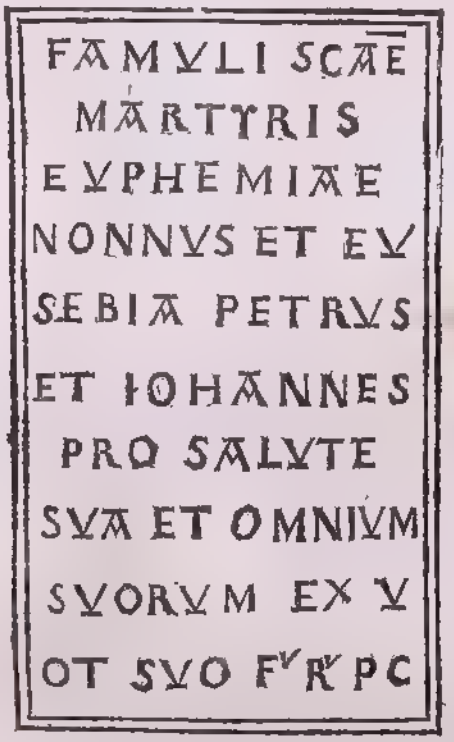
DI.

La terza parimente è inedita, e par che dica:

gratias agens
Deo & Sanc
tæ. Euphemiæ
pro omni
domo mea
feci pedes C

Il nome di queſto pio benefattor Greco non ſo ritrovarlo; e ſtarà forſe inviluppato in que' monogrammi abbaſſo, i quali io non ſo ben ſviluppare. Monogrammi quaſi ſimili a queſti par che cominciaſſero a vederſi nelle Medaglie del ſeſto ſecolo. Queſta Cattedrale di Grado fu dedicata a Dio in onore di Santa Eufemia, come ſi rileva dalla ſeguente fin ora inedita Iſcrizione, e anche dall'altra, che vien dopo, amendue fatte a Muſaico nel medeſimo pavimento.

DII.



e fu fatta fabbricare, ſe fede vuol darſi alla Cronaca Gradenſe, che quì ſotto

sotto addurrò, o piuttosto ristaurare, ed abbellire da Elia nostro Patriarcha, come par che dica la seguente Iscrizione.

DIII.

ATRIA ⊙VAE CERNIS VARIO FORMATA DECORE
S⊙VALIDA SVB PICTO CAELATVRMARMORE ELLVS
LONGA VETVSTATIS SENIO FVSCAVERAT AETAS
PRISCA ENCESSERVNT MAGNO NOVITATIS HONORI
PRAESVLIS HELIAE STVDIO PRAESTANTE BEATI
HAEC SVNT TECTA PIO SEMPER DEVOTA TIMORI

Questo Epigramma, che ci ricorda la pietà di Elia Patriarca d'Aquileja, sta lavorato a gran lettere di Musaico nel mezzo del pavimento della suddetta Cattedrale di Grado. A Macedonio Patriarca, che accese il foco dello Scisma Aquilejese, succedette Paolino, che l'accrebbe molto, e chè per timore de' Longobardi, come narra Paolino Diacono Lib. 2. Cap. 10, abbandonò Aquileja, e trasportò seco il tesoro di quella Chiesa, ricovrandosi nell'Isola di Grado. A Paolino succedette Probino, ed a questi il suddetto Elia; al quale Pelagio II. più lettere scrisse, e Smaragdo Esarco più minacce fece, per indurlo à lasciar lo Scisma. In un catalogo de' Patriarchi, pubblicato dal celebre, e benemerito Signor Muratori, si ha di Elia: *hic quia tria Capitula Chalcedonensis Concilii* (cioè la dannazione di essi, decretata nel V. Sinodo) *suscipere noluit, tanquam hæreticus reprobatus est*. Si legge in esso catalogo, e in altre Cronache ancora, che Elia prima di morire, il che seguì nel DLXXXVI. dopo aver rimessa la causa de' tre Capitoli in Maurizio Imperadore, e dopo aver sedato quindeci anni, pentito del suo errore, lasciò lo Scisma. Ma il dotto Padre de Rubeis nella sua Dissertazione sopra questo Scisma, chiaramente dimostra, esser egli morto Scismatico, ed essere invenzione de' Scismatici, non solamente la traslazione della Sede Aquilejese nell'Isola di Grado, riferita dal Baronio nel DCII. num. 3., ma anche il Sinodo ivi da Elia tenuto, e riferito dallo stesso nel DCV. num. 7. A Elia succedette Severo, Scismatico anch'egli; dopo la di cui morte la Diocesi Aquilejese si divise in due Metropolitani, cioè in quello d'Aquileja, Scismatico, protetto da' Longobardi, e in quello di Grado, Cattolico, protetto dall'Esarco di Ravenna, essendo in que' tempi Aquileja sotto i Longobardi, e Grado sotto gl'Imperadori di Costantinopoli. In proposito

della Chiesa Metropolitana di Grado, e della quì sovrapposta Iscrizione di Elia, si ha negli Atti del Sinodo Mantovano, prodotti dal Padre de Rubeis nel fine della suddetta sua Dissertazione: *Pontifices adhuc Aquileja in Civitate stantes* (cioè prima dello Scisma) *sexto milliario in loco, qui Gradus nuncupatur, munitionem quandam construxerunt, in qua etiam Dei Ecclesiam mirificè fabricaverunt, quatenùs æstivo tempore ibi degentes Aquilejæ Pontifices, possent ardorem æstatis evadere*. E nello stesso proposito si ha nella Cronaca Gradense della Biblioteca Barberina: *Temporibus Tiberii Constantini Aug. Helias Patriarcha Aquilejensis in Gradensi Castro Ecclesiam Sanctæ Eupbemiæ fabricari præcepit*. Questo Titolo di Patriarca, come si ha nella sopraccennata Dissertazione del P. de Rubeis, cominciò a porsi in uso nel tempo del suddetto Scisma, avendolo i Scismatici attribuito al lor Capo per darli maggior autorità e indipendenza, e conseguentemente maggior forza allo stesso Scisma: talchè poi nel secolo VIII. ad amendue questi Metropolitani si osserva attribuito nei Diplomi di Carlo Magno, e suoi successori, nelle Pistole de' Romani Pontefici, e in altri monumenti. Il qual Titolo poi, come asserisce con verità il Baronio all'anno DLXX. num. 12. *retineri bono pacis permisit Sedis Apostolicæ indulgentia.*

DIV.

sic
IOHANNIS
MILY DE NVM
CADISIANO
CVM VXORE
SVA SEVERIN
FECERY PY XXY

Nel medesimo pavimento della suddetta Cattedrale di Grado si vede anche questa Iscrizione, come anco le altre undeci, che quì seguono dopo di questa, e tutte finora inedite. In questa è osservabile quel MILY DE NVM CADISIANO. *Numeri* chiamavansi le Legioni, e le Coorti; e ciò non solamente al tempo degl'Imperadori Greci, ma anche assai prima, sotto i Romani. Così Tacito in Agric. dice: „ sparsi per provinciam „ *numeri*. „ Così Capitolino in Macrino: „ timuit & collegam, ne ipse „ imperare cuperet, quod si vel unius *numeri* consensus accederet. „ Così anche Claudiano nell' Epitalamio di Palladio, e di Celerina:

„ Regnorum tractat *numeros*, cuneosque recenset.

e Sozomeno *Hist. Eccl.* 1. 8. „ Romanorum Legiones, quæ jam vocantur

„ *numeri*. „ Svetonio parimente in Caligola cap. XLIII. admonitus de sup-
„ plendo *numero* Batavorum, quos circa se habebat, „ e in Vespasiano Cap. VI. dice: „ revocatis ad officium *numeris*, cioè que' due mila soldati delle tre Legioni dell' Esercito Mesiaco, che mandati in ajuto di Otone, e pervenuti, dopo intesa la di lui morte, in Aquileja, dove, come dice Svetonio, *omni rapinarum genere grassati, cum timerent, ne sibi reversis reddenda ratio, ac subeunda pœna esset*, proclamarono Imperadore Vespasiano, e come ivi soggiunge parlando de' medesimi soldati: „ & tunc quidem compressa res est, revocatis ad officium *numeris* parumper. „ In vece di *numeris* Erasmo Roterodamo nell' edizione da lui emendata, e 'l Beroaldo in quella da lui commentata, leggono, ad officium *muneris*; ma malamente, come si ha ne' Commentarj di Levino Torentio, che legge revocatis ad officium *numeris*, soggiungendo: „ Recte. sic enim & editio Germanica, cum alii *muneris* le-
„ gant. *Numerus* enim militare vocabulum est, non solum pro catalogo, seu
„ breviculo, quam etiam matriculam vocant recentiores; sed pro ordinibus,
„ turmisque, & cohortibus militum. „ Uso corse nell'Imperio Greco, come insegna il Signor Marchese Maffei nella sua Verona Illustrata, dove parla di un Papiro di Ravenna, di denominare da Città, e da Nazioni questi *numeri*, o corpi militari, e ne adduce per prova il testimonio di Agnello l. 1. c. 10. del suo Pontificale, da cui si raccoglie, che per custodir Ravenna circa la metà del IX. secolo si formarono XII. *numeri*: adducendo anche esso Sig. Marchese nell' appendice alla suddetta Storia la donazione di un tal Paolaccio soldato *de num. Arminiurum*, cioè degli Armeni, segnata con note corrispondenti all'anno 639. Simile formola nella quì soprapposta Iscrizione usò anche il nostro Giovanni *mil. de num. Cadisiano*; il quale, quando non venga da *Cadis* Città posta da Strabone e da Tolomeo nella Frigia, parrebbe, che dovesse derivare dai *Cadusii*, posti da esso Strabone lib. XI. e da Tolomeo Tav. V. dell' Asia, sul mar Ircano, o vogliam dir Caspio, abitatori di Paese sterile, e per ciò dati, più che ad altro, alla milizia, come ivi esso Tolomeo attesta, confinanti, o poco discosti dall' Armenia, anch'ella confinante, benchè per poco tratto, col mar Caspio, dalla quale era oriondo quel Paolaccio *mil. de num. Armeniurum*. E così il nostro Giovanni *Cadisiano*, o *Cadusiano* verrebbe ad esser di paese vicino al suddetto Paolaccio *Armeno*. E nella Notizia del Pancirollo, nella quale però non si fa alcuna menzione nè di *Cadisiani*, nè di *Cadusiani*, si ha, che ne' tempi bassi 3500. Armeni, divisi in IX. Scole sotto altrettanti Prefetti, erano succeduti ai Pretoriani, i quali, come si ha presso Dione lib. LV. erano dieci mila al tempo di Augusto, che gli avea divisi in dieci Coorti, sotto altrettanti Tribuni.

I.

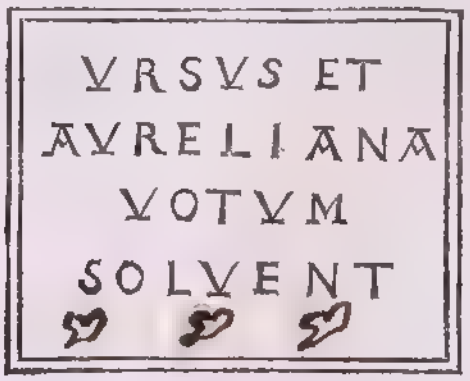
DV.

IN NOMINE
DOMINI
PETRVS VO
sic
TVN SOLVIT

Corrige TERTIVS VO
v. la Schede anonime N° 14.

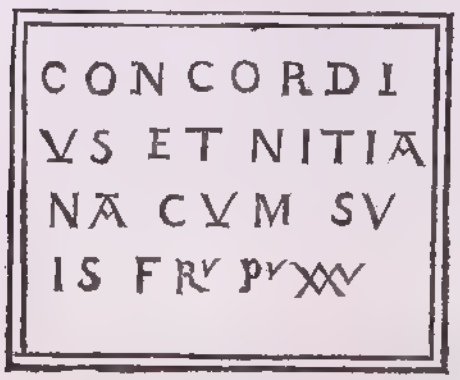
2.

DVI.



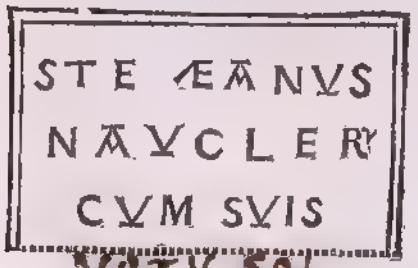
3.

DVII.



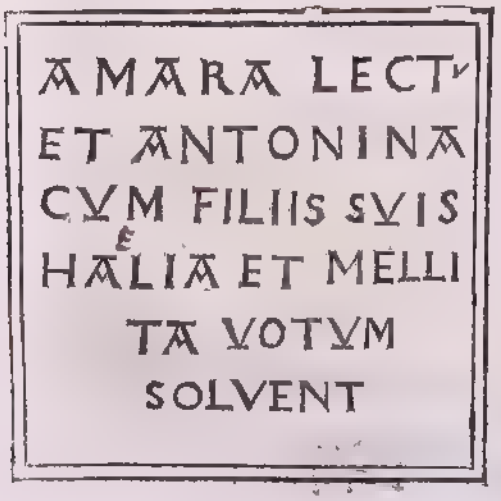
4

DVIII.



5.

DIX.

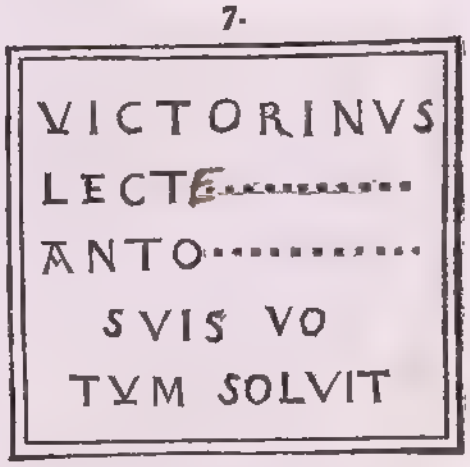


6.

DX.

7.

DXI.



8.

DXII.

9.

DXIII.

10.

DXIV.

DOMNICVS GALIGA
RIVS CVM CONIVGE
SVA SEVERA.....FECE.....
RVNT PEDES.....

11.

DXV.

GVDERIT
CVM
SVIS FECIT
PEDES
XX V

DXVI.

†DEMAXIMA DONA MPI ADCLARIT SVBEIMI CONCESSA PEMMONI VBIQVE DIRVTO FORMARENTVR VEMPLA NAM EI INTER RELIQVAS SOLARIVM BEATI IOHANNIS ORNABIT PENDOLA †ECVRO PVLCHRO ALTARE DITABIT MARMORIS COLORE RATCHIS HIDEBOHORIT.

Monsignor Arcivescovo Fontanini nel Libro del Disco Cap. XII. pubblicò questa Iscrizione, la quale in una riga sola circonda l'Altare nella Chiesa in Cividale, oltre il Natisone, detta anticamente di San Giovanni Batista, ed ora di San Martino. Pemmone Duca del Friuli ristaurò questa Chiesa, e l'Altare fu arricchito da Ratchisio suo figliuolo, e successore nel Ducato. Questo Pemmone, come racconta Paolo Diacono Lib. VI. Cap. 15., e 16, sdegnato contro Calisto Patriarca d'Aquileja, perchè

avea cacciato dal Forogiulio il Veſcovo Amatore, preſe coll' aſſiſtenza de' ſuoi Longobardi eſſo Caliſto, e poſelo in prigione, dove lo tenne finchè ne fu cavato da Liutprando Re de' Longobardi verſo il DCCXXXVII. La quì ſovrappoſta Iſcrizione, inciſa nel ſuddetto Altare in caratteri latinobarbari, e poco diſſimili da quelli del ſopra riferito Epigramma di Elia, ci viene ridotta nel ſuddetto luogo da Monſignor Fontanini in caratteri moderni, e in queſto grammatico ſenſo: † *De maximis donis Chriſti, claro & ſublimi conceſſis Pemmoni, ubique dirutum formaretur ut templum; nam ei inter reliqua ſolarium beati Johannis ornavit pendula Cruce ex auro pulchro; altare ditavit marmoris colore Ratchis Hideboborit.*

DXVII.

D. N. FL. CON

STANTINO CLEMENTISS ATQVE VICTORI AVG

MARTIANVS *Vir Perfectiſſimus* PRÆSES PRO-

VINCIÆ NORICI MEDITERRANEI

Ho preſa in copia queſta Iſcrizione come ſta nella Notizia dell'Imp. Occident. del Pancirolo Cap. LXIII., e l'ho poſta quì come appartenente al vicino Norico, mentre egli dice, che ſi ritrova *apud Celejam Stiriæ, in pariete templi Franciſcanorum*. Due erano, come è noto i Norici, uno oltre Narbona lungo la *ripa* del Danubio, chiamato *Ripenſe*, e l'altro di quà, chiamato *mediterraneo*, ed ogni uno di eſſi avea il ſuo Preſide, come ſi trae dal medeſimo Pancirolo nel luogo citato. L'ho poſta quì anche, acciocchè ſerva a dar qualche lume a quelle ſigle V. P. della ſeguente Iſcrizione, ſpiegate quì dal Pancirolo in *Vir Perfectiſſimus*, godendo di tale onorifico Titolo il Preſide del Norico al tempo di Coſtantino.

DXVIII.

B ☧ M

FLAVIO VICTORINO VP COMITI
ET PERELLIAE ROMANAE NA
TIONE ITALI CIVES AQVILEIEN
SES FLAVII VICTORINVS
ROMANAE ET CELSVS PATRIBVS
DVLCISSIMIS FECERVNT
CORPORA DEPOSITA DIE III IDVS IVLIAS

Queſta Lapida, chè è fin ora inedita, fu diſcoperta nell' anno 1729. nel Cimiterio della Beligna. Le due lettere B. M, che ſono una di quà e l' altra di là del Monogramma di Criſto, ſpeſſo nelle Lapide ſepolcrali ſignificano *Bene Merenti*; ma in queſta ſignificano *Bonæ Memoriæ*, come diſteſamente in più luoghi appreſſo il Grutero. Le altre due V. P. della ſeconda

da riga ſogliono ſpiegarſi in più modi, come *Vrbis Præfectus*, *Vrbanus Prætor*, *Vir Prudentiſſimus*, *Vir Patricius*, *Vrbis Patronus*, poichè di tutti queſti modi non mancano eſempj. Ma quì pare, che debba legerſi *Viro Perfectiſſimo*, Titolo comune ai perſonaggi riguardevoli dopo l'Imperio di Antonino Pio, e proprio de' Preſidi Romani, anche negli ultimi tempi, come ſi vede anche nella quì ſovrappoſta Iſcrizione, in cui viene attribuito a *Martiano Preſide del Norico Mediterraneo* al tempo di Coſtantino. Giovanni Calvino nel ſuo *Lexicon Juris*, alla voce *Perfectiſſimatus*, Dignità nota appreſſo i Giureconſulti, dice: „ Alciatus ex vetuſtiſſimis „ monumentis putat Præſides Tarraconenſis Hiſpaniæ ac *Norici*, fuiſſe *Per-* „ *fectiſſimos* tantùm, quòd duabus litteris deſignabant, V. P. „ Cinque erano i gradi delle Dignità, come ſi ha nella Notizia appreſſo il Pancirolo, cioè degl' Illuſtri, de' Spettabili, de' Clariſſimi, de' *Perfettiſſimi*, e degli Egregj; delle quali le prime tre furono inſtituite per onorare i Senatori, e le altre due per onorare perſonaggi, che non erano dell' Ordine Senatorio, ma che erano però, ciò non oſtante, riguardevoli per la loro virtù, come ſi ha in Lattanzio, maeſtro di Criſpo figlio di Coſtantino, dove laſciò ſcritto: „ Divi Juſtin L. 15. nemo Egregius, niſi qui bonus, „ & innocens fuerit: nemo Clariſſimus, niſi qui opera miſericordiæ largiter fecerit: nemo *Perfectiſſimus*, niſi qui omnes gradus virtutis impleverit.

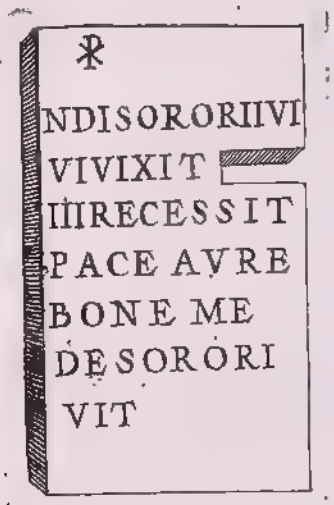
Il noſtro Flavio Vittorino, oltre il Titolo di *Perfettiſſimo*, avea anche quello di *Conte*, o ſia *Compagno*. I *Conti*, o ſia *Compagni*, furono inſtituiti dopo trasferito l'Imperio in Coſtantinopoli, dove Coſtantino altri ne poſe nel primo Ordine, altri nel ſecondo, ed altri nel terzo, e nelle Iſcrizioni antiche tutti e tre queſti Ordini trovanſi mentovati. La voce *Comes* derivò dalla voce *Comitatus*, colla quale chiamoſſi al tempo di Coſtantino la Corte Imperiale, onde furono anche detti *Comites Palatini*. Queſti Conti pare, che aveſſero qualche officio o impiego, il che s' inferiſce dagli aggiunti, che comunemente vengono dati al Titolo di Conte, come *Comes Fiſcalis Commodi*, *Comes Domus Divinæ*, *Comes ſacrarum Largitionum*, *Comes privatæ ſubſtantiæ*, o *privatarum Largitionum* &c. In queſta Lapida però io non ſaprei rilevare nè quale Officio aveſſe il noſtro Vittorino, nè di qual Ordine egli ſi foſſe Conte, quando non foſſe uno di que' *Conti militari*, mentovati nella Notizia del Pancirolo, i quali erano anche *Perfettiſſimi*. Altra coſa poi ſono i Conti d' oggidì, de' quali il medeſimo Pancirolo nella Notizia dell' Imperio Orientale Cap. XCVI. laſciò ſcritto: *Germani, Principes Oppidorum, quæ in feudum concedebant, Comites dixerunt*.

Benchè il cognome di *Romano* ſia aſſai noto nelle Lapide antiche, quì parrebbe, che *Romana* non foſſe il cognome di Perellia, ma la Patria, la quale ſpeſſo nelle Lapide ſi trova eſpreſſa coll' aggiunta della parola abbreviata NAT, o diſteſa NATIONE, come in queſta Iſcrizione, e come in quell' altra parimente Aquilejeſe, che di ſopra ho riferita al numero CLXXVIII, nella quale di un tal *Catalo* ſi legge, che foſſe NATIONE SEQV*anus*, cioè Borgognone: quando però la parola *Natione* non debba congiungerſi, o attribuirſi piuttoſto che a *Romana*, alla parola ITALI, talchè diceſſe, che queſti *Cives Aquilejenſes Victorinus*, *Romana*, & *Celſus* foſſero NATIONE ITALI, cioè nati in Italia, a diſtinzione de' foreſtieri abitanti in Italia, i quali dai Greci chiamavanſi non già *Itali*,

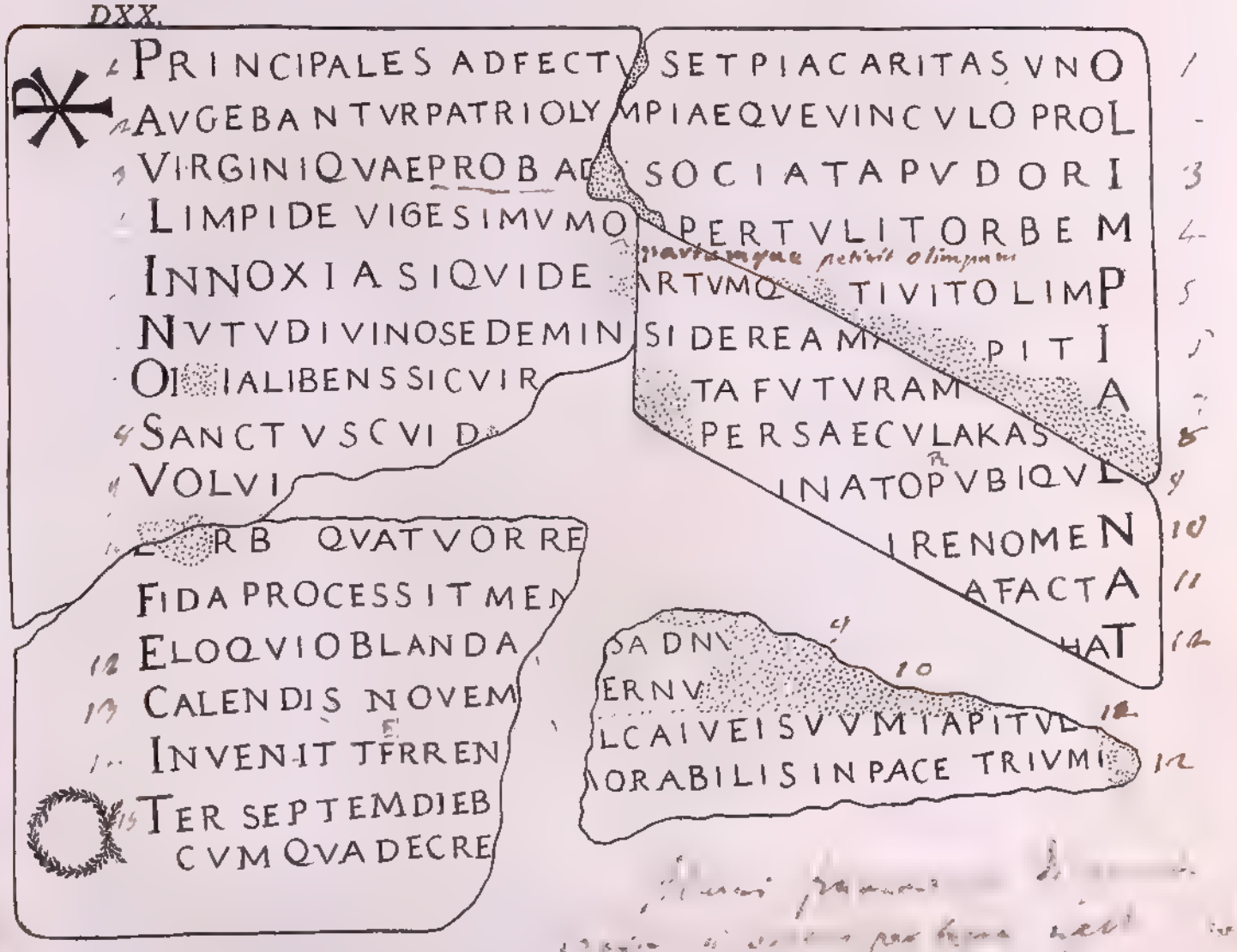
ma *Italiotæ*, come ſi ha in Rodigino Antiquar. Lect. lib. IX. Cap. XXVI, dove aſſeriſce, *à Græcis Italiotas nuncupari peregrinos in Italia moram ducentes, Italos vero in Italia natos.*

Sotto queſto Epitafio, intorno al Monogramma di Criſto ſi vede una Corona con ſue bende pendenti, chiamate *lemniſci*, donde furon dette Corone *lemniſcate*. L'uſo delle Corone ne' Sepolcri derivò da' Gentili. *Jam tunc coronæ, Deorum bonos erant, & Larium publicorum, & Sepulcrorum, & Manium.* Plin. XXI. 3.

DXIX.



Queſto frammento, inedito, ſi vede nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, il quale ha nel principio il ſacro Monogramma di Criſto. Io ſo (dice il Signor Senator Buonarruoti nella Prefazione ai ſuoi Vetri), che alcuni vogliono, che il Nome di Criſto, fatto colle prime lettere del nome Greco, conneſſe inſieme, che gli Antiquarj più dotti chiamano il Monogramma di Criſto, ſia invenzione di Coſtantino, e tutti i Monumenti antichi, che vedono con quelle, gli attribuiſcono a quei tempi, o ai poſteriori. Ma il Signor Senatore quivi dimoſtra, che eſſo Monogramma era in uſo aſſai prima di Coſtantino, e ſpezialmente ſotto di Adriano, ſotto di Antonino Pio, e ſotto di Diocleziano.



Questi frammenti, i quali sono fin ora inediti, e sono di una Lapida sola, servono di pavimento avanti la porta della mia Conserva di Lapide in Aquileja. Questa Iscrizione è composta di versi Eroici, e tutte le lettere iniziali e finali de' versi, sono assai maggiori delle altre. I solchi di esse iniziali e finali furono anticamente riempiuti di bronzo, o sia di rame, il quale in alcune di esse ancora si conserva, e si vede. Le iniziali pare, che dicano *Paulino suo fecit*, e le finali *olimpia*. Vicino al principio dell' Iscrizione, dove spesso i Cristiani soleano porre il Segno della Croce, si vede il Monogramma di Cristo, anche questo riempiuto di rame, come anco la Corona lemmiscata, che si vede nel fine. Questa Lapida fù da me cavata di mano ad uno Scarpellino, che l'avea già barbaramente spezzata con idea di ridurla in scalini, ben degno di soggiacere alla pena decretata da Leone X. Sommo Pontefice, il quale, come si vede nelle pistole di Pietro Bembo lib. X. scrisse nell'anno terzo del suo Pontificato a

Rafael d' Urbino come ſegue: *Quoniàm certior ſum factus multum antiqui marmoris & ſaxi literis monumentiſque inciſi; quæ quidem ſæpe monumenta notam aliquam egregiam præ ſe ferunt, quæque ſervari operæ pretium eſſet ad cultum literarum Romanique ſermonis elegantiam excolendam; à fabris marmorariis eo pro materia utentibus temerè ſecari ita, ut inſcriptiones aboleantur: mando omnibus, qui cædendi marmoris artem Romæ exercent; ut ſine tuo juſſu aut permiſſu lapidem ullum inſcriptum cædere ſecareve ne audeant, eadem illi mulcta adhibita, qui ſecus atque jubeo fecerit.* La multa poche righe avanti nella medeſima piſtola ſta eſpreſſa in queſte parole: *ei a centum uſque ad tercentum numûm aureorum quæ tibi videbitur mulcta eſto.*

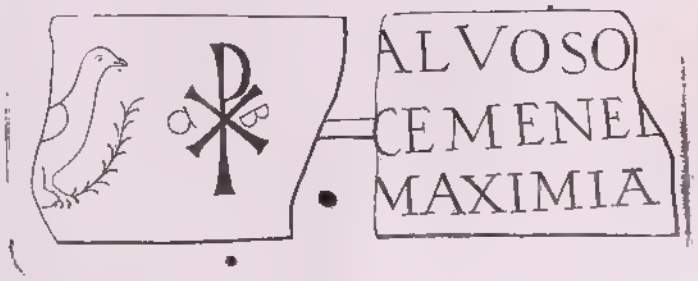
DXXI.

Anche queſto frammento, che è inedito, ſi ritrova nell' accennata mia Conſerva di Lapide in Aquileja; ed anche in queſto ſi vede il Monogramma di Criſto, ma rozzamente fatto, come lo ſono anche le altre lettere di queſta Iſcrizione. Segue nel ſopraccitato luogo il Signor Buonarruoti a moſtrare, eſſer probabile, che i Criſtiani lo cominciaſſero ad uſare ſino nella Primitiva Chieſa, e quando forſe ella ancora uſcita non era dall' Oriente; poichè l'eſſer compoſto di parole greche, e l'eſſere ſempre ſtato adoprato così anco dalla Chieſa Latina, dimoſtra origine molto antica, e prima che ſi veniſſe alla diviſione, o diſtinzione della Chieſa Greca, e Latina. E non ſarebbe gran fatto, egli ſoggiunge, che aveſſe avuta la ſua origine circa il tempo iſteſſo, quando i Fedeli ſi cominciarono a chiamare Criſtiani, come per una cifra, per adoperarlo nelle lettere Eccleſiaſtiche particolarmente, il che può confermarſi col ſigillo, che quì ſotto io ſono per addurre.

DXXII.

Acquiſtai tempo fa in Aquileja un Anello antico ſigillatorio, tutto di bronzo, il quale fa un impronto ſimile alla quì ſovrappoſta copia, in cui ſi vede il Monogramma di Criſto, piantato nel mezzo di una Nave con ſuoi remi. Si ha del noſtro Aleandro un bell' Opuſcolo ſopra una Nave, benchè non come queſta, intitolato: *Navis Eccleſiam referens*; poichè i noſtri buoni antichi Padri ſimboleggiavano la Chieſa con una Nave.

DXXIII.



Queſto è un frammento di lamina di rame, da me avuta in Aquileja, ſu cui da una parte ſta inciſa l'Iſcrizione, e dall'altra una Colomba ſopra un ramo, che ſarà forſe d'olivo, per dinotar forſe quella, che con eſſo ritornò all'Arca; ed appreſſo la Colomba ſi vede la ſacra teſſera ☧, la quale, più Autori vogliono che foſſe in uſo appreſſo li Gentili prima della Religione Criſtiana, mentre ſi vede ſulle Medaglie di bronzo de' Re Tolomei; e che da Gentili poi paſſaſſe a ſantificarſi ne' Criſtiani della Primitiva Chieſa.

DXXIV.

Epitaphium Bacurij

Con ita sub Theodo.

✱ CERNITO CVNCTORV̄ COMERCIA POTENTV̄
STERNVTVR VITÆ SOLA REMANENTE FIGVRA
QVI SERVIT DN̄O NON HVNC DLVDT IMGO
VNICE CONVENIO FRAT̄ TE VERBAQ MVTO
QVI SEVERA NOTVS QVOVEL DSTEM̄ TECREV
FAM VOLANS CELEBRAT MEME SINE FINE VOLTAT
PROXIMVS ARDORES NĀ TVLVS ADĪPERIALES
HIC CBREV TALĒ MERVI CONCINNV AMRĒ
VICVPIE BERIV MH̄SSVRGERET VLTROSENTVS
CPE! MAGNIFICE PROCVRANSŌNA LAVTE
INTVS CONSILIIS EXTRA TVTANTIB' ARMIS
CÆSARIS ĀPLEXVS N̄ DDECORARĀ AMICOS
SED SP̄MA DES CV̄ MPSTRINGER CVRGENS
SOLV NATVRÆ VECTIGAL MRTIS HONESTÆ
VERMBVS EXESV SIMV IN CNERESQ' REDCV
LVBRICA QVD SEQVRIS QÆ TE DMENTIA LVDIT
INFIMA SECARIS PANDS DV̄ CELICA CVNCTIS
AH NIMIS INFELIX FORSAN IĀ MORTE PREMERIS
ET SVPIMPOSITĀ MECV̄ NOSCES LIBITINĀ
QVID DE MORTE VI CAR ET RESPVBLICA DĀNI
CREDVLS EN DCTIS TANDĒ CONCED SALVTIS
LVBICA DPONAS CVS AD MELIORA CVRAS
ASSIDVVS REQVIĒ NBIS PIE POSCE PENNĒ
PAVLV̄ SISTE P̄COR GRADENS ME CERNE VIATOR
ES NCQ QVD FVRĀ QVD SV̄ SED ERS QVQ' PST HC
VNDDI PIETATE PETO MIHI PXIMVS ESTO

Appreſſo la porta maggiore della Metropolitana Chieſa d'Aquileja vi è un Sarcofago alto da terra quaſi cinque piedi ; ſul di cui coperchio vi ſono intagliati li 26. verſi , che quì ſopra ho poſti in copia ſeguentemente, benchè nella pietra ſiano diviſi in due colonne. I ſolchi delle lettere ſono ſtati sì fattamente ſpianati dal tempo , che più volte eſſendomi provato di trarne copia , mi convenne ogni volta abbandonarla per diſperazione di potervici riuſcire. Nè punto giovandomi l'uſo delle carte bagnate , impreſſe ſopra le lettere , mi venne in penſiero di ſpargere ſulla Lapida di quella polvere nera , che ſerve ad aſciugar l'inchioſtro ſulle Scritture ; il che eſeguito preſi a ſtendere eſſa polvere ſu tutte le righe con liſta dritta di legno , ſinchè tutta la polvere andò a fermarſi nei ſolchi quaſi inviſibili delle lettere ; Il che fatto , vidi ſubito con piacere e maraviglia a comparire moltiſſime lettere , che per avanti io non avea potuto diſcernere in tante volte che io mi era provato , e ſpezialmente di quelle piccole , incaſtrate nelle grandi , le quali parea che allora allora ivi naſceſſero; godendo ancora di aver trovato modo facile di leggere altre Lapide , quando le lettere non ſiano affatto dal tempo ſpianate e diſtrutte . Con tutto ciò però non potei rilevar tutte le lettere , tanto elle ſono conſumate , con tal certezza , che io non dubiti di averne preſa alcuna per un altra, e queſte dubbie le ho ſegnate con de' punti ſotto di eſſe.

DIVO. HIERONYMO. QVI

DXXV.

IN. HAC. S. AECCA. LAVACRVM

GRĀE. SVSCEPIT. ET. FIDEM

Queſta Iſcrizione ſta inciſa in una riga ſola nell'arco di pietra ſopra la Cappella di San Girolamo nella Metropolitana Chieſa d'Aquileja , e fu pubblicata da Fra Ireneo della Croce nella ſua Storia di Trieſte alla pag. 476 , dove egli *aſſeriſce* , ch'ella fu inciſa ed eretta nel 1031. al tempo di Poppone , ſegnato nella Lapida della conſagrazione di eſſa Chieſa. Da queſta data , e da queſta ſua *aſſerzione* Fra Ireneo vorrebbe *dedurre* , eſſer legitima la Iſcrizione , ed eſſer vero , che San Girolamo ſia ſtato battezzato nella Chieſa d'Aquileja . Ma nuovo argomento di giudicar erronea detta ſua *aſſerzione* mi venne fatto di rinvenire non ha guari, mentre trovandomi avere per le mani un Catalogo di Scrittore del noſtro Archivio Capitolare , chiamato Repertorio Fratina , mi abbattei al Titolo *Cappellarum Inſtitutio* , in queſte parole : *Licentia conceſſa D. Jacobo de Marano conſtruendi unam Capellam cum ſepultura in Aquilejen. Eccleſia cum dotatione dictæ Capellæ in honorem S. Hieronimi A.* 1493. Donde ſi rileva , che queſta Cappella fu *coſtrutta* nel 1493 , e non nel 1031. come vorrebbe Fra Ireneo con anacroniſmo di quattro ſecoli e mezzo. In confermazione di ciò mi venne anche fatto di ſcoprire ſotto la predella dell'

Altare di San Girolamo, la quale è di legno, ed amovibile, la ſeguente Iſcrizione ſepolcrale, fin ora inedita, del ſuddetto Giacopò di Marano, che ebbe, come ſi è vedato, licenza di fabbricare in queſto ſito la ſua Sepoltura, e la Cappella in onore di San Girolamo in detto anno 1493.

DXXVI.

IA. GORDINVS
MARIANEN
ANDREAE. GORD
MARIAN. F
ARCHID. ET. CAN
AQVILEIEN
PRVM. DECRETO
SIBI. ET. S. V. F
MCCCCLXXXXIII

ADSIT. HIERONIMVS
CVM. SS. CAETERIS
OBDORMIENTI
IN. CHRISTO

San Girolamo nelle ſue lettere dice di eſſere ſtato battezzato in Roma, e non altrove. L'errore d'Aquileja naſce da queſto: Il noſtro Rufino nella ſua eſpoſizione del Simbolo, dice di eſſere ſtato battezzato in Aquileja, e nomina i padrini e le perſone, che gli aſſiſtettero nel Batteſimo, tra i quali uno fu San Cromazio. In tempo del Sabellico queſta eſpoſizione andava ſotto nome di San Girolamo, dal qual errore ingannato il Sabellico nella fine del ſecolo XV. ſcriſſe, che San Girolamo era ſtato battezzato in Aquileja, e così il Gordino nel fabbricar la Cappella cadde nel medeſimo errore.

DXXVII.

+ M AAA XXV INDICTIONE VIII. DIE II. MAI. CORPORA
SCI MARTIR FELICIS. ET FORTVNATI. SIGISMONDI.
REGIS. ET MENNA IN HAC ARCHA DE TVMVLO INFERIORI
FVERVNT TRANSLATA:

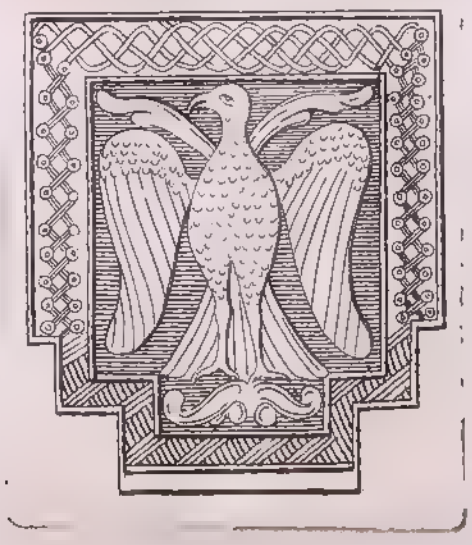
Queſta Iſcrizione inedita in caratteri Teutonici ſta inciſa nella cornice, che circonda un Sarcofago eſiſtente nel coro della Chieſa di San Felice in Aquileja, e parla della translazione de' corpi de' Santi Martiri Felice, e Fortunato, Sigiſmondo Re, e Menna.

DXXVIII.

Queſto è l'impronto di un Sigillo antico di bronzo, acquiſtato in Aquileja dal Signor Barone Scoti Daneſe, e da me eſattamente copiato dall' originale, giuſta la ſua grandezza. Di queſto Sigillo già pochi giorni n'è ſtata pubblicata una copia da D. Baſilio Aſquini Barnabita Udineſe nel frontiſpizio della ſua Opera degli Uomini Illuſtri del Friuli, la qual copia egli ebbe da altre parti, ſiccome aſſeriſce alla pag. 25; dove egli ſuppone, che l'originale ſia paſſato nel Muſeo Imperiale: ſopra la qual ſuppoſizione, acciocchè ſia noto dove eſſo Sigillo preſentemente ſi trovi, non devo laſciar di dire, ch'egli ſi trova, non già nel Muſeo Imperiale, ma in quello del dotto Padre Granelli della Compagnia di Gesù, Confeſſore della Imperadrice Amalia, ſiccome egli ſteſſo ultimamente mi ſcriſſe. Altra copia n'ha il celebre Signor Prepoſto Muratori,

da lui regiſtrata, come egli ſteſſo mi accenna, nelle ſue Antichità Italiche *medii ævi*, che ſi preparano per le ſtampe. Vi ſta ſcritto ſopra in lettere Teutoniche, chiamate anco Lombardiche, e Gotiche *Urbs hec Aquilegie, Caput eſt Italie*. Con che pare, che venga a compruovarſi ciò, che il Cardinal Noris laſciò ſcritto nella Diſſertazione del V. Sinodo, cioè; *Aquileja caput eſt Italiæ*; e ciò, che nel fine degli Atti del Concilio Mantovano, pubblicato dal P. de Rubeis nel fine della ſua Diſſertazione ſopra lo Scisma Aquilejeſe, ſi legge, cioè: *Omnes Iſtrienſium civitates, ac reliquæ, quas hæc notat Synodus, Aquilejæ civitati, quæ caput & prima eſt totius Italiæ, ſubjectæ ſunt*. Papa Giovanni XIX. nel Diploma a Poppone, *concedimus & confirmamus vobis, veſtriſque ſucceſſoribus Patriarchatum Sanctæ Aquilejenſis Eccleſiæ fore Caput & Metropolim ſuper omnes Italiæ Eccleſias*. L'Imperadore Giuſtiniano nella Novella XXIX. *Aquileja omnium urbium ſub Occidente maxima*. Erodiano chiamò Aquileja, *maximam Italiæ urbem*. Procopio, *prædivitem atque immenſam civitatem*. Liutprando, *urbem magnam, atque immenſum in modum frequentem*. Strabone, *Opus Romanorum Aquileja eſt, munitum adverſus ſupra illam habitantes barbaros*. Marziale, *& tu Lædeo felix Aquileja Timavo*. Silio Italico, *Nec non cum Venetis Aquileja perfurit armis*. L'Autore della prima parte del Chronicon Paſchale, che ſcriſſe ſotto i figli di Coſtantino la chiama, Metropoli della Provincia Veneta. Il Sabellico, *alterum poſt Romam in Italia lumen*. Wolfango Lazio, *Romæ æmulam urbem*. Filoſtorgio la chiama, *magnam urbem*. Il Pancirolo, *primam poſt Romam in Italia*. Il Baronio, *alteram Romam*. Giornande Goto, *Athila Aquilejenſium obſedit civitatem, quæ Metropolis eſt Venetiarum*. Paolo Diacono, *hujus Venetiæ Aquileja civitas caput extitit*. L'Ughelli, *ſub poſterioribus Imperatoribus totius Venetæ regionis caput habita eſt Aquileja*. Claudio Salmaſio, *Venetiæ erat metropolis Aquileja*. Il Candido ſcrive, che il giro delle mura d'Aquileja era di 18. miglia, e che era abitata da cento e trenta mila perſone ec.

DXXIX.



Nei muri di una Caſa, diroccata, poco diſtante dalla Metropolitana

Chiesa d'Aquileja, si vede una pietra, longa due piedi, nella quale sta scolpita, come in questa copia, l'Aquila, Arme del Patriarcato, e della Città d'Aquileja, che solea farsi dorata in campo azzurro. L'Aquila era anco insegna de' soldati Romani, non d'oro, come questa d'Aquileja, ma d'argento, come dice Alessandro degli Alessandri Dier. Genial. *Aquila argentea pro signo militari Romanis fuit, eaque argentea magis quàm aurea, quòd fulgentior ex argento, atque conspectior foret.* In altri tempi però dovea esser d'oro, dicendo Dione Cassio L. 40. in proposito delle insegne Romane: *Aquila exigua quædam & sacelli effigies, in eaque aquila aurea est collocata.*

DXXX.

AQLEGENECEC·FECIT
FIERI·HOC·OP'·AO·HON
OREM·DEI·ET·SCE·MARIE
VIRGINIS·GENITRICIS·EI'

Questa Iscrizione sta incisa sotto il capitello di una colonna, che sostenta un piccolo coperto di coppi, appoggiato ai muri sopra la porta della Metropolitana Chiesa d'Aquileja verso il Campanile.

DXXXI.

Giacchè siamo nella Chiesa Patriarcale d'Aquileja, passerò a mostrarvi alcune Memorie in Marmo, in Medaglie, ed in Pittura apparte-

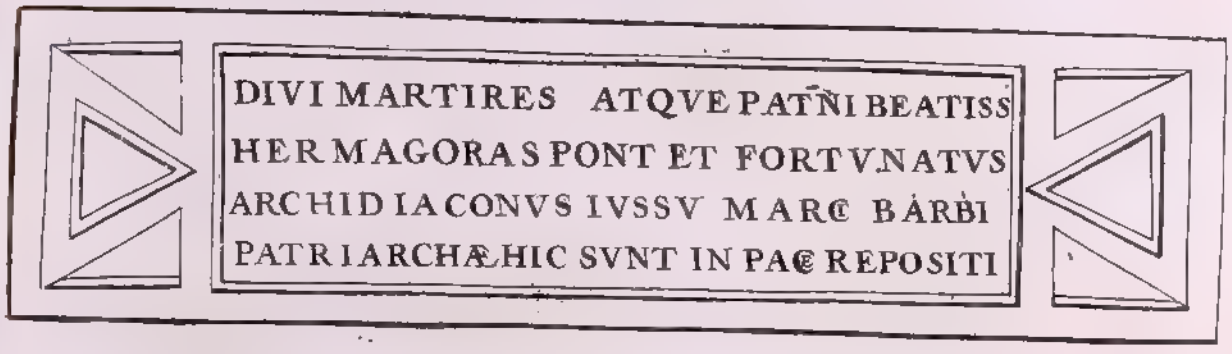
nenti ai Patriarchi . Poco discosto dalla gran scala di marmo greco , per cui si ascende al Coro , si vede un Sarcofago , sostenuto da quattro colonne , sulla di cui facciata sta scolpito a basso rilevo Santo Ermagora in atto di benedire le quattro Sante Vergini Eufemia , Tecla , Erasma , e Dorotea , come nella quì soprapposta copia . Dove anco si vede in uno de' due angoli superiori scolpita una Mano destra . Simile Mano si vede in alcune Medaglie di Costantino , battute dopo la di lui morte ; sopra le quali Medaglie Eusebio nella Vita di esso Costantino Lib. IV. cap. LXXII. dice : *& porrectâ illi cælitus dextrâ ad superos adsumptum* . Il Signor Senator Buonarruoti ne' suoi Frammenti di Vetro Tav. I. Fig. I. dice , che con questa Mano vien figurato Iddio , come si vede nelle antiche Pitture , e ne' Sarcofagi de' Cimiterj , e nel Volume dell' Istoria de' Giudici della Vaticana , nelle Figure della Genesi riportate da un Codice MS. Greco antichissimo del Lambeccio nel Lib. 3. della Biblioteca Cesarea , in molti antichi Musaici delle Chiese di Roma , e nel Menologio di Basilio. Ed a ragione , soggiunge esso Signor Senatore , vien presa la Mano per simbolo di Dio , perchè essendo egli invisibile , l'opere solamente della sua Mano si vedono ; onde sovente nella Sacra Scrittura l'operazioni del medesimo si chiamano Mano , Mano forte , robusta , ed eccelsa.

Sotto il Coro della Chiesa Metropolitana d'Aquileja vi è una Cappella, nella quale si custodiscono e si venerano le Reliquie de' Santi. Questa Cappella sì nella volta , come ai lati , è tutta coperta di Pitture antiche , che rappresentano i Santi , e loro Atti . E fra quelle , che sono nella volta di essa Cappella vi è anche quella che quì sotto porrò in di-

DXXXII.

segno. Alla destra si conosce all'Iscrizione San Marco, ed alla sinistra Santo Ermagora, tenuto per mano da un personaggio vestito all'eroica. E' osservabile San Marco, che sta in atto di benedire S. Ermagora colle dita accomodate all'uso, che si dice Greco. E' noto il modo usato da' Latini nel benedire. I Greci, come osserva ne' suoi Frammenti il Signor Buonarruoti, tengono ancora essi nel benedire ritti tre diti, ma non però i medesimi, che i Latini, ma l'ultimo, o sia dito mingolo, il medio, e indice, e piegano l'anulare, ed il pollice unendogli, e soprapponendogli insieme quasi in forma di Croce. Con tutto ciò è molto probabile, egli aggiunge, che tanto i Greci, quanto i Latini osservassero promiscuamente nel benedire ambedue le sopraddette maniere di tener le dita; ed ora si servissero dell'una, ora praticassero l'altra indifferentemente, sebbene in questa pittura San Marco si vede, che benedice secondo il rito Greco.

DXXXIII.

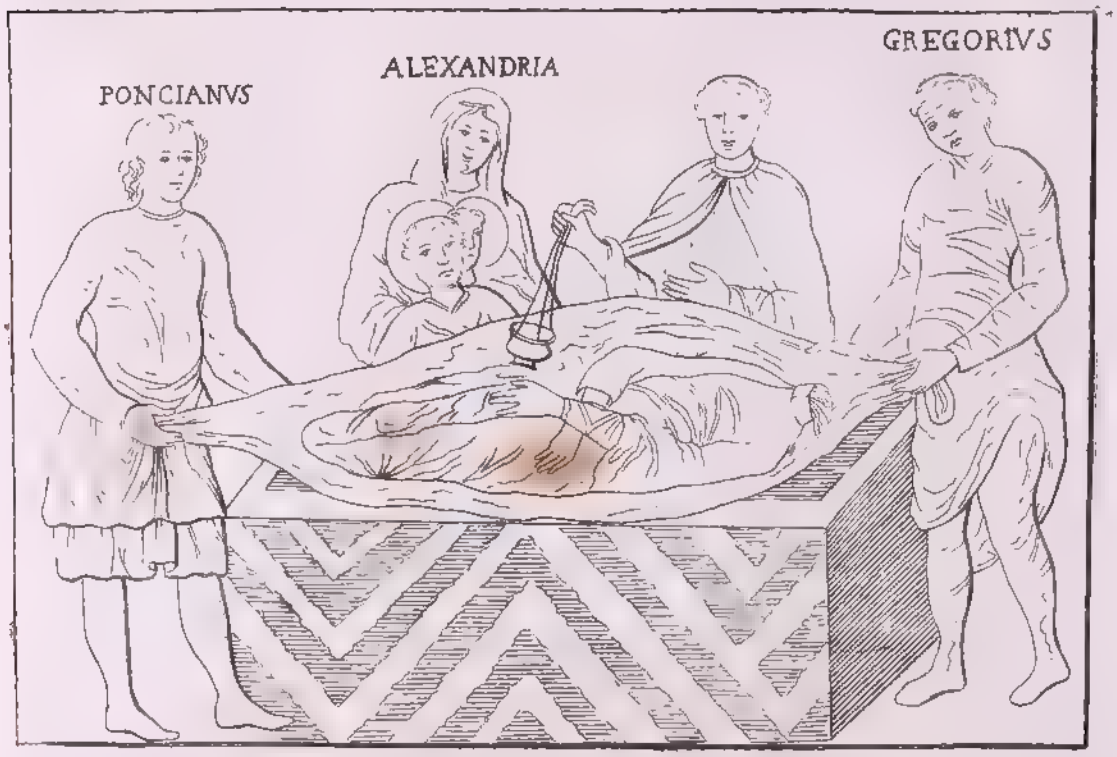


Nel mezzo della suddetta Cappella sotterranea vi è un gran cassone, o sia armadio di ferro, in cui si custodiscono le Reliquie de' Santi, e sotto questo cassone ve n' è un altro di pietra, sulla facciata del quale si legge la quì soprapposta Iscrizione, che parla delle Reliquie de' Santi Ermagora e Fortunato. Questi due Santi acquistarono sotto di Nerone la palma del Martirio nell'anno di nostra Salute 70. ai 12. di Luglio. Nel Martirologio di Usuardo, scritto nel 800. si legge nel quarto giorno avanti le Idi di Luglio: *In Aquileja Natalis S. Hermagoræ Episcopi, discipuli Beati Marci Evangelistæ*, ed in quello di Wandelberto, che viveva ai tempi di Lotario si legge:

Hermagoram quarto supplex Aquileja frequentat

Antistes precibus, populum qui fulcit & urbem.

DXXXIV.



Negli Atti de' Santi Ermagora e Fortunato abbiamo : *Cadavera & ſanguis à Pontiano clàm collecta , & à piâ muliere Alexandria , Gregorio adiutore aromatibus delibuta , in agro ſuo juxta urbis moenia perbonorificè condita ſunt* . Di queſto fatto ſe ne vede memoria in un' antica e rozzo pittura ſui muri della ſuddetta ſotterranea Cappella, della quale quì n'ha fatta copia.

Giacchè ſi è fatta menzione delle Sante Reliquie , che ſi conſervano in detta ſotterranea Cappella, mi par bene di aggiugner quì in copia un Catalogo , che di eſſe ſi conſerva nell' Archivio Capitolare.

Rotulus Reliquiarum Sanctorum, inventarum in
Sanctuario Sanctæ Aquilejenſis Eccleſiæ
DXXXV. in anno 1446. 22. Aprilis.

Primo Crux argentea inſignis & pulcra , in qua recondita eſt particula quædam de Ligno Sanctæ Crucis.
Item Baculus Paſtoralis traditus per Apoſtolum Petrum Beato Hermachoræ , dicentem vade & perge Aquilejam , & prædica Verbum Domini.
Item Baculus unus Paſtoralis criſtallinus.
Item Caput argenteum cum mitra argentea, in qua recondita

ſunt Oſsa Capitis Beati Hermachoræ.
Item Caput argenteum, in quo recondita ſunt Oſsa Capitis Beati Laurentii Martyris.
Item brachium argenteum deauratum Beati Hermachoræ.
Item brachium argenteum Beati Fortunati.
Item vaſculum criſtallinum, in quo poſitus eſt digitus Sancti Benedicti.
Item Capſulæ ligneæ 22, in quibus reconditæ ſunt Reliquiæ ſequentes.
In una requieſcit Corpus Beati Hermachoræ.
In 2ª. requieſcit Corpus Beati Fortunati.
In 3ª. Corpora SS. Martyrum Hilarii, Taciani, Felicis, Largi, & Dioniſii.
In 4ª. Corpora Sanctorum Felicis & Fortunati Martyrum.
In 5ª. Corpus S. Marci P. M.
In 6ª. Corpora SS. Virg. & Mart. Euphemiæ, Theclæ, Dorotheæ, & Eraſmæ.
In 7ª. 8ª. 9ª. & 10ª. ſunt Corpora SS. ſeptem Fratrum filiorum S. Felicitatis.
In 11ª. ſunt Reliquiæ infraſcriptæ: Caput S. Agapiti, Maxilla S. Urſulæ, de Ligno Crucis, & aliorum Apoſtolorum Martyrum & Confeſſorum.
In 12ª. eſt Corpus Beati Proti Mart.
In 13ª. eſt Corpus Beatæ Anaſtaſiæ.
In 14ª. ſunt Corpora SS. Hermogenis & Fortunati M.M.
In 15ª. eſt Corpus Beati Griſogoni M.
In 16ª. ſunt Corpora Beati Mennæ Mart. & B. Anaſtaſiæ M.
In 17ª. eſt Corpus Beati Quirini M.
In 18ª. eſt Corpus Beatæ Felicitatis.
In 19ª. ſunt Corpora Beatorum Gereonis, & Sociorum ejus Martyrum.
In 20ª. ſunt Corpora Beatorum Criſantiani, & ſociorum ejus Martyrum.
In 21ª. ſunt Corpora Beatorum Cantii, Cantiani, & Cantianillæ Martyrum.
In 22ª. eſt Corpus Beati Sigiſmundi Regis & Martyris.

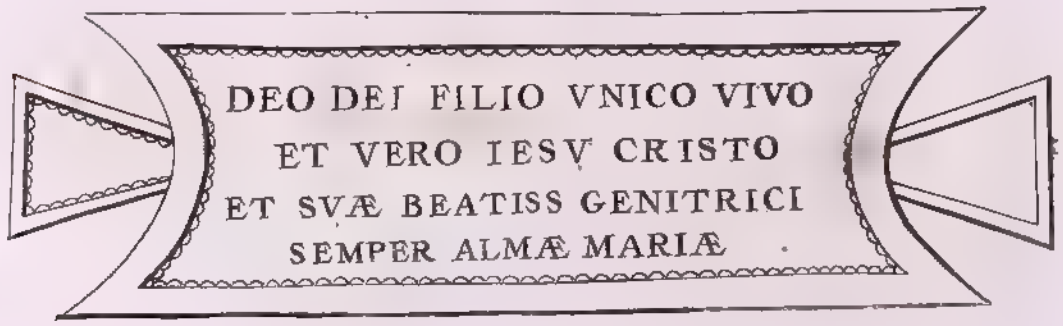
Wolfango Lazio Comm. Reip. Rom. Lib. XII. Sect. V. Cap. VIII. ſcrive: *ſuperſunt adhuc tumuli in Villa Canciana agri proximi, duo marmora in quorum altero ſcriptum eſt:*

DXXXVI. HIC IACET CORPVS SANCTISSIMI PROTHI

& in alio :

DXXXVII. HIC IACET CORPVS SANCTISSIMI CHRISOGONI.

DXXXVIII.

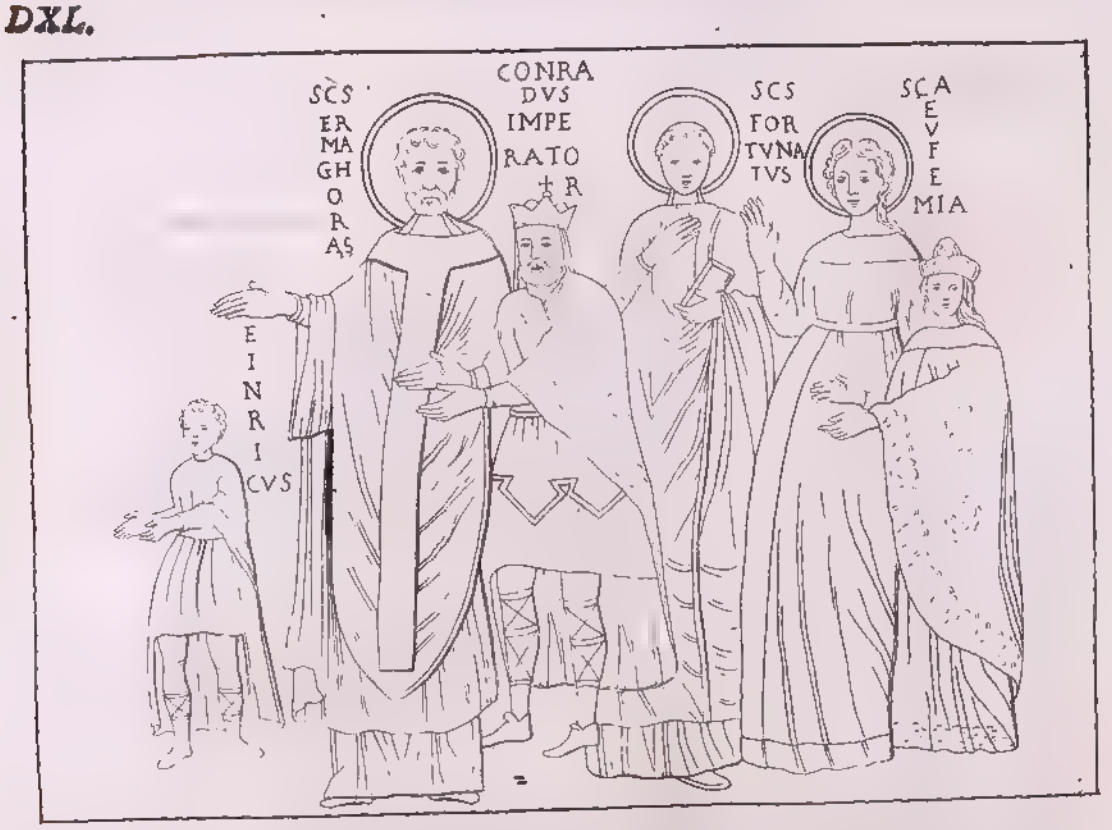


Nella Menſa dell' Altar maggiore nella Santa Chieſa d' Aquileja dalla parte poſteriore, ſi vede intagliata una Iſcrizione diviſa in due Cartelloni di marmo greco; in uno de' quali ſi legge come nella quì ſoprappoſta copia, e nell'altro come ſegue: SVISQVE SANCTIS MARTYRIBVS HERMACORAE PONT. ET FORTVNATO HVIVS SANCTI TEMPLI ARCHIDIACONO SACRVM. Giacchè queſta Iſcrizione novamente ci rammemora S. Ermagora, non v'increſca, ch'io vi rammemori ciò, che Voi altre volte avrete inteſo, cioeadire qualmente S. Ermagora mandò San Siro a predicar l'Evangelio in Pavia, e che vi aggiunga anco le due Profezie di eſſo San Siro, una ſopra eſſa Pavia, e l'altra ſopra Aquileja, come ſtanno nella Prefazione, che Liutprando fa ſopra li ſuoi VI. Libri delle Geſta degl' Impp. e Regi in Europa, pubblicati dal Chiariſſimo Signor Muratori. *Miſſus ſiquidem* (cioè San Siro) *prædicationis cauſa à Beato Hermagora, Evangeliſtæ Marci diſcipulo, Papiam, Beatiſſimus Pater hujuſcemodi prophetiæ ſpiritu præſagio honoravit : delectare grandis urbs Papia, quia veniet tibi ab æternis montibus exultatio. Non vocaberis minima, ſed copioſa in civitatibus. & ut hoc ejus vaticinium firmiùs crederetur, Aquilejæ non ignotæ civitatis caſum hac eadem hora ſermone hujuſcemodi nunciavit. Væ tibi Aquileja, quia cum inter impiorum inceſſeris manus, deſtrueris, nec ultra reædificata conſurges. Quod ita eſſe completum viſibus patens ratio manifeſtat. Aquileja namque prædives, atque olim civitas immenſa, ab impiiſſimo Hunnorum Rege Attila capitur, atque funditùs diſſipatur, nec ulteriùs, ut in præſentiarum cernitur, elevatur.*

DXXXIX.

Nella volta, o ſia cupola, che copre il Coro della Metropolitana Chieſa d'Aquileja vi ſi vedean dipinte alcune figure, alquanto maggiori della ſtatura umana, le quali furono coperte con altre pitture fatte ſopra di quelle nell'anno 1733. Quelle, che ſi vedevano alla deſtra, le copiai nel ſoprappoſto quadro, e le altre nel ſeguente. Queſte antiche pitture erano ſtimabili non per il lavoro, che era aſſai rozzo, ma per eſſervi in eſſe eſpreſſi li benefattori del Patriarcato. In queſto quadro, quello, che pare abbia una Chieſa in mano, ſi conoſce eſſer Poppone dal nome dipinto appreſſo la di lui teſta. Quello, che gli ſta di dietro ſarà forſe San Taziano, e l'altro appreſſo Santo Ilario, ſanti Aquilejeſi. Il Principe, che ſegue, ſenza nome, potrebbe eſſere Arrigo III. figliuolo di Corrado II. in tempo che era adulto. Ma il Santo, che gli è appreſſo, non ſaprei figurarmi chi poſſa eſſere.

DXL.



In questo quadro la prima figura a man destra è Arrigo detto il Negro, figlio di Corrado II. Imperadore, leggendovisi appresso il di lui capo EINRICVS. Segue poi Santo Ermagora, come si conosce dalle lettere . . . . GHORAS; e poi Corrado Imperadore, come parimente si rileva da quelle, che sopra il di lui capo eran rimaste. Segue poi San Fortunato, e Santa Eufemia. L'altra figura vicina a Santa Eufemia, sarà la moglie dell' Imperadore, cioè Gisella, figlia di Lotario Re di Francia, moglie primamente di Brunone Duca di Sassonia, e poi di Ernesto parimente Duca di Sassonia, e finalmente di Corrado Imperadore, il quale di lei ebbe il suddetto Arrigo, che dopo di lui ottenne l'Imperio, e che fu incoronato da Clemente II.

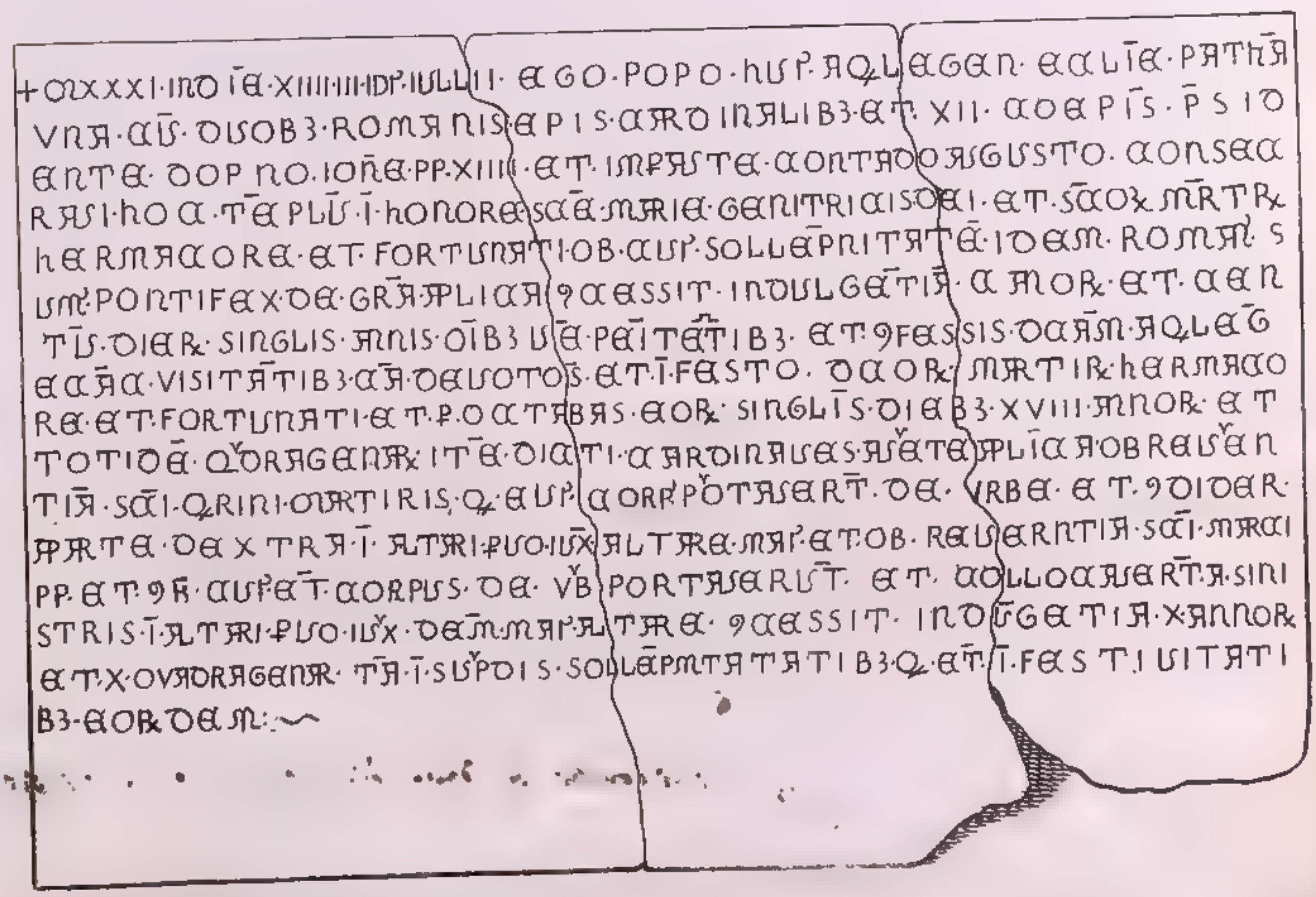
DXLI.

+ ANNO·DMCE·IC ARNATIOIS·MXXXI·INDICTIOE·XIII ID
IVLII·PRESIDE·OMNO·IONE·XVIII·PAPA·URBIS·ROME·IMP-
ANE·U·CHVONRADO·IMPATORE·AVGVSTO·IMPII·SVI·ANNO·V
CONSTRVCTV·7·COSECRATV·E·HOC·TEMPLV·IN·HONORE
SCE·DEI·GENITRICIS·7·PPETVE·VGINIS·MARIE·SCORQ
MARTYR·

Questa Iscrizione era dipinta al di sotto delle suddette pitture, e gi-

rava in una sola riga tutto il Coro sopra i sedili dei Canonici, e più basso di questa ve n'è rimasta un' altra riga, che ora è coperta da' detti sedili, la quale parimente gira tutto il Coro, come la prima, e seguita il tenore di quella, ed è questa: *Hermacore. &. Fortunati. a. Dño. Popone. venerabili. Patriarcha. Aquilejen; pariterq? duob? Romanis. Pontificibus. videlicet. Johaññe Ste. Romane. Ecclie. Episcopo. Cardinali. & Dodone. Ste. Romane. Ecclie. Episcopo. Cardinali. aliisq? Cõepiscopis. scilicet. Adalgerio. Tergestino. Johanne. Polensi, Wodalrico. Petenent; Azone Civitatis.nove. Puodeberto. Concordien; Rothario. Tarvisiano. Aystulpho. Patavino. Wodalrico. Brixiano. Herma .... Bellunen; Regisone. Feltren. Wodalrico. Tridentino. &. Helmegero. Ceneten; in. Dño. feliciter.* Ed è scritta anche questa cogli stessi caratteri della prima. Dell' istessa data di questa Iscrizione è anche la seguente, la quale si legge sopra un marmo bianco inserito nel muro di questa Chiesa appresso la porta australe al di fuori, in lettere Teutoniche, come segue.

DXLII.



Questa Iscrizione fu poi nel 1496. copiata in un marmo negro inserito nel muro presso la porta maggiore della medesima Chiesa al di dentro, in lettere Romane indorate, come segue nell' altra facciata.

DXLIII.

✠ MXXXI. INDICT. XIIII. III. ID. IVLII. EGO. POPO. HVIVS
AQVIL. ECCLESIAE. PATRIARCHA. VNA. CVM. DVOBVS. ROMANIS
EPI. CARDINALIB. ET. XII. COEP. PRESIDENTE. DOMNO. IO. PAPA. XIX. ET
IMPERANTE. CONRADO. AVG. CONSECRAVI. HOC. TEMPLVM. IN. HONORE. S.
MARIAE. GENIT. DEI. ET. S. MARTIR. HERMACH. ET. FORTVNATI. OB. CVIVS. SOLEN
NITATEM. IDEM. ROMAN. SVMMVS. PONT. DE. GRATIA. APOSTOLICA. CONCESSIT. INDVLG
C. ANN. ET. C. DIER. SINGVLIS. ANN. OMNIB. VERE. PENITENT. ET. CONFESSIS. DICTAM
ECCLESIAM. VISITANTIB. CAVSA. DEVOTIONIS ET. IN. FESTO. DICTORVM. MART. HERMACHO
ET. FORT. ET. PER. OCTAVAS. EORVM. SINGVLIS. DIEB. XVIII. ANNOR. ET. TOTIDEM. QVDRA
GENARVM. ITEM. DICTI. CARDINALES. AVCTORITATE. APOSTOLICA. OB. REVERENTIAM. S. QVIRINI
MARTIRIS. QVI. EIVS. CORPVS. PORTAVERVNT. DE. VRBE. ET. CONDIDERVNT. A. PARTE. DEXTRA. IN
ALTARI. PARVO. IVXTA. ALTARE. MAIVS. ET. OB. REVERENTIAM. BEATI. MARCI. PAPE. ET. CONFESS
CVIVS. ETIAM. CORPVS. DE. VRBE. PORTAVERVNT. ET. COLLOCAVERVNT. A. SINISTRA. IN. ALTARI
PARVO. IVXTA. MAIVS. ALTARE. CONCESSERVNT. INDVLGENTIAM. X. ANN. ET. X. QVADRA
GENARVM. TAM. IN. SVPRADICTS. SOLENNITATIBVS. QVM. ETIAM
IN. FESTIVITATIBVS. EORVNDEM
SVMPTA. SVNT. HAEC. EX. VETVSTO. MARMORE
PARIETI. HVIVS. S. ECCLES. INSERTO. IVXTA. PORT
AVSTRALEM. QVAE. OB. VETVSTATEM. DIFFICILE
LEGVNTVR
MCCCCLXXXXVI

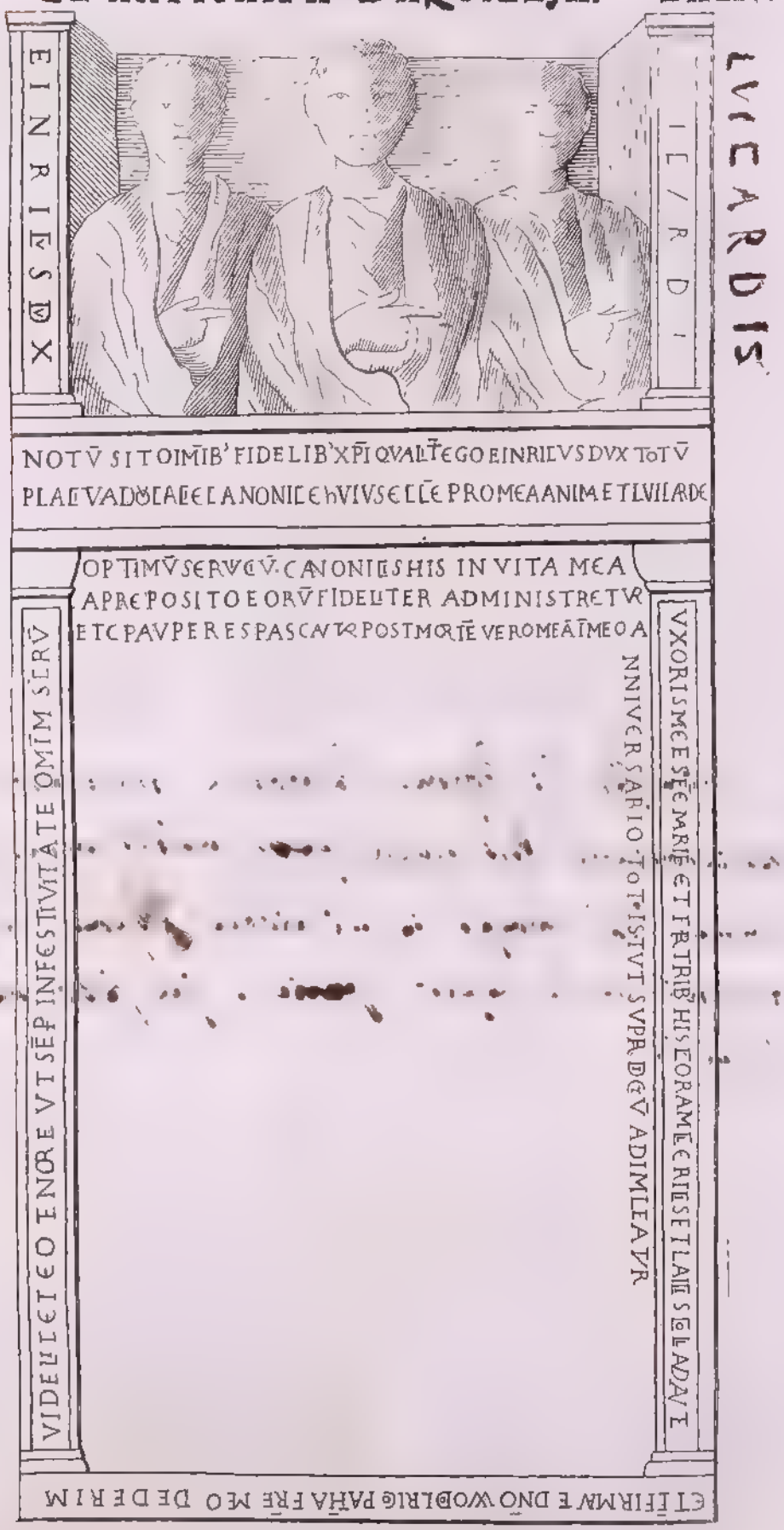
La sovrappofta Iscrizione in marmo bianco, ed in lettere Teutoniche si crede da alcuni, non potere essere de' tempi di Poppone, sì perchè contiene disciplina contraria a quei tempi in materia d' Indulgenze, come anche perchè il carattere, in cui è scritta, è posteriore del 1031. di 200. anni almeno, donde può sospettarsi, che la Lapida sia supposta.

Di questo Papa Giovanni XIX. nominato in questa Lapida il Padre Briezio dice: *Benedicto VIII. fratri, successit Joannes XX. filius Comitis Tusculani an.* 1024., il quale coronò poi Corrado nel 1027. come si ve-

de appreſſo detto Briezio, il quale chiama queſto Giovanni non XIX, come nella ſuddetta Lapida, ma XX, e ne adduce la ragione in queſte parole: *Mortuus eſt hoc anno* (cioè 1003) *Sylveſter ſecundus, cui ſucceſſit Joannes XVI. aliter XVII. qui poſt menſes* 5. *locum reliquit Joanni XVIII. vel XIX, quam diverſitatem intruſi Pſeudo Pontifices effecere: nos autem loquemur ut multi, ne cum paucis loquentes minus intelligamur.* Arrigo Palladio il chiama, per ſtar con tutti, & pro bono pacis, ora XX. ed ora XIX, come ſi vede alla pag. 90., dove dice, che Papa Giovanni X X. mandò a Poppone un Decreto illuſtre, in cui ſi legge: *confirmamus vobis veſtriſque ſucceſſoribus Patriarchatum Sanctæ Aquilejenſis Eccleſiæ fore caput & Metropolim ſuper omnes Italiæ Eccleſias.* &c. ed alla pag. 136. dove prima di riferire la ſuddetta Iſcrizione, dice, che Poppone addimandò a Papa Giovanni XIX. il Corpo di San Quirino. Poppone, come ſi ha in una piccola Cronaca, che MS. conſervo, de' Patriarchi d'Aquileja, della quale mi valerò in accennare alcune poche coſe appartenenti ai medeſimi ſuccedette nel Patriarcato a Giovanni III. o IV. nell'anno 1016. Fu Cancelliere maggiore di Corrado Imperadore, da cui, dopo aver preſo e deſolato Grado, ottenne l'inveſtitura del Ducato del Friuli, e del Marcheſato d'Iſtria, e Privilegio di batter Moneta. Nè contento di aver molto accreſciute le entrate alla Chieſa d'Aquileja, volle anco novamente rifarla, e conſacrarla. E poi nell'anno 1042. paſsò all'altra vita.

L'Epitaffio di Poppone Patriarca riportato dal Palladio che incomincia Post cineres quos habet mag &c. e d'età lontano dal tempo in cui vivea Poppone, e quindi da rigettarsi tra le lapide spurie. In fatti non si trova in Aquileja.

DXLIV.

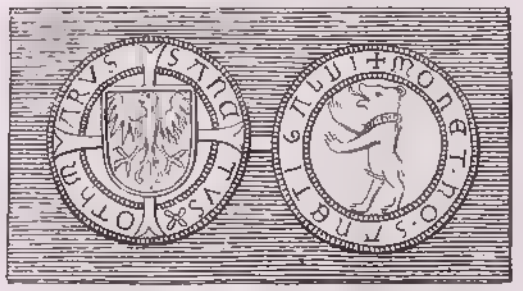


Accanto della porta maggiore della Cattedrale d'Aquileja vi è una pietra,

ſopra cui ſta inciſa, come in queſta copia, una longa Iſcrizione; aſſai logorata dal tempo, con tre buſti ſcolpiti a tutto rilevo, anche queſti sì fattamente diſguiſati dal tempo, che malamente le loro fattezze poſſono ravviſarſi; qual diſguiſamento io non ho ſaputo sì bene imitare, che non appajano aſſai meno logori nella copia di quanto lo ſono nella pietra. Quando io partecipai queſta pietra, che contiene la rinuncia dei diritti dell' Avvocazia, fatta alla Chieſa d' Aquileja da Arrigo Duca di Carintia, a Monſignor Fontanini; egli mi riſpoſe da Roma come ſegue: „ I „ Duchi di Carintia, come i più potenti del vicinato, erano gli Avvocati „ di coteſta Chieſa e Patriarcato, prima dei Conti di Gorizia. Arrigo, „ e Vodolrico I. Patriarca, furono fratelli, e figli di Marquardo Duca „ di Carintia. Della fratellanza lo atteſta la pietra nel verſo giù baſſo „ FRE MEO; e lo atteſta anche Bertoldo di Coſtanza nella Cronaca „ A. 1097., ove narra, che Guelfo Duca di Baviera, chieſe ajuto ad „ Arrigo Duca di Carintia, e al fratello di lui Patriarca d'Aquileja, „ per venire in Italia a ricuperare le ſue eredità: *Idem Dux adiutorium „ Henrici Ducis Carentini, & fratris ejus Aquilejenſis Patriarchæ, coa- „ ctus adſciſcere*: Che il Duca Marquardo foſſe il padre di Vodalrico, „ lo abbiamo da Burcardo Monaco di San Gallo nel Libro *de Caſibus „ Monaſterii Sancti Galli* a cap. VII. Imperciocchè il Patriarca era ſta- „ to Abbate di San Gallo negli Svizzeri, e dopo fu Patriarca, il quale, „ come dice Bertoldo, *non intravit per oſtium*. Suo padre era parente „ del Re Arrigo IV. gran ſimoniaco, onde ne fu ſcomunicato e depo- „ ſto da San Gregorio VII. Amendue queſti buoni fratelli, in virtù de' „ loro Feudi, ſi trovarono a ſervire con le lor ſoldateſche il Re Arrigo „ V. figlio del IV. allorchè nell'anno MCXI. ſotto il manto della buo- „ na fede egli imprigionò nella Baſilica di San Pietro il Pontefice Paſ- „ quale II., dandolo in cuſtodia al Patriarca, ed eſtorcendogli poi l' In- „ veſtitura delle Dignità Eccleſiaſtiche, donde ne nacque graviſſimo ſcan- „ dalo nella Chieſa. Il medeſimo Patriarca eſecutore teſtamentario di Che- „ zelino Conte Palatino della Carintia, fondò l'Abbadia di Moggio, dedi- „ candola a Dio in onore di San Gallo, per memoria dell' altro San Gallo, „ ſua Badia nell' Elvezia. Le Avvocazie delle Chieſe furono inſtituite „ per buon fine, cioè per la cuſtodia, che i Principi ed i Signori più „ potenti teneano de' Veſcovadi, e delle Badie ſottraendone i beni dalla „ violenza de' Nobili confinanti, e queſto uficio con voce barbara ſi chia- „ mò *mundibundo*, che val protezione. Ma coll' andar del tempo gli „ Avvocati divennero gli uſurpatori, e i tiranni delle Chieſe, onde ri- „ putavaſi opera ſanta lo ſpogliarſi di tale diritto per amor di Dio. Co- „ sì appunto fece il Duca di Carintia nella Lapida, della quale rinun- „ cia i Canonici fecero sì gran conto, che in eſſa pietra vollero ſerbarne „ memoria, ed alzarla innanzi alla porta della Chieſa. „ e nell'anno 1196. ne fu preſo un ſunto autentico per mano di un Guglielmo Notajo del ſacro Palazzo, che ſi conſerva fra le carte dell' Archivio Capitolare in Aquileja, ed è queſto. *Notum ſit omnibus Fidelibus Chriſti, qualiter ego Einricus Dux totum placitum Advocatiæ Canonicæ hujus Eccleſiæ pro anima mea, & Luicardæ uxoris meæ, Sanctæ Mariæ, & fratribus his, coram Clericis & Laicis collaudante & confirmante Domno VVodolrico Patriarcha (fratre meo) dederim, videlicet eo tenore, ut ſemper in*

Feſtivitate omnium Sanctorum optimum ſervitium Canonicis his in vita mea à Præpoſito eorum fideliter amminiſtretur, & pauperes paſcantur. Poſt mortem verò meam totum iſtud ſupradictum adimpleatur. Queſto Notajo per negligenza laſciò fuori nel ſuo ſunto quelle due voci FRE MEO, e nel ſunto abbiamo il nome di Luicarda, che manca nella pietra, conſumato dal tempo.

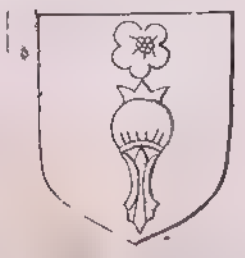
DXLV.



Il ſuddetto Patriarca Vodalrico, fu, come ſi è tocco di ſopra, Abbate di San Gallo nell' Elvezia; onde ho aggiunta quì la copia di una Moneta d'argento, che ebbi in Aquileja, come appartenente a detta Badia, ed a detto Patriarca quando era Abbate. Da una parte ſta ſcritto + MONET· NO·SANCTI· GALLI, il quale viſſe nell'anno 630. e dall'altra SANCTVS·OTHMARVS, il quale fu il primo Abbate nella Badia di San Gallo, e ciò fu 80. anni dopo la morte di eſſo San Gallo.

DXLVI. PELEGRNV PATHA

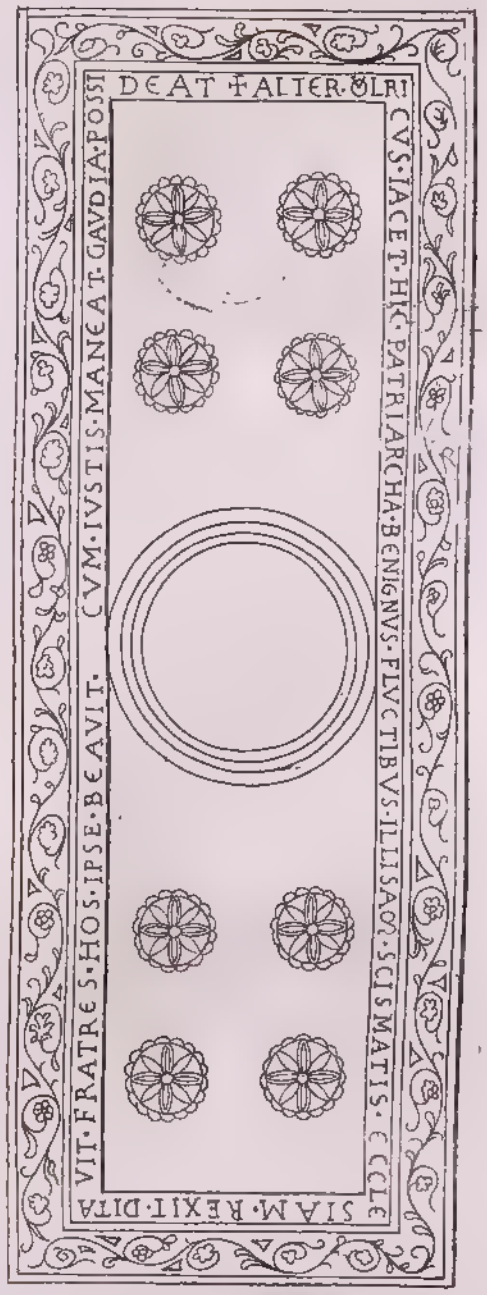
Queſto nome ſi legge ſopra una Lapida Sepolcrale, eſiſtente nella Metropolitana Chieſa d'Aquileja, e ſotto eſſo nome ſi vede queſto ſtemma, che ſarà il gentilizio di eſſo Patriarca.



Due Patriarchi furono col nome di Pellegrino, il primo nell'anno 1130. e 'l ſecondo nell'anno 1196. Queſto è credibile; che foſſe il primo,

mo, giacchè nella Lapida non è distinto con numero nè di primo, nè di secondo, cioè quello, che nel 1159. fu presente alla Radunanza di Ronciglione, tenuta da Federico Barbarossa, e che in Pavia a Vittore Scismatico, eletto Papa contro Alessandro III., fu il primo dopo esso Federico, a baciare il piede, e morì nel 1161.

DXLVII.



Nella medesima Chiesa si vede la Lapida Sepolcrale, che qui ho posta in disegno, intorno alla quale sono intagliati questi quattro versi.

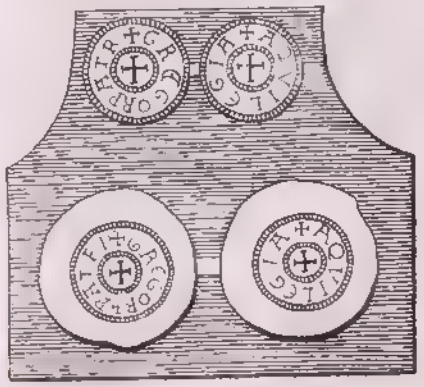
✝ Alter Volricus jacet hic Patriarcha benignus,
Fluctibus illisam Scismatis Ecclesiam
Rexit, ditavit, Fratres hos ipse beavit:
Cum justis maneat, gaudia possideat.

Queſto Volrico, detto anche Ulrico, ed Uldrico ſuccedette nel Patriarcato al ſuddetto Pellegrino primo nel medeſimo anno 1161. Federigo Barbaroſſa avendo moſſo guerra a' Vineziani, anche Volrico Patriarca con gran ſeguito di ſuoi Feudatarj ſi moſſe lor contro nel 1162. Ma fu da' medeſimi fatto prigione, inſieme con 12. Canonici, e 70. Nobili del Friuli, i quali condotti a Venezia nell'anno ſeguente 1163. furono liberati con patto di dover dar ogni anno un toro, 12. porci, e 12. pani, donde ebbe origine la caccia, e feſta, che in Venezia ſi fa il Giovedì graſſo. Morì Volrico nel 1181.

DXLVIII.

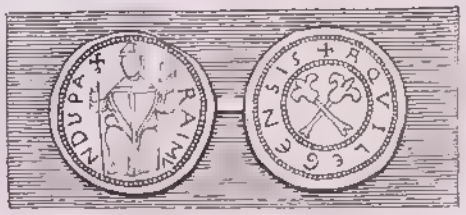
Su queſta Moneta d'argento, che ebbi in Aquileja, ſta ſcritto da una parte intorno all'immagine della Madonna + CIVITAS AQVILEGIA; e dall'altra BERTOLDVS intorno all'effigie ſedente di Bertoldo Patriarca, che fu Conte d'Andech, Duca di Merania, ed Arciveſcovo di Colocia nell'Ungheria, e che nel 1218. ſuccedette a Volchero. Eſſo Bertoldo, detto anche Pertoldo, era zio di Santa Eliſabetta Landgravia di Turingia e d'Aſſia, e morì nel 1251.

DXLIX.



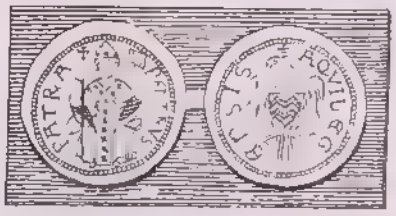
Bertoldo ebbe per ſucceſſore nel Patriarcato Gregorio Montelongo della Campagna del Regno di Napoli, Legato e Protonotario Apoſtolico. Si legge il di lui nome in queſte due Medaglie, da me avute in Aquileja, delle quali la minore è d'argento, e la maggiore è di rame. Queſto Patriarca con permiſſione di Papa Aleſſandro IV. diminuì nel 1260. il numero de' Canonici, riducendolo in ſoli 24. e ciò per mancanza delle rendite, applicate con occaſion delle guerre al Pubblico ſecolare. In aſſai bella e lunga Scrittura, che ſi conſerva nell'Archivio Capitolare, compoſta nel fine del ſecolo XIV. in difeſa della Chieſa d'Aquileja, contro gli ultimi Conti di Gorizia, che pretendevano l'Avocazia di queſta Chieſa, da Giacopo Gordino di Marano, Arcidiacono e Canonico della medeſima, la di cui Lapida Sepolcrale ho di ſopra riferita, ſi legge: A. 1262. 12. Julii. *Albertus Comes Goritiæ capit Gregorium Patriarcham Aquilejenſem apud Villamnovam ſub Roſatio in aurora diei in lecto, qui nudipes fuit ductus Goritiam in uno roncino captivus.*

DL.



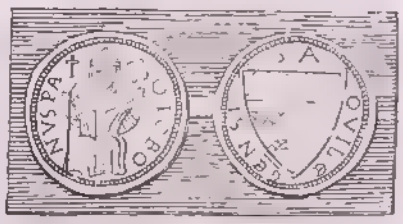
Dopo Gregorio fu eletto Patriarca Filippo, fratello di Voldalrico Duca di Carintia, e dopo Filippo nel 1273, Raimondo della Torre Milaneſe, che fece batter la Moneta d'argento, che quì ho diſegnata, nel cui roveſcio ſi veggono due gigli, i quali erano inſieme con la torre l'inſegna di queſta Famiglia. Raimondo morì l'anno 1299; e fu ſepolto in Aquileja in uno forſe di que' quattro Sarcofagi, che quì ſotto ſon per addurre.

DLI.



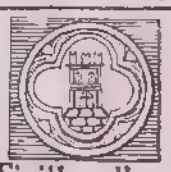
Per ſucceſſore di Raimondo della Torre fu eletto ſecondo alcuni Corrado Duca di Polonia, il quale ricuſando tal dignità, nè volendolo approvare Papa Bonifacio VIII; fu promoſſo al Patriarcato nel 1300. Pietro II. Giera, Veſcovo di Capoa, al quale detto Bonifacio diede il Pallio, di cui ſi vede ornato nella Moneta d'argento, ch' ebbi in Aquileja, e' che quì ho poſta in diſegno. Morì Pietro ai x. di Febbrajo nel 1301.

DLII.



Dopo Pietro Giera fu eletto Pagano della Torre, figlio di Caverna, nipote del Patriarca Raimondo, e Decano del Capitolo d'Aquileja, il quale non avendo potuto ottenere la confermazione da Bonifacio VIII., ottenne poi il Veſcovato di Padova in luogo di Otobono de' Razzi Piacentino, a cui fu conferito il Patriarcato ai 3. di Marzo del 1302., e il quale fece battere la Moneta d'argento, che quì ſopra ho poſta in diſegno. Dopo la morte di Clemente V. non accordandoſi i Cardinali per la ventura elezione, Otobono colla ſperanza d'eſſer egli promoſſo alla vacante Sede Romana, ſi miſe in viaggio, ed arrivato al ſuo Caſtello d'Arqual ſul Piacentino, ivi morì nel 1315.

DLIII.



Queſto è l'impronto di un Sigillo d'argento, da me avuto in Aquileja, appartenente forſe alla Nobil Famiglia della Torre.

DLIV.

Queſta Lapida Sepolcrale ſi vede nel pavimento della Cappella chia-

mata in oggi la Cappella de' Torriani nella Cattedrale d' Aquileja ; e la iſcrizione, inciſavi ſopra , dice : *Hic jacet Nobilis Dña Alegrancia , nata de Raude de Mediolano , uxor Nobilis viri Muſce de la Ture , mater Dñi Caſtonis bone memorie Patriarce Aquilegenſis* . La figura di queſta Nobil Donna è lavorata non a rilevo , ma per inciſione , a guiſa delle lettere, come anco le due Inſegne gentilizie , una a deſtra della Famiglia della Torre , e l'altra a ſiniſtra della Famiglia di Rò , o ſia della Raude , amendue Milaneſi.

Queſta *Nobil Donna Alegrancia* mi dà occaſione di parteciparvi in queſto luogo l'*allegrezza* datami in queſti giorni da un' altra antica *Nobiliſſima Femmina* nell'acquiſto , che ho fatto di una Medaglia aſſai rara , uſcita già pochi dì dalle terre d' Aquileja , sì ben conſervata , che par uſcita l'altro giorno di zecca . Nel diritto intorno alla teſta di una giovane ſi legge FAVSTA. N. F, cioè *Nobiliſſima Fęmina* ; e nel roveſcio ſi vede una ſtella grande in mezzo di una corona d'~~alloro~~ , ſenza epigrafe . Al dire del Padre Anſelmo Banduri nell' Opera delle Medaglie Tomo II. pag. 395. una ſola ve n'era ſopra la Terra , la quale dal Muſeo del Fittoni , Antiquario del Gran Duca di Toſcana, paſsò in quello del Baudelot in Francia . Io non ho ſaputo contenermi di non comunicarvi il piacere , che ho di poſſeder io la ſeconda.

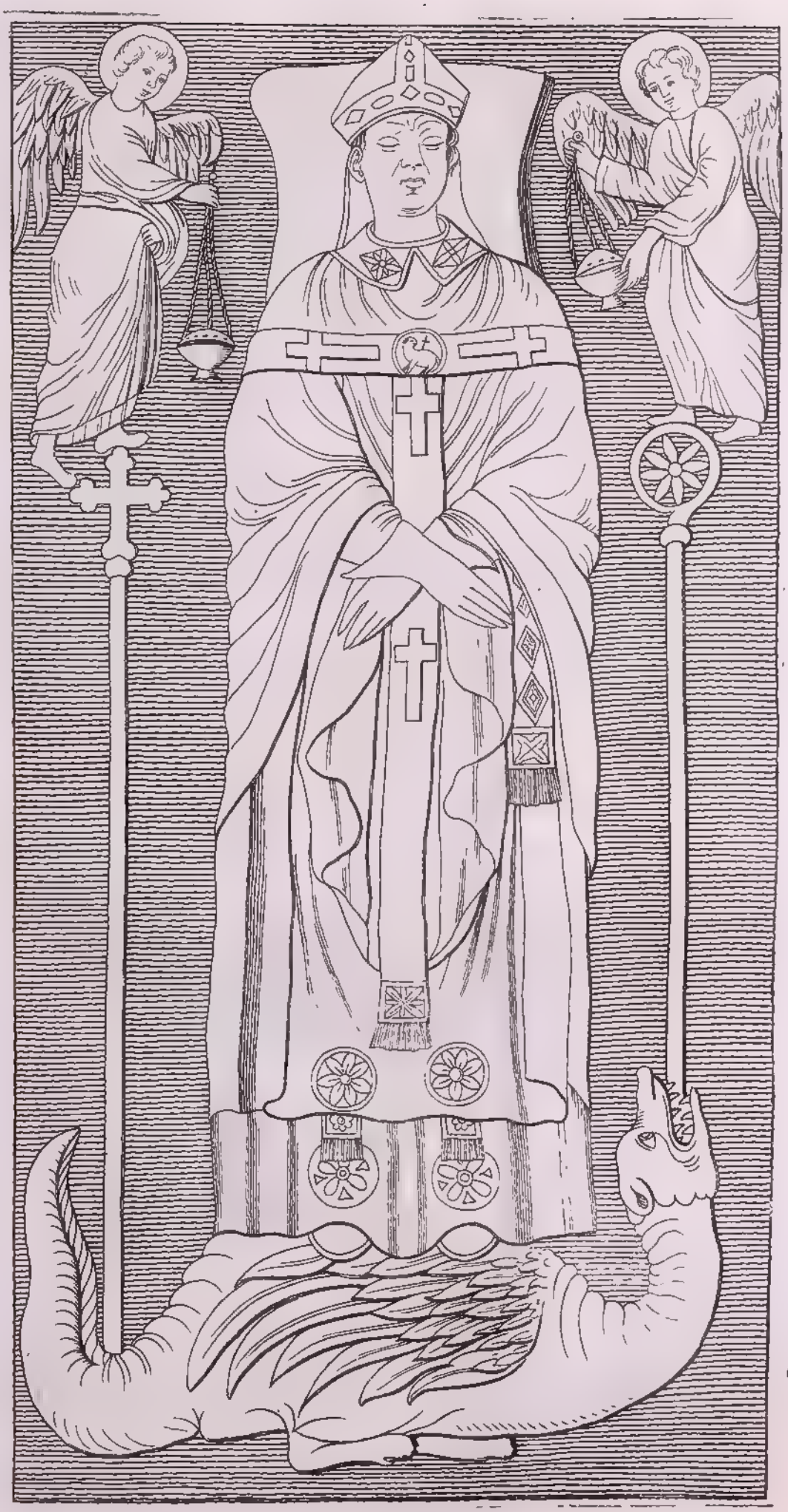
DLV.

Vicino alla Lapida di Alegrancia, madre di Gaſtone della Torre Patriarca d'Aquileja, vi è un Sarcofago di pietra bianca, ſul di cui coperchio ſi vede, come in queſta copia, una figura, che tiene nelle mani una Croce; e ſarà forſe la figura di Rainaldo della Torre Canonico e Teſoriero d'Aquileja, che morì nell'anno 1332. come ſi raccoglie del Necrologio Capitolare, nel quale ſi legge, che fu ſepolto nella Cattedrale d'Aquileja, e che il di lui anniverſario ſolea celebrarſi ad *tumulum ſuum cum Cruce argentea*. Sulla facciata di queſto Sarcofago ſi vede lavorata a baſſo rilevo l'Arme, che quì ſotto pongo in diſegno, in cui un giglio ſta incrocciato con una chiave, la quale può dinotare l'uffizio ſuo di Teſoriero.

DLVI.

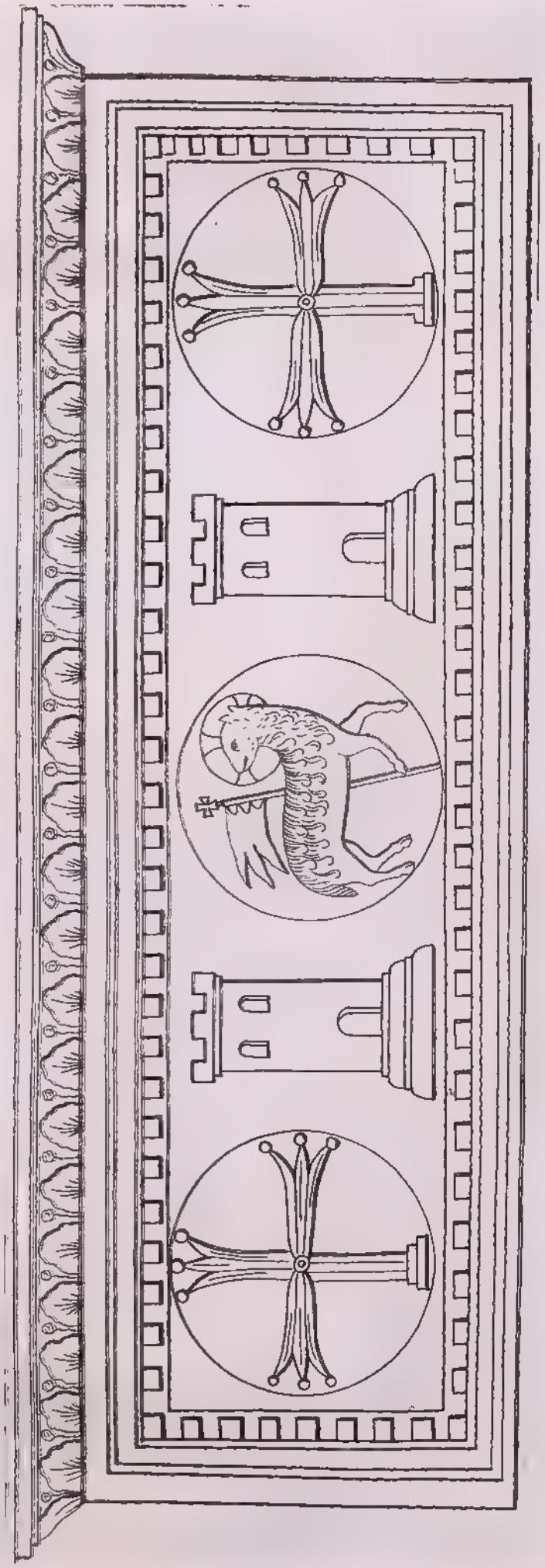
DLVII.

Contiguo al ſoprappoſto Sarcofago ve n'è un altro, ſulla facciata del quale ſi veggono ſcolpite a baſſo rilevo più figure; come nella copia quì all'incontro. In una antica pittura, che di ſopra ho riferita al numero DXXXII. ſi vede San Marco, che benedice alla greca. Ora in queſto baſſo-rilevo ſi vede il Salvatore, come anco l'Angelo in atto di benedire all'uſo, che ſi dice latino, cioè col dito anulare e col mingolo chiuſi. Donde è probabile, che nella Chieſa d'Aquileja ſi oſſervaſſero promiſcuamente amendue le maniere, greca e latina, ed ora ſi ſerviſſero dell'una, ora praticaſſero l'altra, come che non foſſe per longo tempo ſtata preſcritta da' Canoni, o da' Superiori Eccleſiaſtici una ſpezial forma da oſſervarſi. Queſta immagine del Salvatore ſedente colla deſtra alzata in atto di benedire, e col libro degli Evangelj nella ſiniſtra, come ſi vede in queſto baſſo-rilevo, ſi vede anco nelle Medaglie di Romano IV. Diogene Imp; e cominciò a vederſi primamente in quelle di Michiele Rangale, o ſia Curopalata nell' anno 711. dell' Era volgare.



DLIX.

Dall' altra parte della medeſima Cappella Torriana altri due gran Sarcofagi ſi veggono in faccia ai due, che quì ſopra ho poſti in diſegno. Amendue quelli ſono di pietra bianca, e queſti ſono di pietra roſſa, e tutti e quattro privi d' Iſcrizione, per cui poſſa conoſcerſi quale de' Patriarchi ſia ſepolto in queſto, e quale in quello. Sopra uno di queſti due roſſi non vi è ſtata ſcolpita coſa veruna. Sopra il coperchio dell' altro ſi vede ſcolpita a mezzo-rilevo l'immagine di un Patriarca Torriano colla Croce e col Paſtorale, e con due Angeli, che lo incenſano, ed un drago ſotto a' piedi, come nel diſegno poſto nella precedente facciata. E nel parapetto di queſto ſarcofago ſtanno due Torri per Inſegna della Famiglia della Torre come nella copia poſta quì all' incontro.



DLX.

Questa è una copia di una Moneta d'argento, ch'ebbi in Aquileja, nel cui diritto si vede il Patriarca Pagano della Torre, e nel rovescio lo Stemma gentilizio di questa Nobile Famiglia, cioè una Torre e due gigli. Questo Patriarca, che prima era Vescovo di Padova, succedette a Gastone nell' anno 1319. e condusse seco il celebre Poeta e Filosofo Dante Aligeri, cacciato da' Guelfi. Prese l'armi contro li Visconti di Milano scomunicati da Giovanni XXII. Papa: e le mosse anco contro i Vineziani, alle quali s' interpose detto Giovanni XXII; per la cui mediazione anco seguì la pace. Morì in Udine nel 1332., e fu sepolto in Aquileja appresso Raimondo, dopo aver egli data sepoltura di marmo bellissima, che fin al giorno d'oggi si vede nella Chiesa Conventuale di San Francesco, a Odorico dell' Ordine di esso San Francesco, famoso per santa vita, e che avea per la Fede di Cristo peregrinata tutta l'Asia, passando nel Catajo, e nell'Indie Orientali, ed avea descritti da se questi viaggj; allora reputati favolosi, ma conosciuti poi veri sul confronto di chi ha viaggiato in quelle parti dopo di lui.

DLXI.

+ M° C° C° XXIII · IND̄E · III · XII° · MENSIS · NOVEM
BRIS · TEMPORE · REVERENDI · PATS · DN̄I · P · DELA
TURE · SC̄E · SEDIS · AQL · PATH̄E · SUB · REGIM̄IE · DNI · CORA
DI · DE · MEDIOLAN̄ · POTESTATIS · CNNITATIS · AQLG · ET · DI
SCRETO · VIRO · FEDERICO · CŌDĀ · DNI · PICOSII · DE · AQL
TUĀ · CAMERARII · COĪS · DC̄E · CIVITATIS · EXERCĒTIS
EFFECTŪ · DC̄I · COĪS · HOC · PALATIUM · INCEPTUM
ET · EDIFICATUM · EXTITIT · ALTISS̄I · GR̄A · CREATORIS
AMEN

Nei muri del pubblico Palazzo della Città d'Aquileja sta inserita la quì soprapposta Lapida, appartenente al suddetto Patriarca Pagano, nominato

nel fine del secondo verso con quella P., al di cui tempo, cioè nel 1323. fu fabbricato il Palazzo, di cui ivi si fa menzione. La prima parola del settimo verso parrebbe, che dovesse essere *officium*, non *effectum*.

Altra Lapida si vede appresso i Signori Conti Gorghi in Udine, eretta nel 1329, cioè sei anni dopo della qui soprapposta; ma in questa, per essere troppo consumati i caratteri dal tempo, io non potei copiare se non le qui seguenti poche parole.

DLXII. ✠ · MCCCXXVIIII · INDICTIONE · XII ·
DIE · III · APRIL · TEPORE · REVEREDI ·
PATRIS · DNI ....

DLXIII. ✠ SEPULTURA DNI IOHIS PICOSSII
ET FEDRICI FRATRIS EI.......

Nella facciata della Chiesa Metropolitana d'Aquileja sta incastrato un Sarcofago, alto da terra più di un passo, sulla di cui cornice si legge la qui soprapposta Iscrizione; e sotto la cornice vi sono scolpite a bassorilevo due Armi, in ciascuna delle quali vi è un Leone rampante, ed un Aquila colle ale sparse come in questa copia.

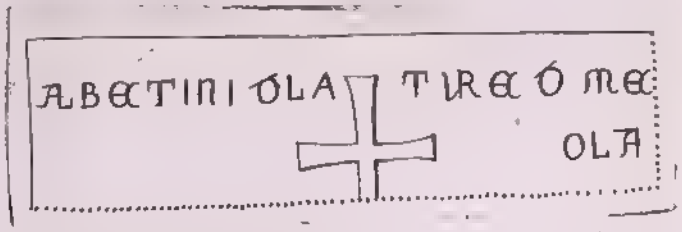
DLXIV.

In Carta del 1356. 20. Febbrajo ... VII. Providis Viris Guillelmo Picossio Potestate Aquilegiae ... Benvenuto de Flagonea Civibus Aquilegen. Vedi qui sopra Federigo figlio di Picossio n. DLXI.

E in mezzo delle Armi vi è scolpita pur a bassorilevo la Madonna sedente col Bambino in grembo. Questo Federico Picossio, nominato in questo Sarcofago, e anche nella soprapposta Lapida di Pagano Patriarca, sarà forse quel Picossio, che fu padrone della Torre d'Asquin di Varmo in Cividale, che ora è della Casa del Torre, la quale di là ha preso il nome, ed il quale vendè la Torre, e le case nell'A. 1319. per cento Marche a un Canussio. Nella Vita, o sia Elogio Istorico di Monsignor del Torre, composto da Monsignor Fontanini in principio del Libro d'An-

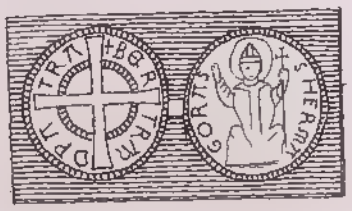
zio dell'ultima edizione, si legge: *Porrò ædes & Turris Asquini Varmii ad Picossios Aquilejenses primùm, deinde A. D. 1319. ad Canussios, & demum A. D. 1329. ad nostri* (cioè di Monsignor del Torre) *atavos devenerunt, ipsa Turre Asquini de Varmo in tabulis à me visis, semper expressa.*

DLXV.



Questo frammento di Lapida Sepolcrale, inserito nei muri del Cimiterio della Cattedrale d'Aquileja, di Albertino della Torre, appartiene alla Famiglia della Torre di Milano.

DLXVI.



Ebbi in Aquileja la Moneta d'argento, che quì ho messa in copia. Da una parte di essa si vede l'immagine di Santo Ermagora col suo nome all'intorno HERMAGORAS, e dall'altra una Croce col nome all'intorno di Bertrando Patriarca BERTRANDUS PATRIARCHA. Bertrando Nobile Francese di Liguadocca fu Auditor di Rota in Avignone, dove era la Sede Romana, e fu eletto e creato Patriarca da Giovanni XXII. nell'ultimo anno del suo Papato, cioè nel 1334. Nell'anno seguente 1335. egli celebrò un Concilio Provinciale in Udine. Clemente VI. avendo creato Vescovo di Trieste Francesco d'Emelia Tirolese, lo raccomandò a Bertrando, il quale scrisse da Udine al Capitolo di Trieste queste parole: *nobisque mandavit Sanctissimus Dominus noster Clemens, divina providentia Papa, ut in ampliandis & conservandis juribus dicti Electi & dictæ Ecclesiæ Tergestinæ, nostrum impendamus auxilium & favorem; & licet ad ampliationem, & conservationem prædictorum jurium, tanquam Metropolitanus, & à quo ipsa Ecclesia Tergestina quicquid temporalitatis obtinet, habere dignoscit, teneamur, tamen etiam ob reverentiam Sedis Apostolicæ, cujus mandatis volumus obedire, eidem Electo, ejusque Vicario in præmissis intendimus assistere auxilio, favore, & consilio opportuno. &c.* A questo Francesco d'Emelia succedette poi nel Vescovato di Trieste Lodovico della Torre Milanese, Canonico e Scolastico d'Aquileja nel 1347. Nel 1350. Arrigo Conte di Gorizia ed altri Feudatarj Aquilejesi congiurarono contro il Patriarca Bertrando in tempo, che esso si ritrovava in Padova ad un Concilio Provinciale; da dove partitosi, e

pervenuto a Sacile, ed intesa la congiura, e da' suoi pregato a fermarsi, rispose: *cupio immolari pro Ecclesia Dei*; e pervenuto nella campagna Rachinvelda li 6. di Giugno, fu assalito dai congiurati, e fatto prigione; e poi ferito da uno de' Nobili di Villalta con cinque mortali ferite, rese l'anima al Signore, e celebre per molti miracoli fatti dopo morte, fu annoverato tra' Beati. Questo Patriarca unì al Capitolo di Udine la Prepositura con gli otto Canonici di S. Odorico, con l'autorità d'Innocenzo IV., volendo, che il Preposito avesse Titolo e Dignità di Decano. Avea per suo Vicario Generale nello Spirituale Guido da Regio, che fu Vescovo di Modena, e poi di Concordia, come nel seguente Epitafio.

DLXVII.

Urbs Regina tuo de Guisis plange Guidonem
Præsulem quo luxit Mutina & Concordia demum
Sponsus virtutum, Cleri decus hic Canonumque
Doctor sublimis, Patrique Vicarius Archæ
Junius hoc nova dissolvit luce sit Anni
Quatuor, & decies cum septem mille tercentis.

Questo Epitafio fu pubblicato da Gio: Francesco Palladio pag. 345. ma con qualche errore, che può emendarsi confrontandolo colla Lapida inserita nel pavimento dietro l'Altar maggiore della Chiesa Conventuale di San Francesco in Udine. Su questa Lapida vi è incisa la immagine di Guido Vescovo di Concordia, ivi sepolto, ed intorno l'immagine vi è inciso l'Epitafio in caratteri Teutonici. Un Organo però piantato su' detta Lapida, che copre i primi due versi, m'impedì il copiarli. Gli altri quattro sono scritti come segue:

SPNSAS. AIRTATA. CLERI. DECAS HIC. CANONAQAE:
DOCTOR. SABLIMIS. PATRIQ3 AICARIA? ARCHE:
IANIAS. HAC. NONA. DISSOLAIT. LACE. SET. ANNI?
QAATAOR. 7. DECIES. CA. SEPTEM. MILLE. TRECETI:

Da questi quattro versi, e dalla copia del Palladio si può rilevare, che i primi due, coperti dall'Organo, stiano scritti come segue.

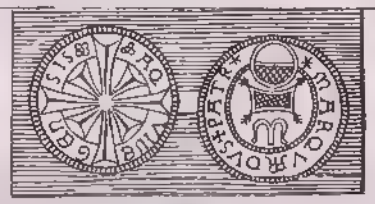
ARBS. REGINA. TAAM. DE. GAISIS. PLANGE. GAIDONEM:
PRESALEM. QAO. LAXIT. MATINA. 7. CONCOROIA. DEMAM.

DLXVIII.

Questa Moneta d'argento, da me avuta in Aquileja, fu fatta battere da Niccolò Patriarca, fratello di Carlo IV. Imperadore. Niccolò succedette a Bertrando nel 1350. in tempo, che Udine era soggetta in Spirituale e in Temporale alla Sede Aquilejese. Armò ben tosto contro gli Feudatarj congiurati, ne punì molti con la morte, e spianò parecchi Castelli de' lor Feudi. Nel 1355. si collegarono insieme contro i Vineziani Lodovico Re d'Ungheria, il Duca d'Austria, e Niccolò Patriarca, il quale nel 1356. entrato a forza in Grado, asportò i venerandi Corpi de' Santi Ermagora e Fortunato in Aquileja; e l'anno 1357. fu composta la pace. Morì Niccolò nel 1358. Nel Duomo d'Udine si vede la di lui Lapida Sepolcrale, sulla quale sta incisa la di lui immagine con Epitafio, che nel principio rimane coperto dal nuovo balaustrato di colonnelle intorno all'Arca del Beato Bertrando, non potendovisi leggere se non queste parole:

DLXIX. .....COLAVS·ĀR·ONI·KAROLI·IIII.
IMPATORIS·QVI·OBIIT·M°CCC·
LVIII·DIE·PENVLTO·IVLII·SEDIT·
ANNOS·VII·MESES·X·DIES·VI·

DLXX.



La Moneta d'argento, che quì ho posta in disegno, fu fatta battere da Marquardo di Randeco, il quale succedette al Patriarcato a Lodovico della Torre. Celebrò la prima sua Messa in Aquileja nel 1366. Riformò le Costituzioni antiche della Patria, e del Patriarcato. Carlo IV. Imperadore gli rinovò in Francfort il Titolo di Principe, e di Consigliere dell'Imperio, reintegrandolo di tutti i luoghi, che a questa Sede Patriarcale erano stati usurpati. Fece lega con Lodovico Re d'Ungheria, con li Genovesi, e con Francesco Carrara Signore di Padova, contro i Vineziani collegati col Re di Cipri, e co' Visconti Signori di Milano: effetto della qual lega fu, che Trieste e Muggia si ridussero all'obbedienza del Patriarcato, al di cui Camerlingo fu consegnato lo stendardo dell'effigie di San Giusto protettore di Trieste, obbligandosi i Triestini e Muggiani di dare ogni anno alla Mensa Patriarcale certa quantità di

vino , e di danaro ; e dopo più anni di cruda guerra finalmente si stabilì la pace . Questo Patriarca fece ristaurare la Chiesa d'Aquileja , guastata per innanzi dal terremoto. E per conservare i luoghi ed i beni a lei soggetti , diè il carico di far il Catastico di tutti i Feudi , e Scritture antiche del Patriarcato , ad Odorico Susanna , che fu Segretario di quattro Patriarchi ; il quale per tal Opera fu poi riconosciuto dal Patriarca con poderi , per fin' oggi posseduti dalla sua Famiglia . Morì finalmente nel 1381. e fu sepolto nella Cattedrale d'Aquileja ; e sopra la Lapida del suo Sepolcro si legge il seguente Epitafio in lettere Teutoniche.

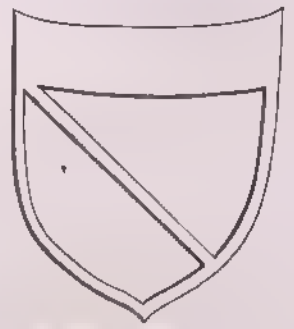
DLXXI.

†·M·CCCLXXXI·DIE·III·IANVII

NOTVS·AD·EXTREMOS·MVNDI·VIR·MAXIMVS·AXES:
IVSTICIA·CAMA·VIRTVTVM·CLEMINE·MORVM:
MARQVARDVS·PATRIARCHA·SATVS·DE·SANGVINE·RANDECH:
HOC·AQVILEENSIS·INEST·GENEROSO·MARMORE·TECTVS:
ORTVS·CVI·IVNXIT·DILECTA·SVEVIA·PRIMOS:
QVI·KAROLI·QVARTI·COMES·ATQ³ VICARIVS·OLIM:
PRINCIPIS·ET·CONSVL·ICVIT·AG·IVSTISSIMVS·OMNIS:
IMPERII·TVTOR·VIR·PRIMITVS·ISTE·RVINIS:
ICVORTA³ GRAVIBVS. PRESENTEM·STRVXIT·EGENAM:
ECLESIAM·SACRATVS·OPVM·MODERAMINE·NVLLO:
HEC·IGITVR·TANTI·DOMINI·QVI·CARA·LEGEMIS:
MECVM·CLETE·SIMVL·MEMORANDO·EXEMPLA·TENETE:

Ed in mezzo di questa Lapida è scolpito a bassorilevo un Agnello , e due Stemmi , amendue fatti come questo .

DLXXII.



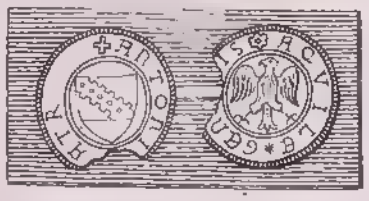
Fran-

DLXXIII.

Francorum genitus Regum de ſtirpe Philippus
Alenconiades Hoſtie titulatus ab urbe
Eccleſie Cardo tanta virtute reluxit;
Ut ſua ſupplicibus cumulentur marmora votis
Anno milleno cum C. quater abde ſed I. ter
Occubuit qua luce Dei pia Virgoque mater.

A Marquardo ſuccedette nel Patriarcato Filippo figlio di Carlo d'Alenſon Franceſe, e di Maria della Cerda Spagnuola, e parente di Lodovico Re d'Ungheria. Egli morì in Roma, e fu ſepolto nella Chieſa di Santa Maria in Traſtevere, dove ſi legge il quì ſoprappoſto Epitafio, mandatomi di Roma dal Signor Conte Franceſco Florio Canonico d'Aquileja, che mi avviſa, eſſere ſcritto in caratteri quaſi ſimili a quelli dell' Epitafio, che di ſopra ho riferito di Marquardo ſuo preceſſore.

DLXXIV.



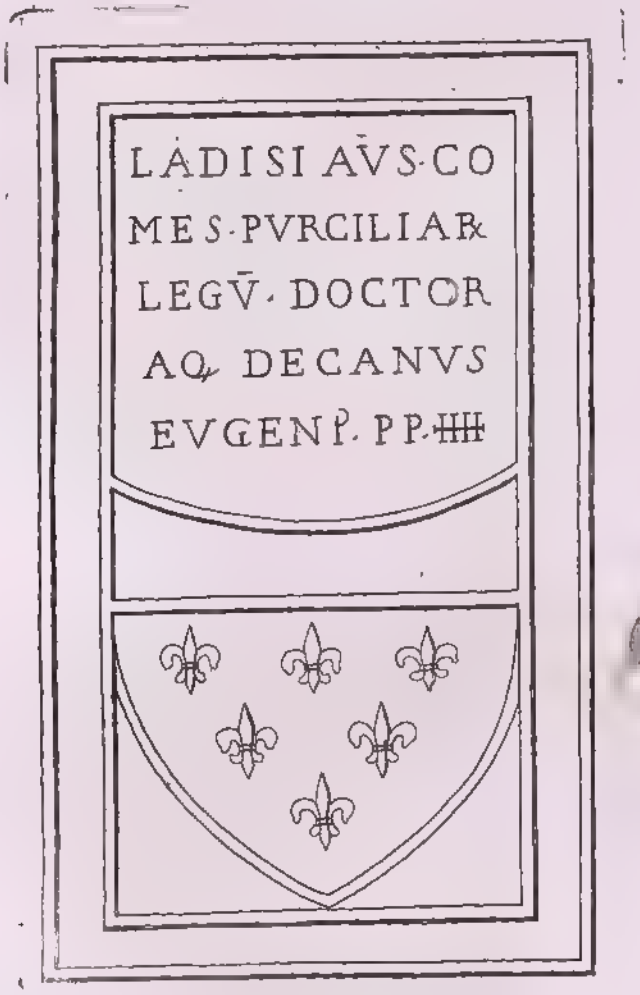
Queſta è la copia di una Moneta d'argento, fatta battere da Antonio Pantera, Panzera, o Panzerino, nativo di Portogruaro, che nel 1402. fu eletto Patriarca dai Canonici d'Aquileja, e confermato da Bonifacio IX. Queſto Patriarca inveſtì ſuoi fratelli e nipoti del Caſtello di Zoppola, da' diſcendenti de' quali fin' oggi è poſſeduto.

DLXXV.

Lodovico Duca di Tech fece battere queſta Moneta d'argento, ch' ebbi in Aquileja, dopo che fu eletto Patriarca dal Capitolo d'Aquileja nel 1412., e fu il ſecondo di queſto nome. Egli intervenne al Concilio di Coſtanza in Germania, che ſi teneva per levare lo Sciſma di tre Pontefici, e che fu poi levato colla creazione di Papa Martino V. Nel 1418. ſi rinovò la guerra nel Friuli tra il Cavalier Triſtano Savorgnano, ed il Patriarca Lodovico II, per cauſa de' beni confiſcati al medeſimo, e già venduti a Gregorio Arcoloniano. Triſtano unì le ſue genti con quelle de' Vineziani, i quali preſero Aquileja, Portogruaro, Spilimbergo, San Vito, e molte altre Caſtella, e Terre del Friuli, e s'impadronirono anco d'Udine, e dell'Iſtria, e di tutto il Dominio temporale, che teneva

la Chiesa Patriarcale d' Aquileja sopra la Provincia del Friuli. Il Patriarca nel 1421. avuti da Sigismondo Imperadore 4000. Ungheri, i quali furono ributtati da' Vineziani, privo d'ogni speranza di ricuperar il perduto, morì in Basilea nel 1437.

DLXXVI.



Questo Marmo si vede nella Cattedrale d' Aquileja, inserito nel muro appresso le campane, che servono per chiamar in Coro i Canonici.

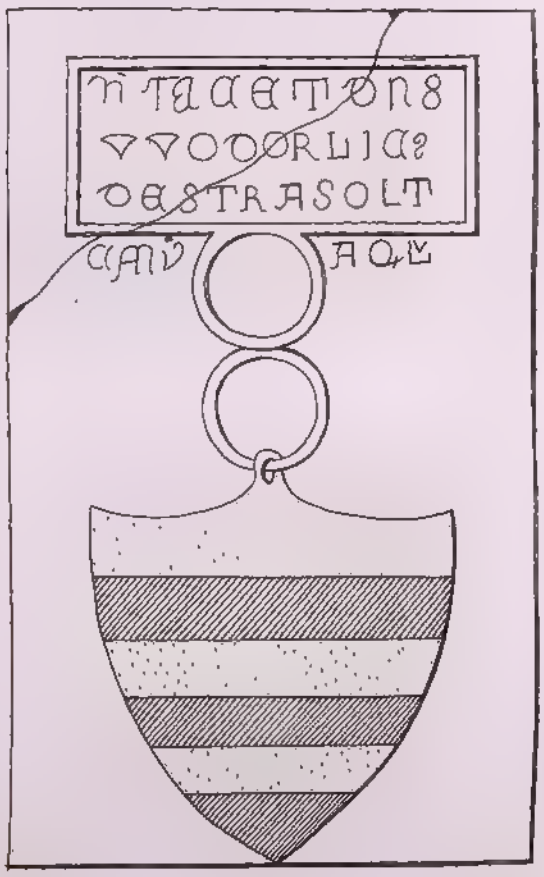
DLXXVII.

DOYMVS. DE. VALVASONO. DECANVS
AQVILEGIEN. HAS. ÆDES. RESTAVRAVIT
MCCCCLXXXIII

Questa Iscrizione sta sopra un marmo, inserito al di sopra delle fine-

ſtre della mia Caſa Canonicale in Aquileja; e da una parte della medeſima Iſcrizione vi è un Leone ſcolpito a rilevo, e dall'altra un Lupo, che formano amendue lo ſtemma gentilizio de' Signori di Valvaſone.

DLXXVIII.



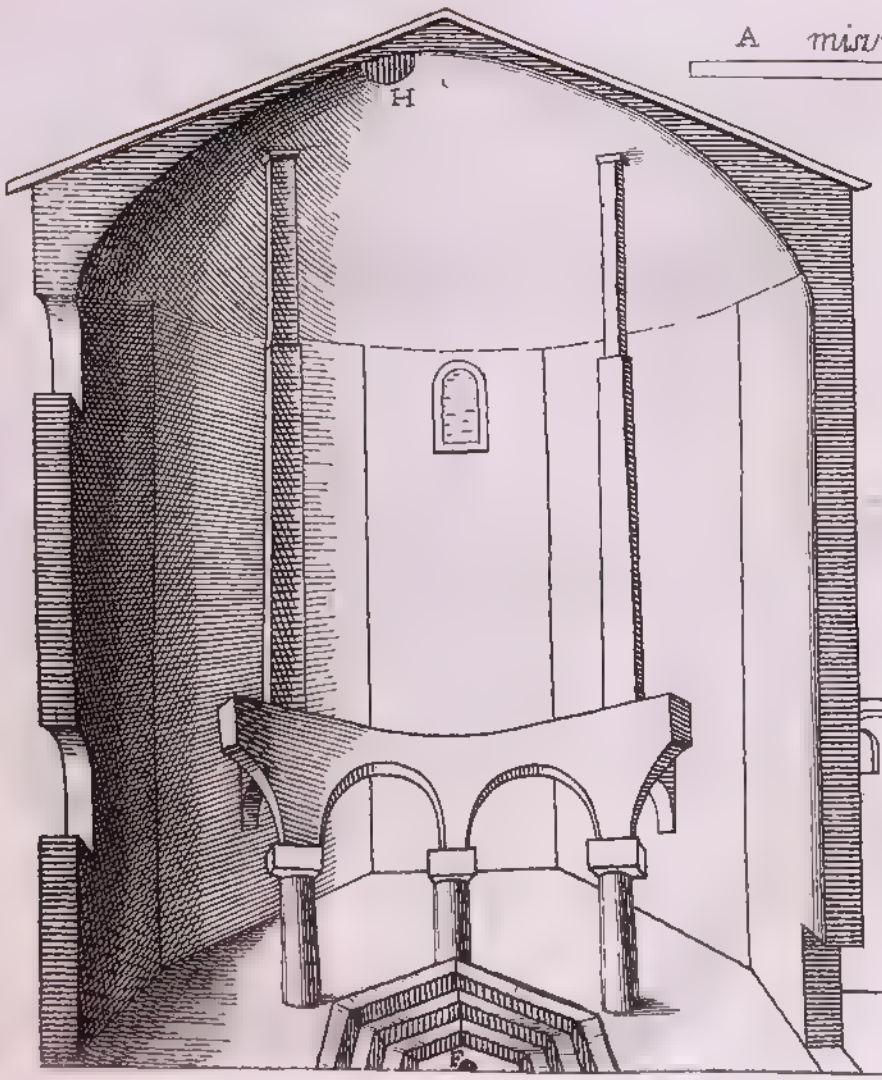
Si vede queſta Lapida Sepolcrale nel pavimento della Metropolitana Chieſa d'Aquileja; e dice: *Hic jacet Dominus*, o *Domnus Wodorlicus de Straſolt Canonicus Aquilejenſis*; il quale, come ſi ha nel Necrologio Capitolare, morì nell'anno 1334.

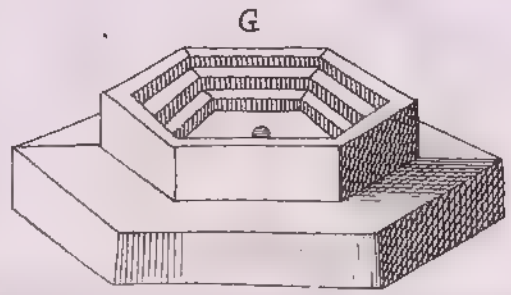
DLXXIX.

Dopo le Memorie appartenenti ai Patriarchi, ſono per moſtrarvene alcune, che appartengono al Batteſimo, giuſta il rito dell'Immerſione, anche queſto ai Patriarchi appartenente. Tale ſi è la Lapida, che quì ho poſta in diſegno, e che ſi ritrova nella mia Conſerva di Lapide in Aquileja, la quale parrebbe, che doveſſe eſſere aſſai pregevole, mentre non ſo, che altrove ſi vegga rappreſentato in pietra il Batteſimo, giuſta l'antico rito dell'Immerſione, praticato fin oltre il ſecolo nono. Le figure ſono lavorate per inciſione, come le lettere. Ci ſi vede il Veſcovo, che conferiſce il Batteſimo ſecondo la conſuetudine antica; e porta il Colobio, del quale Monſignor Fontanini, ſiccome egli mi ſcriſſe di Roma già tempo, ne parla a lungo nella ſua Biblioteca d' Aquileja fin ora inedita, in occaſione di trattare del Pontefice San Pio. Il Colobio era una veſte, che con le maniche non paſſava la metà del braccio. Dall'altra parte è il Compare, o Suſcettore, il quale da prima era un ſolo. La prima riga dell' Epitafio INNOCENTI SPO ſi può leggere *Innocenti Spirito* per *Spiritui*, formola aſſai uſitata nelle antiche Lapide Criſtiane, come ſi vede appreſſo i raccoglitori di eſſe, ed equivale all' altre *Innocenti Animæ*, *Innocenti puero* &c. Quella formola *quem elegit Dominus*, l' oſſervai già giorni nella Piſtola di San Cipriano, ſcritta a Quirino ſopra il Ribatteſimo degli Eretici, dove dice: Petrus *quem Dominus elegit*, & ſuper quem ædificavit Eccleſiam.

Prospetto dell' antico Battisterio d' Aquileja

A *misura di mezzo piede Veneto diviso in oncie sei*

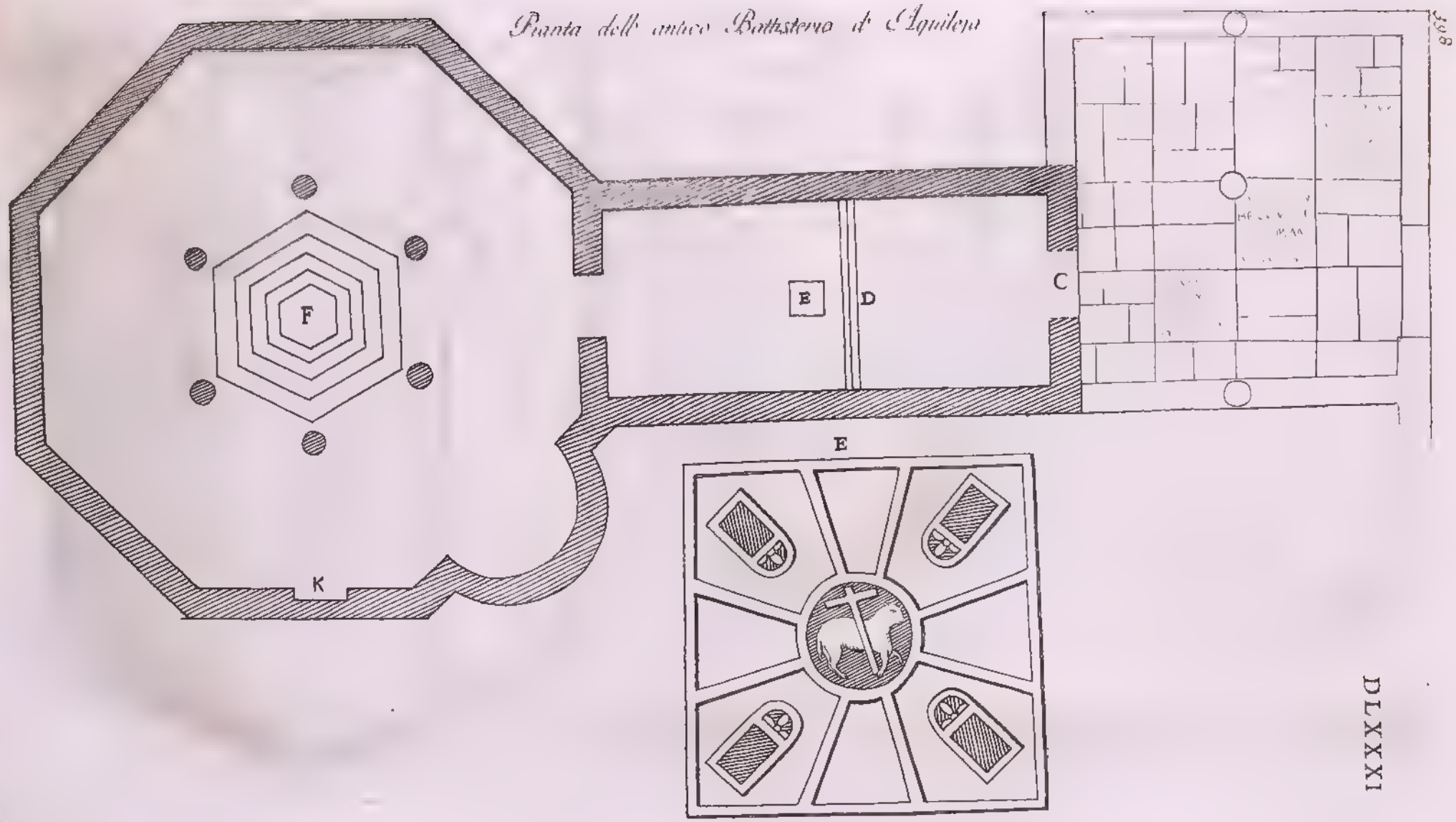




B

scala di piedi 15. corrispondenti al suddetto mezzo piede.

Pianta dell' antico Battisterio d' Aquileja



DLXXXI

Avendo io tempo fa partecipata a Monſignor Fontanini una Lapida, che ſi ritrova nella Chieſa, chiamata de' Pagani, contigua alla Cattedrate d' Aquileja, e con tale occaſione avendogli nominata così di paſſaggio eſſa Chieſa de' Pagani, nella quale vi è un antico Battiſterio giuſta il rito dell'Immerſione, egli mi riſpoſe di Roma con queſte preciſe parole: „ Con mio ſommo guſto vengo da lei informato dell'antico Battiſterio di „ coteſta Cattedrale, che ſerviva in tempo, nel quale uſavaſi il Batteſi- „ mo per Immerſionem, il quale forſe è l' unico, che ci rimanga, e per „ ciò tanto più memorabile; e per iſtruzione de' poſteri biſognerebbe far „ un Decreto Capitolare di tenerne conto, acciocchè l' ignoranza non ne „ faccia perdere la memoria. La prego con ſuo comodo a deſcrivermelo „ più a minuto; e ſpezialmente la conca o vaſo, che ſuppongo di mar- „ mo, e ſe ſi poteſſe farvi un poco di diſegno, ſarebbe anco bene. Bel „ monumento dell' antica diſciplina Batteſimale. „ In un' altra ſua lettera però, poſteriore a queſta egli lo chiama ſimile a quello del Laterano, fabbricato da Coſtantino. Mi poſi dunque, per ubbidirlo, all' impreſa di metterlo in pianta, e di alzargli ſopra il proſpetto interno, e di deſcriverglielo a minuto colla ſeguente lettera, che gli mandai.

Eccole il diſegno dell' antico Battiſterio d'Aquileja, che ho preſo col paſſo Veneto di cinque piedi, avendo alla lettera A. nella precedente carta di Proſpetto poſta la giuſta metà di un piede Veneto, ed alla lettera B. di detta carta la ſcala di cui mi ſono ſervito nel far la Pianta e Proſpetto, compoſta di tre paſſi Veneti, cioè di piedi 15. e perchè mi comanda di deſcriverglielo minutamente, comincio dal portico, che ſi vede davanti la porta maggiore della Cattedrale. Nel pavimento dunque di queſto portico, che tutto è compoſto di gran laſtre di pietra, ſi veggono gli Epitafj, che tempo fa le mandai. Sopra queſto laſtricato in faccia alla ſuddetta porta maggiore, vi è una porta, che ſta quaſi ſempre chiuſa, notata nella Pianta, e nel Proſpetto colla lettera C. Apraſi dunque, ed ella entri, ch'io ſeguo ſervendola. Ed ecco un atrio, o ſia androne, od antiportico lungo piedi 34. largo piedi 13. ed alto piedi 15. e mezzo, come ſi vede nella Pianta e nel Proſpetto. Il pavimento è tutto compoſto di laſtroni di pietra, ed il coperto è fatto tutto con muro di mattoni a volta, toltone quello ſpazio quadro, che dal primo ingreſſo giugne ſino alli tre ſcalini ſegnati colla lettera D, il quale ſpazio non è coperto, come l'altro a volta lunga, ma a cupola pur di mattoni, che rigirandoſi intorno ad un medeſimo centro, ſi regge in ſe medeſima. I muri laterali ſono fatti ad archi, con otto nicchie, quattro per parte, per riporvi forſe gli abiti di quelli, che ſi ſpogliavano, e ſopra delle nicchie vi ſono alcune non grandi fineſtre, il tutto diſtribuito e fatto, come ſi vede nel Proſpetto. Subito giù delli tre ſcalini vi ſi ſcorge una pietra quadra, come ſi vede nella Pianta, notata colla lettera E, larga per ogni lato piedi 2. e mezzo, dove l' ho ingrandita, acciocchè meglio ſi vegga e ſi diſtingua il lavoro. Dentro del cerchio, in cui ſi vede ſcolpito l' Agnello colla Croce, lo ſpazio, che non è occupato da detto Agnello e Croce, è traforato da una parte all'altra della pietra, e par fatto appoſta, acciocchè paſſi per que' fori acqua, od altro. Sopra le volte di queſto atrio vi è una ſtanza della ſteſſa lunghezza dell' atrio, cioè di piedi 34. fatta anche queſta coll' iſteſſa architettura di volte, nicchie, e fineſtre, come l'atrio ſteſſo; e pare,

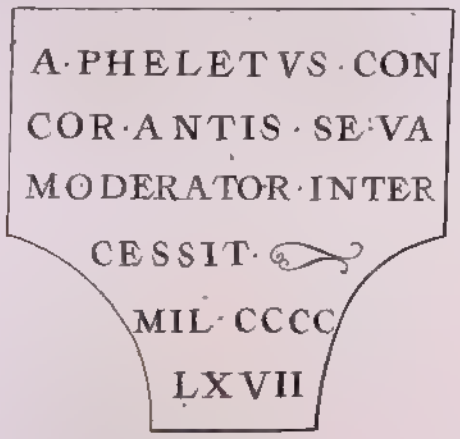
che anticamente abbia ſervito per Chieſa; Imperciocchè lo ſpazio quadro ſopra il primo ingreſſo dell' atrio pare, che abbia ſervito di Coro, e vi ſi veggono ancora dipinti all' intorno alcuni Santi, e vi ſi conoſce chiaramente il ſito e le veſtigia, dove era l' Altare. Tornando all' atrio abbaſſo, in faccia di eſſo, ed in faccia della porta del primo ingreſſo, vi è la porta dell' Edifizio, il quale è di figura ottangolare, come nella Pianta, nel cui mezzo vi ſta l' antico Battiſterio. Il diametro di queſto Battiſterio, compreſo lo ſcalino eſteriore, e miſurato da un angolo all' altro diametralmente oppoſto, è lungo piedi 17. cioè paſſi 3. e piedi 2. Sicchè detto primo ſcalino eſteriore gira paſſi dieci, cioè piedi 50. come ſi può vedere nella Pianta alla lettera F. Tutti li ſcalini ſono coperti al di ſopra di lunghe pietre, ben congiunte inſieme, e tutto il reſto è coperto di calcina sì forte, che non appare fin ora punto ſcroſtata in verun loco. Il fondo di queſto gran vaſo, o conca, compoſta di ſcalini interni, ed eſterni, è di un pezzo ſolo di pietra, che ha cinque piedi di diametro, nel cui mezzo vi è un buco, che ha di diametro oncie tre, per cui levandoſi il turacciolo, che vi dovea eſſere, potea ſcender giù l' acqua dopo terminata la funzione Batteſimale. Si ſcoprì già due o tre anni nel Cimiterio della Cattedrale, parte di una cloaca, in cui vi potea entrar agevolmente un uomo ben inchinato, e rannicchiato; e perchè detto acquedotto mirava da una parte verſo queſto Battiſterio, e dall' altra verſo il Fiume, ſi penſa, che abbia potuto ſervire a derivar l' acqua del Battiſterio al Fiume poco diſcoſto, in cui par che andaſſe a mettere l' acquedotto. Il reſto, che potrebbe aggiungerſi intorno a' ſcalini, e figura di queſta conca Batteſimale, ſi vede, mi pare, baſtevolmente eſpreſſo sì nella Pianta, come nel Proſpetto alle lettere F. e G. Mi reſta ſolo a dire, che il primo ſcalino eſteriore è alto piede 1. oncie 3. Il ſecondo, cioè il labro della conca, è alto al di fuori piede 1. oncie 6; e al di dentro piedi 2. meno oncie 3. Il primo ſcalino interno, dopo il labro, è alto piede 1. oncie 3, ed il ſecondo piede 1. oncie 6. ſicchè tutta l' altezza eſterna è di piedi 2. oncie 9. e l' altezza, o profondità interna è di piedi 4. e mezzo. Talchè riempiuta la conca d' acqua, e ſtandovi in mezzo un uomo di ſtatura ordinaria, egli ſi bagnerebbe almeno ſino al collo. Eſſendo la conca di figura eſagona, come ſi vede nella ſua Pianta alla lettera F, appreſſo i ſei angoli vi ſono ſei colonne tonde, due delle quali ſono di Africano, e le altre quattro di Granito, che ha le grane nere, non roſſe, come quello, che quì ſi chiama Granito Orientale. Eſſe ſono ſenza baſe, o ſia piedeſtallo, e ſono groſſe per circonferenza piedi 6. oncie 6, che fanno di diametro, o ſia modulo piedi 2. oncie 2; e ſono alte ſolamente piedi 8. donde ſi comprende, che o non ſono intere, o che vanno più baſſe ſotto il pavimento. Sopra di eſſe vi ſono que' capitellacci della figura come nel Proſpetto, e ſopra di eſſi ſi alzano ſei archi, che paſſano dall' una all' altra colonna, come in detto Proſpetto. Da ogni colonna poi ſi ſpicca un altro arco, che va ad appoggiarſi nei muri laterali dell' edifizio. Sopra i primi archi vi è un poco di muro, che gira all' intorno ſopra tutte e ſei le colonne; ſopra quattro delle quali ſi alzano quattro pilaſtroni, quadri, lunghi, compreſe le colonne di ſotto, dieci paſſi fin al ſoffitto, che è fatto a cupola, la quale appariſce perfettamente tonda, tutto che ſi appoggi ſu i muri dell' edifizio, che ſono di figura ottangolari, come nella Pianta: e pare, che detti

pila-

pilaſtroni ajutino a ſoſtenere la cupola, tutto che ella ſi ſoſtenga aſſai bene ſopra detti muri dell'edifizio. Nella cupola vi è un fineſtrone tondo, non in mezzo, come quello del Panteon, ma vicino al mezzo, cioè nel ſito, dove è la lettera H, in faccia alla porta dell'edifizio; per il qual fineſtrone però non può paſſarvi nè pioggia, nè luce, perchè di preſente viene ad eſſer coperto dai coppi, che coprono tutto l'edifizio. Vi ſono però altre fineſtre, che gli dan luce, come nel Proſpetto. Dove nella pianta vi è la lettera K, ſi vede una nicchia come di armadio, o di porta otturata con muro, larga piedi 4. ed alta piedi 6. e mezzo; e dove finalmente vi è la L, ſi vede una nicchia di Cappella, larga piedi 12. con mezza cupola al di ſopra, ſotto cui vi ſarà ſtato forſe anticamente un Altare. Ed alla lettera G. ho aggiunto il Proſpetto della conca. Anche il pavimento di queſto edifizio è tutto di laſtroni di pietra, ed è largo, da un lato all'altro, paſſi 8. &c.

Nella Vita di San Pudente, deſcritta in uno degli antichi Codici, chiamati Paſſionarj, che ſi conſervano nell'Archivio Capitolare in Aquileja, ſi legge, che San Pio Aquilejeſe, che fu creato Papa nell'A. 142. fabbricò in Roma un Battiſterio, dove concorrevano a farſi battezzare i Pagani, e donde forſe dura fin' oggi a queſto d'Aquileja il nome di *Chieſa de' Pagani*. „ Ipſe autem beatiſſimus Pius Epiſcopus, manu ſua fontem de„ ſignavit atque conſtruxit. e poco dopo; ad diem vero Paſcæ baptizati „ ſunt numero nonaginta ſex; e poi: ut multitudo ad credulitatem *ex Pa*„ *ganis* conveniret, qui & baptizabantur cum omni gaudio. „ e i Pagani erano Idolatri: Deorum cultores, quos uſitato nomine *Paganos* vocamus, diſſe S. Agoſtino Retract. lib. 2. cap. 43. In propoſito della *conca* di queſto Battiſterio, e dell'*Immerſione*, ſi legge nella Vita di San Giuliano, regiſtrata nel ſuddetto Codice: „ & depoſuit nudum in *pelvim*, & dixit ei: „ credis in Deum Patrem &c. e poco dopo; & elevavit eum de *pelvi*.

DLXXXII.

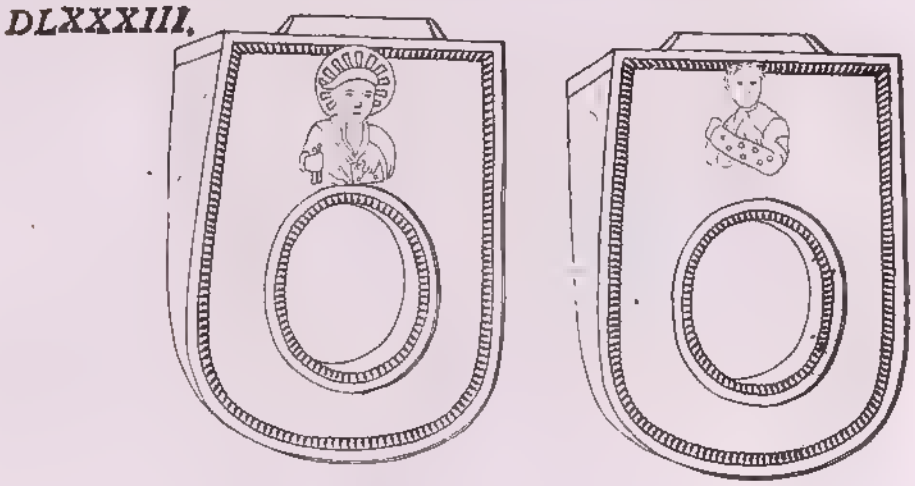


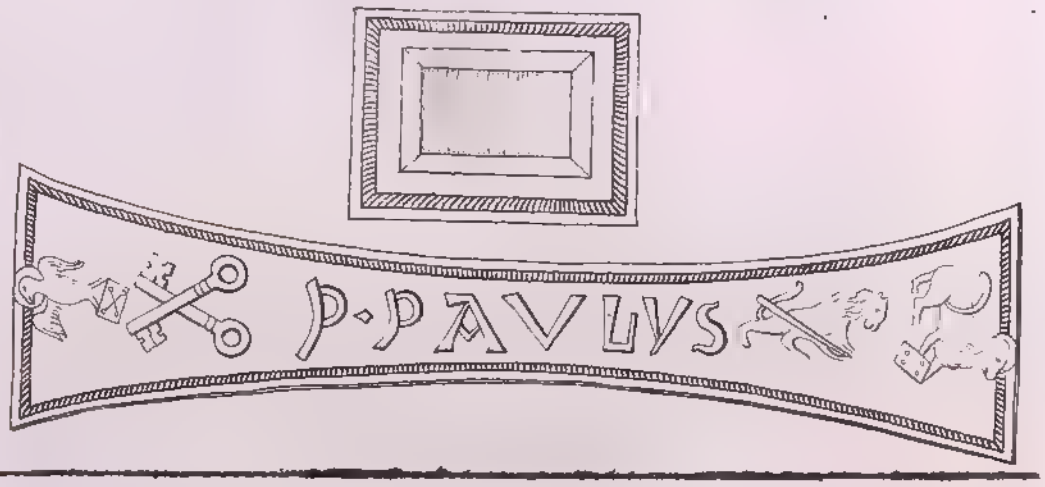
Seguo a moſtrarvi altre poche coſe antiche, eſiſtenti nella ſuddetta Chieſa de' Pagani; e primamente queſto Marmo, incaſtrato nei muri, nel luo-

go più degno dell'edifizio, cioè in faccia all'ingresso. Nella seconda riga si legge *SEde VAcante*. Vacava la Sede d'Aquileja nell'A. 1467. notato in questo Marmo, perchè il Patriarca Barbo, eletto dal Capitolo nell'A. 1465, non prese il possesso se non nell'A. 1471. In questi tempi i Patriarchi stavano per lo più in Roma, e tenevano un Prelato al Governo del Patriarcato, col titolo di Vicario, Governatore, ed anco Luogo-tenente Generale. Negli Spogli di Giambattista Pittiani, tom. IX. pag. 60. vi è un Atto del 1467., dove questo Vescovo Feleto è detto *Vicarius Patriarcalis* per Sanctissimum Dominum Papam constitutus *sede vacante*. Nel tom. X. pag. 257. ve n'è un altro, ove è detto: à Sede Apostolica deputatus *sede vacante* del 1468. E questi Spogli sono appresso Monsignor Arcivescovo Fontanini in Roma. Questa Lapida è verisimile, che non sia stata posta a caso nel principal luogo di questo antico edifizio. E' noto, che tra i significati, che ha il verbo *intercedere*, vi è anche questo: medium esse, & inter duo spatia sive *temporis*, sive loci, interponi. Per rapporto a questo significato potrebbe intendersi, che Antonio Feleto Vescovo di Concordia avesse retto il Patriarcato nel *tempo di mezzo* tra il Patriarca precessore, e tra il successore. Non mi dispiace un altro significato, che ha questo verbo *intercedere*, benchè men proprio del primo, cioè *opponere se*, cioè *rem aliquam impedire & probibere ne statuatur*. In tale significato l'usavano i Tribuni Romani, quando volevano impedire qualche Legge, o Decreto del Senato. Se dovesse aver luogo questo significato, parrebbe, che il Capitolo avesse deliberato, o di demolire questa antica fabbrica, o almeno di trascurarne la riparazione, e che questo buon Vescovo, che allora sostenea la vece di Patriarca, vi si fosse opposto, ed avesse impedita tal cosa, e voluta o comandata la riparazione; il che pare, che possa conghietturarsi dall'esser posta la Lapida nel principal luogo di questo edifizio in memoria forse della di lui benemerenza verso la conservazione del medesimo. Che per altro, se detta Lapida fosse stata intagliata per dinotare altra cosa, perchè parla in questo sito, e non piuttosto nella Cattedrale, di cui egli, come Vicepatriarca, n'avea la direzione.

Non voglio quì ommettere un Anello appartenente a questi tempi, e alla Famiglia del suddetto Patriarca Barbo. Questo anello fu ritrovato già pochi anni in Aquileja fra le ruine dell'antico Palazzo Patriarcale. Egli è di rame indorato, grande come nel disegno, che porrò quì sotto. In mezzo della fascia, che lo circonda, sta scritto *P. Paulus*. Da un lato di essa fascia è un' Aquila, che tiene fra l'ugne un Libro, che rappresenta San Giovanni Evangelista, e sotto dell'Aquila vi sono due chiavi in croce. Dall'altro lato vi si vede un Leone, che colle zanne davanti tiene parimente un Libro, e sarà San Marco; e sotto di esso vi è un altro Leone, che tiene una Banda d'Argento, e questo è lo Stemma della Famiglia Barbo, della quale era Papa Paolo secondo, di cui fu nipote il Cardinale Barbo, che fu Patriarca d'Aquileja. Nelle due altre facciate dell'Anello vi si veggono in figura umana gli altri due Evangelisti. Sarà forse questo un di que' sigilli, chiamati *Anulus Piscatoris*, con cui si sigillano i Brevi, e si rompe la gemma, dopo morto il Papa, in vece della quale in questo è stato posto un cristallo di color violaceo.

DLXXXIII.





Nella volta della Chiesetta, che è sopra l'atrio, che conduce nella suddetta Chiesa de' Pagani, vi sono dipinte molte figure, e tra queste vi sono anco i quattro Evangelisti, i quali sono stati assai mal trattati dal tempo, eccettuato questo, che ho posto quì addietro in copia, e San Marco, che porrò subito dopo. San Giovanni è dipinto col capo d' Aquila. Quindi San Girolamo nel Libro contro Gioviniano scrisse: Joannes vero noster, quasi *Aquila* ad suprema volat, & ad ipsum Patrem pervenit dicens: in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Intorno alla testa gli si vede il Disco rotondo, che noi siamo soliti di chiamar Diadema, dai Latini detto *Nimbus*. Servio nel secondo dell' Eneida, v°. 615, e nel terzo, v°. 587. lo chiama *lucem divinam*, soggiungendo; *est fulgidum lumen, quo Deorum capita cinguntur*; e nel secondo, v°. 590. *Propriè nimbus est, qui Deorum vel imperantium capita, quasi clara nebula, ambire fingitur*. Questo costume di adornar le teste degli Dei col Nimbo, come osserva il Signor Buonarruoti ne' suoi Frammenti di vetro, è verisimile, che sia derivato dagli Egizj, ove egli conferma ciò col frammento di un vaso Egizio di vetro lavorato ad incavo, che è nella Vallicella di Roma. L'adulazione applicò di poi lo stesso ornamento anche alle teste degl' Imperadori, oltre alla corona radiata, come si trae da molti Bassirilevi, e Medaglie antiche. I Cristiani, osserva esso

DLXXXIV.

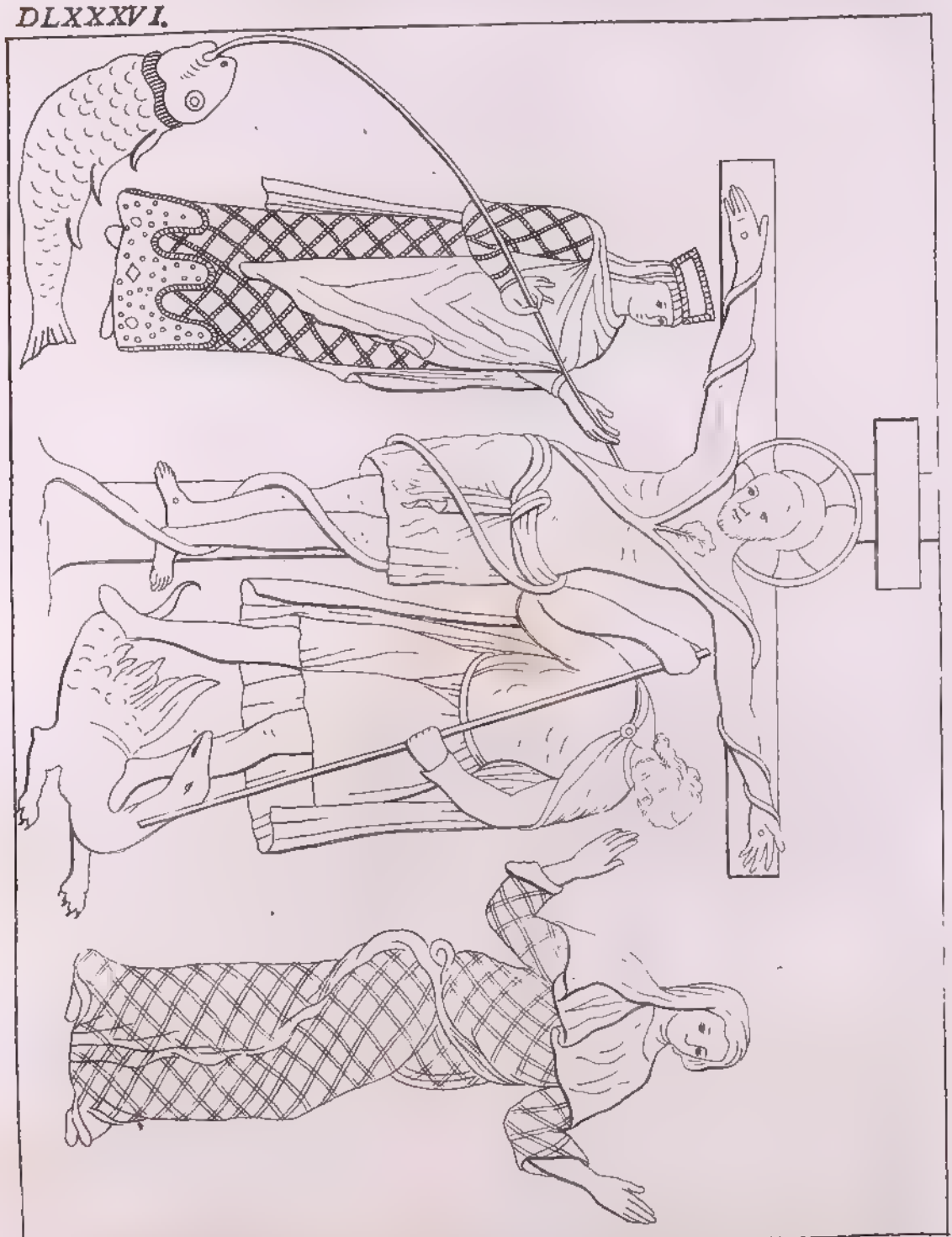
Signor Senatore, vedendone l'uſo frequente alle immagini degl' Imperadori, probabilmente non lo conſiderarono più come coſa appartenente agli Dei, ma come un puro ornamento, e però i pittori Criſtiani lo poſero anch' eſſi alle teſte de i Principi, e de' perſonaggi riguardevoli, e alle Provincie, e alle Città, e alle Virtù, da eſſi rappreſentate ſotto la forma ſimbolica di Principeſſe; e così pure lo diedero, quando al Salvatore, quando agli Apoſtoli, ed altri Santi, di tutte le quali coſe ſe ne producono nell' Opera del Signor Buonarruoti ampie e chiariſſime pruove.

Nella ſuddetta volta ſi vede dipinta, come quì di rincontro l'immagine dell' Evangeliſta San Marco, colla faccia di Leone; onde ebbe a dire San Girolamo nel Libro contro Gioviniano. Tertius faciem *leonis* propter vocem clamantis in deſerto, parate viam Domini, rectas facite ſemitas ejus. Tiene San Marco nella deſtra il Volume del ſuo Evangelio. Quel famoſo Codice dell' Evangelio di San Marco in papiro, o ſia carta papiracea, che ſi conſerva in Venezia, fu ſcritto, come penſa il Padre Montefalcone Tom. III. pag. 208. dell' Antichità ſpiegata, ai tempi di Coſtantino il grande. „ Conſtantini Ma-
„ gni (dice) & ſucceſſorum ævo, Ægytiaca papyrus per orbem transveheba-
„ batur pro more ſolito. Hoc autem circiter ſæculo exaratus fuit celebris ille
„ codex Evangelii Sancti Marci, quem hodie in Venetiarum theſauro con-
„ ſervant. E ſegue a dire di queſto Codice: vidi,& exploravi quantum explorari po-
„ teſt liber vetuſtate pene deletus,& putredine uſque adeo corruptus,ut folia omnia
„ agglutinata ſint, & ſi vel folium unum vertere tentes, omnia in minutas
„ partes lacerentur. Ex literarum porrò forma exiſtimavi codicem illum eſſe

„ antiquiſſimum omnium, quos unquam viderim, vel memoratos audierim, „ ac ſine periculo dici poſſe, exaratum fuiſſe quarto ſæculo. Anno autem „ 1564. in ſubterranea illa camera locatus fuit, cujus ipſe fornex in æſtibus „ marinis, ipſa pelagi vicini ſuperficie demiſſior eſt. Indeque eſt quod eo in „ loco ſtillæ aquæ perpetuo decidant in adventantes. Ex tanto humore factum, ut ne quidem duo verba continenter ibi legere poſſis: Legebatur „ autem codex quando ibidem depoſitus eſt anno 1564. „ E però indubitato, che queſto Codice dell'Evangelio di San Marco fu portato da Aquileja a Cividale, con altre coſe prezioſe, ne' tempi di guerra, e da Cividale fu traſportato a Venezia nel 1420, dopo ſeguita la dedizione del Friuli; e ſi poſſono vedere le Ducali del Doge Tomà Mocenigo, che richieſe in dono queſto Codice, già pubblicate dal ſuddetto P. Montefalcone nel ſuo Diario Italico Cap. IV. dove parimente ſi vede, come nell'anno 1354. Carlo IV. Imperadore, eſſendoſi portato a viſitar Nicolò Patriarca, ſuo fratello, ottenne da lui alcuni fogli di eſſo Evangelio, che portò ſeco in Boemia, dove tuttavia ſi conſervano nella Chieſa Cattedrale di Praga.

Nell'accennata Chieſetta, eſiſtente ſopra l'atrio, che conduce all'antico Battiſterio, ſi vede nella facciata di mezzo, dietro al ſito, dove vi dovea eſſer l'Altare, la rozza pittura, che quì ho poſta in diſegno, la quale pa-

DLXXXVI.



re, che alluda al Battesimo. La figura, che si vede a man destra con quella, come mitra, in capo, pare, che sia una Ducheſſa, e potrebbe essere Gisla figliuola dell'Imperadore Lodovico Pio, e moglie di Santo Everardo nostro Duca nel secolo IX. Il pesce può dinotare i Cristiani, che beono il Sangue di Cristo; e perchè rinascono nell'acqua Battesimale, sono chiamati *piscículi* da Tertulliano; ed in altri Scritti de' Padri sono divisi in pesci buoni, e mali. E Sidonio al Battesimo dà il nome di *piscina*. La vite, che circonda il Crocifisso, allude all'Evangelio: *Ego sum vitis vera*. In alcune Li-

turgie antiche nel catechizzare la persona da battezzarsi si prega Dio, che conterat & confringat super has aquas caput *draconis*; e per ciò in questa pittura si vede effigiato il drago, cioè il Demonio, in sembianza, al vedere, di essere ucciso da San Giorgio. La figura a man sinistra sarà della Madonna afflitta per la Crocifissione del Figlio. Le vesti vergate e retate, cioè fatte a rete, s'incontrano appunto in altre figure dei tempi di Gisla, e degl'Imperadori di Costantinopoli, donde, come ora di Francia, venivano le mode in Italia, e particolarmente in questi nostri paesi confinanti ai loro Stati. Tali forse erano quelle vesti, che nella Vita di Santa Brigida, descritta in uno de' nostri antichi Codici Capitolari, si chiamano *vestimenta transmaria & peregrina.*

DLXXXVII.

Nel coro della Metropolitana Chiesa d' Aquileja, sopra i sedili dei Canonici, eranvi alcune pitture antiche, che rappresentavano gli Atti de' Santi; e tra queste ve n'erano quattro, che rappresentavano il Battesimo, giusta il rito dell'Immersione. Tutte nel 1733. furono cancellate, ed imbiancate sopra con calcina. Ma assai prima che ciò si facesse, io avea prese in copia quelle, che rappresentavano il Battesimo, una delle quali è questa, in cui si conferisce il Battesimo in un congio, e vi si veggono appresso due donne, che tengono le vesti pronte per rivestire la battezzata. Quello, che battezza, non ha intorno al Capo il diadema, come l'hanno gli altri, che battezzano nei tre quadri seguenti.

DLXXXVIII.

Questo lavoro appar fatto a guisa di un pozzo con due scalini all'intorno.

DLXXXIX.

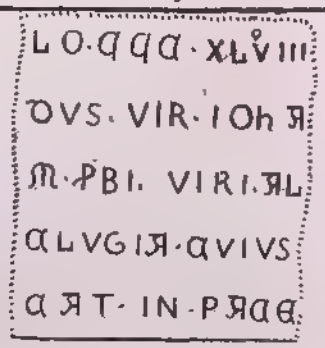
Quì parimente si rappresenta il Battesimo per Immersionem; e pare, che sia Santo Ermagora, che battezza le Sante quattro Vergini, Eufemia, Te-

Tecla, Eraſma, e Dorotea, avendoſi dagli Atti di dette Sante, che da lui furono battezzate in Aquileja.

DXC.

Anche in queſto quadro ſi rappreſenta il Batteſimo. Quelli però che vengono battezzati, non ſi vede, che ſiano *immerſi*, onde poſſa dirſi, che ſi battezzino giuſta il rito dell' *Immerſione*.

DXCI.

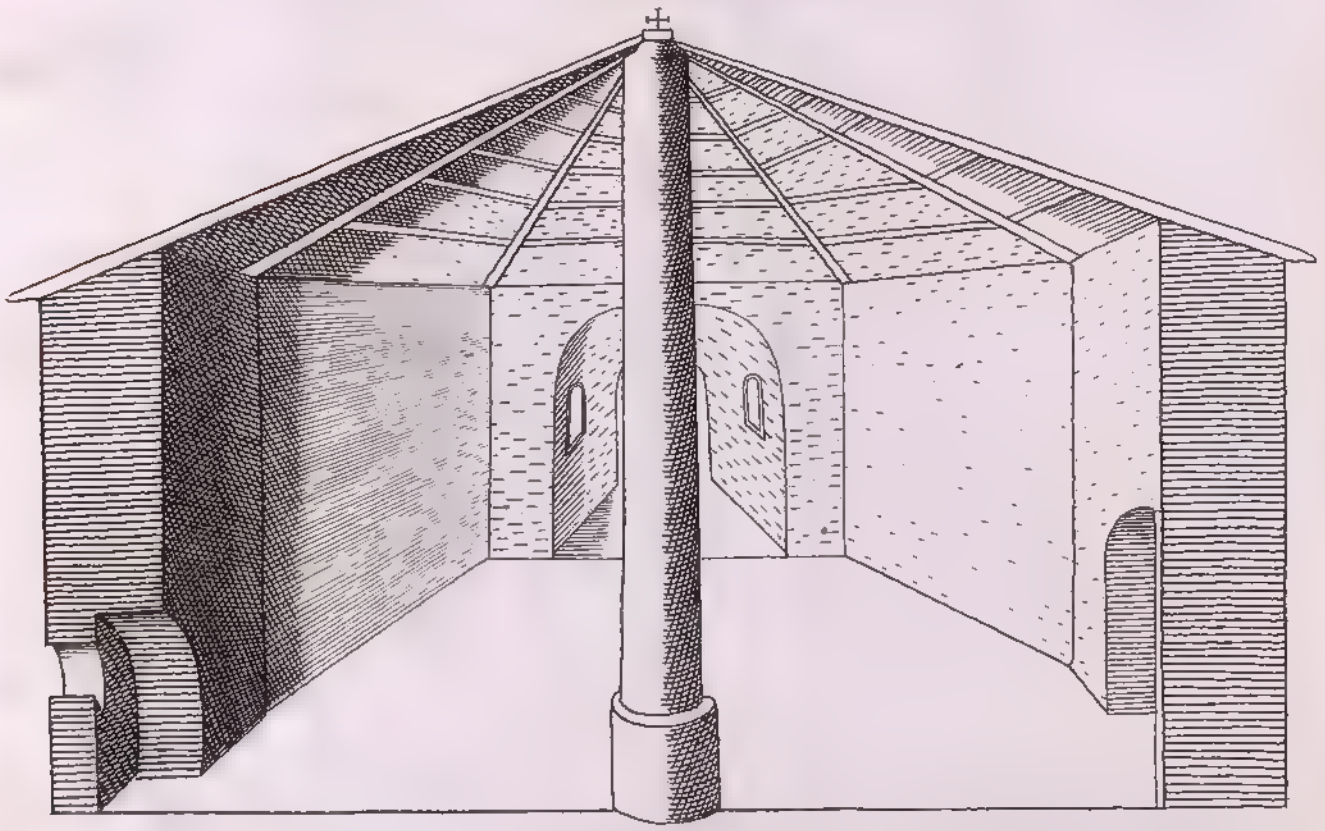


Queſto frammento di Lapida ſepolcrale Criſtiana ſta inſerito nel muro del Cimiterio della Cattedrale d' Aquileja.

Altro antico edifizio, parimente ottangolare, come quello dell'antico Batiſterio, ſi ritrova in Aquileja. *Rem ecce penitus novam, ut quidem exiſtimo, antiquariæ literariæque rei ſtudioſis*, eſclamò il Padre Montefalcone nel Tom. III. de' Supplimenti pag. 219, in propoſito de' Templi Ottangolari antichi in Francia, da lui recentemente oſſervati in numero di 7. Non è poco, che ſe ne trovin due anche in Aquileja, tante volte diroccata e diſtrutta, cioè quello della Chieſa de' Pagani, che di ſopra vi ho moſtrato, e queſto, che ora vi moſtro, giacchè il ſuddetto celebre Autore ſegue a dire: *nihil dum apud auctores, hiſtoriarumq; ſcriptores reperi, quod ad hæc octangula templa referri*

DXCII.

Proſpetto interno della Chieſa dello Spedale d' Aquileja.



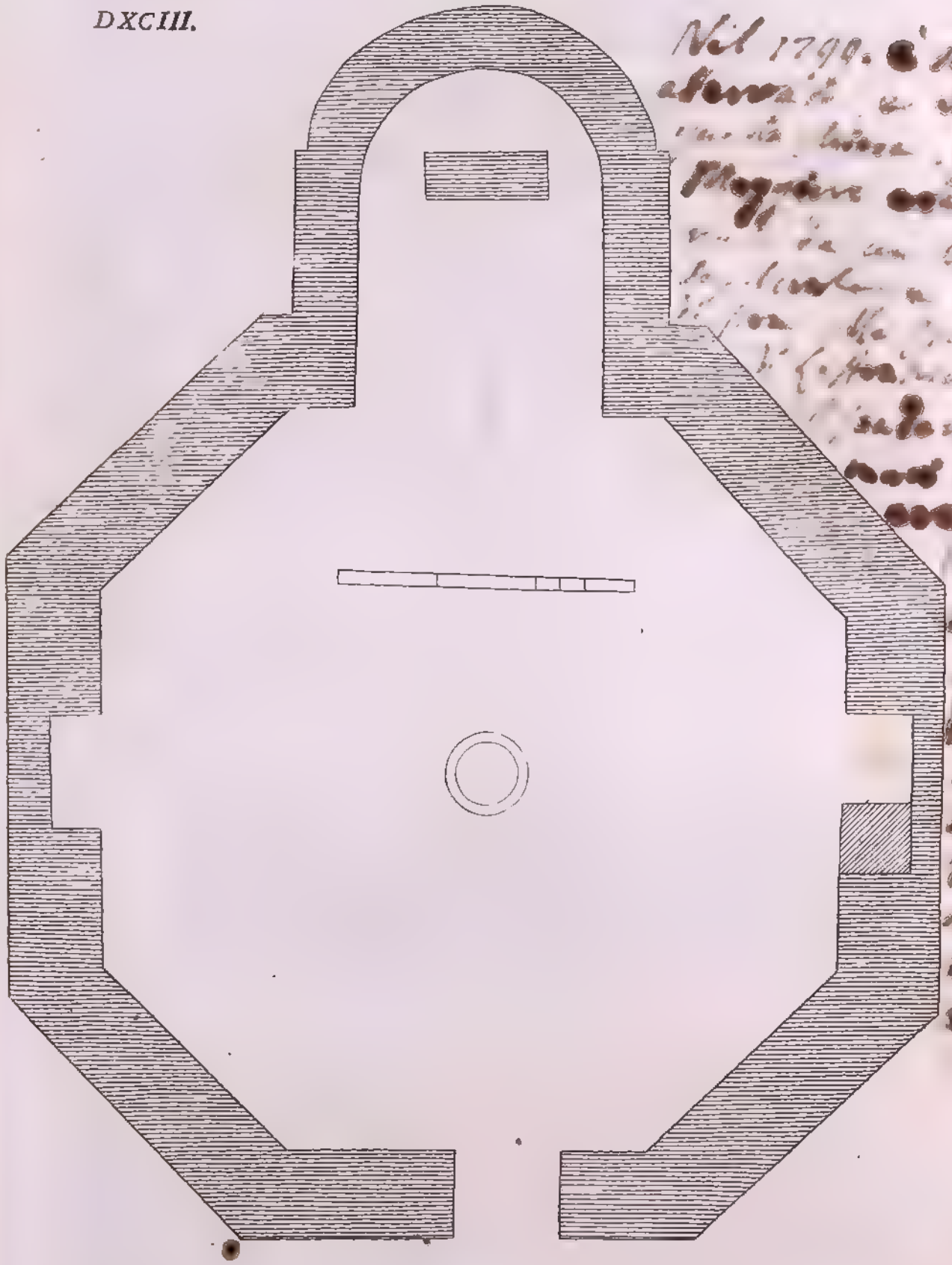
poſſe videatur, bis fortè exceptis verſibus, qui Mediolani ad fontem Sanctæ Thecłæ legebantur.

Octochorum ſanctos templum ſurrexit in uſus,
Octagonus fons eſt munere dignus eo.
Hoc numero decuit ſacri Baptiſmatis aulam
Surgere, quo populis vera ſalus rediit.

e ſegue a dire, come ottangolare era anche il Battiſterio di Ravenna, e di tal figura eſſere anche quello di Coſtantino in Roma. Di tal figura ottangolare abbiamo veduto, eſſere anche il noſtro d' Aquileja. L' edifizio Ottangolare, che ora vi moſtro, è dello Spedale d' Aquileja, dedicato a Dio in onore di S. Ilario, il di cui coperto è tutto ſoſtenuto da una ſola gran colonna tonda di muro, piantata nel mezzo di queſto Tempio, come ſi vede nel Proſpetto interno, che quì ſopra ho poſto in diſegno. Queſto è della ſteſſa grandezza di quello del Battiſterio, ſe non che i muri di queſto aſſai più groſſi rendono lo ſpazio interno alquanto minore di quello, che è circondato da muri men groſſi; ed i muri di queſto ſono alti da terra ſolamente quattro paſſi, dove che i muri di quello ſono il doppio più alti. Se ſi guarda lo ſtato della conſervazione, e 'l materiale de' muri, pajono amendue fatti in un iſteſſo tempo, e da un iſteſſo maeſtro. La porta di queſto edifizio non è nel mezzo del lato, in cui ſta collocata, ma più verſo l' uno che verſo l' altro angolo, come appunto ſi vede nella Pianta, che pongo quì ſotto. I due lati di quà e di là di eſſa porta hanno due fineſtre, che illuminano l' edifizio. Negli altri due lati, che ſeguono uno a deſtra e l' altro a ſiniſtra, ſi veggono due nic-

Pianta della Chiesa dello Spedale d' Aquileja.

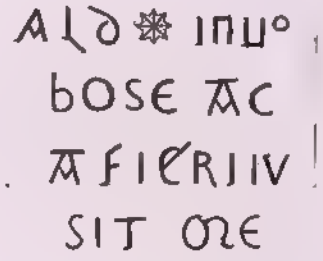
DXCIII.



chie, una per parte, come si vede nella Pianta. Quella, che è a sinistra en-

trando, ha una piccola fineſtra, e l'altra che gli è dirimpetto, e che è aſſai maggiore, ne ha due più piccole di quella. Il muro di queſto edifizio gira intorno ottangolarmente, cioè alla moda antica di Francia, ſiccome oſſervò di poi il ſuddetto Padre Montefalcone nel Tomo IV. de' Supplimenti pag. 139. dove parla della gran Torre di Niſmes: *ejus octangula figura ad morem Gallorum generalem ſpectabat, qui deprehenditur quotidie ex magno illo numero templorum & turrium octangularium, quæ in dies obſervantur; quæque, ut credere eſt, majore numero detegentur, poſtquam jam obſervari cæpta ſunt cum illa ædificii [illegible] quam uſque adeo amabant Galli: de qua tamen, ni fallor, nullus veterum [illegible]tionem fecit, & quam etiam ignorabant ii, penes quos hæc monumenta magno numero comparent.* Tanto appunto può dirſi anco di queſti due noſtri edifizj, da niuno pel paſſato conſiderati. La porta di queſto Tempio Ottangolare è rivolta verſo Occidente, e l'Altare verſo Oriente, giuſta il rito praticato prima da' Gentili nei Delubri de' loro falſi Dei, e poi ſantificato, come è noto, dai primi Criſtiani nei Templi al vero Dio conſagrati, e che in oggi tuttavia per lo più ſi oſſerva. Che lo oſſervaſſero i Gentili ne fa teſtimonianza Vitruvio Lib. IV. Cap. V. *Ædes Deorum immortalium ad regiones, quas ſpectare debent, ſic erunt conſtituendæ, uti ſignum, quod erit in cella collocatum, ſpectet ad veſpertinam cœli regionem, ut qui adierint ad aram immolantes, aut ſacrificia facientes, ſpectent ad partem cœli orientis, quia aras Deorum neceſſe eſt ad orientem ſpectare.*

DXCIV.



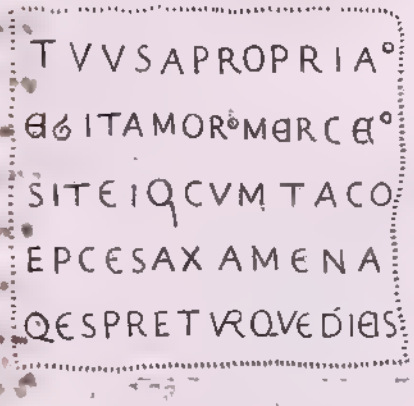
Queſta Iſcrizione ſta intagliata ſopra una Lapida Sepolcrale inſerita nel pavimento della Chieſa del Moniſterio d' Aquileja, e può leggerſi così

ALD (per Alda) IN VNO
BOSE (per boſſa) TAC
TA FIERI IV
SIT (per juſſit) ME

Quì ſi accenna un Monumento fatto fare da Ald, o Alda (ſcritta nel primo modo ſecondo la deſinenza antica Longobarda) che avea avuto un bubbone peſtilenziale. *Boſſa* in latino barbaro ſignifica l'enfiamento, o bubbone della peſte, in Franceſe *boſſe*, ed in Toſcano *bozza*. *Boſe* in vece di *boſſe*, come *juſit* in vece di *juſſit*; e nella pietra è meſſo in volgare alla Franceſe, mentre nel noſtro paeſe ſono tuttavia molte voci Franceſi. Il Menagio nelle Origini Italiane nota, come m'avverte Monſignor Fontanini, che in vece di *boſſa* ſi è ſcritto *buſa*, onde preſſo noi anche *boſa*. Nella Vita di Clemente VI. tra quelle de' Papi d' Avignone, pubblicate da Franceſco Boſ-

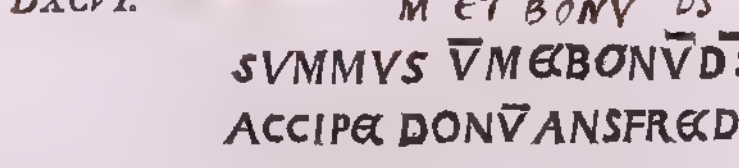
queto pag. 87. *anno Domini* 1348.; *incepit tanta mortalitas ferè generaliter in universo Orbe, quod vix est alia similis audita. Vivi enim ad mortuos sepeliendos vix sufficere poterant, aut ad hoc intendere abhorrebant. tantus enim timor ferè omnes invaserat, quod statim dum ulcus, seu bossa, qui, vel quæ, in pluribus in inguine aut sub axella apparebat cujusq;, dimittebatur ab assistentibus, & quantumcunque propinquis.* Questa è la peste, di cui parla il Boccaccio in principio del Decamerone. Nella Vita d'Innocenzo VI. pag. 136. si parla di un' altra peste del 1361. asserendosi, che *mortuæ sunt personæ quamplurimæ de bossis, antracis, & carbunculis, & similibus ulcerationibus, & inflaturis.* Sicchè Alda, forse Badessa o Monaca di quel Monistero, parrebbe, che fosse *tocca* da una di queste due pesti.

DXCV.



Nel Campanile della Beligna sta inserito un Marmo con questa inedita, e barbara Iscrizione sopra.

DXCVI.



Nel suddetto Campanile della Beligna, che è tutto di pietra, sta incisa anche questa Iscrizione in una riga sola, la quale occupa da un canto all' altro tutta la facciata occidentale di esso Campanile.

Due Lapide, benchè forestiere, mi piace di farvi veder in questo luogo, giacchè non si veggono nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reinesio, nè forse in altre. Esse si veggono inserite nella facciata della Chiesa principale di Fiume, Porto nella Liburnia presso a Tersatto sul *Seno Flanatico*, dove già poche settimane io stesso le presi in copia, coll' occa-

sione, ch'io mi portava a vedere il Cesareo regalo della Città di Bribir, e del Porto di Selza, da Voi ottenutoci; e sono queste.

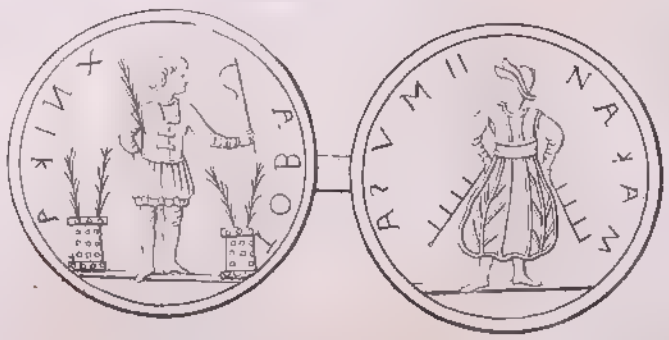
DXCVII.

VETTIDIO
EOTI. PATRI
VIR. IVR. D
TTIDIVS. NEPO
F I

DXCVIII.

CN. OFARI°
VETTIDIANO
SECVNDO
II. VIR. IVR. DC
SAC. AVG
FRATRI
.....

DXCIX.



Aggiungo anche questa Anticaglia; giacchè l'ho ritrovata nelle terre d' Aquileja nel mentre istesso che io era per impor fine a questa Raccolta,

e giacchè mi pare assai curiosa e stravagante. Questa è un bronzo, che rassomiglia una Medaglia del primo ordine, se non che è lavorato a incavo, e serve a far degl' improntì. Gli orli sono rilevati sì nel diritto come nel rovescio, talchè il zolfo liquefatto, che vi gittai sopra, rappresosi dentro dei medesimi, n'ebbi facilmente i due improntì, che giusta la loro grandezza ho posti quì sopra in copia, come meglio ho saputo. Quel giovane, che con una palma nella destra, ed una sferza nella sinistra, se ne sta ritto in mezzo a due vasi, in ciascun de' quali due altre palme si scorgono, è un Auriga di quei, che correvano colle carrette nello Stadio, e pare, che le palme dinotino le di lui vittorie. L' Epigrafe pare, che debba leggersi così: TOBAX NIKA, cioè *Tobax vince*, o *vincas*, formola solita ritrovarsi nelle leggende delle Medaglie Contorniate, benchè questa paja più che altro un Amuleto Basilidiano. Quanto al rovescio, mi riesce nuovo, nè mi sovviene di averlo osservato in alcun Museo, nè in alcun Antiquario. L' epigrafe par, che dica: MAKANII MVSA, come che quella figura donnesca, con veste ricamata di palme, o sia allori, rappresentasse la *Musa* di un Poeta per nome *Macanio*, forse lodatore dell' Auriga Tobace. Que' due strumenti ch' ella tiene sono due *tibie* con quattro *pivoli* per ciascheduna, i quali in latino diconsi *paxilli*, e servivano ad uso di tasti, e di chiavi per aprire e chiudere i piccoli forami delle tibie, a fine di variare il lor suono, rendendolo più o meno grave od acuto. Simili tibie veggonsi in mano di una Musa nelle pitture antiche del sepolcro dei Nasoni, e in altri monumenti, come in quello di C. Cestio. Gasparo Bartolini il giuniore ne riporta diverse nel suo bel Trattato *de Tibiis Veterum*. Siccome poi le tibie adoperavansi negli spettacoli e Giuochi pubblici, Circensi, e Scenici, così non è maraviglia, che se ne veggano in questo bronzo appartenente a simili Giuochi. L' una delle tibie, si vede, che ha la bocca aperta, e l'altra l'ha chiusa nell' ultimo suo pivolo; il che fa la differenza tra esse osservata da Quintiliano, il quale chiama *tibias jam pene apertas* quelle della prima maniera. E in principio era uso di farle con pochi forami, come si ha appresso Ovidio ne' Fasti lib. VI.

Prima terebrato per rara foramina buxo
Ut daret, effeci, tibia longa sonos.

e dappoi con molti, se crediamo a Polluce IV. 10. 3. *& hactenus quatuor habuit tibia foramina* (siccome si vede, che quattro n' hanno anco le tibie di questo bronzo) *multis vero perforavit Diodorus Thebanus, obliquos spiritui meatus aperiens*. Quindi da Seneca nell' Atto secondo del Agamennone fu detta *multifora*.

Tibi multifora tibia buxo
Solenne canit.

e da Ovidio nelle Metamorfosi lib. XII.

Non illos citharæ, non illos carmina vocum,
Longaque multifori delectat tibia buxo.

Di tre Cittadini Aquilejesi si fa menzione in una Lapida Firentina, prodotta dal Celebre P. Montefalcone nel suo Diario Italico Cap. XXVI. pagg. 389. 390. I lor nomi son questi.

L. VIBIVS. SECVNDVS. AQVIL.

DC. L. VALERIVS. CARVS. AQVIL.

. . . . . ONIANVS. AQVILEIA.

Il gran ritardo della Stampa, cagionato da varj inopinati accidenti, mi ha dato tempo di ſcoprire altre poche Anticaglie Aquilejeſi, che aggiungerò quì ſotto non con altro ordine che con quello de' ſcoprimenti ſteſſi. Ma prima di paſſare più avanti, mi par bene di accennarvi alcune poche inavvertenze, appartenenti alle coſe dette fin quì. Pag. 72. lin. 29. ſono ſtate ommeſſe queſte parole: *quando queſto attributo non convenga anco ad altre Deità*. Pag. 156. lin. 19. ſta per inavvertenza ſcritto *Centurione* in vece di *Legionario*. e alla pag. 170. lin. 20. *Tormento* in vece di *Tromento*. Pag. 130. Lapida CXXIII. quelle parole SEPT. AVRELI. potrebbero meglio ſpiegarſi in *Septimiæ Aureliæ*, antica Città del Norico, ſiccome ha fatto il dottiſſimo Signor Muratori nel I. Tomo, ultimamente uſcito, del ſuo nuovo Teſoro d'Iſcrizioni pag. DXVII. n. 3. Pag. 170. Lapida CLXXVI. quelle parole LEGI. AL. vengono da Mr. Bimard nella ſeconda ſua Diſſertazione col. 99, poſta nel principio del ſuddetto Teſoro, ſpiegate inavvertentemente in *Legionis Adiutricis*, dove io leggo *Legionis Alaudæ*, che è quella Legione, di cui Svet. in Giul. Ceſ. Cap. 24. n. 2. dice *Legionem ex Tranſalpinis conſcriptam, vocabulo quoque Gallico* (*Alauda enim appellabatur*) *univerſam civitate donavit*. Pag. 2. Lapida I. eſſo Sig. Muratori in detto ſuo nuovo Teſoro pag. XXVIII. n. 3. ſopra quelle parole FER. NOR, che io ſpiego in *ferri Norici*, ha moſtrato di dubitare, ſe vi foſſero anticamente miniere o fabbriche di ferro nel Norico, come ivi io aſſeriſco. Quindi, ſe per avventura ancor voi ſopra ciò dubitaſte, udite Ovidio Met. lib. XIX. verſ. 712.

Durior & *ferro*, quod *Noricus* excoquit ignis.

e Orazio lib. 1. od. XVI.

Triſtes ut iræ, quas neque *Noricus*
Deterret *enſis*.

e nell' Epod. XVII. ver. 71.

Enſe pectus *Norico* recludere.

Delle otto ſeguenti Iſcrizioni, fin'ora inedite, ne ſono debitore alla corteſia dell' erudito Sig. Giangiuſeppe Liruti de' Signori di Villafredda, che aſſeriſce di averle tratte da un MS. originale del Capodaglio, come anco delle Monete Patriarcali, che ſeguono.

C. PETRONIVS
DCI. T. F. IIII. VIR
LOCVM. DEDIT
HVNC. LIBERTIS
LIBERTABVS. ET
LIBERTORVM
LIBERTIS. LIBERTABVSQ
C. PETRONIVS. C. F
HERMA
PETRONIA. C. L
ARGENTILLA
C. PETRONIVS. C. F
LICCEAEVS ſic
C. PETRONIVS. C. F
NICEPOR
C. PETRONIVS. C. F
PHILOGENES
C. PETRONIVS. C. F
. . . . . .

Vedi al n°. CCCXXV.
Q. LICOVIVS. L. ADAVCTVS
DCII. VIVI. FECERVNT. SIBI. ET. SVIS
SVORVMQ. SVIS
BARTOLAE. DONS. F.
DE. LIBVRN. CLYPEO
T. F. I
PAIVS. VENZOI. F. ← V. F. SIBI. ET. SVIS
DE MARTE. LIB. LIBQ
BICROTA. E

M. SVRINVS. M. F

DCIII. PVP

MYSTER. M

DCIV. L. T. T. F. F. L. F. F. I

P. VALERIO. L. F. PVP

DCV. IIIII. VIR. CONIVGI

P. VALERIO. P. F. PVP

TRIONI. FILIO

VOLVNTILLA. PAVLA

BONAE

DCVI. DEAE. AVG

SACRVM

.....

SEX

DCVII. DONNIVS

DORVS

.....

LOC.....

DCVIII. C. DEC.....

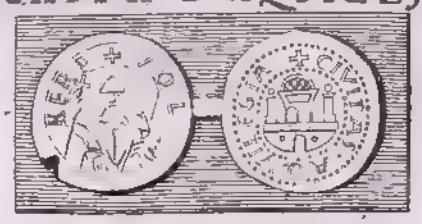
RVFI

ET

CAESERNAE

VER. P....

DCIX.

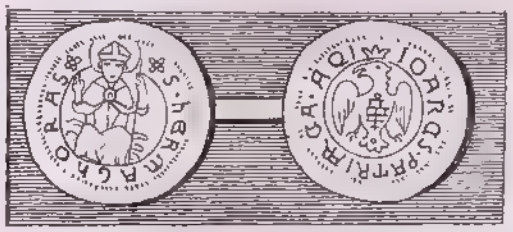


Queſta moneta d'argento fu fatta battere da Volchero Patriarca d' Aquileja, il quale dopo eſſere intervenuto al duodecimo gran Generale Concilio celebrato in Roma nel 1215, celebrò anch'egli nell'anno ſeguente 1216. un Sinodo in Aquileja.

DCX.

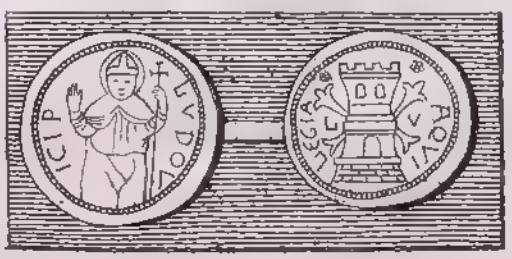
Alle due Monete di Gregorio Montelongo Patriarca d' Aquileja, che di ſopra ho riferite al n. DXLIX. ſi può aggiugnere anco la quì ſovrappoſta, che è di argento.

DCXI.



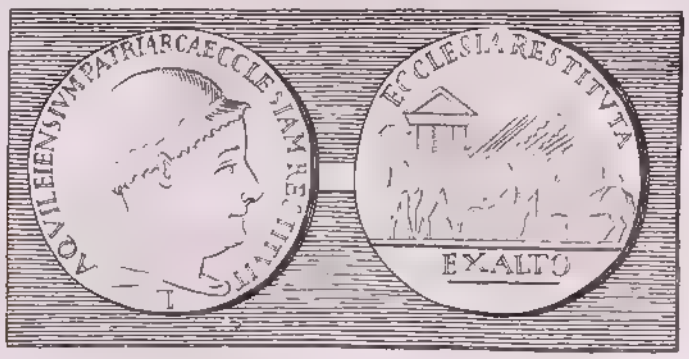
Queſta Moneta d'argento pare, che non poſſa eſſer d'altri che di Giovanni IV. o ſia V. Patriarca d' Aquileja, ch'era fratello del Marcheſe di Moravia, da eſſo Giovanni fatta battere là verſo il fine del ſecolo XIV.

DCXII.



Lodovico della Torre, che aſceſe alla Sede Patriarcale d' Aquileja nell' anno 1358. fece battere queſta Moneta d' argento.

DCXIII.



Questa medaglia di bronzo da altri viene attribuita sull'asserzione di Francesco Palladio lib. VIII. al suddetto Lodovico della Torre Patriarca d'Aquileja, e da altri a Lodovico Mezzarota, Patriarca anch'egli d'Aquileja, 80. e più anni dopo, come battutagli in memoria della famosa battaglia d'Anghiari, e della vittoria in essa battaglia riportata da lui, che era succeduto nel Generalato delle armi della Chiesa al Cardinal Vitellesco, contro Niccolò Piccinino, invasore degli Stati della Chiesa, e Generale dei Duchi di Milano, e la vittoria fu attribuita a miracolo, come scrive S. Antonino allora vivente. Quindi vuolsi, che derivi il rovescio della Medaglia, in cui si vede un esercito, astato, e clipeato in atto di assalire una Chiesa, col motto *Ecclesia restituta ex alto*; il qual rovescio pare per ciò, che debba attribuirsi a Lodovico Mezzarota, e non a Lodovico della Torre.

DCXIV.

Quest' Ara, ritrovata in Gemona, si conserva presso il suddetto Sig. Liruti.

DCXV.

Queſto è il bollo di un Diploma di Poppone Patriarca d'Aquileja, nel qual Diploma, che ſi conſerva nell' Archivio Capitolare, ſi legge, com' egli nell' anno 1031. dona alcune Ville alla Chieſa ed al Capitolo d'Aquileja. In queſto bollo abbiamo il ritratto di Poppone, e benchè il bollo ſia non poco diroccato dal tempo, ſi vede, ch' egli ſta in atto di orare colle mani alzate, come uſavano di fare non ſolamente gli antichi Criſtiani, ma anco gli Ebrei, e ſpecialmente Davide, che nel Salmo 27. dice: *dum oro ad te, dum extollo manus meas ad Templum Sanctum tuum.* e nel Salmo 62. *In nomine tuo levabo manus meas.* E queſt' uſo era anche preſſo i Gentili, come atteſta Tertulliano *Carm. de Jona & Ninive*, dove dice dei compagni di Giona, che temevano il naufragio,

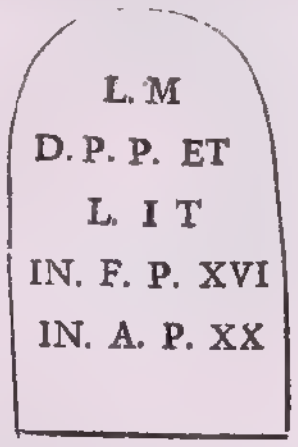
Expanduntque manus nullorum ad numina Divum.

DCXVI.

HIC. REPOSITA. FVERVNT. CORPORA.
S.S. HERMAGORE. ET. FORTVNATI.
MIIIXXXVIII. DIE. DECIMO. XII. IVLII.
TPRE. DNI. ANDREE. PATRE. GRADO.
ET. DNI. ANDREE. MALIPIERO. COMITIS

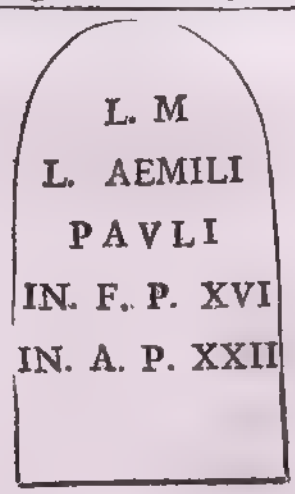
Queſta Iſcrizione ſta inciſa in due righe ſole ſopra una pietra, che nell' anno 1736. fu diſcoperta nella Chieſa di Grado. Andrea Patriarca di Grado mentovato nella medeſima Iſcrizione, vivea al tempo del Beato Bertrando Patriarca d' Aquileja, cioè nell' anno 1338.

DCXVII.



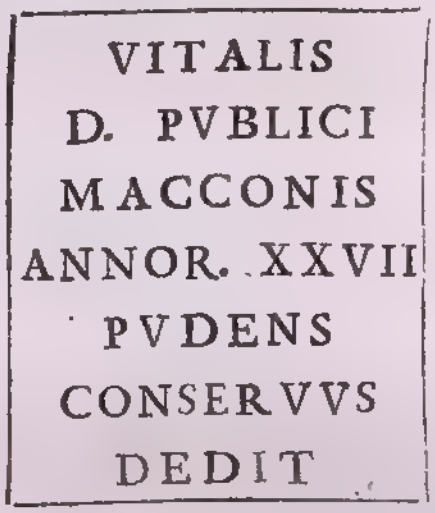
Queſta Lapida ſepolcrale, ſcoperta nelle pertinenze d'Aquileja, ſi vede appreſſo i Signori Conti Gorghi in Udine, ed è inedita.

DCXVIII.



Queſta parimente è Aquilejeſe, e fin'ora inedita, e ſi vede appreſſo i ſuddetti Signori Conti Gorghi in Udine.

DCXIX.



Anche queſta, che parimente è Aquilejeſe, e fin'ora inedita, ſi trova nel ſuddetto loco in Udine.

DCXX.

MANIAE
DEAE

Sopra il portone del Caſtello, chiamato Rocca Bernarda, ſituato nelle pertinenze della Badia di Roſazzo, ſta inſerita queſta Lapida, fin' ora inedita, dedicata alla Dea Mania, la quale da' Gentili era creduta madre degli Dei Lari. Queſta Deità non ſi vede nelle Lapide del Grutero, nè in quelle del Reineſio, nè forſe in altre, ſe non in queſta eretta ſopra il portone di queſto Caſtello forſe anticamente non ſenza miſtero, mentre ne' Saturnali di Macrobio lib. I. Cap. V. ſi ha: *Factumque eſt, ut effigies Maniæ ſuſpenſæ pro ſingulorum foribus, periculum ſi quod immineret familiis, expiarent.*

DCXXI.

L. ACTIVS
M. F
T. F. I

Nel ſuddetto Caſtello ſi vede anche queſta, che parimente è inedita.

DCXXII.

HIC IACET RESTVTVS PEREGER IN PACE FIDEIIS
EX AFRICA VENIT VT ISTAM VRBE[sic] VIDERET
HEC[sic] INVISA TEIIVS ISTVM VOIVIT CORPVS HABE
RE. HIC QVO NATVS FVERAT OPTANS ERAT ILLO
REVERTI. ID MAGIS CRVDELIVS VT NVLLVM SVO
RVMQVE VIDERET. INVENERAT SATIS AMPLIVS
QVAM SVOS IPSE PARENTES. NEC IAM ERAT EXTER SI
CVT PROVENIT VT ESSET AB IPSIS. SED QVO FATA VOCANT
NVLLVS RESISTERE POSSIT. HVIC SODALICII MEI ORENSIVM CONTRA VOTVM FECERVNT

Se nella Lapida moderna, che ho poſta in principio di queſta Raccolta, e che per conſiglio degli amici rizzai fra le antiche, colle quali ho adornato il ſottoportico della mia Caſa Canonicale in Aquileja, ſi legge: *Hoſpes, qui magnæ & clariſſimæ urbis fama ductus huc acceſſiſti, ut ejus veſti-*

giis oculos pasceres, colla quì sovrapposta, che in questi ultimi giorni ho discoperta in Aquileja, e che ho già inserita fra le altre di esso sottoportico, si conferma quanto questa Città fosse famosa; mentre in essa si legge, che *Restuto* era venuto fin dall'Africa non ad altro oggetto che per vedere anch'egli questa sì famosa Città, nella quale egli potè ammirare non solo le grandezze di essa, ma anche ne' suoi Cittadini la bella virtù dell'Ospitalità, mentre essi nol teneano più per forestiero benchè Africano, ed amavanlo più che da padri, come nel marmo si legge. Il nome *Restutus* si ha anco nella Iscrizione di sopra riferita al numero CCLXIII. Quel *sodalicii Mejorensium* dinoterà forse qualche società, o fraglia, di cui nè in Lapide, nè altrove non saprei trovarne menzione.

Le sei seguenti Iscrizioni Aquilejesi, fin'ora inedite, mi furono cortesemente mandate in copia dal celebre Sig. Abbate Lodovico Antonio Muratori, cavate dalla gran Raccolta, ch'egli preparò per le stampe.

1.

C. LAVOLENVS. MODESTVS

DCXXIII. 7. LEG. XIII. GEMINAE

MERCVRIO. AVG. SACR

V. S. L. M

Aquilejæ. E schedis Ambrosianis.

2.

DCXXIV. M. SALVIO. M. F

RVSO. BISENA. T. F

POSILLA. V. F

Aquilejæ. E schedis Farnesiis, & Valeriis.

RVFO. In Codice Avalis Canonici ubi dicitur antitissa in Platea Aquilejae

---

3.

DCXXV.

P. FIRMI. BETYLLI
IN. FR. P. XVI. IN. AGR. P. XV
P. V

Aquilejæ. E ſchedis Jacobi Valerii.

4.

TROSIA. ET. STICCA. PATRO. TROSIA
ET. L. PYTEAM
FIERI. IVSSIT. PRINCEPS. L. PRVDENS
LIBERT. PHILOTIS. LIBER. L. PO. XVI

DCXXVI.

In Abbatia Belineæ agri Aquilejenſis.
E ſchedis Farneſiis, & Valeriis.
Erroribus ſcatet. Pyleam fortaſſe pro Pylam.

5.

DCXXVII.

L. FABIVS. L. L. EPAGATVS
V. F. SIBI. ET. LIBERTEIS
L. FABIVS. L. L. DIPHILVS
L. FABIVS. L. L. HERACLIDA. VIV
SEVVIRI

Extra Aquilejam, in æde diruta S. Stephani.
ſcribendum reor SEXVIRI. *aut* SE. VIVI.

6.

DCXXVIII. P. BRVTTIVS. P. F. VEL. GRATVS
DOMO. AQVILEIA
7. COHORT. Ī. PRAET

In Caſtello Monticelli in Via Appia.
E ſchedis Fratris Jucundi.

Le ſeguenti otto, che parimente ſono inedite, mi vengono dalla liberalità del ſopraddetto Signor Gian Giuſeppe Liruti de' Signori di Villafredda.

1.

D. M
DCXXIX. Q. MVTILIVS
CHRESTVS. VIVENS
FECIT. SIBI. ET
FLOREMINIAE
SECVNDINAE. CON
IVGI. KARISSIMAE. ANN
XXV. ET. MVTILIAE
FORTVNATAE. MATRI
ANN. LXX. ET. MVTILIAE
CRISPINAE. NEPTI. ANN. IIII

2.

SECVNDINVS
DCXXX. SECVNDI
ET. BRVTITIA
RAIANDINA
CON. ET. SIBI. V. F

3.

DCXXXI. D. M
IVL. VENVSTAE
ANN. XXII

Tres ſupraſcriptæ in Ara Flaviæ, vulgo Campo roſſo, ſupra Pontabiam ex ſchedis Jacobi Valvaſonis de Maniaco.

4.

I
DCXXXII. L. ACCELI BELLA OSSA

Ad fragmentum columnæ in Monaſterio Moſacenſi.

5.

DCXXXIII. FATIS OCTAVIA
SPERATA VOTVM
SOLVIT LIB MVN

Ad S. Joannis in Carſo.

6.

DCXXXIV. L. VARIVS. L. L
MYRO
AVGVSTALIS
SIBI. ET
ACILIAE. PRIMIGENAE
MATRI
L. VARIO. EPHEBO
LIB. LIBQ
V. F

Concordiæ

Hæ quoque tres ex iiſdem ſcbedis Valvaſoniis.

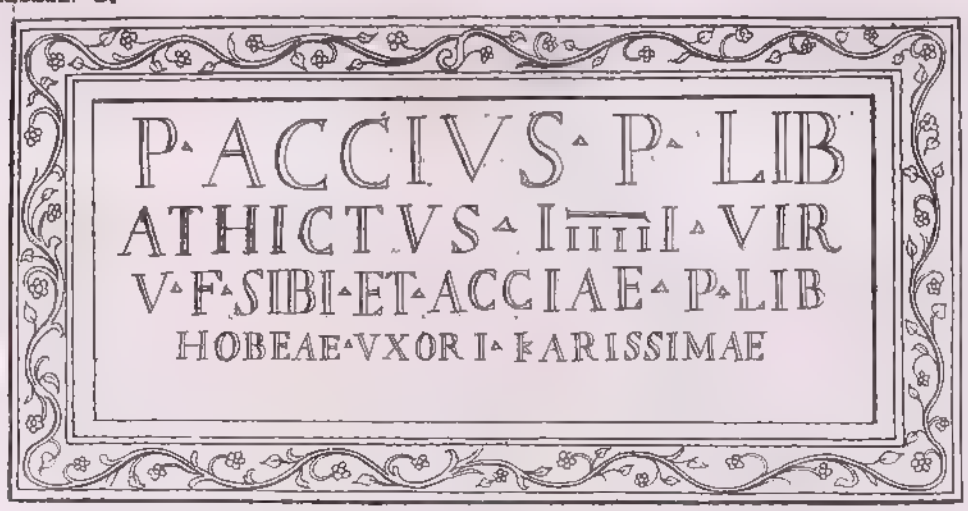
7.

DCXXXV. C. HOSTILIO. C. F
RVFO. SIBI. ET. SVIS
L. M. IN. F. P. LX.....

In Caſtro Caſſaci Dnor de Montegnaco.

8.

DCXXXVI.



Lapis effossus in Muris apud Percotum, translatus Utinum, prostat in officina Glareani, vulgo mangano. del Palazzo Publico

DCXXXVII.

Al numero DXLVIII. si vede una Moneta d'argento, che da una parte ha l'effigie sedente di Bertoldo Patriarca, e dall'altra quella della Madonna, alla qual Moneta si può aggiugnere questa, che quì ho posta in disegno, da me ultimamente acquistata, la quale parimente è d'argento, e da una parte ha l'istessa effigie del suddetto Patriarca Bertoldo, e dall'altra una Porta di Città di tre Torri merlate, che sarà una delle Porte della Città d'Aquileja, giacchè si legge intorno di essa *Civitas Aquilegia*.

DCXXXVIII.

Alle Monete di Gregorio Patriarca, poste ai numeri DXLIX, e DCX. aggiungasi anche questa d'argento, che quì ho posta in disegno, da me ultimamente avuta in Aquileja.

DCXXXIX.

Nella Moneta d'argento di Antonio Pantera, o Panzera, o Pancerino, Patriarca d'Aquileja, posta al numero DLXXIV. si scorge da una parte un' Aquila, e dall'altra la di lui Insegna gentilizia senza Aquila. In questa, che quì ho aggiunta, si scorge da una parte l'istessa Aquila, come in quella, ma dall'altra parte si scorge di più un' altra Aquila, che sostiene la medesima gentilizia Insegna.

DCXL.

MENNIVS. P. F
MARCELLVS
ET. MENNIO. SVO
MAXIMO. FILIO
VII. ANNOR. X
PIISSIMO. IN. SE. ET
MAECILIAE. C. F....
VXORI. SVAE. V. I

Questa fin'ora inedita Iscrizione mi viene partecipata dal Signor Conte Francesco Florio Canonico d' Aquileja, coll'asserirmi, d'averla egli trovata in certo antico Manoscritto, in cui si legge, essere stata copiata da una pietra, posta in fabbrica dai Signori Sala in San Daniello.

DCXLI.

A. MVLVIO. A. L. ALEXAE
PISTORI
A. MVLVIVS. A. L. IVCVNDVS
V. FECIT. SIBI. ET. PATRONO
ET. SVIS. LIBERT. ET. LIBERTABVS
A. MVLVIVS. A. L. BASSVS
A. MVLVIVS. A. L. IVENES
A. MVLVIVS. A. L. PRIAMVS
A. MVLVIVS. A. L. PVDENS
A. MVLVIVS. A. L. FIRMVS
A. MVLVIVS. A. L. MODESTVS
A. MVLVIVS. A. L. FAVSTVS
A. MVLVIVS. A. L. CHRISELLO

Aquilejae. Misit Illustriss. Fontaninius.

Questa Iscrizione Aquilejese, finora inedita, mi fu mandata in copia dal suddetto Signor Abbate Muratori, che l' ebbe dal celebre Monsignor Fontanini.

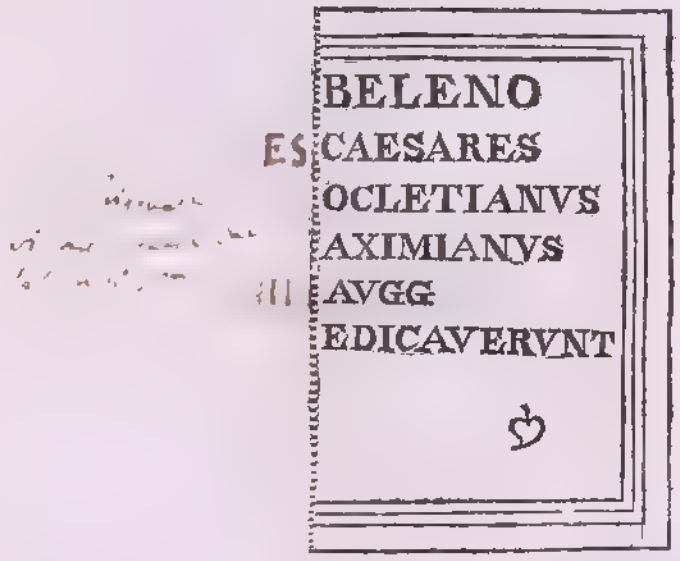
DCXLII.

DOMNO. B
SACRVM
SEX. BAEBIVS
.....FVIT. IN. CLASSE
VESTIARIVS
. V. S. L. M

Anche questa mi venne dal non mai abbastanza lodato Signor Muratori. Altra alquanto simile, o piuttosto l'istessa ne produsse Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 311. ch'è quella, che ho posta al n. XCI.

Queſta del Signor Muratori ſembra eretta al Dio Beleno. In quella di Monſignor del Torre ſembra, che il Dio Beleno ſi trasformi nella Dea Bellona, la quale pare ad eſſo Monſignore di ravviſar nel ſuo Marmo. Metamorfoſi derivata dall'inavvertenza degli Amanuenſi.

DCXLIII.



Nella Caſa de' Signori Faccini in Aquileja ſcoprii ultimamente queſta Lapida, finora inedita, dedicata dagl' Impp. Diocleziano, e Maſſimiano al Dio Beleno. Il quinto verſo parrebbe, che poteſſe ſupplirſi colla parola *invicti*, come in quella, che ho poſta al n. LXXI. dedicata dagl' iſteſſi Impp. Diocleziano, e Maſſimiano al *Dio Sole*, in cui ſi legge INVICTI. AVGG.

DCXLIV.

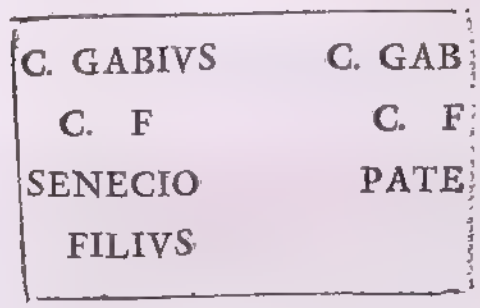
MERCVRI

Nella ſuddetta Caſa de' Signori Faccini in Aquileja altra pietra ſi ritrova, ſopra cui ſta intagliata a gran lettere la quì ſoprappoſta parola, in memoria forſe del Dio Mercurio, adorato in Aquileja, come ſi vede al n. CIV. e nel quì ſottoppoſto Marmo.

DCXLV.

Queſto Marmo, che poco fa fu cávato di terra, conſagrato a Mercurio, ſi ritrova nella Caſa del Confeſſore delle Monache d' Aquileja.

DCXLVI.



Anche queſto, che poco fa ſi ſcoperſe, ſi ritrova nella ſuddetta Caſa in Aquileja.

DCXLVII.

LAVRENTIVS MILES DE NVMERO
TARVISIANO

Queſta Iſcrizione fu ritrovata in Grado, come ſi vede nell'erudite Annotazioni ſopra le Memorie del Beato Benedetto XI. Annot. I. pagg. 179. 180., e per ciò ſi potrebbe aggiungere alle Gradenſi di queſta Raccolta preſſo quella di *Giovanni Soldato del Numero Cadiſiano*, poſta al n. DIV.

DCXLVIII.

SABINAE
AVGVSTAE

MAGISTRI	QVINQVENNALES
COLLEGI. FABRVM	TIGNARIORVM. LVSTRI. XXIII.
Q. NVMISIVS	MARITIMVS
Q. VALERIVS	FELIX
A. LARCIVS	CARVS
T. FLAVIVS	ONESIMVS
L. NAEVIVS. L. F. PAL.	PHILIPPVS
Q. HORTENSIVS	TVRANVS
Q. LOLLIVS	HERMA

IN. MAGISTERIO. DEFVNCTVS

Queſta mi viene dal ſuddetto Signor Liruti, il quale mi aſſeriſce, che Giulio Giacobini nell'appendice *de priſca Caeſiorum Gente Cap. XXII.* la riferiſce come Aquilejeſe, e come preſa da Aldo.

DCXLIX.

D M
TROSIA

vedi sopra n. DCXXVI.

Nella Caſa de' Signori Conti Bertolini in Udine ſi vede una pietra ſepolcrale, finora inedita, ſopra cui ſcorgeſi ſcolpita a baſſo rilevo una teſta donneſca, e due delfini, con la quì ſoprappoſta Iſcrizione.

DCL.

T.VERATIVS.T.F
T.VERATIVS.T.F GEMINI

Questo Marmo si ritrova nel Villaggio di San Tommaso, poco discosto dalla Terra di San Daniello, e fu pubblicato da Monsignor Arcivescovo Fontanini nel fine del Comentario di Santa Colomba.

DCLI.

....CAESAR
A... DIVI. F. COS. XIII
TR. POT. XXII
XXXIII

Questa Iscrizione mi fu ultimamente partecipata dal Signor Gianfrancesco Vanni degli Onesti, coll'asserirmi, che si ritrova in Fagagna, incisa sopra una mezza colonna presso la Chiesa di San Leonardo; ed è una di quelle colonne *milliari*, che servivano nelle vie pubbliche a mostrar le miglia di distanza dalla Città principale della Provincia; talche il n. XXXIII, in essa Colonna inciso, mostra, che questa è da Aquileja trentatre miglia distante. Egli è ben vero, che Fagagna non pare tante miglia distante da Aquileja, e in conseguenza, che il sito, ove ora sta la colonna, non sia quello, in cui anticamente fu eretta. Ma si troverà, ch'ella fu anticamente eretta nel sito istesso, in cui ora ella sta, quando si voglia aver riflesso a quanto di sopra s'è tocco al n. CXC, dove si accenna il piede, che sta nel Monumento di Cossutio presso il Grutero alla pag. DCXLIV, notando, che questo era un sesto in circa più breve del moderno Veneziano. Non v'incresca, ch'io qui v'aggiunga un paragrafo di lettera, scrittami già poche settimane fin d'Irlanda dal dotto Signor Milles Inglese, che fa appunto a questo proposito. „ Molti Letterati (ei mi scrive) hanno „ ricercato con grandissima diligenza, di trovare tra i monumenti antichi „ una misura del piede Romano, che convenga con quel di Cossutio; ma

„ se ne trovan pochi, e quelli, che si trovano non convengono esattamen-
„ te con quel di Cossutio. Ho trovato ancora io nei libri molte misure
„ del piede Romano, ma tutte differenti l'una dall'altra, e ho adesso
„ avanti di me l'erudita Dissertazione del Dottore Greares Inglese, il qua-
„ le si affaticò assai non solamente trà i libri, ma ancora in Italia tra i
„ Monumenti antichi per trovare la vera misura antica; e dopo il più mi-
„ nuto ed esatto ricercamento ei trova, che il piede di Cossutio è il ve-
„ ro piede antico; e la proporzione, che quel piede antico Romano ha
„ col piede Veneziano, è questa: Se voi dividerete un piede Veneziano in
„ 1162. parti eguali, di queste parti il piede antico n'avrà solamente 972.
„ nè più, nè meno. „ È questa proporzione di poco si scosta dalla da
me sopraddotta di un sesto, cioeadire solamente di 22. delle suddette parti.
Su questa Colonna può ravvisarsi la più nobile delle Epoche nella nota del
Consolato XIII. di Augusto, che fu il suo ultimo, e in quella della sua
Tribunizia Potestà XXII, che denota, giusta la cronologia del Conte
Mezzabarba sopra l'Occone, l'anno istesso, in cui nacque il Salvatore.

DCLII.

P. GRAXIO. P. F

C. AD.....AFR

Questa, e le seguenti dieci, finora inedite Iscrizioni, stanno in un MS. cortesemente comunicatomi dal Signor Conte Ettore di Brazzà, intitolato: *Comentario delle cose di Cividal di Friuli di Pietro Paolo Locatello, per lui composto l'anno* 1574. Egli asserisce alla pag. 3. di questo suo Comentario, di *averle copiate con ogni fedeltà*, alla quale di lui asserzione riportandomi le porrò quì esattamente come stanno nel di lui MS. toltine alcuni pochi e piccoli miglioramenti, partecipatimi da chi mi ha favorito di rivedere quelle poche, che non si sono per ancora perdute. La quì soprapposta si ritrova sopra la pietra del pozzo de' Signori Attimis in Cividale, la qual pietra si suppone, che anticamente abbia servito di base a qualche statua.

DCLIII.

N. VARIO
L. BAEBIO
P. SALLVSTIO
C. CARVILIO
L. CORNELIO
V. VELLIO
IVLIO. PR
C. IVLIO. M
SEX. CVR. II. N
C. SENILIO. I
L. VEDIO. P. F
M. VETTON
T. CLAVD. R
T. CAESERN
P. VIRDIO. II
L. GALLONIO
C. IVLIO

Queſta preſentemente ſi trova nel Moniſterio Maggiore in Cividale

---

DCLIV.

AGATHV
I. LIBEROR. IV
DIVINA. MAIES....
CONSECVTVS.....
VIR. AVG. AQVIL
FECIT. SI.....

Non ſi ſa dove queſta preſentemente ſi trovi. Il Locatello nel ſuo Co-

mentario atteſta di averla avuta dagli eredi del Macheropio, il quale, come e' dice, avea poſto qualche penſiero ſopra le Antichità di Cividale.

DCLV.

VRSVS
DVX FECIT
VRSVS DVX FIERI P̄CEP̄

D'Orſo Duca del Friuli, dice il Locatello alla pag. 11. ritrovaſi memoria nell'argenteria del Capitolo di Cividale, fra la quale conſervaſi una Pace con fregio d'argento, fornito di pietre di più maniere intorno, e con un Crocefiſſo antichiſſimo nel mezzo, intagliato d'avorio, dove ei fa, che ſi legga, come qui ſopra, due volte il nome d'Orſo Duca.

DCLVI.

..... TERE FLOROLENTOS PEMONEM RATCHISVM ATQ. PROGRES.....

Di Pemone, e di Rachi ſuo figliuolo, e ſucceſſore nel Ducato del Friuli, ſi vede memoria, al dire del Locatello pag. 12. in un arco di pietra, vàgamente lavorato alla Longobarda, ſituato nel Duomo di Cividale, dirimpetto alla porta del Cimiterio, ſopra il qual arco leggeſi, com' e' dice, in caratteri Longobardi la quì ſoprappoſta Iſcrizione, mancante nel principio e nel fine. Queſt'arco ora non ſi ſa dove ſia.

DCLVII. QVOS REGAT TRINITAS VERA ✠ EX AQVA ET SPV̄
RENATVS FVERIT NISI TESTANTE VITAM DO QVIS
NON VIDEBIT ÆTERNAM MY̅STI CVM BAPTISMATE
SACRABIT VENIENS X̄PS HOC IN IORDANE.....ITENS
PIORVM PATVIT REGNVM TEGVRIVM CERNITE
SVIBRANTE MARMORVM SCEMA QVOD CALISTI
BEATI ORNABI M. IIII. LXIII. REHEDIFICATVM HOC
BAPTISTERIVM

Il Locatello alla pag. 13. del ſuo MS. narra, che Caliſto Patriarca d' Aquileja fabbricò il Battiſterio di San Giovanni in figura ottangolare nella Sagriſtia del Duomo di Cividale, e che, ſebbene fu racconcio, come ſe ne vede memoria in uno degli angoli, ch' è nuovo e differente dagli altri, ve ne ſono però rimaſti ſette vecchi, fatti con colonne a opera Longobarda, che ſono que' ſteſſi, che fabbricò Caliſto, leggendoviſi ne' medeſimi il di lui nome con più altre parole, che nell' eſtremità della parte di ſopra ſi veggono, le quali per maggior diligenza, dice, d' aver copiate d' angolo in angolo, come ſtanno quì ſopra. Vengo però accertato, che le lettere, quali io non ebbi agio di portarmi a vedere, non ſono tutte come quì ſopra, ma come quelle, che ſi veggono nella Lapida poſta più ſopra al nº. DXXIV. e gran parte congiunte e incaſtrate come in detta Lapida. Vengo parimente accertato, che ſotto alle colonne in un angolo dirimpetto alla porta piccola del Duomo vi ſtiano inciſe le ſeguenti parole:

✠ HOC TIBI RESTITVIT SIÇVALD BAPTESTA IOHANNES

il qual Sigualdo ſuccedette nel Patriarcato al ſuddetto Caliſto. Vi ſi veggono ancora ſcolpiti in queſto edifizio, come accenna Monſignor Fontanini nel Comentario di Santa Colomba cap. XX. gli animali ſimbolici de' quattro Evangeliſti col libro fra le branche, in ciaſcuno de' quali è ſcritto uno dei verſi del Poema Paſquale di Sedulio in fine del Lib. I.

DCLVIII.

.....ALISTVS EGREGIVS AQ.....

Segue il Locatello a dire, che in un mezzo arco di marmo, lavorato alla Longobarda, rotto, e mancante nel principio e nel fine, posto nel pavimento del Duomo di Cividale dirimpetto alla porta della Sagrestia, si legge il quì soprappoſto frammento d'Iscrizione, che porta il nome del suddetto Calisto Patriarca d' Aquileja. Questo marmo ora non si trova.

DCLIX.

.....BRAND FECIT NECNON ET HILPRAND PRINCIP.....

Resta dopo tanto tempo oggidì ancora, come dice il Locatello alla pag. 13, la memoria di Liutprando Re de' Longobardi, e di Hilprando suo figliuolo, conservatasi in un arco di opera Longobarda, distesso in terra nel Duomo di Cividale dirimpetto alla porta del Cimiterio, sopra il qual arco leggesi come quì sopra. Ma l'arco ora non si trova.

DCLX. ✠ HIC REQV̄ VRSVS PAT̄

Orso Patriarca d' Aquileja, come narra il Locatello alla pag. 17. del suo MS. venne a morte in Cividale, e vedesi, come e' segue a dire, nel Duomo la di lui Lapida sepolcrale, sopra la quale leggonsi le quì soprascritte parole.

DCLXI.

MARMORE GELIDO RODOALDI MEMBRA TEGVNTVR HIC
PATRIARCHA NITENS NOBILIS HIC HVMILIS PACIFICVS PASTOR.....
MODERAMINE VITIS ORNAVIT CLERVM CONSTITVENDO CHORVM NECNON
MARTIRIBVS SANCTIS ARAM BENE COMPSIT NOBILIS NITENS
.....ECCE DECVS IMPLEVIT FAMVLOS NVTRIVIT
QVIPPE PVPILLOS CONSVLVIT MVLTIS ET DOCILES
DOCVIT DITANS NEMPE.....
INDE VOCANTE DŌ.....OBIIT.....
CETIBVS ANGELICIS CONSOCIET PETIMVS.....

Questo Epitafio con parecchie lettere ligate l'una coll'altra, che quì si sligano, leggesi, come riferisce il Locatello nel suo MS. pag. 20, sopra la Lapida, che già ricoperse nel Duomo di Cividale la Sepoltura di Rodoaldo Patriarca d'Aquileja, precessore di Poppone, essendo fra lor due di mezzo Giovanni solo. E' spezzata, segue egli a dire, questa Lapida dal tempo divoratore delle cose in tre parti. Quella, dove s'incomincia a leggere l'Epitafio, sta nel pavimento della Chiesa dirimpetto all'Altare di S. Maria Maddalena; l'altra, che segue dopo questa, è nel pavimento dirimpetto alla porta minore della facciata; e l'ultima dirimpetto alla porta, ch'è presso la Sagristia. Niuno di questi tre frammenti ora può ritrovarsi.

DCLXII.

Hic requiescit corpus piae memoriae D. Gregorii de Montelongo, natione Campani, qui viriliter & prudenter Aquilejensem Ecclesiam 18. annos rexit, cujus anima requiescat in pace. Amen.

In simili caratteri il Locatello registra alla pag. 21. del suo MS. l'Epitafio inciso sopra la pietra sepolcrale di Gregorio Montelongo Patriarca d'Aquileja nel Duomo di Cividale. Ma la pietra ora non si sa dove sia.

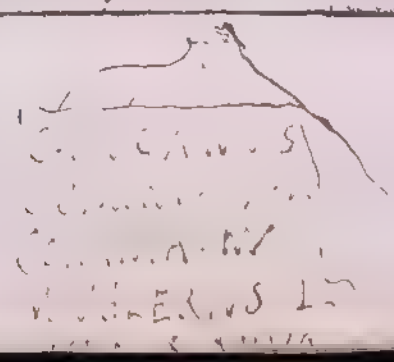
DCLXIII. PAVLINVS PAT.

Alla pag. 14. del MS. del Locatello ſi ha, che San Paolino Patriarca d'Aquileja morì, e fu ſepolto in Cividale, e che nel Duomo ſi legge, come quì ſopra il ſuo nome in una pietra antica, rotta, e diſteſa in terra preſſo la porta minore, ch'è nella facciata della Chieſa. Queſta pietra ora ſi trova ſotto il Coro, inſerita al di dietro dell'Altare di queſto Santo, e fu ultimamente pubblicata dal P. Gianfranceſco Madriſio Udineſe Prete della Congregazione dell'Oratorio d'Udine nell'erudito ſuo Volume ſopra le Opere di eſſo Santo al cap. XVII. della di lui Vita.

DCLXIV.

L. COMINIVS. L. M. L
NATVRA
L. L. L. PHILOSTRATVS
V. F. SIBEI. ET. SVIS
L. L. L. CILO
L. L. L. RAETVS
L. L. L. PRINCEPS. COMINIA
L. L. VRBANA
L. L. L. GALATA

In un certo MS, di cui n'è autore Jacopo Valvaſone de' Signori di Maniaco, intitolato *de Antiquitatibus Carneæ* Lib. I. ſta regiſtrata queſta, e la ſeguente Iſcrizione, in queſti giorni amendue comunicatemi dal Sig. Conte Franceſco Florio mio Concanonico: ſotto queſta ſi legge: *Tulmetii in ædibus Joſephi Gottardi.*



DCLXV.

PVB. CONSIDIVS
M. ADDVXERE
I NOC VICTOR

E sotto questa leggesi: *in Vico Julii in quodam muro inserta.*

I L F I N E.

I N D I C E

DELLE ISCRIZIONI, E ALTRE ANTICAGLIE.

*Queſto ſegno * denota le inedite, e queſto ✻ le emendate, o ſupplite, o alcune poche da me partecipate agli Editori.*

A.

A. LVCRETIVS. C. F. ATTALVS. -- CCCLIII.
* A. MVLVIO. A. L. ALEXAE. -- DCXLI.
* A. PHELETVS. CONCOR. -- DLXXXII.
A. VECTIARIO. MARTIALI. -- CCCLXXII.
* AD. VILLAM. -- CCCCX.
AELIA. QVIETA. VIVA. -- CCLI.
AELIAE. SOSIOLAE. -- CCCIV.
* ALBATINI -- DLXV.
* AGATHV. -- DCLIV.
* ALD IN UN? -- DXCIV.
* ALISTVS. EGREGIVS. -- DCLVIII.
* ALTER. VOLRIGVS. IACET. HIC. -- DXLVII.
* ALVOSO. in lamina di rame. -- DXXIII.
* AMARALECT. -- DIX.
AMICIS. LIBERALIBVS. -- CCCCXLI.
* Amuleto, Cervo. -- XXXIII.
* Amuleto, Leone. -- XXXVI.
* Amuleto, teſta di Donna. -- XXXIV.
* Amuleto, teſta di Uomo. -- XXXV.
* ANNAVA. L. L. HELENA. -- CCXIII.
* ANNO. DMĀĀ. -- DXLI.
ANTHVSA. TROILO. -- CCCLXVIII.
ANTONINO. VEL. AQVILEIEN. -- CCCLXIX.
* Antonio Patriarca d' Aquileja in Moneta d'argento. -- DLXXIV.
* lo ſteſſo in altra Moneta d'argento. -- DCXXXIX.
* APINIA. -- CCLXXX.
✻ APOLLINI. BELENO. C. AQVILEIENS. -- LXVIII.
APOLLINI. BELENO. AVG. IN. HONOREM. -- LXIX.
APOLLINI. BELENO. AVG. TIB. -- LXX.
* APTVS. SEX. -- CCCXXX.
AQDEMETF. -- CCCCIII.
AQVA. DEI. ET. VITAE. -- XCVI.
* AQLAGAN. -- DXXX.
* Aquila, Baſſorilevo in pietra. -- DXXIX.
* ARAM. DEVM. INFERVM. -- LII.
* ARBIO. -- CCCCXLVI.
ARGENTILLAE. ED. -- CCCXXIII.
* ARIA. 7. L. AMARILLIS. -- VII.
ARIVS. A. L. TERTIVS. -- CXV.
* ARVISO. - CCCXXXV.
ATEGINATAE. -- CCXXXII.
* ..... ATI. AVRELIAE. -- CCXXXI.
ATILIAE. ONESIMENI. -- CCLXXI.
* ATRIA. QVAE. CERNIS. -- DIII.
ATTICVS. TRIM. -- CCLX.
AVGVSTAE. B..... CASTRENSI. -- XV. & XC.
AVGVSTAE. BONAE. DEAE. -- LXXXVIII.
* ..... AVI. LICINIVS. -- L.
AVRELIAE. ANIMAE. -- CCCCXCI.
AVRELIVS. DOMITIANVS. -- CLXXVI.
AVRELIVS. HILASE. -- CCCXII.
✻ AVRELIVS. VINCENTIVS. -- CCXXXV.

B

* B. M. FLAVIO. VICTORINO. -- DXVII.
* Baccante Femina, Baſsorilevo in pietra XIX.
* Baccante Uomo, ſtatuetta di bronzo. -- XX.
* Battiſterio giuſta il rito dell'Immerſione in Pittura. -- DLXXXVII.
* altro. -- DLXXXVIII.
* altro. -- DLXXXIX.
* altro. -- DXC.
* Battiſterio antico, e ſuo Proſpetto interno. -- DLXXX.
* e ſua Pianta. -- DLXXXI.
BELEN. AVG. IN. MEMOR. -- LVIII.
* BELENO. -- DCXLIII.
BELENO. AVG. P. VIBIVS. -- LVII.
BELENO. AVG. SACR. L. CORNELIVS. -- LV.
BELENO. MANSVETIVS. -- LIII.
✻ BELINO. AVG. SAC. L. IVNIVS. -- LVI.
BELINO. AVG. SACRVM. VOTO. -- LXVII.
BELINO. SACR. L. VECTONIVS. -- LXV.
BELINO. SEX. CAESERNIVS. -- LXIV.
BENEMERENTIBVS. -- CCXCIV.
* Bertoldo Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DXLVIII.
* lo ſteſso in altra Moneta d'argento. -- DCXXXVII.
* Bertrando Patriarca d'Aquileja in Mo-

neta d'argento. -- DLXVI.
BILIENO. AVG. NALVIVS. -- LIV.
* BONAE. DEAE. -- DVI.
BONAE. PAGANAE. -- LXXXVI.
BONO. DEO. BROTONTI. -- LXXIII.
* ..... BRAND. FECIT. -- DCLIX.
* ... BVRREDIVS. C. L. GRAPO. -- CCCLX.
* Busto di un Giovane in pietra. -- CCCCLVII.
* Busto di un Vecchio in pietra. -- CCCCXLVIII.

C

C. ALBVTIVS. C. F. FAL. -- CLXXII.
* C. ANTONIVS. -- CCXXXVII.
* C. APPVLLEIVS. M. F. TAPPO. -- CCCCXIX.
* APPVLLEIO. C. F. TAPPONI. -- CXXI.
C. AQVILEIENSIS. -- LXII.
C. AQVILIVS. C. F. CLA. -- CLXXI.
C. ARRIVS. C. F. MONVMENT. -- CCXVI.
* C. CAESARI. AVG. -- CCXLII.
* C. F. N. -- CCCCXLIII.
✠ C. F. ††. VIR. T. F. -- CCCXXVII.
✠ C. FABIVS. C. F. PVBLI. -- CLXXIII.
✠ C. FIRMIDIVS. C. F. AEM. RVFVS. -- CLV.
C. FVLVIVS. S. F. -- CCCIX.
C. HELVIVS. IVLIANVS. -- CCXCV.
* C. GABIVS. -- DCXLVI.
C. HOSTILIVS. -- CLXXXV.
* C. HOSTILIO. -- DCXXXV.
* C. I. A. -- CCCV.
C. IVL. CAES. D. P. IMP. OL. -- CLXXXVII.
* C. IVL. F. -- CCCXL.
* C. IVLIO. C. F. SERG. -- CCLXXXIX.
C. IVLIVS. CAESAR. VIAM. -- CCCCV.
* C. IVLIVS. OPTATVS. -- CCCLXIII.
* C. IVNIVS. FABIVS. -- CCXXXVI.
* C. LAVOLENVS. MODESTVS. -- D CXXIII.
C. LORENTIVS. TESITON. -- CCCXIII.
C. LVCIVS. C. F. MANIACVS. -- CCCCXXX.
C. LVCRETIVS. ISIDORVS. -- CCCI.
* C. MAMILIVS. C. F. RVFVS. -- CLIX.
* C. MANLIO. RESTVTO. -- CCLXIII.
C. MARIO. L. F. -- CCCIII.
✠ C. METTIVS. M. F. TRO. MIL. -- CLXXVII.
C. MINATIVS. C. F. AFRICANVS. -- CCXCVIII.
* C. OCTAVIVS. -- CCCLXXXV.
* C. PETRONIVS. -- DCI.
* C. PLENIVS. HIACINTVS. -- CCLXXIII.
* C. PLOTIO. -- CCCLXXXI.
C. RESIO. DEXTRO. -- CCXLVIII.
* C. TVRPILI. -- CCCLXXXII.
* C. VALER. C. F. VEL. EVSEBETI. -- CXXIII.
C. VELLAEVS. A. L. EROS. -- XCV.
C. VIRGINIO. SVAVISSIMO. -- CLXXXVI.
CAECILIO. RVFINO. -- CCXCVII.
* CAESAR. AVG. D. F. -- DCLI.
CAESARIS. N. -- CCCLXIV.
* CAESERNIVS. -- CCCCXXII.
CAESILIA. Q. L. CINNAMIS. -- CCXXIV.
CAESTRANIAE. T. F. RVSTICAE. -- CCCX.
* CANIDIAE. MARCELLIN. -- CCXXIII.
* CARAMANTIVS. -- CCCCLXXXVI.
CATALVS. CALAEI. -- CLXXVIII.
* Canefora, Basforilevo in pietra. -- CCCCL.
* Cavallo marino, Basforilevo in pece Colofonia. -- CCCXCVII.
* CERNITO. CVNCTORVM. -- DXXIV.
CERVONIA. TICHE. -- CLXX.
CHAERONTI. AVG. N. -- CCCXLIV.
* Chiavi antiche di bronzo. -- CCCCLXV.
* Chiesa ottangolare, e suo Prospetto interno. -- DXCII.
* e sua Pianta. -- DXCIII.
* .... CIS. SACR. -- CI.
CLAVD. ANICIO. -- CCCLXXXIV.
* CN. AVIL. in mattone antico. -- CCCCLXXIII.
* CN. GAVILLIVS. CN. F. GANEA. -- CCCCXVII.
CN. OCTAVIO. CN. FILIO. PAL. VITALI. -- CCCLXVI.
* CN. OFARIO. -- DXCVIII.
* ...CLAVS. -- DLXIX.
* COLLEGIA. FAB. ET. CENT. -- CCCCXXXV.
* CONCORDIANV.... -- CCCCXCVI.
* CONCORDIVS. ET. -- DVII.
* CONRADVS. IMP. in Pittura antica. -- DXL.
* CONSTANTIVS. ET. -- CCCCXCV.
* CRESC. -- in Lucerna d'argilla. -- CCCLXXXVIII.
* Crocifisso con altre figure in Pittura antica. -- DLXXXVI.
* CRVM..... -- CCCLXXXVI.
✠ .... CSSSAEDEM. -- CCCCXXI.
* Cupido e Psiche, Basforilevo in pietra. -- XXVII.

D

* DA. VALERIO. -- CXL.
DECIAE. P. FIL. AVITAE. -- CCLXXVI.
DECIDIA. L. E. PAVLINA. -- LXXXVII.
✠ D. SEMPRONIVS. IVCVNDVS. -- CCCCXVI.
* DEO. AETERNO. PRO. SALVTE. -- CCCCLXXX.
* DEO. DEI. FILIO. -- DXXXVIII.
* DEO. GAVTO. -- DCXIV.
DEO. RVBIGO. -- XCIV.
DEO. SOLI. -- LXXI.
D. E. I. M. P. AELIVS. -- III.
* D. D. O. -- CCCCXLII.
D. D. O. SACR. M. VLP. -- CCL.

DE. MAXIMA. DONA. — DXVI.
❊ D. I. M. FL. EXVPERAT. — II.
DIAN. AVG. SAC. — XCII.
* .... DIO. FAVSTO. — CCXLVI.
* D..... Q. CERVIVS. ISTMVS. — IV.
❊ D. M. ANTISTIAE. FELICVLAE. — CXLIV.
D. M. AQVILINI. CAES. — XCVIII.
* D. M. AVR. CLARIANO. — CLVIII.
D. M. AVREL. DIZO. — CXLIX.
❊ D. M. AVREL. SOSSIVS. — CLIII.
❊ D. M. AVRELIVS. SVD. — CL.
D. M. CAMPILLEAE. — CXLIII.
D. M. C. LAECINIACV. — CXLII.
❊ D. M. C. LAELIO. — CXXXIII.
D. M. DEST. PHILENIDI. — CXXXII.
* D. M. FLA. AVGVSTALIS. — CLVII.
* D. M. FLORIO. — CXXX.
❊ D. M. GERMANVS. — CXXVI.
* D. M. IVL. VENVSTAE. — DCXXXI.
D. M. IVLIO. OPTATO. — CLIV.
* D. M. M. IVLIO. SERANO. — CCXXVIII.
D. M. M. LYCINI. — CXXXIX.
* D. M. M. VTI. SABINI. — CXXVIII.
D. M. ONESIMVS. IVSTO. — CXXXVIII.
D. M. ONOTNIVS. — CXXVII.
* D. M. PASSERI. — CXXIX.
D. M. PRIMITIVA. AVE. — CXXXVI.
* D. M. Q. CAECILIO. Q. F. MAECIA. MAXIMO. — CLI.
* D. M. Q. MVTILIVS. CHRESTVS. — DCXXIX.
D. M. REVIDIAE. — CXXXIV.
D. M. ROMVLO. BIZEGONI. — CXLVIII.
D. M. S. AMPVLENAE. Q. F. SECVNDINAE. — CXXXVII.
❊ D. M. S. TI. CLAVDIVS. APPOLLONIVS. — CXLVII.
D. M. SATVLLVS. — CXLVI.
D. M. SERVIAE. CERVOLAE. — CXXXV.
* D. M. TROSIA. — DCXLIX.
❊ D. M. VALERIAE. MESSILES. — CXXXI.
❊ DITI. PATRI. — LXXXIV.
❊ DITI. PATRI. IVLIA. — LXXXIII.
* DIVI. AVG. N. — CXXII.
* DIVI. MARTIRES. — DXXXIII.
DIVO. HIERONIMO. — DXXV.
D. N. FL. CONSTANTINO. — DXVII.
DOMNAE. B..... SACRVM. — XCI.
* DOMNICVS. CALIGARIVS. — DXIV.
* DOMNO. B. — DCXLII.
* DORMITIO. SALVSTIAE. PARTENOPE. — CLXV.
DOMVM. AETERNAM. — CCCXLVIII.
* DOYMVS. DE. VALVASONO. — DLXXVII.

E

* Ebraica Iſcrizione. — CCCCXCII.
* S. Ermagora colle 4. SS. Vergini, Baſſorilevo in pietra. — DXXXI.
* Eſculapio in vetro. — XXXI.
* EVAGRIO. INFANTI. — CCLII.

F

FABIA. L. L. LOGAS. — CCCVI.
* FABIVS. L. F. AQ. — CCCXXXII.
* FAMVLI. SCAE. MARTYRIS. EVPHEMIAE. — DII.
* Fanciullo alato, Baſſorilevo in pietra. — CCCLXI.
* Fanciullo con papavero, Mezzorilevo in pietra. — CCCCXLIX.
* FATIS. OCTAVIA. SPERATA. — DCXXXIII.
❊ FERONIAE. SAC. IN. MEMORIAM. — XIII.
* Fibula antica. — CCCCLXII.
* altra. — CCCCLXIII.
* FIT. CINIS. HAC. FOSSA. — CCCCXCIV.
* Fiume, Baſsorilevo in pietra. — VI.
* FL. VICTORI. DVCENARIO. — CLXXIX.
FONIONI. SACR. — LXXIV.
FONTI. B..... — LX.
FONTI. BELENO. — LIX.
* FORTIS. in Lucerna d'argilla. CCCLXXXVII.
FORT. AVG. SACR. — XLII.
* Fortuna in Medaglia di ſtagno. — XLVII.
* Frammenti di rame anticamente lavorati. — CCCCLXXVII.
* Frammento di ſtatuetta di bronzo con cappello Frigio. — CCCCLI.
* Francorum genitus. — DLXXIII.
FRVCTITIVS. — CCCCXXIX.
* FVRIAE. FIRMINAE. — CCCCLXXXII.
* FVTVRO. CONIVGI. — CCXXXVIII.

G

* S. Gallo in Moneta d'argento. — DXLV.
* GEDTHEOF. — CCCCII.
* Giacinto, ſtatua di marmo. — LXXII.
❊ Greca Iſcrizione. — D.
* altra. — CCCCLXXXV.
* S. Giovanni in Pittura antica. — DLXXXIV.
* Giovanni Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. — DCXI.
* Gregorio Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. — DXLIX.
* lo ſteſso in altra Moneta d'argento. — DCX.
* lo ſteſso in altra Moneta d'argento. — DCXXXVIII.
* GVDERIT. CVM. — DXV.

H

* S. HERMAGORAS. in Pittura antica. — DXXXII.
HIC. IACET. CORPVS. S. CHRISOGONI. DXXXVII.
HIC. IACET. CORPVS. S. PROBI. — DXXXVI.
* HIC IACET ONS — DLXXVIII.
* HIC. IACET. ROBILIS. DLIV.
* HIC. IACET. RESTVTVS. PELEGER. — DCXXII.
* HIC. IN. PACE. REQVIESCIT. — CCCCLXXXIII.
* HIC. REQVIES..... — CCCCLXXXVII.
* HIC. REPOSITA. — DCXVI.
* Hic requieſcit corpus. — DCLXII.
* HIC. REQVIESCIT. PVER. — CCCCLXXXIV.
* HIC. REQVIESCIT. VRSVS. — DCLX.
* HOC. MONIMENTVM. — CCXIX.

I

* IA. GORDINVS. MARIANEN. — DXXVI.
* IALYSSO. — CCLXXXVII.
* IENVARIVS. POSVIT. — CCCLXXXI.
* .... ILCI..... — CCCCXLI.
* Ille ego Pannoniis. — CLXXXIV.
* IMP. CAES..... INVICTVS. AVG. — CCCCI.
* IMP. CAES. DIVI. — CLII.
* IN. AGRVM. — CCCCXLIV.
* IN. HONOREM. L. VALERI. — XXXIX.
* IN. NOMINE. DOMINI. — DV.
* INNOCENTI. SPO. QVEM. ELEGIT. — DLXXIX.
* IOHANNIS. LECT. CVM. MATRE. SVA. — DX.
* IOHANNIS. MIL. DE. NVM. CADISIANO. — DIV.
* I. O. M. AVRELIVS. — X.
* I. O. M. DIS. ET. DEABVS. — XI.
* I. O. M. IVNONI. — XII.
* I. O. M. SACR. PETRONIA. — IX.
* ISI. SACR. L. MAGIVS. — XXIX. & XCIII.
* Iſide in Medaglia Greca. — XXX.
* Iſide, o altra Deità in ſtatuetta di bronzo. — CCCCLI.
* ITA. VALEAS. — CCXVII.
* ITALIA. — CCCXXIX.
* .... IVGI. INCOMPARABILI. — CCLXI.
* IVLIAE. GAVDENTIAE. — CCXXVII.
IVNONIBVS. SACRVM. — LXXXV.

K

* K. NOVEMBR. L. NONIVS. RVFINVS. — CCCCXXXVI.

L

* Lacrimatoj di vetro. — CCCXCIII.
* Lacrimatojo d'argilla. — CCCXCIV.
* LADISLAVS. COMES. PVRCILIAR. — DLXXVI.
LAVRENTIVS. MILES. — DCXLVII.
* LAVRENTIVS. V. C. PALATINVS. — CCCCXCVIII.
* LAVTVS. ACTOARIVS. — CCCCXCIX.
* LB. RVFI. in tegola antica. — CCCCLXX.
LEVCAE. ANSPANIAE. — XLVIII.
LIBERO. ET. LIBERAE. — XXIII.
* LICINIA.... QVA. — CCXXXIX.
LICOVIA. Q. L. SPERATA. — CCCXXV.
* LOC..... C. DEC..... — DCVIII.
* LOC. ARRIAE. NICOPOLES. — CCIX.
LOC. L. GAVI. L. F. CELERIS. — CCVII.
* LOC. L. GEMINI. Q. F. — CCXX.
* LOC. M. C. IVL. AVCTI. — VIII.
* LOC. M. T. LAETI. — CCVI.
* LOC. M. IN. FR. PE. XXIIX. — CCII.
* LOC. MON. IN. FR. P. LX. — XIV.
* LOC. Q. HELVI. CLARI. — CCX.
* LOCVS. CONCESSVS. — CCCCVIII.
LOCVS. M. T. POSI. — CV.
LOCVS. SEPVLTVRAE. GENTILIVM. — CLXXXIII.
L. M. C. GALERI. HILARI. — CCIV.
L. M. C. STERTIN. ZOSIMI. — CXCVII.
* L. M. C. TEREN. AOEDIMI. — CXCVI.
* L. M. D. P. P. ET. — DCXVII.
L. M. E. SEX. — CC.
L. M. FLAVIORVM. — CCI.
* L. M. IN. FR. P. XVII. — CCCXXXIII.
L. M. IN. FR. P. XX. — CXCIX.
* L. M. L. AEMILI. PAVLI. — DCXVIII.
* L. M. L. BARBI. — CXCII.
* L. M. L. CAESTRANI. PRIMIGENI. — CLXXXIX.
* L. M. L. PVPI. LVCVLL. — CXCV.
* L. M. L. TVRPILI. ABASCANTI. — CXCIV.
* L. M. L. VALERI. SECVNDI. — CXCI.
* L. M. P. Q. XVI. — CXC.
* L. M. PVBLICI. FIDELIS. — CXCIII.
L. M. Q. LVCILI. FLORI. — CXCVIII.
* L. M. Q. S. M. — CCII.
* L. M. T. C. V. — CCIII.
* LOQQQXL. — DXCI.

* Lodovico della Torre Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DCXII.
* Lodovico Duca di Tech Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento . -- DLXXV.
* Lodovico Mezzarota Patriarca d'Aquileja in Medaglia di bronzo. -- DCXIII.
LONGIVS. PATROCLVS. -- CCCXLIII.
* L. S. Q. VALERI. ANTHI. -- CCXXI.
* LVCIO. M. F. GAL. TVSCO. -- LVI.
* L. ACCELI. -- DCXXXII.
* L. ACESTIO. -- CIX.
* L. ACTIVS. M. F. -- DCXXI.
L. AELIO. AVRELIO. -- CCCC.
L. AEBVTI. TROPHIMIAN. -- CCCXVII.
* L. ALBI. LOC. -- CCXII.
L. AQVILIVS. NARCISSVS. -- CCCXLV.
* L. CALPVRNIVS. CVPITVS. -- CCCXXXVI.
✠ L. CALVIVS. M. F. CLA. CREMONA. -- CCCCXXVII.
✠ L. CASSIVS. C. F. POL. PAR. -- CLXVIII.
L. CELERIVS. L. F. CLA. FRONTO. -- CCLXXV.
L. CERVONIVS. HOSIMVS. -- CCLXIX.
✠ L. CERVONIVS. P. F. MARINVS. -- CCLXVIII.
* L. COMINIVS. -- DCLXIV.
* L. DECIMIO. SCAVAE. -- CCCXXXIX.
* L. FABIVS. L. L. EPAGATVS. -- DCXXVII.
* L. FABIVS. C. L. FLACCVS. -- CCCLIX.
L. FVNDANI. RVFI. DEC. AQVIL. -- CCXCVI.
✠ L. GAILONIO. CORIN. -- CLXXX.
L. GRANIVS. PRISCVS. in tegola antica. -- CCCCLXVIII.
* L. IVNIO. L. L. PATRI. -- CCXV.
* L. IVNIO. L. L. VEGETO. -- CXLV.
* L. LVCEIO. L. F. LVCVLLO. -- CCCCXX.
* L. LICINIO. PLACIDO. -- XLIII.
L. MANLIVS. L. F. ACIDINVS. -- CCCXCIX.
L. MVSSIVS. TROPHIMVS. -- CCCXXVI.
* L. OCTAVIVS. L. F. RVSTICVS. -- XLV.
L. PETRONIO. ..... -- CCCII.
✠ L. POMPONIVS. SILVANVS. -- CLXIX.
* L. TITIVS. IIII. VIR. -- CCCCXVIII.
* L. TITIVS. L. LIB. GRAPTVS. -- CCLXXIV.
L. T. T. -- DCIV.
L. TVMBILITIVS. -- CCXCII.
* L. VALERIO. LE. QVIR. -- CCCXCII.
L. VALERIVS. L. F. ANIENSIS. -- CLXXV.
✠ L. VALLIVS. AVCTVS. -- CVIII.
* L. VARIVS. L. L. -- DCXXXIV.
* L. VETTIVS. C. F. CENTV. -- LI.
* L. VETTIVS. L. L. ACASTVS. -- CCCLIV.
* LRSPDIES. -- CCCLXV.
* LVCRETIA. -- CCCLII.
* Lucerna d'argilla con testa. -- CCCLXXXIX.
* Lucerna di bronzo con testa di Satiro. -- CCCXC.
* Lucerna di bronzo con più figure. -- CCCXCI.

M

M. AEMILIVS. M. F. OPTATVS. -- CCCCXXXII.
* M. ANTONIO. M. F. EVTETO. -- CCCXXVIII.
✠ M. APPONIVS. FAVSTVS. -- CXLI.
M. ARMONIO. M. L. ASTVRAE. -- CXIII.
✠ M. ATILIVS. RVFINVS. -- CXXIV.
* M. BAEBIO. M. F. VEL. VRBINIANO. -- CCLXXIX.
* M. CAESIVS. Q. F. ANI. PRISCVS. -- CLXII.
* M. CAII. M. F. MARC. -- CCXLI.
✠ M. CALVENTIVS. T. F. LEM. BON. -- CLXXIV.
M. DOMITIVS. M. F. SALIVS. -- CCCXLII.
* M. FABIVS. L. F. DOM. ATEST. -- CCCLVIII.
✠ M. FOVSCIVS. C. F. LICNVS. -- CCCLXXII.
M. HOSTILIVS. AVCTVS. -- LXI.
M. IVVENTIVS. M. F. CLA. OCLATVS. -- CLXXXI.
M. MAMIVS. M. F. NIGER. -- CCCVII.
M. MARIVS. C. F. AVGVST. L. -- CCCXLVI.
✠ M. MVNATIVS. M. F. SCAP. ETRVSCVS. -- CLXX.
* M. PETRONIVS. M. F. SAENARIVS. -- CXVII.
* M. PVLLIO. M. L. CASTO. -- CCCLXI.
* M. SALVIO. M. F. RVSO. -- DCXXIV.
M. STATIVS. SVRIO. -- CCCXLVII.
* M. SVRINVS. -- DCIII.
* M. TERENTI. LALI. -- CCVIII.
M. TITIO. M. F. CL. -- CLXVII.
* M. TREBIVS. VICTOR. -- CCLIII.
* M. VALERIO. M. F. M. N. -- CXX.
* M. VIBIVS. M. F. STATIVVS. -- CCXLIII.
* M. VLPIVS. MAXIMVS. -- CCLXXVII.
✠ MALCHVS. ET. -- CCCCXCVII.
* MANIAE. DEAE. -- DXX.
* MARIE..... ANVS. -- CII.
* MARMORE. GELIDO. -- DCLXI.
* S. Marco in Pittura antica. -- DLXXXV.
* Marquardo Patriarca in Moneta d'argento. -- DLXX.
* e suo Stemma in Basorilevo di pietra. -- DLXXII.
* Medaglia di due rovescj. -- XXXII.

* MAΞIMIANOC. CEB. in medaglia. -- XXX.
* Medusa in bronzo. -- CCCCLIX.
* Medusa in pietra. -- CCCCLVIII.
MEMOR. P. TERENTI. L. F. CLA. -- CCCCXXVIII.
* MENNIVS. P. F. MARCELLVS. -- DCXL.
* MERCVRI. -- DCXLIV.
* MERCVRIO. -- DCXLV.
* Mercurio, Statuetta di bronzo. -- CIV.
* MESIQ. -- DXXI.
* MCCCXXXI·DIE. DLXXI.
* MCCCXXIII·INDE. DLXI.
* MCCCXXVIII·INDICATIONE. -- DLXII.
* MCCCXXV·INDICATOE. -- DXXVII.
* MCCCLXXXI DIE. -- DLXX.
* MXXXI·INDIE. -- DXLII.
* MXXXI. INDICT. -- DXLIII.
✠ MINICIAE. L. F. SECVNDAE. -- CCXL.
* Misure del grano antiche di pietra. -- CCCCLXXVIII.
* MNHCIΘEOY. in diaspro. -- CCCCLXVI.
MODESTO. PRINCIPIS. -- CCCXXXIII.
* MONIME..... VEDIAE. -- CCXIV.
* MPONIAE. -- CCLXVI.
* MVRGIO. LECTOR. -- DXII.
* MVSSA. -- CCCL.

N

* N. VARIO. -- DCLIII.
NAICO. SER. -- CCCXXV.
* .... NALI..... -- CCLVI.
* Nave in sigillo di bronzo. -- DXXII.
* NDISORORI. -- DXIX.
* Niccolò Patriarca d' Aquileja in Moneta d' argento. -- DLXVIII.
* .... NIATI. -- CCLIX.
* .... NNIVS. L. F. -- CX.
* NOTVM. SIT. OMNIBVS. -- DXLIV.
NYMPHIO. FILIO. ANNOR. -- CCC.

O

OCTAVI. ALEXANDER. -- CCCXX.
✠ OCTAVIA. C. L. PROCINE. -- CCXLIV.
* O. L. F. PONTIC. -- CCLXXII.
OLIMPVS. LEONIC. -- CCCXXIV.
* .... OLLONIVS. -- CCXLV.
✠ OSSA. CATIAE. -- CCXXV.
* OSSA. M. PLONICAI. -- CCXXVI.
* OSSA. TERTIAE. -- CCXXII.
* Otobono Patriarca d' Aquileja in Moneta d'argento. -- DLII.

P

* P. PAVLVS. in anello. -- DLXXXIII.
* Pagano Patriarca d' Aquileja in Moneta d' argento. -- DLX.
PALATINO. FLA. ANTIO. -- CCCCLXXXVIII.
PARENTES. FILIAE. -- CCCCLXXXIX.
* Paride, statuetta di bronzo. -- CCCCLIII
* Patriarca a mezzorilevo sopra un sarcofago. -- DLV.
* Patriarca a mezzorilevo sopra un altro sarcofago. -- DLVIII.
PATROCLO. SVMMARVM. -- CCXCIX.
PAVLINVS. PAT. -- DCLXII.
* PAVLVS. NOTARIVS. -- DI.
* PELEGRINVS. PATHA. -- DXLVI.
PETILIO. TIRONIS. L. CERIALI. -- CLXIII.
PETRONIAE. AQVILEIENSIAE. -- CCLXXXVIII.
PHAEBIANO. SER. MEDICO. -- CCCCXXIV.
* HLOMIVS. -- CCCXXXIV.
* Pietra anticamente lavorata. -- CCCCLXXVI.
* Pietro Patriarca d' Aquileja in Moneta d' argento. -- DLI.
* Pina antica di pietra. -- CCCCLXXIX.
* Pocillatore, statuetta di bronzo. -- XXI.
* Pocillatore, o altro servo ne' conviti, statuetta di bronzo. -- XXII.
* PONCIANVS. & in Pittura antica. -- DXXXIV.
* POPPO. in Pittura antica. -- DXXXIX.
* POPPO. DEI. GRA. in sigillo. -- DCXV.
PR. TR. PL. -- CCCLXXI.
* Priapo, Bassorilevo in pietra. -- XXIV.
* altro. -- XXV.
* altro. -- XXVI.
* PRINCIPALES. ADFECTVS. -- DXX.
* PRO. SALVTE. TIBERI. CLAVDI. MACRONIS. -- I.
* PROTESILAVS. ET. LAODAMIA. -- CCCLI.
PROVIDENTIAE. AVGVSTAE. -- XVII.
* P. ACCIVS. P. LIB. -- DCXXXVI.
P. AEL. GERMANO. -- CCCCXLVII.
* P. BRVTTIVS. P. F. VEL. GRATVS. -- DCXXVIII.
* P. CAESIVS. P. F. ROM. -- CCCCIX.
✠ P. CERVONIVS. P. F. MARINVS. -- CCLXVIII.
* P. CONSIDIVS. -- DCLXV.
* P. FIRMI. BETYLLI. -- DCXXV.
* P. GAVIVS. P. F. -- CCCLXII.
* P. GRAXIO. P. F. -- DCLII.
* P. RVFRIO. P. F. CALISTO. -- CCLXXXI.
* P. VALERIO. -- DCV.
P. VEIDIVS. C. F. BIRRO. -- CCCLXXIII.
* PVP. EVGIADIVS. -- CCCLXXVII.
* .... PVPI..... -- LXI.

Q

* QIL. — CCCXXXI.
* QVOS, REGAT. TRINITAS. — DCXLVIII.
Q. CAECILII. FLAVIANI. — CCCCLXIX.
❊ Q. CAEDIVS. P. F. PVP. SEXVIR. — CVII.
Q. FABIO. CAEMIANO. — CCCXXI.
* Q. CL..... — CCCLVII.
❊ Q. CL. HERCLIANO. — CCLVII.
* Q. CLOb. — in mattone antico. — CCCCLXXII.
* Q. GAVIVS. FORTVNATVS. — CCLXXXII.
Q. GAVIVS. Q. F. AQVILA. — CLXXXII.
* Q. LICOVIVS. — DCII.
❊ Q. MVTIL. SVRAE. — CCCLXX.
* Q. OHAPVL. in tegola antica. — CCCCLXXIV.
Q. PORCIVS. Q. L. OPTATVS. — CCCLXXVI.
* Q. SVLP. VXORI. — CCXCIII.
* Q. TORIO. Q. F. CVLIFONI. — CCCCVII.

R

* Raimondo Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. — DL.
* .... RELIAE. ONATVS. — CCXXX.
* .... RIAE. — CCCCXXXVIII.
* .... RITA. VIRTVTVM. — CCCCXII.
* Rotulus Reliquiarum. — DXXXV.

S

SABINAE. AVGVSTAE. — DCXLVIII.
SABINAE. SEVERINAE. — CCXXXIV.
* .... SACR. ACILIA. GALATEA. — C.
* Sacrifizio antico, Baſsorilevo in pietra. — CV.
S. A. I. PROSAI. AQVILINI. — XCVII.
❊ S. A. S. IN. HONOR. L. VALERI. — XXXVII.
* SALVIANVS. IVLIA. in corniola. — CCCCLXVII.
SAMMIO. SABINO. — CCLV.
* Sarcofago Patriarcale con più figure in Baſsorilevo. — DLVII.
❊ SARIA. PRAETORIS. — CCLXIV.
❊ SAVFEIVS. SABDA. — XXXVII.
.... SCA..... TI..... — CXIV.
* SCIALONIS. — LXXXIX.
* SECVNDINVS. SECVNDI. — DCXXX.
❊ SEPTIM. MARCIAN. OPT. LEG. — CIII.
* SEPVLTVRA. ONI. — DLXIII.
* Serapide, buſto di bronzo. — XXVIII.
* SEX. DONNIVS. — DCVII.
SEX. FABIVS. SEX. L. — XLIX.
SEX. ERBONIVS. SEX. L. FRON. — XVIII.
SEX. ERBONIVS. SEX. L. TERTIV.... — CCCLXXV.
SEX. NVMISIVS. SEX. L. HILARVS. — CCCLXXIV.
* SEX. VIBI. in ſigillo di bronzo. — CCCCLXXV.
SILVANO. AVG. ELEVTHER. — LXXVII.
SILVANO. AVG. SAC. C. OPETERIVS. — LXXIX.
❊ SILVANO. AVG. SAC. C. STATIVS. — LXXXII.
SILVANO. AVG. SAC. IN. MEMORIAM. C. RVFI. — LXXXI.
* SILVANO. AVG. SAC. IN. MEMOR. P. MVTILI. — XLVI.
SILVANO. AVG. SACRVM. C. PETORINVS. — LXXX.
* Soldato, e Donna ſedente, Baſsorilevo in pietra. — CCCLV.
SOLI. DEO. INVICTO. — XVI. & LXXVI.
* SORS. MANET. HÆC. — CCCCXCIII.
* SPEI. AVG. SACR. L. CORN. POTIT. — XL.
SPEI. AVGVSTAE. C. SACCONIVS. — XLI.
S. Q. F. CATO. — CCCLXXXIII.
S. R. A. M. — CCCCXXXIV.
* STATIAE. CHRESTENI. — CCXXIX.
* STATVAE. SAC. — CCCCIV.
* Statuetta donneſca di bronzo. — CCCCLIV.
* STEEANVS. — DVIII.
* Stemma della Famiglia della Torre, Baſsorilevo in pietra. — DLIX.
* Stemma de' Picoſſi, Baſsorilevo in pietra. — DLXIV.
* Stemma Patriarcale inquartato col Torriano, Baſsorilevo in pietra. — DLVI.
* SVMMVS. V. — DXCVI.
❊ SVRTIAE. TYCHENI. — XLIV.
* SYNTROPHVS. — CCCCXL.

T

* TARSI. — CCLXXXV.
* .... TCVM. ..... — CCCCXXXVIII.
* .... TERE. FLOROLENTOS. — DCLVI.
TERENTIAE. TET. F. — CCCXXXVII.
❊ TERENTIVS. NICO. — CCXLIX.
* TES. FILINE. MOR. — CCCCXC.
* Teſta d'Uomo in pietra. — CCCCLVI.
THALLO. — CCCLXVII.
THEOPRAEPON. AVG. — CCCCLXIV.
TIBVLLA. — CLXXXVIII.
TIB. CL. ASIANVS. IIIIVIR. AQVIL. CXI.
TI. AVL. VITALIS. — CCCXLIX.
* TI. BARBIV. ..... — CCCLVI.
* TI. CLA. TI. FIL. SECVNDINO. — CLXVI.

* TI. CLAVDIO. SALVIANO. -- CCLVIII.
* TI. CLAVDIVS. TI. CLAVDI. EPAPHRODITIAN. -- CLXIV.
TI. IVL. BLAESA. -- CCXXXIII.
TI. MAGIO. CAENIANO. -- CCCXLI.
* TIT. CAESARI. AVG. F. -- LXXVII.
T. ALFI. -- CCCVIII.
* T. APOLLONIVS. BABRINVS. -- CCCLXXIX.
* T. AQVILEIENSIS. -- CCLXXXVI.
* T. ARIOLENVS. HILARVS. -- CCLIV.
T. ATILIVS. T. F. PRIMVS. -- CCLXXVIII.
T. ATTICIO. DOMITIAE. -- CXVI.
* T. CAESERN. MACEDO. -- CCCCXXIII.
T. DECIDIVS. -- CCCIX.
* T. DESTICIO. T. F. CL. IVBAE. -- CCCCXI.
* T. FANNIVS. T. F. -- CCLXXXIV.
* T. FLAVIVS. ITALICVS. -- CCCLV.
T. MARIVS. APTVS. -- LXIII.
* T. RVFFELIVS. T. L. DEMETRIVS. -- CCCXIV.
T. SVTTIVS. T. F. -- CCXC.
T. TREBELLIENO. L. F. CLA. RVFO. -- CCCCXIII.
T. TVMBILITIVS. A. F. CLA. -- CCXCII.
T. VERATIVS. -- DCL.
T. VERATIVS. T. F. CLA. -- CCXCI.
T. VETTIDIVS. T. F. SCAP. VALENS. -- CXVIII.
* TINNIVS. TROPHIMVS. -- CCCLXXX.
* .... TIVS. ALSVS. -- CCXLVII.
* TOBAX. NIKA. in bronzo. -- DXCIX.
* Torre in figillo d'argento. -- DLIII.
* Trionfo, Baſſorilevo in bronzo. -- CCCCLX.
TROPHIMO. LIB. -- CCCCXXVI.
* TROSIA. ET. STICCA. -- DCXXVI.
* TRVTIDIA. SEX. L. PRIMA. -- CCLXVII.
TVLLIAE. SEPTIMINAE. -- CCCXV.
* TVVSAPROPRIA. -- DXCV.

V

* V. C. TRIB. -- CCCLXXVII.
* VERAE. in mattone antico. -- CCCCLXXI.
* VAL. AVLVCENTIVS. -- CLVI.
* VALEAS. -- CCXVIII.
* VALE. VI. F. in vetro. -- XXXI.
* VALERIA. L. LIB. EVTYCHA. -- CLX.
* VALLIA. LATIA. -- CCXXV.
* Vaſi del ſacrifizio, Baſſorilevo in pietra. -- CVI.
* Vaſo di vetro, con altre figure antiche di pece Colofonia. -- CCCXCV.
* Venere Vincitrice in porfido. -- V.
* VENVSIVS. -- CCLXV.
VERVS. AED. -- CXIX.
VETTIAE. L. L. SABINAE. -- CCCXI.
* VETTIVS. -- CCLXXXIII.
* .... VETTIDIO. -- DXCVII.
* VEXILL. TRES. -- CCCCXV.
* V. F. S. IO. AQVIL. -- CCCCXXXVII.
VI. DIVINAE. -- LXXV.
* VIAM. AVGVSTAM. A. PORTA. CIMINIA. -- CCCCVI.
* VICTORINVS. LECT. -- DXI.
VIOLAE. PLAVTI. -- CCLXII.
VISENA. L. F. -- CCCXVI.
* VITALES. ET. -- DXIII.
* VITALIS. D. PVBLICI. -- DXIX.
* VIVA FECIT. -- CCCXXXVIII. & CCCCXLV.
VLPIA. MARTIA. -- CCCXVIII.
* Volchero Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DCIX.
VOTVM. -- XCIX.
* VS. T. L. IIII. -- CXII.
* URBS. HAA. - in figillo di bronzo. -- DXXVIII.
* Vrbs Regina tuo de Guiſis. -- DLXVII.
* Vrna di pietra. -- CCCXCVI.
* Vrna anſata d'argilla. -- CCCXCVIII.
* VRSVS. DVX. -- DCLV.
* VRSVS. ET. -- DVI.

INDICE

DELLE DEITA'.

Aeſculapius. -- XXXI.
Bacchus. -- XIX. Liber. XXIII.
Belenus. -- LIII. LV. LVII. LVIII. LIX. LX. LXI. LXII. LXIII. DCXLII. DCXLIII.
Belenus Apollo. -- LXVIII. LXIX. LXX.
Belinus. -- LXIV. LXV. LXVI. LXVII.
Bilienus. -- LIV.
Bona Dea. -- XV. LXXXVI. LXXXVII. LXXXVIII. LXXXIX. XC. XCI.
Broton. -- LXXIII.
Cupido. -- XXVII. LXX. CCCCVII.
Diana. -- XCII.
Dii Inferi. -- LII.
Dii Manes. passim.
Dii Deæq? Omnes. -- CCL. CCCCXLII.
Dis Pater. -- LXXXIII.
Diomedes. -- XCV.
Fatum. -- CCXCIII.
Feronia. -- XIII.
Flumen. -- VI.
Fonion. -- LXXIV. XCIX.
Fortuna. -- XLII. LXIII. obſequens. XLVIII.
Hercules. -- XVIII.
Hygiæa. -- XXXI.
Ibis. -- CCCXCI.
Iſis. -- XXIX. XXX. CCCCLI.
Iunones. -- LXXXV.
Iupiter. -- IX. X. XI.
Lares. -- XLIX.
Libera. -- XXIII.
Mercurius. -- CIV. CCCXCI. DCXLIV. DCXLV.
Mithra. -- I. II. III. IV.
Nilus. -- CCCXCI.
Parcæ. -- CI.
Priapus. -- XXIV. XXV. XXVI.
Providentia. -- XVII.
Pſyche. -- XXVII.
Rubigus. -- XCIV.
Sol. -- XL. XLI.
Silvanus. -- XLVI. LXXVIII. LXXIX. LXXX. LXXXI. LXXXII.
Venus Victrix. -- V.
Vis Divina. -- LXXV.

INDICE

DE' NOMI.

A

L. Accelius Bellus. -- DCXXXII.
Accia P. Lib. Hoſea. -- DCXXXVI.
P. Accius P. L. Athictus. -- DCXXXVI.
L. Aceſtius L. L. Saturninus. -- CIX.
Acilia Galatea. -- C.
Acilia Primigena. -- DCXXXIV.
M. Acilius C. F. Quir. Ruga. -- CLII.
Sex. Acilius C. F. -- CCXVI.
L. Actius M. F. -- DCXXI.
Adalgerius Epſ. Tergeſtinus. -- DXLI.
Adauctus. -- CXIV.
Aebutia Trophima. -- CCCXVII.
Aebutius Corintus. -- CCCXVII.
L. Aebutius Trophimian . -- CCCXVII.
Aelia. -- CXXIX.
Aelia Primitiva. -- CCCIV.
Aelia Quieta. -- CCLI.
Aelia Soſiola. -- CCCIV.
Aelia Suria. -- CCCXLVII.
Aelius Hadrianus Antoninus Aug. -- CCCCIV.
Aelius L. L. -- CI.
Aelius Severus. -- II.
Aelius Valens. -- XI.
L. Aelius Aurelius Commodus Imp. -- CCCC.
P. Aelius. -- CCXXXIX.
P. Aelius Germanus. -- CCCCXLVII.
P. Aelius Mercur. -- III.
Aemilia T. F. Procula. -- CCXL.
Aemilius Flaccus. -- CCCXLVII.
M. Aemilius M. F. Optatus. -- CCCCXXXII.
L. Aemilius Paulus. -- DCXVIII.
S. Agapitus. -- DXXXV.
Agathu. -- DCLIV.
Agneta. -- DX.
Albetinus dla Ture, -- DLXV.
L. Albius. -- CCXII.
C. Albutius. C. F. Fal. -- CLXXII.
Alda. -- DXCIV.
Alegrancia de Raude. -- DLIV.
Aletia. -- CCCIII.
Alexander Actor. -- CXXXVI.
Alexandria. -- DXXXIV.
T. Alfius Ariſton. -- CCCVIII.
Alfia Poſthuma. -- CCCXLI.
Alypus Lib. -- XXXVII.
Amantia. -- CCCLXXXIX.
Amaralect. -- DIX.
Ampulena Q. F. Secundina. -- CXXXVII.
S. Anaſtaſia. -- DXXXV.
Andis C. F. -- CCLXIV.
Andreas Gordinus. -- DXXVI.
Andreas Malipierus Comes Gradenſis. DCXVI.
C. Ania Lais. -- CXXIV.
Anicia P. L. Glycera. -- LII.
Anicius Paulinus. -- CCCLXXXIV.
Claud. Anicius. -- CCCLXXXIV.
L. Aninius Pudens. -- CXXV.
Annava L. L. Helena. -- CCXIII.
C. Annius Fraſius. -- CCCCIV.
Anthuſa. -- CCCLXVIII.
Antiſtia. -- CXLIV.
Antiſtia Felicula. -- CXLIV.
Antiſtia Secunda. -- CXLV.
Antiſtia Sintyche. -- CXLIV.
Antonina. -- DIX.
Antoninus Vel. Aquilejenſis. -- CCCLXIX.
C. Antonius. CCXXXVII.
Antonius Panzera Pata. Aquilejenſis. -- DLXXIV. DCXXXIX.
Antonius Pheletus Epſ. Concordienſis. DLXXXII.
M. Antonius M. F. Euthetus. -- CCCXXVIII.
T. Antonius Reſpectus. -- CCCLXIX.
Apinia M. F. -- CCLXXX.
M. Apinius Fidelis. -- CCLXXX.
T. Apollonius Babrinus. -- CCCLXXIX.
M. Apponius. -- CXLI.
M. Apponius Fauſtus. -- CXLI.
M. Apponius M. F. Optatus. -- CXLI.
Aptus. -- CCCXXX.
C. Appulleus C. F. Tappo. -- CXXI.
C. Appulleus M. F. Tappo. -- CCCCXIX.
Apuſidia C. F. Secunda. -- CVII.
C. Aquilejenſis Diadumenus. -- LIX. LXII.
C. Aquilejenſis Felix. -- LXVIII.
C. Aquilejenſis Suavis. -- CCLXXXVII.
L. Aquilejenſis Agathius. -- CCCLXIV.
T. Aquilejenſis Stratonicus. -- CCLXXXVI.
Aquilinus Caeſ...'. -- XCVIII.
Aquilinus Villicus Aug. -- XCVII.
A. Aquilius Phileus. -- CXXIV.
A. Aquilius C. F. Pom. Valens. -- LXVII.
C. Aquilius C. F. Cla. Mela. -- CLXXI.
L. Aquilius Narciſſus. -- CCCXLV.
Archenia. -- CCLXXVIII.
Argentilla. -- CCCXXIII.
Aria Amarillis. -- VII.
T. Ariolenus L. L. Hilarus. -- CCLIV.

T. Ariolenus L. L. Liccaeus. — CCLIV.
Arius A. L. Tertius. — CXV.
M. Armonius M. L. Aſtura. — CXIII.
M. Armonius M. L. Auctus. — CXIII.
M. Armonius C. L. Salvius. — CXIII.
Arria Nicopoles. — CCIX.
C. Arr. — LXXVIII.
Arrius L. F. — CCLXXVII.
C. Arrius C. F. — CCXVI.
P. Arrius Dexter. — CCLXXVI.
Arviſus Amenius. — CCCXXXV.
C. Aſpanius Sacer. — CCCVI.
C. Aſtorina. — CLVII.
Ateboduus Vercombogi F. — CCXXXII.
Ateginata Amuronis F. — CCXXXII.
Atelanus Coſ. — XII.
Athenaes. — CCXCVI.
Atilia Oneſimene. — CCLXXI.
L. Atilius T. F. Primus. — CCLXXVIII.
M. Atilius Rufinus. — CXXIV.
Q. Atilius Pacatus. — CXXV.
T. Atilius T. F. Primus. — CCLXXVIII.
Atteia L. F. Poſilla. — CCXC.
Attia Sabina. — CCLXV.
Atticus. — CCLX.
T. Atticius Domitiæ Aug. Lib. — CXVI.
C. Auct. Pul. — XLII.
Aufidia C. L. Lyrica. — CCLXIV.
Auguſtus. — CCXCIV.
Co. Avilius Commodus. — CCCCLXXIII.
L. Aul. Vitalis. — CCCXXXIX.
Aurelia. — CCXXXI. CCCCXCI.
Aurelia Chreſte. — CCXXIX.
Aurelia Gemelina. — CCXCVII.
Aurelia Iuventia. — CCXXXV.
Aurelia Maura. — CLXXIX.
Aureliana. — DVI.
Aurelius. — CCCCXCI.
Aurelius Abentius. — CCCXVIII.
Aurelius Aper. — CCCXVIII.
Aurelius Caſ..... nus. — X.
Aurelius Clarianus. — CLVIII.
Aurelius Dizo. — CXLIX.
Aurelius Domitianus. — CLXXVI.
Aurelius Flavius. — II.
L. Aurelius Fortunatus. — CCLI.
Aurelius Hylaſe. — CCCXII.
Aurelius Maximianus. — CLVIII.
M. Aurelius Severus Alexander. — CCCCLXIV.
Aurelius Silvanus. — CCCXVIII.
Aurelius Soſſius. — CLIII.
Aurelius Sud. — CL.
M. Aurelius Verus Cæſar. — CCCCIV.
Aurelius Vincentius. — CCXXXV.
Aurelius Zeno. — II.
C. Autronius Maximus. — CXXIV.
Azo Epˢ. Civitatis novæ. — DXLI.
Ayſtulphus Epˢ. Patavinus. — DXLI.

B

L. Baebius. — DCLIII.
M. Baebius M. F. Vel. Vrbinianus. — CCLXXIX.
Sex. Baebius. — DCXLIII.
Barbia Paulini. — CCLXXIV.
Barbia Phoebas. — CXCIII.
L. Barbius Mercator. — CXCII.
Ti. Barbius Ingenuus. — CCCLVI.
Ti. Barbius Titianus. — CLXVII.
Sex. Bebius Bai Fil. — XCI.
S. Benedictus Abˢ. — DXXXV.
Bertoldus Patª. Aquilejenſis. — DXLVIII.
Bertrandus Patª. Aquilejenſis. — DLXVI.
Biſena T. F. Poſilla. — DCXXIV.
Bona. — DXII.
Brutia Raiandina. — DCXXX.
P. Bruttius T. F. Vel. Gratus. — DCXXVIII.
Burredia C. L. Parra. — CCCLX.
Burredius C. L. Grapo. — CCCLX.

C

Caecilia Pluſis. — CXXXV.
Caecilius Rufinus. — CCXCVII.
M. Caecilius Rufus. — CXXIV.
Q. Caecilius Flavianus. — CCCCLXIX.
Q. Caecilius Q. F. Maecia Maximus. — CLI.
Q. Caecilius Rufinus. — CCXCVII.
Caedius P. F. — CVII.
Q. Caedius P. F. Pup. — CVII.
Caeſar Aug. — CCCCXIII.
Caeſar Aug. D. F. — DCLI.
C. Caeſar Aug. — CCXLII.
T. Caeſar. — LXXVII.
Ti. Caeſar Aug. — CCCLXXI. CCCLXXXV. CCCCXXXIII.
Caeſernia. — DCVIII.
Caeſernius. — CCCCXXII.
Sex. Caeſernius. — CCCX.
Sex. Caeſernius Communis. — CCCX.
Sex. Caeſernius Fauſtus. — LXIV.
T. Caeſernius. — DCLIII.
T. Caeſernius Macedo. — CCCCXXIII.
Caeſilia Q. L. Cinnamis. — CCXXIV.
M. Caeſius Q. F. Ani. Priſcus. — CLXII.
P. Caeſius P. F. Rom. — CCCCIX.
Caeſtrania T. F. Ruſtica. — CCCX.
L. Caeſtranius Primigenius. — LXXXIX.
L. Caettenius Tertullus. — VII.
Caius M. F. Chilo. — CCCVII.
M. Caius M. F. — CCXLI.
Caliſtus Patriarcha. — DCLVII. DCLVIII.
Callitycha Lib. — CCCXXVI.
Calpurnia Sp. F. Procula. — CCCXXXVI.
L. Calpurnius Cupitus. — CCCXXXVI.

L. Calpurnius Dexter. -- CCCXXXVI.
M. Calventius T. F. Lem. -- CLXXIV.
Calvius Pollio. -- CCCCXXXVI.
L. Calvius M. F. Cla. -- CCCCXXVII.
L. Cammius Maximus. -- CCCCXXXVI.
Campileja Afrodisia. -- CXLIII.
Canidia Marcellina. -- CCXXIII.
L. Caninius Super. -- CXXIV.
S. Cantianilla. -- DXXXV.
S. Cantianus. -- DXXXV.
S. Cantius. -- DXXXV.
Caramantius. -- CCCCLXXXVI.
Carconia M. F. Prisca. -- CLXII.
Carolus IV. Imp. -- DLXIX.
C. Carvilius. -- DCLIII.
Casilia Q. L. Scylace. -- LXXXVI.
Cassia Pyrra. -- CCLXIX.
Cassia Valentina. -- CCCCXLVII.
L. Cassius C. F. Pol. -- CLXVIII.
Casto Pat^a. Aquilejensis. -- DLIV.
L. Castricius Omuncio. -- CXXIV.
Catalus Callaei. -- CLXXVIII.
Catia. Q. L. Compsinis. -- CCXXV.
L. Celerius L. F. Fronto. -- CCLXXV.
Q. Cervius Isthmus. -- IV.
Q. Cervius Romanus. -- IV.
Cervonia Tiche. -- CCLXX.
L. Cervonius Hosimus. -- CCLXIX.
P. Cervonius T. F. Marinus. -- CCLXVIII.
S. Chrisogonus. -- DXXXVII.
Chuonradus Imp. -- DXLI.
Cila. -- CCLXVIII.
Cincia M. F. Secunda. -- CCCLXXIV.
Cincia Sex. F. Secunda. -- CCLXVIII.
Clara Sabiniana. -- CCXLIX.
Ti. Claristius. -- LXX.
Claudia Aphra. -- CXLVII.
Claudia Fusca. -- CXLVII.
Claudia Mycale. -- CCLVII.
Claudius Constans. -- LXX.
L. Claudius Cassianus. -- CXXIV.
L. Claudius Clemens. -- CXXIV.
Q. Claudius Herclianus. -- CCLVII.
T. Claudius. -- DCLIII.
T. Claudius Salvianus. -- CCLVIII.
Ti. Claudius Appollonius. -- CXLVII.
Ti. Claudius Asianus. -- CXI.
Ti. Claudius Macro. -- I.
Ti. Claudius Stephan. -- XV. XC.
Ti. Claudius Ti. Claudi Epaphroditianus. -- CXXIV.
Ti. Claudius Ti. Fil. Pal. Secundinus. -- CLXVI.
Clevia T. Fil. Maxima. -- CCLXXV.
Clodia Chrisa. -- CCCCLXXX.
Clodia Q. F. Severa. -- CCXXXIII.
Coelia Romula. -- CCXXVIII.
S. Columba. -- CCCCLXXXIII.
L. Comatius Dionysius. -- CCCCLXXX.
L. Cominius. -- DCLXIV.
Concordianus. -- CCCCXCVI.
Concordius. -- DVII.
Conradus Imp. -- DXL. DXLI. DXLII. DXLIII.
Pub. Considius. -- DCLXV.
Cl. Constans Feroclanus. -- LXX.
Fl. Constantinus Aug. -- DXVII.
Constantius. -- CCCCXCV.
Coradus de Mediolano. -- DLXI.
T. Corintius. -- CCCXVII.
Cornelia Ephyre. -- LXXXIX.
Cornelia Q. Ticiliani. -- LXX.
Cornelius Bassus. -- CXXII.
Cn. Cornelius Cn. L. Rufius. -- CCCLXXV.
L. Cornelius. -- DCLIII.
L. Cornelius L. Fil. Vol. Secundinus. -- LV.
L. Cornelius Potitus. -- XL.
S. Crisantianus. -- DXXXV.
Cupita. -- CCXLIV.
Sex. Cur. -- DCLIII.

D

Daphne. -- CXXX.
Daphnus. -- CLXXIV.
Decia P. Fil. Avita. -- CCLXXVI.
Decidia P. L. Paulina. -- LXXXVII.
T. Decidius Augustus. -- CCCIX.
L. Decimius Scava. -- CCCXXXIX.
C. Decimius Rufus. -- DCVIII.
~~T. Decius Augustus. -- CCCIX.~~
Demetrius. -- CCCCIII.
Desticius Philenis. -- CXXXII.
T. Destitius Iuba. -- CXXXII.
T. Desticius T. F. Cl. Iuba. -- CCCCXI.
Dexter. -- CCCCVI.
Didymen. -- CVIII.
Dindia Lauris. -- CCXXIV.
Diocles. -- LXIX.
Diocletianus Aug. -- LXXI.
Diocletianus Aug. -- DCXLIII.
S. Dionysius. -- DXXXV.
C. Diophantus. -- CCCLXXXV.
Diugenia. -- DI.
Dodo Ep^s. Cardinalis. -- DXLI.
Domitia Aug. -- CXVI.
Domitianus Aug. -- CCCCLXIV.
Domitius Sollers. -- CXVI.
M. Domitius M. F. Salius. -- CCCXLII.
Domnicus Caligarius. -- DXIV.
L. Donnius Probus. -- CXXIV.
Sex. Donnius Dorus. -- DCVII.
S. Dorothea. -- DXXXV.
Doymus de Valvasono Decanus Aquilejensis. -- DLXXVII.

E

L. Egnatius. -- CLXXXV.
Einricus. -- DXL.
Einricus Dux. -- DXLIV.
Eleuther. -- LXXVIII.
Engilbertus. -- CCCCXCIII.
Epaphroditus. -- XLIV.
S. Erasmus. -- DXXXV.
Erbonius Sex. L. -- CC.
Sex. Erbonius Sex. L. Adjutor. -- CCCLXXV. CCCLXXVI.
Sex. Erbonius Sex. L. Diphilus. -- XVIII.
Sex. Erbonius Sex. L. Fronto. -- XVIII.
Sex. Erbonius Sex. L. Galli. -- CCCLXXVI.
Sex. Erbonius Sex. L. Philogen. -- XVIII.
Sex. Erbonius Sex. L. Princeps. -- CCCLXXV. CCCLXXVI.
Sex. Erbonius Sex. L. Tertius. -- CCCLXXV.
Sex. Eros. -- CXXXIV.
Evagrius. -- CCLII.
Eufemia. -- CCCCXCVII.
Eugenius Papa. -- DLXXVI.
~~Evgialius~~. -- CCCLXXVII.
S. Euphemia. -- DII. DXXXV. DXL.
Eupor Lib. -- XXXVIII. XXXIX.
Eusebia. -- DII.
Eutichiana Aristiona. -- LXX.
Eutichus Manianus. -- LXXXII.
Fl. Exuperat. -- II.

F

Fabia P. L. Compsa. -- CXIV.
Fabia P. L. Festa. -- CXIV.
Fabia L. L. Logas. -- CCCVI.
Fabia L. L. Nadi. -- CCCVI.
Fabianus Cos. -- CCCCXXIV. CCCCXXV. CCCCXXVI.
Fabius L. F. Aq. -- CCCXXXII.
C. Fabius C. F. Publi. -- CLXXIII.
L. Fabius L. L. Diphilus. -- DCXXVII.
L. Fabius L. L. Heraclida. -- DCXXVII.
L. Fabius L. L. Epagatus. -- DCXXVII.
L. Fabius C. L. Flaccus. -- CCCLIX.
M. Fabius L. F. -- CCCLVIII.
P. Fabius P. L. Philetus. -- CXIV.
P. Fabius P. L. Verecundus. -- CXIV.
Q. Fabius Caemianus. -- CCCXXI.
Sex. Fabius Sex. L. Stephanus. -- XLIX.
Sex. Fabius Stephani L. Laetus. -- XLIX.
C. Fannius T. F. Niger. -- CCLXXXIV.
T. Fannius C. F. -- CCLXXXIV.
T. Fannius T. F. -- CCLXXXIV.
Fastus Barbonius. -- LXXXVIII.
Federicus Picolfius. -- DLXI. DLXIII.
S. Felicitas. -- DXXXV.
Felix. -- CXIV.
S. Felix. -- DXXVII. DXXXV.
Feronia Libani Lib. -- XV. XC.
Feronius Censor. -- XVI. LXXVI.
C. Firmidius C. F. Aem. Rufus. -- CLV.
P. Firmidius Betyllus. -- DCXXV.
Flavia Romana. -- DXVIII.
Flavii. -- CCI.
Flavius Celsus. -- DXVIII.
Flavius Sabinus. -- II.
Flavius Severus. -- XCII.
Flavius Victor. -- CLXXIX.
Flavius Victorinus. -- DXVIII.
M. Flavius Ianuarius. -- CCCLXI.
T. Flavius Italicus. -- CCCLV.
T. Flavius Onesimus. -- DCXLIII.
T. Flavius Severus. -- CXXV.
Floreminia Secundina. -- DCXXIX.
Florius. -- CXXX.
Fortunata. -- CCXCV.
S. Fortunatus. -- DXXVII. DXXXIII. DXXXIV. DXXXV. DXXXVIII. DXL. DXLI. DXLII. DXLIII. DLXVI. DCXVI.
C. Fouscius C. F. Balbus. -- CCCXXII.
M. Fouscius C. F. Licnus. -- CCCXXII.
Fructitius M. F. -- CCCCXXIX.
Fructuosa Martialis L. -- CVIII.
C. Fulvius Agaton. -- XIV.
C. Fulvius S. F. -- CCCXIX.
Fundania Athenaes. -- CCXCVI.
L. Fundanius Rufus. -- CCXCVI.
Furia Firmina -- CCCCLXXXII.
M. Furanius. -- CCXXXI.

G

C. Gabius C. F. Senecio. -- DCXLVI.
Gailonia Prima. -- CLXXX.
L. Gailonius Justinus. -- CLXXX.
L. Gailonius Justus. -- CLXXX.
Galatea. -- C.
C. Galerius Hilarus. -- CCIV.
L. Gallonius. -- DCLIII.
S. Gallus. -- DXLV.
Gavia. -- CLXXXII.
Gavia Agra. -- CCLXXXII.
Gavius L. L. Graptus. -- XVIII.
Gavius Philemonis L. -- XVIII.
L. Gavius L. F. Celer. -- CCVII.
P. Gavius Aspectus. -- XXIII.
P. Gavius P. F. -- CCCLXII.
Q. Gavius Q. F. Aquila. -- CLXXXII.
Q. Gavius Fortunatus. -- CCLXXXII.
Gavillia Nigella. -- DXCII.
Cn. Gavillius Cn. F. Ganea. -- CCCCXVII.
L. Gavillius Rufus. -- CXXIV.
Gemelina. -- CCXCVII.
Gemella. -- CCCXXVIII.
L. Geminius Q. F. -- CCXX.
Geppa. -- CCCCXCIV.
S. Gereon. -- DXXXV.
Iul. Gorgonius. -- CXXXI.
Graecina. -- CCXXXIV.
L. Granius M. F. Balbus. -- XLV.

Flavius Exuperat. II.

L. Granius Priſcus. -- CCCCLXVIII.
Graphica. -- CCCLXXIV.
Grattia. -- XXIX. XCIII.
Grattianus. -- XXIX. XCIII.
P. Graxius P. F. -- DCLII.
S. Gregorius. -- DXXXIV.
Gregorius Patr. Aquilejenſis. -- DXLIX. DCX. DCXXXVIII.
Gregorius Montelongo Patriarcha. -- DCLXII.
Q. Grionius Primus. -- CXXV.
S. Griſogonus. -- DXXXV.
Guderit. -- DXV.
Guido Eps. Concordienſis. -- DLXVII.

H

Hadrianus Aug. -- CLII.
Halia. -- DIX.
Hediſtus. -- CXXX.
Helias Patr. Aquilejenſis. -- DIII.
Helius. -- CCCLXIV.
Helmegerus Eps. Cenetenſis. -- DXLI.
C. Helvius Iulianus. -- CCXCV.
Q. Helvius Clarus. -- CCX.
M. Herennius Capito. -- CXXIV.
Herma. -- CCXLVI.
Hermaiſcus. -- CCXLVI.
S. Hermagoras. -- DXXXII. DXXXIII. DXXXV. DXXXVIII. DXL. DXLII. DXLIII. DLXVI.
Hermes. -- CLX. CCVIII.
S. Hermogenes. -- DXXXV.
S. Hieronymus. -- DXXV. DXXVI.
S. Hilarius. -- DXXXV.
Hilprandus. -- DCLIX.
Hortia C. F. Secunda. -- CLXXXII.
Horrea. -- DCXXXVI.
Q. Hortenſius Turanus. -- DCXLVIII.
C. Hoſtilius. -- CLXXXV.
C. Hoſtilius C. F. Rufus. -- DCXXXV.
M. Hoſtilius Auctus. -- LXI.

I

Iacobus Gordinus. -- DXXVI.
Ialyſſus. -- CCLXXXVII.
Idia Secunda. -- CCXXXVI.
Ienuarius. -- CCCCLXXXI.
Iohannes. -- CCCCLXXXIV. DII.
S. Iohannes. -- DXVI. DLXXXIV.
Iohannes Eps. Polenſis. -- DXLI.
Iohannes Cards. -- DXLI. DXLII. DXLIII.
Iohannes Lect. -- DX.
Iohannes Mil. -- DIV.
Iohannes Patr. Aquilejenſis. -- DCXI.
Iohannes Papa. -- DXLI. DXLII. DXLIII.
Iohannes Picoſſius. -- DLXIII.
Iohannes Puer. -- CCCCLXXXIV.
Iohannis. -- DIV. DX.
Innocens. -- DLXXIX.
Italia Mettia. -- CCCXXIX.
Iulia. -- CCCXII. CCCCLXVII.
Iulia Agape. -- CCCXLVIII.
Iulia C. L. Amanda. -- CCCLXIII.
Iulia Barachus. -- LXXXIII. LXXXIV.
Iulia Caliſti. -- CCLXXVIII.
Iulia Charites. -- LVIII.
Iulia Cinura. -- CCCLXIII.
Iulia Dionyſias. -- CLXIV.
Iulia Feliciſſima. -- CCCXLVIII.
Iulia Fortunata. -- CCXCV.
Iulia Gaudentia. -- CCXXVII.
Iulia Marcella. -- LVIII.
Iulia Optata. -- CLIV.
Iulia Stratonicus. -- XCVII. XCVIII.
Iulia Venuſta. -- DCXXXI.
Iulius. -- DCLIII.
Iulius Baſſus. -- XII.
Iulius Gorgonius. -- CXXXI.
Iulius Marcellus. -- LVIII.
Iulius Obſequens. -- CCLXXXIX.
Iulius Optatus. -- CLIV.
Iulius Valens. -- CLIII.
Iulius Verecundus. -- CCXVI.
C. Iulius. -- CCCCXL.
C. Iulius. -- DCLIII.
C. Iulius Agathopus. -- LVIII.
C. Iulius Auctus. -- VIII.
C. Iulius Caeſar. -- CLXXXVII. CCCCV.
C. Iulius C. F. Sergius Clemens. -- CCLXXXIX.
C. Iulius Epictetus. -- CCLXXI.
C. Iulius Hilarion. -- CCCLXIII.
C. Iulius Optatus. -- CCCLXIII.
C. Iulius Philetus. -- CXXIV.
C. Iulius Ripanus. -- CXXIV.
C. Iulius Verus. -- CXXIV.
L. Iulius C. F. -- CCCXIX.
M. Iulius Maximus. -- CXXIV.
M. Iulius Seranus. -- CCXXVIII.
M. Iulius Soter. -- CCLXXXVIII.
Q. Iulius Peculius. -- CXXV.
Sex. Iulius Antonianus. -- CCCXLVIII.
T. Iulius Aquilinus. -- XCVII.
Ti. Iulius Blaeſatill -- CCXXXIII.
C. Iunius Fabius. -- CCXXXVI.
L. Iunius L. L. -- CCXV.
L. Iunius L. F. Primus. -- CCXV.
L. Iunius Succeſſus. -- LXVI.
L. Iunius L. L. Vegetus. -- CXLV.
L. Iuſtius Senilis. -- CCLXXII.
Iuſtus. -- CXXXVIII.
M. Iuventius M. F. Cla. Oclatus. -- CLXXXI.
Iustus Aurelius Lzenen II.
Ladislaus Comes Purciliar. -- DLXXVI.
C. Laeciniacus Maximus. -- CXLII.
C. Laelius C. F. Claud. Exorati -- CXXXIII.
C. Laelius C. F. Clau. Strigo. -- CXXXIII.

Laodamia. — CCCLI.
Larcia Vera. — CLXVII.
A. Larcius Carus. — DCXLVIII.
S. Largus. — DXXXV.
Lascivus Doctus. — CCCXXIX.
C. Lavolenus Modestus. — DCXXIII.
Laurentius Miles. — DCXLVII.
S. Laurentius. — DXXXV.
Laurentius V.C.Palatinus. — CCCCXCVIII.
Lautus Actoarius. — CCCCXCIX.
L. Lepidus Diadumenus. — CCCLXXII.
Leuca Anspania. — XLVIII.
Libanius. — XV.
Licinia. — CCXXXIX.
Licinia Tychine. — XLIII.
Licinius Macro. — LVIII.
L. Licinius Epagatus. — L.
L. Licinius Placidus. — XLIII.
Licovia Rufina. — CCCXXV.
Licovia Q. L. Sperata. — CCCXXV.
Licovia Teletini. — CCLIX.
Licovia Venusta. — CCCXXV.
Q. Licovius. — CCLIX.
Q. Licovius Adauctus. — CCCXXV. DCII.
Q. Licovius Diadumenus. — CCLIX.
Q. Licovius Ianuarius. — CCCXXV.
Q. Licovius Priscus. — CCCXXV.
Livius Obsequens. — CCLXXXIX.
Liutprandus Rex. — DCXLIX.
Lodovicus Mezzarota Pat^a. Aquilejensis. — DCXIII.
Lodovicus de Tech Pat^a. Aquilejensis. — DLXXV.
Lodovicus dla Ture Pat^a. Aquilejensis. — DCXII.
Lollia L. Filia. — CLXXXVI.
C. Lollius Constans. — CXXIV.
Q. Lollius Herma. — DCXLVIII.
Longius Patroclus. — CCCXLIII.
L. Loreius Exoratus. — CXXIV.
L. Loreius Proculus. — CXXIV.
C. Lorentius Tesiton. — CCCXIII.
L. Luceius L. F. Lucullus. — CCCCXX.
Lucia. — CCCCXCIX.
Lucia Severa. — CCCCLXXXV.
Lucianus. — CCCCXCIX.
Q. Lucilius Florus. — CXCVIII.
Lucinus. — CCCCXCIX.
Lucius M. F. Gal. Tuscus. — LVI.
Lucius Quadratianus. — XI.
C. Lucius C. F. Maniacus. — CCCCXXX.
M. Lucius C. F. — CCCCXXX.
Luicarda. — DXLIV.
Lucretia. — CCCLII.
Lucretia C. L. Surisca. — CCCI.
Lucretius Helvianus. — CCCCXXXVI.
A. Lucretius A. F. — CCCLIII.
A. Lucretius C. F. Attalus. — CCCLIII.
C. Lucretius A. F. Sec. — CCCLIII.
C. Lucretius Helvianus. — CCCCXXXVI.
C. Lucretius C. L. Isidorus. — CCCI.
Luscia Clementia. — CCCXXXVII.
M. Lycinius Trophimus. — CXXXIX.

M

Maecilia C. F. — DCXL.
Magia Daphnis. — CCCII.
Magia M. L. Ilias. — LXXXV.
Magia Repentina. — XLIII.
Magia M. F. Vera. — LXXXV.
L. Magius Phileas. — XXIX. XCIII.
M. Magius M. L. Amarantus. — LXXXV.
Ti. Magius Caecinianus. — CCCXLI.
Makanius. — DXCIX.
Malchus. — CCCCXCVII.
Malliolus. — CCCCXXVII.
Mamilia Philostrata. — CLIX.
C. Mamilius Cresimus. — CLIX.
C. Mamilius C. F. Rufus. — CLIX.
M. Mamius M. F. Niger. — CCCVII.
C. Manlius Restutus. — CCLXIII.
L. Manlius L. F. Acidinus. — CCCXCIX.
Mansuetius Verus. — LIII.
C. Marcellinus. — XI.
C. Marcius Gemelinus. — CCLXXXIX.
Marcus Barbus Pat^a. Aquilejensis. — DXXXIII.
S. Marcus Evangelista. — DXXXII.
S. Marcus P. — DXXXV. DXLII. DXLIII.
Maria C. F. Prima. — CCCIII.
Maria C. F. Secunda. — CCCIII.
C. Marius. — CCCLXVI.
C. Marius L. F. — CCCIII.
M. Marius C. F. — CCCXLVI.
Q. Marius Q. L. Myro. — CCCLXXV. CCCLXXVI.
T. Marius Aptus. — LXIII.
Marquardus Pat^a. Aquilejensis. — DLXX. DLXXI.
Martialis Ser. — XLIII.
Martianus V. P. — DXVII.
Maximianus Aug. — XXX. LXXI.
Maximianus Aug. — DCXLIII.
Meleana. — CCXLIV.
Mellita. — DIX.
S. Menna. — DXXVII. DXXXV.
Mennius P. F. Marcellus. — DCXL.
Mennius Maximus. — DCXL.
C. Mettius M. F. Tro. — CLXXVII.
Q. Metius Secundus. — CXXV.
C. Minatius C. F. Africanus. — CCXCVIII.
M. Minatius C. F. — CCXCVIII.
Mineius Priscus. — XIII.
Minicia L. F. Secunda. — CCXL.
Minutius Sosus. — CCCIV.
T. Minutius Vitalis. — CXXIV.
Modestus. — CCCCXXXII.

Maximianus DXXIII

Mulvius Senecio. — XVIII.
A. Mulvius A. L. Baſſus. — DCXLI.
A. Mulvius A. L. Chriſello. — DCXLI.
A. Mulvius A. L. Firmius. — DCXLI.
A. Mulvius A. L. Fauſtus. — DCXLI.
A. Mulvius A. L. Iucundus. — DCXLI.
A. Mulvius A. L. Ivenes. — DCXLI.
A. Mulvius A. F. Piſtor. — DCXLI.
A. Mulvius A. F. Priamus. — DCXLI.
A. Mulvius A. F. Prudens. — DCXLI.
C. Mulvius Comodus. — CXXIV.
Mumius. — CCCXXIX.
M. Munatius M. F. Scap. Etruſcus. — CLXX.
Q. Munatius. — CLXX.
Murgio Lector. — DXII.
Muſca dla Ture. — DLIV.
Muſſia. — CCCL.
L. Muſſius Trophimus. — CCCXXVI.
M. Mutienus A. F. — CCCXIX.
Mutilia Criſpina. — DCXXIX.
Mutilia Fortunata. — DCXXIX.
P. Mutilius Glyco. — XLVI.
P. Mutilius Laurentinus. — XLVI.
Q. Mutilius Chreſtus. — DCXXIX.
Q. Mutilius Sura. — CCCLXX.

N

L. Naevius Proculus. — CXXIV.
L. Naevius Philippus. — DCXLVIII.
Naicus Ser. — CCCCXXV.
Nalvius Pintitus. — LIV.
Nerva Imp. — CLII.
Nigrinus Martialis. — CCCCVI.
Nicolaus Pat^a. Aquilejenſis. — DLXVIII. DLXIX.
Nitiana. — DVII.
L. Nonius Rufinus. — CCCCXXXVI.
Nonnus. — DII.
Numiſia Antonina. — CXXXIX.
Numiſia Sex. F. Prima. — CCCLXXIV.
Numiſius Tiberius Baſileus. — CCLXXXVI.
Q. Numiſius Maritimus. — DCXLVIII.
Sex. Numiſius Sex. L. Hilarus. — CCCLXXIV.
Sex. Numiſius Sex. F. Niger. — CCCLXXIV.
Nymphius. — CCC.
Nymphodotus Plocami. — CCC.

O

L. Occuſia Venuſta. — XLVIII.
Octavia C. L. Procine. — CCXLIV.
Octavia C. L. Puſilla. — CCXLIV.
Octavia Sperata. — DCXXXIII.
Octavius Alexander. — CCCXX.
C. Octavius. — CCCLXXXV.
C. Octavius C. L. Helenus. — CCXLIV.
Cn. Octavius Cn. F. Pal. Vitalis. — CCCLXVI.
Cn. Octavius Zoſimus. — CCCLXVI.
Cn. Ofarius Vettidianus. — DXCVIII.
L. Octavius L. F. Ruſticus. — XLV.
Olimpia. — DXX.
Olimpus Leonicus. — CCCXXIV.
Oneſimus. — CXXXVIII.
... Onianus. — DC.
Onotnius. — CXXVII.
C. Opeterius Agate. — LXXIX.
Opilio Conſ. — CCCCLXXXIII.
Oppona C. L. Tertia. — CXIII.
M. Optatus. — CXLI.
S. Othmarus. — DXLV.
Otticius S. L. Argentillus. — CCCCXXI.
Otobonus Pat^a. Aquilejenſis. — DLII.

P

Paganus Pat^a. Aquilejenſis. — DLX. DLXI. DLXII.
Patroclus. — CCXCIX.
Palatinus. — CCCCLXXXVIII.
Paulinus Patriarcha. — DCLXIII.
Paulus Notarius. — DI.
Paulus Papa. — DLXXXIII.
Pelegrinus Pat^a. Aquilejenſis. — DXLVI.
Pemmo Dux. — DXVI.
Pemo Dux. — DCLVI.
Perellia Romana. — DXVIII.
Peticia Prima. — CXLI.
Petilia Cibele. — CLXIII.
Petilius Tironis L. — CLXIII.
L. Petilius Pudens. — CXXV.
C. Petitius C. F. Pal. Philtatus. — LXIX.
C. Petronius Andronicus. — LXXX.
Petronia C. F. — CCCLIII.
Petronia Aquilejenſia. — CCLXXXVIII.
Petronia C. L. Argentilla. — DCI.
Petronia Laodicia. — IX.
Petronius Vettianus. — CCCII.
C. Petronius Andronicus. — LXXX.
C. Petronius T. F. IIII. Vir. — DCI.
C. Petronius Herma. — DCI.
C. Petronius Licceaeus. — DCI.
C. Petronius Nicepor. — DCI.
C. Petronius Philogenes. — DCI.
L. Petronius. — CCII.
M. Petronius M. F. Romanus. — CXVII.
M. Petronius M. F. Saenarius. — CXVII.
Petrus. — DII. DV.
Petrus Pat^a. Aquilejenſis. — DLI.
Phaebianus. — CCCCXXIV.
Philippus Pat^a. Aquilejenſis. — DLXXIII.
Phlomius Comuns. — CCCXXXIV.
Phoebus. — LXVII.
Plautius Aquilinus. — CCLXII.
Plenia Vrſula. — CCLXXIII.
C. Plenius Fortunatus. — CCLXXIII.
C. Plenius Hiacintus. — CCLXXIII.
M. Plonica. — CCXXVI.
Plotia. — CCCLXXXI.

Plotia Foecunda. — CCCLXXXI.
Plotius. — CCCLXXXI.
C. Plotius Primus. — CCCLXXXI.
M. Poblitius L. L. Cruſcillus. — CCXIII.
Pompeia M. F. Rufa. — CCLXXVIII.
L. Pompilius L. F. Vol. — CLV.
L. Pomponius Silvanus. — CLXIX.
T. Pomponius Gemellus. — CCCX.
Pontia Sex. F. Tertia. — CCCLXXIII.
S. Pontianus. — DXXXIV.
Pontianus Coſ. — XII.
L. Pontius Moderatus. — CXXV.
Poppo Patr. Aquilejenſis. — DXXXIX. DXLI. DXLII. DXLIII. DCXV.
Q. Porcius Q. L. Optatus. — CCCLXXVI.
M. T. Poſius Celadus. — CCV.
Poſthumia. — CCCXLII.
Poſthumius. — CLXXXVI.
Potentinus. — CXXXII.
Potitius Sex. L. Argentillus. — CCCCXXI.
Potitius T. L. Philemon. — XVIII.
Prima. — CCCCXCI.
Primigenius. — CCCVI.
Primitiva. — CXXXVI. CCLXII.
Primitivus. — CXXXV. CCLXXIV.
Priſcilla. — CXIX.
S. Prothus. — DXXXV. DXXXVI.
Procula. — CCCXXXVI.
Proteſilaus. — CCCLI.
Publicius Fidelis. — CXCIII.
D. Publicius Macco. — DCXIX.
M. Publicius Hiſter. — CXXIV.
Pudens. — DCXIX.
L. Pullenus Secundus. — CXXV.
Pullia M. L. Prima. — CCCLXI.
M. Pullius M. L. Caſtus. — CCCLXI.
M. Pullius M. L. Fuſcus. — CCCLXI.
M. Pullius M. L. Hormus. — CCCLXI.
Pupia L. L. Peregrina. — LXXXVII.
L. Pupius Lucullus. — CXCV.
Puodebertus Epſ. Concordienſis. — DXLI.

Q

Quinctianus Coſ. — CCCCXXIII.
Quinctilius M. L. Donatus. — XVIII.
M. Quintilius M. L. Secundus. — CCCLXXV.
S. Quirinus. — DXXXV. DXLII. DXLIII.

R

Raimundus Patr. Aquilejenſis. — DL.
Ratchiſius Dux. — DXVI.
Ratchiſus Dux. — DCLVI.
Regiſo Epſ. Feltrenſis. — DXLI.
Rregontius Primi & Gentil. L. Iucundus. — XVIII.
Rregontius L. L. Stephanus. — XVIII.
C. Reſius Dexter. — CCXLVIII.
Reſtututus Peleger. — DCXXII.
Retinacia L. F. Gaia. — CCCXXVII.
Retinacia L. F. Secunda. — CCCXXVII.
L. Retinacius L. F. Criſpus. — CCCXXVII.
Revidia Marcella. — CXXXIV.
Rhoea. — CXXX.
A. Ritius A. L. Tertius. — CXV.
Rodoaldus Patriarcha. — DCLXI.
Romulus Bizego. — CXLVIII.
Rotharius Epſ. Tarviſinus. — DXLI.
Q. Rubillius Manſuetus. — CXXIV.
Rufellia T. L. Dotilla. — CCCXIV.
Rufellia T. L. Secunda. — CCCXIV.
Rufellia T. L. Silenio. — CCCXIV.
T. Rufellius T. L. Acaſtus. — CCCXIV.
T. Rufellius T. L. Achiba. — CCCXIV.
T. Rufellius T. L. Demetrius. — CCCXIV.
Rufina. — CXXVI.
Rufria C. F. Feſta. — LXXXVI.
Rufria Saturnina. — CCLXXXI.
P. Rufrius P. F. Caliſtus. — CCLXXXI.
P. Rufrius Hermaiſcus. — CCLXXXI.
Rufus. — CCXXXIV.
C. Rufus Anthus. — LXXXI.
C. Rutenius C. L. Spuerus. — CCCLXXV.

S

Sabina Severina. — CCXXXIV.
Sabiniana. — CCXXXVIII. CCXLIX.
C. Sabin. Plocamus. — CCXXXIV.
Sabina Aug. — DCXLVIII.
C. Sacconius Varro. — XLI.
Saccidius Thallus. — CXXIV.
Salvianus. — CCCLXVII.
M. Salvius M. F. Rufus. — DCXXIV.
Sex. Salvius Senilis. — CXXIV.
Saluſtia Partenope. — CLXV.
Saluſtius Agapetus. — CLXV.
Sammius Cycnus. — CCLV.
Sammius Sabinus. — CCLV.
Saria Optata. — CCLXIV.
L. Satidius Thallus. — CXXIV.
Satullus Vrſin. — CXLVI.
Saufeius Sabda. — XXXVIII.
L. Saufeius Iulianus. — CLXVI.
Scialonis. — LXXXIX.
Secundinus Secundi. — DCXXX.
Seia. — LXXIV.
Seia Aletia. — CCCIII.
C. Sempronius Zoſimus. — CLXXXVIII.
D. Sempronius Iucundus. — CCCCXVI.
C. Senilius. — DCLIII.
L. Sentius Maximus. — CXXV.
Seppia Chriſaſpis. — CCXXI.
Seppia Thisbe. — CCXXI.
Sepſtinia. — CXXI.
Septimius Aurelius. — CXXIII.
Septimius Marcianus. — CIII.
Servia Cervola. — CXXXV.
Servia Manii L. Aucta. — CCXLV.
C. Settumius C. L. Nicomachus. — CCCXVI.
Severa. — DXIV.

Severina. -- DIV.
M. Sextilius Maximus. -- CXXIV.
S. Sigiſmundus. -- DXXVII.
Sigualdus Patriarcha. -- DCLII.
Soleia T. F. -- CCXV.
M. Soletius Optatus. -- CXXIV.
L. Spurius Valens. -- CXXV.
Statinia Thimele. -- CIX.
Stacia Chreſtene. -- CCXXIX.
C. Statius C. & L. Lib. Eutichus. -- LXXXII.
G. Stati. Heuret. -- XXXVII. XXXVIII. XXXIX.
C. Statius Primigenius. -- XXXVII. XXXVIII. XXXIX.
L. Statius Macedo. -- CLXVI.
M. Statius Surius. -- CCCXLVII.
Stephanus. -- DVIII.
C. Stertin. Zoſimus. -- CXCVIII.
Sticca. DCXXVI.
Stircorius. -- CLVII.
Q. Sulpitius. -- CCXCIII.
M. Surinus. -- DCIII.
Surtia Tychene. -- XLIV.
T. Suttius L. F. -- CCXC.

T

Tallus Lib. LXXXI. Thallus. CCCLXVII.
M. Tanimius Pudens. -- CXXIV.
Q. Tappius Saturninus. -- CXXV.
S. Tacianus. -- DXXXV.
Taurinus. -- CCXXXI.
Terentia Tet. F. Maxima. -- CCCXXXVII.
C. Teren Aoedimi... -- CXCVI.
Terentius Nico. -- CCXLIX.
M. Terentius Lalus. -- CCVII.
P. Terentius L. F. Cla. -- CCCCXXVIII.
Tertia Cani.... -- CCXXII.
C. Tettidius Primus. -- CXCVIII.
L. Tettienus Vitalis. -- CCCXCIX.
S. Thecla. -- DXXXV.
Thalus. -- CCCLXVIII.
Theopraepon. Aug. Lib. -- CCCCLXIV.
Theodora. -- CCCCXCV.
Theodorus. -- CCCCXCV.
Tibulla C. Semproni F. -- CLXXXVIII.
Q. Ticilianus. -- LXX.
Tilia. -- XCIX.
Timius Amandus. -- CCCLXXVIII.
Tinius Trophimus. -- CCCLXXX.
Titia Agrippina. -- CCCLXVI.
L. Titius. -- CCCCXVIII.
L. Titius Graptus. -- CCLXXIV.
M. Titius M. F. Cl. -- CLXVII.
M. Titius Laetius. -- CCVI.
L. Tituleius Felix. -- CXXIV.
C. Titurius Verus. -- CCCXI.
Tobax. -- DXCVIII.
Q. Torius Q. F. Culiſon. -- CCCCVII.
Trajanus Imp. -- CLII.
Tranius Ianuarius. -- XIII.
Trebia Maxima. -- CXXXV.
M. Trebius Proculus. -- CCCCXXXVI.
M. Trebius Victor. -- CCLIII.
T. Trebellienus Cla. Rufus. -- CCCCXIII.
Troilus. -- CCCLXVIII.
Trophima. -- CCCXVII.
Trophimus. -- CCCCXXVI.
Troſia. -- DCXXVI.
Troſia. -- DCXLIX.
L. Troſius M. F. -- CCCXIX.
Trutidia Sex. L. Prima. -- CCLXVII.
Tullia Privata. -- CCCXV.
Tullia M. F. Secunda. -- CCLXXXIV.
Tullia Septimina. -- CCCXV.
T. Tumbilitius A. F. Cla. -- CCXCII.
C. Turpilius. -- CCCLXXXII.
L. Turpilius Abaſcantus. -- CXCIV.
Turrania Seſtia. -- CCCXXI.
Tutilia Medama. -- CXI.
Tyſander Aug. L. -- CCCCLXIV.

V

Valeria L. Lib. Eutycha. -- CLX.
Valeria Meſſiles. -- CXXXI.
Valeria Prima. -- CCLXXVIII.
Valeria C. F. Quarta. -- CCXCI.
Valerianus. -- DXIII.
Valerius Aulucentius. -- CLVI.
Valerius Licinianus. -- CXC.
Valerius Valens. -- II.
C. Valerius C. F. Euſebes. -- CXXIII.
C. Valerius Gratus. -- CXXIV.
C. Valerius Priſcus. -- CLX.
C. Valerius Taurinus. -- CXXV.
D. Valerius Stabilion. -- CCCCXXXII.
L. Valerius L. F. Anienſis. -- CLXXV.
L. Valerius Carus. -- DC.
L. Valerius Gratus. -- CXXIV.
L. Valerius Nymphodorus. -- XXXVII. XXXVIII. XXXIX.
L. Valerius Proculus. -- CCCXCII.
L. Valerius Secundus. -- CXXIV. CXCI.
L. Valerius Silvanus. -- CXXV.
L. Valerius Tiro. -- CLX.
L. Valerius Verecundus. -- CXXIV.
M. Valerius M. F. Gal. Pullinus. -- CXX.
M. Valerius Secundus. -- CXXIV.
P. Valerius Feſtus. -- CXXIV.
P. Valerius L. F. Pup. -- DCV.
P. Valerius P. F. Pup. -- DCV.
P. Valerius Succeſſus. -- CXXIV.
P. Valerius Trio. -- DCV.
Q. Valerius Anthus. -- CCXXI.
Q. Valerius Capito. -- CXXIV.
Q. Valerius Felix. -- DCXLVIII.
Q. Valerius Firmus. -- CXXIV.
C. Vallaeus A. L. Eros. -- XCV.

Vallia Latia. — CXXV.
L. Vallius Auctus. — CVIII.
L. Vallius Lucanus. — CXXV.
P. Vallius Succeſſus. — CXXIV.
Varia Prima. — CCLXXVIII.
L. Varius Chreſimus. — CCCXVI.
L. Varius Ephebus. — DCXXXIV.
L. Varius L. L. Myro. — DCXXXIV.
N. Varius. — DCLIII.
T. Varo Mercurius. — CXCVII.
Varonia Mercuſſena. — CXCVII.
A. Vectiarius Martialis. — CCCLXXII.
L. Vectonius L. L. Secundus. — LXV.
Vedia Theodotes. — CCXIV.
Vedius Lucillus. — CCXIV.
L. Vedius. — DCLIII.
Veidia P. F. Maxima. — CCCLXXIII.
P. Veidius C. F. Birro. — CCCLXXIII.
T. Veius T. L. Philoſtratus. — CCCXIV.
V. Vellius. — DCLIII.
Velox. — I.
Venuſius. — CCLXV.
C. Veratius Primus. — CXXIV.
T. Veratius. — DCL.
T. Veratius T. F. Cla. — CCXCI.
Verus. — CXIX.
Veſcantia Variana. — CCLIII.
Q. Veſonius Fuſcus. — CCCCXXXVI.
Veſpaſianus Aug. — LXXVII.
T. Vettidius Potens. — CXVIII.
T. Vettidius T. F. Scap. Valens. — CXVIII.
Vettia M. F. Figuli. — CCCCXXX.
Vettia L. L. Sabina. — CCCXI.
C. Vettius C. F. — LI.
C. Vettius C. F. Cavolus. — LXXV.
L. Vettius L. L. Acaſtus. — CCCLIV.
T. Vettius Gneſius. — CCCCXXVIII.
M. Vettonius. — DCLIII.
Vibiana Iantulla. — LIII.
L. Vibius Secundus. — DC.
M. Vibius M. F. Stativus. — CCXLIII.
P. Vibius Abaſcantus. — LVII.
Sex. Vibius Pet..rona. — CCCCLXXV.
Victor. — XLIV.
Victorinus. — DXI.
Vidia Peſtuta. — CXLII.
Viniſia Q. F. Maxuma. — CVII.
Viola. — CCLXII.
P. Virdius. — DCLIII.
Virginia. — CLXXIX. CCCCLXXXII.
Virginius. — CXXIX. CCCCLXXXII.
C. Virginius. — CLXXXVI.
L. Virginius. — CLXXXVI.
Viſena Cupita. — CCCXVI.
Viſena Poteſta. — CCCXVI.
Viſena Procula. — CCCXVI.
Viſena L. F. Tertia. — CCCXVI.
Vitales. — DXIII.
Vitalis. — DCXIX.
Vlpia Martia. — CCCXVIII.
Vlpius Priſcus. — CCXCIX.
M. Vlpius Maximus. — CCLXXVII.
M. Vlpius Servatus. — CCL.
Q. Vmbritius Severus. — CXXV.
Volcherus Pat^a. Aquilejenſis. — DCIX.
Volricus Pat^a. Aquilejenſis. — DXLVII.
Voltilia Q. L. — CCCXXXI.
Voluntilla Paula. — DCV.
Q. Vomiſius Victor. — CXXIV.
Voſeia. — CCXV.
Vrbana. — CCLII.
Vrſa Iulia. — CCCXXIV.
Vrſilla. — CCXLIV.
S. Vrſula. — DXXXV.
Vrſus. — DVI.
Vrſus Dux. — DCLV.
Vrſus Patriarcha. — DCLX.
M. Vtius Sabinus. — CXXVIII.
Wodarlicus Ep^s. Brixianus. — DXLI.
Wodalricus Ep^s. Petenenſis. — DXLI.
Wodalricus Ep^s. Tridentinus. — DXLI.
Wodolricus Pat^a. Aquilejenſis. — DXLIV.
Wodolricus de Straſolt Can^s. Aquilejenſis. — DLXXVIII.

Z

Zenobius. — CCCCLXXXV.

INDICE

DELLE COSE CHE SI ACCENNANO NELLA PRESENTE OPERA.

A

ABVIT. CONIVGEM. formola insolita nelle Lapide. pag. 156.

Accensus, termine militare, e suo significato. 115

Acerra, cassetta dell' incenso de' Sagrifizj Pagani, in Bassorilevo. 117

ACHAIÆ. PROVINCIA. 323

Acheloo, Fiume, adorato come Dio. 9. perchè con un corno solo in capo. 12

Aci trasformato in Fiume. 12

Acqua lustrale. 120

Acque Albule, dette santissime. 9

Acque Gradate dove fossero. 9. e segg.

Acquedotti Romani fatti ad archi. 289

Acquedotto antico d' Aquileja. 289. e seg.

Actoarius Sanctae Ecclesiae Aquil. 343

Adriano Imp. e sue lettera. 44

AED*ilis*. 127. AEDILIS. 305. AEDILIS. SORAE. 293

AED*ilitia* POT*estate*. 95

AELIVS. HADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. 290

AEM*ilia*, Tribù Rustica. 153. 154

AEMONA, ora creduta Città nuova nell' Istria. 164

Afranio, vittima per la salute di Caligola. 120

Agraria Legge, portata dai Gracchi, perchè ricusata dai ricchi. 267

Agrippi, quelli, che nascevano co' piedi avanti. 259

AI, dittongo alla greca, quando in uso nelle Lapide. 196

ALA. SCVB. 171

Alberi, e fronde nelle Lapide Cristiane, e lor significato simbolico. 336

Albertino della Torre Milanese, e sua Lapida. 389

Alberto Conte di Gorizia mette in prigione Gregorio Patriarca. 378

Albidia Famiglia, derivata dall' Albia. 154

Alda, tocca dalla peste, e sua Lapida. 412

Alegranzia, moglie di Mosca della Torre, madre di Gastone Patriarca, e sua Lapida. 380

Alessandria, che seppellisce i Corpi de' SS. Ermagora, e Fortunato in Pittura antica. 366

Alessandria, Città d'Egitto, quando fabbricata. 46

Alessandrini, perchè detti felici nel sognare. 44

Alfeo, Fiume adorato come Dio. 9

Alloro, pianta dedicata ad Esculapio, come rimedio di molti morbi. 57

Altari, e Templi de' Cristiani, e de' Gentili rivolti verso Oriente. 412

ALTINAS. 92

Altino, e sua aria insalubre, come resa anticamente salubre. 110. Città nobile, ricca, e deliziosa. 92. 93

ALVMNA. Alumni di due sorte. 200. 233. ALVMNVS. 138. 213

Amatore Vescovo, cacciato di Cividale da Calisto Patriarca. 351

S. Ambrogio in Aquileja. 127

AMICIS. LIBERALIBVS. 306

AMICO. OPTIMO. 260. 262

Amore in Bassorilevo, adorato in Aquileja. 39. suo Palazzo. 40

Amuleti. 58. 59. 61

Andrea Patriarca di Grado nel 1336. in Lapida. 422

Andrea Malipiero Conte di Grado nel 1336. in Lapida. 422

Anello di Papa Paolo, trovato in Aquileja. 403

Anfiteatro d' Aquileja. 254

Anfora, Fiume d' Aquileja. 13

ANI*ensis*, Tribù Rustica. 160. 169

Anima creduta da' Gentili alata con ale di farfalla. 41

ANIMA. DVL. 338

ANIMA. INNOCENTISSIMA. 240

ANIMAE. MERENTI. 234

Annibale, e sua sepoltura. 168

Antioco il Nobile sforza gli Ebrei a sagrificare a Bacco. 27

Antonio Feleto Vescovo di Concordia, Vicario Patriarcale in tempo di Sede vacante, e sua Lapida. 401

Antonio Pantera, o Panzerino Patriarca d' Aquileja, eletto dai Canonici, e sua Moneta d' argento. 393. 431

Anubi, cioè Mercurio, adorato dagli Egizj sotto forma di cane, effigiato in una Lucerna di bronzo, trovata in Aquileja. 271. 273

Api, l'istesso che Osiri, e Serapide. 45
Apollo, padre della Medicina, l'istesso che Mitra. 3
AQVA. DEI. ET. VITAE. 111
AQVAE. VSVS. GRATVITVS. 290
Aquila, Bassorilevo, insegna della Città, e del Patriarcato d'Aquileja, e de' Soldati Romani. 362. 363
AQVIL. 87. 88. 89. 130
Aquilegia Urbs caput Italiæ, in sigillo di bronzo. 361
Aquileja Civitas, in Monete d'argento. 378. 379. e segg.
AQVILEIA. COLONIA. 283. 312.
AQVILEIA. 427. Metropoli della Venezia. chiamata *Magna*, e *Maxima*, abitata dai Norici, e dai Carni. *Pref.* sua aria ne' primi tempi insalubre. 60. resa salubre, e come. 61. Quando fosse dedotta Colonia, e da chi, e quando accresciuta di nuovi Coloni. 283. Assediata da Massimino. 155. 289. distrutta da Attila. 334. In essa Vespasiano fu proclamato Imp. 347. Lodi datele da più Scrittori. 362. presa da Vineziani. 393
AQVILEIANI. MILITES. 176
AQVIL*ejensis*. 87. AQVILEIEN*sis*. 260
AQVILEIEN*sis* ARCHID*iaconus*. 360
AQVIL*ejæ* DEC*uria*. 233
AQVILEIENSES. CIVES. 352
AQVILEIENSIVM. ORDO. SPLENDIDISSIMVS. 232
AQVILEIENSIVM. RESTITVTOR. 284
Aquilejense Diocesi, divisa in due Metropolitani, uno Scismatico protetto dai Longobardi, e l'altro Cattolico dall'Esarco di Ravenna. 345
Aquilejense Sede, prima dopo la Romana in Italia. 362
AQVITAN*ica Provincia*. 363
Ara eretta al Fiume Tevere. 9
Ara ignita ne' Sagrifizj de' Gentili in Bassorilevo. 117
A. RATIONIBVS. AVG. 163. 164
ARB*itratu*, e ARB*itrio*. 208
ARCA. SIVE. MONVMENTVM. 221
Are col privilegio dell'Asilo. 15
Arena d'Aquileja. 254. 311
Ar*espici* in luogo di Ar*uspici*. 198
Arferia, e Arferial, acqua ne' Sagrifizj de' Gentili per i difonti. 139
ARK*ario*. 3
ARIMINENSIS. 298
Armamentarie Fabbriche quante, e dove fossero, salariate dal Pubblico, e con qual Legge. 167
Armeni Soldati succeduti ai Pretoriani Romani. 170. 347
Arno, Fiume, colle corna in capo.
Arria, Gente Plebea. 225
Arriano Maturio Cavalier d'Altino. 93
Arrigo Duca di Carintia rinuncia l'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja, in Lapida. 374. 375
Arrigo il Negro, figlio di Corrado II. Imp. in Pittura antica. 370
Arrigo V. Imp. imprigiona Pasquale II. Papa, dandolo in custodia a Vodalrico Patriarca. 375
Asa Re abbrucia il simolacro di Priapo nel torrente Cedron. 32
Ascia, cosa fosse. 222
ASIA. PROVINCIA. 274. 304
Astarte, cioè Venere, adorata in Palestina. 7
Aste pure, ferrate, e transverse. 5. 6. Aste pure usate in vece di Diadema, e attribuite ai Dei. 51
ATESTE. 256
Atilie Famiglie due, una Patrizia, e l'altra Plebea. 131. 222. 225
Atlante, effigiato in una Lucerna Egiziaca, trovata in Aquileja. 271. 273
Attila nell'anno 452. distrugge Aquileja. 334
Auguri Aquilejesi. 131. 132. 133
Augustali, se fossero Sacerdoti, o Magistrati, e se diversi dai Seviri. 121
AVGVSTALIS. 124. 429
AVGVSTI L*ibertus*. 251
Augusto, epiteto dato prima ai Dei, e poi agl'Impp. e cosa significasse. 74
AVG*ustus Noster*. 87
Augusto Imp. e sua risposta giocosa. 227. malamente finora creduto il Restitutore degli Aquilejesi, e della Via Gemina. 285. e segg.
Aurelia Gente, e sua Nobiltà. 238
Auriga in bronzo. 414
Aurunca, e non Arunca. 153. 154
Avvocati della Chiesa d'Aquileja i Duchi di Carintia, e poi i Conti di Gorizia. 375
Avvocazia della Chiesa d'Aquileja, rinunziata da Arrigo Duca di Carintia, in Lapida. 374
Avvocazie delle Chiese a qual'oggetto instituite. 375

B

Baccanali, Feste, e Sagrifizj in onore di Bacco, e lor origine e progresso, detestati da SS. Padri, e dannati dal Senato Romano. 27
Baccante, femmina in Bassorilevo. 25
Baccante, Uomo, statuetta di bronzo. 26

Bacco adorato dagli Aquilejesi. 25. e segg. con corna bovine in capo, dalle quali malamente si vuol' inferire, che fosse figlio di Giove Ammone. 28. creduto da alcuni l' istesso che Mosè. 29. 30
Baetica Provincia. 292
Balbo, cognome donde derivato. 243
Balista murale. 155
Balteo, cingolo militare. 149
Bando, voce Longobarda, donde derivò Bandiera, e Banderajo. 298
Barbari. 174. 175
Basilio Consolo, e suo Dittico. 42
Basilide, e suoi Amuleti. 58. e segg.
Battesimo giusta il rito dell' immersione in Pitture antiche. 407. e segg.
Battesimo giusta il rito dell' immersione, inciso in pietra. 396
Battisterio antico d' Aquileja, fabbricato giusta il rito dell' immersione, descritto, e posto in Pianta, ed in Prospetto. 397. chiamato la Chiesa de' Pagani. 399
Battisterio giusta il rito dell' immersione, fabbricato in Roma da San Pio Aquilejese Papa. 401
Battisterio giusta il suddetto rito, fabbricato da Costantino in Roma. 399
Beleno, Deità Aquilejese. 86. e segg.
B. S. D. cioè *Beleno Sacrum Dedit*. 90
B. V. S. cioè *Beleno Votum Solvit*. 90
Bellona, adorata in Aquileja. 108
Bellone, e suo Codice d' Iscrizioni inedito. *Pref.* sue Vite de' Patriarchi. 264
Benedizione Latina come differente dalla Greca. 365. usata promiscuamente l' una e l' altra nella Chiesa d' Aquileja. 384
BENEF. LEGI. cioè BENEF*iciarius* LEGI*onis*. 170
BIINII. MIIRENTI, pro BENE. MERENTI. 337
Berengario Duca del Friuli, e poi Imp. 159
Bertoldo Patriarca d' Aquileja, detto anche Pertoldo, Zio di S. Elisabetta Lantgravia di Turingia, e sue Monete d' argento. 378. 430
Bertrando Patriarca, e sua Moneta d' argento, e suo Concilio Provinciale in Udine. 389. Unisce la Prepositura di S. Odorico al Capitolo d' Udine. ucciso da' congiurati. 390
Bessarione Abbate predice la distruzione de' Templi degl' Idolatri. 44
Biblioteca Patriarcale in Udine. 17
Biblioteca d' Aquileja preparata per le stampe da Monsig. Fontanini. 396
Birro, sorta di veste usata da' Romani. 262
BITHYNIA. 304
BITA, in luogo di VITA. 198
BIXERVNT, in luogo di VIXERVNT. 336
BIXIT, in vece di VIXIT. 337
B. D. cioè *Bona Dea*, adorata in Aquileja. 107. 419
B. M. *Bonæ Memoriæ*, e *Benè Merenti*. 352
Bosco di Giunone Curite non più inteso se non nella Lapida, che quì si produce. 291. 292
Bosco di Giunone Lucina. 292
Bossa, e Bosse, e Bosa, e Busa, cioè enfiamento, o bubbone della peste. 412
BOTVM, in vece di VOTVM. 336
Bribir Città nella Liburnia. 414
Bronzo, come Medaglia, ma lavorato ad incavo nel diritto e nel rovescio, con figure ivi disegnate, e spiegate. 414. 415
Brotonte, cioè Giove Tonante, adorato in Aquileja. 15. e suo simolacro. 98
Bue in lingua Egiziaca Api, adorato dagli Egizj, e dagli Ebrei nel diserto, espresso sulle Medaglie di Giuliano Apostata. 46

C

Cadaveri de' fanciulli non abbruciavansi prima che lor fossero nati i denti. 135
Cadis, Città nella Frigia. 347
Caduśii Popoli sul mare Ircano. 347
C. ET. L. LIB. cioè *Caj* ET *Lucii* LIBertus. 103
C. IVLIVS. CAESAR. 291
Cajo prenome, e nome gentilizio. 206
Cajo prenome fatale ai Cesari. 206
Cajo Terentio Tribuno della Plebe, e Legge da lui portata contro la troppa potenza de' Consoli. 182
Calcidiato, e Calchidico, e Chalcidico, cosa fosse, e dove. 291. 292
Calle, ora Porto Puerto. 206
Callecia, *Callaeci*, *Callaici*. 206
Callicule, dette anco Gallicule, cosa fossero. 334
Callisto Patriarca posto in prigione da Pemmone Duca del Friuli. 351. fabbricò il Battisterio di Cividale. 440
CAMERTES. 177
Camilli, ministri de' Sagrifizj, come distinti dai Pocillatori ministri de' conviti. 28
Campidoglio d' Aquileja. 17
Cananei in Toscana. 22
Candelle di cera ne' mortorj usate anco da' Gentili. 334

Canefora in Baſſorilevo. 315
Cantabro, cioè bandiera, e veſſillo. 297
S. Canciano, e compagni fuggono in cocchio *ad Aquas Gradatas*. 10
Capedine, vaſo de' Sagrifizj Pagani in Baſſorilevo. 113
Cappelle due nell'antico Palazzo Patriarcale d'Aquileja. 235.236
Cappello Frigio. 316
Capra Amaltea, e ſua favola. 12
Capitale, e ſignificato di queſta voce. 300
Capitani morti in battaglia portati alla ſepoltura per onore ſopra ſcudi, o clipei. 149
Caratteri Teutonici quando cominciaſſero. 372
Carintia, e ſuoi Duchi, Avvocati della Chieſa d'Aquileja. 375
Carlo IV. Imp. rinova il titolo di Principe a Marquardo Patriarca. 391
Caſſiodoro, e ſua Lucerna perpetua. 269
Caſtelli degli Acquedotti antichi. 289
Caſtelliero preſſo Mereto, alloggiamento antico di Soldati. 280
Caſtore e Polluce, Dioſcuri, in medaglia, e in marmo. 16
Caſtrametazione Romana antica. 280
Caſtulonens Municipio, ora Caſlona, patria d'Imilce, moglie d'Annibale. 293
CASTVL*onenſis* SALTVS. 292
Cavallo marino di pece, trovato in un'urna. 282
Cecilia, Gente Plebea. 233
Ceſiſo, Fiume adorato come Dio. 9
CELEI*æ*, detta anche Cilla, e Cilia, e Cila, e Cilly, anticamente Claudia, Città nella Stiria. 153. 154. 351
Celina, Fiume. 176
CELINENSES. 175
Cenatorie veſti chiamate Fibule, e perchè. 323
CENSOR. 100
CEN*tonarj*. 96. 130. 131. e Dendrofori uniti per Legge di Coſtantino. 131
CENTV*rio*. 82. CENTVRIO. 155
CERBERO. TRICIPITI. 177
Cervo, Amuleto. 59
Ceſare, titolo ne' primi ſei Impp. ereditario della Famiglia di Giulio Ceſare, e ne' ſeguenti titolo ſolamente di dignità. 306
Ceſia Gente. 160
Chamo, figlio di Noè, l'iſteſſo che Giove. 17. maledetto da Noè. 32
Chanaam, l'iſteſſo che Mercurio. 17
Chiavi antiche di rame, e lor primi inventori. 324
Chieſa de' Pagani in Aquileja. 399
Chieſa Metropolitana d'Aquileja, e ſuoi Veſcovi ſuffraganei. 371
Chiodo antico di rame portato dal P. Montefalcone da Roma a Parigi. 327
Chilo, cognome, e ſuo ſignificato. 236
Cicerone non crede nel Dio Serapide. 48
CIMINIA. PORTA. 291
CIRCEN*ſibus*. PER. BIDVVM. EDITIS. 292
Ciſſo, compagno di Bacco, convertito in edera, da' Greci chiamata Ciſſo. 270
Citerone, monte, ſu' cui ſagrificavaſi a Bacco. 26
Cividale, ſcritto nella Tribù Scaptia. 124
Clamide lo ſteſſo che Paludamento. 322
C. V. cioè *Clariſſimus Vir*. 342. 343. Titolo Senatorio. 353
CLA*udia* Tribù. 167. 172. 224. 231. 295. 304
CLAVD*ia* Tribù. 137
Claudie Genti due, una *minorum*, e l'altra *majorum Gentium*. 215
CLASSIS. ALEXANDRINA. 274
Clienti, e Clientela. 134. 135
Clugia. 409
Codice il più antico di ogni altro. 404
COH*ors* I. PRAET. 427
COH*ors* I. LEG. II. TRAIAN*æ*. 164
COH*ors* PRIM*a* VIG*ilum*. 163
COH. II. PR*ætoria*. 170. 264
COH. V. PR. 159
COH. VI. PR. 153. 166
COH. VII. PR. 150
COH. VIII. PR. 167. 169. 172. 230
COH. VIIII. P. 163
COH. XI. VRBANA. 163
COH. XII. 165
COH. IMILITANA. DELMATARVM. 68
Coorti Pretorie quante foſſero. 150. e di quanti Soldati conſtaſſero. 160
COL*legium* CENT*onariorum*. 250. TIGNARIORVM. 435
COLL. CENT. ET. DEND. AQVIL. 130
COL. FAB. 162. 163
COLLEGIA. FAB. ET. CENT. 95. 307
COLLEGIVM. FABRORVM. 302
COLLEGIVM. SALVTARE. non più inteſo in Lapida. 199
Collegio de' Fabbri di quanti corpi d'Artefici foſſe compoſto. 303
Collina Tribù Urbana. 160
Colobio inciſo in marmo. 396
Colomba inciſa ſopra una lamina di rame. 357
Colomba nelle Lapide ſepolcrali per ſimbolo dello Spirito Santo, della Simplicità, e di altre Virtù. 333

S. Colomba Vergine Aquilejeſe, e ſua Lapida. 333
Colonna Milliare, eretta in Fagagna nell'anno, in cui nacque il Salvatore. 435
COMES. 353
COMES. TI. CAESARIS. 261
Comitatus, la Corte Imperiale al tempo di Coſtantino. 353
COMMANIPVLI, e loro inſegna. 147
COMMILITO. 153
Commodo Imp. Conſolo nell'A. 177., e ſua Lapida. 283
COMMODVS. AVG. COS. 283. 290
Compar, per compagno in qualunque officio, e condizione, e anco marito e moglie. 332
CONCORDIA. Città. 304
CONCORD*ienſis*. ORDO. 295
CONCVBINA. 220
Conditor per adulazione. 287
CON. FER. NOR. cioè CON*fectos* FER*ri* NOR*ici*. 2
CONIVX. CASTISSIMA. 136. CARISSima. 139. 141. 145
CONL*ibertus*. 258
Conſagrazione della Chieſa d'Aquileja in Iſcrizione dipinta. 370. inciſa in Lapida bianca. 371. copiata in lettere dorate in Lapida negra, e conghietture, che ſia ſuppoſta. 372. 373
CONSERVI. 259. CONSERVVS. 423
Conſoli Aquilejeſi. 303.304
CONS*ul* DES*ignatus* VI. 100
Conti da chi, e quando inſtituiti, e di quante ſorte, e lor Offizj. 353
CONTRA. VOTVM. 198. 199. 212. 232
CONTVBE*rnalis*, termine militare caſtrenſe, cioè alloggiante nella medeſima tenda. 160. 161
Contubernio, cioè il matrimonio de' ſervi. 260
Copia, Dea dell'Abbondanza con papavero in mano. 13
Coppiere antico di bronzo. 29
Corna di bue, ne' quali bevevano gli Antichi 28
Corna di bue in capo a' Fiumi per ſimbolo di fertilità. Corna Ircine non più vedute in capo a' Fiumi ſe non nel Marmo Aquilejeſe, anche queſte per ſimbolo di fertilità. 13. e ſegg.
CORNICVLAR*ius* PR*æfecti* PR*ætorii*, cioè Cancelliero del Prefetto del Pretorio. 164
Cornióla con Iſcrizione. 324
Corniole quali foſſero in maggior pregio preſſo gli Antichi. 324
Corno d'Amaltea. 12. 13
Cornucopia, e ſua origine. 12
Corona radiata per ſimbolo di divinità. 52
Corone lemniſcate in pietra. 353
CORPORA. DEPOSITA. 352
Corrado di Milano Podeſtà d'Aquileja. 387
Corrado Duca di Polonia eletto Patriarca d'Aquileja. 379
Corrado II. Imp. in Pittura antica. 370. 371. e nella Lapida della conſagrazione della Chieſa d'Aquileja. 371. 372
COS. nota del Conſolato Aquilejeſe. 303. 304
COS. II. C*onſul ſecundum*. 129
COS. III. C*onſul tertium*. 151
COSS. C*onſulibus*. 19
Conſtantino Magno, e ſuo cadavere traſportato da Macedonio Veſcovo Arriano. 307
CREMONA. Città. 304
Crepundj di pece trovati in un'Olla ſepolcrale. 277. e ſegg.
Croce nelle pietre, che formavano il Tempio di Serapide, donde i ſuoi divoti furono creduti Criſtiani. 44
S. Cromazio, Padrino al Batteſimo di Rufino. 360
Crocifiſſo, con altre figure allûſive al Batteſimo, in Pittura antica. 406
CVM. COMPARE. SVA. 336
CVM. QVEN. FECI. 204
CVPIDINIS. SIGNVM. 96
Cupido con Pſiche in Baſſorilevo, venerato in Aquileja. 39. ſua favola, e Palazzo. 40. 41. 42
C*urator Iduarii*. 312

D

Dante Aligeri cacciato da' Guelfi, e condotto in Udine da Pagano Patriarca. 387
D*anubius*. 175
DECESSIT, formola Criſtiana. 332
Decidia Famiglia, derivata dalla Decia. 154. 237
Decumano. 294
Decuria Armamentaria Veroneſe di ſcudi, e Mantovana di loriche. 167
DECVRIA. ARMAMENTARIA. Concordienſe di ſaette. 167
DECVRIO. 164. 173
DECVRIO. AEMONAE. 164
DEC*urio* AQVIL*ejæ*. 233
Decurioni, Senatori delle Colonie. 373
D*e dona Dei*. 343
DE. DONIS. DEI. 343
DE. DONO. DEI. 343

DE. DONVM. DEI, e ſignificato di (ſic) queſte formole. 343
De *maxima dona Chriſti*. (ſic) 343
Dei de' Gentili quanti foſſero. 80. 81. creduti eterni. 329. e lor varj nomi. 330
DEA. OBSEQVENS. 79
Dei Inferi adorati in Aquileja. 86
DELIC*ata*. 207. DELICATVS. 223
Demogorgone, primo di tutti i Dei. 330
DENARIOR.FOLEX.SEXCENTOS. 171
DEND*rophori*, e lor profeſſione, e collegio. 104. uniti co' Centonarj per Legge di Coſtantino. 131
DEO. AETERNO. 329
D. E. I. M. cioè D*eo E*t*erno I*n*victo* M*ithræ*. 4
D. I. M. cioè D*eo I*n*victo* M*ithræ*. 3
DEPOSIT. 337. DEPOSITÆ. CORPORA. 352. DEPOSITVS. 334
Deſticia, Famiglia incognita agli Antiquarj. 137
Deſtra, luogo men degno della ſiniſtra. 57
Diadema intorno al capo de' Santi, e ſua origine. 403. 404
Diana adorata in Aquileja. 108
Diaſpro con Iſcrizione Greca. 324
Dignità antiche, e lor cinque gradi. 353
DICTATOR. 176
DILECTVS. POSTERIOR. 284
Diocleziano, e Maſſimiano Impp. ſagrificano in Aquileja al Sole 96. e a Mercurio. 433. 434. e lor Lapide contro Criſtiani. 287
Diomede, Nume de' Gentili, e ſuo Tempio preſſo il Timavo. 110. 111
Dionifio Tiranno rubba la barba d'oro ad Eſculapio. 55
Dioſcuri, Caſtore, e Polluce, figli di Leda, e di Giove, trasformato in Cigno. 16
D. D. O. cioè D*is* D*eabus* O*mnibus*. 211. 310
D. M. S. cioè D*is* M*anibus Sacrum*. 139
Diſco da giocare. 97
Dite, cioè Plutone, adorato in Aquileja, e ſua Ara. 104. 105
Dittico di Baſilio Conſolo. 42
Dittonghi AE, & AI, quando foſſero in uſo preſſo i Romani. 196
DIVO. HIERONIMO. 359
Doimo di Valvaſone Decano d'Aquileja, e ſua Lapida. 394
Dolabra in Baſſorilevo, iſtromento militare. 161
Dolabrario in Baſſorilevo. 161
Dolabre di più ſorte. 162
DOMITIANI. SALTVS. 323
D. cioè DOMO. 137. 167. D*omo*, e D*omu*, cioè Patria. 92. 427
DOMVS. AETERNA. 252
DORMITIO, negli Epitafj Criſtiani, e ne' Gentili, coſa ſignifichi. 162. 163
DVCENARIO. 171
DVOMVIRVM. 265
DVPLICARIVS. 215

E

Ebraica Iſcrizione. 339
Ebrei ſagrificano a Bacco. 27
Edera perchè conſagrata a Bacco, e perchè di eſſa s' incoronaſſero i Satiri. 270
Edili, e lor Offizio nelle Colonie. 294
Egiziani, flagellati colla prima piaga, e perchè. 272
Egitto, e ſua fertilità quanta foſſe. 272. 273
EITA, in vece di VITA. 198
Elagabalo, e ſuo nome cancellato dalle Lapide. 286
Elia Capitolina Colonia, cioè Geruſalemme. 7
Elia Patriarca d'Aquileja ſciſmatico, e ſua Iſcrizione. ſuo ſciſma in che conſiſteſſe. more ſciſmatico. Traslazione della Sede Aquilejeſe in Grado, e Sinodo ivi da lui tenuto eſſere invenzione de' Sciſmatici. 345
S. Eliſabetta Lantgravia di Turingia, nezza di Bertoldo Patriarca. 378
Emilia Famiglia, e ſua nobiltà. 209
Engelberto, nome famigliare nella Caſa de' Conti di Gorizia. 339
EPAPHRODITIANUS, cioè V*enuſtus*. 161. 162
Epidauro, Città del Peloponeſo. 55
Epigramma circolare. 11
EPIRVS. 323
EQV*es* ALA SCVB. 171
EQ*ues R*o*manus*. 95
EQVO. PVBLICO. 126. 137
Ercole colla clava ſu i ſepolcri. 212
Ercole forſe il Saſſano, e ſuo Tempio in Giulio Carnico. 23. 24
S. Ermagora in atto di benedire, le quattro SS. Vergini in Baſſorilevo. 363. SS. Ermagora e Fortunato, e lor Sarcofago. 365. e lor Corpi nel 1338. in Grado. 422. decollati, e ſepolti in Pittura antica. 366. effigiati in altre Pitture. 370
Eſculapio in vetro lavorato ad incavo, venerato in Aquileja. 43. Filio di Apollo e di Coronide, e inventore della Medicina. 54. Givochi Quinquennali in ſuo onore. Rappreſentato

con barba, e ſenza. Suggeriſce in ſogno agli ammalati rimedj per guarire. 55. Venerato in figura di Serpente. Riſuſcita un morto con un'erba. Traſportato da Epidauro in Roma ſerpente vivo, e ſuo Tempio nell'Iſola Tiberina. 56. Il ſuddetto Vetro a che uſo ſerviſſe. 58
Eſquilina Tribù Urbana. 160
E pro ET. 114. 228
Età de' Soldati come ſi rilevi nelle Lapide. 159
E*terno* pro AE*terno*. 4
Evangelio di San Marco traſportato in Venezia, e alcuni fogli in Praga. 405
S Everardo Duca del Friuli. 406
SS. Eufemia, Tecla, Eraſma, e Dorotea in Baſſorilevo. 363. in Pittura antica. 370
Evocati Soldati, che dopo compiuti i lor ſtipendj novamente chiamavanſi alla milizia. 87
EX. D. D. cioè EX *Decreto Decurionum*. 88
EXACISCLARE. 221. 222
EXPED. FEL. II. ET. III. GERM., cioè EXPED*itio* FEL*ix ſecunda* ET *tertia* GERM*anica*. 250

F

Fabbriche Armamentarie quante, e dove foſſero. 167
Fabia Gente Patrizia *majorum Gentium*, derivata dagli Aborigeni. 243
Fabio figlio d'Ercole. 243
Fagagna Caſtello, e dell'origine di queſto nome. 228
Falange Macedonica paragonata co' Soldati Legionarj Romani. 152
Falarica ſcolpita in Baſſorilevo. 153. 154
FAL*erina*, Tribù Ruſtica, donde così detta. 167. 168
Falliche ſaltazioni, o balli in onore di Bacco, e di Priapo. 27
Famiglia e Gente una ſteſſa coſa ne' primi tempi. 223
Fanatica agitazione del corpo de' Baccanti, rappreſentata in una ſtatuetta di bronzo, trovata in Aquileja. 26
Farfalla inteſa per l'Anima da' Gentili. 41
Fate de' Romanzi donde derivate. 35
Fato adorato dagli Antichi ſotto tre immagini donneſche, inteſe per le Parche. 35
FATIS. 428
FATVM. FECIT. 231
FAVSTA. N. F. e ſua medaglia rariſſima, trovata in Aquileja. 381
Favole degli Dei proibite da' Gentili. 42
FECERVNT. P. DCC. 342. 343
FECERVNT. P. C. 344. FECER. P. XX^{V}. 346
FR^{s} P^{s} XXX^{V}. 349
F$_{s}$ P^{s} XX^{V}. 349
F^{r}. R^{r}. P. C. 344
Federico Barbaroſſa in Venezia. 378
Federico Patriarca d'Aquileja. 159
Federico Picoſſio, e ſuo Sarcofago. 388
SS. Felice, Fortunato, Sigiſmondo, e Menna, e lor traslazione, e ſarcofago. 361
FEMINA CASTITATIS ET VERECVNDIAE CVLTV SINGVLARIS. 138
Feronia Dea de' fiori, diverſa da Flora, adorata in Aquileja. 19. Feronia, e Giunone una ſola Deità, e ſecondo altri due. Origine del ſuo culto in Grecia. 20. Dea de' Liberti, e de' Boſchi, e ſuo Tempio in Terracina. 21. inteſa per quella forza, che fa creſcer le piante. 22. ſua effigie in Medaglia, e ſua Lapida traſportata da Aquileja nel Muſeo di Verona. 23
Feronia Liberta, e Feronio Cenſore. 21
Ferro Norico. 2
FIBLIS in vece di FIBVLIS. 323
Fibule antiche, e lor uſo. 322. 323
Fibule, veſti cenatorie. 323
Fieno inſegna militare de' primi tempi. 147
Figurette di pece, trovate in un' olla ſepolcrale. 277. e ſegg.
Filippo d'Alenſon Patriarca d'Aquileja, e ſuo Epitafio. 393
Filippo Patriarca d'Aquileja, fratello di Voldalrico Duca di Carintia. 379
Fiore in mano della Dea ſperanza qual foſſe. 66
Firmidio nome derivato da Firmio. 153
Fiume in Baſſorilevo. 8
Fiumi rappreſentati in forma umana, con corna in capo, creduti Dei, e chiamati ſanti, e ſantiſſimi. 2. e ſegg.
Flaibano, Villa fatta da Q. Cecilio Flaviano. 325
FLA. AVGVSTALIS. 156
Flamine ſopra il capo de' ſpoſi. 41
Flavia Gente, e ſua origine. 185
Flora, detta prima Clori, fatta Dea dai Romani in benemerenza di averli laſciati eredi di ſue ricchezze. 20
Foglie, ed Alberi, nelle Lapide, e lor ſignificato ſimbolico. 336
Fonione, cioè Marte, adorato in Aquileja. 99

Fontinalia, Feſte, e Sagrifizj, che facean ſi ai Fiumi, ed alle Fonti. 9
Fortuna, fatta Dea dagli Uomini, chiamata Aurea, e Regia. 72. e Auguſta. 73. e Santa. 74. 75. e Reduce, e ſuo Delubro ſulle medaglie. 76. 77. Barbata. 78. Obſequente, adorata in Aquileja. In medaglia di piombo. 79
Fortuna, e Fato l'iſteſſa coſa. 33. Fortuna in greco Lacheſi, nome di nna Parca. 35
S. Fortunato in Pittura antica. 370
Frammenti di rame anticamente lavorati. 327

G

Galerio, prenome di Maſſimino Imp. detto Armentario. 186
Gallaeci, e *Galloeci*. 206
Galli Gallinacei combattenti, ſcolpiti ſulle ſepolture, e lor combattimenti in Atene, e in Roma. 71
Galli tripudianti negli Augurj. 70
GALLICANA. PRAEDIA. 323
S. Gallo in Moneta d'argento, e ſua Badia ne' Svizzeri, e in Friuli. 376
Ganimede meſcitor di Nettare. 29
Gaſtone Patriarca d'Aquileja. 380. 381
Gavia, Famiglia Aquilejeſe, dell'Ordine Senatorio. 173
Genas radere, ciò che foſſe. 240
Gente, e Famiglia una ſteſſa coſa ne' tempi alti, diviſa poi in Famiglie. 223
GENTILIVM. SEPVLTVRA. 174
Germanico Ceſare, e ſua morte annunciatagli dal bue Api. 47
Giacinto, e ſua metamorfoſi, ſcolpita in ſtatua di marmo, ed intagliata in Corniola. 97
Giacopo Gordino Canonico e Arcidiacono d'Aquileja, e ſua Lapida. 360. e ſua ſcrittura contro i Conti di Gorizia. 378
Giambattiſta Pittiani, e ſuoi ſpogli. 402
Giglio, perchè poſto in mano alla Dea Speranza. 66. dedicato non alla Speranza, ma a Giunone. 67
Giorno da' Romani cominciato, e finito nella mezza notte. 140
Giovanni IV. Patriarca d'Aquileja, e ſua Moneta d'argento. 420
Giovanni XIX, o XX. Papa. 372
S. Giovanni Evangeliſta, e ſua immagine con teſta d'Aquila in Pittura antica. 404
Giovanni Picoſſio, e ſuo ſarcofago. 388
Giove Creſcente a cavallo della Capra Amaltea. 15
Giove l'iſteſſo che Cham figlio di Noè. 17
Giove nutrito dalla Ninfa Amaltea in Creta. 12. dove anche morì, e fu ſepolto. 329
Giove Ottimo Maſſimo adorato nei Campidogli di Roma, e d'Aquileja, e d'altre Città. 17
Giovi trecento. 15
S. Girolamo non fu battezzato in Aquileja, come fu creduto da alcuni, ma in Roma. 360
Giſella, figlia di Lotario Re di Francia in Pittura antica. 370
Gisla, figlia di Lodovico Pio, e moglie di S. Everardo Duca del Friuli. 406
Giulia, Gente Patrizia *Majorum Gentium*. 214
S. Giuliano, e ſua Vita ne' Paſſionarj d'Aquileja. 401
Giuliano Apoſtata, e ſua Medaglia col Nilo. 9
Giulio Carnico, ora Zui, e ſuoi Duumviri. 245. 246. e Tempio d'Ercole. 23. 24
Giulio Ceſare, e ſuo anello con Venere armata. 6. ricuſa di vedere il Dio Serapide, e perchè. 48
Giuſeppe il caſto, e ſua morte. 46
Giuſtinopoli, ora Capo d'Iſtria. 241
Giunone Regina, e ſuoi tre delubri in ſtinfalo. 20
Giunone Lucina, e Giunone *Haſta*. 292
Giunoni, o Genj muliebri adorati in Aquileja. 106
Givochi Capitolini perchè inſtituiti. 17
Givochi Iſtmii, e Megaleſi. 55
Glaucia, ſepolto preſſo la Via Flaminia. 219
Globo per ſimbolo dell'Imperio Romano. 6
Gordiano III. Imp., e ſua Lapida nella Carintia. 3
Goritia, *Noritia*, e *Noreja*. 175
Grado deſolato da Poppone Patriarca d'Aquileja. 373. ſua Cattedrale quando fabbricata, o riſtaurata. 346
Graziano Imp., benchè Criſtiano, intitolato Pontefice. 127
Greche Iſcrizioni. 324. 343.
GREGALES. Soldati Gregali. 155
S. Gregorio, che ſeppelliſce i corpi de' SS. Ermagora e Fortunato in Pittura antica. 366
Gregorio Patriarca d'Aquileja, e ſue Monete d'argento, e di rame. Diminuiſce il numero de' Canonici. Preſo, e condotto a Gorizia da Al-

berto Conte di Gorizia. 378. 420. 430. in Lapida. 442
S. Grisogono, e suo Epitafio sepolcrale. 368
Guelfo Duca di Baviera dimanda ajuto a Vodorlico Patriarca. 375
Guido da Regio, Vescovo di Modena, e poi di Concordia, Vicario Generale di Bertoldo Patriarca, e sua Lapida, 390

H

HASTATVS. IN. COH. 164
Helvia, Gente Plebea. 190
Hilprando figlio di Liutprando Re de' Longobardi in Lapida. 441
HIC. REQVIES. 337. HIC. REQVIESCIT. 334
H. S. E. cioè *Hic Sepultus*, o *Situs Est*. 165. 168. 306.
Hirpia, Famiglia, e sua prerogativa, o impostura di preservarsi illesa dal foco. 21
H. M. H. N. S. cioè *Hoc Monumentum Heredes Non Sequetur*, o *Sequitur*. 144. 216
HOMO. INCOMPARABILIS. 323
HONORES. ET. IMMVNITATES. OMNES. 291
HORTOS. CVM. AEDIFICIO. HVIC. SEPVLTVRAE. IVNCTO. 250

I

Ibi, ucello, adorato come Dio dagli Egizj, e perchè, effigiato in una Lucerna Egiziaca, trovata in Aquileja. 271. 272. 273
Ida, Monte nella Frigia. 6. 7
Igia in Vetro lavorato ad incavo. 53. figlia d'Esculapio, e perchè. 55. in Medaglia di due rovesci. suo Tempio sul Quirinale. 57. in Amuleto. 59
Illustre, Titolo Senatorio. 353
Imilce moglie d'Annibale. 293
IMP. VI. 151
IMP. CAES. . . . INVICTVS. AVG. 284
Imperadori malvagi, e lor nomi cancellati dalle Lapide. 285. 286.
Inaco Fiume nello scudo di Turno. 8
INF. CO. H. M. N. cioè INF*eret*, o INF*erat Collegio Sextert. Millia Nummum*. 222
Inferi Dei adorati in Aquileja, e lor Ara. 85. 86
Inferiæ, Sagrifizj ai Dei Mani, di quali cose constassero. 139
IN. ITINERE. DEFVNCTO. 199
IN. MAGISTERIO. DEFVNCTVS. 435
IN. PACE. 334. 337. 338. IN. PACE. FECIT. 332
IN. PACE. REQVIESCIT. 333
IN. PACII, pro IN. PACE. 337
INTERCESSIT, e suoi significati. 402
INTIMILIO. 167
Invictus, attributo, dato prima ai Dei, e poi agli Impp. e quali fossero i primi ad usurparlo. 285. 286
I. O. M. cioè *Iovi Optimo Maximo*. 15. 16. 18
Iscrizioni con quanta fedeltà debbano copiarsi. 136
Iscrizioni con lagune, fatte a capriccio da' Scarpellini. 285
Iscrizioni consumate dal tempo, e modo facile di leggerle. 359
Iscrizioni false, o supposte. 175. 176
Iscrizioni in Musaico. 340. e segg.
Iside moglie di Serapide adorata in Aquileja. 43. 48. e sua Lapida trasportata da Aquileja in Padova. 49. sua effigie in Medaglia Greca, trovata in Aquileja, e in altre Medaglie. 51
Itali, e *Italiotæ*, e lor distinzione. 353
Isonzo, Fiume, unito col Natisone, sbocca in mare non con una bocca sola, come dice il Palladio, ma con due. 13
Italiche Legioni da chi instituite, non tante quante vorrebbe il Lazio. 288
Itisallo. 33
IVDEX. QVAESITIONIS. RERVM. CAPITAL*ium*, ciò che fosse. 300
Iucundus, cognome di un Medico, e perchè. 298
Iugero antico quanto differente dal campo moderno. 178
IVLIA. AVGVSTA. TAVRINORVM. 252
IVLIA. EMONA. 252
IVLIA. CONCORDIA, Città del Friuli. 123
Iunonis Quiritis, o *Curitis*. 291. 292
IVVENIS. INNOCENTISSIMVS. 134
II pro E. 337

L

Labaro, cioè bandiera, o vessillo. 298
Lacedemoni abbandonano la Patria, e perchè. 29
Ladislao Conte di Porcia, Decano del Capitolo d'Aquileja, e sua Lapida, 394
Lagrimatoj di vetro, e d'argilla. 275. e segg.
Lamina di rame con Iscrizione sopra. 357
Lapida Aquilejese, rasa in tre righe, infedelmente riferita da più Autori. 274

Lapida di Scodra, infedelmente riferita, in cui da niuno è ſtato oſſervato, che manca il nome dell'Imp., a cui fu eretta. 286
Lapide dedicate ai Dei ſenza i lor nomi. 110. e ſegg.
Lar, e *Lars* in Etruſco, capo, o condottiere. 81
Lari Dei adorati in Aquileja. 80. e quali coſe loro ſi ſacrificaſſero. 82. 83
Larva Comica ſopra una Lucerna antica trovata in Aquileja. 269
LEGATVS. CAESARIS. AVGVSTI. 297
Legione I. Italica, inſtituita da Nerone, e perchè detta Italica. 288
Legioni II. e III. Italiche, inſtituite da M. Aurelio Antonino. 288
Legione IIII. Italica, ſi moſtra, che non fu inſtituita da Nerone, come vorrebbe Monſignor del Torre. 288
Legione I. e II. Adiutrici. 297. e donde così dette. 172. e lor Cavalleria, e Lapida Aquilejeſe. 297
Legioni, e lor numero in varj tempi. 114. di quanti Soldati conſtaſſero. 159. Due Legioni quanto terreno occupaſſero nell'accamparſi. 280. chiamate Numeri. 346. paragonate colla Falange. 152
LEG. I. ADIV. 159
LEG. II. ADIVTRIX. 114. 164. 172
LEG. II. TRA*jana*, inſtituita da Trajano in Egitto, menzionata nelle di lui Medaglie. 163. 164
LEG. IIII. F. 151. LEG. IIII. P. F. 163
LEG. V. AL*auda*. 170
LEG. VII. CL. P. F. 161. 162
LEG. VIII. AVG. 100
LEG. VIIII. HIS*pana*. 168
LEG. X. PRETEN*ſis*. 164
LEG. X. GEMINA. 152
LEG. XI. CLAVD. 147. 148. 149. 155
Legioni Claudie due, una col Numero di VII. e l'altra col Numero di XI. e perchè chiamate Claudie. 147
LEG. XI. 165
LEG. XIII. GEMINA. 18. 114. 425
LEG. XIIII. GEM*ina*. 261
LEG. XV. 175
LEG. XX. 169
LEG. XXX. 82
Lemniſci. 343
LEM*onia*, Tribù Ruſtica. 169
Lemuri, e Larve. 134
Leone X. Papa, e multa da lui decretata contro i diſtruttori delle Lapide antiche. 356
Leonini verſi quando cominciaſſero, e quando finiſſero. 340
Leſſum habere, coſa foſſe. 240
Letterati antichi, e lor ragunanze in Campidoglio, e nella Biblioteca di Trajano. 17
Leucoſtitto, ſpezie di Porfido. 4
Libazioni per i diſonti. 139. e ne' Sagrifizj de' Gentili. 118
Libera, cioè Proſerpina, ſorella di Bacco, chiamato Libero, adorata in Aquileja, e ſuo Tempio in Roma. 31
Libertabus, parola ſordida. 302
Lithoſtrata, Muſaici, e quando incominciaſſero. 345
Liutprando Re de' Longobardi cava di prigione Caliſto Patriarca. 351. ſua Iſcrizione in Cividale. 441
LOCO. PEREGRENO. 198. 199
L. M. P. Q. XVI. cioè *Locus Monumenti Pedes Quadrati ſexdecim*. 178
L. Q. P. XVI. cioè *Locus Quadratus Pedum ſexdecim*. 237. 248. 311
L. M. Q. Q. V. P. XVI. cioè *Locus Monumenti QuoQuo Verſus Pedes ſexdecim*. 191. 206
LOCVS. CONCESSVS. 293
Lodovico della Torre, prima Canonico d'Aquileja, e poi Veſcovo di Trieſte. 389
Lodovico Mezzarota Patriarca d'Aquileja, e ſua Medaglia di bronzo in memoria della vitoria da lui ottenuta nella battaglia d'Anghiari contro Niccolò Piccinino. 421
Lodovico II. Patriarca d'Aquileja, eletto dai Canonici, e ſua Moneta d'argento; interviene al Concilio di Coſtanza, e ſue guerre in Friuli. 393. 420
Lucerna Egiziaca di bronzo con più figure, ivi dilucidate. 271
Lucerna di metallo giallo con teſta di Satiro. 270
Lucerna di argilla dello Smith. 270
Lucerna di argilla con Larva Comica. 269
Lucerna perpetua di Caſſiodoro. 269
Lucerne di Demoſtene, e di Epitteto. 269
Lucerne perpetue, come perpetue, e perchè poſte ne' ſepolcri. 267. e ſegg.
Luciano deriſore degli Uomini, e degli Dei. 55
L. Settimio Severo, e ſua Lapida. 210
LVGDVNEN*ſis* PROVIN*cia*. 163. 164
Lugrezie Genti due, una Patrizia, e l'altra Plebea. 234
Luicarda Ducheſſa di Carintia in Lapida. 376

Lupo Duca del Friuli saccheggia Grado. 10
LYBIA. 177
⊥L pro *centum*. 192

M

Maaca, madre del Re Asa, Sacerdotessa di Priapo. 32
Macedonio Patriarca d'Aquileja accende il foco dello Scisma. 345
Maceria nelle Lapide sepolcrali cosa significhi. 84. 183
MAC. DANT. ciò che significhi. 83. 84
MAECIA, Tribù. 150
Magistrato di due, e di quattro Uomini nelle Colonie. 301
MAG*istra* DEAE. OBSEQVENTIS. 79
MAGISTRAE. 106
MAG*ister* VICI. 23. 301
Magistri di più sorte. 83
MAGISTRI. QVINQVENNALES. 435
Malacia, volgarmente Malaca, e Malaga nella Betica. 174
Mani alzate in atto di orare in Lapida giusta la consuetudine de' Cristiani, e de' Gentili, e degli Ebrei, e di tutte le Nazioni. 334. 335. 336. 422
Mani Dei, e ciò che fossero. 133. 134. 157
Mania Dea, non più veduta in Lapida, madre degli Dei Lari, la cui effigie solea porsi sopra le porte delle Case, e perchè. 424
Manipulo di quanti Soldati fosse, e quale la loro insegna. 147
Mano destra in pietra, e in Medaglie, e suo significato. 363. 364
Manlia Gente Patrizia. 218
Marco Barbo Patriarca d'Aquileja ripone i Corpi de' SS. Ermagora, e Fortunato in un' arca quivi descritta. 365. suo stemma gentilizio in anello Papale, trovato in Aquileja. 402. 403
S. Marco Evangelista, che benedice alla greca S. Ermagora in Pittura antica. 364. sua immagine con testa di Leone in altra Pittura antica. Codice del suo Evangelio scritto in Aquileja, trasportato a Cividale, e poi a Venezia, e alcuni fogli in Boemia. 405
S. Marco Papa, e suo Corpo trasportato da Roma in Aquileja. 371. 372
M. AVRELIVS. VERVS. 290
M. AVR. SEVERVS. ALEXANDER. PIVS. FEL. AVG. 323
MARITVS. OPTIMVS. BENEMERENS. 146
Marmo del Triclinio Patavino. 28
Marquardo Patriarca, e sua Moneta d'argento; celebra la sua Messa in Aquileja; riforma le Constituzioni della Patria, e del Patriarcato. Gli viene rinovato il Titolo di Principe da Carlo IV. Imp. 391. ristaura la Chiesa d'Aquileja. 392
Massimiano Erculeo Imp., e sua Medaglia greca, trovata in Aquileja. 52
Massimino Imp. all'assedio d'Aquileja. 155. 289
Matrone Romane Baccanti. 26
Mattoni antichi, e lor varia grandezza. 325
Mattoni con Iscrizione sopra. 324. 325. 326
MAVRETANIA. 147
Mecenate, e Rana suo Amuleto. 58
Medaglia di due rovesci. 53
Medaglie di piombo, o stagno. 79
Medici compresi nel Collegio de' Fabbri. 303
MEDICVS. 298. MEDICVS. SER*vus*. 303
Medusa in pietra, e in bronzo. 320. 321
MEMOR AMICITIAE. 306
Menfi, metropoli dell'Egitto. 46
Mercurio l'istesso Chanaam. 47. sua statua adorata in Aquileja. 115. 116. sua Ara votiva. 433. 434
Mescitor di coppa, e mescere. 28
Michele Rangale, o sia Curopalata, e sue Medaglie. 384
MIL*es* DE NVM*ero* CADISIANO. 346
MILES DE NVMERO TARVISIANO. 434
MILEX, in vece di MILES. 147. 148. 149
MILITAVIT. ORAS. formola insolita. 156
MINISTRAE. BONAE. DEAE. 107
MISSICIVS. EX. CLASSE. 249
Missio justa, & honesta, come differenti. 88
MISSIONEM. ACCEPIT. 170
Misure di grano antiche di pietra. 328
Mitra lo stesso che il Sole, o Apollo, adorato nel Norico, e in Aquileja. 3
Moggio, simbolo dell'abbondanza del grano. 45
Moggio, Badia fondata da Vodolrico I. Patriarca d'Aquileja. 375
MONIMENTVM. VENDERE. AVT. EMERE. 221
Monumenti degli Antichi donde così detti; perchè posti lungo le strade, e lor spazio religioso. 178. 180. 181. 182. 183. 184. 191. 192. 281. prima nelle case, e poi nei campi. 184
Monumenti antichi, attribuiti al loco, dove esistono, quando non consti del lor trasporto. 11. 53
Monumentum colere in due significati. 227
Morosina, Isola. 13
Mosè, vuolsi da alcuni, esser l'istesso, che Bacco, Mercurio, e Tifone. 29

Moſca della Torre padre di Gaſtone Patriarca d' Aquileja. 381
Mundibundo, o Mundiburdio, voce barbara, val' Avvocazia, e protezione. 375
MVNICIPES. ET. INCOLAE. 128
MVNVS. SVPREMVM. DAT. 306
Muro Forato, Caſtello dell' Acquedotto Aquilejeſe, perchè detto Forato. 289.290
Muro Gemino, deſcritto dal Palladio. 289
MVROS. VETVSTATE. COLLAPSOS. REFECIT. 292
Muſaici, chiamati Lithoſtrata, quando cominciaſſero. 341
Muſaici con Iſcrizione. 340. e ſegg.
Mutazione de' Nomi ſe foſſe lecita. 299

N

NATIONE SEQV*anus*. 271
Natiſone, Fiume. 13
Natiſſa, Fiume, chiamato più abbaſſo Anfora. 13. 188. 291
Nave, ſimbolo della Chieſa in un ſigillo di bronzo. 357
NEPOS. INFELICISSIMVS. 140
Niccolò Patriarca d'Aquileja, e ſua Moneta d' argento, e Lapida ſepolcrale, puniſce gli uccifori del B. Beltrando: traſporta i Corpi de' SS. Ermagora e Fortunato da Grado in Aquileja. 391. e dona a Carlo IV. Imp. ſuo fratello alcuni fogli dell' Evangelio di San Marco. 405
Nicopoli, Città dell' Epiro, ora Preveſa; altra in Bitinia, e altra in Giudea, detta prima Emaus. 189
NOB*iliſſimus*. 141
N. F. cioè N*obiliſſima* F*oemina*. 381
Noè l' iſteſſo che Saturno. 17
Nomi gentilizj deſtinati in IVS. 187
Nomi degl' Impp. malvagi cancellati dalle lor Lapide. 285. e ſegg.
Norico contiguo ad Aquileja. 288
Norici due, Riparenſe, e Mediterraneo. 351
NORICI. MEDITERRANEI. PROVINCIAE. PRAESES. 351
NON. LVBENS. FECIT. 231
N*oreja*, N*oritia*, *atque Goritia*. 175
Numeri chiamavanſi le Legioni, e altri Corpi militari. Numeri denominati da Nazioni per cuſtodia di Ravenna. 346
NVTRITIONES. 198

O

Oceano colle corna in capo. 9
B. Odorico dell' Ordine di S. Franceſco, e ſuoi viaggi nell' Aſia, e nell' Indie, e ſuo ſepolcro in Udine, erettogli da Pagano Patriarca. 387
Odorico Suſanna, Segretario di quattro Patriarchi, fa il Cataſtico di tutti i Feudi, e ſcritture Patriarcali. 392
OFFICIALIS. 323
Olio incombuſtibile delle Lucerne perpetue. 268. e ſeg.
OPILIONE. V. C. CONS., e ſuo Conſolato nell' A. 453. 333. 334
OPTIO, termine militare, e ſuo ſignificato. 114. 115
ORDO. AQVILEIENSIVM. SPLENDIDISSIMVS. 232
ORDO. CONCORD*ienſis*. 295
Ore ignote ai Romani per lo ſpazio di 300. anni. 217
Orechino nelle ſtatue femminili indizio di Deità. 319
Orfeo, nome favoloſo, e ſuoi Inni ſuppoſti. 54
ORN. DEC. cioè ORN*amenta* DEC*urionalia*. 265
Oronte, e Idaſpe, Fiumi ſeccati da Bacco. 30
Orſo Duca del Friuli. 439
Orſo Patriarca d'Aquileja. 14. in Lapida. 441
S. Oſgualdo Re della Nortumbria, e ſuo Epitafio. 340
Oſiri l' iſteſſo che Api, e Serapide. 45
Oſſilegio, praticato dai Greci, e dai Romani, coſa foſſe. 197
O*ſſuarium*. 195
S. Othmaro primo Abate della Badia di S. Gallo ne' Svizzeri in Moneta d'argento. 376
Otobono de' Razzi Patriarca d' Aquileja, e ſua Moneta d' argento. 379
Ottangolari Edifizj in Aquileja, in Roma, in Francia, in Ravenna. 409. e ſegg.
Ottavia Gente donde derivaſſe. 266

P

Pacuvio, e ſuo Epigramma ſepolcrale. 194
Pagani, Gentili, Idolatri, e lor Leggi. 174. 412
Pagano della Torre, figlio di Caverna, Decano del Capitolo d' Aquileja, e poi Patriarca, e ſua Moneta d' argento. e ſua Lapida in memoria d'un Palazzo, da lui eretto. 387. 388
Palazzo d' Amore in un Baſſorilevo Aquilejeſe. 42
PAL*atina* Tribù Urbana. 95. 163
Pallade, o ſuo ſimolacro deſcritto. 6
Palladio intagliato in Porfido. 5
Pallio, veſte Greca, deſcritto. 54
Paludamento l' iſteſſo che Clamide. 322
Paolo Papa, e ſuo anello trovato in Aquileja. 402. 403
S. Paolino Patriarca d'Aquileja in Lapida. 443
Paolino Patriarca d'Aquileja, ſciſmatico, per timore de' Longobardi ſi ricovera in Grado. 345
Papavero, ſimbolo dell' Abbondanza. 314
P*ar*, compagno in qualunque offizio, e condizione, e anche marito, e moglie. 332
PARABERVNT pro PARAVERVNT. 336

Parazonio, cosa fosse, e perchè così detto, paragonato colle spade de' Galli. 148.149. scolpito a Bassorilevo. 153.318
Parche, credute tante Fortune, o Fati, o Fate. 34.35. adorate in Aquileja. 113
PARTHICVS. 151
Paride, statuetta di bronzo, in atto di giudicar le tre Dee. 317
Passionarj d' Aquileja, Codici che contengono le Vite de' Santi. 401
Patera, vaso de' Sagrifizj de' Gentili in Bassorilevo. 117.118
PATRONA. e PATRONVS. 124. 130. 142. 144. relativo di L*ibertus*. 158.250
PATRON*us* COLL*egiorum* CENT*onariorum* ET DEND*rophororum* AQVIL*ejensium*. 130
Patriarca d' Aquileja, questo Titolo quando cominciasse a porsi in uso, tolerato dalla S. Sede pro bono pacis. 346
Patriarchi Egizj, ed Ebrei. 45
Pavimenta tesselata & sectilia. 341
P. S. cioè *Pecunia Sua*. 106.107
Pelagio II. Papa scrive a Elia Patriarca d'Aquileja per rimoverlo dallo Scisma. 345
Pelegrino Patriarca d' Aquileja, e sua Lapida, interviene alla Radunanza di Ronciglione; bacia il piede in Pavia a Vittore scismatico, eletto Papa contro Alessandro terzo. 376.377
Pemone Duca del Friuli, e sua Lapida. 439. mette in prigione Calisto Patriarca d' Aquileja, perchè avea cacciato di Cividale il Vescovo Amatore. 351
PEREGRENO. LOCO. 198. 199
Peregrina morte abborrita dai Romani, e dagli Ebrei, e perchè. 199
Perfettissimato, Dignità, quando cominciasse. 353
Peste dell' anno 1348., cioè quella, che descrive il Boccaccio. Altra dell'anno 1361. 413
Petrarca emendato. 154
Picossii Aquilejesi, e lor sepoltura, e stemma gentilizio in pietra, padroni della Torre d'Asquin di Varmo in Cividale. 388
Piede antico quanto differente dal moderno. 178.179
S. Pio Aquilejese Papa, e Battisterio da lui fabbricato in Roma. 401
PIETAS. COL. CENT. 250
Pietro II. Giera Patriarca d' Aquileja, e sua Moneta d' argento. 379
PILASTILVS, cosa significhi. 161. 162
Pilo in Bassorilevo. 318
Pirali, Piralide, e Pirausta, animaluccio volatile, che nasce, e vive nel foco, se avesse ale pennute, o no. 40
Piramidi di Menfi, granaj di Giuseppe. 45
Piscículi, chiamati i Cristiani da Tertulliano, e perchè. 406
Pitisco notato. 38
PLACATo MARTE. 225
Plebe Concordiense. 297
PLOTONI. INFERNO. 177
PL. M. cioè PL*us* M*inus*. 333
Pocillatori, e Pincerne, diversi dai Camilli. 28. lor statuette di bronzo. 29. 30
POL*lia*, Tribù Rustica. 165
Polifemo uccide Aci, che si muta in Fiume. 12
Ponteficato negl'Impp. Gentili, e Cristiani. 127
Pontefici nelle Colonie. 128
Pontiano, ed Atiliano Consoli in figlina, e in marmo. 18
S. Pontiano, che seppellisce i Corpi de' SS. Ermagora e Fortunato in Pittura antica. 366
PONT*ifex*. 126. 127. e PONTIF*ex* e PONTVFEX. 128. 129
Popa, Vittimario ne' Sagrifizj de' Gentili in Bassorilevo. 117
Poppone Patriarca. 362. in Pittura antica. 369. sua effigie in sigillo. 422. Consagrazione da lui fatta della Chiesa d' Aquileja in Lapida. 371. 372. investito da Corrado II. del Friuli, e del Marchesato d'Istria, con privilegio di batter Moneta, desola Grado. 373
Porcuna, Municipio in Ispagna. 128
Porfido anticamente intagliato ad incavo. Cave del Porfido in Egitto. Porfido di più sorte. 5. e segg.
Porpora di più sorte. 257
Porte degli accampamenti Romani antichi. 280
Porto Puerto. 206
Portu Calle. 206
Pozzuolo, volgarmente Pozzoi, luogo antichissimo, donato da Berengario Imp. a Federico Patriarca d' Aquileja. 159
PRAEF*ectus* AN*nonæ*. 163. 164
PRAEF*ectus* CLASSIS ALEXANDRINAE. 274
PRAEF*ectus* FAB*rorum*. 128
PRAEF*ectus* ET PATRON*us* COLLEGIORVM &c. 95
PRAEF*ectus* LEG*ionis* II. TRAIAN*æ*. 163
Prefetture Riparensi. 149
PRAEPOSITVS. A. CHRISTALLINIS. 323
PRAEPOSITVS. A. FIBLIS. 323
PRAESES. PROVINCIAE. NORICI. MEDITERRANEI. 351
PR. AED. TR. PL. Q. cioè PR*ætor* AED*ilis* TR*ibunus* PL*ebis* Q*uinquennalis*. 300
Prefiche. 275

Prepositura di S. Odorico, unita al Capitolo di Udine dal B. Bertrando. 390
Pretoriani Soldati quanti fossero, e in quante Coorti, e poi in Scole divisi. 170. 347
Priapo in tre Bassirilevi. 33. 36. 37. suo simolacro abbruciato da Asa Re. 32. simbolo della generazione; venerato in Aquileja, e falce sua curva, e angolare per ispaventar gli uccelli, e i ladri. 37. suo Tempio negli orti di Mecenate, e sua statua di fico. 38
Prima, Seconda, Terza, cognomi derivati dall' ordine del nascere. 263
Primigenia, i Diritti de' Primogeniti. 255
Primo Astato. 163
Primo Principe. 163
P. P. cioè *Primo Pilo*, e *Primi Pilo*. 163
P. P. cioè *Pater Patriæ*. 151
Probino Patriarca d' Aquileja. 345
S. Proto, e suo Epitafio sepolcrale. 367
PROC*urator* A MANDATIS. 323
PROC. AB. EMPHEMERIDE. 323
PROC. AD. PRAEDIA. GALLICANA. 323
PROC. AVG. ALPIVM. MARITVMAR. 274
PROC. AVG. PROVIN*ciæ* BAET*icæ*. 292
PROC. D. N. 323
PROC. PROVINCIAE. ASIAE. 274
PROC. PROVN. LVGDVNENS. ET. AQVITAN. 163. 164
PROC. SALTVS. DOMITIANI. 323
PROC. XX. HER. Vigesimæ Hereditatum. 163. 164
Profezia di San Siro sopra la Città d'Aquileja, e di Pavia. 368
PRO. SALVTE. 329
Proserpina, adorata in Aquileja. 31
Providenza Dea, e sua Lapida in Concordia. 23. figurata dagli Antichi col timon di nave in mano, e perchè. 36
Psiche con ale di Farfalla, intesa per l' Anima. 40
PVB*licia*, Tribù. 119. PVBLI*cia*. 168
Publicani, e loro Offizio, e Nobiltà. 294
PVBLICANVS. ROMAE. 293
Publio Valerio Festo Aquilejese al tempo di Settimio, e di Alessandro Severo Impp. 133
S. Pudente, e sua Vita ne' Passionarj d' Aquileja. 401
Pullarii Sacerdoti. 71
PVP*inia* Tribù. 119
Purpuraria, venditrice di porpora negli Atti di San Luca. 257
Purpurarii, negoziatori di porpora. 257

Q

Q. Q. cioè *Quin Quennalis*. 130. QVIN*Quennalis*. 127. 300. 305
QVINQVE. VIR. BIS. 167
Q. Q. V. P. XVI. cioè *Quo Quo Versus Pedes sexdecim*. 206
QVIR*ina* Tribù. 151
S. Quirino Martire, e suo Corpo trasportato da Roma in Aquileja. 371. 372
Quatuorviri Aquilejesi. 303. 304

R

Raimondo della Torre Patriarca d' Aquileja, e sua Moneta d' argento. 379
Ramberti, e suo Codice inedito. *Pref.*
Rame in uso prima del ferro. 327
Rana, Amuleto di Mecenate. Altra di bronzo trovata in Aquileja. 58
Rane più utili delle Leggi. 59
Ratchisio Duca del Friuli, e sua Lapida. 350. 439
RATIONALIS. 265
Ravenna, e sua aria insalubre, come resa salubre. 60. custodita da dodici Numeri. 347
REIP*ublicæ* AQVIL*ejens*. 221
Reliquie de' Santi, che si trovano nel Santuario d' Aquileja. 366
Reno Fiume, chiamato *salus Provinciarum*. 13
Rhacotis, luogo in Egitto, dove si adorava Serapide, e dove fu poi fondata Alessandria. 46
Rimedio per dolor de' fianchi, insegnato dal Demonio. 56
Riparensi Prefetture. 149
Rodoaldo Patriarca d' Aquileja in Lapida. 442
Roma, e suo simolacro descritto. 8
Romano IV. Diogene Imp. e sue Medaglie. 384
ROM*ilia* Tribù Rustica, donde così detta. 293
ROSAE. ET. ESCAE. sopra i sepolcri. 250
Rose di Giunone. 67
Rubigine, Dea. 109
Rubigo, Dio adorato da Friulani Gentili. 109
Rufino battezzato in Aquileja, e sua esposizione del simbolo attribuita per errore a San Girolamo. 360

S

S. A S. contesa sopra la spiegazione di queste tre sigle. 62. 63
Sabellico notato. 360
Sabina Augusta in Lapida. 435
Sacerdote gratuito. 23
Sacerdoti Pagani col capo velato, e perchè. 117
SACRVM. DEDERE. 80
Sagrifizio de' Gentili scolpito in pietra. 116
SALTVS. DOMITIANI. 323. *Saltus* cosa sia. 293
Salvatore, e sua immagine in pietra, e nelle Medaglie. 384
Santo, Fiume nella Frigia. 11
Sarcofago pietra, e sua virtù; e con questa voce chiamarsi i sepolcri di qualunque

pietra, ed anco di argilla. 212.213.214
Satiri compagni di Bacco. 270
Saturno l'istesso che Noè. 17
Saule, e sue armi dedicate nel Tempio di Astarte. 7
SCA*ptia* Tribù, nella quale era scritto Cividale. 124. SCAPT*ia*. 126. SCAP*tia*. 166
Scipione, e suo motto sopra gli scudi. 318
Scodra, ora Scutari nella Schiavonia. 286
Scudi, e Clipei de' Romani, e lor differenza, paragonati con quelli de' Galli. 148.149
SE. VA. cioè SE*de* V*acante*. 401
SERG*ia* Tribù. 230
Senatori chiamati con tre nomi, ed i Plebei con due. 173
Senatori Aquilejesi, e lor Titolo splendidissimo. 232
Sepolcri antichi lungo le strade. 10. nelle Case, e poi nei campi. 184. fuori delle Città. 201
Sepoltura de' Veterani Gentili in Aquileja. 174
SEQV*anus*. 171. cioè Borgognone. 353
Serapide, e suo busto in bronzo; adorato in Aquileja; posto a mazzo colle ocche. 43. suo Tempio maravigliosо in Alessandria, e sua distruzione, descritta da Rufino, predetta da Bessarione Abe., e dai Demonj; creduto da' Gentili Cristo, e Cristiani i suoi divoti; tenuto per Dio della Salute, e delle ricchezze. 44. creduto il Giuseppe delle Bibbie. Etimologia del nome di Serapide. Lo stesso che Api Re degli Argivi, chiamato *Serapis* in Egitto, che significa *Salvator Mundi*. Antichità del suo culto. 45. e segg. suo Tempio in Menfi. 87. costume di adorar Serapide ed Iside in un sol Tempio. Adorato in figura di bue, e perchè. 46. e questo esser quel bue, che si vede nelle Medaglie di Giuliano Apostata, adorato anco dagli Ebrei nel diserto. E in vece della di lui statua adorato anche un bue vivo, che fu poi ammazzato da Cambise. 47. dispregiato da Giulio Cesare, e da Cicerone. Suo culto quando cominciasse in Roma, e quando distrutti i suoi Delubri, e quando permessi. 48
Serpenti, che dalla Libia volavano in Egitto, distrutti dall' Ibi. 273
SER*vus*. 137. SER*vus* VIL*licus*. 2
Sesostre Re d' Egitto, e sua Statua. 319
SESQVIPILI, officio militare. 171
Severo Patriarca d'Aquileja scismatico. 345
Sevиratus, se sia distinto dall' Augustalità. 121. 124
SEX. VIR. 110. 119. 123
S. P. Q. S. cioè *Sibi Posteris Que Suis*. 125
Sigilli, sopra quali cose usati dagli Antichi. 58
Sigillo di bronzo della Città d'Aquileja. 361
Sigillo di bronzo col Monogramma di Cristo, piantato sopra una nave, simbolo della Chiesa. 357
Sigillo di bronzo da sigillar mattoni. 326
S. Sigismondo, e suo sarcofago. 361
Sigualdo Patriarca d' Aquileja. 440
Signifer Legionis XIII. Geminæ. 3
Silvano adorato in Aquileja. 101. e segg. chiamato Dendroforo. 104
Simpulo, o Simpusio, vaso ne' Sagrifizj de' Gentili, in Bassorilevo. 118
SINE. V. Q. cioè SINE V*lla Querela*. 203. 217
Singolari, Cavalieri, perchè così chiamati. 150
Sinistra, luogo più degno della destra. 57
Sinodo contro gli Arriani in Aquileja. 127
S. Siro, mandato da S. Ermagora a predicar l'Evangelio in Pavia, e sua profezia sopra questa Città, e sopra Aquileja. 368
Sistro, istromento ne' Sagrifizj Egiziaci. 51
Smaragdo Esarco minaccia Elia Patriarca d' Aquileja per rimoverlo dallo scisma. 345
SODALITII MEIORENSIVM. 424
Soldati col Labaro in Bassorilevo. 151
Soldato, e Donna sedente in Bassorilevo. 318. 319
Sole adorato in Aquileja; come differente da Apollo, e da Beleno. 96
SOLO. SVO. 267
SOLVM. AD. BALINEVM. AEDIFICANDVM. DEDIT. 292
Solva Città del Norico, Colonia de' Romani. 3
Sorate, Monte dove adoravasi Apollo, e Feronia. 21
Soro, cioè Sepoltura in lingua Egiziaca. 45
Speranza Dea, adorata in Aquileja. 65. suo Tempio in Roma, espresso sulle Medaglie, e dedicazione di esso Tempio. Suo Simolacro nelle Medaglie con fiore in mano, e ciò, che questo significhi, e che fior sia. 66
Spettabile, Titolo Senatorio. 353
SPŌ, cioè *Spirito* pro *Spiritui*. 396
STABVLI. DOMINICI. 171
STATVA. AVRATA. 307. STATVAM. EQVESTREM. AVRATAM. 308. origine delle Statue. 320. Statue maggiori dell'umana grandezza a qual'oggetto. 319
Statuette due antiche di bronzo. 316. Altra di metallo bianco. 317
Stilicone con Soldati Romani, e Gentili. 174
St*litibus* in luogo di *litibus*; *flocus*, e *flatus* in vece di *locus*, e *latus*. 261
Suburrana, Tribù Urbana. 169

SVESSA. AVRVNCA. Colonia, ora Seſſa in Terra di Lavoro. 153. 154
Summanus, epiteto dato a Plutone, e perchè. 157
S. R. A. M. 306

T

TABVLA. POSVIT. (sic) 331
Tabulæ, e Marmora, voci ſinonime. *Pref.*
TAB. PR. NO. cioè TAB*ulario* PR*oviniciæ* NO*rici*. 3
Taliſmani. 58. 59
Tegole con Iſcrizione. 324. 325. 326
Templi, ed Altari de' Criſtiani, e de' Gentili, rivolti verſo Oriente. 412
Teodoſio Imp. comanda la diſtruzione de' Templi, e delle Statue de' falſi Dei, già predetta da Beſſarione Abᵉ., e da' Demonj. 44
Terentia, Gente Plebea. 182
T. V. E. ET. V. F. *Terram* V*ndique* E*mit* ET V*ivens* F*ecit*. 190
Teutonici caratteri quando incominciaſſero. 372
THESSALIA. 323
TI. CAESAR. 306
Tibicine, ſuonatore di tibie ne' Sagrifizj de' Gentili, in Baſſorilevo. 116. 117
Tibie di quattro pivoli in bronzo; da principio con pochi forami, e dopo con molti, uſate ne' ſpettacoli, e Givochi Circenſi, e Scenici. 414. 415
Timavo, Fiume d'Aquileja. 13. 362
Timon di nave, ſimbolo di divinità preſſo i Gentili. 33. e di Governo. 36
TIRONES. IVVENTVTIS. NOVAE. ITALICAE. 284. 288
Titia, Gente Plebea. 224
Titoli onorifici antichi. 353
TITOLVM. POSVIT. 156
T. F. I. cioè *Titulum*, o *Teſtamento Fieri Iuſſit*. 172. 220
Tituria, Gente derivata da' Sabini. 238
TOBAX. NIKA, cioè *Tobax vince*. 415
Tomba, ſepolcro antico preſſo Mereto. 280
Tori ſagrificati a Nettuno, ed ai Fiumi. 12
Torre d'Arena in Aquileja. 254. 311
Torre in ſigillo d'argento, ſtemma della Famiglia della Torre. 379. & in pietra. 386. è in Moneta d'argento co' gigli. 387
Torre di Niſmes. 412
Tribù Ruſtiche più nobili delle Urbane. 124. Tribù Urbane quante, e quali foſſero. 160
TRIBVNITIA. POTESTATE. 129. TRIB. POT. 100. 151. TR. POT.
TRIB*unus* COH*ortis*. 68. 163
TR*ibunus* MIL*itum*. 18. 158. 173
TRIB*unus Plebis*. 265
Triceſimo, così detto per eſſer diſtante da Aquileja trenta miglia. 231
TRICLINIARCHA. 323
Trieſte, ſcritta nella Tribù Pubblicia. 119
Triclinio Patavino. 28
TRIERARCHVS. 249
TRIM*eſtris*. 216
Trionfo, Baſſorilevo in bronzo. 321
Triſtano Savorgnano, e guerra tra lui e Lodovico II. Patriarca. 393
TRIV. VIR. AQVILEIAE. COLONIAE. DEDVCENDAE. 283
T*rium Viri Capitales*. 300
TRO*mentina* Tribù donde così detta. 170
Tubi, o Fiſtole per derivar le acque. 290
TVLIT. ANNOS. 245
T*umuli honorarii*. 176
T*yche*, cioè Fortuna. *Tychini*, e *Tycheni*, cioè Fortunatina. 70. 71
L pro *centum*, e pro T*ita* prenome femminile. 192

V

VALE. V. F. in vetro lavorato ad incavo. 53. 54
VALEAS. SCRIPTOR, formola non più inteſa. 193
Valeria Gente, e ſua origine. 179
S. Valeriano in Aquileja. 127
Vaſetto ſepolcrale di vetro per l'opobalſamo. 277
Vaſi de' Sagrifizj de' Gentili in Baſſorilevo. 118
Vectiaria Famiglia donde derivata. 262
VEIVI. pro VIVI. 233
VELL*ina* Tribù, nella quale era ſcritta Aquileja. 87. 130. 226. 260.
Venere Armata nell'anello di Giulio Ceſare, e nelle ſtatue preſſo i Lacedemoni. 6
Venere Calva, attribuita per errore agli Aquilejeſi dal Palladio, e dal Candido. 7
Venere detta Aſtarte, e ſuo Tempio in Paleſtina. 7
Venere Vincitrice di Marte, e di Pallade, e ſuo ſimolacro in Porfido, e nelle Statue, ſoſtituita in Aquileja a Venere Calva. 5. e ſegg.
VENERIS. GENITRICIS. ET. CVPIDINIS. SIGNA. 292
Venus Victrix, grido militare dato al ſuo eſercito da Giulio Ceſare. 7
Verbena, di cui ſoleano incoronarſi gli ſpoſi. 80. e le Vittime, e gli Altari, e i Sacerdoti. 120
Veſpaſiano Imp guariſce uno ſtorpiato, ed un cieco. 44. mette la Statua del Nilo nel Tempio della Pace. 272. Proclamato Imp. in Aquileja. 347

Vescovi Sufraganei della Chiesa d'Aquileja. 371
Vesti Cenatorie, chiamate Fibule, e perchè. 323
Vesti retate in Pittura antica donde venissero. 407
Veterani Romani paragonati colla Falange Macedonica. 152
V. L. IIII. cioè *Veteranus Legionis quartæ Fidelis*. 151
VET*eranus* EX. CLASSE. VESTIARIVS. 118
VET. EX. DEC. 312
VETERANORVM. GENTILIVM. SEPVLTVRA. 174
VEXILLAT*iones* LEG*ionis* I. ET. II. ADIVTRIC*um*. 297. 298
Vexillationes, *Vexilla*, *Vexillarii*, cosa fossero. 297. 298
Ugone Re d'Italia, e suo Diploma. 13. 14
Via antica rotabile da Aquileja a Grado, sommersa dal Mare. 10. e segg.
VIA. AVGVSTA. A. PORTA. CIMINIA. AD. ANNIAM. 291
Via Emilia, che imbocca la Gemina Aquilejese. 291
Via fatta rotabile da Giulio Cesare. 291
Via Flaminia da Rimini a Roma, restituita da Augusto. 291
Via Gemina Aquilejese. 285
VIAM. INVIAM. ROTAB*ilem*. REDD*idit*. 291
VIAM. GEMINAM. LONGI. TEMPORIS. LABE. CORRVPTAM. MVNIVIT. AC. RESTITVIT. 284
VIA. SACRA. A. CALCIDIATO. AD. LVCVM. IVNONIS. CVRITIS. 291
Vie d'Aquileja. 291
Vibia, Gente Plebea. 207
VICSIT in luogo di VIXIT. 337
XX. HER. cioè *Vicesima* HER*editatum*. 163. 164
VIG*iles*, da chi instituiti, ed a qual oggetto. 163. 164
Ville antiche. 294
Ville fatte da Romani in Friuli. 325
VIL*icus*. 2. *Augustorum*. 111. *Summarum*. 94
V. P. cioè *Vir Perfectissimus*. 351. 352. 353
II. VIR. 128. 245
II. VIR. ITERVM. 82
II. VIR. IVR. DC. 414
TRIV. VIR. AQVILEIAE. COLONIAE. DEDVCENDAE. 283
IIII. VIR. 107. 127. 158. 254. 418
IIII. VIR. I. D. 130. 300. 301. 305
IIII. VIR. I. D. POPVLI. BENEFICIO. 305
IIII. VIR. IVRIDI. 126
IIII. VIR. I. D. DESIG. 93
IIII. VIR. I. D. IN. PROXIMVM. ANNVM. PROFESSVS. 308
IIIIꟾI. VIR. 31. 90. 91. 102. 106. 120. 122. 124. 126. 130
IIIIꟾI. VIR. AQVIL. 50. 88. 89. 109. 122
VI. VIR. AVG. 125
VI. VIR. ET. D. D. AVG. 62
SEX. VIR. IVLIA. CONCORDIA. 123
X̄. VIRO. STLIT. IVD. cioè *Decemviro Stlitibus Iudicandis*, Magistrato Colonico. 261
Vis Divina, cioè il Fato, adorato in Aquileja. 99
Vive, se sia meglio detto, o Vivas. 60
VIVOS, in vece di VIVVS. 161. 250
VANN, in vece di *Vixit* ANN*os*. 213
VIXIT. IN. DEO. 331. VIXIT. IN. DN̄O. 333
VIXSIT, in luogo di VIXIT. 331. 332.
VNCTOR. SER*vus*. 303
Voldarico I. Patriarca, figlio di Marquardo Duca di Carintia, richiesto di ajuto da Guelfo Duca di Baviera; fu prima Ab^e. di San Gallo ne' Svizzeri. 375. e Moneta appartenente a questa Badia. 376
Volchero Patriarca d' Aquileja, e sua Moneta d' argento. 420
Volrico Patriarca d' Aquileja, detto Ulrico, e Uldrico, fatto prigione da Viniziani con alquanti Canonici, e Feudatarj, donde ebbe origine la festa, che si fa in Venezia il Giovedì Grasso; e sua Lapida. 377. 378
VOL*tinia*, Tribù Rustica. 153. 154
Wodolrico di Strasoldo Canonico d' Aquileja, e sua Lapida. 395

ciò che è stato creduto, che fosse, e ciò che sia. 210. 211

Monogramma di Cristo, e quando inventato. 352. e segg.

IL FINE.

Mihi Antiquitatis Amicus et [illegible] Ignatius [illegible] ex [illegible]

[illegible]

Vedi il Dotti n. CLXIII. p. 162.

S·A·S
P· TVLLIVS
P·L·PEDIANVS
IN·HONOR
E·ET·BENIVO
P·TVLLI·TY
[illegible]

[illegible] del [illegible] Padovano

ELVIO·FIRMIN
ELVIVS RES[illegible]
ETVS·PATRI
·PIENTISSIMO

Appianus de bello Illyrico p. 503. Recedente deinde Caesare [illegible] Iapodum [illegible] ab eo defecerunt [illegible] M. Elvius [illegible] bello domuit

C·TITVRNIO·C·L
SENECIONI
IVCVNDVS·L·V·F·ET·SIBI
T·PYLLIDI·CONLIBER
RESTITVTO·F·ANN·III
CRESCENTI·CONLIB
QVADRATO·COLIB
LIB·LIB·
L·M·IN·FR·P·XXS
IN·AGR·P·XXXII

L·M
[illegible] IN
FR·P·XVI
[illegible] P·XXI

L·M·
L·B·M
IN·FR·P·X
IN·AG·P·XXXII

BONIAEMORIVS
SEVERVS KALENDIS
AVGVSTIS RECESSIT
DIE IOVIS ABVIT
ANNVM MEIS·VII·D·XXII
PARENTES·FECERVNT
DVLCISSIMO·F

Fuori della Chiesa
della Madonna della Marcellana
a Monfalcone

L·M
TITIAE
IALES
IN·F·P·CXXII
IN·AG·P·LX

M ARI
ANVS·VET
LEG XI
VLS

ARI

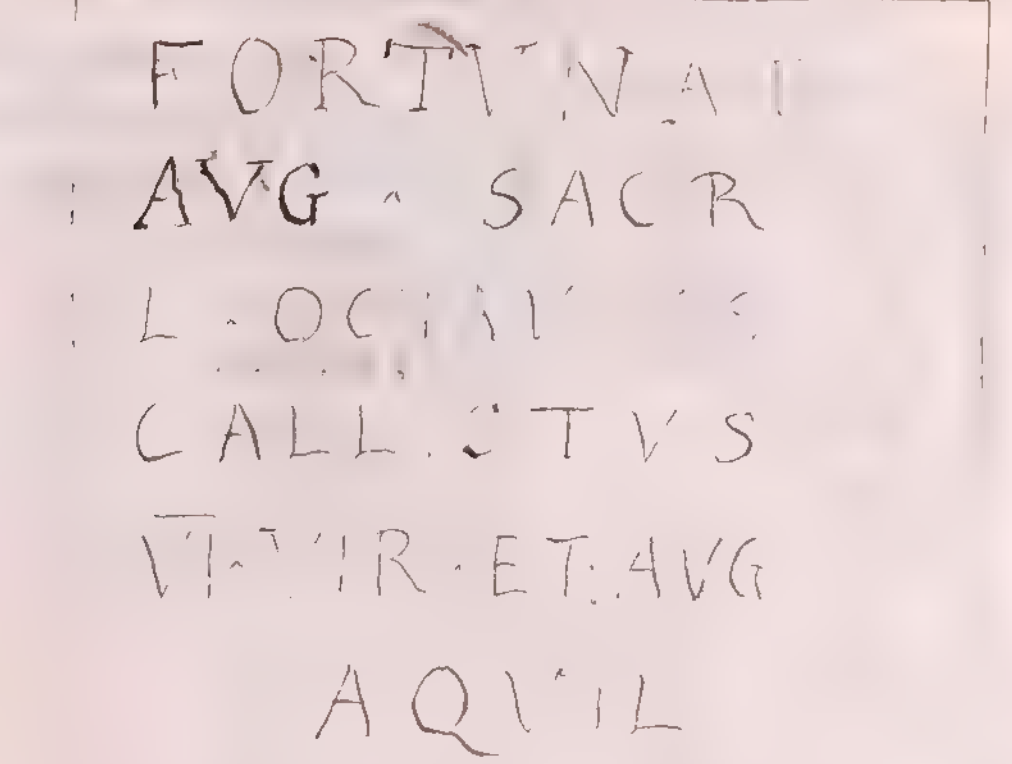
In Aquileja
in Casa del Sig.r Dottore Pedevani

In Casa del Sig.r Dottore
Salvador Zanini

V·SPA ... KITA
P·P·F· STATIVS
P·F· LVCVLLVS
P·F· TERTIVS
Q·XVI

D. M.
SABINAE
OPTIMAE
CONIVGI
PIENTISSIMAE
CONIVX
FELIX
POSVIT

[illegible]



FORTVNAE
AVG · SACR
L · OCTAV[illegible]
CALL[illegible]TVS
VI · VIR · ET · AVG
AQVIL

V S

[illegible]

Pellerinius Melanges T. 2. pag. 247. legit. C. ARRI. A. F. CA D.
C. IVL TAM. C. F

4

[illegible] ai vecchi [illegible] [illegible] nuova [illegible] al [illegible]

MAGIA · P · F
D · MAGIVS · D
NOTVS
P · MINI[illegible] · P
STATIVS
EIBI · ET · SVIS
L · L
C ·

Dà copia tratta prima che fosse la Pietra convertita ne' calcinacci si deve leggere

MAGIA · P · F
P · MAGIVS · D · L
IVOTVS
P · MINIVS · P · L
STATIVS
SEIBI · ET · SVIS
L · L
LOC · P · Q · XVI ·

[illegible] vedi altro disegno nella [illegible] nuova

Vn [illegible] è nominato da Giuseppe Ebreo

Si disegna nella [illegible] nuova

CORINTHI · LIB
PRIMIGENIO
THVRARIO
EVTHICHVS
LIB

vedi un liberto di Corinto nel Fabretti n. CLXXX pag. 172.

MENAND
C · VMMID
QVADRATI · L
H · S · E ·

Fulvio Orsini e il Patini nelle le Medaglie di Quadrato della famiglia Vmmidia

cioè C · VMMIDII

C. Vmmidius Quadratus fuit Praeses Syriae sub Claudio Caesare

Vide Josephum Antiq. lib. 20 cap. 55 n. et Delli Judaic. lib. 2 cap. 12 S. S. 6

Figlia di questo Vmmidio Quadrato fu forse quella Vmmidia Quadratilla, della quale fa menzione Plinio il giovane nelle lettere [illegible]

An Corinthus iste celebris Histrio ille fuit de quo Juvenalis Satyra 8. v. 197. stupidi collega Corinthi, stupidi quod personam stupidi in Scaena gereret?

Vedi una bella Iscrizione di C. Vmmidio Durmio Quadrato [illegible] detto il Pretorio nel Fabretti p. 673. n. 13. ed appresso il Morcelli De Stilo n°. 313. p. 184. Vedi anche l'Iscrizione di sua figlia Vmidia Quadratilla appresso il Morcelli n. 236.

Menander [illegible] Samaritanus haereticus recensetur apud Tertullianum. [illegible] in Gregorii Historia pag. 4.

Di Vmmidia Quadratilla vedi Plinio il Giovane lib. VII. Epist. 24. Iscrizione negli Annali [illegible] [illegible]

Collocata nell'Edifizio di un castello detto la Vampadora

Borgo di Manzano ... l'avea copiata l'Abate Champy francese. NB ... sotto il ... che è presa quella ... Pompei ... alla Villa Fromentina: Onde lo scalpellino ha potuto ... una P per una T nella seconda riga

SEX·HOSTILVS
SEX·F·PRO·MAN
SVETVS PERVSIA EQ
COH·VIIII·P P. >
PVDENTIS VIXIT
ANNOS XXIIX·MIL
ANNOS·X H·S·EST

... Aquileja ... sotto il Monistero d'Aquileja trovata l'anno 1780, e di nuovo copiata.

VENERI
AVG
POPILIA·L·F
MARCELLINA
ATTIA MATER
ORNAMENTIS·EIVS·EXORNAVIT

Vedila qui sotto riportata dal Bertoli in una lettera a Mons.r Fleno

trovata nell'istesso luogo 1780

Q·VETVLEIVS·M·F
MIL·LEG·XX
PO LIA·AER·XVII

trovata nel istesso ..., e tempo

FONTI·B
SACR
T·KANIV
S·L·M

Pubblicata dal P. ... nella nuova Raccolta Tomo 4°. pag. 369. così

FONTI·B
SACR
T·KANIV
IANVARIVS
V·S·L·M

SEX·VALERIVS·
VALERIANVS·V·F·SI
ET·VALERIE·S·E·SE·CV
MATRI·ET·PATRONAE
COSSVTIAE·FIL·ET
OPTIMAE

CORNELIA
ET·CORNELIA·DAFNIANA
SECVNDINIO·ABASCANTIO
ABASCANTIO·CIVI·ROMANO

In Villa Raspa presso il Monastero d'Aquileja
Arca lunga sei quarte ed alta e larga tre.

D M
FLAMINIO AELIANO
QVI·VIXIT·ANNIS·IIII·MENS·VIII
DIES·IIII·AELIA·TROPHIME·MATER
FILIO DVLCISSIMO
HAVE FLAMINI·AELIANE

In Aquileja appresso il Sig.r [illegible]

M
CONIVGI IVSTO BEN
VIVIX·T MECVM AN
S VIIII DIE VI CO
NNES DIGNO
VNT

Trovata in Aquileja, ed ora in Udine in casa Tellini

Livius Dec. 1. lib. 7. cap. 2. Quia Hister Tusco verbo ludio vocabatur nomen histrionibus inditum.

L·FLAMINIVS·L·F
HISTER·AVG·TR·MIL
TITIA·P·F·VXSOR
BABVLLIA·T·F·MATER
Q·FLAMINIVS·L·F
HISTER·TR·MIL
SEX·FLAMINIVS·L·F
HISTER·TR·MIL

È di bel carattere, ed in una grande [illegible] di Marmo di Carrara

È stata pubblicata nel Giornale di Modena avendola io mandata al Sig.r Abate Tiraboschi.

In Triceimo nelle chiese [illegible] con una [illegible] del 1527 [illegible] Vedi qui a carte 144.

AQVIL.
COELI
HA·VIC
OS·TER
STEPHAN
ITISSIM
ERVIIT

[illegible] Posuerunt

Trovato a Percotto nello scavare le radici di un Gelso morto nel 1764

[illegible] Tommas. Idem [illegible] Vet. inscript. n. XI.

C·IVLIVS·C HRVSES·MAG
PAGI·AMENTINI·MINOR

Gruterus p. MXCIII. n. 3 inscriptionem Ariminensem affert in qua VICANI·VICORVM·VII

Un Florentinus [illegible] insigne [illegible] vedi in Campoformido [illegible]

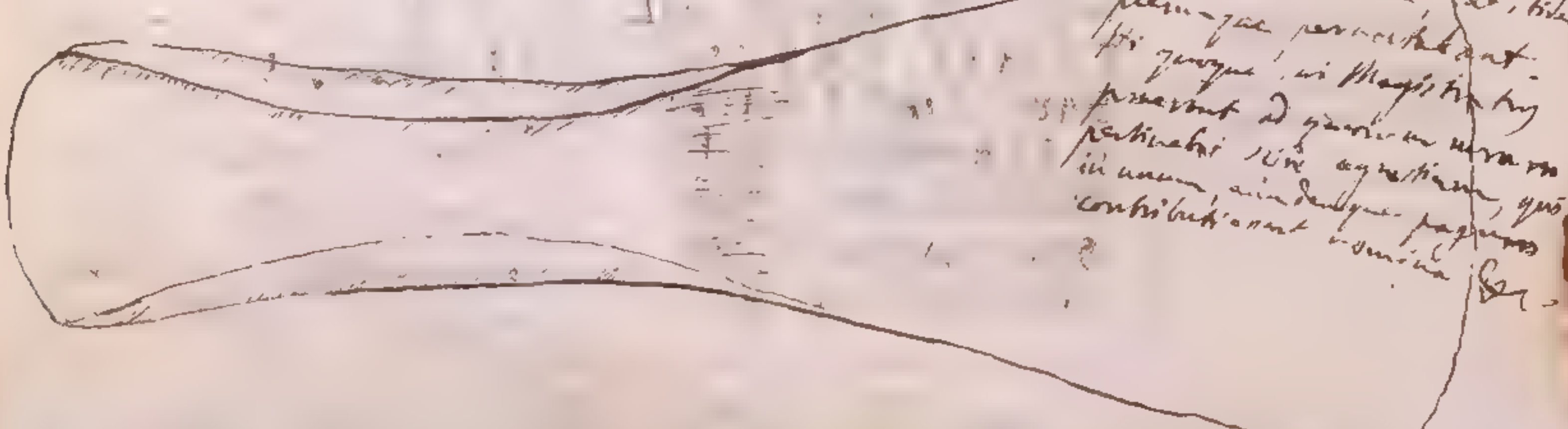
In Campo lungo in un [illegible] della casa [illegible]

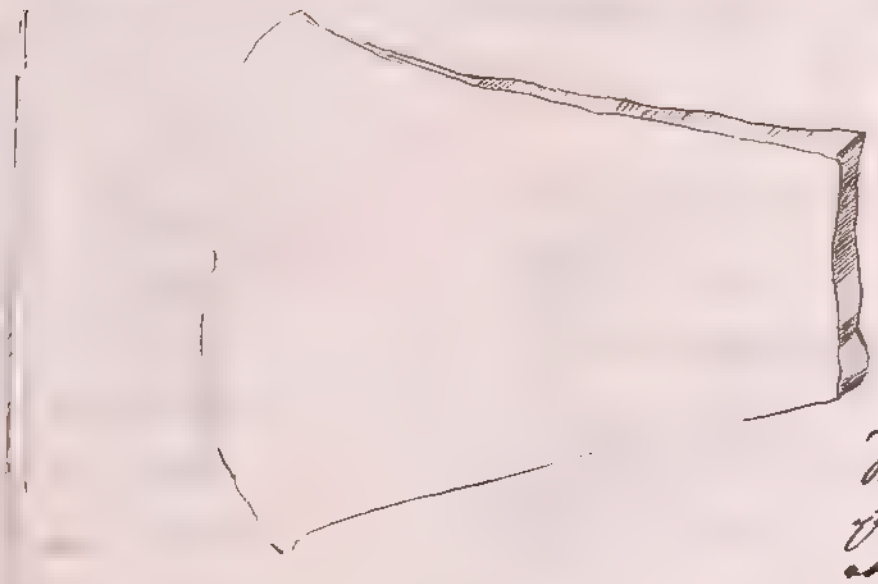
[illegible] De Pagis in [illegible] Municipiorum [illegible] Vide Philippum a Turre [illegible] Inscript. M. Aquilej. p. 159. Cap. 4. [illegible] [illegible] 303 et [illegible] Vide [illegible] Calogerà T. VIII. p. 413. et 476.

C·F·FLORENTINAE
IN HONOREM
PETRONIAE LAODICIAE
PAGANI METEIENSES PAGO·F·V·M
PATRONAE

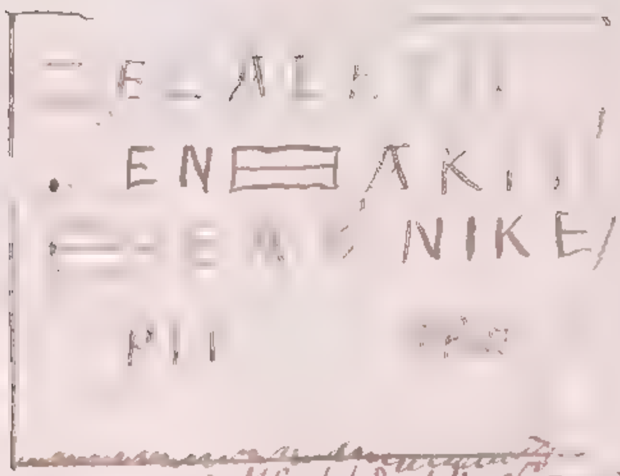
Nella [illegible] Alimentaria di Trajano vedi Pagani Pagorum [illegible] 66. 4. [illegible] [illegible] agro in [illegible] portiones diviso [illegible] et [illegible] agricultoribus [illegible] domicilia [illegible] recipiebant ex agris [illegible] [illegible] plerumque [illegible] Magistratus [illegible] agrestium, quo contribuebant [illegible]

Ritrovato nelle colline di Triceimo





Dalle Note alle [illegible]



ξ[illegible] [illegible]

[illegible] κετ αι

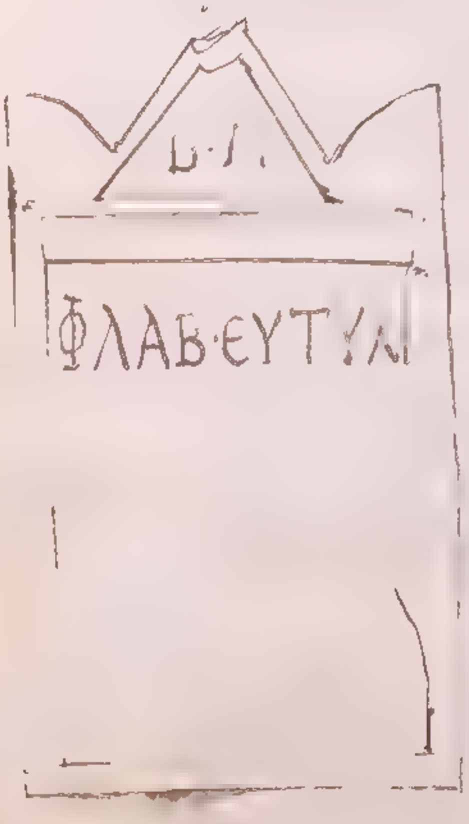
θεα κώμη νικε

ριγ α[illegible]ω

nel Tomo 20.° MS del Bertoli N.° D. LXI.

medesimo [illegible] giuseppe Bertoli [illegible]

Flavio [illegible]



D · M

ΦΛΑΒ·ΕΥΤΥΧΙ

ΑΝΗ· Τ.ΣΙΔΙ.Σ·ΑΝΔΡΙ

ΑΥΡ· ΦΟΙΝΙΚΙ

ΜΝΗΜ· ΧΑΡΙΝ

In Trieste
Del P. Ireneo della Croce,
a pag. 113.

MERCVRIO AVG SACR
L·ARNIVS·L·F·PVB·BASSVS
MIL·LEG·XV·APOL
MIL·COH·I·PRAE
H·II·C·R·>·LEG·XIIII·GEM
>·LEG·II·AVG·>·LEG·VI·VIC
T·TI·LOCVS·DATVS·D·D

Il P. Ireneo a p. 565

SILVANO·CASTRENSI

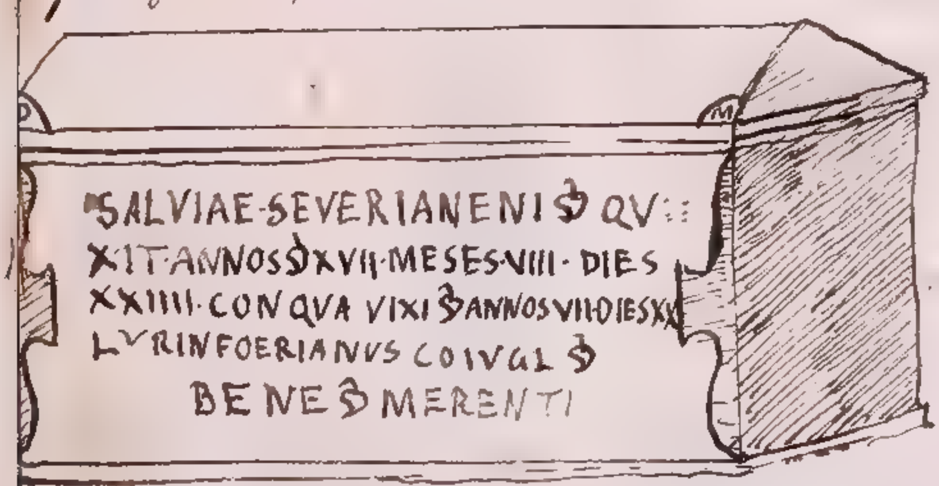
Ivi
a pag. 118

P·PALPELLIVS·P·F·MAEC·CLODIVS
QVIRINALIS·P·P·LEG·XX·TRIB·MIL·LEG·VII
T D DD R·F· CIL. SDF

Ivi a pag. 128.

Q·PETRONIVS·C·F·PVB·MODESTVS·P·P·BIS
LEG·XII·FVLM·ET·LEG·I·ADIVTRIC·TRIB·MIL·COH
V·VIC·COH·XII·VRB·TR·COH·V·PR·DIVI·NERVAE
ET·IMP·CAES·NERVAE·TRAIANI·AVG·GERM·PROVIN
HISPANIAE·CIT·ASTVRIAE·ET·GALLAECIARVM·FLAM
DIVI·CLAV. DEDIT. IDEMQVE DEDICAVIT

Il P. Ireneo p. 234



Nota il D.M. nel coperchio, ed una già moglie di dieci anni.

Il P. Ireneo p. 239.
Nel Muro delle Mura della Dardettina verso Ponente

L·ACEIA
L·MOSCH
H·S·E
M·IN·AGR
IN·FR

Nota l'aggiunta di Mosca alle ... Alberto ...

Il P. Ireneo a pag. 279.
Tegole, ed altre opere ... di Trieste

CEI· \BROS·BRILEV· NILOR·CR·PNILA.

CARTORIAN.

L·MINI
PVDENTO

M D M
Q·PVBLICIVS
CHARITO
SACERDOS·E
C·PVBLICIVS
HERMES
ÆDITVVS
E T
SECVNDA
CYMBALISTRIA

VENERI
AVG
POPILLIA L·F
MARCELLINA
ATTIA·MATER
ORNAMENT·EIVS·EXORNAVIT.

1 . 1 in Corinthi[illegible]
al Martinier [illegible]
[illegible] Brown
V. alle V. Jaal [illegible] n. 2

HERCVLI·ET
EPONAE·AVG
PRO·SALVTE·IMP
CAES·M· AVR
ANTONINI PII
FELICIS·INVICTI ·

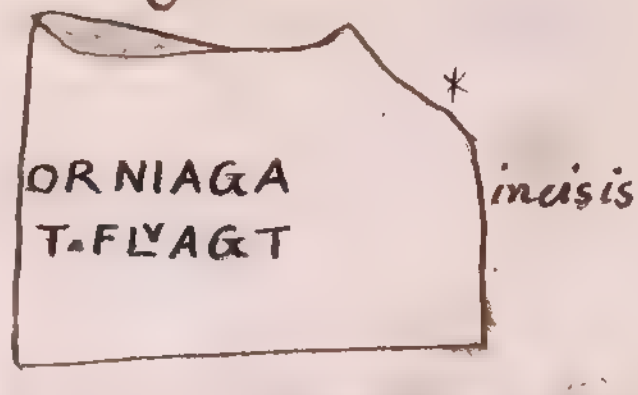
Nel Grutero
p. MCXXXI. n. 3
Aquileja.

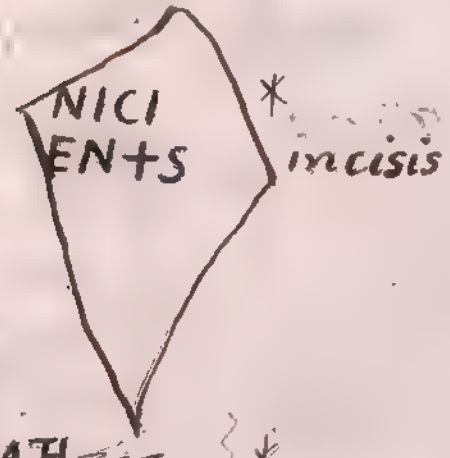
D M
L · BARBI
MERCATORIS
ET· GAVILLIAE
NIGELLAE
IN· FR · P . X
IN· AGR · P·XXX

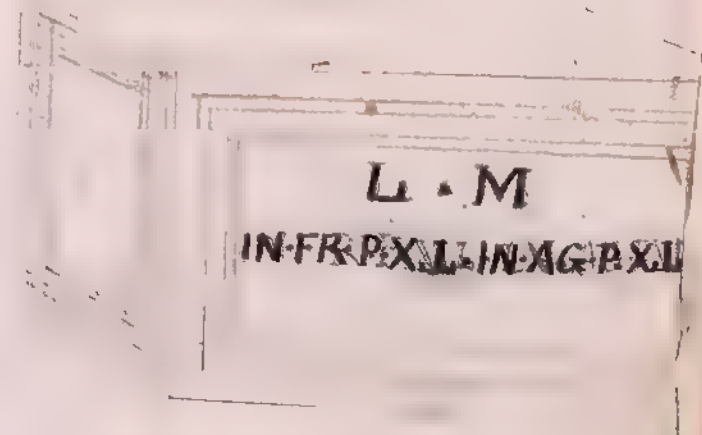
In Aquileja a S. Felice
sopra un grande Sarcofago

DE BITA NON OPTATA DIES IVVENILI ADVENIT AETATI
CVM MERITIS GAVDERET SVISQVE OLIM LABORE QVSIT
TVNC DESERTVS DVLCE EST CONIVGALII VINCVLO
A C POST NON MAGNO E T CRVDEL[illegible] TEMPORE
EORVM FATA DVRAE CONIVNXERVNT CORPORA
VNO IACENT AMBO NON TORO SED TVMVLO
NEC REMISERE SALTEM SVBOLEM QVI MEMINERIT SVOS
QVOD NON QVIDEM SOLI NEC PRIMVM CONTIGI
OMNIBVS SEMPER SVIS SEV[illegible] IT CARVS AMICVS
HIC DVCDENAE DIGNITATE INTER ELECTOS MERVERAT VIRO[illegible]
HVIC CONTVBERNALES SVI D[illegible] CONTRA VOTVM POSVERVNT
FOR[illegible] QVIINTEN[illegible] IT DOLER[illegible] TSEDSIC SE FATA FEREBANT

in Aquil. presso Zanin



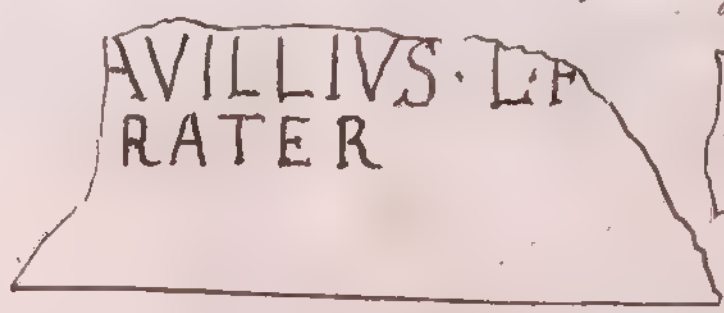


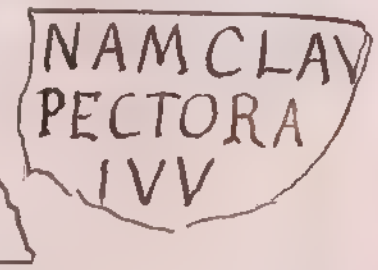


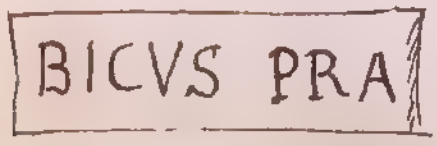
ODALRICVSPATH

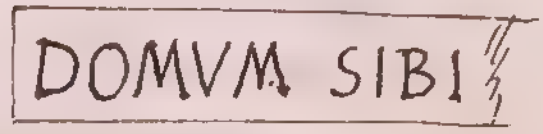
EC·IOV

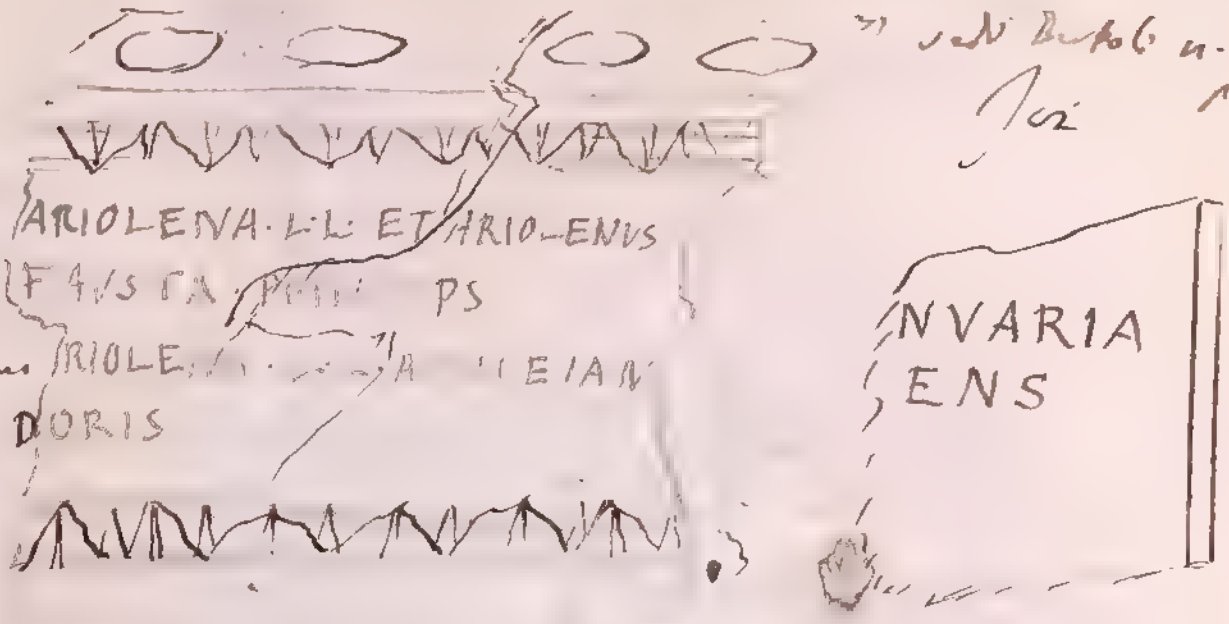
Frammenti in Agrigento in Casa del Sig.r D.r Zanini





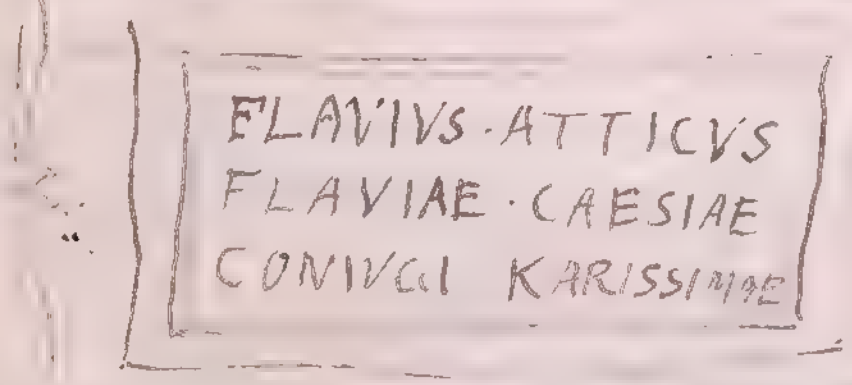


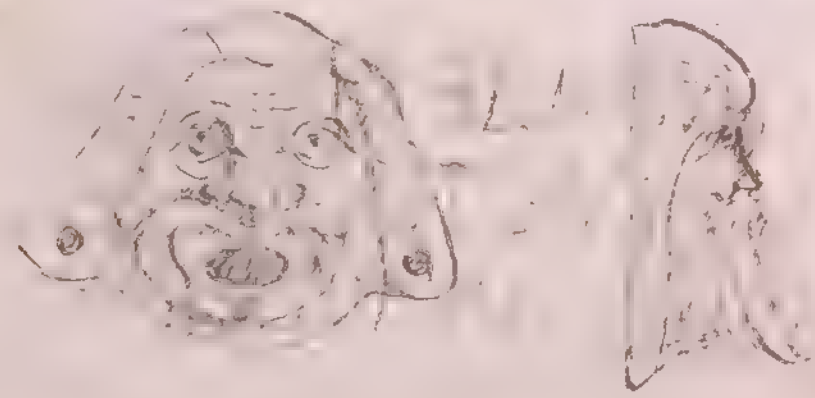




Pubblicata dal Bartoli nella nuova Raccolta del Galeotti Tom. 4. p. 374

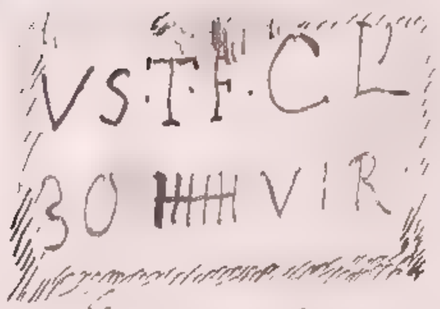
Pubblicata dal Bartoli come sopra pag. 373.





10

in Spilim...

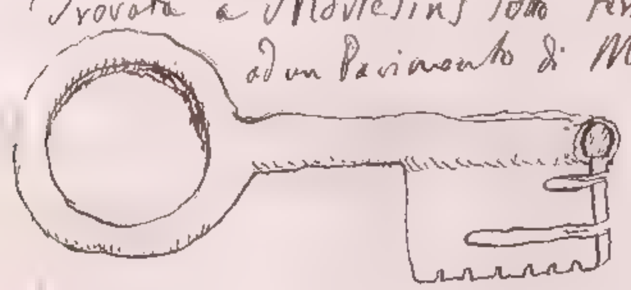


VS Tit. Fil. Claudia

Seuir

in Carbo

Trovata a Movlesins sotto terra presso ad un Pavimento di Musaico



... Cristiano come chiave trovata nel Territorio di Monfalcone e passata in mano del Sig.r Spiridione Minotto in quest' anno 1779.

In Aquileja in Casa del Sig.r Dottor Zanini

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΝΤΕΘΕ
ϢΜΝΙCΤΟCVΙΟCΘΕϢ
ΜΝΙCΤΟVΑΠΟ ΠΟΛΕ

[illegible]

LEONTIA BENE
MERITA TEGE THA
EC SEDES CVITALE
SEPVLCHRVM
SANCTA BEATO
RVM MERITO VI
CINI APRAESTAT
HAEC VIXIT CVM VI
RO SVO SIMPLICIO
ANNOS XIII ET AETA
TIS SVAE ANNOS
XXXIII FELIA VALEN
TINIANI CLARISSI
MI ET VETERANIS

SAE

[illegible]

Ex Leontia [illegible] neptis Leontij Praefecti Urbis apud Ammianum lib. 15. p. 572.

S. Damasus Carm. XIX. de S. Gregorio [illegible] VI. Bibl. Patrum [illegible] p. 348.

Heic quicumque venit sanctorum limina quaerat
Inveniet vnum in [illegible] habitans beatos

Vide Muratorium [illegible] Tiraf. XVII

En Ovidio imitatum [illegible] de Porto l. v. p. Eleg. 9. [illegible] Haec quoniam caveo tua nunc vicinia praestat [illegible]

[illegible]

DIPHILVS
NE AVARITIAE
TAV
VENII... ...E

Cicero ad Atticum lib. 2. Ep. 19
De Diphilo tragoedo mentionem facio
[illegible] Apollinaribus Diphilus tragoedus
in nostrum Pompejum petulanter in-
vectus est: Nostra miseria tu es Magnus
millies coactus est dicere eadem [illegible]

Trovata l'anno 1774 nella strada che va in Aquileja [illegible]

A.SEX...IT...M.L
CHRYSEROS
V.F.S.ET.S
LOC. DEDIT

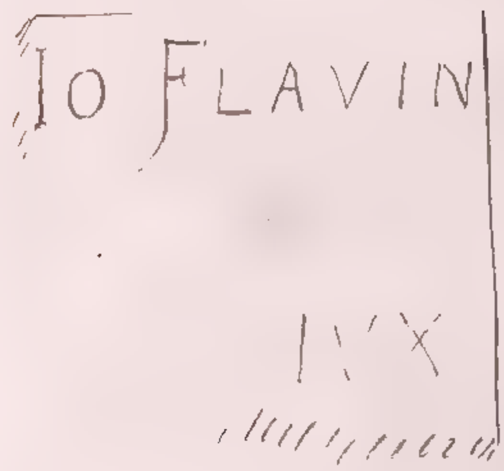
Trovata nella via settentrionale che conduce al Duomo d'Aquileja l'anno 1[illegible]

IVCV...
Q.LICOVIV
C.VETTIEN
TYRANNVS
P.VALERIVS.CEL
CVPITVS.A.CAES
ACASTI
PVDENS.Q.LIGO
ALBANI

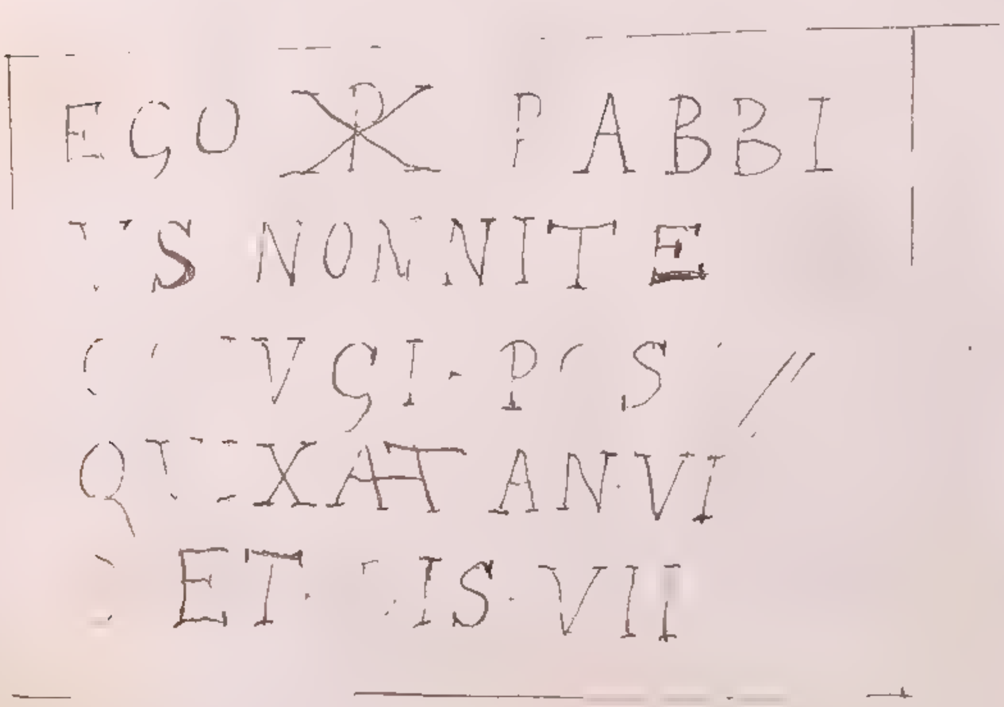
Bronzo a basso rilievo [illegible] nelle Ruine di Cuma
in [illegible] che ora si trova [illegible]
dal Sig.r Spiridione Minotto.

[illegible] è armillo [illegible]
[illegible]
a Malcano

[illegible] in [illegible] l'anno 1778 [illegible] campagne [illegible] di Bologna



Copiata da me da una pietra [illegible] nel [illegible] orientale della [illegible] di Bologna [illegible]



Ex Fabretto pag. 758. et ex Spicilegio V. T.
Cl. Viri Sigmarchi Mazzocchij T. 2. p. 258

Romae in pavimento S. Pauli

HERACLIAE RELIOSAE SORORI
PAVLVS A CONCORDIA ... XV. KAL. FEB

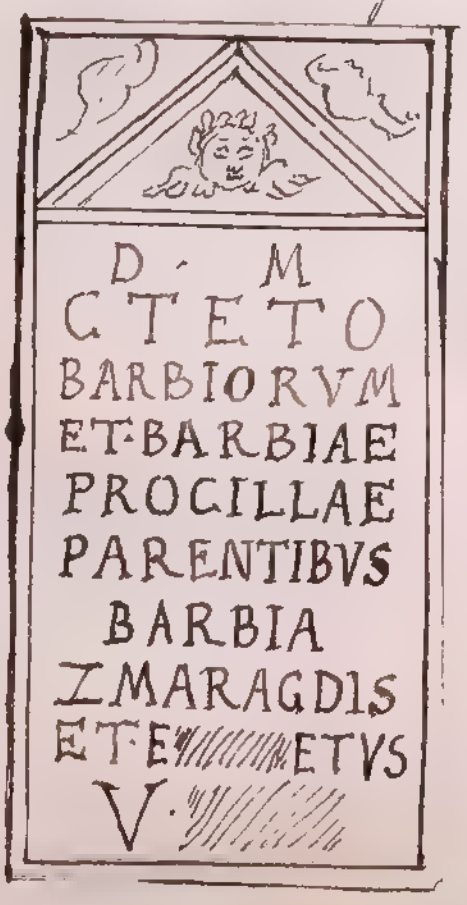
Ex Fleetwood p. 181. n. 1. et n. 2. apud Mazzocchium
T. 2. Spicil. V. T. p. 175. Apocrip.

CILINENSES · XXI. DIES · ATRATI · LVCSERVNT

NOREENSES · XXI. DIES · ATRATI · LVXERVNT.

Vedi Gruter

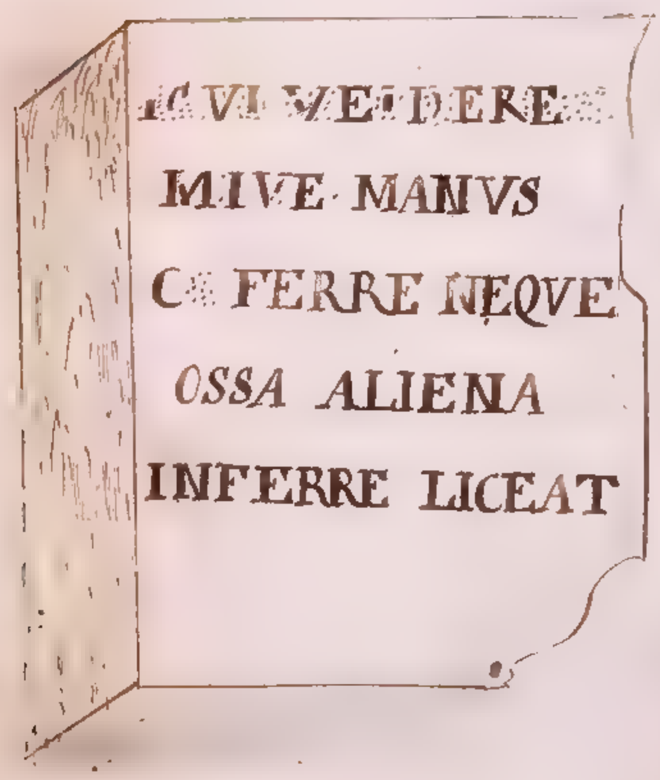
Alla Beligna

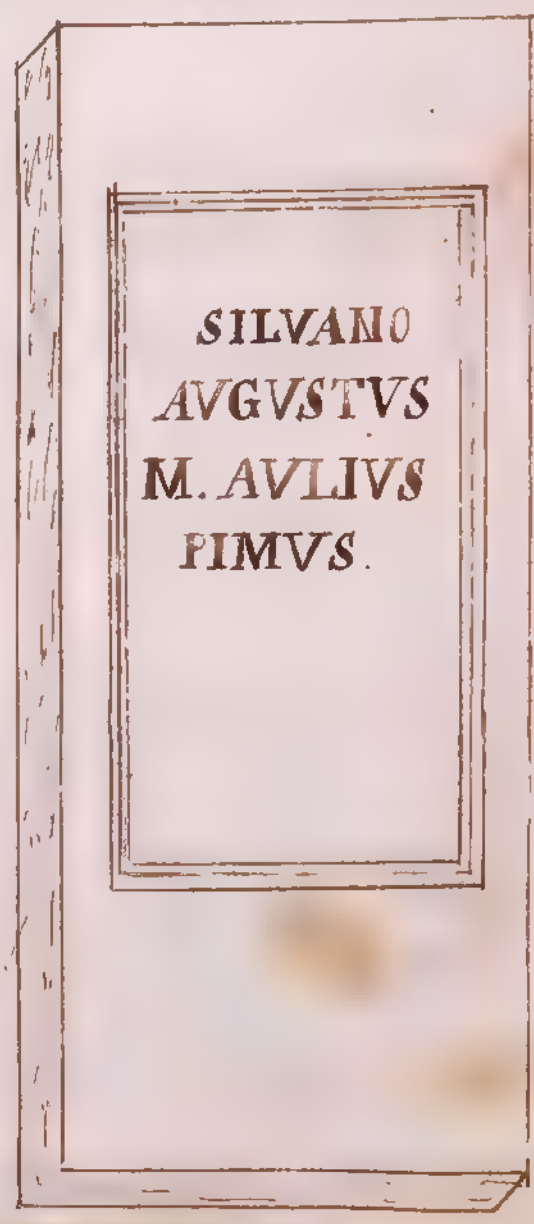


22

Dalla Casa Florio
è passato da Mons.r Arrivescovo, e poi in Casa Hypini
quest anno 1783

HOC MONVMENTVM NEQVE VENDERE
NEQVE VIOLARE NEQVE OSSVA ALIENA
INFERRE LICEAT · QVIS ITA FECERIS HS LMN
AERARIO PVBLICO AQVILEIENSIVM OBLIGATVS
FENDERE OBLIGATAVE ESTO





...erro il 1774 e trasportata
nel Seminario di Udine l'anno 1782

L · SEPTIMIUS
L · F · FIRMUS
FIERI · IUSSIT
SEPTIMIAE · L · F
SEMINA · SOROR
BLASSIA · L · F
PAULLA · UXOR

SEPTUMIUS

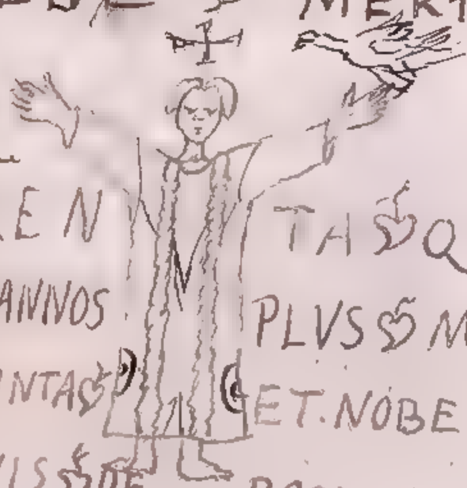
In una copia trovata [?] si dice che fu trovata sotto il pavimento della Chiesa di S. Felice colle varianti seguenti. Vedi a Carta 77. già

SEPTIMIA

GEMINA

EX TESTAMENTO
FECERE
L · M · P
Q · X · VI

BAEN E ...
BENE MERITO



FL
APAREN TA QUI VI
XIT ANNOS PLUS MINUS
NONAÇINTA ET NOBES EX
TRIBUNIS DE POSITUS
IDUS DECEMBRIS · A · R · D

BENEMERENT · VIC[TORI?]
TURO · QUI · VIXIT · AN
NOS · III ET M · III · PARENTES · CO
TRA · VOTUM · FECERUNT

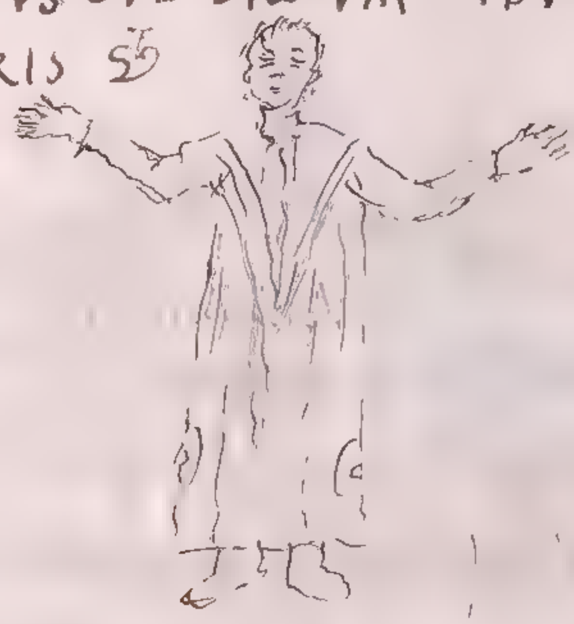
incavata

132

1782 [illegible] nel seminario d'Utica

Geminij Victorij Africani hominis mentio est apud S. Cyprianum in Epistola 66. ad Clerum, et Plebem Furnitanorum.

CVM COEPTA PRIMA AETATE
INSTITVTA GEMINIVS MABERE
IN ANNIS FERME ❧ XL ❧ MENSE
VNO DIES XV NATVS EX CIVITATE
TVSVRITANA AFRICAE PROC
AEDERESTVTO NATVS DT MATRE
MAIORE CREATVS FELIX IN DEO
DEPOSITVS SVB DIE VIII IDVS
OCTOBRIS ❧



MIGETIOLO · QVI · VIX
IT · ANNOS · V · MENSIS
X · DIES · XVIII · FLAVIVS · M
EGETIVS · ET · PETRONIA
PARENTES · CONTRA · VO
TVM · FILIO · DVLCISSI
MO · HVNC · TITVLVM
POSVERVNT · DEPOSI
TVS · IN · PACE · DIE · TERTI
VM · KALENDAS · AVG
VSTAS

M

COIVGI · IVSTO BEN
VI VIXIT · MECVM AN
S · VIIII · DIES · VI · CO
MNES DIGNO
VNT

26

In Oppe ... copiata
adì 4. Marzo 1782.

L·LVCRETIVS
VVOS E H
Γ

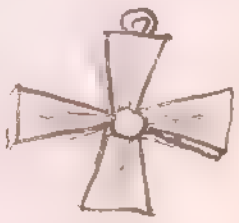
Nel Seminario di Udine trasportata i 1782
trovata l'anno

Ammiano Marcellino lib. 14 [illegible]

IVMFVTVRE PVDICITIEGERONTIASA
ENTIELVMEN MORIBVS EXIMIIS DECVS
MNIVM MERVERAS VIBERE SE GLO — SECLO
GENITORIBVS SVBITO MISERIS RAPTA ESE
FLORE IVBENTE POST VNDECI ANNIS
ADDITIS XXIII DIEBVS EV MISERANDA
NOBIS DIES PARITER QVAM MVLTA TV
LISTI STERCORIO ET DIZANETI QVI
CONTRA VOTVM HOS TITVLOS MEMORI
AMQVE LOCARVNT

Nel Tomo ... Muratori
... DCCCLXIV

P. AEL · P FIL · VI...ITIANO
Q · VIX · ANN · V · DIEBVS · XIII
D P AELIVS · SABINVS M
FILIO · INNOCENTI · ET · INCISSIMO



EVARISTI

trovata nel 1780. tra i [illegible] della Chiesa [illegible] Belgioioso

P. FADI
SALVIVS
V.F.PATRON
SIBI

In Aquileja si trova appresso il Sig.r Dottor Zanini.

Q·CASSIO
PHILOMVSO
Q·CASSIVS·Q·L
DONATVS
V

In Aquileja due pezzi dell'istessa [illegible] in caratteri minuti appresso il Sig.r D.r Zanini.

L.VIA · PORTIC
DIA · SCHOLAM
SIMO EX ARGEN
I
NOVA
V· S

Scavato da un campo vicino alla Bologna l'anno 1780

29

L·RVTI·VS
L·F·SERG
ITALICA
SABINVS·EX
HISPANIA
MIL·LEG·X̄·GEM
>·SERANI
ANN· L
AER· XXVI
HIC·SITVS·EST
H·EX·T

LOC· MON
IN·FR·P· X
IN·AG·P· X

Vedi il Bartoli n. CCXXVIII
Va M. Giulio Serano
Spagnuolo, che forse
fu il Centurione qui
nominato.

Inter Inscriptiones
Bibliothecae
Monachorum Camel:
Dulcissimi S. Gregorij
in Monte Coelio
pag. 319. n. VIII
haec habetur in
qua de Rutio
Centurione mentio
est.
T·APICIV...
T·MEN
SECVNDVS
FELTRIS
MIL·COH· X̄
VRB·>·RVTI
VIX·AN ....
.....
.....
.....

Largo due piedi.

In Venezia in casa
Grimani a S. Maria Formosa

DIS · MAN
P·RVTI· L·L
EPAPHRODITI

530

Al Masone Villa di Belvedere detta nella Carta di Mansione riscontrata da me nel 1796. Nella stessa Casa da Masone

EGO·FLA·LEONIA
POSI MESAMALVMN
BV· MEIS·BENELA
BORAN ☧ TIBV·MA
RTINO·ET SEN·AVCSOR
ILLIVS·V·KAL·NO

In una altra lapide con basso rilievo di un Genio si leggono queste lettere

OPE
RE
CCATI
RAV
CON
MVSI
NI

IM
TO VET
LIBER
ONO
RVNT

Trovata come segue

B ☧

AVR·PRIMIT
VO·PREPAV
IVCIS·VAER
TICVS
TON

Aquileja

IMP·CAESAR·VESPASIANVS·AVG
. . . .
VETERANIS·QVI·MILITAVERVNT·IN
CLASSE·RAVENNATE·SVB·S·EX·
LVCILIO·BASSO &.

Fulvius Ursinus in Fam. Lucilia ex Grutero
Vide Lucilium Bassum apud Tacitum Praefectum Classis, et cum Vespasiano producturum missum remigum ad Campaniam sedandum

mancante trovata nel 1780

Trovata in Aquileja nel Luogo [illegible] come segue

SIMOR | S DOCTRINA MOVER
NON ESST | VS EN C RNIS K L
2 II TIB. RO | M ERAT TIBI MANTVA
CC | E LVX DECVS EC
LLINE

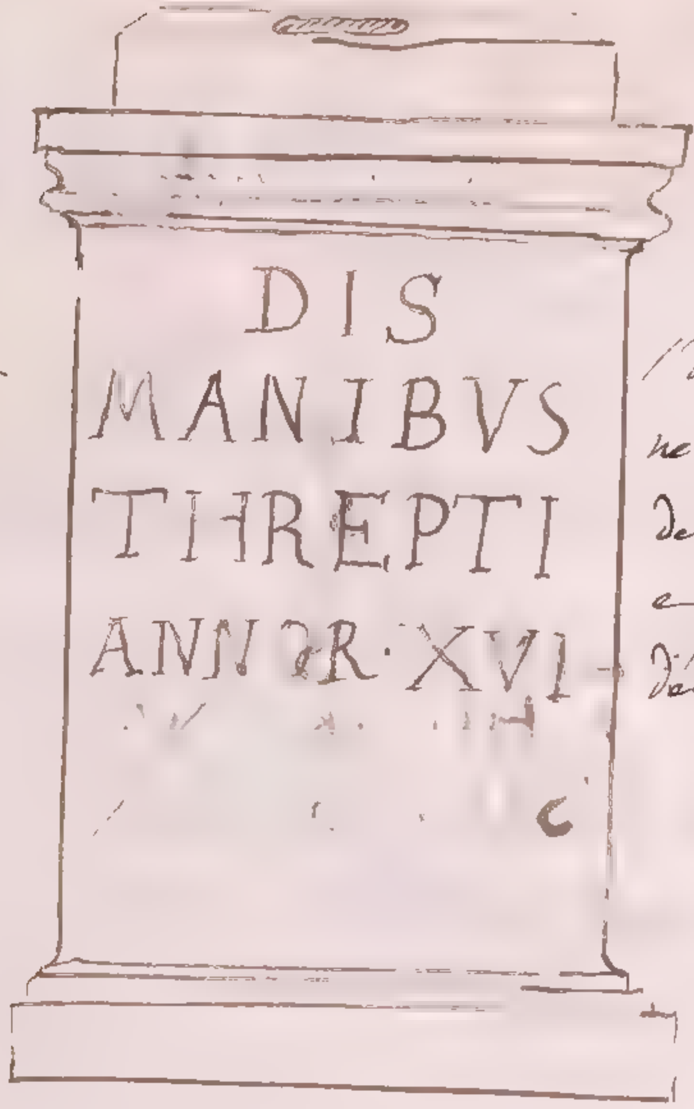
ETE T S
Greg – RIVS
RQ

mancante trovata nel 1780

Venantius Fortunatus lib. 4. cap. 25.
Si precibus poterant naturae debita flecti
Plebs ageret lacrymis hanc [illegible]

Trovata in Aquileja nei fondamenti ... della Basilica
l'anno 1700 Bi..

in altezza ... 4
larga palmi 3



A dì 7. Giugno 1793. l'ho trovata trasportata nella Cattina vicina della casa del Manon e posta nel pavimento del Portico sotto la Scuola

Trovato in Aquileja vicino al luogo detto la Centenara l'anno 17..

Quid essent Centenarij et Ducenarij vide apud Odericum in Sylloge Veterum Inscriptionum pag. 293 et 294

B·MACHROBIO ☧ EVGNVCHOPALAM
TINOCENTENARIO·FL·FIRMINVS·VIR
DVCENAR·B·M·TITV... POSVER
QVI·VIXIT·AN·LXX·M·VIIII·D·XX·FL·CARITOSVS
ET·ROMANVS·LIBERTVSI CONTRA VO
TVM·POSVIRVNT·RE[C]ESSIT
DE SECVLO FIDE... IN·PA[C]E
DEPOSITVS ☧ III·KALENDAS
SEPTEMBRIS

Eunuchum Palatinum Isidorus Pelusiota habet ut et S. Ambrosius Eunuchum Regium Ep. 17. ad Valentinianum II. Vide Du Cangium.

In Codice Diplomatico Laureshamensis Abbatiae T. 1. p. 65. n. XXXI. legitur Ludovicus divina favente gratia rex. Omnibus Episcopis, abbatibus, abbatissis, comitibus, vicariis, centenariis, actionariis, pontenariis, clusariis, vel cunctis fidelibus &c. Pare che i Centenarij fossero i presidenti ai palazzi, o alle strade. La carta è data del 858. 18 di Marzo

3.2

Trovata in [illegible] nel 1812 [illegible] dalle [illegible] [illegible] facciata della Chiesa di S. Pietro.

VG
EXIT A
IVS·SEX·L·DA

A·LISI
L·H
SEX·LISI
ARGEN

Trov[illegible]

L·LVCRE·T·IVS
VIVOS·FECIT·S

vedi qui [illegible]

In [illegible] presso della Chiesa fra i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

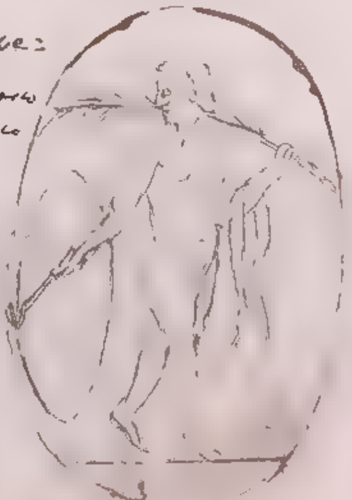
IGI
VIV
BIVIC P
BIDIAE·L
LERIAE·P
VIAE P

In Aquileja in casa del sig.r Germani
... 7bre 1790. Ho trovato questa lapida levata dal luogo
... , incassata, e portata nella casa del sig.r Co. Zuanone
Cassiz, dove era il Monastero; e ciò per opera del sig.r Abate Vianelli.

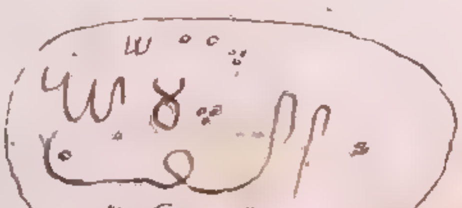
ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ
ΠΡΟΚΟ Λ ΠΙΟC
ΓΑΛΛ ΤΗCΟC
ΑCΚΗCΑC ΕΥ
Γ ΝΩCΙ ΖΗCΕΝ
ΕΤΗ ΙΙ ΩΜΕC ΓΛΟΔΡΟ
ΚΙΗC

Dai Monaci Greci collocata in detto sala di Roma del 770. e dai Cav. Abati mandati Nunzii dei Papi in varii luoghi vedi l'edizione nella Raccolta delle Iscrizioni pag. 279.

Cameo trovato in Aquileja e pervenuto al sig.r Co: Francesco Manchia di Germanico



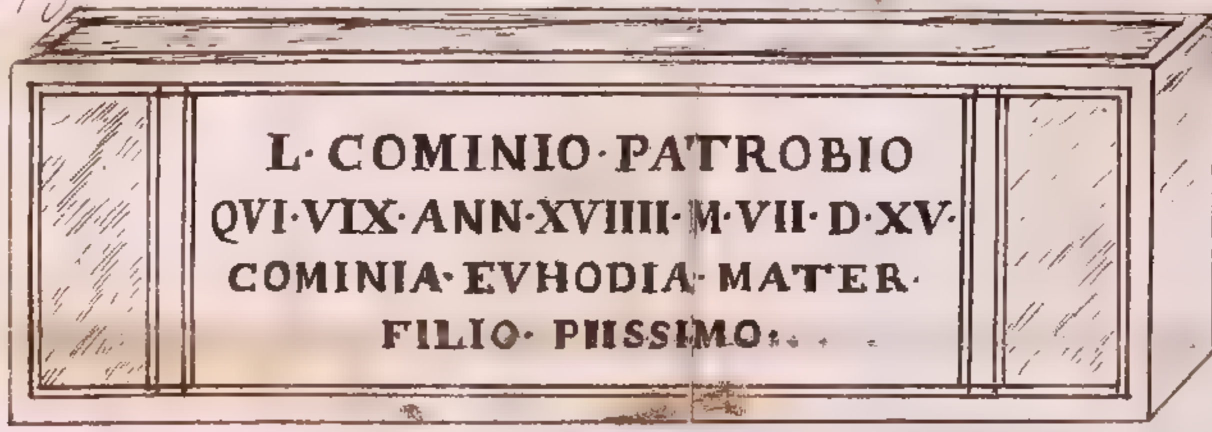
Corniola trovata in Monfalcone



Ovidius Trist. ... Ecce venit formosa ..., ...
Hic ortum mundi praecepit, ille ...

Pubblicata dal Dott. nella Nova Raccolta del (Agosti) pag. 383.

Era in Cividale in Casa Nordis, e fu venduta ad un Tagliapietra che l'ha adoperata nel pur la scalinata dall'Altar maggiore del Duomo.



Tacitus Hist. lib. .. Caput (Galbae) per lixas, calonesque suffixum, laceratumque ante Patrobii tumulum (is libertus is Neronis punitus a Galba fuerat) postera demum die repertum, et cremato iam corpori admixtum est.

Vide Suetonium in Galba cap. 10. ~~[illegible]~~

Ignatius Martyr Epist. ad Antiochenses. Memento Ecclesiae Evodij pastoris vestri qui primus vobis ab Apostolis Antistes ordinatus est

In Martyrologio Gellonensi apud Acherium T. 2. Spicilegii p. 20

Pridie Kal. Februarij. In Alexandria Tarsici, Zotici, Ammonij, Cominij, Cyriaci, Gemini, Gelasij, Epoliti &c.

Ignatius M. in Epistola ad Philadelphienses. Memor sum sanctitatis vestrae (Virginitate) sicut Heliae; sicut Jesu Nave … sicut dilecti illius discipuli, sicut Timothei, sicut Titi, sicut Evodij, sicut Clementis, vitamque qui in castitate de vita exierunt

Gruterus p. DCX. n. 3. inscriptionem adducit TIB·CL·AVG·L·PATROBIVS

Ejus pater dicitur Ti. Cl. Aug. L. Eutychus, et Mater Claudia Victoria

questo Tiberio Claudio Patrobio era forse un altro figliuolo di Patrobio e forse il figlio suo, e Cominio figlio d'una figlia

Tacitus Ann. 16. c. 38. Nero Barbari (Pisidae) libertatem minimi magis quam aemulari … hospitis Neapoli Patrobius duxerat, gladiatoriisque ludis exacta impensis magnificentia. Hoc additur Patrobius libertus Neronis … ut toto die ibi Aethiopes … ac multitudine … amplificaturum sint ingressi.

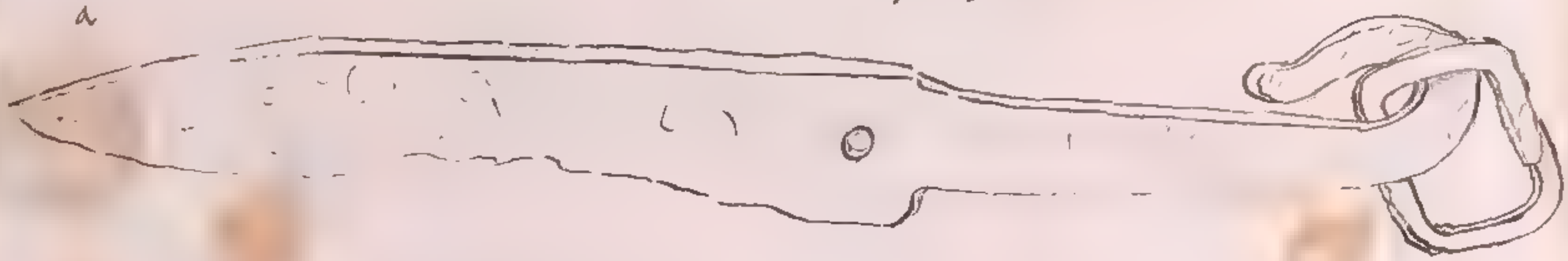
Vide et Plinium Hist. Nat. lib. 35. cap. 13.

[illegible] li pezzi antichi trovati in alcuni sepolcri tra Gradisca, e Corizia [illegible] luogo detto delle Mainizze nel Gennajo del 1782.

a. Coltello di [illegible]
b. Armilla d'ottone
c. Pezzo d'Avorio
d. Pettine di Osso

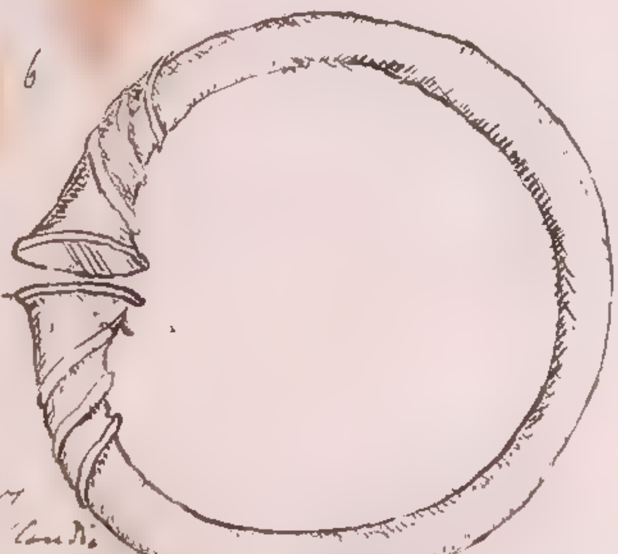
Ezechielis cap. 32. v. 27. Descenderunt ad infernum cum armis suis, et posuerunt gladios suos sub capitibus suis

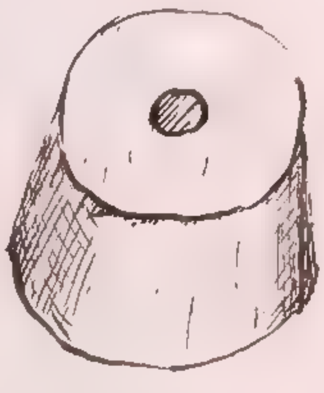
a



b

c.

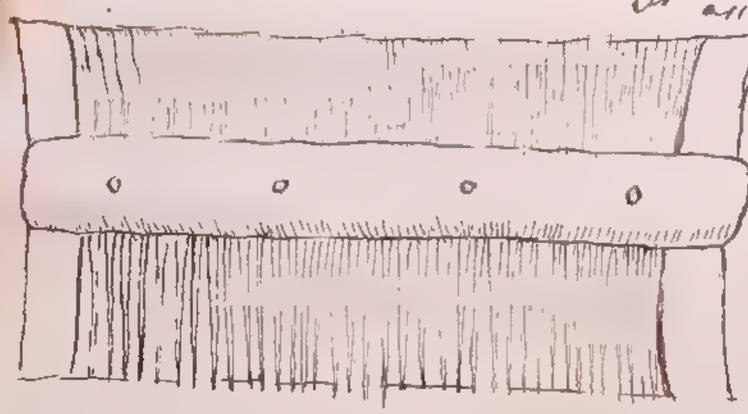




Trebellius Pollio in Claudio
[illegible] 14: Baltheum argenteum inauratum unum, annulum bigemmeum aurialem, brachialem aureum unciarum septem

'Ad Gothorum habitum Bracelis [illegible] alii pertinere indicat Epistola [illegible] Strigoniensis, anni 382 ad Guthiam [illegible] Baronius a. 382. n. 93. [illegible] Valesius Henricus etiam armorum Gothicis [illegible] ut asserit, ut brachialia ingerant [illegible] induti, gentilium [illegible] in prospectum exercitus [illegible] Romani.

d



Monumenta Antiqua Urbis, et Agri Brixiani a me Sebastiano Aragonensi Pictore Brixiano summa cura ac diligentia collecta 1564. Pro Inscript. Aliq. Dlivani.

2\. AVG. LIB. TABVLAR
SYMPHORVS ET
S. CORPVS LIBERTI
ET. HEREDES PATRON
BENEMERENTI FECER

3\. AVR. FIRMINAE
FILIAE DVLCIS
SIMAE. QVAE. VIXIT
ANN. XIII. M. VI. AVR
VS. ET VAL. AVGVSTA PAREN
MARTI

14 ARCVS IOVIN...
CILLI. F. SIBI. ET. ADLV
CCAE. MESSILI. VXO
T. F. I.

an ARCIS, vel AROGVS

16\. ATTILIABVS
MAXIMAE. ET
SVAVAE. ET. QVARTAE

pro Rumnij Sellij

20\. ACCEPTO
C. IVLI
TAPPONIS

pro Inscriptione Bartolinea...
Tappo

22\. AVRELIVS. BERSI
MES VETERANVS PRO
VALENTE SE VIVO MEMORIAM
SIBI POSVIT

23\. AROGO. AVG. LIB. TABVLAR
T. AELIO. VALERIANO EROTIGAE
AROGVS PATRI ET
FRATRI DVLCISSIMO

27\. AVR. SOTER. ET. AVR
STEPHANVS AVR
SOTERIAE MATRI
PIENTISSIMAE RELIGIO
IVDICAE. METVENTI

an Iudaicae

49\. C. TAPPO. TAPPONIS. F
SIBI. ET. TAPPONIAE
SPECVLAE. VXORI. T. F. I.

70\. C. IVLIO
AMANTIO
NONIA. HELIO
DORA. CONIVGI
BENEMERENTI
ANIMAE
INNOCENTISSIMAE

82\. C. BASILIAE
CRISPINAE MATRON
B. ANN. XVII
M. VI. D. V

102\. COR. GAVDEN
TIVS COM ET
CORRVEN ET
HISTIT
CVRAVIT

109\. COR. GAVDEN
TIVS V. P. COM. ET
CORR. VEN. ET
ISTIT. CVRAVIT

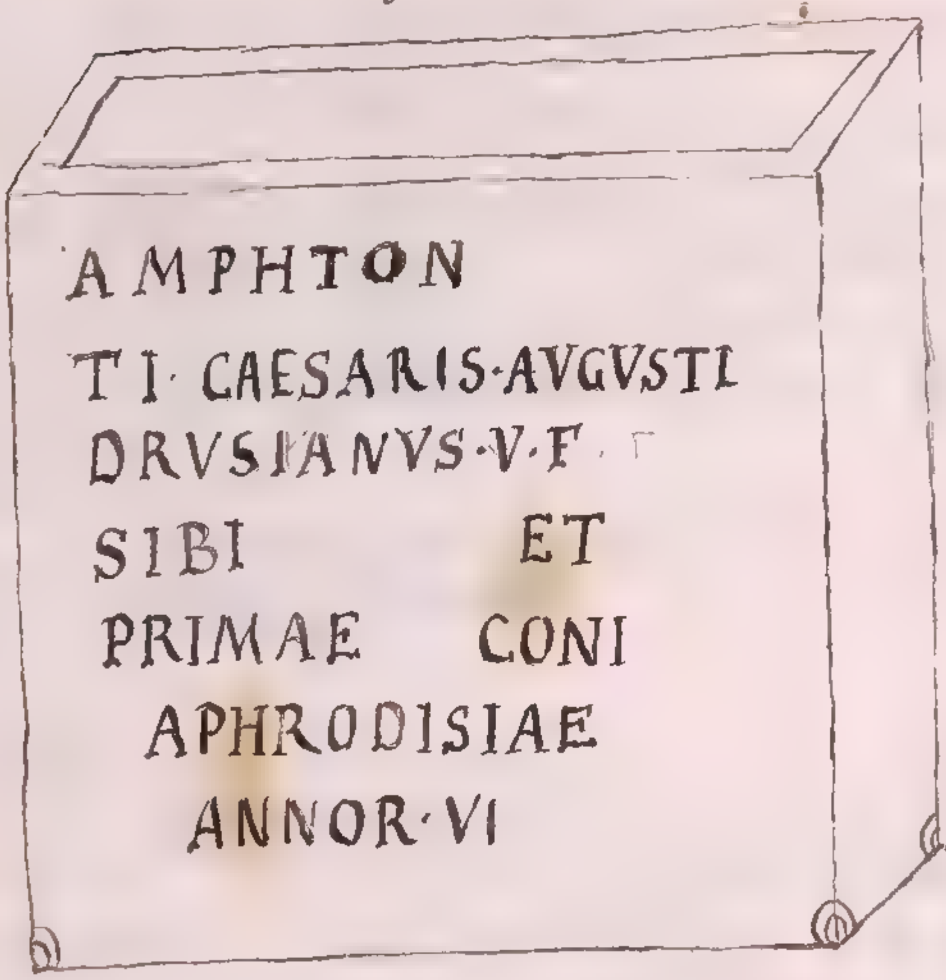
144\. D. M
ACTIVS. CAIVS
ARCHIATER SIBI ET
IVLIAE PRIMAE CONIVGI
INCOMPARABILI
V. S. F

160\. D. M.
M. HELVIO CRESENTI
M. HELVIVS HERMIAS
LIBERTO
V. F.

183\. EIPVPA
ALBICCONIS. F
SECVNDVS ET
ALBANVS QVARTI
FILI ... RVNT

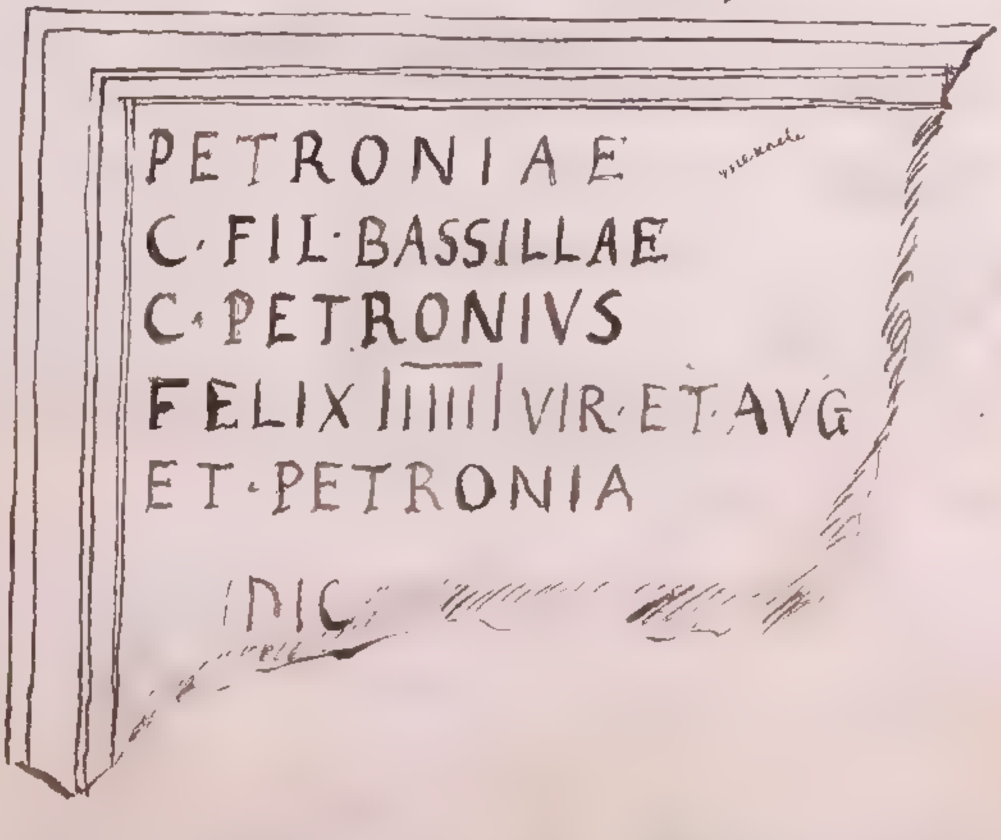
202\. FORTVNAE
L. DECIVS
TERTIVS
L. M

Vrna quadrata di palmi tre per ogni verso trovata nelle vicinanze della Beligna nel Marzo del 1782



Gruterus p. DLXXXXIX n. 4. Diis Manibus Ti. Claudi Aug. lib. Thaletis Viciniani. quia ab Heredibus Vinicij in domum Ti. Claudij traductus ..., et civitate Romana donatus fuit ut hic Ti. Claudius Drusianus a Drusi domo, et familia perfectus.

Questa Iscrizione è stata ritrovata in un piano sepolto dalla strada settentrionale che conduce al Duomo d'Aquileja l'anno 1782



In Rudi in casa del Sig.r Giacomo Colangich nell'orto sopra un'ara, o piccolo piedestallo

MASCELLIONAE·APHRAE·L·L·B
KARISSIMAE ·M·MASCELLIONVS
BELLIGER PATRONVS

Serve di soglia alle finestre, che sono in cima del Campanile della ... principio è coperta da una colonna delle dette finestre

an De ...

la ... quondam ... Duce sub Valentiniano ... est apud ... lib. 1. cap. 3. inter ... Scriptores ... Reimola R VILVS ReIMoLVS	REIMOLA MILITAVIT IN	ANN
	CH ... MILIARENSE AM	CHOOR MILIARIENSE
	P. ACIVS·BF·TRIB·ANNI	
	INDE TRANSLATVS IN	
	L. AV ·FACTVS SIGNIF·AN	C
	XII·NATVS·IN·DARDAN	
	VI CORATIDIS DEDIT NOM	VICO RATIDIS
	EN·MILITIE ANNOR·XXIII	
	VIXIT·ANIS LV ARMA·XXXII	
an ACIVS	... PVS AVVNCVLO	ACIVS VEP...
	MERENTI...	

In Terzo presso Aquileja, ora appresso il Sig. Zanini in Aquileja.

QVETTIDIVS . Q . L
GLABERIA lege CLA · BERIA
MIL · LEG · VIIII
STIP · VIII
M · PETRONIVS
ET · M · ATTIVS
HEREDES
POSVER

Ita legitur lapide apud D. Hieronymum Zanini die 4. Julij 1786

130

In Giulio carnico sopra una pietra non lavorata in casa Pascoli da me ricopiata fidelmente.

Vedi nel Doni Cl. II. p. 102. un sasso rozzo scritto
M · ANTONIO ET SISENNA
COS · EX · R · AVCANONI · HEBET ·
Ved. pag. 102. n. 163. 164 e pag. 104. n. 167.

M · ORBICI
L · M · L · NICETO N/S
R · ESQ · P · LICI · COS

Siculus Flaccus de ... Agrorum apud Rigaltium Comment. ... p. 382
Etiam titulos finitis spatijs positos habent (vicinales) qui indicant cujus agri quis ... quis dominus tueatur. Et Christophus Farnesiano CLIV. Sicut dominum praediorum limitibus adfixi tituli ...

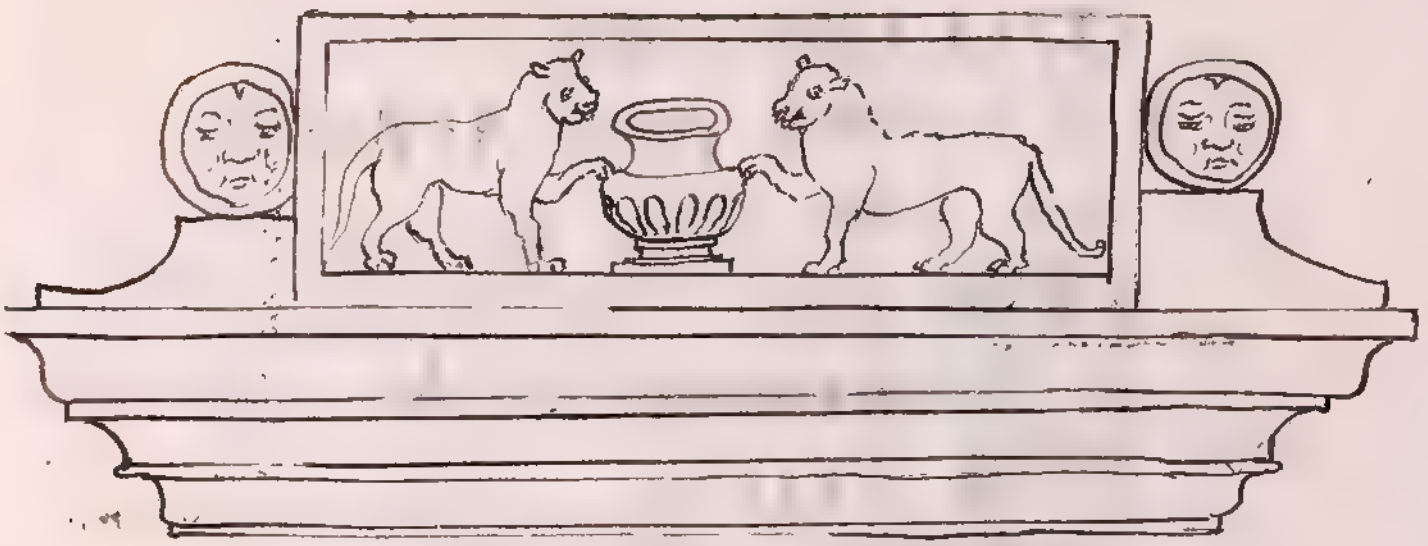
130

In Giulio sopra una pietra non lavorata.

C P · OPPONI

An legendum. Confine Praedij Opponiani?

130



Della Forte, Dopo copiata a di 2. Ottobre 1752 in caratteri quasi cubitali. Gli altri pavimenti furono di pavimento in una stalla rivolto colle lettere all'ingiù.

I. .....

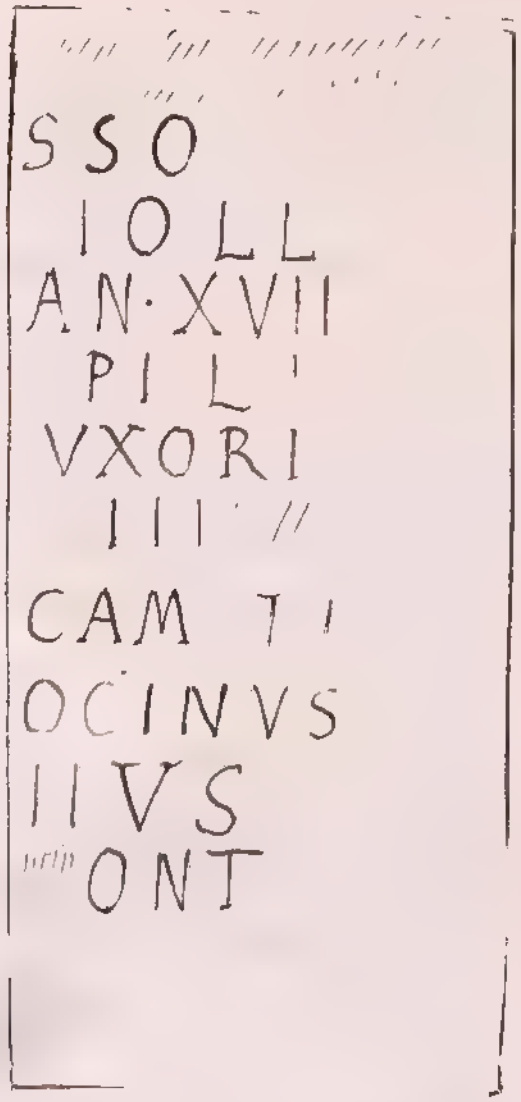
L·MVLVIOL·F PRIMO
ST·MVLVIOP·F STABILIO
C·MVLVIOP·F FRATRI
SIBI·ET·SV.IEIS·

Vide Mulvius in Bartoli n. CDXLI. p. 432.

Extat in Curia domus DD. Fratrum Bruneti de Tileo, figurę Cubicę ad instar bonę excavatę unius Pedis Veneti circa pro quocunque Catare.

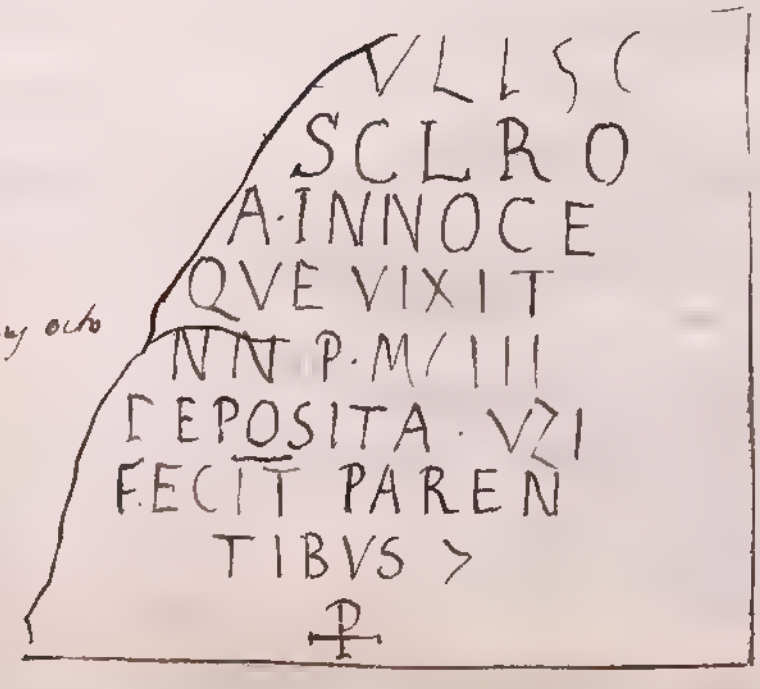
42.

Nel Campanile della Religione ritrovata nel 1778, e 1780 due volte, non ora ben letta alcuna.



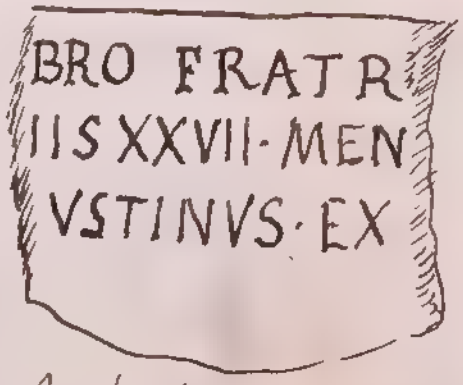
( )

Si ritrova in casa del Sig.r Dottor Zamini.



anno q. plus minus octo

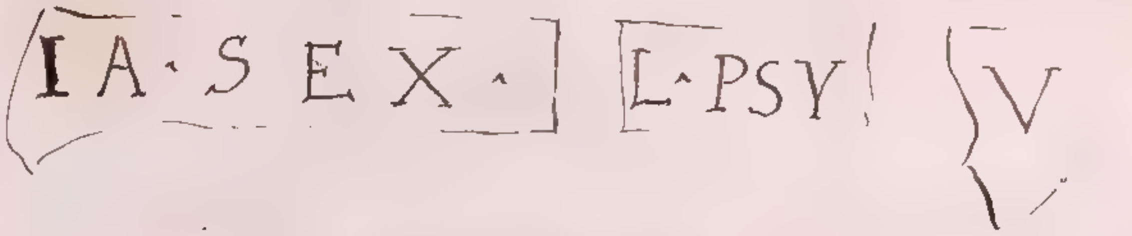
Frammento in casa del Sig.r Dottor Zamini

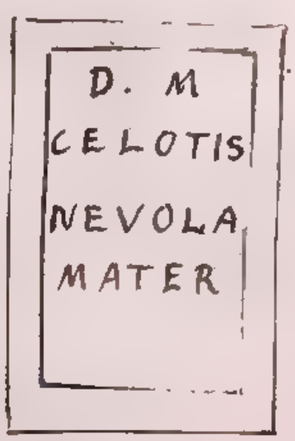


Jo ho letto BROIRATI malamente

In Casa del Sig.r Ab.te [illegible]
Panini

Frammenti con lettere [illegible] d'una lapide [illegible]
veduti da me nel Monastero di [illegible]





In Capo d'Istria scoperta l'anno 1782

44

[illegible] 1.90 Tav. 115

Nella Cucina di Mag.r Bertoli

SALVÆ. DIVIS [illegible]

Ettore Eccisae

Trovata presso Marano nel 1782

Lucio Epidio Achilleo Tiranno in Epidoro [illegible]

Epidius Marcellus Trib. Plebis [illegible] Lucio Floro in Epitome lib. 116. [illegible] Cesari [illegible]

della Figura Cartoriae [illegible] lib. X. p. 614.

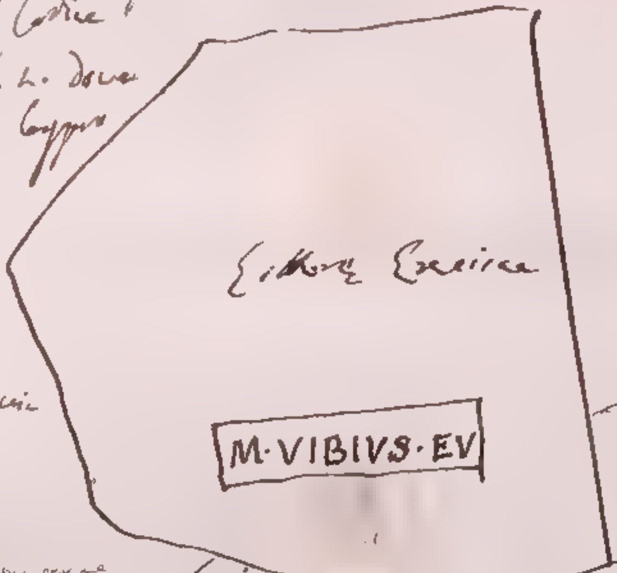
4. digit. ovalo.

in Lomo D. [illegible] Zannini Pref.

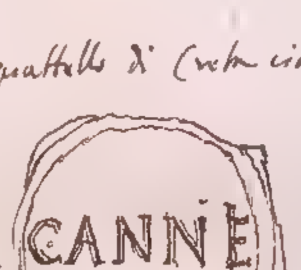
VII. digit. long.

in Aquileja in Casa del Sig.r Dottor Zanini

Vedi un Cartorio nel Codice Teodosiano lib. 12. tit. 1. dove forse Cartorio si dovrà leggere



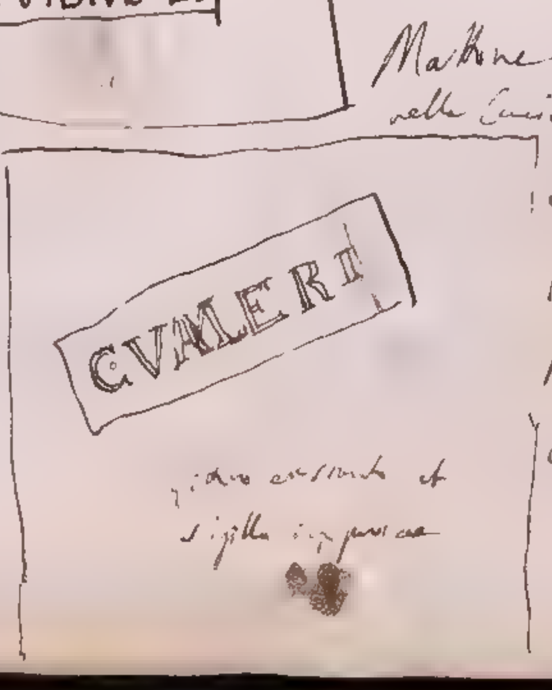
Fondo di piattello di Creta cinericia trovato in Aquileja con molti piattelli di pietra a calchi bianchi e neri, ed un dado l'anno 1767 e pervenuto alle mani del Sig.r Co: Nicoletto Toppo



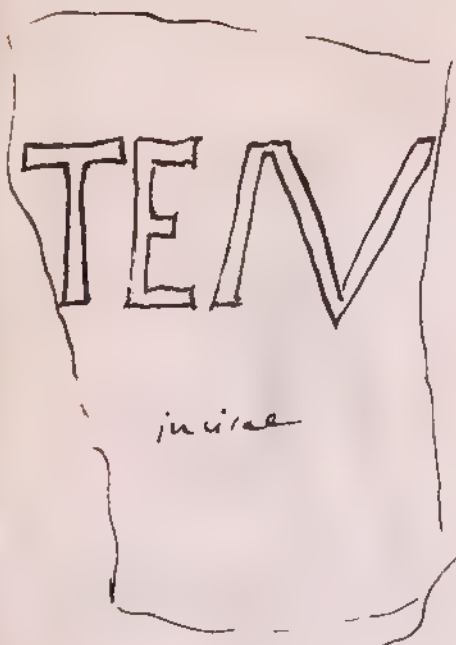
Deve leggersi Cai Annei.

Forse deve leggersi Caninae essendo la seconda gamba della lettera IV ovale impressa.

Mattone in Tapogliano nella Cucina del Sig.r [illegible] di Casa Pace di simili mattoni lunghi più di un piede è [illegible] tutta la Cucina



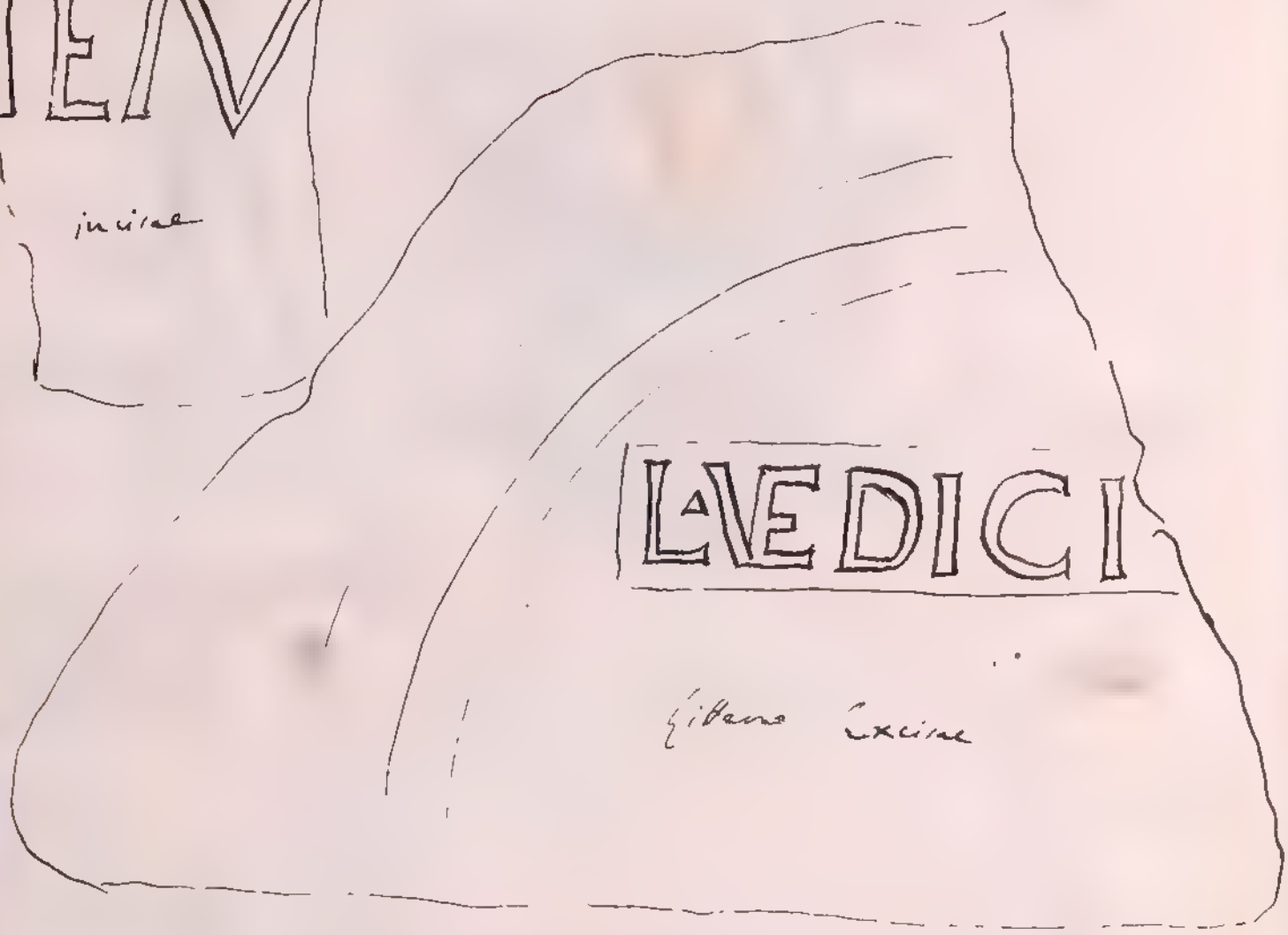
[illegible] al sigillo impresso



Trovate fra Arbe, e Iniy del 1782.

TEN

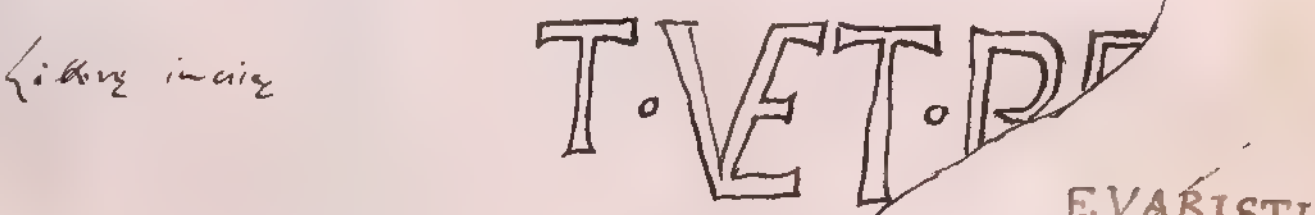
incisae



LAEDICI

Litterae Excisae

Trovata sulle Colline tra Cividale, e la Marsura nei Capi del Sig.r Francesco Suardi.



Litterae incisae

T·VET·R

EVARISTI

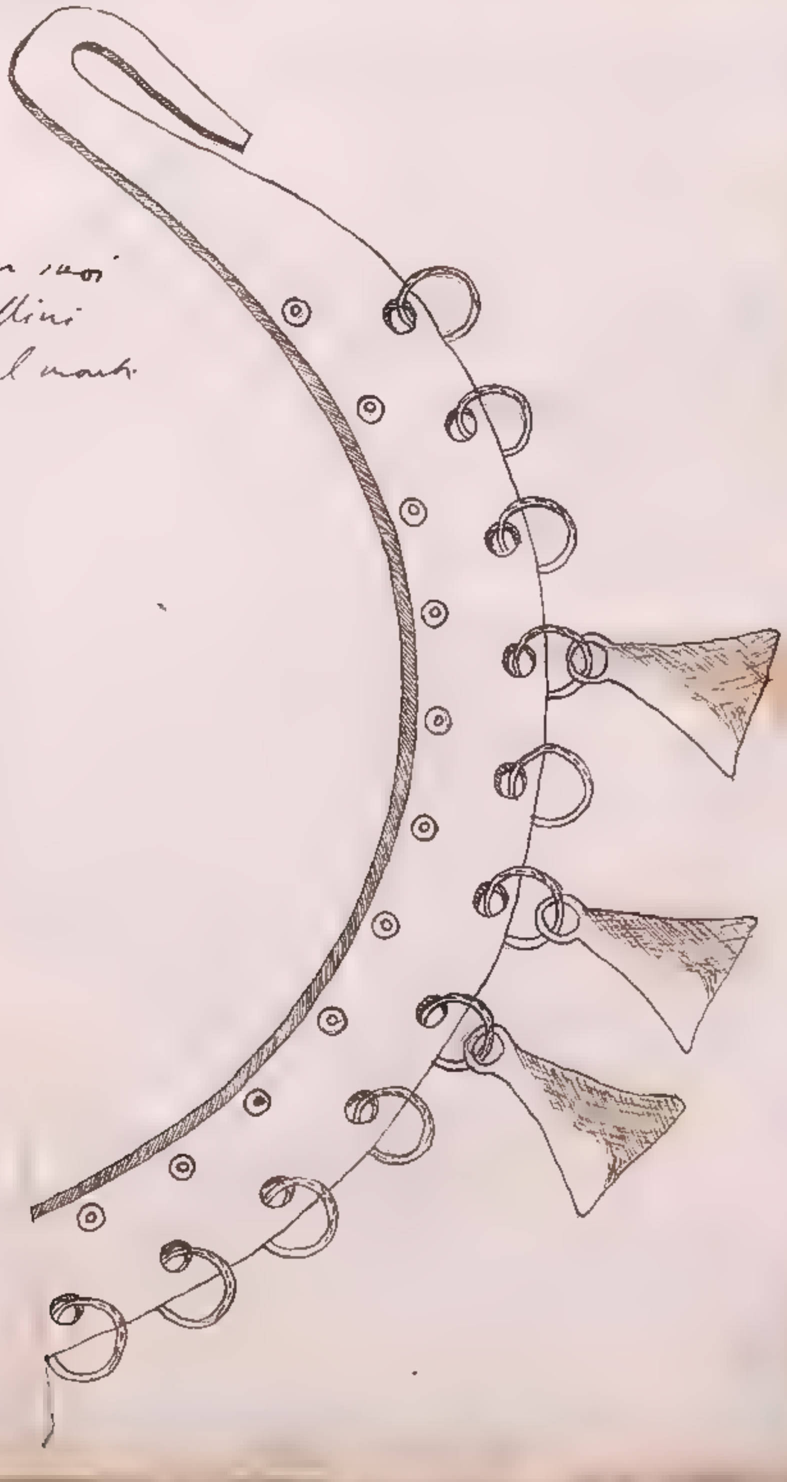
B·VET+·AV+

Tib. Vettii. Aviti.

Trovato a Villacaccia alcuni sepolcri lungo la strada con medaglia di Crispina moglie di Commodo, e di Alessandro Severo.

È di vetro parte cerulea, e parte chiara con striscie bianche a onde.

Trovato in Villacaccia in un campo con un coltello di ferro ed alcune medaglie degli



con suoi pendini del monte.

In un Cantone della Chiesa di Zenars

L. TREBLANO · L·L
ACASTO
GRATA · PLOTIA. CN·L
PATRI· V·F
L· IN· F· P·XX· IN· AGR· P. XX

Da Nota MS.ta di Gapide trovata in Aquileja

D · M
CORNELIVS
CRESCENS·VIVIR
AQVIL·SIBI· ET
CORNELIAE
THALLVSAE
CONIVG·OPTIM
LIB·LIBQ
EORVM
H·M·H·N·S

Dalle stesse Note

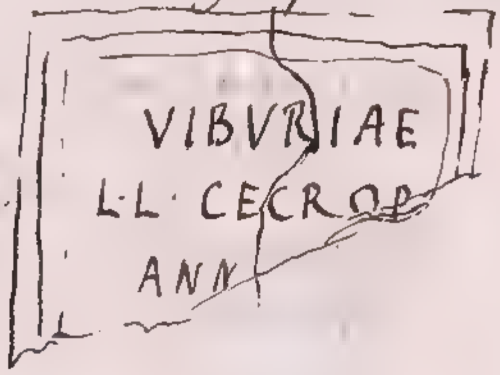
IVNONIBVS
SACRVM
M·MOGETIVS
HOSPES·V·S

Dalle stesse Note

Q· GAVIVS
Q·L·INVENTVS
V·F·SIBI· ET
SVIS·LIB· LIBQ
OMNIBVS
POSTERISQ·EOR
IN· FR· P·XVI·IN·AGR
P·XXXII

I Gavij sono stati dei primi Cristiani di Roma come dalle Iscrizioni delle Catacombe. S. Invanzio Aquilejese Vescovo di Pavia poteva essere nominato da questi liberti dei Gavij nominati Juvanti

In Castions presso la Canonica



In trovato in un Bosco sotto il Castello di Buja.

Nella Fortezza di Osopo nell'orto del Sig.r Capitano Masotti
riscontrata al . di Ottobre 1782
Vedi il Bertoli T. I. n. XXXXII. p. 69.

In certe Note M.S.te di Iscrizioni Antiche d'Aquileja

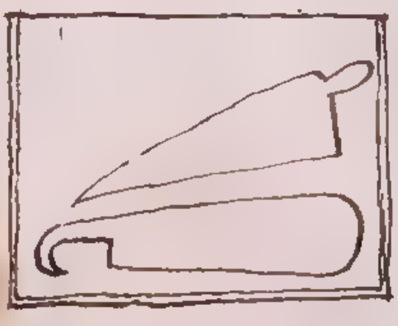
L·MARIO·L·F·PROCV///
L·MARIV///
L·L·FELIX IIIIIIV/// *Così*
INFECTOR///
V·F·SIBI·E///
CORNELIA///
SP·F·PROCVL///
VXORI E///
MARIAE L///
MARVLLA///
F.I.L.
MARIAE·L·L·PAL///
VXORI
LIB

///NVS·PATER
///MATER·SCRB
VOTVM·FILIAE·FIRM
T·ANN·III·MENSES X

Così

T·MARII
ATTICI
IN·FR·P·XVI
IN·AGR·P·XXXII

Si trova in Caorle sopra la Cisterna del Giardino di Mons.r Vescovo. Vedila qui sopra pubblicata dal Bertoli imperfetta al n. CCCXXV.



LICOVIA·Q·L·SPERATA
LICOVIAE·Ↄ·L·VENVSTHE
Q·LICOVIVS·Ↄ·L·IANVARIVS
ANN·XXIIII
Q·LICOVIO·Ↄ·L·ADAVCTO
VIVI·FEC·SIBI·ET·SVIS
SVORVMQ·SVIS
Q·LICOVIVS·PRISCVS
ET·OVIAE·RVFINAE·CONIVGI·KARI

 in Aquileja trovata l'anno 186

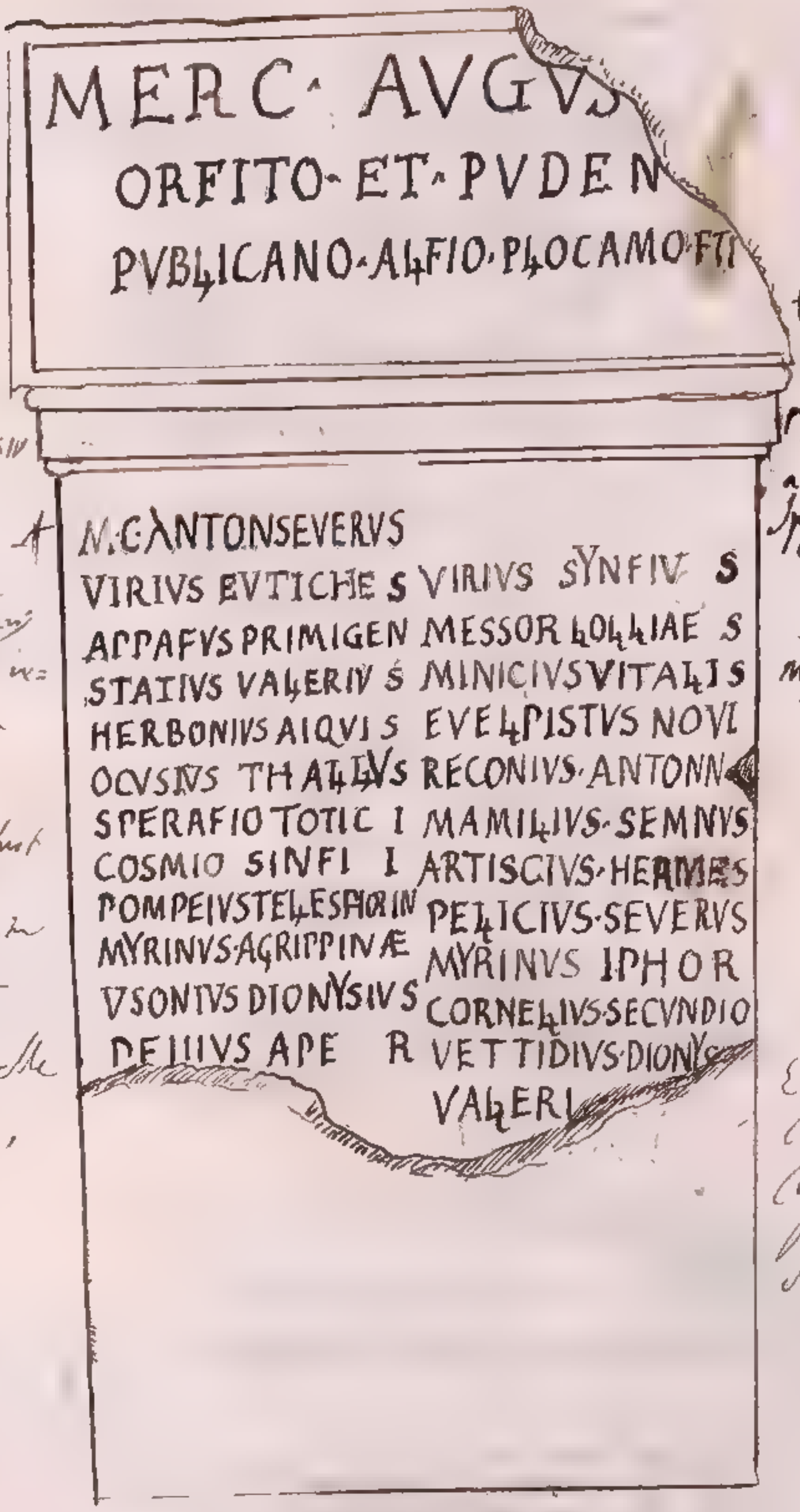
L. Arrius Pudens
M. Gavius Orfitus Coss.
Anno Christi 165

Vide Bertoli n.º CCC. p. 234. e n.º CCXXXIV pag. 202

Plinius lib. 6. cap. 22 Annii Plocami, qui maris rubri vectigal a Fisco redemerat, libertus circa Arabiam navigans.

[illegible] principale [illegible] qui [illegible]

APPAFVS. Questo pare [illegible] de' PP. [illegible] a quella delle [illegible] di Coppo,



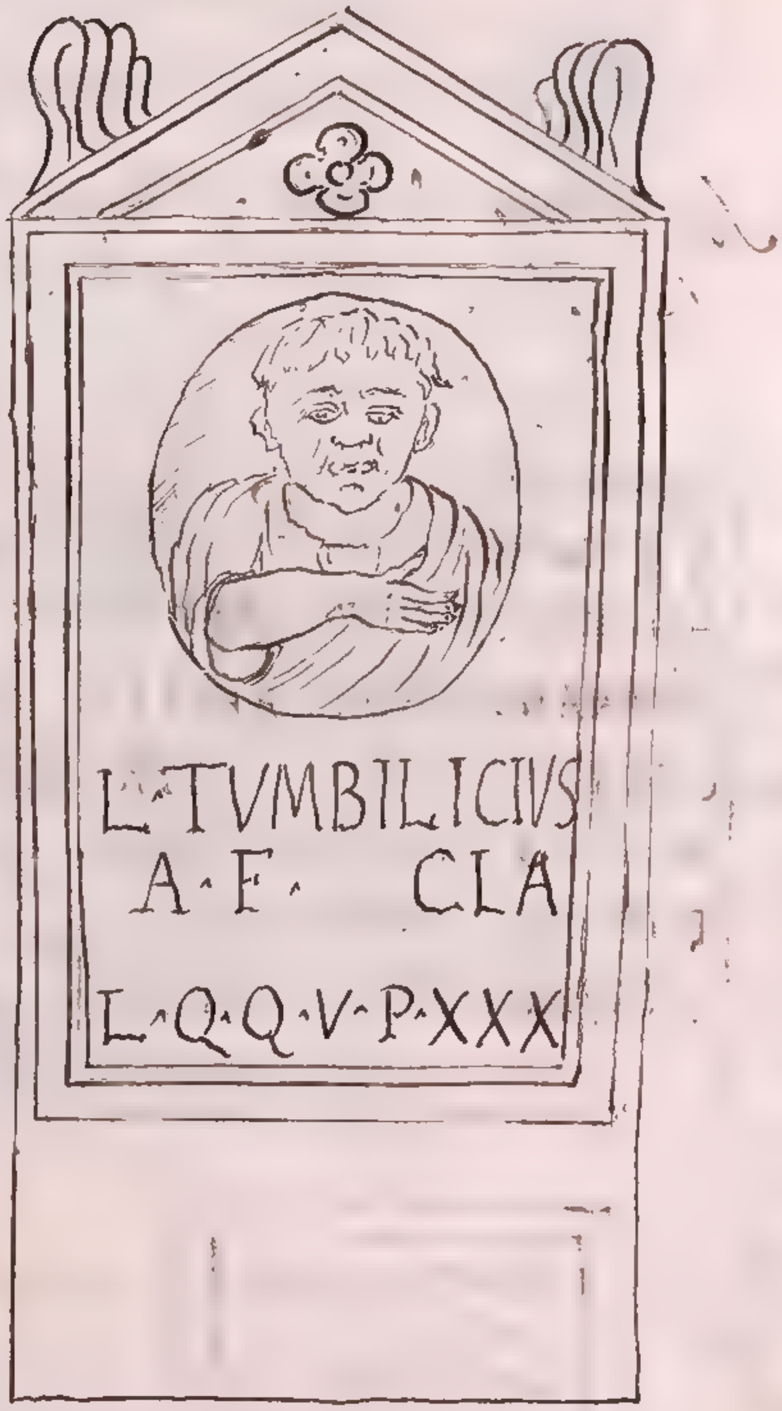
+ Philippus a Turre de Inscript. M. Aquilej cap. 8 De duobus praenominibus a Romanis [illegible] usurpatis et [illegible] t. 6. p. 511

In [illegible] Myrinus Agrippinae

Evelpistus lib. Claudii Augusti libertus memoratur in Inscript. apud Gruterum p. DCX. n. 3

Evelpistus servus Caesaris Cappadox Christianus a Christianis parentibus in Actis S. Justini Martyris n.º 3.

Nel Castello di Tricesimo



In Trieste alla facciata del Duomo

ET·L·HELVIO·SVAVI·I[illegible]

Appianus de Bellis Illyricis, Metulo capto, reliquis Japodibus nulla mora fuit deditionem se Caesari et Transalpini quidem Japodes tunc primum Populo Romano ditioni additi sunt, ex quorum numero Posseni, qui recedente Caesare obsequium exuerant, in illos M. Helvius recepit

Sul Monte di Croce lungo la strada che conduce in Carintia letta, e confrontata da me l'anno

MVNIFICENTIA·DD·AVGGQVE
NN·IN·HOC·PERVIO HOMINES ET
ANIMALIA CVM PERICVLO
PER
TRANSIBANT APERTVM EST
CVRAM·HABENTV PROCVRANT
MATTO·CVR R P I V R P
D·D·NN·VALENTINIANO
ET·VALENTE·AVGG·III·COS

Ex Tacitus hoc Pervius vocabulo usus est lib. 3. Hist. cap. 8 ubi dicit. Ne pervium illa Romanis exercitibus fuerit. Et ibi de Rhetia ab Alpibus Julijs sermo est

Livius Dec. 4. lib. 9. cap. 39. Alpes prope inexsuperabilem fineos in medio esse, non utique ijs (Gallis novum Oppidum XII. ab Aquileja lapidis aedificantibus) melius fore quam qui eas primi pervias fecissent.

CES.. L
IIIVIROS
CALEND R SEPT
SI IN
ERMONT
PERICLITAN
VIAM SEMP

RESPECTV·DIVI
CAES·RIS IIIVIROS
GAL LIBERT SERV
E
HERENNIVS
HERENN
PERICLITAN
VIAM·STABILEM

C. IVLIVS CAISAR
VIAM INVIAM
SOLERTIA SVA
ET IMPENDIO
ROTAB. REDD

Scolpita nella Rupe del Monte di Corna lungo le Vestigia di un antica strada consolare, e poco lontana da una valle dove sono ancora le vestigia di un antico ponte ... 53
ed esaminata da me l'anno

M

XX

...S CETERISQ · DI[...]
MEMORIAM ET SOLLEMNE VOTVM DI
HERMIA SVSCEPTOR OPERIS AETERNI
TITVLVM IMMANEM MONTEM ALPINVM
INGENTEM LITTERIS INSCRIPSIT QVOT SAEPE
...VIVM · COMMEANTIVM PERICLITANTE
POPVLO · AD · PONTEM TRANSITVM NON
PLACVIT CVRAE ... ET ATTIO BRAETTIANO
Q · EORVM · VIRO · ORNATO · VIAM NOVAM
DEMONSTRANTE · HERMIA · MVLTANI
MIS · FIDES · OPERISQVE · PARATVS VNA
NIMES OMNES · HANC VIAM · EXPLICVIT

Forse si leggerà
I · O · M
ET LA. M

CETERISQ · DIS
ut in lapide Budensi apud Schwandtner.

Georgius Codinus de Originibus Constantinop. apud Meursium T. 7. col. 595. ubi de aedificiis per Constantinum Magnum Byzantii erectis ... Hermia ... Haec Urbis ... Hermione aedificavit.

Vide apud Muratorium Thesaur. Inscript. T. ... pag. CCCLXII. M Bonatum M. 7 Justinianum Salatin. Martina

Apud Paschalem Caryophilum in Dissertatione de Thermis Herculanis ... p. 49. Inscriptio in Transilvania reperta

D · M
M · VLPIO · AVG · LIB
HERMIAE
PROC · AVRARIARVM

Libanio ... in una delle Orazioni stampate dal Bonagrazia ... Hermia Eunuco divenuto potente.

Vedi l'Iscrizione di Claudio Postumo Dardano ... nelle note ... lettera 1. Tom. 2. pag. 563.

TITVLVS
POSS... OSTENDI... parla di una rupe aperta, e la Inscrizione è nella rupe stessa collocata.

C. Caesar Caligula 31. Augusti natus ex Kalendario Capranicensi [illegible] inscr. 129. Suetonius in Caligula cap. 8. Cajus Caesar [illegible] Lentulo Getulico Patre suo, et C. Fonteio Capitone Consulibus

Patricio. Tacitus in Vita Agricolae § IX. Revertentem (Agricolam) ab Legatione Legionis (XX. Victricis) Divus Vespasianus inter Patricios adscivit; ac deinde Provinciae Aquitaniae praeposuit, splendidae in primis dignitatis administratione, ac spe consulatus, cui destinarat.

Cicero in Bruto c. [illegible] [illegible] nominat Accusatorem de [illegible], quem, inquit, ego audivi jam [illegible].

Apud Stephanum Schoenvisner in Appendice ad Commentarium in Romanorum iter per Pannoniae ripam editum Budae 1780. p. 246. Lapis asservatur Budae [illegible]

I·O·M· ET·LA·M
CETERISQVE · DIS
C · IVLIVS·PISIBAN
MAXIM·AEMIL·PAPVS
TR·LAT·LEG·II· AD
V·S·L·M

[illegible] Gemma trovata nei Muri del Duomo e collocata poi sotto la Loggia pubblica

C· MATIO· C· F
COLLIN
SABINO SVLLIN
VATINIAN
ANICIO· MAXIMO
CAESVLEN·MARTIALI
PISIBANO·LEPIDO
ALLECT·INTER·QVAEST
SALIO·PALATIN
IIIVIR·MONET·AAA· F F
SEVIRO·EQVIT· ROMAN
FLAM·IVLIAN·PATRICIO
PRAETORI·CANDIDAT·COS
CVRAT·ET·PATRON
D · D

Vatinianus a Vatinio [illegible] [illegible]. Vide Hirtium de bello Alexandrino c. 14.

Anicius Maximus quidam olim Proconsul in [illegible] Plinius ad Trajanum [illegible]

+ C. Plinius Epist. [illegible] Historius [illegible] [illegible] pater, eadem [illegible] [illegible] bellum Caesari [illegible] in [illegible] suas, [illegible] [illegible] quorum agri Veteranis assignati fuerant et [illegible] Lepido, qui [illegible] [illegible] cum exercitu [illegible] [illegible], [illegible] in Urbem [illegible]

+ C. Plinius Epist. lib. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] C. Memmium Candidatum Consulatus, [illegible] ... [illegible]

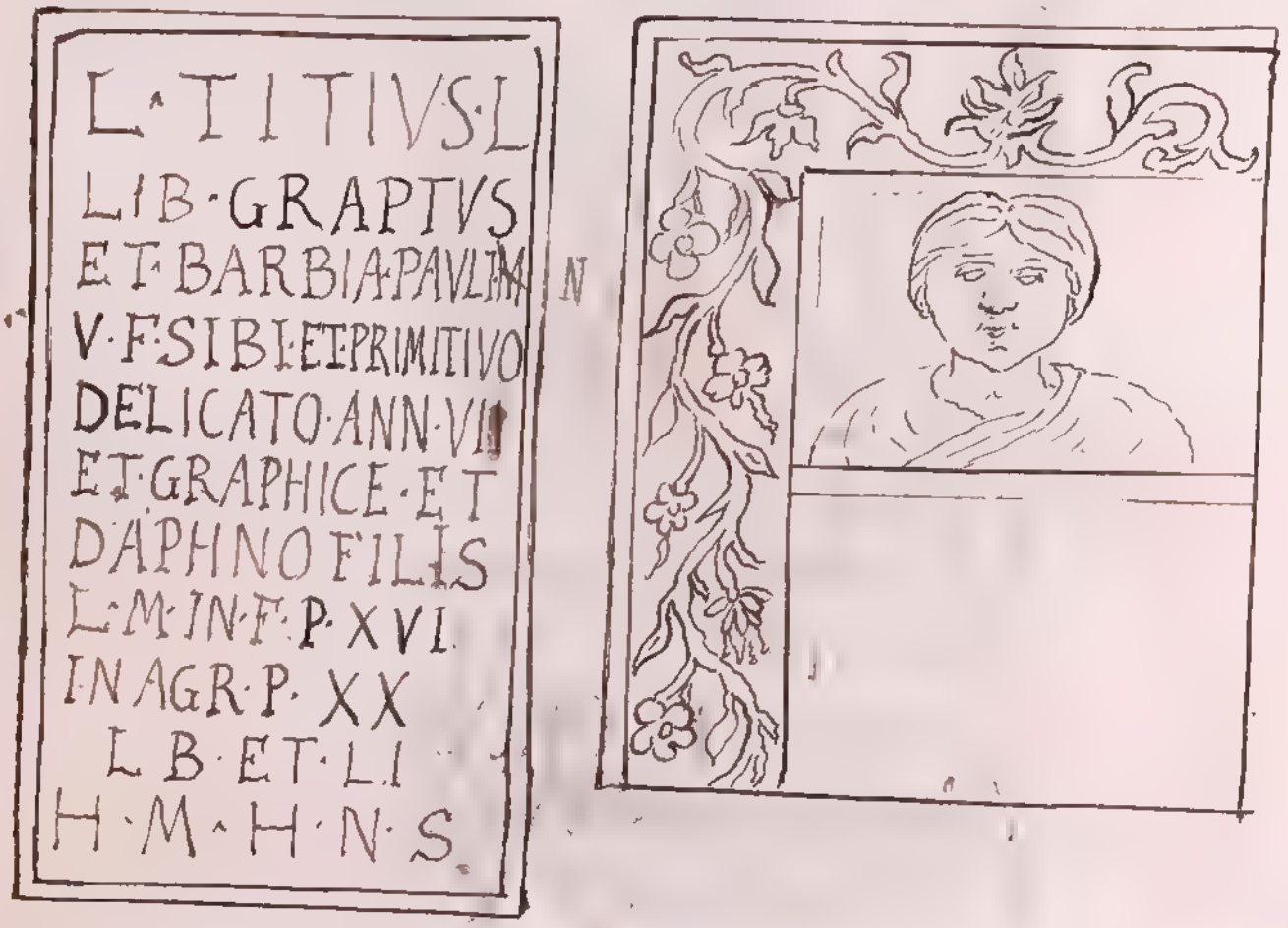
Sabino è il nome con cui si nominò da [illegible] perché [illegible] [illegible] l'uso di nominare le persone col [illegible] nome, che poi [illegible] nella Repubblica. Vedi la [illegible] dell' [illegible] [illegible] l'Origine dei [illegible], [illegible] di Alfonso [illegible] [illegible] [illegible].

L'Origine del Campidoglio di [illegible] Bucoli è così detto dal Paese dei Bucoli in Egitto, [illegible] potrebbe aver relazione al culto di [illegible] che [illegible] l'istesso che Bacco aveva i [illegible] Bucoli ed il loro Capo Archimandrita del [illegible] [illegible]. Vedi l' [illegible] [illegible] supra

[illegible] e Molti Patrizi erano: Due con giurisdizione l'[illegible] ed il [illegible]. Gli altri erano [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible]. Ved [illegible] Vita di [illegible] p. 74

Nella Facciata della Chiesa
di S. Paolo presso ai Marchesi
di Massa Carrara

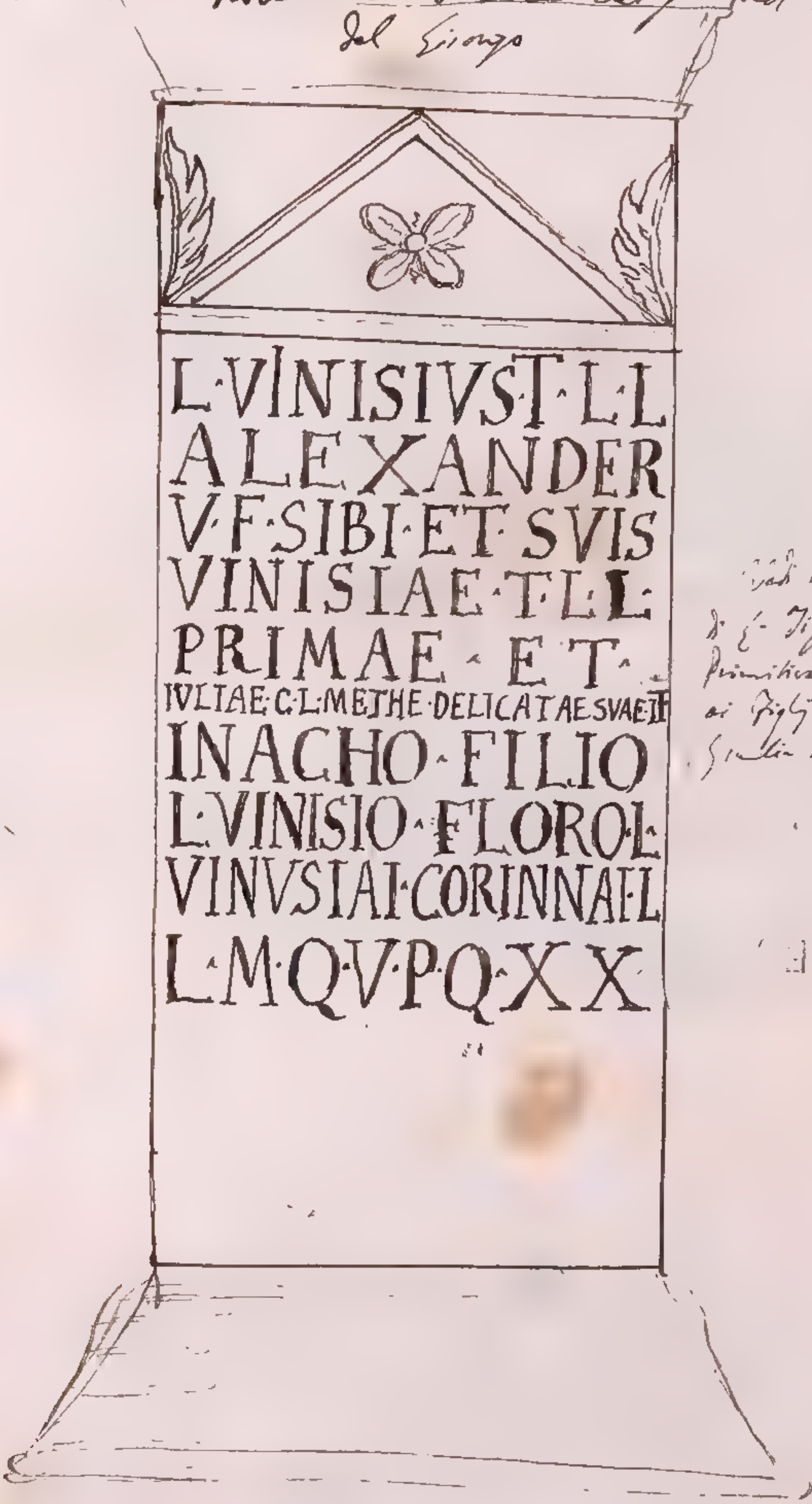
Nella Chiesa di S. Paolo presso
ai Marchesi di Massa Carrara



TINVCI

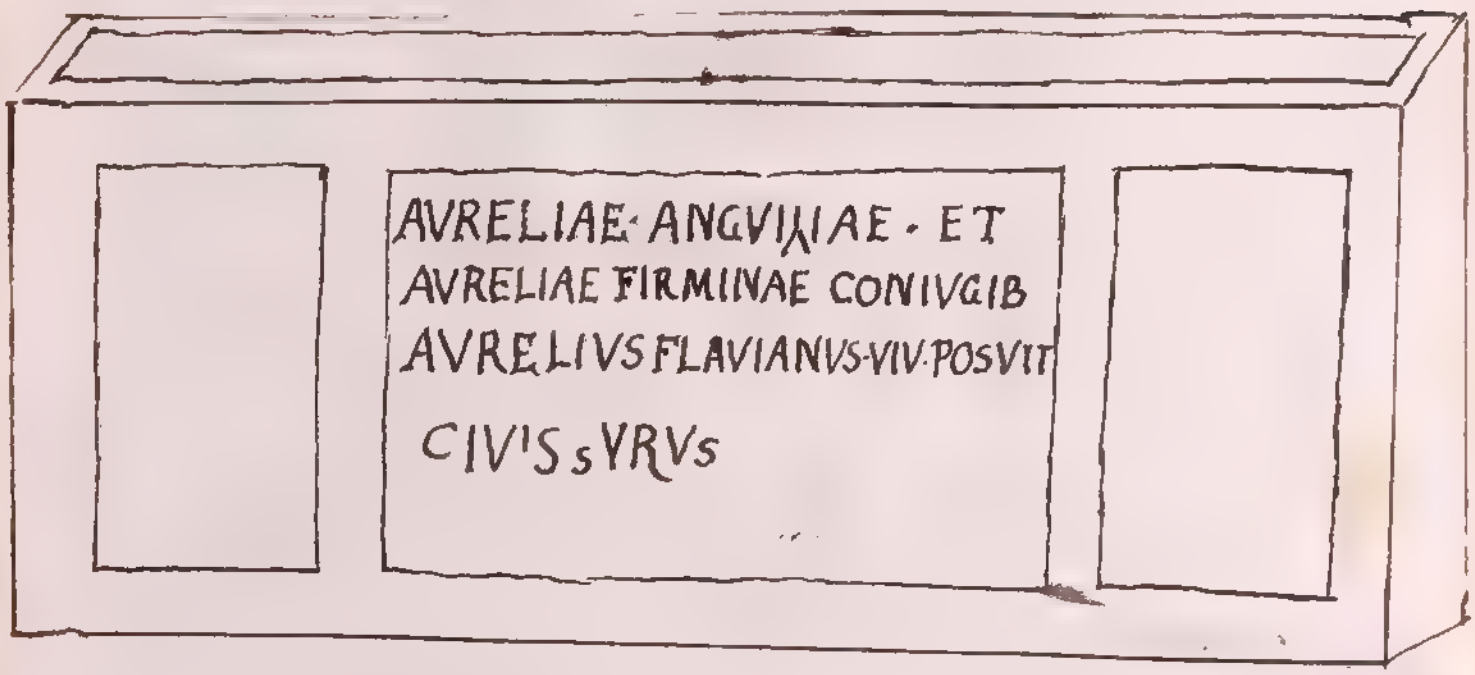
Lettere rilevate in pezzo di tegola rinvenuto nella villa di Pezzoi
in un campo de' sigg.ri Sabbatini il dì 9 Maggio 1778...

In Casa del Co: Antonio Gerardi a Monfalcone trovata vicino alle vestigia dell'Antico Ponte del Giorgio



Vedi nella Lapida di C. Tizio 55: un Primitivo Delicato anche posto ai Figli come qui Giulia Methe

In Aquileja in Casa Tullio, ora in Udine.



Queste due Iscrizioni sono state trovate in Aquileja nel 1772.

SILVANO
SACRVM
SECTORES
MATERIARVM
AQVILEIENSES
ET·INCOLAE
POSVERVNT
ET·MENSAM

CALYBE
SILVANIS
V·S·L·M

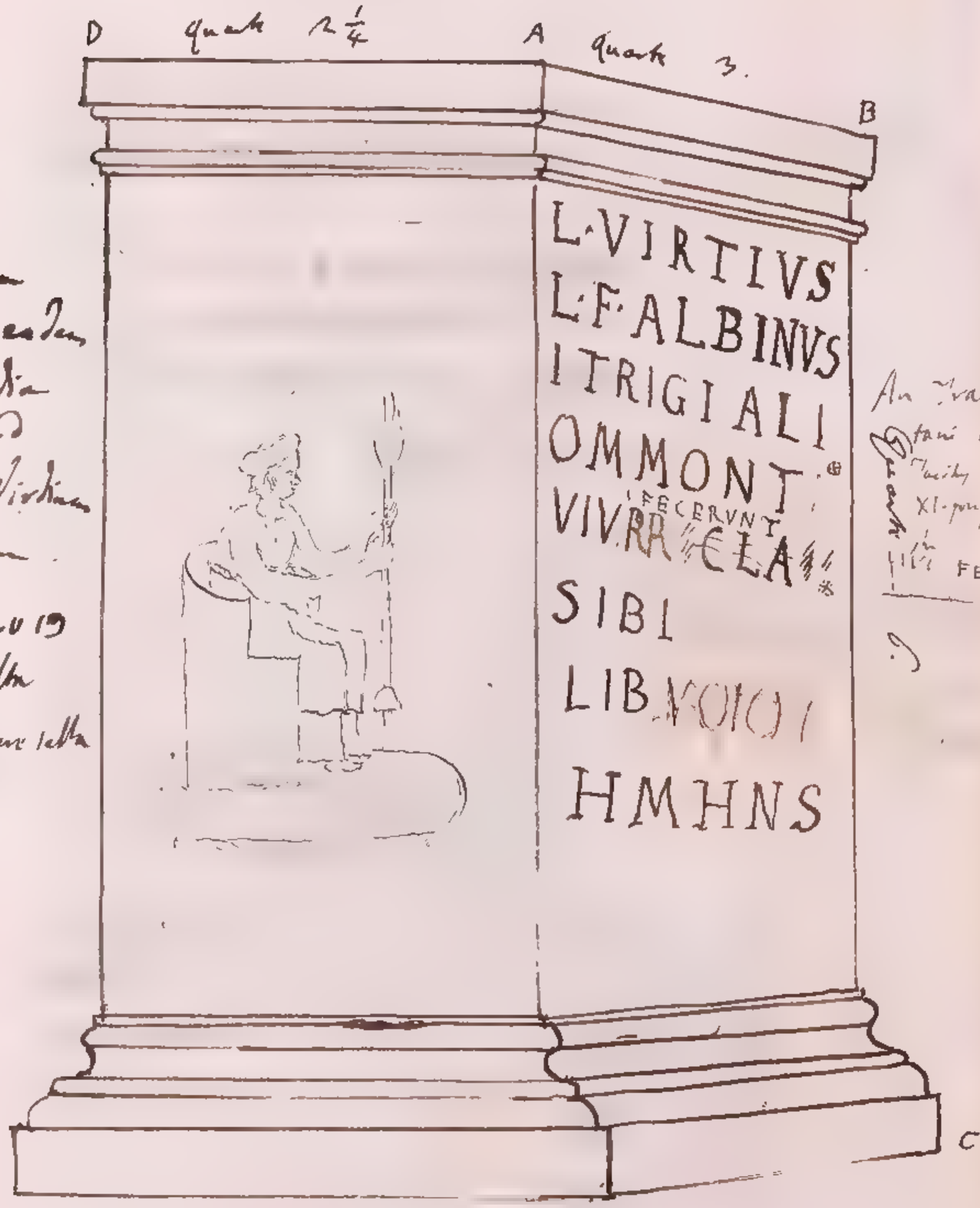
Frammento nei fondamenti della Chiesa distrutta di S. Stefano fuori d'Aquileja

ARSIODECVRIO

Nel Canale di Gorto in Carnia
serve di Cantonale alla Facciata della Chiesa Parrocchiale
di S. Giorgio

Virtiorum
Gens un eadem
cum Virdia
Vide apud
Tacitum Virtium
Geminum.

Juvenalis Satyr. 3. v. 19
Et dubitas alter
Chionem deducere sella



An Trauli
tani le
Tacitus An
XI ...
FECE

* VIVI FECERVNT

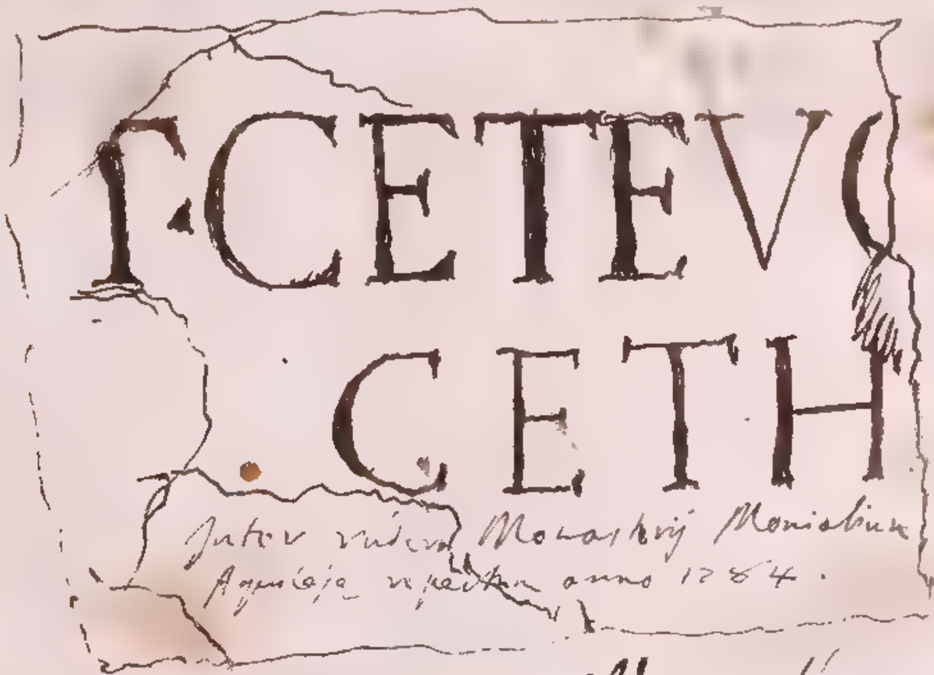
⊕ An Trauli montanis
Ex quo Tacitus Ann. XV
propr. f...

Nel Campanile della Badia
ricopiata da me l'anno

Adì 18 di Agosto del 1790. ho … il Campanile della Badia … fino a questa Iscrizione.

Hanc Turrim

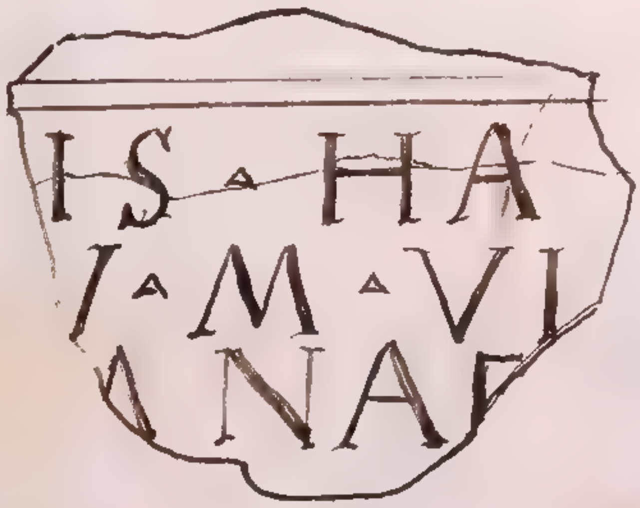
SVMMV SVME BONV DS H … ACCIPE DONV ANSFREDI PATRIA Q
TVVS A PROPRIA
EGIT AMOR MERCES
SIT EI QVICVNTA CO
ERCES AXIT AMEN A
QVIES PERPETVSQVE DIES



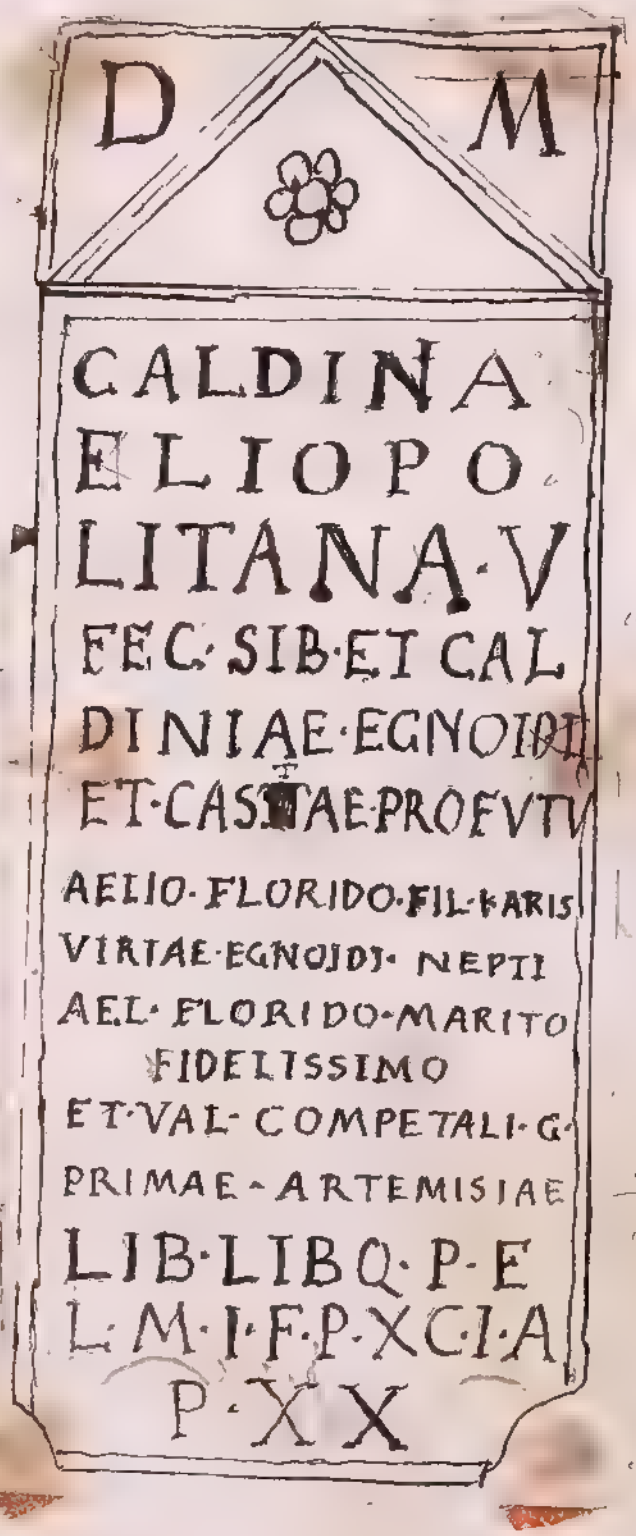
Inter rudera Monasterij Monialium Aquilejae repertum anno 1784.

Ansfredo fu il Terzo Abate di Nonantola dopo S. Anselmo. I Documenti della della Badia 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. ne fanno menzione, cioè dell 825. al 837.

Trovato in Udine l'anno 1783. nelle rovine dell'antica Rocca mentre si faceva un deposito nel pavimento della Chiesa della Madonna



Copiata da me in Ryccia in Casa del Sig.r Gennaro quest'anno 1763. il dì 9. 7bre.


D M
CALDINA
ELIOPO
LITANA·V
FEC·SIB·ET CAL
DINIAE·EGNOIDI
ET·CASTAE·PROFVTV
AELIO·FLORIDO·FIL·FARIS
VIRTAE·EGNOIDI· NEPTI
AEL·FLORIDO·MARITO
FIDELISSIMO
ET·VAL· COMPETALI·G·
PRIMAE·ARTEMISIAE
LIB·LIBQ·P·E
L·M·I·F·P·XC·I·A
P·XX

Elionsti è Sita dalla Cagina, con della Barba

In Gorizia
in Casa del Sig.r Co. Sigismondo Attems

NOREIE
AVGVS·E
HONORI
STAT·ABR
BELLICVS·E
EVTICHES
J·SC·STAT
EIVSDEM
EX·VOT

ATRANTI
AVG · SAC
FORTVNATV
C·ANTON·RVFI
PROC·AVG·SER·VIL
V·S·L·M

Oggi a dì 6 luglio 1791 vengo assicurato dal Sig.r Jacopo del Mestre dei Rondi di Monfalcone che queste due lapidi furono ritrovate tra le rovine, o in vicinanza del Ponte che era a Gelsi presso di Monfalcone, e che furono trasportate a Gradisca. Egli poi non sapeva che ora fossero in Gorizia, ne come ivi trasportate.

Lucani [illegible] Ora ferox Sicutae laxavit Matilis Attilae

Noreiae ? Augustae, et Honori Stationis Atrantis Bellicus et Eutiches Contra Scriptores Stationis Ejusdem ex Voto.

Adrano è una deità Siciliana. Vedi Eckhel Tomo 2. pag. 190. Sta Plutarco in Timol. e Eliano [illegible] lib. 66. [illegible] cap. 3. Pare che si possa confondere con Vulcano. Vi è da aggiungersi alla Raggion. di Atrante.

A Villa Vicentina in Casa Gorgo per soglia di un poggiuolo copiato da me nel settembre del 1784

IN VITA HOSPITIVM REPARANS TORANVS EGENIS
IN MORTE EFFOSSO HOC MARMORE CONSVLVIT

Vide apud Bertoli n.o DCXLVIII. G. Hortensium Toranum

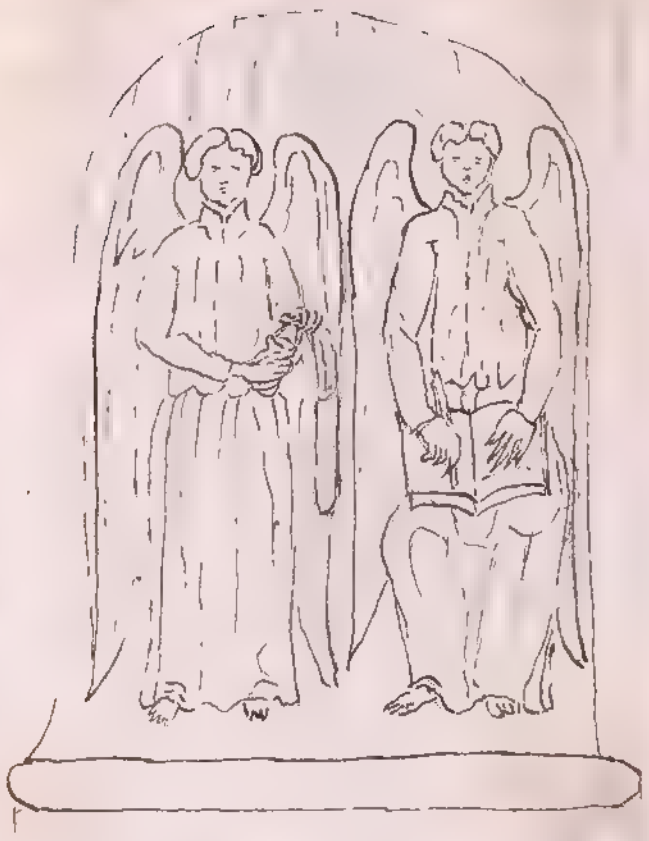
In Tapogliano nella Casa del Sig.r Giò. Stepanic Araneo copiato l'anno 1784 in settembre

GENIO
SVPERO

An Genio Supero? Apud Spanium 66. 1. sect. 3. n. 67. habetur Genio aeternali; et apud eundem ibi Jovi exsuperantissimo. An idem est Genius Superus et aeternalis, ac Jup. ille nomine exsuperantissimus?

NIO
ENTS

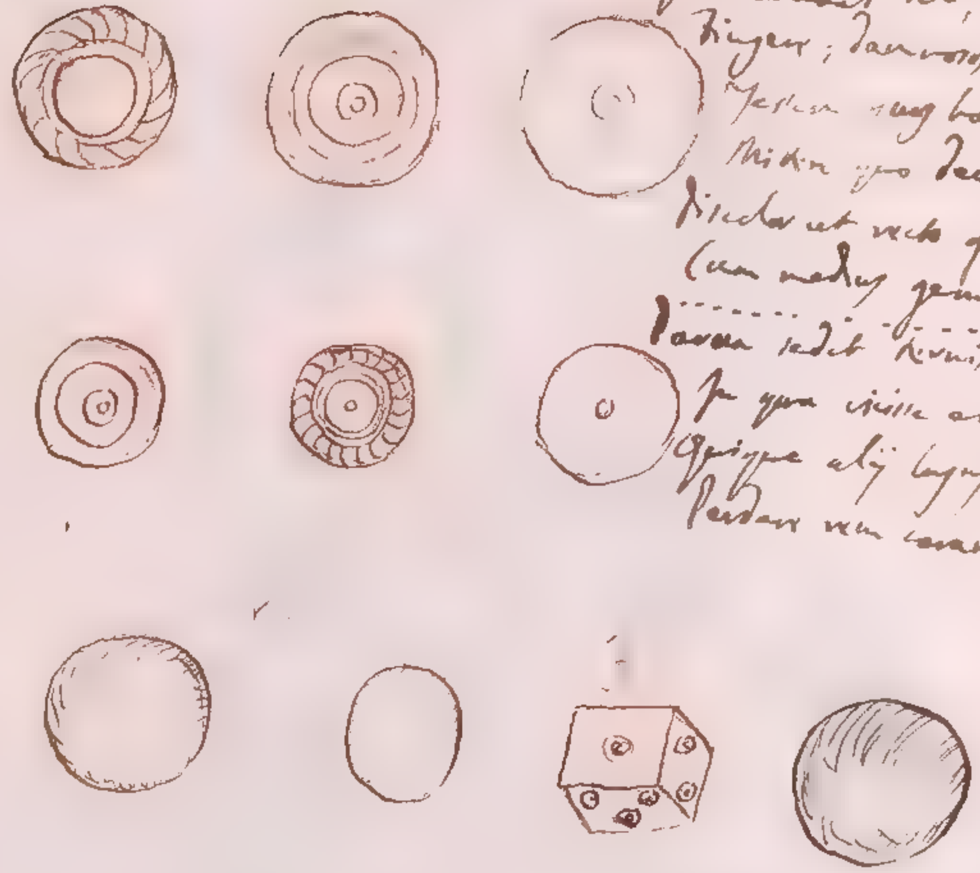
In Aquileia [illegible] in Casa del Dottor Zanini



1783 si trova appresso il Nob. Sig.r Co: Gio: Batta Michelli

Ovidius Tristium lib. 2. Eleg. 2.

Sunt aliis scriptae quibus alea luditur artes
Hoc est ad nostros non leve crimen avos
Quid valeant tali, quo possis plurima iactu
Figere; damnosos effugiasque canes;
Tessera quos habeat numeros; distante vocato
Mittere quo deceat, quo dare missa modo
Discolor ut recto grassetur limite miles
Cum medius gemino calculus hoste perit
....
Parva sedet ternis instructa tabella lapillis
In qua vicisse est continuasse suos
Quique alii lusus (neque enim nunc persequar omnes)
Perdere rem caram tempora nostra solent



Annaei Sereni meminit Martialis, ut puto in Epigr. de Papirianum lib. 8. Ep. 80. Nota Papirium Papirianum habere in capite elegantiae

1 Piastrelle di Alabastro, o di Pasta simile all'Alabastro peonico di diverse forme, che alle sei disegnate si accostano n.° 57.

2. Piastrelle di marmo bianco convesse da una parte come bottoni, o schiacciate, e ovate come le due disegnate con di più due della stessa figura di marmo nero — n.° 20

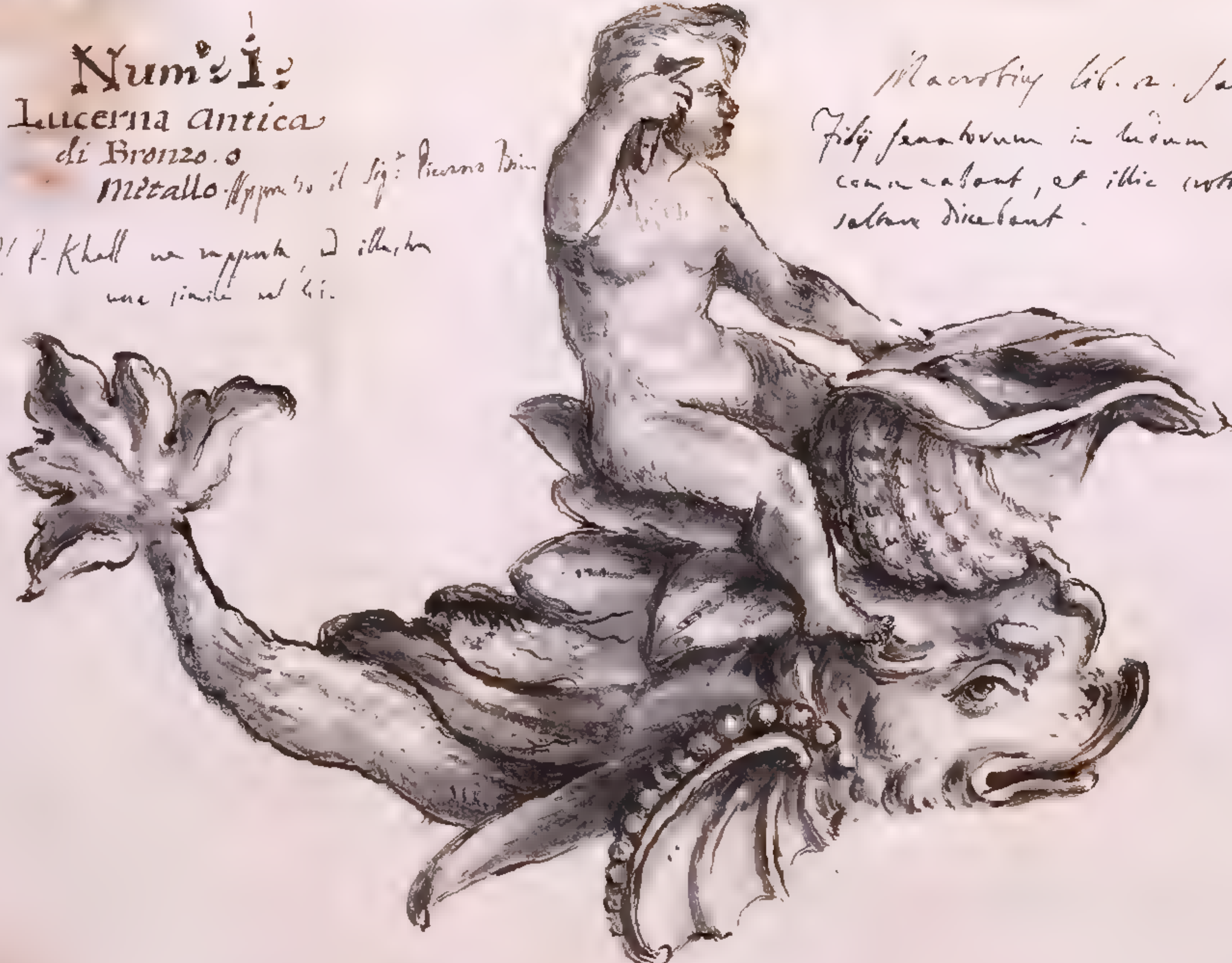
3. Dado come i nostri della pietra, o pasta delle prime piastrelle n.° 1

4. Fondo di Patera d'argilla cenericcia col nome di Caio Anneo.

Num.° I.:

Lucerna antica
di Bronzo. o
Metallo. Appresso il Sig.r Pietro Bim

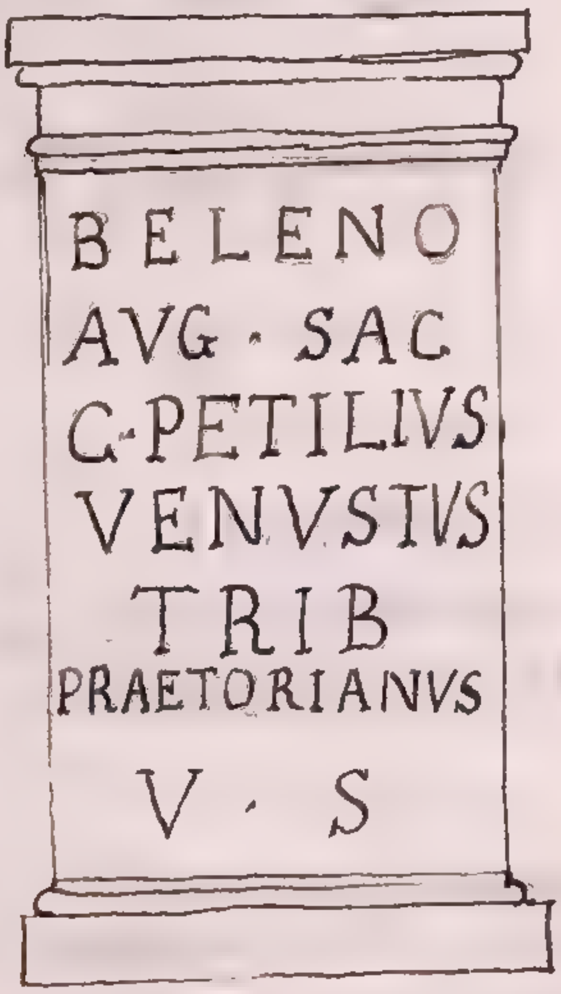
Il P. Khell ne rapporta d'illustra
una simile nel ...



Macrobius lib. 2. Satur. cap. X.

Filij senatorum in ludum saltatorium commeabant, et illic crotala gestantes saltare discebant.

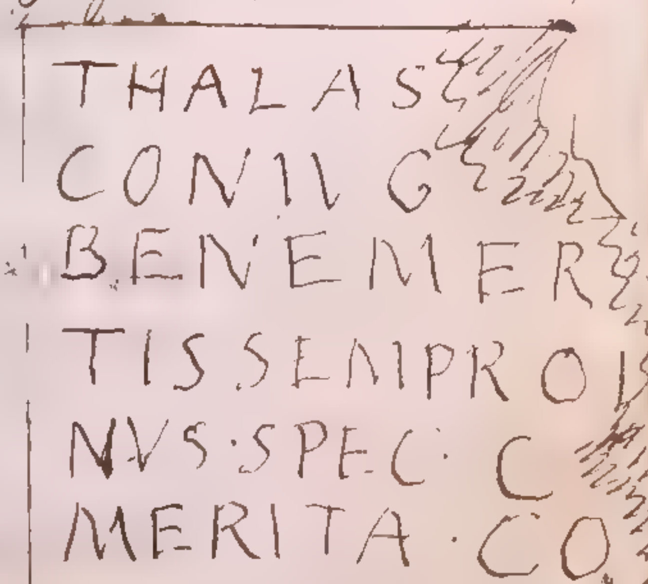
In Grado nel Cortile del Sig.r Piovano
copiata l'anno 1784



Stata pubblicata dal Bertoli che l'avea avuta nel 1744. dall'Abate di Grado. Ma malamente. Vedi la Nuova Raccolta del Calogerà Tomo 4. p. 370

In Grado nel Cortile del Sig.r Piovano
copiata l'anno 1784 in Settembre

In Fiumicello nella Casa del Sig.r Piovano copiata a 9. Agosto 1790.



Iscrizioni copiate da un antico
Codice, che si ritrova appresso
il Sig.r Abate Luigi Canonici
in Venezia.

In Aquileja
in Ecclesia majori

SEX·APPVLEIVS·SEX·L·
CATO·SEX·SEX·L·SVAVIS
SEX·SEX·L·FIRMVS.

Ibidem

estimato
APOLLONIVS·SERVI·HILARI
VIA·MVL·AVCTA·V·F

In Agro extra Muros

DIIS·DEABVSQVE
SACR
EX·VOTO
VICTOR AEDITVVS

Sub figura quadam
in Platea

CN. OCTAVIVS·C·F
CORNICLA HH VIR
V·F

Ibidem

VIV·Q·GAV·Q·CEST·C·VIB

In Concordia

FORTVNAE
AVG. SACR
C. OPTERIVS
PHILLETVS
V. S. L. M.

In Porto Gruaro

In campanili Ecclesiae

L. CAESI C. C.

Ibidem

ENNIVS. L. F
RVNCHO
IIIIII. VIR. D

Ibidem

M. ARRIVS. C. F
DECVRIO.

Tacitus Histor. lib. 3. pag. 470 sed (Antonius) Primus, et (Arrius) Varus occupantes Aquileiae proxima quaeque, et Opitergii, et Altini laetis animis excipiuntur.

Ibidem in Moenibus

C. BAEBIVS. P. F. CLA
P. BAEBIVS. P. F. CLA
P. BAEBIVS. P. F. CLA
LEG. XIII. GEMINAE. EQVES
AR. MILL

ibidem.

PEDANIA.L.F
BAEBIVS.P.F
SECVNDA.PATER
HONORIB.MATER
VSSVS.IR.MILL

An legendum
PEDANIA.L.F
BAEBIVS.P.F.PATER
SECVNDA MATER
HONORIB.VSVS
I.REMISIT Impensam

In Abbatia Sumagae

ATTIA.M.L
COINTHIS
ANCONITANA

Apud Cordubadum Castellum
in Ecclesia

L.MANLIO
MANLIANI.F
TVTORI
NORICO
TITENSIAN

Ibidem

PARIDI.CANACI

In Grado

In Majori Ecclesia Gradensi

GAZEVS.DIACO|NVS
C.MATRE|SVA.BONA
NE V̂ Ŝ SOLVIT

GAZEVS DIACO
NVS CVM MATRE
SVA BONA VOT
SOLVIT

Ibidem

AVRELIA · EVSTOCIA
VIXIT · ANN · II · MENS · X
DIES · XVIII · CVIVS PATER
K SAEPVLTVRAE TRADIT
NATA EST · DIE VENERIS
ORA · XI · EO DIE DEFVNCTA
EST · ORA · SECVNDA DIE
VENERIS IS B IOVINA
QI VIXIT ANN M · IOVINVS
IIIIXIMI II IIII D · VI
RQVIESCIT III

Ibidem

LAVRENTIVS · V · C
PALATINVS · VOTVM
CVM · SVIS · SOLVIT
ET · DE · DONO · DEI · FECE
RVNT · P · DCC ·

Ibidem

MARCVS BIBV/LVS
CVM FRATRI/BVS · SVIS
VOTVM | SOLVERVNT ·

PAVLVS ET
EVGENIA CV
SVIS VOTV
SOLVENT

Nella Chiesa della Madonna di Grado nel Pavimento a Musaico copiata l'anno 1786

MAXIMVS
V.CLERS
VOTVMSOLBIT

Nella sagrestia della medesima Chiesa nel Pavimento a Musaico

VALERIANVS
ET·VALERIA·TLI
CVM·DECENTIANA
VOT·SOLB

Ivi

IZI·MARCVS
PRIMICERIVS
N O RITARVM
B·A II VO
SOLBIT

Ivi

MARTINVS
III T III VO III S
BIT

Ivi

ET VALERIANA
CVM EVGENIA
VOTVMSOLBVNT

Ibidem

PROBINAE·ET·|FILIO·SVO
THO|MATE·NOTARIO|
VOTVM·SOLVENT

Ibidem

IOHANNIS·MILES|DE
NVMERO·EQVIT·|PERSA
IVSTINIANI·|VOTVM
SOLVIT

Nel Pavimento a Musaico della Chiesa copiata l'anno 1786

PETRVS
NOTARIVS
VOTVM
SOLVIT

Apud Portam Principalem Civitatis alia lectio

C·ASSPASIVS APOLLONIDI
VALERIA L II CIA·V·F

C·ASPASIVS
APOLLONIDI
VALERIA L·F
V·F

Ibidem

VOLCANO·AVG·V·L·M
C·IVLIVS LAMPS
ET·IVLIA HEO

In fundamentis quibusdam.

CONI
TERTVLLA
IT · ET
RVFO·PATRI
RTIAE·MATRI
IB·EPHEBO
SCIVAE·L
ITATAE·DELLO
BO·DELICATO
ID·I·AN·XIIX

alia lectio ITVAE
FILIO DELI

Ibidem

BELINO SACR
L·VETTONIVS·L·L
SECVNDVS IIIIII VIR

Ibidem

a E·L·AMYRAE
Conju GT·SANCTISS
S ATVRNINVS
FECIT·ET·SIBI

Nell' Atrio del Duomo ora di S. Eufemia di Grado.

DIS MAN
TVTILIAE MEDAME CONIVG
[illegible] ALEXANDRIN
illeso il capitello.

In Grado alla sponda d'una Scala vicino alla Madonna delle Grazie

S · SPESE

In Grado sullo stipite della Porta grande del Castello.

Ottone Orseolo fu discacciato dal Trono di Doge di Venezia e fatto morire in Prigione. Il suo fratello Patriarca di Grado forse gli fece scrivere questo Epitaffio, i quali da uno Storico Veneto sono riportati, ma storpiati, e guasti. L'Abbate di Giacomo de Gregori dice che Ottone [illegible] per la Cattedrale del Castello di Grado e che perciò [illegible] fosse posta questa Iscrizione.

+ OBONE VIR
OTTO VALE
AS IN TEMPO
RE TOTO
VT TIBI P FER
RO REDDAN
TVR·GAVDIA
CÆLO

Nel Pavimento del Presbiterio in S. Eufemia di Grado

72

Mattone trovato in Fiumicello
presso Aquileja 1784

C·TI·HRMEROT

Mattone appresso di me
EPBORMC

Appresso di me
L·VEDICI

Da un pezzo di mattone ritrovato in un antico muro
del Castello di Udine

Plinius lib. 17. cap. 25
L. Epidium nominat
Commentarij Auctorem

NAPRYEPBN

Apri — pidia

Da un pezzo di mattone stato ritrovato nella villa di Arevignano

L·OBR·TORO

Trovata alle Baligna l'anno 1770

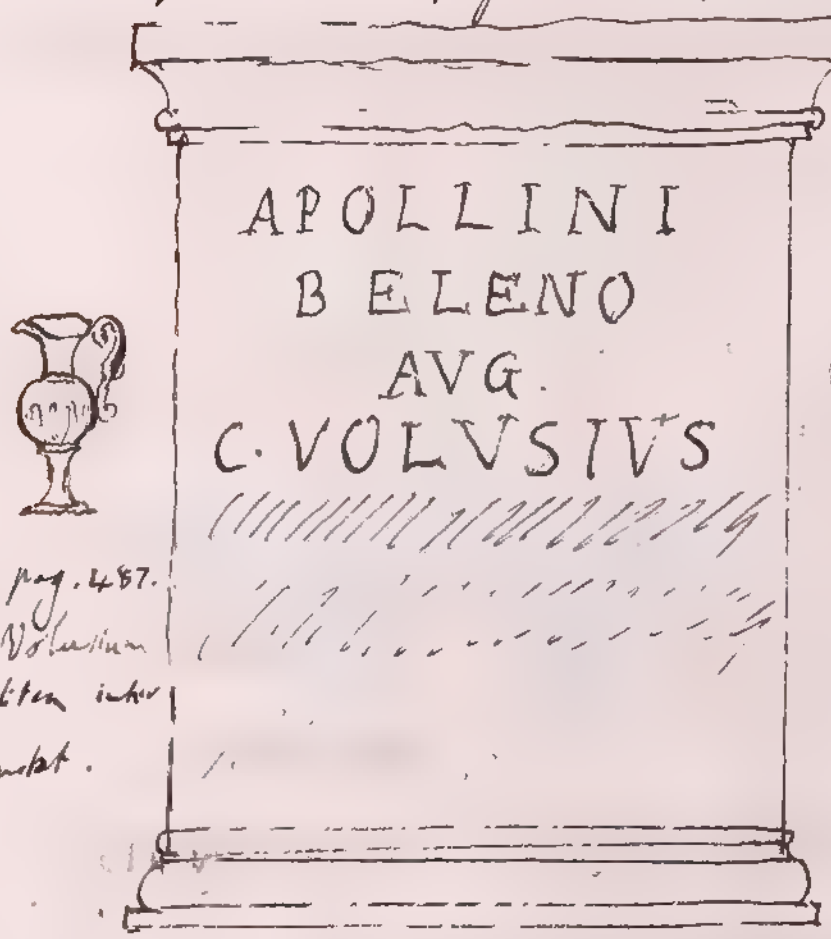
EGREGIVS FIDEI SANCTVS MITISQVE
SACERDOS DIGNVS QVEM CVPER
ETPLES [sic] ALIENA SVVM
DIGNVS ITA GEMINIS DVCIBVS
CONSORTIA SACRA PARTI
CIPARE FIDEI CONSILIO REGERE [sic]
HOC IACET IN TVMVLO PROPRIVM CVI
NOMEN AMANTI VENTVRI MERITI
PRESCIA CAVSA DEDIT BIS DENIS
BINIS POPVLIS PRESEDIT IN ANNIS
SI NON MIGRASSET LAVS ERAT ISTA
MINOR DEPOSSBDVIIII IDVS APRILIS
IND XI [sic]
DP [sic] AMBROSIVS DIAC D KAL DECEMB
MARINIANO ET ASCLEPIODOTO VVCC CONSS
IND VII

Martiali, lib. L. Ep. XXI. [illegible]: si non errasset fecerat illa minus.

Bato Nome del Gladiatore della Villa Panfili al [illegible] Caracalla fece far delle esequie onorifiche. Vedi Enciclopedia. V. Gladiatori
Bento Compl.

In Venezia in Casa Pani.

è stata illustrata dal P. D. Cenante Biagi camaldolese nel 3° Tomo delle Monumenta Graeca, et Sacra del Museo Nani pag. 168 Romae 1757.

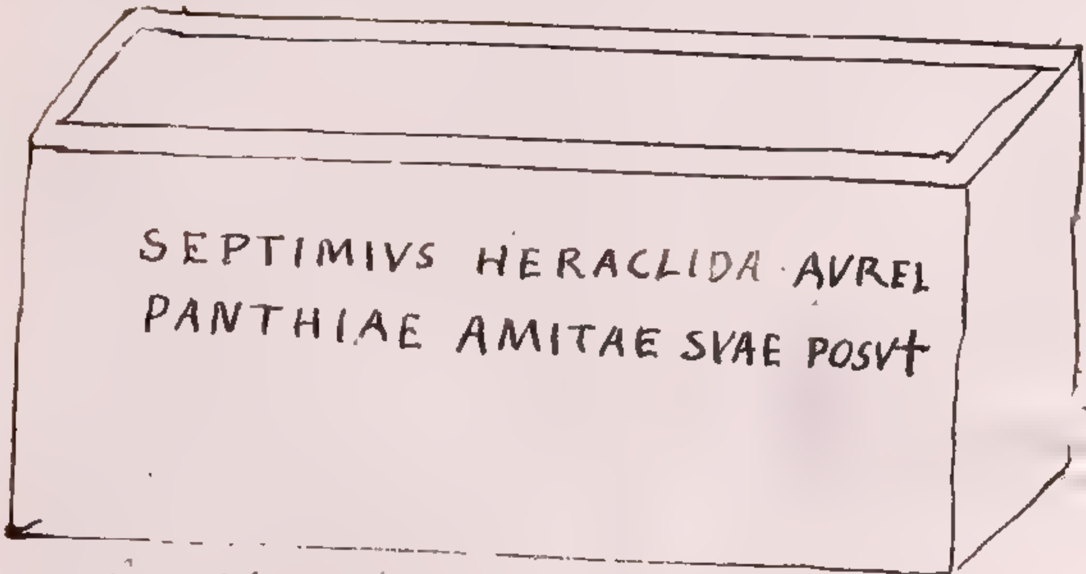


Tacitus lib. Hist. 3. pag. 487.
Primum irrupisse C. Volusium tertiae Legionis Militem inter omnes auctores constat.

In Udine in Casa Florio

TVLLIVS ORFE
VS POSVIT
AMICO DI
GNISSIMO
CYPRIO
CONIO
COLLEGAE

Trovata nel 1745. in Aquileja nel Duomo
sotto l'Altare dei SS.ti Martiri
al lato destro dell'Altar Maggiore, dove è ancora sepellito.
~~Contenente le Reliquie di S. Quirino Vescovo e Martire~~ di
Siscia ivi collocate
dal Patriarca
Poppone nel 1030
nella Consegra=
zione solenne della
Chiesa.



Inscrizione trovata in una Urna in Aquileja sotto il Pavimento
della Chiesa di S. Felice

L. SEPTVMIVS
L. F. FIRMVS
FIERI IVSSIT
SEPTIMIAE F
GEMINA SOROR
BLASSIA L F
PAVLLA VXOR
EX TESTAMENTO
FECERE
L. M. P
Q. XVI

77 p. 35 [illegible]

Vedi qui sopra a carta 23

Segue il Coperchio di un Sarcofago
che si vede nel Duomo di Aquileja.

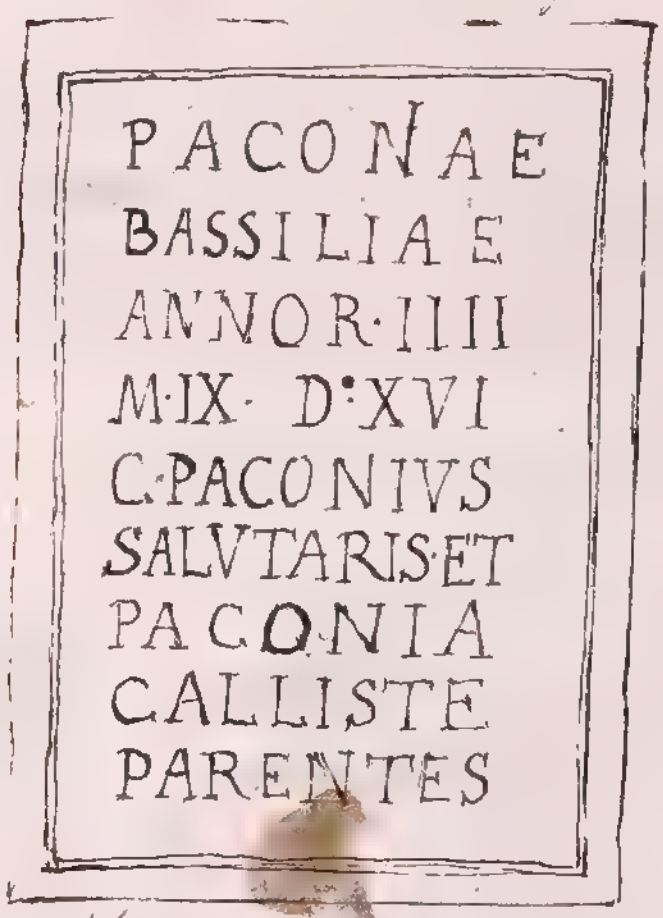
HERMOPHILVSVERNDISP
[illegible]

In questo Sarcofago vi erano le reliquie di [illegible] Martire di Siscia

Gabriel Pontier ad Zachar. Hist. lib. 6. c. 49. Dispensator dicebatur servus, qui eam domini Kalendario, idest credendis, et exigendis, pecunijs praepositus erat. Vide Digest. lib. XII. Tit. 1. de Rebus Creditis leg. 41. ex Africano

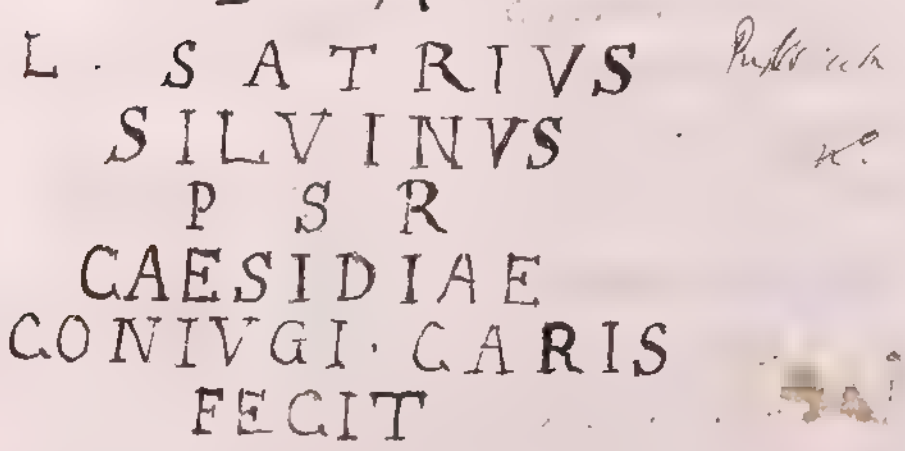
Lapide scoperta nel 1707 in un luogo campestre detto Romagna nel Territorio di Trieste alta oncie venete 36. larga sedici con cornice lavorata

PACONAE
BASSILIAE
ANNOR·IIII
M·IX· D·XVI
C·PACONIVS
SALVTARIS·ET
PACONIA
CALLISTE
PARENTES



Pubblicata dal ponte [illegible] nel T. 2. delle Antichità Istriche pag. 267. n.° XXIII.

Altra Lapida scoperta nell'istesso anno, e luogo.



D · M
L · SATRIVS
SILVINVS
P S R
CAESIDIAE
CONIVGI · CARIS
FECIT

Pubblicata come gran n.° XXIV.

Iscrizione scoperta nel 1752. nel Monastero delle Monache Benedettine di Trieste sopra un'Urna che serve di Pila d'Oglio.

D · M
C · MANLIO
Q · L
BLASIO
MANIA · THE
OCRINE · V · F
SIBI · ET · CON
PIENTISSIMO
L · LIB · LIBER
TISQ · POST
EOR

E' stata pubblicata nella Raccolta nuova del Calogerà del Bertoli pag. 382.

Mania est nomen Ancillae apud Aristophanem in Thesmophoriazusis; id hic potuisse legendum MANLIA Atqui Manlia, at erit Gentilitium nomen inditum a Patrono Manumittente

Iscrizione scoperta nel 1752. in Rizmagna Diocesi di Trieste La Pietra serviva di Mensa all'Altare di S. Giorgio

IBI ET CA
LVPERCAE · LIB · ET · VXORI
CAESIAE · S · V … CESSAE · LIB
+
LIB · LIBERTAB
[+]

SVCCESSAE

+ luogo delle Reliquie per la Consecrazione antica.

+ luogo della moderna consecrazione fatta da Mons. Pompeo Coronini Vescovo di Trieste

Trovata in Trieste l'anno 1732. nel rifare il Pavimento della Chiesa de' SS.ti Martiri vicino al Pozzo. La Pietra era rotta in un Angolo.

ARB·L·GAVILLI·LL·I
L·GAVILLI·LL·ACCI
L·M·Q·Q·V·P·V

In Trieste, nella strada che conduce alla Catedrale vicino al Palazzo Episcopale nel Muro vi è una pietra con queste lettere

GAVIL

Fuori di Trieste tra la Porta di Donota, e le Saline nel 1732 si trovarono dieci Tubi di Piombo In uno di essi vi erano queste parole

FELIX·PVBL·TERG·F

Ed in un altro PVBL·TERG

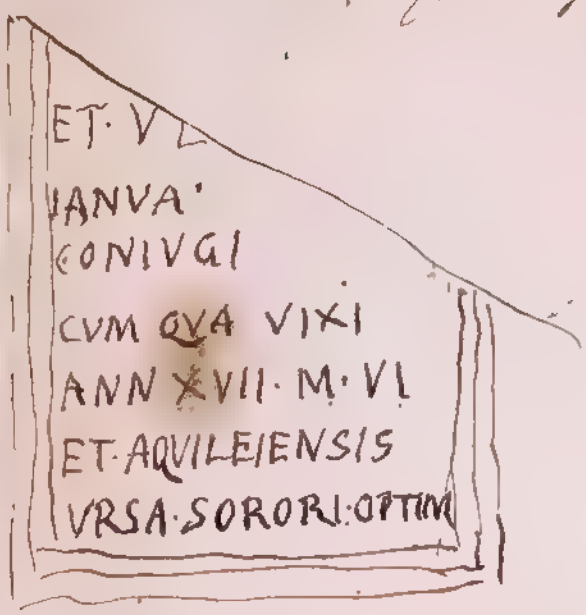
In una grande Urna Cineraria trovati fuori della Porta di Pracchiuso di Udine vi erano le tre lettere sull'orlo

P·B·V

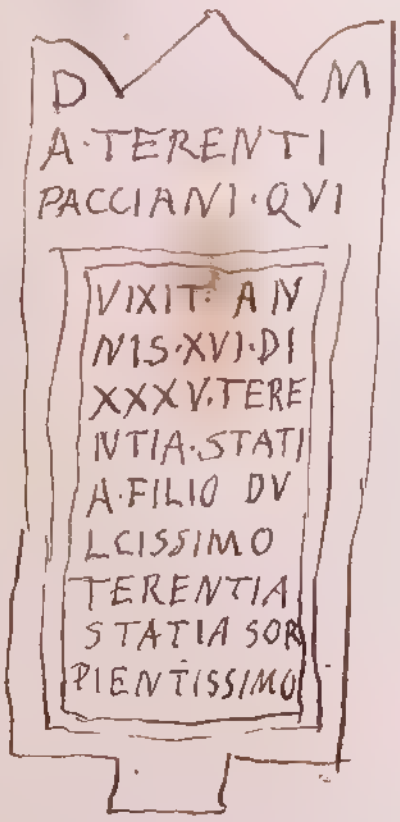
In altra Urna trovata in Giulio Carnico

L·AB·L

In casa [illegible] a Roma



In casa [illegible] a Bari



Ex museo Concitiano.

Rappresenta qualche vittoria navale
la Dea può esser Roma.
la Dea Fortuna rappresenta il
Porto da dove partì o ove
ritornò dopo la vittoria.
li Porti possono esser, Ancona
Ostia, Brindisi o altri. si può desumere dalla Storia
Romana, e dalle battaglie contro li Cartaginesi, o Pirati. supplicat [illegible]

Nettuno nel mare con un delfino nella mano dritta.
sopra una Dea con la corona turrita rappresenta Città.
Alla dritta un eroe vestito alla Romana con lorica
e calzoni, e paludamento, con una mano sostiene il mu.[illegible]
e un baston di comando, coll'altra mano presenta alla Dea
una corona di quercia, ed essa è pur coronata con altra.
alla sinistra della Dea Fortuna, nella dritta un timone
nella sinistra un candellabro con fuoco, e fiamma.

Ara trovata a Chiaravalle, che ora si conserva
appresso il Sig.r Co. Girolamo Angelini, con le figure
a bassorilievo
di Plutone
Mercurio, e
Caronte.

Doncij p. 320.

Ann. Hubsch. 172

173

Iulis Ceae Iuniae Oppidum apud Plinium lib. 4. cap. 12.

174

ION

O. COS. 175

[illegible] P. F. IVL. VICTORINVS. EMON.
EQV. P. AELIVS. P. F. VEL. POTENTINVS. AQVIL

Aggiunte qualche vita
la Ra può esser for
la Ra Portuna ra (?)
porto la dove parti
ritornò dopo la sù
li Porti puonno esser ;
stra Brindisi o al
Romana, e delle Carta (?)

78

Donij p. 320.

Ann. [illegible] 172

173

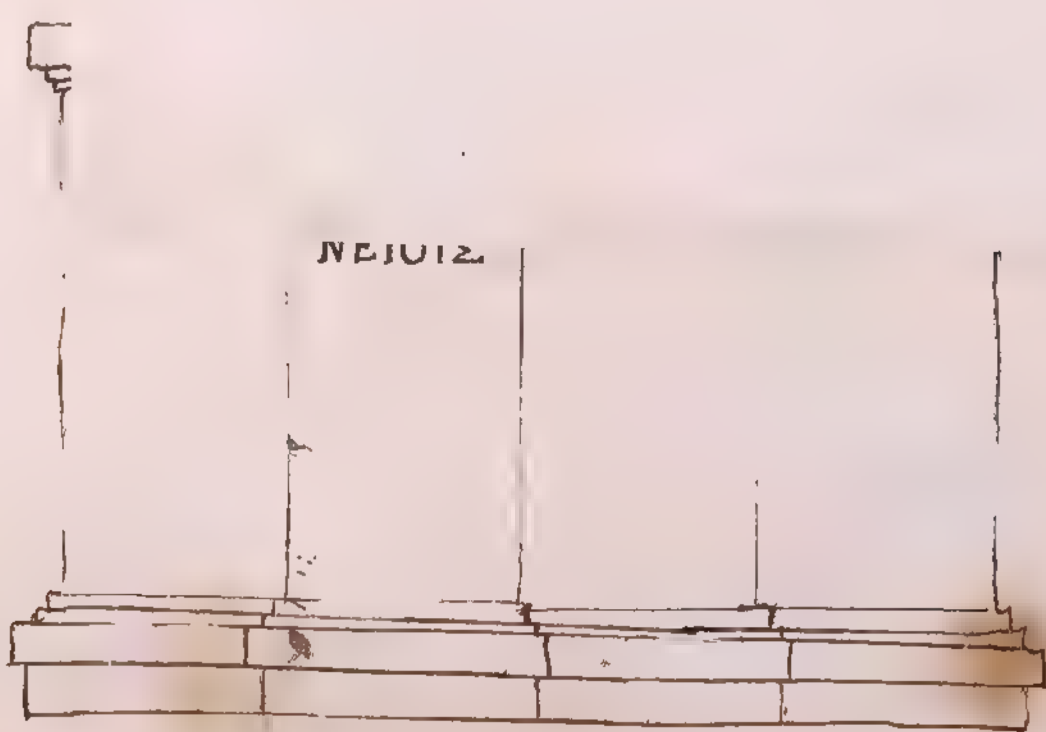
174

ION

'O. COS. 175

. . . . . VL · VICTORINVS · EMON.
EQV. P. AELIVS · P. F. VEL · POTENTINVS · AQVIL
. . . . .
. . . . . .

Aggiunti qualche vi[illegible]
la Ara può esser fo[illegible]
a Ara Portuna [illegible]
porto da dove parti[illegible]
ritornò dopo la vi[illegible]
li Porti possono esser[illegible]
Ostia, Brindisi o a[illegible]
Romana, e dalle [illegible]



In Sylloge Veterum Inscriptionum
Bibliothecae Camaldulensium
Romae
post Opera Cl. Viri Gasparis Aloysij Odoricij p. 320.

. . . . . sic

SP. L. BOGIONIVS · L · F. FLA · MISSICIVS · SOLVA
C. AVFVSTIV · C · F · CLA · TANNIO · CELEI
C. DOMITIVS · C · F · CLA · MATERNVS · TEVRIN
TVB. M. AVRELIVS · M · F · CLA · AVITVS · CELEI
. . . . . .
M. VALERIVS · M · F · CLA · SABINIANVS · IVXO

MAXIMO · COS. Ann. Vulgari 172

SIGNIFER C · ROMANIVS · C · F · IVL · ITALICVS · EMON

SEVERO II · COS. 173

. . . . . .
M. AVRELIVS · M · F · CLA · SATVRNINVS · CELEI
M. AVRELIVS · M · F · CLA · SPERATVS · CELEI
. . . . .
. . . . .
EQVE M. VALERIVS · M · F · VEL · VALERIANVS · AQV.

FLACCO COS. 174

M · VALERIVS · M · F · CLA · MAXIMVS · CELEI
. . . . . .
EQVE C · AVRELIVS · C · F · IVL · PATERNVS · EMON
. . . . . .
C · IVLIVS · C · F · IVL · STATVTANVS EMON
. . . . . .

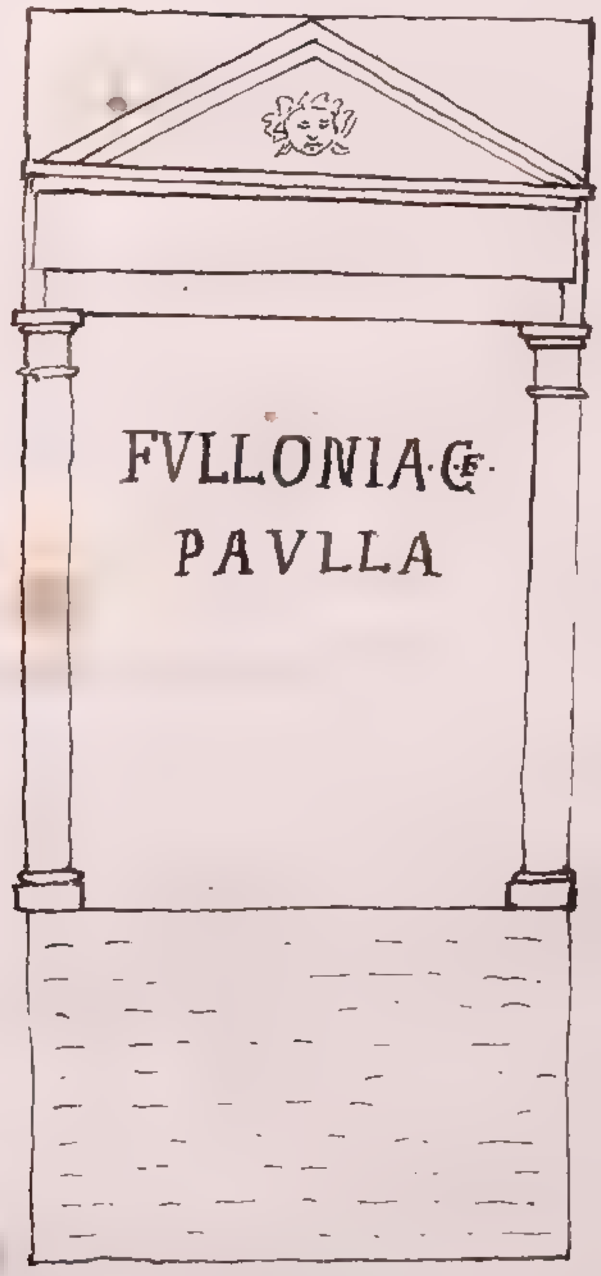
PISONE · ET · IVLIANO · COS. 175

. . . . .
P · AELIVS · P · F · IVL · VICTORINVS · EMON.
EQV. P · AELIVS · P · F · VEL · POTENTINVS · AQVIL
. . . . .
. . . . . .

Nella Casa del Sig.r D.r Salvadore Zanini
In Aquileja.
piedi 9

ANINIA · M · F · MAGNA · ET
SEIA · IONIS · ET · CORNELIA · EPHYRE
MAGISTRAE · B · D
PORTICVM · RESTITVERVNT · ET
AEDICVLAM · FONIONIS

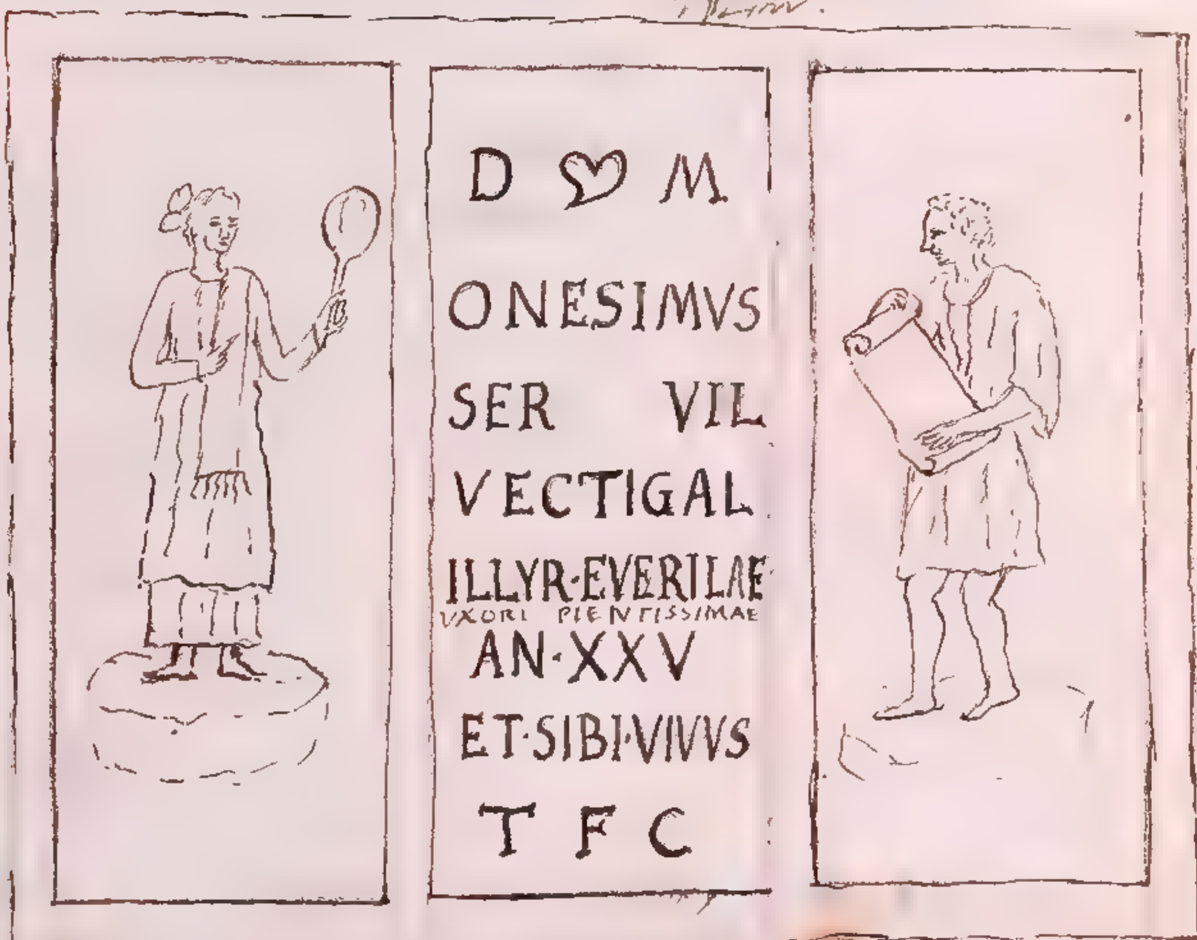
In Perteole in Casa di un Colono dell' Ospitale.



La Famiglia Fullonia è durata in Udine fino alla fine del Secolo XVI. ed era Padrona dei Terreni di Perteole ereditati dallo Spedale di Udine

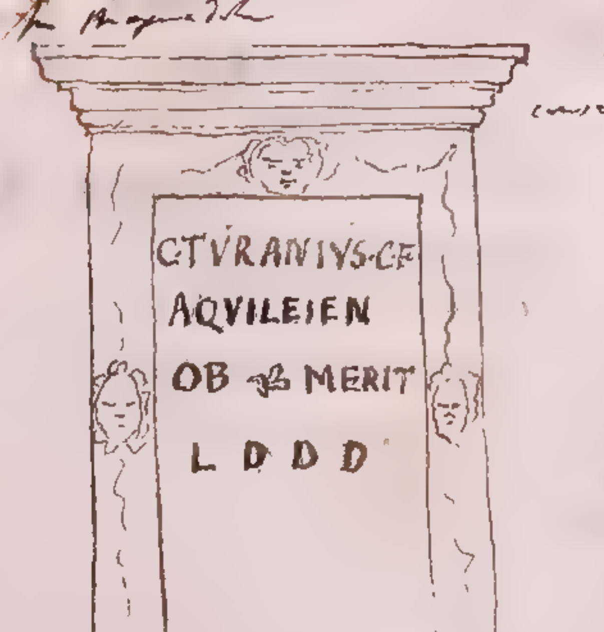
Trovata in vicinanze della Pontebba e trasportata in Udine. Nel 1796 conservata dal Sig.r Alessandro Bosa [illegible] nella di cui casa si vede.

[illegible] Marino [illegible] salutat [illegible]

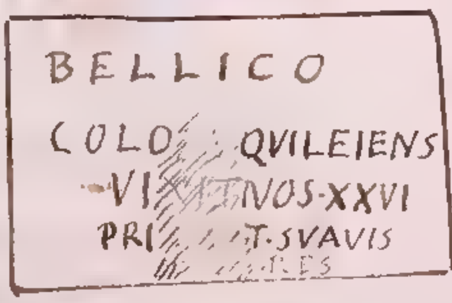


[illegible] D. XXXIX [illegible]

[illegible]



[illegible] S. Filippo [illegible] Marini ed [illegible] pag. 30.



VIXIT·ANNIS
PRIMVS ET SVAVIS
FRATRES

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena presso Trieste
dal Foglio che si stampa colla intitolata
l'Osservatore Triestino 22. Aprile 1786.
La Chiesa si chiama pag. 212.
di S. Maria sopra i Plai. L'Iscrizione è in marmo ben lavorato

✠

✠ HIC REQVIESCI
T IN PACE MAVRE
NTIVS VI QVI VIXI
T ANN. PL·M·XXXIIII
DEPOSITVS EST·XV
KAL· NOVEM B
IND. V. P.C·D·N. IVS
TINI. IMP. ✠

L'Indizione quinta
dopo il Consolato di Giustino
corrisponde all'anno di Cristo
572. ma siccome l'Indizione
greca principia in settembre
così deve corrispondere al 573.

Trovata nella Rovine dell'Antica Pollenza
nel Piemonte, e trasportata nel Museo Reale
di Torino. Jacopo Durandi
nella dissertazione del Collegio
degli Antichi Cacciatori Pollentini
stampata in Torino 1773
in 8. p. 56.

..... ITVTI
- - - - - DESIO
. . . . . CERDOTI
. . . . E PLOTINAE
- - - - OLLENTIAE
DIVAE FAVSTINAE
TAVRIN
DIVAE FAVSTINAE
CONCORDIAE
COLL·DENDR·POLL
. . . . . .
. . . . . .
. . . DDD

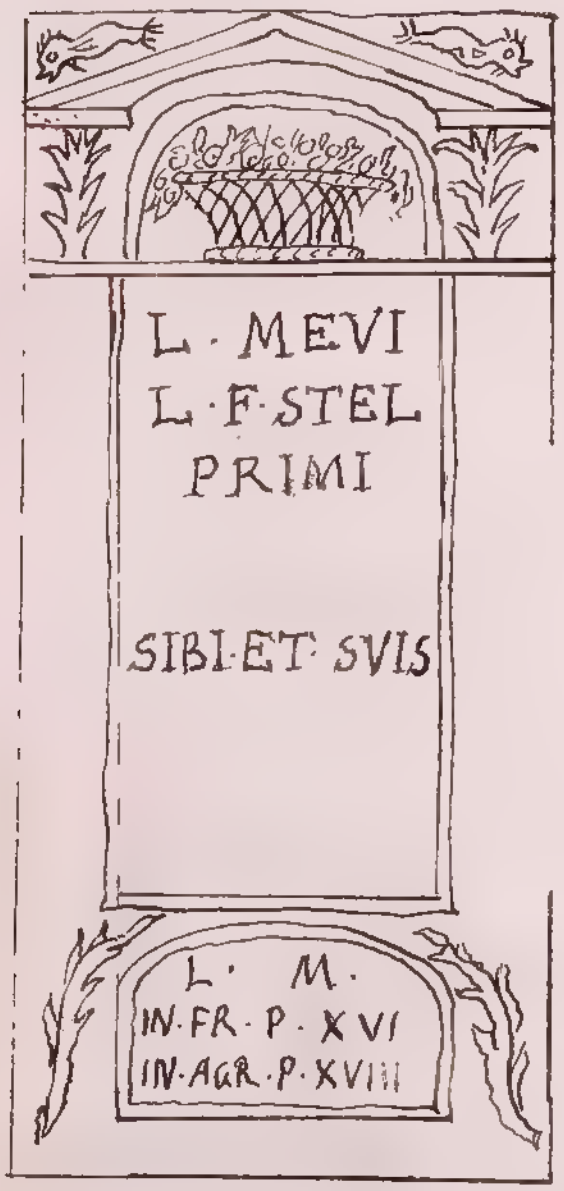
Nell' Isola di Grado in una casa in faccia ai Forni pubblici letta l'anno 1785.

P·LVCRETIO
EVTACTO
TEOTIMVS·AMIAN
////FI·CVRVS
BENEFIC·M//D
TEMPLM

In Grado in faccia al Duomo 1786.

ET·AERE·CVRAT
M·AVRELIVS
SCAVRVS
VET·EX·VOTO
V·S·L·M

In Villa Raspa presso Aquileja 1786 visitata a 7. Maggio 1799.



In Grado in casa del Monferrato 1786

TVRAN
ENI
III ////LIB
\ MILIATI
P·XX

In Aquileja in casa del Sig.r D.r Zanini servita di soglia ad una porta 1786

MINIANVS·TVRBICA
DEIDATA·VIVI

Frammento trovato in Aquileja in un mucchio di sassi l'anno 1786

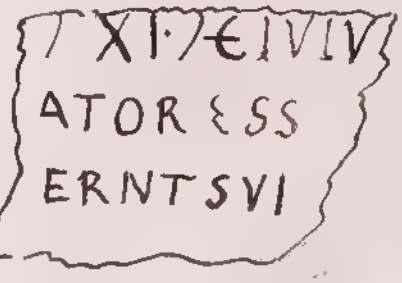
SIS·IIIDIL
FELICISSIMI·C

Embrice in Campolungo appresso i Sig.ri Conti Michelli. 1780

L·5·IVST·

In Campolungo in Casa Michelli 1786

D · M
MIL IIII
IIII IVLIAE
DOMATI



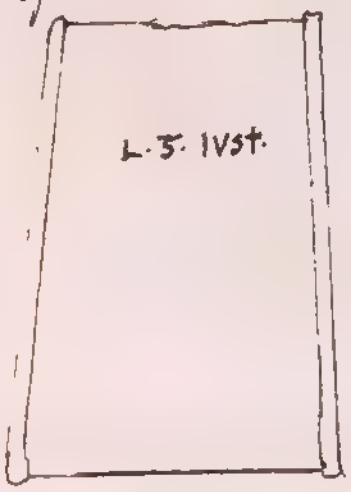
In Campolungo in Casa Michelli 1786

L · M
IN·F·P·XXX
IN·A·P·X⊥ sic

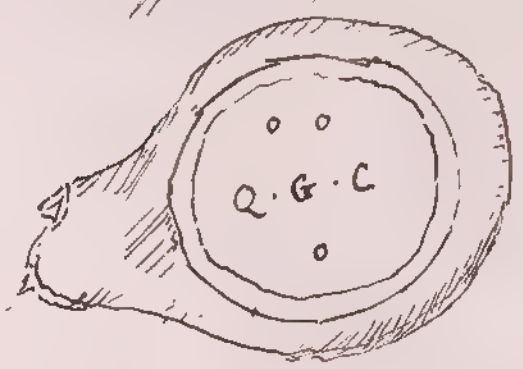
In Grado nella Casa del Piovano nella Esquara 1786.

ΕΝΘΑΔΕΚΕΙΤΕ
ΤΡΕΚΑΜΕΤΑΤΟ
ΑΥΤΗCΖΗCΟΥC
ΑΚΩΝΤΑΠΕΝΤΕ
ΠΡΟΕΞΕΔC
NS ·P

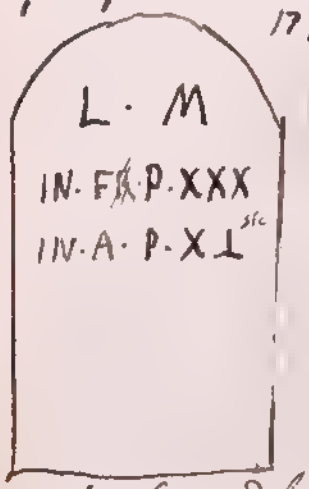
fu a Θρησκευω colo Religiosissima



Lucerna di terra in Aquileja appresso il Sig.r D.r Zanini



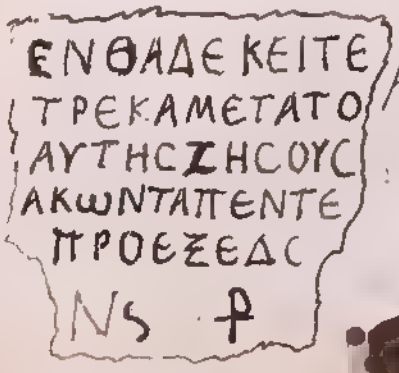
Q·G·C



Frammento di Figlina appresso il D.r Zanini in Aquileja 1785

NIO
ENTIS

In Aquileja nei muri della Locanda 1785



TXI·ΛΕIVIV
ATOR ESS
ERNTSVI

Corniola del D.r Zanini

ANIM
AMEA

Corniola del D.r Zanini

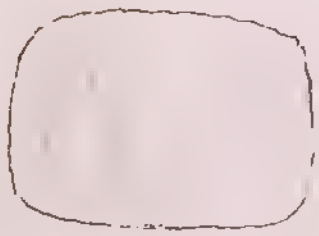
INIJ

Corniola del D.r Zanini

C·F

Trovata nella Chiesa di S. M.M. de Cajo presso Feltre sotto l'Altare di S. Antonio in una pezzo di colonna alta piedi 4.

TI · CLAVDIVS DRVSI · F
CAESAR AVG GERMA
NICVS PONTIFEX MAXI
Anno Chr. 47. MVS TRIBVNITIA POTESTA
V.C. 800 TE · VI · CO · IV IMP · XI · P · P
CENSOR VIAM CLAVDIAM
AVGVSTAM QAM DRVSVS
PATER ALPIBVS BELLO PATI
FACTIS · DERIV TMVNII AB
ALTINO VSQE AD FLVMEN
DANVVIVM M ICCCI



In Maringo Sileri nelle Case degli Eredi del q.^m Sig. Osvaldo Gibassi — Fu portata già in una Serida distante mezzo miglio dalle dette case, dove si è trovato un Cemeterio di Barbari con Cadaveri intieri colle ginocchia piegate, detto Moltasi...

C·EGNATIVS·T·F
VEITOR
VIVVS·F
SIBI·ET·SVIS

Piedi ½

Piedi 2. oncie 8

In un Sottile di Porta della Casa Guzzon ritrovato nelle paludi tra Aquileja, e Grado lungo l'antica Strada.

- - - - - - - - - - - - -
CVM. P. VIBIO · P · L
IN · FRON · P · XV
IN · AGR · P · XX

[illegible] Pellizio

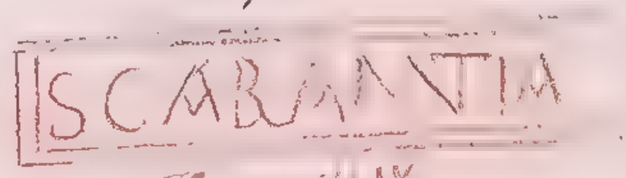
[illegible] Ruccella
375

1790 [illegible]
Canina

[illegible]
[illegible]
376.

In Marengo Sileri nelle Case degli Eredi del q.m Sig. Ornaldo Gitteppi. In portata già in una Braida distante mezzo miglio dalle dette case, dove si è trovato un Cemeterio di Barbari con Cadaveri interi colle ginocchia piegate, distesi al fianco.

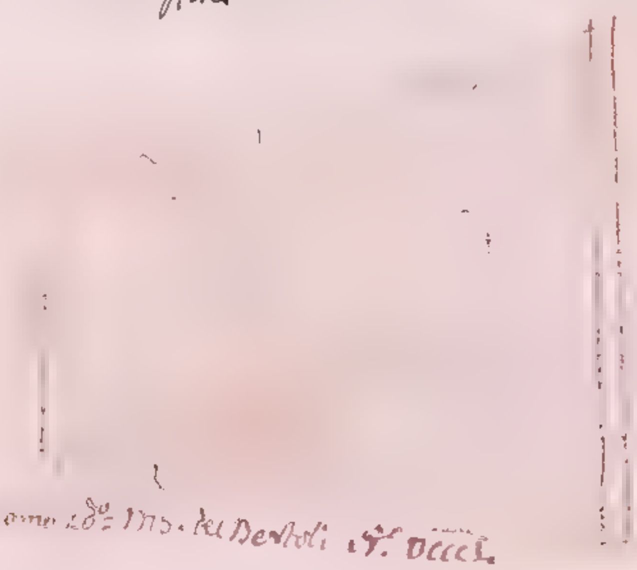
Scoperto nel 1745. e communicato al Sig.r Abbate Lodovico Muratori in lettera pubblicata nella Raccolta Calogeriana T. XXXIII Opusc. III



N.o DCCCXLIX

[illegible] e più pezzi di vaso [illegible] simili a questo

N.o DCCCXLVIII ditto



nel uno d.o Ms. del Bertoli N.o DCCCL.

Monogramma inciso nel rovescio del ditico.

Signum BAVTO

N.o DCCCLI.

Sigillo in cera

Venuta due
di Sigilli cotti

... MDCCLIII

nel ... 1110 ... MD...
... MDCCLIII.

Vi erano tre altri sigilli
Uno coll'Immagine di Gesù
bambino nel presepio
col bue, e con l'asino
l'altro con tre figure in piedi

Vi erano altre paste più piccole
con una crocetta incavata
improntata in mezzo.

Vi si trovarono tre medaglie
di rame del terzo modulo
appartenenti a tre figli
di Costantino il Grande
Costante Costantino, e Costanzo

Casa Pellizzoli

Casa Boccalata
375

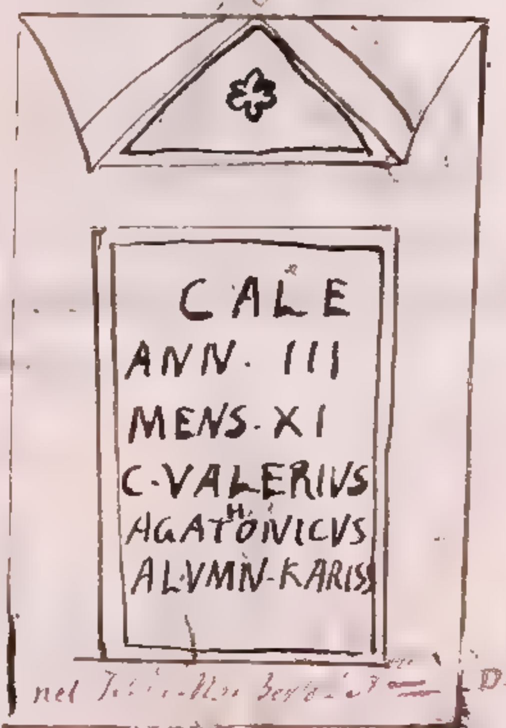
1790 ...
Cascina

... del
medaglie
376.

In Marengo Inferiore nella Casa degli Eredi del q.m Sig. Omobono Giuseppi. Fu trovata già in una [illegible] distante mezzo miglio dalla detta casa, dove si è trovato un Cemeterio di Barbari con Cadaveri interi colle ginocchia piegate, e il [illegible] al fianco.

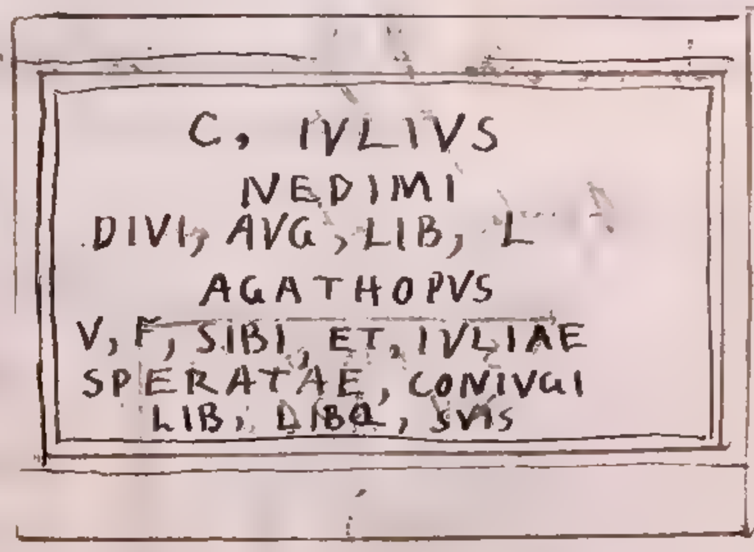
In S. Daniele nel Giardino di Casa Pellizzari
trasportata d'Aquileja
e pubblicata dal Bertoli
nel Tomo 4° della Nuova Raccolta
del P. Calogerà p. 375.

a dì 10. genn. 1790 l'ho
trovata in casa Cassini



D. c XLIII

Nel Monastero d'Aquileja pubblicata dal
Bertoli nel Tomo suddetto
pag. 376.



Scavata nel 1744. in Aquileja, e posta nella Casa
di Mons.r Bertoli, e da lui pubblicata nel Tomo 4.°
della Nuova Raccolta
dell'Calogerà p. 376

T, TITIVS, T, F
MVTTO
FIERI, IVSSIT

In Aquileja nella Casa dei Sig.ri Millesi
pubblicata come sopra
a pag. 377.

LOC
FAMIL
CN, OCT, RV
Q,Q,V.P,XXXI

In Aquileja nella Casa del Sig.r Can.co Bertoli
e pubblicata da lui nella
Raccolta sopra indicata
pag. 376

L. M.
P. GRAX I
P. F. CAPREOLI
IN. FR. P. XVI
IN. AGR. P XXXII

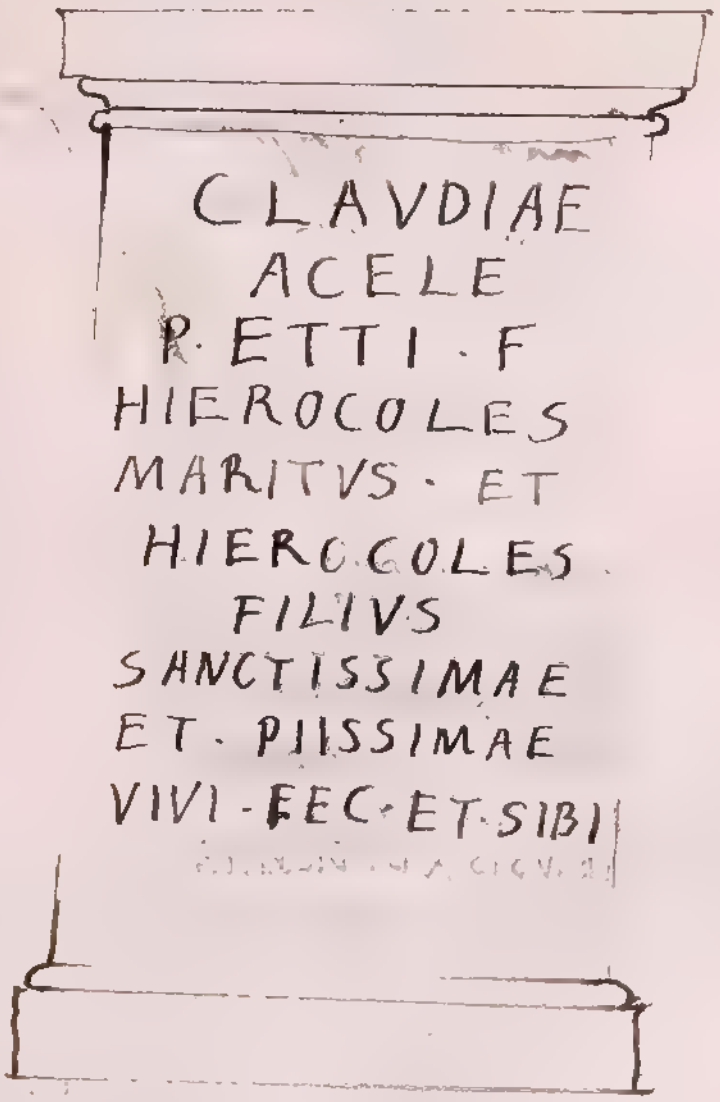
vedi anche P. Sarpio nella Storia d'Aquileja
p. 437.

In Aquileja nella Casa già del Canonico
delle Monache

S. PRISCVS
XV. APOL
ET. SVIS
PROCV

pubblicata nella
Raccolta accennata
a pag. 383

Nei Colli di Rosazzo in una Casa Colonica 92
pubblicata dal Dattoli nella Raccolta
accennata
a pag. [illegible]



Era alla Beligna in una Casa
pubblicata dal Dattoli nella citata Raccolta
a pag. 384

LICINIA
QVAE·VIX
P·AELIVS
VINCINIVS
CONIVG

In un Campo vicino alla Chiesa
di S. Michele sotto le Mura di
Trieste pubblicata dal Dattoli
dove sopra
a pag 388

ECIT·PISCINA
DIVS·TRIBVN
TORVS·L· ORVM

Trovata in Aquileja in un Sarcofago
Cristiano a S. Felice nel 1787.

Trovata in S. Felice presso
Aquileja quest'anno 1787.
Ora presso il Sig.r Pinenco

I HOC SANCTORVM LO
COREQVIESCIT PISINIO
QVI VIXIT ANNVM I ET
MENSIS X ET DIES II DEPO
SITVS EST XI KAL SEPTEM
BRIS

Trovata in S. Felice
1787
Ora presso il Mosdettini

IV
CEIIDL
DEPOSITVS
EREBRVM
HIC REQVI
ESCIT
FELICISSIMO
QVE VIXIT AN
NOS IIII REQ
SIT IN PACE
DEIs

Trovata in S. Felice
1787.
ora in Aquileja presso il Putschio

B M
AVR FORTVNIVS
QVI VIXIT ANNVS
XL M V D XX QVI VIXIT
CVM CONPARE ANNVS
X M V FLORA
FLORENTINA COIVGI
INCOMPARABILI
VNA CVM COLLECIO

Trovata in S. Felice
1787.
ora presso i Sig.ri Mosdettini

ΕΝΘΑ ΚΙΤΑΙ
ΒΙΚΤΩΡ

Trovata nel far i fondamenti della nuova Chiesa di Cervignano quest'anno 1787.

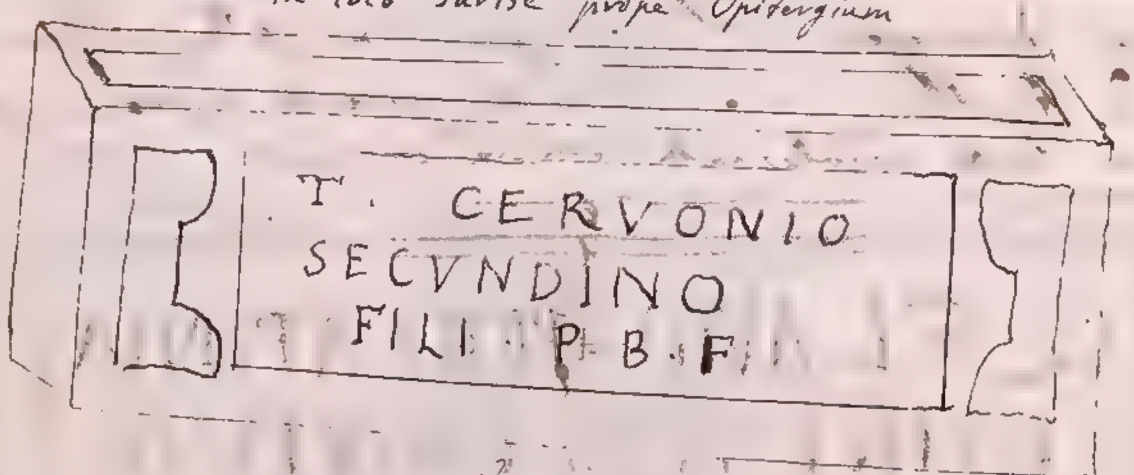
T · CANIO · T · L
ADRASTO
IIIIII · VIR
PATRONO

Al Monastero presso Aquileja 1784

T · CLAVI
CERVON
ARISTIU

C · PLOS
GOTIA
P · PLOSI
PETRON

in aedibus D. Candidae ux. Uxoris Jo. Sabini in loco Parise prope Opitergium



ibi

M · TERENTIVS
VOLTIETIS · F · SIBI
ET · VXORI · F

94 Trovata nella Vicinanze d'Aquileja nei Terreni dei Sig.ri Conti Toppo dove era la Prepositura di S. Stefano nel Decembre del 1787.

C·LVCRETIVS
PARAMONIS·F
FIRMVS · V · F
SIBI·ET·FRATRIBVS
M·LVCRETIO·PARAMONO
C·LVCRETIO·PHILIPPO
Q·LVCRETIO·PARAMONO
LVCRETIAE · SEVERAE
SORORI
C·LVCRETIO · FIRMO
AVNCVLO (sic)
MAMMIAE · PROVINCIAE
C·VIBIO ·PROVINCIALI
VERGINIAE·IVCVNDAE

Milites Aulae Palatinae Constantinopoli Παραμονας appellabant. Vide Glossarium Meursii a studio, ad mamentum [illegible] Flaviae Provinciae mentio habetur in Inscriptione apud Doricum p. 220 n. 519.

Nel distruggersi del Campanile della Monache d'Aquileja si è trovata questa lapide in pezzi e tutta incalcinata tra le macerie 1787.

Q· FLAVIO·APRILI·APINIA
CHRESTE · CONIVG
CARISSIM·

Trovata nel 1782. nelle rovine del Campanile delle .95 Monache d'Aquileja e copiata da me sul luogo.

AQVILEIAE
OCTAVIAE
AQVILI · FIL
QVE (sic) · VIX · A · V
ET · MERCVRALI
ET · IRENAE · FR
EIVS · ET · OCTAVE
PRIMITIVE · ET
AQVILIAE
FELICI · V...

Trovata da me in Aquileja nel 1787. alla Scala de Dalle Barche condotta in terra in ..., sopra dell'Osteria, e levata prima dal Brusso del Canale nel ripurgarlo

PHILOTIMI
COMMVNS
LOC
IN · FR · P · XVI
IN · AG · P · XXXII

Siccome trovata come sopra

D (sic) ☧ M
BENEMERENTI
VALENTINO · QVI
(sic) IXIT · AN · P · M · XIII
M · V · D · VII · DEPOSITVS
PRIDIE · NONAS · DECEM
BRIS · RECESSIT · IN · PACE
FIDELIS · PARENTES · P

96

C · VERATIO · C · F · VEL
ITALO · AQVILEIENSI
IIIIII VIR · QVINQ · PONT
EQVIT · PRAEF · CLASS
PRAEF · COH · I · DELMATAR
CVR · VIAR · PRAEF · ALIMENT
LEG · PROV · AFRICAE
CVR · ILLYR · ET · HISTRIAE
PATRONO · COLONIAR
CONCORD · ET · ALTINAT
COLLEG · FABR · CENTONAR
DENDROPHOR · NAVICVLAR
ET · PLEBS · CABANA
OB · MERITA · EIVS
EX · AERE · CONLATO
DEC · DEC ·
PVBLICE

C
C · QVINTILIO · C · F
ROM · PRISCO · PP
TRIB · COHOR · I · VIGIL
TRIB COHR · XII · VRB
TRIB COHR VI · PRAET
DONIS · MILIT · DON · III
M · VALERIVS · CHRISANTIVS
IIIIII VIR · AQVILEIAE
BENEMERENTI
L · D · D · D

MAGNO
ET · INVICTO
IMP
//////////// M. Aur. Antonino
GERMANICO · MAX Caracalla
LICINIVS
DIOCLETIANVS · VE
NVMINI · EIVS
DIGNATISSIMVS

////////////// Iuliae Domnae
SANCTISSIMAE
AVG
MATRI · CASTROR
SENATVS · AC · PATRIAE
LICINIVS
DIOCLETIANVS
V · E Vir Egregy
NVMINI · EIVS
DIGNATISSIMVS

C·MINICIO·C·FIL
VEL·ITALO·IIII·VIRO·I·D
PRAEF·COH·V·GALLOR·EQVIT
~~PRAEF·COH·I·BREVCOR·EQVIT·C·R~~
PRAEF·COH·II·VARC·EQ·TRIB·MILIT·LEG·VI·VICT
PRAEF·EQ·ALAE·I·SING·C·R·DONIS·DONATO·A·DIVO
VESPASIANO·CORON·AVREA·HAST·PVR
PROC·PROVINC·HELLESPONT·PROC·PROVINCIAE·ASIAE·QVAM
MANDATV·PRINCIPIS·VICE·DEFVNCTI·PROCOS·REXIT·PROCVRAT
PROVINCIARVM·LVGVDVNIENSIS·ET·AQVITANICAE·ITEM·LACTORAE
PRAEFECTO·ANNONAE·PRAEFECTO·AEGYPTI·FLAMINI·DIVI·CLAVDI

DECR . DEC.

Un Cajo Minicio Fundano fu Console suffetto sotto Adriano nell' Anno di Roma 804 da Brencio ... Cassio lib. 55 ... Brencorum ...

"Varcenum natio Gallica in Pannonijs. Nomen Vargum apud Sidonium lib. 7 Epist. ..., quod ... Latronum ... interpretatur. In Lege Ripuaria XXXVII. et in Salica LVII. apud Sigmundum ibi Wargus, hoc est expulsus de eodem pago dicitur

..., Iomar ... ab Agrippo ... factum MP·XV Civitas Lactoratensium memoratur in Inscriptione apud M. de Boze in T. ... Inscript. ... Paris. p. 454.

1 P·TVLLIVS·MA
2 S·C·SCRIB·ADF uerunt
3 A·IVNIVS·G
4 QVOD·V·F·S·IN·HO norissimum, et
5 QVI·GRATIAE·AV +
6 IT·OMNE·AD·AV geadam
7 SE·FELICIOREM
8 CVM·C·MINIC ...
9 SVARVM·FI... nem
10 ET·SVPER·CET era
11 TRAIANVM·Augustum
12 MVR·MVNERI
13 MAXIMI·IMPER atoris
14 AEREAM·CVM·BASI
15 QVO·TESTATI Vs· fiunt
16 ALITER

1 AMVLA·IIII VIRI·I·D·III·I·IVN
2 PROCVLVS·C·APPVLEIVS·CELER
3 SEX·COSSVTIVS·SECVNDVS
4 CLARISSIMVM·VIRVM·QVIDQVID·CONSE
5 ES·EQVESTRIS·DIGNITATIS·POTVERIT
6 PATRIAM·SVAM·CONVERTISSE·NEC·VLLO
7 LABORET·Q·D·E·R·F·P·D·E·R·I·C
8 H VNC·PRAECIPVVM·VIRTVTVM
9 FO RTVNAM·LOCIS ... LIFICAVERIT
10 A·SACRATISSIMVM·PRINCIPEM
11 VS·VT·INCOLAE·QVIBVS·FERE·CENSE
12 T·VT·PLENIOREM·INDVLGENTIAM
13 IGISSE·P·H·O·ADQVE·E·R·P·VSTATVAM
14 Decreverunt MQVE·NOSTRVM·BASI·INSCRIBI
15 impone SQVE·TANTI·VIRI·SOL·VENDO·NOS
16 ... ICE·GLORIEMVR·CENSVERe

TI·IVLIO·CANDIDO·II·TI·IVLIO·QVADRATO·II·COS.

In Grut. 105
Vid. Lon. 858

Autem hunc Julium Quadratum nonnulli ... Vide Appendicem Taciti ...

Vedi un Decreto simile appresso il Reinesio pag. 37 ... colle del Grutero Pag. 436. n. 2. ... C. Mario ... anno ...

Trovata vicino ad una Chiesa Campestre nei Territorio del Castello di Pay nel 1789 con altri rottami di terra cotta.

di terra presso al sig.r Co: Vincenzo di Pay.

M

MARCELLO · VI

M · PACILIO · M · F · CLA

COLLINO · FILIO

PACILIAE · M · F · MARCELLA

FILIAE

Dal Nome di Pietro Tilegrati / per Aquileja l'anno 1788

La Diesse. Trovata alla Beligna 1788

[illegible] Gioppo [illegible] pag. 24. Roma 1785.

HIC QVIESCET BONE ME
MORIAE PISTA DE NVME
RO MISACORVM QVI
VIXIT ANNOS XMXI
DEPOSITA IN PACE D VIII
SEP TEB

M
TIODORA MATER
QVE FECIT CONTRA
VOTVM DVLCISS
IMO FILIO MARINI
ANO QVI VIT
PLV XSSISM
IVS S OCTO I
ANNO N PACE
RECE SSIT

QVI VIXSSIT
PLVS MINVS AN
NOS OCTO IN
PACE RECESSIT

Trovata alla Beligna 1788

alla Beligna 1788.

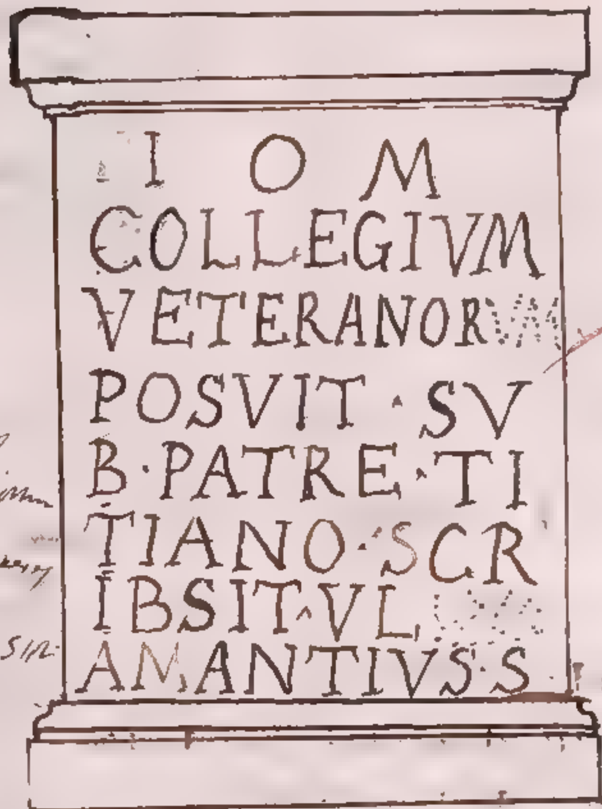
BONE MEMORIAE
VICTORINA QVI VIXIT
AN PLVS MENVS XXIIII MV
DIES VII CVM VIRGINIO SVO
QVI VIXIT ANNO VNVS
MESE II DIES XXVIII
VIRGINIVS CONTRA
DOLVIT FEC
DEPOSITA PRID
CALENDAS NOBN

IIIVIES
IITREM
LIAIVIT VET · DIES · XVI
DVLCISSIME PAREN
CONTRA VOTVM FECERVM

Trovata in casa del D.r Zanini in Aquileja l'anno 1790 in 7bre.

AVR · IVSTINO · FEDEL
QVI · VIXIT · ANNVM
MENSIS · VI · DIES · VIII · F · F

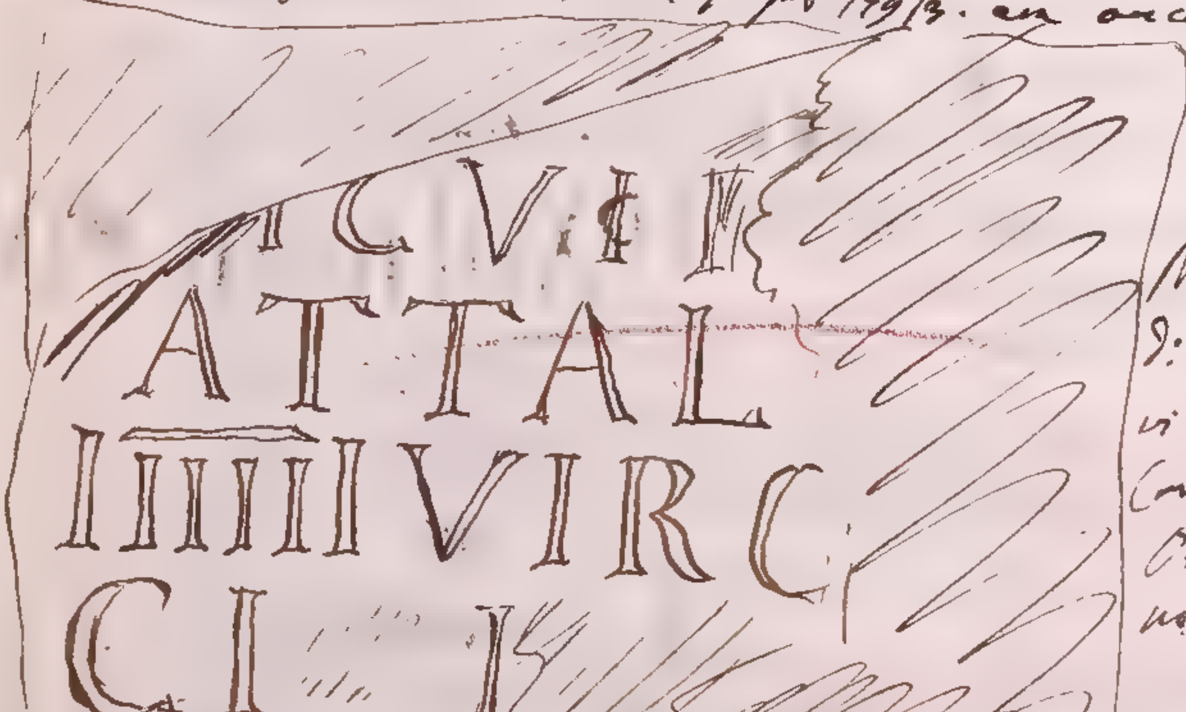
A Fiumicello presso Aquileja
in Casa Stabile copiata l'anno 1790



Pater vocatus is per Collegiorum Principes, seu Praesides. Muratori p. 512 n. 2.

An C. Salvius Otho Titianus frater Othonis Imperatoris? Tacitus repositum postea bella civilia et in quem violentiae, pietate, ingenii, ut ignarus exercituum. Hist. lib. I. Item in Vita Agricolae

Gran Masso di Pietra scavato già sotto terra, dove l'ho copiato alla Belignà a dì 17. Agosto 1790. Adì 7. Giugno 1793. era ancora nell'istesso luogo



Nell'anno di Cristo 410. vi è stato un Console in Oriente per nome Attalo

Trovata dal Sig.r Giuseppe Tullio alle Beligne nel Marzo del 1791.

C · NEVISSATIus
SABINVS
V·F· SIBI·ET·
GEMINIAE·PAVLINAE
VXORI
LIB· LIB
POSTERISQVE·EOR

Trovata da me in Aquileja a dì 30. Luglio 1792

ARIAE CON
CARISSIMAE
ALLIVS.IVLIANVS
TAVCIF

Iscrizione trovata in Aquileja in Marzo 1793 alla Villa di Casa Tos...

Vide Ajus apud Bertoli n.° CCCCXXXVII pag. 309

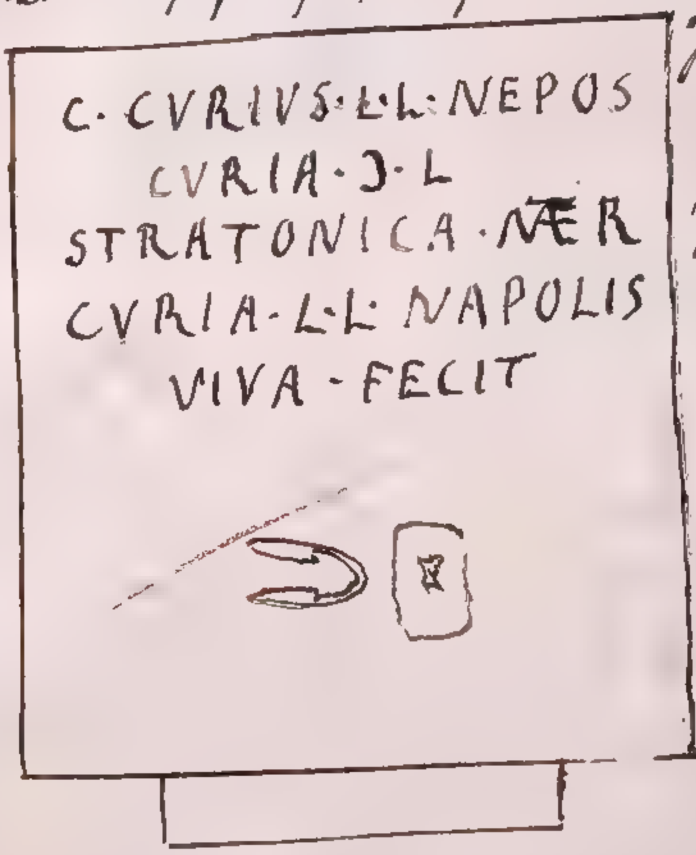
L·AIVS·L·F·TIRO
T·F·I· SIBI· SVIS
ARBITRATV·L·AI·VITALIS·L
L·AIO·PRIMIGENIO·| AIE·L·L·VITALIN
L·AIO·SEVERO·L·AIO LESTETHI

Item.

ATTVAEBOV
THE.BOVTIAF
INTERCATIENSI
AN.XXXII
AIVS AIONIVS
VXORI F.C.

Abbiamo un luogo detto Gastiggo; viene questo nome da Castegio?

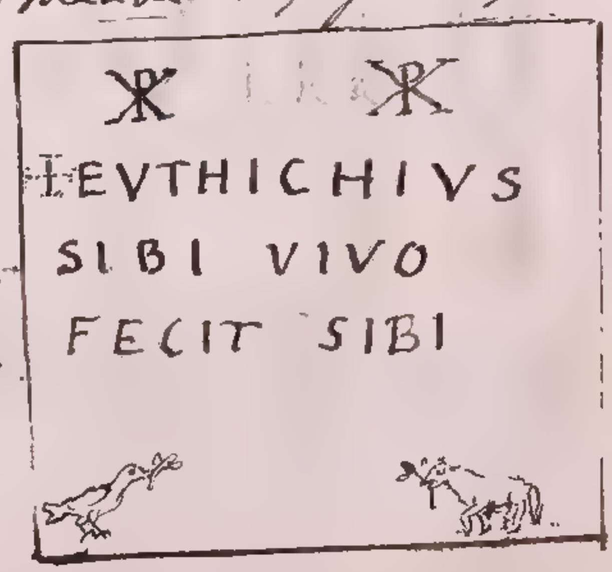
Trovata in Aquileja, e copiata al Monastero oggi 7. Giugno 1793.



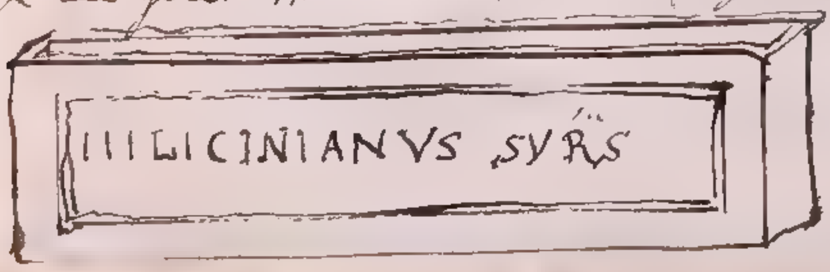
In caratteri ... alle Belig[ne] 7 Giugno 1793

PXVH·IN·AGRIX

Alle Beligne nella Cucina del Manon 7. Giugno 1793.



Sopra una grande Arca a S. Felice 7. Giugno 1793



Alla Deligna nei fondamenti della Chiesa Antica - 7. Giugno 1793

DON

ENDON
VT·SIBI·ET
ADO
NIMPHE
V SO·FRATRI
MO·PATRI
HNE·MATRI FILIAE
XIIII
AGOGE·ET
NIO·L
LIB

Disegnata nel 1794 al Mona=stero.

PVBLICIO
TERENTIA
RENTIO
IVLIO NO
RENTIAE
PROCVR
ANNIO
TERENT
LIB

Alla Deligna nei Fondamenti della Chiesa Antica in Casal Maggiore Cacciamani … 7. Giugno 1793.

P·V·I·I·IN·A·P·IX

Copiata in Casa Tyippo a Campo lungo, ma portata da Aquileja. 5. Giugno 1793.

IAE BENIGNAE CONIVGI
LICISSIMAE (sic) QVE VICXIT AN
NIS XXXVII·M·VIIII·D·XV·ET
CAESIAE DONATAE QVAE·ET
SEVERA* FILIAE QVAE VIXIT VIR
GO ANN XV·M·III·D·II·CAESIVS
CARINIANVS CONTRA VOTVM
POSVIT

Ivi

D
VS·QVII KAL
MPAR EIVS
ENS Q·FECIT

* Eusebius Caesariensis lib. 6 Hist. Eccles. cap. 42. Alter nomine Cronion, qui Eunus cognominabatur.

1793. In Casa Joppi a Cappo borgo portata da Aquileja.

ICONCLUS
ITENERIGNAI
VSISTE PER
SCA/EAPRIL(PO ST
CONS NIGRIN IANI ET SERGII

221 Sabiniano et Seleuco
235 Quintiano et Severo
350 Nigriniano et Sergio
Post Consulatum 363 Juliano VI. et Secundo Salustio
391. Titiano et Symmacho.

Trovata a Sesto dal Sig. Arciprete D. Giovanni Fabbruzzi

RETIC
ADITIR

e riposta nel Museo dell'Abb.

In Sesto da me trovata in uno sentiero ... Monastero 1793

M
NETEIN
XIMAE
R.P.XIX
N.AG.P.L.

In S. Salvatore
nell' ingresso del Palazzo di S. E. Co. Ab. Vinciguerra
di Collalto trovata già nelle Cantine
dell' Abazia di Nervesa come
da lettera dell' Abate Gio Domenico
Coleti 25. Aprile 1793.

RAGONIAE·P·L
TERTVLLAE

In Aquileja al Monastero 1796.

C· CALIDIVS
PRISCIANVS
C·CALIDIO·HERMET
ET·ANNAEAE·PRISCINAE × (INAE)
PARENTIBVS SS
ET·CALIDIAE·VRSVLAE

FR PIXX

× l'Æ est effectivement fait ainsi mais le S. Corlenovis a oublié les sigles LIB qui le sont similaires.

Al Monastero d'Aq. 1798

SILVANI
AVG. SAC
M. AVLIVS
PRIMVS

Nel Duomo d'Aquileja

L·VETTIVS·L·L·ACACIVS

Bertoli l'ha pubblicata nel CCCLIV. pag. 254. ma vi legge ACHSTVS

in Aquileja al Monastero 1798

AELIAE
BALBINAE
QVAE VIXIT
...

In Cervignano
alla Casa Bresciani
portato nel 1798. Cippo sepolcrale

All' ... in Aquileia
1798

...
ISSIMAE
SIMO CONT
SVI ... DEI
NOFITVS
BRIS ...

LOC
L. TVRPIL...
CILONIS
IN. F ... P. XV
IN. AGR. P. XXXI...

All' ... in Aquileja

D. M
GERMANVS V. F
SVO BENEMER
RVFINIA VO
POSVIT. QVI
... XXXV. ET A...

... in casa ... a Bari 1798

ET VI
IANVA
CON... IG
CVM QVA VIXI
AN. XVII. M. VI
ET. AQVILEIENSIS
VRSA SORORI ... TIM

Doppia

In Casa Moppi a Bari 1798

D M
A. TERE...
PACCIANI QVI
VIXIT. AN
NIS. XVI. ...
XXXV. TERE
NTIA. STATI
A. FILIO. DV
LCISSIMO
TERENTIA
STATIA. SOR
PIENTISSIMO

Doppia

Nel bosco di Belvedere 1794

A ...
C. L. GRATAE
ET. HELPIDI
LIB
IN. FR. P. XX
IN A. P. XXX

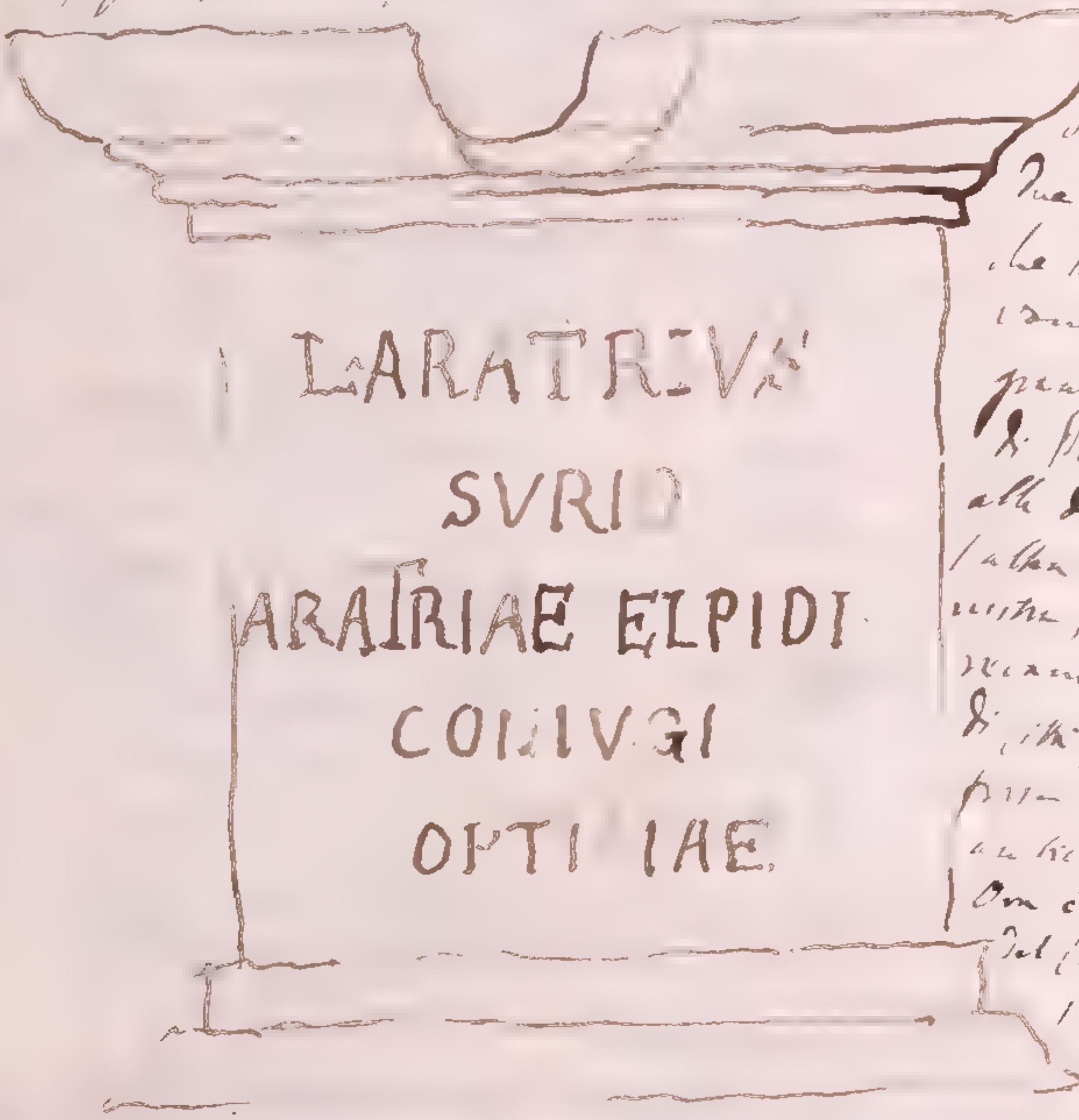
Trovata sotto l'Altare della Chiesa dell Capitolo di Aquileja quest'anno 1748. di marzo.

Julius Caesar de Bello Gallico lib. 8. §. 45. Labienus interim in Treveris equestre proelium secundum facit, compluribusque Treveris interfectis, et Germanis .... principes eorum vivos in suam redegit potestatem atque in iis Surum Aeduum, qui et virtutis et generis summam nobilitatem habebat. An Surio ab hoc Suro dictus?
[illegible]

MART·VICTRIC 1799: 14· Marz·
CON

IB
IIV·FO·P·XX
·R·P·XX

In Aquileja trovata nel 1795
l'ho avuta dal sig. conte Michele di Toppo; [illegible]
era sotto in [illegible] dell'Altar della Chiesa [illegible] Capitale
in Aquileja, in quest'anno dirutta, [illegible] fondamenti della [illegible] Due porta che li riguardavano, erano pezzi antichi di Pietra, una alla destra, e l'altra a sinistra, che servivano di Porte di [illegible]; [illegible] pezzo di un antico Tempio. Ora è nel Museo del Conte [illegible] 1799. 14. Mag.



In Aquileja al Monastero 1795.

D. M. VAL
QVINTV. DIS
CI. EQVITVM
LEG. XI. CL. GIVE

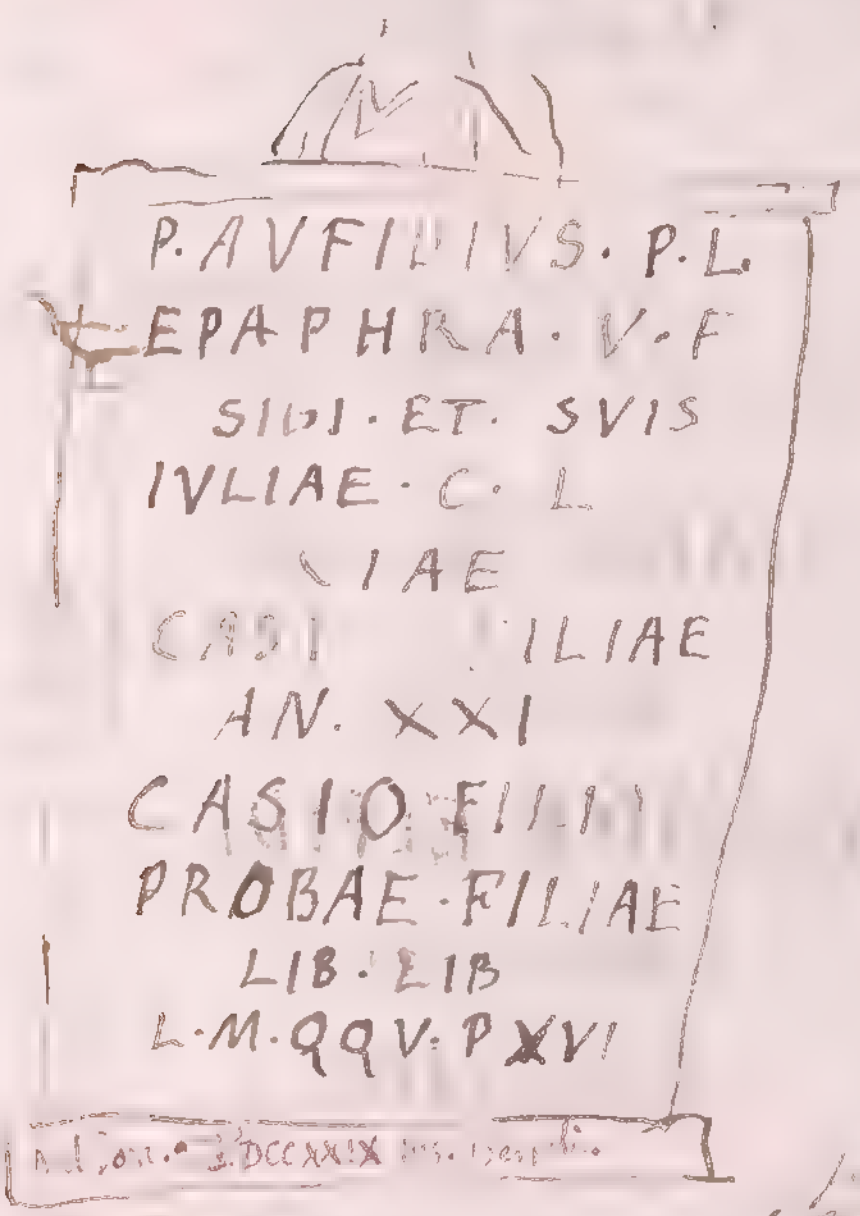
Vedi Ani. CXLIX pag. 147 un' iscrizione simile col Livy a Mila, [illegible]

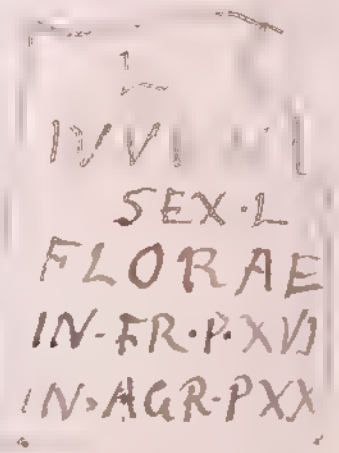
Vedine l'altra

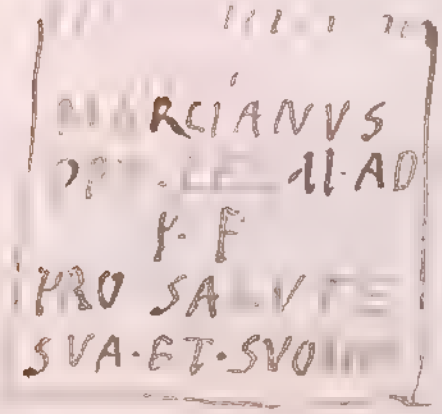
ΣΑΗΤΟΥ
ΤΟΥ

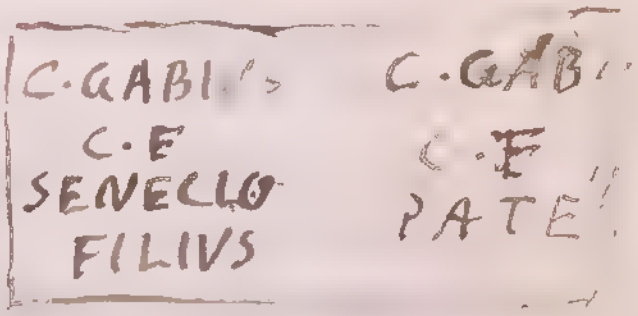
C. ANTONIVS. M
MART. VICTRIC
CON

Al Monastero 1799: 14. Magg.


P·AVFIDIVS·P·L
EPAPHRA·V·F
SIBI·ET·SVIS
IVLIAE·C·L
IAE
ILIAE
AN·XXI
CASIO·FILIO
PROBAE·FILIAE
LIB·LIB
L·M·QQV·PXVI


SEX·L
FLORAE
IN·FR·P·XVI
IN·AGR·PXX


RCIANVS
II·AD
F·F
PRO SA
SVA·ET·SVO


C·GABI
C·F
SENECIO
FILIVS
C·GABI
C·F
PATE

Jn Aquileja
Monastero
1798.

ATI AVRELIAE
PVDICISSIMAE
NNIS XXX
M. TVRRNIVS
AVIAE CONIVGI
TAVRVS ET TAVRINVS

Jn Aquileja
al Monastero

VESIO AQVIL
LICAEA DEF
MERENTIB IVL
TRAESENTIA RV
TVRVM SP
VM ALVS POMP
V. II ET MODEST
T A MVLTIS
N PIETATIS SV
TRIT PVBLIC

Jn Aquileja al Monastero
1798

ONE SEPTVE
RIT OCCIDVEI
OTENENTE TOSA
PROBITATE SEMP
S STABILITE
NPS

Jn Aquileja al Monastero
1798.

CASSIAE CHRESTHA
ALVMNAE INFELICISSIMAE
AVRELIA CHRESTE

[illegible]

MPLVDIO FRATRI QVI
VIXIT ANNIS XXXII
MENSES XI DIES XX
IN PACE DEPOSITVS KAL
MARTIAS

[illegible]

ITVR
A DISSORORI IVL
VIXIT
HI RECESSIT
PACE AVRE
PONE MEM
DE SORORE
VIT

Una Colonna veduta al Monastero

1799.

IM PP CAESS
DD VALNTI
ANF SEN
PHR CNE
ORI N
RI

Colonna Milliaria piantata al tempo degli Imperadori Valentiniano, e Valente come quella del Monte di Croce.

In [illegible] al [illegible] tero a dì 8. Maggio 1799

L. M
L·BRVSSI
BAMANI
MVLIAE

VENVSIVS Pubblicata dal
ET· ATTIA Doni N.o CCLXV
SABINA
V·F· SIBI

Ivi 8. Maggio 1799.

L. GAVILLIVS
CARPVS
L·GAVILLIVS·L·L
PHILEMO · V
L·LL·HELENVS
L·III //////

D·M·S
AVRELI
O·KARN
VNTINO
MARITO·D
VLCISSIMO
IRENE·VXO
R·POSVIT

Trovata a [illegible] 1798
nella demolizione della Torre di [illegible] Jun 1798

Piedi 1. Oncie 4

C · SEVIVS · C · F
FVSCVS
IIII VIR

piedi 2. oncie 4

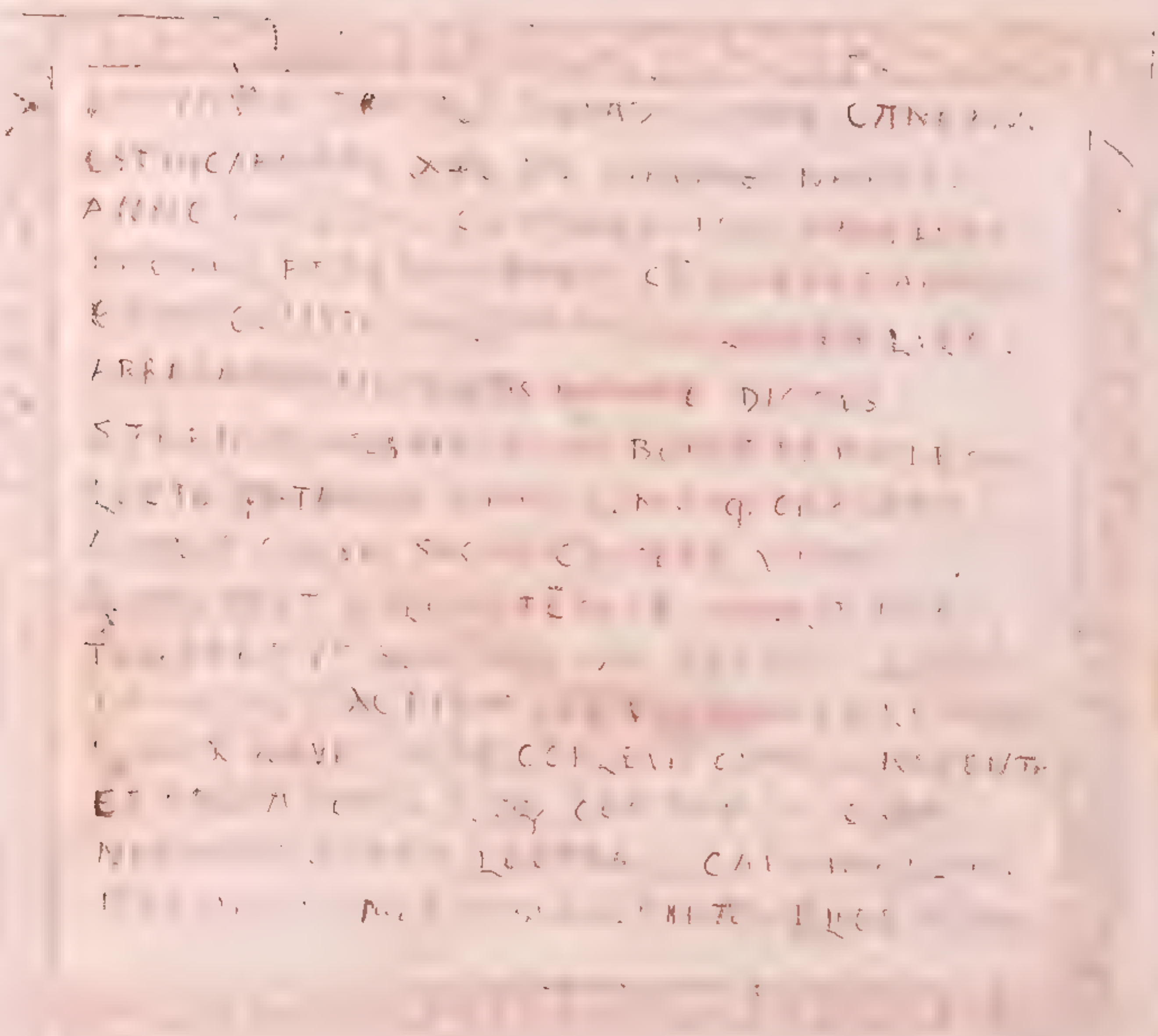
ORNELIAE
SALONINAE
CONIVGI GALLIENI

Pittura di un Antico Bagno in [illegible] ora di [illegible]

730

132

A S. Giovanni di Duino, detto l'Altar Maggior
in marmo lavorato a Musaico sopra il ripostiglio
delle Reliquie. Vedi il resto a pag. 150

1113. 

Sulla porta laterale della Chiesa di S. Daniele
nel Castello della Terra di S. Daniele

M·D·X·IOVAN NARD· ET IANINO·FILIO L·DE·BEGAMO·RETORI

sul Campanile della medesima Chiesa

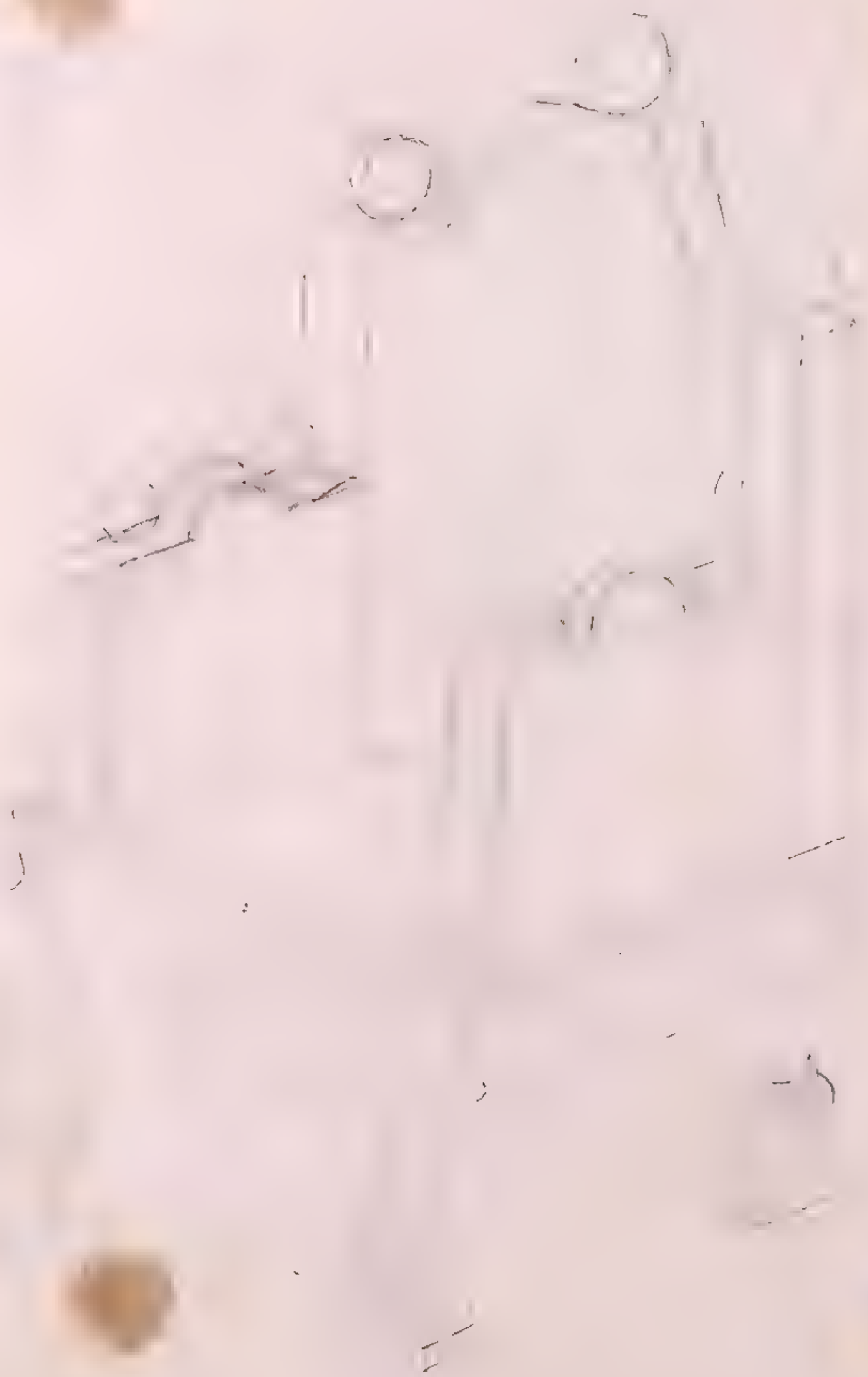
ANNO 1486 sub Pascolo Velipario Jurato hoc opus refectum fuit

Sulla Porta Maggior della sopradetta Chiesa rinovata

Quam decimo, evexit saeclo crescente Adoaldus
Langobardorum Regulus aediculam,
Quamque dicata Deo Danielis nomine vatis
Baptismum populo praebuit, et tumulum
Hanc fratrum coetus iuvans coelata Perfectae
Auxit, et ornavit pulchrius aere suo
MDCCL.

Hoc opum, ~~[illegible]~~ Iuuiio uuu q1q1n Dlcol n̄ooi, bdlu
Sluuo ~~[illegible]~~ II). lucca oc ucicmo, 1470.

Carbone si trovano nei terreni
del trono di giada —



Catedra Patriarcale nel Duomo di Grado

archalem idem

Cattedra di marmo nei pressi
del trono di pilato

Catedra Patriarcale nel Duomo di [illegible]
copiata l'anno 1784

archalem sedem

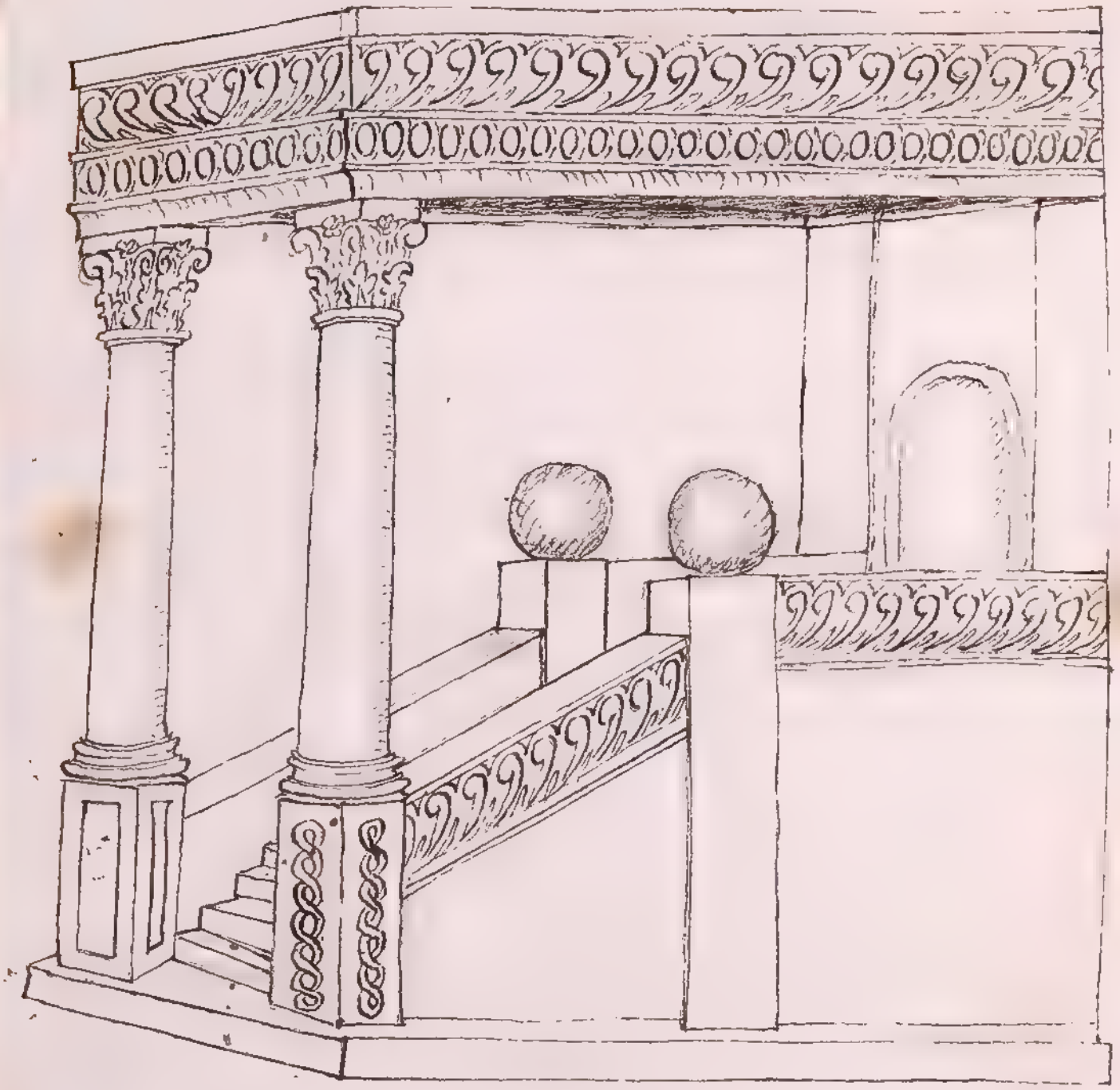
158.

Cornice di Marmo nei Partimenti
del Trono di Pila —

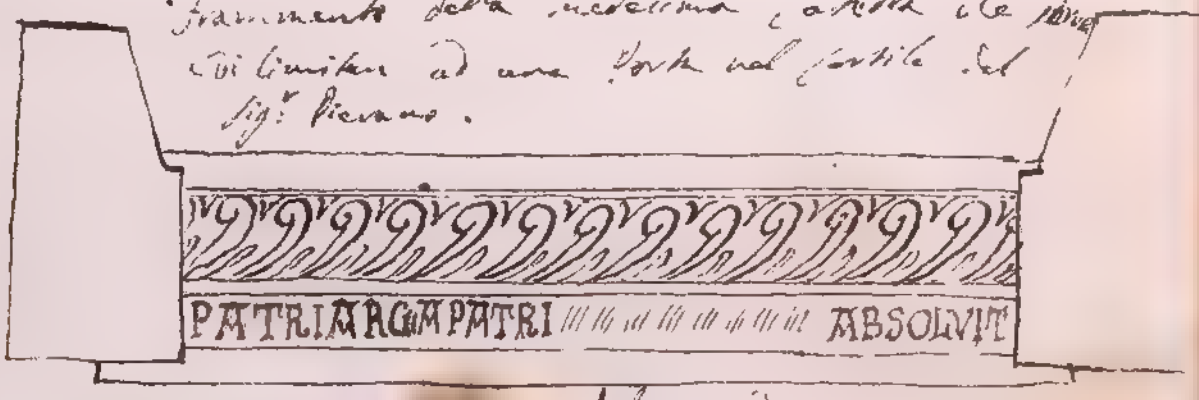
Carcere di Mamertino [illegible] [illegible]

Monum. des Vibius (Sollis) et de Flavia avec deux Bustes à Cornazzano près de Vicolo Mt. Sonomo.

Catedra Patriarcale nel Duomo di Grado
coniata l'anno 1784



Frammento della medesima Catedra che serve
Coi limiteri ad una Porta nel Cortile del
Sig.r Pierano.



archalem sedem

In Aquileja nel Cortile di una Casa
Presso al muro della Città

M·CCC 13
CCCCXVI
MORVME
DNI FEDRICI
PICOSII D AQ

Monumentum
Domini Federici
Picosij de Aquileja

Sulla Cima del Campanile d'Aquileja
al Castello delle Campane

MDXLVIIII
TADEVS
LVRANVS HOC
O·FECIT

Dietro all'Altar Maggiore dell'Antichissima Chiesa de' SS. Gervasio e Protasio di Rimini

ō in quarto die secunde me
is mai·edificatum
fuit hoc altare ·

[illegible] 1264 [illegible]

Orecchino d'oro trovato nelle Paludi d'Aquileja vicino alli Belligna l'anno 1780

Omero libro 14. dell' Odissea verso 296. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Omero [illegible] XIV [illegible]

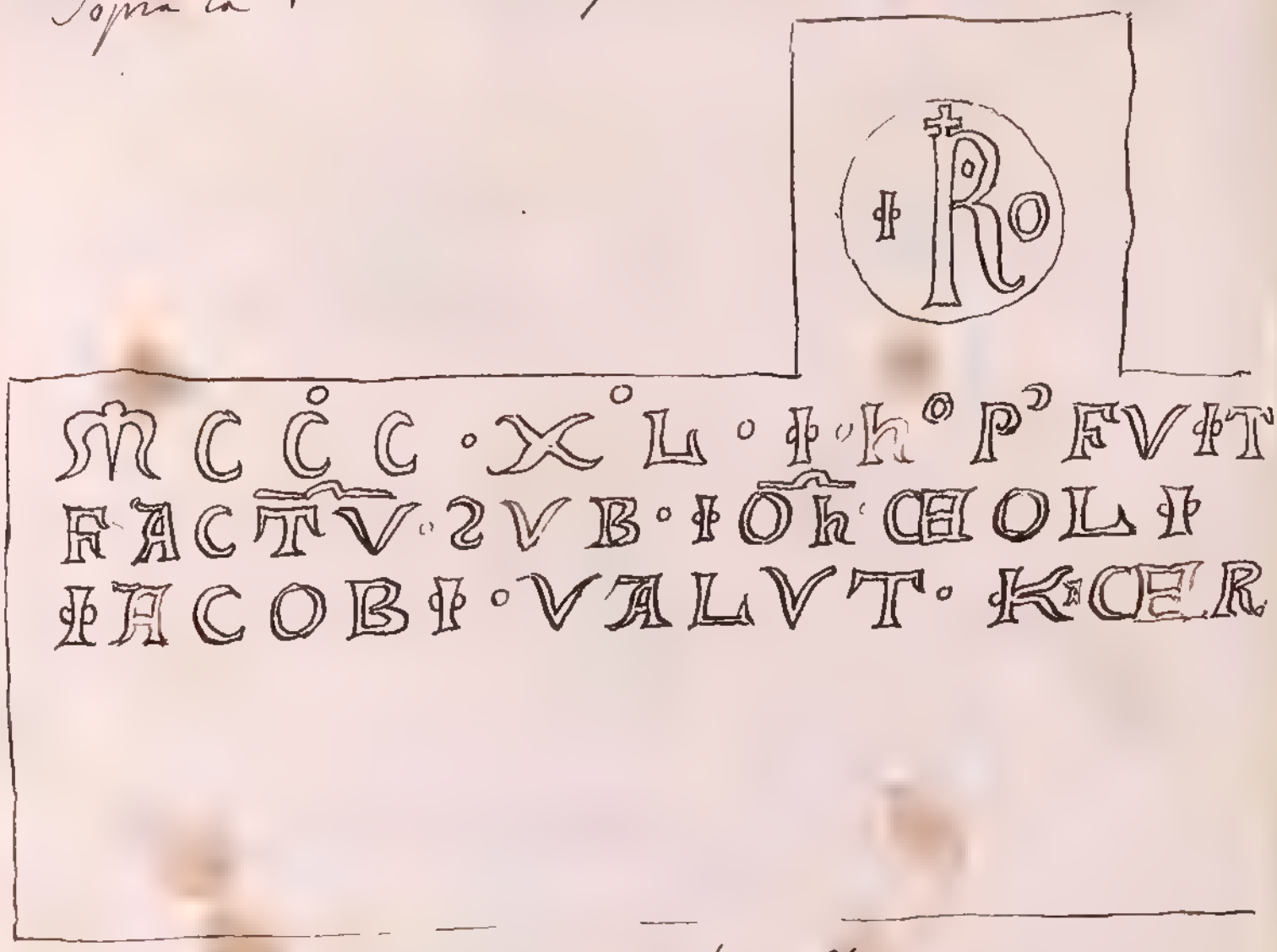
Ἐν δ' ἄρα ἕρματα ἧκεν ἐϋτρήτοισι λοβοῖσι

Τρίγληνα μορόεντα, χάρις δ' ἀπελάμπετο πολλή

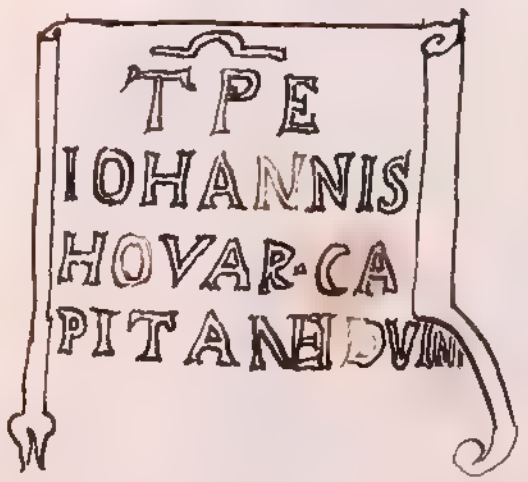
[illegible] Dice [illegible] VII [illegible] 13 [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] de' [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] e servia di Pila per l'acqua santa.

Sopra la Porta del Campanile del Duomo di Gemona



Sulla Facciata della Chiesa di S. Giovanni di Duino



HIC·IN·HORE·HEREMITE·EST
COSTRVCTA·ECLA·IOHIS·BAPTE
ANNO·DNI 1512 & 12 MAY
M & STEPHANVS

Sulla Campana di Boncij

COSTARDIR·ME·REGOIT·XPC·VINCIT
XPC RGNAT·XPC IMPAT

Nell' Antico Batistero di Cividale

HOC TIBI RESTITVIT SIGVALD BAPTESTA IOHANNES

I

+MOR VOLNSAVI
LÆVERB PETITAS
TRAIOHANNES

+HOCIATHESAGENS
HOMINEM GENERA
LITER IMPLENS

+IVRA SACERDOTIS
LVCASTENETORE
EMVVENCI

+MARCVS VATREPE
MENSVOS PERDE
SERTA LEONIS

A S. Giovanni dell' Antico 7. miglia sopra Cividale

Nella Chiesa di Brischis un miglio discosta da S. Giovanni dell' Antico

III.

mattias Andraei

[illegible]

[illegible]

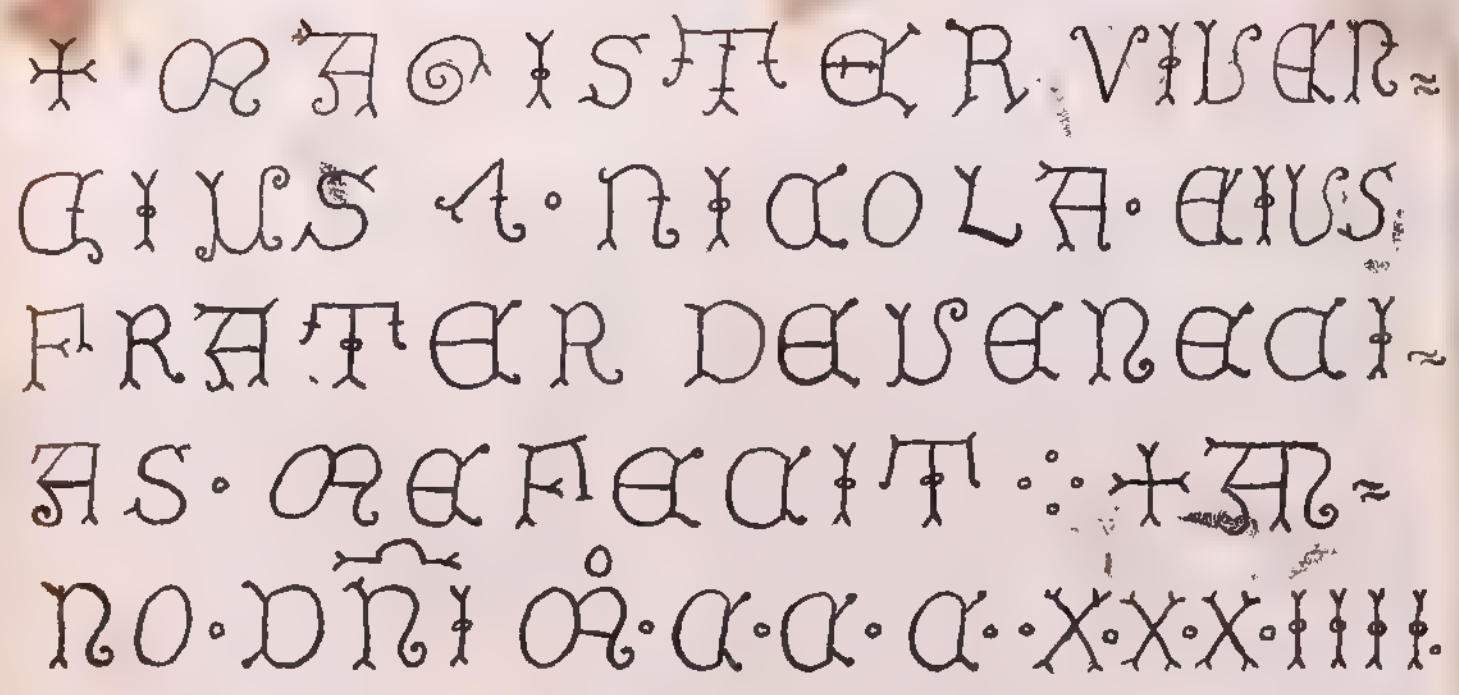
[illegible]

vovit a die Mai 14 20

144

Sopra un Marmo vero nella Capella
del Castello di Fontanabona
dei Sig.ri Conti Manzica.

TERENTIAE
VARAMILIAE·VXOR
IAMANTISSIMAE·POMPEIVS
FONTIBONVS·IVRISCON
POSVIT



Inscrizione della
Campana Maggio-
re dell'Ospitale d'
Udine.

Nel Castello di Cassaco
dei Sig.ri Conti di Montegnà.

✠ MCCCLIII · NOB · DS
DEITEMARIVS MON
TENIANVS RESTAV
RAVIT · TVRRES ET
MVROS CASTRI
MONTENIANI EXPEN
SIS CONSOR ET S
diue

Nell' istesso luogo

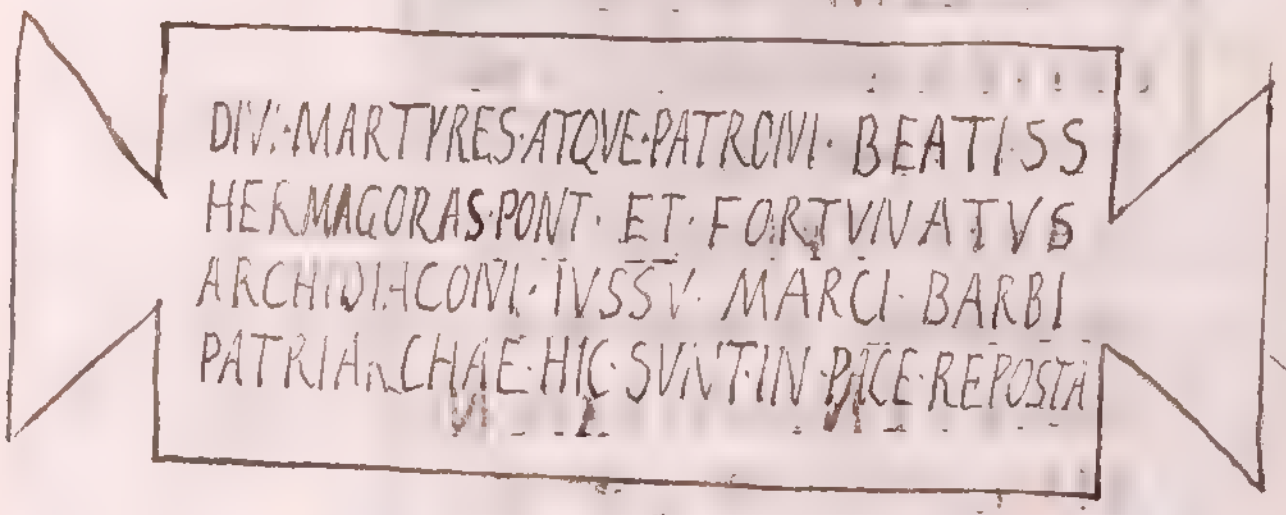
G · CASSIANVM VE
TVSTATE COLLAPSVM
IACOBVS ET SEBAS
TIANVS MONTENIACI
FRATRES RESTITV · C
✠ 1480

140

In Aquileja

Nel Pavimento della Confessione

del Duomo



Ai Bagni di Monfalcone

MAGNIFICVS PRAETOR NANI FRANCISCVS AMATOR
IVSTITIAEQVE BONVS, SED AMARVS ET HOSTIS INIQVIS
IVSTOS DILEXIT, CVNCTOS DVLCISSIME REXIT
FALCONIS MONTIS PORTVM RENOVANDO SALVTIS
HIC FVNDAVIT OPVS FELIX MEMORABILE CVNCTIS
MVNDAVIT FOVEAM STVDIOSE TETRE CORRVPTAM
BALNEA CONSTRVXIT IAM PERDITA DIGNE REDVXIT
VNDE PARIT FRVCTVS SPLENDENS SVA MAXIMA VIRTVS
MILLESIMO QVADRINGENTESIMO
VIGESIMO TERTIO

Nella chiesa di Gaudo dalla parte della epistola dopo l'Altare del SS.mo Sagramento
in carattere Gotico

Hic reposita fuerunt Ossa ... Anno ... MIIIIXXXVIII
die XII. Julij tempore Dni Andreae Pathae, et Dni Andreae Molino
comitis

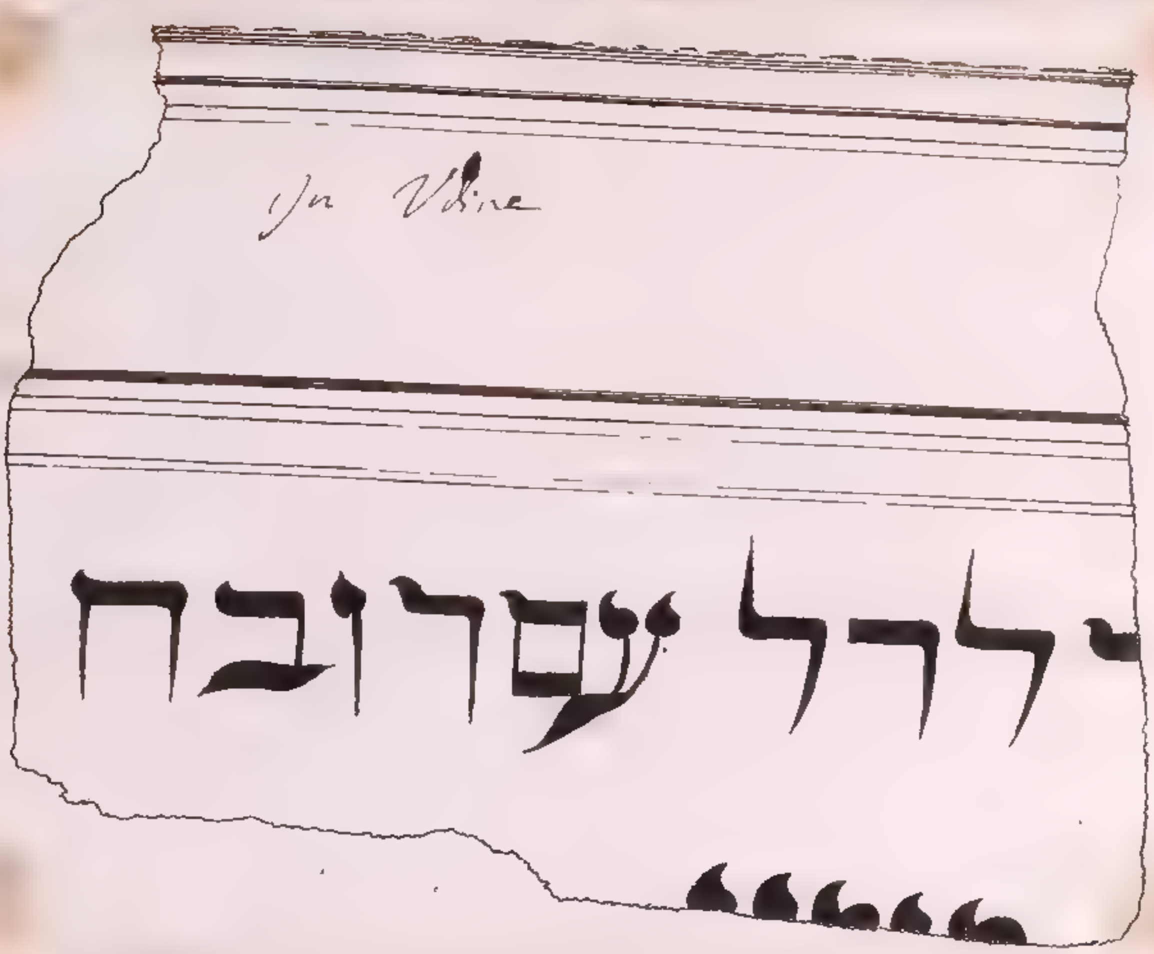
In Aquileja nell' Atrio del Duomo

✝ NOBILIS·AC FIDVS MEINARDVS AD OMNIA MILES
VTILIS IPSE FVIT CORPORE DVM VIGVIT
VIR SED TAM RIDIANTE KALENDIS
PARS PETIT VNA POLVM SPE CARO FIT Q: SOLVM

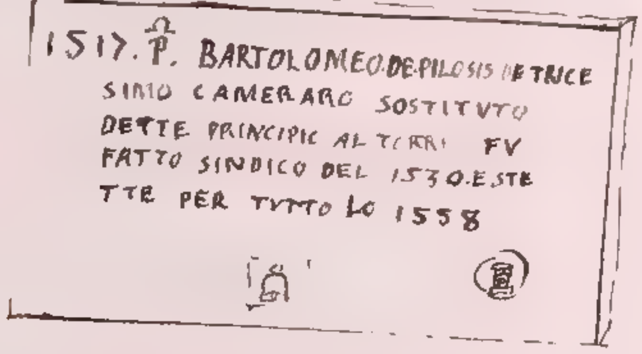
In Necrologio Monasterii Rosacensis Meinardorum
Enormales dies in quibus Kalendae recensentur hi sunt
adnotati IV Kal. Aprilis XVIII Kal. Octobris V. Kal. Junij XII Kal. Martij

Cattedra Vescovile nel Duomo
di Aquileja nel Coro
dalla parte dell'Altare Maggiore

In Udine



In Incasino sul rovescio d'una lapide romana



In cemento dipinto sull' Ara delle Sante Vergini nel Duomo di Aquileja.

EI VHAESREHENFIERET
MACISRO MICINO3
VHA CV SOCIO SVB
M̊ IIIJ. l

45

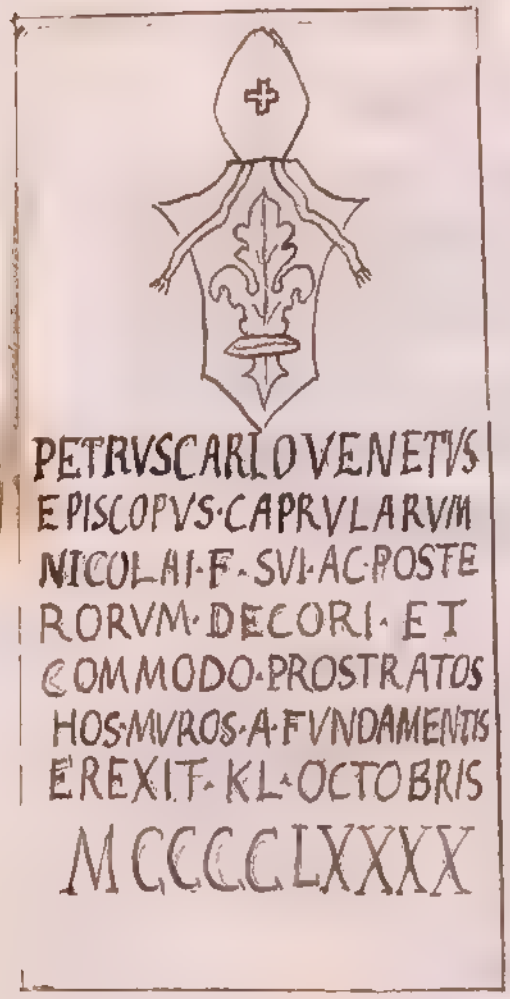
Vedi sopra a pag. 136 la prima parte di questa iscrizione.

[illegible]

Questa Iscrizione si trova nel tomo I ... N° DCCCXIII

Vedi questa Iscrizione riportata dal P. D. Basilio Asquini nel suo Ragguaglio di Monfalcone stampato in Udine dal Murero 1741. in 4. a pag. 200.

Une Carte avant le Dome



Sur Carte

HOC TVMVLO MAGNVS REQVIESCIT CORPOR PRAESVL
VITALIS DICTVS POST MORTEM VIVERE DIGNVS.

in Richinvelda presso Raucedo.

IHS
HIC INTER
FECTVS F
VIT S BE
RTRANDVS
PATRIARCHA
AQLEIEN
ANNO A PA
RTV VIRG
INIS I347
OCTAVO ID
IVNII

1513

MILLE · QVADRN
GENTIS · SEX SEPTO
GINTA · SVB · ANNIS
HĀC STRVXERE CIVES
CHRISTO ROCHOQ
DICATAM

IACOBO · MAVRO
CENO PRETO
RE · EQVI ISSIMO

In Corignano in Casa
del Sig.r Marco Bresiani

Hieronymus Curius
Ut acciperet bravium
currens hic cursum consummat
Superum limens
Ductus inter Superos jacet.
1658.

V. p. 163.

SEX·VALERIVS
VALERIANVS V·F·SI
ET VALERIAI SEX·F·SECVN
MATRI ET PATRONAI·E
COSSVTIAI HERENI +
OPTIMAI·ET AMICISINI
K N I I
CORNELIO MINITIANO
CORNELIAI FORTVNATAI AN
ET CVRVINIO MABSCANIO

X CON

C. N. IOCI ROM

C. NVIIIO CIARC VIR

Delle corone di ſpighe, e dell'uve ne parla Tibullo Lib. I. Eleg. X. v. 21. dove dice di un Lare:

„ Hic placatus erat, ſeu quis libaverit *uvam*,
„ Seu dederit Sanctæ *ſpicea ſerta* comæ.

Del porco ne parla Orazio Lib. II. Sat. III. v. 164.

„ . . . . . immolet æquis
„ Hic *porcum* Laribus.

ma quello, che era aſſai peggio, ſagrificavano anticamente ai Lari, o alla madre dei Lari, fanciulli, di che ne fa teſtimonianza Macrobio ne' Saturnali I. 8. dove, dopo narrata l'origine di tali crudeli Sagrifizj, dice: „ idque aliquandiù obſervatum, ut pro familiarum ſoſpitate *pueri mactarentur* Maniæ Deæ matri Larum. „ Dalla formola qui uſata da Macrobio di *pueri mactarentur*, „ parrebbe, che la formola della ſeconda Iſcrizione MAC . DANT, poteſſe iſpiegarſi in MAC*tant* & DANT, ovvero MAC*tantes* & DANT*es*, il che dovrebbe riferirſi alle perſone nominate nei due lati, deſtro e ſiniſtro di queſto Marmo, talchè eſſi aveſſero offerto, o ſagrificato ai Lari o porci, o fanciulli, o altro; ſe ſoſpetto non doveſſe averſi, che quella, che in MAC. ora è una C, non foſſe anticamente ſtata una G, la quale poi conſumata in parte dal tempo foſſe divenuta C. In tal caſo potrebbe ſpiegarſi MAG*iſtri* DANT, talchè quel *magiſtri* andaſſe a riferirſi ai nomi, che ſono inciſi nei lati del Marmo.

Queſto nome *magiſter* propriamente ſignifica podeſtà. Feſto, *magiſtrare, moderari, unde magiſtri non ſolum doctores artium, ſed etiam Pagorum, ſocietatum, Vicorum, Collegiorum, Equitum dicuntur, quia omnes hi magiſtri cæteris poſſunt*. Così chiamavanſi *magiſtri* quelli, che preſiedevano a Collegj, o Società di Sacerdoti. Tale era C. Voconio de' Sacerdoti Salii nella ſeguente Iſcrizione del Grutero pag. CCCCLXXXIX. 10.

C. VOCONIO. C. F
CALL. PLACIDO. AED
II. VIRO. II. FLAMINI. II
QVAESTORI